



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Scienze dell'Antichità

XXXII ciclo

Tesi di Ricerca

LA RIVOLUZIONE ARISTOCRATICA

***Insignia dignitatis* nell'Età del
Bronzo, dal Caucaso Meridionale
all'Egeo**

L-OR/05

Coordinatore del Dottorato

ch. prof. Luigi Sperti

Supervisore

ch. prof. Elena Rova

Dottorando

Vittoria

Dall'Armellina

Matricola:

833665

LA RIVOLUZIONE ARISTOCRATICA

***Insignia dignitatis* nell'Età del Bronzo, dal
Caucaso meridionale all'Egeo**

Vittoria Dall'Armellina

ABSTRACT

Swords, axes, diadems, but also other types of weapons, jewels, standards in metal or in other valuable materials - such as lapis lazuli, carnelian or obsidian - contained within so-called "royal tombs" are symbolic items, bearers of noble and military values and their rapid spread documents a substantial change in Bronze Age societies. It is not too daring to call this phenomenon "Aristocratic Revolution". The birth of a new ruling elite that maintains power through military exercise can be followed in different geographical areas, in particular the Southern Caucasus, Anatolia, the Aegean Islands, Crete and mainland Greece. The insignia dignitatis are all those precious objects that accompany these rank dead even after their death.

In order to understand this phenomenon, we must first of all analyse the spread of products by taking into account both the routes - including traditional transhumance roads - between the Caucasus and Anatolia, and the communication routes towards the Aegean and, subsequently, the integration of these different circuits. However, the main aim of this research is to analyse the symbolic and anthropological meaning of the different classes of materials in order to understand their value; in this way it will be possible to define more precisely the true size of this social revolution led by the new aristocratic power.

Spade, asce, diademi, ma anche altre tipologie di armi e gioielli, stendardi in metallo o ancora materiali preziosi come lapislazzuli, corniola e ossidiana sono tutti oggetti che si ritrovano all'interno delle cosiddette "tombe reali" e sono portatori di valori nobiliari e militari. La loro rapida diffusione documenta un sostanziale cambiamento nella società dell'Età del Bronzo, che non è audace definire come una vera e propria "rivoluzione aristocratica". La nascita di una nuova élite dominante che mantiene il potere attraverso l'esercizio militare è documentata in differenti aree geografiche, in particolare nel Caucaso del Sud, in Anatolia e nell'Egeo. Il corridoio comprendente queste tre regioni forma una sorta di "fascia settentrionale" del Vicino Oriente, che presenta alcune peculiarità che la differenziano dalla più studiata zona siro-mesopotamica. Gli insignia dignitatis sono tutti quei preziosi oggetti che accompagnano i "defunti di rango" anche dopo la loro morte. Per comprendere appieno questo fenomeno bisogna analizzare la diffusione dei materiali prendendo in considerazione sia il passaggio dal Caucaso all'Anatolia, sia le vie di comunicazione verso l'Egeo e infine l'integrazione dei due diversi circuiti. Ma lo scopo ultimo del lavoro è di esaminare il significato simbolico e antropologico delle diverse classi di materiale per comprenderne appieno il valore intrinseco; solo così sarà possibile definire in modo più preciso le dimensioni di questa rivoluzione sociale guidata dal potere aristocratico.

INTRODUZIONE	7
OGGETTI, IDEE E NETWORK	10
IL “CORRIDOIO SETTENTRIONALE”	12
(DEL VICINO ORIENTE ANTICO)	12
OLTRE LA RICERCA DEGLI INDOEUROPEI	16
UN CHIARIMENTO PRELIMINARE TRA CONTROVERSIE E TABU STORICI	16
LA RIVOLUZIONE ARISTOCRATICA	22
OVVERO LA NASCITA DELL’EROE	22
LO SCENARIO GEOGRAFICO	27
CAUCASO	27
ANATOLIA	28
AREA EGEA	29
CONTESTI DI RINVENIMENTO	35
LE TOMBE DELLA CULTURA DI MAIKOP	36
(CAUCASO SETTENTRIONALE)	36
LA TOMBA REALE DI ARSLANTEPE (ANATOLIA)	43
IL CIMITERO REALE DI ALACAHÖYÜK	47
(ANATOLIA).....	47
LE CULTURE DEGLI EARLY KURGAN.....	49
I KURGAN DELLA CULTURA DI TRIALETI-VANADZOR	54
I CIRCOLI DI MICENE	58
TABELLA CRONOLOGICA RIASSUNTIVA	63
FAX SIMILE CATALOGO	64
ASCE DA BATTAGLIA E DA PARATA	65
DEFINIZIONE	65
ASCE DI TIPO “SHAFT-HOLE”	67
CATALOGO	69
CAUCASO DEL NORD	69
CAUCASO DEL SUD	79
ANATOLIA	85
POLIOCHNI	96
EGEO	101
UN’ASCIA A FORMA DI PANTERA PROVENIENTE DA MALLIA.....	109
ASCE DA BATTAGLI E DA PARATA AL DI FUORI DEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE	112
BALCANI E CARPAZI	112
IRAN, TURKMENISTAN E BATTRIANA.....	114
AREA SIRO-MESOPOTAMICA	117

TIPOLOGIE E MATERIALI	119
DISTRIBUZIONE, CRONOLOGIA E CONTESTI DI RINVENIMENTO.....	121
UTILIZZO E SIGNIFICATO.....	129
TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI	133
SPADE “CORTE”	136
DALLE ORIGINI FINO AL 2000 A.C.	136
DEFINIZIONE	136
CATALOGO.....	138
CAUCASO DEL NORD	138
CAUCASO DEL SUD	140
ANATOLIA	143
SPADE CORTE AL DI FUORI DEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE	161
MATERIALE E TIPOLOGIE.....	162
DISTRIBUZIONE, CRONOLOGIA E CONTESTI DI RINVENIMENTO.....	168
UTILIZZO E SIGNIFICATO.....	175
TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI	176
SPADE LUNGHE.....	178
DEFINIZIONE	178
CATALOGO.....	180
CAUCASO DEL SUD	180
ANATOLIA	199
EGEO	210
SPADE LUNGHE AL DI FUORI DEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE... 277	
LEVANTE	277
REGIONE DEL TALYSH.....	280
BALCANI E CARPAZI.....	283
MATERIALI E TIPOLOGIE	285
DISTRIBUZIONE, CRONOLOGIA E CONTESTI DI RINVENIMENTO.....	290
UTILIZZO E SIGNIFICATO.....	300
TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI	312
VASI IN METALLO	317

CALDERONI	318
DEFINIZIONE	318
CATALOGO	319
CAUCASO DEL NORD	319
CAUCASO DEL SUD	327
ANATOLIA	334
EGEO	338
CALDERONI IN METALLO AL DI FUORI DEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE E DI EPOCHE PIU' TARDE.....	357
MATERIALE E TIPOLOGIA	362
DISTRIBUZIONE, CRONOLOGIA E CONTESTI	364
UTILIZZO E SIGNIFICATO.....	370
TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI	373
CALICI	376
DEFINIZIONE	376
CATALOGO	378
CAUCASO DEL SUD	378
ANATOLIA	387
ALTRE TIPOLOGIE DI CALICI NEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE E NELLE REGIONI LIMITROFE	391
MATERIALE, TIPOLOGIA E DECORAZIONI	394
CRONOLOGIA, DISTRIBUZIONE E CONTESTI DI RINVENIMENTO.....	397
SIGNIFICATO ED UTILIZZO	402
TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI	405
DIADEMI DECORATI A <i>REPOUSSÉ</i> PUNTINATO	406
DEFINIZIONE	406
CATALOGO	408
CAUCASO DEL SUD	408
ANATOLIA	412
EGEO	421
DIADEMI AL DI FUORI DEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE.....	437
AREA SIRO-MESOPOTAMICA	437
IRAN SETTENTRIONALE	439

MARGIANA E TURKMENISTAN.....	441
DIADEMI POST-ANTICO BRONZO	444
CAUCASO	444
ANATOLIA	445
EGEO	446
MATERIALE, TIPOLOGIE ED ICONOGRAFIA.....	447
DISTRIBUZIONE, CRONOLOGIA E CONTESTI DI RINVENIMENTO.....	456
UTILIZZO E SIGNIFICATO.....	463
TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI	467
ALTRI MATERIALI	471
PUNTE DI LANCIA.....	472
ALTRI VASI IN METALLO	478
GIOIELLI.....	485
CONCLUSIONI	493
IL CORRIDOIO SETTENTRIONALE: RIDEFINIZIONE DELLO SPAZIO ...	493
I TEMPI DELLA LA RIVOLUZIONE ARISTOCRATICA	500
LA MORTE DELL'ARISTOCRATICO É LA NASCITA DELL'EROE.....	504
BIBLIOGRAFIA	510

INTRODUZIONE¹

Questo lavoro mira a raccogliere un vasto catalogo di oggetti, perlopiù già editi in contributi più o meno recenti, provenienti dall'estesa area geografica presa in esame. I manufatti in questione formano delle classi di materiale che verranno di volta in volta trattate come "casi studio" separati per poi essere contestualizzate, nelle conclusioni, in un quadro globale che analizza la loro diffusione in tre aree distinte che sembrano però, come si dimostrerà, accumulate da un comune sottofondo ideologico.

Le aree geografiche interessate dallo studio sono: Caucaso (meridionale e settentrionale), Anatolia e mondo egeo (isole e continente). Quando necessario verranno inoltre proposte piccole digressioni che riguardano regioni limitrofe che in qualche modo sembrano partecipare, in tutto o in parte, a questo fenomeno comune, soprattutto caratteristico delle tre aree sopra menzionate.

L'arco cronologico preso in esame è piuttosto esteso e per certi versi può essere definito come "elastico": esso si concentra principalmente tra la fine del IV e la prima metà del II millennio ma, in alcuni casi, è stato necessario travalicarne i confini nell'uno o nell'altro senso.

La duttilità degli orizzonti cronologici e geografici si giustifica con la determinazione a non voler creare una forzata e controproducente etichettatura di un fenomeno culturale che, per sua natura, è fluido nel tempo e nello spazio. L'inserimento di rigidi limiti temporali e spaziali si sarebbe infatti trasformato solamente in un "vizio storiografico" apportato a posteriori per un mero fine di periodizzazione.

Per questo motivo, oltre che per omologare al meglio i dati provenienti dalle pubblicazioni di diversi ambiti si è cercato, per quanto è stato possibile, di evitare di utilizzare cronologie regionali, ma di rifarsi a una datazione assoluta approssimativa.

¹ Il lavoro nasce dall'ampliamento della tesi magistrale "Potere dei simboli o simboli di potere? La spada lunga tra Vicino Oriente ed Egeo nel II millennio a.C." e si è sviluppato all'interno di un più ampio progetto di ricerca che mira a comprendere i rapporti tra le culture del Caucaso Meridionale e il Vicino Oriente legato alla missione archeologica di Ca' Foscari in Gerogia.

I primi capitoli presentano un breve *excursus* sullo stato delle ricerche ed alcune premesse metodologiche e dichiarazioni di intenti che si è ritenuto opportuno esplicitare anticipatamente. In questa sede vengono inoltre chiariti il titolo della tesi ed il suo significato.

Successivamente, alcune pagine sono state dedicate alla trattazione dei principali contesti di rinvenimento dei cosiddetti *insignia dignitatis*. Si è scelto, per comodità di fruizione del lavoro, di inserirvi solo i contesti che si ripetono più di una volta all'interno del catalogo, mentre i restanti verranno commentati di volta in volta.

La seconda parte del lavoro è costituita dal catalogo dei reperti (un facsimile delle scheda utilizzata è presentato a fine capitolo).

I capitoli riguardanti le classi di materiali prese in esame sono i seguenti:

- ASCE DA BATTAGLIA
- SPADE CORTE
- SPADE LUNGHE
- CALDERONI
- CALICI
- DIADEMI

I vari casi di studio prevedono una breve introduzione, un catalogo commentato suddiviso per aree geografiche, una presentazione sintetica di eventuali corrispettivi in altre regioni e/o periodi cronologici, l'analisi della diffusione nel tempo e nello spazio della classe di materiali trattata, lo studio dei contesti di rinvenimento e alcune considerazioni finali sul significato, l'utilizzo e la simbologia degli oggetti in questione.

Un ultimo capitolo comprende la trattazione di altri materiali che compaiono lungo il Corridoio Settentrionale che, per varie ragioni, non sono stati inseriti in catalogo, ma sono comunque meritevoli di menzione e, in futuro, di un adeguato approfondimento.

Nelle conclusioni finali trovano invece spazio considerazioni di più vasto respiro circa la lettura che possiamo fare di questi dati; in particolare si tenta di

giustificare l'interpretazione del fenomeno denominato "Rivoluzione Aristocratica" che emerge da questi (e da altri) elementi.

OGGETTI, IDEE E NETWORK

Ciò che preme chiarire fin dall'inizio è che la trattazione di questa tesi non vuole estinguersi in un mero catalogo analitico degli oggetti presi in esame. Piuttosto, si è scelto di avvalersi di una metodologia tradizionale come la trattazione catalogica, in quanto essa è l'unica concessa in una situazione in cui la vastità delle pubblicazioni da una parte e, dall'altra, le problematiche connesse a materiali provenienti perlopiù da scavi di vecchia data, nella migliore delle ipotesi, o da rinvenimenti fortuiti, nella peggiore, impediscono un approccio più "moderno" a causa della carenza di dati contestuali e della quasi totale mancanza di analisi dettagliate (archeometriche ecc.) dei singoli reperti.

Si tratta dunque di un'occasione in cui attuare una sorta di esercizio metodologico: estrapolare da oggetti, che per quanto spesso pregevoli ed esteticamente raffinati, presi singolarmente potrebbero essere analizzati solo dal punto di vista stilistico e tipologico, una serie di informazioni e una vastità di significati sottesi che emergono unicamente da una visione d'insieme, non solo all'interno di una singola classe di materiali ma ancora di più dal confronto di due o più di queste.

Per citare un recente lavoro di Knappett:

"It is not just individual objects, but whole assemblages of objects that are critical to humans thought and interaction."²

Lo studioso, infatti, teorizza (e mette in pratica) la necessità di adottare un approccio "a rete" per esaminare la cultura materiale archeologica utilizzando una serie di micro, meso e macro networks per ricostruire i processi d'interazione sia autoctoni che alloctoni.³

Questo è quello a cui mira anche questo studio: la ricostruzione di vari fenomeni di interconnessione che si sviluppano su livelli diversi, a volte paralleli, altre volte intersecantisi tra loro. Ne emerge un pattern complesso, dove i nodi sono rappresentati a volte dalle diverse culture, altre volte dagli stessi oggetti.

² Knappett 2011, 214.

³ Si veda appunto Knappett 2011.

I vari piani analitici prevedono quindi non solo lo studio della diffusione spazio-temporale di una o più classi di materiale ma anche l'interconnessione tra la funzionalità pratica di un oggetto e il suo significato simbolico ed ideologico.

D'altra parte il modello può essere adottato non solo per la cultura materiale ma anche per le idee, le innovazioni, le simbologie etc.. che, come gli oggetti e anzi a volte in modo ancora più diretto e sorprendente, mettono in comunicazione i vari nodi e formano veri e propri ponti tra luoghi distanti e culture diverse.

IL “CORRIDOIO SETTENTRIONALE” (DEL VICINO ORIENTE ANTICO)

“E già ai naviganti apparve il seno segreto del Ponto,
e si levavano le cime impervie dei monti del Caucaso,
là dove – le membra inchiodate dalle catene di bronzo
all’aspra roccia – Prometeo nutriva col proprio fegato l’aquila
che sempre e sempre tornava a scagliarsi contro di lui.”

Apollonio Rodio, *Le Argonautiche*, II 1246-1250

Quando si parla di archeologia del Caucaso bisogna tenere presente che ci si sta avventurando in quello che a tutti gli effetti è ancora un campo piuttosto nuovo per gli studiosi occidentali. L’interesse per le culture sviluppatesi nelle regioni che circondano questa imponente catena montuosa si è infatti palesato in modo sistematico negli ambienti accademici europei ed americani solamente negli ultimi trent’anni. Se da una parte l’instabilità politica, iniziata con la Prima Guerra del Golfo e protrattasi con altri innumerevoli e sciagurati conflitti, e le difficili condizioni lavorative costrinsero molti specialisti del Vicino Oriente Antico ad abbandonare le loro attività in paesi come l’Iraq e la Siria - ma in alcuni casi anche in alcune parti dell’Iran e della Turchia - dall’altra il quasi contemporaneo crollo dell’Unione Sovietica e la conseguente apertura all’Occidente delle nuove repubbliche indipendenti della regione fece sì che essi, dovendo trovare nuovi campi di studio, spostassero la loro attenzione verso nord. E così, un po’ come nella mitica saga degli Argonauti, questa volta non cinquanta eroi ma diverse missioni archeologiche “approdarono” da Ovest nel Caucaso Meridionale alla ricerca non del vello d’oro, ma di nuovi orizzonti d’indagine. Nel giro di pochi anni nei neonati stati della Georgia, Armenia ed Azerbaijan presero dunque il via numerose campagne di scavo, portate avanti non solo da studiosi del Vicino Oriente Antico rimasti, per così dire, “senza lavoro”, ma anche da specialisti di Preistoria e Protostoria europee e da accademici locali, atte sia ad esplorare nuovi siti sia a riconsiderare le vecchie indagini sovietiche.

Fin da subito apparve evidente che, seppure vi fosse una forte presenza di culture autoctone con tratti caratteristici, tutta l’area presentasse forti

connessioni con le regioni limitrofe e si trovasse quindi al centro di una complessa rete di scambi e traffici non uni- ma pluridirezionali, rivolti sia a nord, verso le steppe euroasiatiche, come già avevano ampiamente discusso le ricerche di epoca sovietica , che a sud, verso il Vicino Oriente.⁴

A onor del vero, le analogie con le culture “al di là” del Grande Caucaso erano un fatto piuttosto evidente e già evidenziato dagli studiosi, prevalentemente di scuola sovietica, interessati alla preistoria euroasiatica⁵.

Il maggiore elemento di novità sottolineato dai “neofiti” della materia, forse anche in virtù della loro formazione di provenienza, furono le somiglianze con le coeve culture della Mesopotamia Settentrionale, peraltro già postulate da alcuni studiosi sovietici sulla base di bibliografia risalente agli anni '30 del novecento⁶. Una sintesi preliminare delle ricerche su questa “nuova frontiera” dell’Archeologia del Vicino Oriente Antico e alcuni nuovi spunti di ricerca sono emersi nel convegno svoltosi a Venezia nel 2013 intitolato, per l'appunto, *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology*^{7,8}.

Sebbene alcune di queste analogie siano innegabili e ben attestate, una volta superata questa iniziale visione “mesopotamocentrica” apparve evidente come le culture sud-caucasiche dell’Età del Bronzo si trovassero in una posizione favorevole per lo scambio interculturale non soltanto secondo l’asse verticale “Steppe - Caucaso - Alto Eufrate - Alta Mesopotamia”, ma anche in senso orizzontale, collocandosi così al centro di un crocevia plurivettoriale. Nello specifico, cominciarono ad apparire tutta una serie di affinità tra le culture del Caucaso Meridionale e aspetti propri dell’area anatoliaca settentrionale e centrale e del mondo egeo.

Forti connessioni con la cultura Kura-Araxes, caratteristica dell’Antico Bronzo sudcaucasico, si rintracciarono ad esempio nel sito turco di Arslantepe sull’Alto

⁴ Tra i lavori più recenti si vedano: Sherrat 2004 o Wilkinson 2014.

⁵ Per citare alcune opere di “sintesi” si veda Kushnareva 1997 oppure Chernykh 1992 ma anche il più recente ed “occidentale” Kohl 2007.

⁶ Si veda ad esempio Munchaev 1975.

⁷ Si veda la pubblicazione degli atti: Rova, Tonussi 2017.

⁸ Tuttavia anche altre lavori precedenti avevano già affrontato l’argomento, ad esempio: il simposio del 2006 “Von Majkop bis Trialeti” (Hansen et al., 2010) o ancora alcuni volumi miscellanei tra cui vanno ricordati almeno Smith, Rubinson 2003 e Lyonnet 2007.

Eufrate, ma anche in numerosi altri scavi coevi dell'Anatolia Orientale. Il fenomeno è stato ampiamente studiato dalla missione italiana a Malatya.⁹

Affinità culturali, fin dalla prima Età del Bronzo, tra Caucaso Meridionale e Mediterraneo orientale, furono invece teorizzate da numerosi studiosi sovietici già nella prima metà del secolo scorso. Kuftin sostenne ad esempio che la cultura Kura-Araxes presentasse numerose analogie con l'area egea, che sarebbero state dimostrate da tipicità comuni alle due culture come ad esempio la presenza di architetture circolari, ornamenti spiraliformi e altari a corna.¹⁰ Gogadze invece evidenziò delle somiglianze tra le decorazioni della ceramica Kura-Araxes prima e Trialeti poi e quelle di esemplari rinvenuti a Samos e Creta.¹¹ Più di recente, a M. Abramishvili si deve il merito di aver riaffrontato la questione in diversi articoli¹², tuttavia l'argomento fu "sdoganato" e discusso nel dettaglio solo in un convegno internazionali svoltosi a Tbilisi nel 2016 che coinvolse studiosi di entrambi gli ambiti.¹³

Si sente ormai dunque l'esigenza di approfondire la ricerca delle radici di questo canale comunicativo che connette tra loro le tre regioni - Caucaso, Anatolia ed Egeo - che si forma probabilmente ben prima dell'Età del Bronzo: è infatti già a partire dal Tardo Calcolitico che vanno diffondendosi in quest'area tutta una serie di materiali e manufatti, ma anche idee, simboli e pratiche culturali.

Questi territori sembrano, dunque, formare una sorta di "Corridoio Settentrionale" del Vicino Oriente (così verrà denominato d'ora in avanti in questo studio) che, seppure costituito da regioni diverse che ospitano culture differenti tra loro e con identità ben definite, è accomunato da tradizioni e ideologie comuni che vi si sviluppano e permangono almeno fino alla fine del II millennio a.C.

Va infine sottolineato che, sebbene sia comprovata e inevitabile la presenza di relazioni ed elementi di scambio tra queste aree e i territori siro-

⁹ Si veda in particolare Palumbi 2008; Palumbi 2011; Frangipane et al. 2011; Frangipane 2007-2008.

¹⁰ Kuftin 1948, 48.

¹¹ Gogadze 1972, 84.

¹² Abramishvili 2001; Abramishvili 2011.

¹³ Si veda la pubblicazione degli atti: Narimanishvili, Kvachadze, Shanshvili 2016.

mesopotamici e levantini, gli elementi culturali più intrinseci e caratteristici del Corridoio Settentrionale si differenziano per diversi aspetti da quelli più caratteristici del settore più meridionale del Vicino Oriente. Viceversa, come ci si auspica di dimostrare maggiormente nel dettaglio nelle pagine a seguire, il Corridoio Settentrionale sembra diramarsi verso altri territori al di fuori di quelli vicino-orientali, che, seppure non pienamente inglobati in esso, prendono parte a tutta una serie di scambi a lunga e, in alcuni casi, lunghissima distanza, che contribuiscono ulteriormente a caratterizzare il fenomeno qui analizzato.

OLTRE LA RICERCA DEGLI INDOEUROPEI

Un chiarimento preliminare tra controversie e tabù storici

La trattazione di temi come le connessioni culturali tra gruppi umani così distanti geograficamente, specie per l'Età del Bronzo, pone sempre delle problematiche interpretative particolari, che non possono prescindere dalla complessa storia degli studi su questi argomenti. Onde evitare fraintendimenti sullo scopo e lo sviluppo di questa ricerca, si è ritenuto opportuno formulare delle considerazioni preliminari in virtù del fatto che molti degli aspetti che toccano questa tesi, quali ad esempio kurgan, armi, diffusione del carro ed altri aspetti militareschi e ricollegabili a una società patriarcale sono stati spesso in passato ricollegati alla questione dei popoli indoeuropei o proto-Indoeuropei.

Innanzitutto è bene definire un concetto chiave, anche se spesso abusato dalla letteratura scientifica, che trascende i confini dell'archeologia: ovvero la nozione di "cultura".

Il principio fu introdotto nella seconda metà del 1800 dall'antropologo britannico Tylor. Egli, nel saggio *Primitive Culture*¹⁴, definì la cultura come *l'insieme di conoscenze, credenze, arti, morali, costumi e diritti acquisiti dall'uomo in quanto membro di una società*. Questa teoria, per l'epoca rivoluzionaria, nasce dall'applicazione del metodo comparativo in un clima intellettuale intriso delle teorie evoluzionistiche di Darwin¹⁵ e Spencer e dei progressi concettuali nel campo dell'archeologia, *in primis* l'introduzione del sistema delle tre età di Thomsen. Tylor era inoltre un profondo sostenitore della necessità di affiancare ai dati etnografici le sempre più importanti scoperte archeologiche, nella visione di una disciplina unica capace di indagare lo sviluppo "naturale" della civiltà.¹⁶

Presto però diversi studiosi cominciarono a ricercare un'identificazione etnica, o meglio al tempo definita razziale, anche per le più antiche culture preistoriche. Il concetto di etnicità in un'eccezione moderna del termine può essere sintetizzato come un insieme di "valori, simboli, modelli culturali che i

¹⁴ Tylor 1871.

¹⁵ Darwin 1859.

¹⁶ Tylor 1871.

membri di un gruppo riconoscono come distintivi e riconducono alla rappresentazione di un'origine comune in termini di sangue, lingua e territorio".¹⁷

Il primo a ricollegare le due tematiche fu Gustav Kossinna che, partendo dalla sua formazione filologica, volle tentare di ricostruire la diffusione delle più antiche lingue indoeuropee per mezzo delle testimonianze archeologiche lasciate dai popoli durante le loro migrazioni, identificando così l'origine degli Ariani proprio nei territori più settentrionali della Germania. Fu nel 1911, con la pubblicazione del suo celebre testo *Sull'origine dei Germani*¹⁸, lavoro che ispirò alcune delle teorie alla base del movimento nazista, che lo studioso introdusse i suoi concetti più discussi. I punti chiave delle sue teorie erano, oltre all'interpretazione etnica (o razziale) delle culture archeologiche, la continuità culturale in una determinata area, la presenza di tipi definiti di culture in zone diverse e l'assegnazione di un determinato *ethnos* a ciascun tipo. Queste affermazioni sono ancora oggi raggruppate sotto la definizione di *Lex Kossinna*, che costituì la base del metodo di lavoro dello studioso, noto anche come "Archeologia dell'insediamento". Secondo schemi piuttosto rigidi egli ipotizzò che l'insieme dei resti archeologici in una determinata regione doveva costituire una cultura prodotta da una precisa etnia (o razza). Lo studioso tedesco spiegava inoltre ogni singolo cambiamento culturale con il fenomeno delle migrazioni, giungendo spesso a considerazioni estreme, e lasciando in eredità anche ai suoi successori la tendenza all'abuso di termini quali "invasioni" e "ondate" per giustificare ogni tipo di variazione nell'assetto di una cultura, anche quelle che potrebbero essere state semplici evoluzioni sociali autoctone."¹⁹

Circa vent'anni più tardi, il concetto di cultura venne epurato da qualsiasi connotazione etnica da V. Gordon Childe nel suo lavoro intitolato *The Danub in Prehistory*.²⁰ Pochi anni prima lo stesso Childe aveva pubblicato un testo piuttosto dibattuto dal titolo *The Aryans*²¹, ovvero un saggio sull'origine dei popoli indoeuropei in cui sembrava avvicinarsi alquanto alle teorie di Kossinna,

¹⁷ Si veda Guidi 2013.

¹⁸ Kossina 1911.

¹⁹ Villar 1997, 548

²⁰ Childe, 1929.

²¹ Childe, 1926.

non tanto per le ipotesi sulla provenienza degli “Ariani”, quanto per la proposta di un concetto di razza piuttosto ambiguo. Con la presa del potere di Hitler e l'avvento del Nazionalsocialismo Childe disconoscerà la propria opera, sostituendo il termine “razza” con “popolo” nei suoi successivi scritti. Lo studioso australiano fu il primo a definire “archeologicamente” una cultura come l'insieme di resti trovati costantemente associati. Proprio in questa eccezione il termine è tuttora utilizzato dagli studiosi, se pure con crescente insoddisfazione.

Dopo la seconda guerra mondiale i temi di etnicità e cultura divennero una sorta di *tabu* per i paesi occidentali, mentre rimasero decisamente in voga nell'archeologia sovietica, volta alla ricerca di un'identità nazionale e di una valorizzazione delle proprie radici e origini.

Grande conoscitrice delle ricerche archeologiche dell'ex URSS doveva senza dubbio essere Marija Gimbutas, studiosa lituana emigrata in America, che, per prima, si occupò del problema dell'origine degli Indoeuropei scollegando però la questione da diatribe politiche e nazionaliste.

Ella infatti analizzò le migrazioni indoeuropee sulla base della “Teoria Kurganica”, già affrontata da Childe in *The Aryans*, ma abbandonando ogni sorta di pregiudizi razziali circa “il popolo Ariano” e affiancando i dati archeologici agli studi di linguistica già affrontati dai suoi predecessori. Gimbutas collocò l'*Urheimat* proto-indoeuropeo nelle steppe euroasiatiche e identificò tre ondate migratorie, tra il V e il III millennio, di quei guerrieri a cavallo che, a suo parere, non solo portarono con se una nuova lingua ma sconvolsero, lungo il loro cammino, il delicato equilibrio dell'Europa neolitica.²² Data la concordanza cronologica con i fenomeni analizzati in questo lavoro e la presenza di alcuni elementi archeologici comuni, seppure quelle della Gimbutas risultino essere teorie totalmente superate, non si può non tenerle in considerazione.

Vi è tuttavia una seconda scuola di pensiero, rappresentata da un gruppo più ristretto di studiosi, *in primis* Colin Renfrew, fautore della cosiddetta ipotesi anatolica (o *Renfrew Hypothesis*). Egli *strictu sensu* sostiene che gli Indoeuropei siano originari dell'Anatolia neolitica e che la loro espansione sia

²² Per una traduzione italiana di alcuni suoi scritti si veda Gimbutas, 2016.

legata non tanto a fenomeni d'invasioni e conquiste, ma a quella che lo studioso definisce "onda di avanzamento". Secondo questo modello con l'avvento dell'agricoltura le nuove generazioni si sarebbero spostate alla ricerca di nuove terre da coltivare e così, sempre secondo l'accademico, la lingua e la cultura dei coltivatori-allevatori avrebbe rimpiazzato il sostrato culturale autoctono.²³

Le ricerche di Renfrew iniziarono negli anni '70 quando riunì, durante una conferenza dedicata ai cambiamenti dei processi culturali, un nutrito e variegato gruppo di lavoro, tra cui il genetista italiano Luigi Luca Cavalli Sforza.

Grazie al progresso scientifico il dibattito circa etnicità e culture stava infatti sempre più coinvolgendo specialisti di altre discipline oltre l'archeologia, la storia e la linguistica. Così Cavalli Sforza si persuase che i tempi fossero maturi per un confronto tra archeologia e dati genetici e a fine degli anni '70 diede il via a un intenso programma di studio, con particolare attenzione alla raccolta di dati e informazioni circa i gruppi sanguigni, che durò quasi dieci anni. I risultati dei suoi studi, esposti in mappature genetiche della popolazione, sembravano dimostrare in parte le teorie del Renfrew e confermare una diffusione di gruppi umani avvenuta in un periodo di crescita dei pionieri dell'agricoltura del Vicino Oriente, i quali avrebbero diffuso le nuove tecniche anche in Europa.²⁴

Le scoperte di Cavalli Sforza vennero tuttavia messe in discussione da un ricercatore di Oxford, tale Bryan Sykes, il quale, tramite l'analisi del DNA mitocondriale, scoprì una profonda differenza nella genetica delle popolazioni europee. Lo studioso in realtà riuscì a rintracciare le tracce dei protoagricoltori vicino-orientali del Cavalli Sforza, ma riscontrò che gli apporti di questi ultimi alla variazione genetica del patrimonio europeo furono minimi. Secondo lo Skyes quindi l'origine della popolazione europea andava ricercata in ondate migratorie ancora anteriori.²⁵

Per quanto riguarda invece le nuove tendenze dell'archeologia contemporanea, i campi d'indagine sono stati notevolmente ridimensionati, ma

²³ Renfrew 1987.

²⁴ Cavalli Sforza 1997, 557-564.

²⁵ Una sintesi recente delle teorie di Sykes la si può trovare nel libro *Le sette figlie di Eva*, edito, dal 2003, anche in italiano.

le ricerche sui “mitici abitanti delle steppe” non sembrano essersi concluse. Dopo la caduta dell’Unione Sovietica, è stato infatti possibile anche per i ricercatori occidentali accedere ad aree per molto tempo inesplorate a causa dei complessi rapporti internazionali e lavorare in collaborazione con autorità locali ed estere.

Anche le diverse teorie migrazioniste sono state riformulate in chiave più moderna e affrontate soprattutto da studiosi che si occupano delle steppe dell’Asia a nord del Caucaso.²⁶

Il Caucaso Meridionale e l’Anatolia sembrano essere aree particolarmente promettenti per questo filone di studi. Il *trend* degli studi però, almeno per quanto riguarda gli archeologi, sembra aver abbandonato l’ambizione di uno sguardo universale e la presunzione di ottenere risposte immediate circa la totalità delle possibili migrazioni che investirono l’Europa neolitica, in favore di uno studio delle singole culture in modo più circostanziato e dettagliato, rimandando ad un secondo momento la valutazione di difformità e somiglianze tra di esse.

Oggi giorno si è infatti molto più cauti nel riconoscere nei “popoli dei kurgan”, o in qualsiasi gruppo caratterizzato da particolari tipologie architettoniche, di sepolture o di manufatti, gli Indoeuropei o proto-indoeuropei che dir si voglia. Il termine “indoeuropeo” pertiene infatti all’aspetto linguistico per cui, trattandosi in molti casi di gruppi che non hanno lasciato alcuna testimonianza scritta di sé, è bene procedere con molta cautela per evitare identificazioni aleatorie.

Inoltre, sebbene gli studi “sull’origine dell’Europa e degli europei” non siano stati del tutto abbandonati, vi sono ancora forti inibizioni e pregiudizi sulla materia, principalmente a causa dei disastri arrecati dalle teorie para-archeologiche mal interpretate nel periodo immediatamente precedente e durante la seconda guerra mondiale. Tuttavia, indipendentemente dall’ambiente storico e politico, nessuno studio scientifico può essere proscritto; quindi pur rifiutando teorie prive di fondamento e ideologie intrise di concezioni razziali, non è corretto condannare in *toto* l’archeologia del primo dopoguerra. Inoltre è bene ricordare che gli studi effettuati da archeologi del calibro di Childe o della

²⁶ Ad esempio Anthony 2007 o Drews 2010.

Gimbutas, sebbene siano metodologicamente antiquati e spesso contengano lampanti errori che al giorno d'oggi risultano quasi delle ingenuità, hanno il pregio di presentare una mole di materiale che può essere rivalutato alla luce delle nuove conoscenze scientifiche moderne.

Ben lungi dunque dal voler etichettare etnicamente o linguisticamente gli "aristocratici" protagonisti di questa ricerca e abbandonando quindi, con cognizione di causa, la definizione di "indoeuropei", appare evidente che sarebbe inappropriato ignorare buona parte della bibliografia al riguardo risalente al secolo scorso. Sembra invece decisamente più utile avvicinarsi a questa con spirito critico e volontà re-interpretativa. Quello che certamente i pionieri dell'archeologia euroasiatica avevano già capito, e che ancor oggi è un concetto tutt'altro che superato, è che nell'Età del Bronzo si vanno via via manifestando in queste regioni settentrionali un importante dinamismo culturale, ma soprattutto una koinè di simbologie portatrici di comuni valori culturali diversi da quelli caratteristici delle più note e indagate aree siro-mesopotamica e levantina. Il nostro Corridoio Settentrionale non ha dunque nulla a che fare con il tanto ricercato *Urheimat* proto-indoeuropeo, ma rappresenta semplicemente l'area di diffusione di nuovi trend culturali fortemente caratterizzanti, che verranno analizzati nei capitoli a seguire.

LA RIVOLUZIONE ARISTOCRATICA ovvero la nascita dell'eroe

La fitta rete d'intrecci culturali tra Vicino Oriente ed Egeo è fatto ben noto e ormai ampiamente studiato, specie per il TB.²⁷ Ma i recenti studi sulle culture del Caucaso del Sud hanno ampliato gli orizzonti d'indagine e messo in luce nuove tematiche, talvolta rivelando inaspettati collegamenti.²⁸ Tra Anatolia e Caucaso meridionale sono state notate numerose affinità già in epoche piuttosto remote (già dal IV millennio)²⁹, ma a partire dal III e poi nel II millennio le influenze transcaucasiche si espandono sempre più a ovest, fino ad arrivare in area egea. Anche in questo caso non manca la bibliografia, tuttavia i numerosi articoli, seppure riuniti in pubblicazioni che mirano alla completezza³⁰, trattano quasi esclusivamente singole manifestazioni del fenomeno, precludendone una visione generale. Allo stato attuale delle ricerche, manca pertanto un'opera completa che indaghi la nascita, lo sviluppo e la diffusione degli scambi culturali tra queste aree fin dal principio dell'Età del Bronzo, ma anche in precedenza.

Entrando nello specifico del fenomeno possiamo notare che tra la I metà del IV e l'inizio del III millennio fanno la loro comparsa in Anatolia orientale³¹ e nell'area del Caucaso, soprattutto settentrionale³² alcune "tombe principesche" con una spiccata connotazione guerriera. I doni funebri in esse contenuti, perlopiù armi e gioielli, sono oggetti preziosi da un punto di vista venale, ma anche emblemi di nuovi valori elitari appartenenti a una neonata aristocrazia militare.

Nella seconda metà del III millennio un sito chiave con forti connessioni, peraltro finora spesso sottovalutate, con le culture transcaucasiche di Martkopi

²⁷ Ad es. Cline 1994.

²⁸ Smith, Rubinson 2003; Bobokhyan 2008; Hansen et al. 2010.

²⁹ Palumbi 2011; Whallen 2015.

³⁰ Ad es. Aruz et al. 2013.

³¹ E' il caso della "tomba reale" di Arslantepe, Palumbi in Frangipane 2004.

³² Si tratta dei "Royal *Kurgan*" della cultura di Maikop, Khol 2007.

e Bedeni, anch'esse caratterizzate dalla presenza di tumuli monumentali con ricchissimi corredi, è il cimitero reale di Alacahöyük in Anatolia centrale³³.

In seguito, alla fine del III millennio, con l'avvento della cultura Trialeti, le sepolture di tipo kurgan, con annessi pregevoli corredi, si diffondono su un ampio territorio, corrispondente all'odierna Georgia ed Armenia.³⁴

Nel II millennio il fenomeno delle "tombe principesche" e degli oggetti ad esse associati si propaga però anche più ad ovest, in area egea, insieme ad alcuni particolari oggetti ad esso ricollegabili. E' il caso di alcune spade rinvenute a Malia³⁵ – in questo caso in un contesto insediativo e non tombale - o, ancora, dei ben noti tesori micenei dei circoli A e B.³⁶

Il fenomeno d'ora in avanti verrà identificato, in questo studio, con l'espressione "Rivoluzione Aristocratica". Il termine rivoluzione non deve però trarre in inganno: non si tratta, infatti, di un fenomeno catastrofico e repentino. Va piuttosto ricordata la definizione childiana di "rivoluzione":

*"La parola rivoluzione non deve ovviamente essere intesa come indicativa di un'improvvisa e violenta catastrofe; essa è usata per intendere il culmine di un cambiamento progressivo della struttura economica dell'organizzazione sociale della comunità"*³⁷

Del resto è proprio Childe il teorico delle due grandi rivoluzioni del mondo antico, e, per quanto il suo metodo scientifico sia considerato spesso superato dagli accademici contemporanei, la "Rivoluzione neolitica"³⁸ e la "Rivoluzione urbana"³⁹ rimangono due principi manualistici imprescindibili. E' forse possibile dunque teorizzare un terzo grande cambiamento sociale che, ancora una volta, da oriente si diffonde verso occidente, proprio a partire dalla prima età del Bronzo. Le "tombe principesche" sopra citate sarebbero la prova archeologica

³³ Gürsan-Salzman 1992.

³⁴ Puturidze 2003.

³⁵ Sandars 1961.

³⁶ Karo 1930; Mylonas 1973.

³⁷ Childe 2004, 13.

³⁸ Childe 1925.

³⁹ Childe 1950.

di questo fenomeno, che compare, sia pure con modalità differenziate, in diverse zone geografiche in diretto contatto tra loro.

Rimane ora da spiegare la scelta del termine “aristocratico” che, anche se può sembrare a prima vista in qualche modo anacronistico, pare al momento essere il più appropriato alla descrizione di questa manifestazione.

Il concetto è già stato in parte affrontato dall'archeologo tedesco Hansen, che assimila questo fenomeno alla nascita dell'eroismo.⁴⁰ Egli *in sumto* sostiene che la figura dell'eroe occidentale, che raggiunge la sua ultima definizione nell'ideologia espressa dai poemi omerici, affonda le sue radici nella seconda metà del IV millennio, all'epoca di quella che Sherratt aveva definito come “secondary products revolution”, ovvero un *exploit* di nuove tecnologie - come il processo di lanificazione, l'invenzione della ruota, del carro, dell'aratro e l'affinamento dell'arte metallurgica - e di grandi cambiamenti sociali⁴¹.

Ancora più nello specifico, citando lo studioso tedesco:

*“The principal elements of heroism, as my interpretation of archaeological material intimates, are much older than indicated in written sources. Heroic figures have not existed at all times, but emerged in a specific social and historical context”*⁴²

Questi contesti, ritenuti da Hansen la culla delle ideologie eroiche classiche, sarebbero proprio le tombe principesche del Caucaso del IV millennio, in particolare quelle della cultura di Maikop, per quanto delle evidenze possibilmente ricollegabili siano presenti anche più a ovest ed in epoca ancora anteriore (a tal proposito egli cita le celebri tombe scoperte a Varna in Bulgaria, databili tra il 4600 e 4200 a.C.).⁴³

L'eroe è ovviamente una figura congiunta a stretto giro con la mitologia. Secondo Hansen l'eroe per eccellenza è Ercole, metà umano e metà divino, ampiamente venerato in epoca classica. Ma sono eroi anche i protagonisti dei

⁴⁰ Hansen 2013.

⁴¹ Sherratt 1997.

⁴² Hansen 2013, 110.

⁴³ Hansen 2013.

poemi omerici, Achille *in primis* ma, a suo modo, anche Ulisse. L'aspirazione di ogni eroe, definibile come tale, è raggiungere il κλέος, ovvero la "fama", la "gloria eterna", guadagnabile attraverso la grandiosità delle proprie gesta e spesso attuabile solo con il sacrificio della morte.⁴⁴

Per quanto l'espressione poetica della figura eroica ci possa rimandare indietro nel tempo, se per l'area egea è in parte possibile tracciare dei paragoni tra la società micenea e quella descritta nell'Iliade e nell'Odissea, questa impresa sembra piuttosto ardua per l'area anatolica, e ancor più per quella caucasica. Quindi, pur condividendo molte delle idee esposte da Hansen, si è scelto di preferire la definizione "aristocratici" ad "eroi".

Il termine è ovviamente un prestito della storiografia della Grecia classica e in qualche modo potrebbe dunque risultare fuorviante, ma se ricerchiamo l'etimo originario del termine, aristocrazia non è altro che il composto di ἀριστος – migliore – e κράτος – potere -, ovvero il potere dei "migliori". Gli ἄριστοι sono quindi gli esponenti di una élite dominante che mantiene il potere tramite l'esercizio bellico e gli emblemi di valore e di autorità – quindi gli *insignia dignitatis* – sono proprio i preziosi oggetti che accompagnano questi defunti di rango anche dopo la morte.

Non è un caso che molti di questi oggetti siano in metallo: del resto l'intero Corridoio Settentrionale è una zona geografica ricca di materie prime metallifere e con un forte sviluppo della metallurgia. Questi territori d'altro canto non si prestano invece a uno sviluppo agricolo su larga scala e alla conseguente formazione di entità politiche strutturate, come avviene invece nel Vicino Oriente classico, ovvero nella regione siro-mesopotamica.

La stretta connessione tra l'accumulo (e lo scambio) di beni in metallo e la nascita e l'affermazione di gruppi capeggiati da figure autoritarie è un fenomeno già piuttosto attestato e studiato.⁴⁵

Un altro aspetto interessante è che molti di questi prestigiosi vessilli, e quindi di conseguenza le simbologie ad essi riconducibili, sono completamente

⁴⁴ Hansen 2012, 213-224; Hansen 2013, 101-105. Ma sulla figura dell'eroizzazione dei defunti e sulle tombe dei "capi" in Anatolia e Mesopotamia settentrionale si veda anche Hansen 2012.

⁴⁵ Per una sintesi si veda Frangipane 2017, 171-183 e relativa bibliografia, per un approccio più antropologico al fenomeno si veda invece Wengrow 2011, 135-144.

assenti in Siro-Mesopotamia e in Levante. Rispetto al Corridoio Settentrionale in queste regioni si attesta, grossomodo in epoca contemporanea, un altro tipo di sistema sociale, per alcuni versi più raffinato e complesso, con una regalità sancita dal rapporto col divino, dove la tutela e la legittimità del sovrano spetta a una divinità femminile, che si presenta spesso nella veste di amante o madre del re. Così, ad esempio, il sovrano di Akkad Naram-Sin, per difendere il suo potere, si autodefinisce “marito della dea Ishtar.”⁴⁶

Si tratta di una tradizione molto diversa da quella che si diffonde lungo la “via settentrionale” che lega il Caucaso Meridionale, l’Anatolia e l’Egeo, ma che per certi versi include anche le culture delle steppe ancora più a nord, dove prerogative del potere sono le *virtus* virili e guerresche e le insegne del capo sono le armi e il corredo del guerriero.⁴⁷

La questione dell’archeologia del potere e delle stratificazioni sociali desumibili da contesti archeologici è stata affrontata in un convegno organizzato nel 2009 dalla Ruhr University di Bochum⁴⁸. Dalla pubblicazione del suddetto, per quanto riguarda almeno l’Età del Bronzo, emerge un trend comune facilmente identificabile, che correla, ancora una volta, alle varie e disparate manifestazioni elitarie la sempre più raffinata produzione dei metalli. L’area europea è stata senza dubbio oggetto di studi più approfonditi a riguardo ma d’altra parte il Caucaso Meridionale e l’Anatolia, rimaste fino ad ora in un certo senso in ombra a causa della loro vicinanza al mondo siro-levantino, in virtù delle loro ricchezze di risorse minerarie e del loro precoce sviluppo metallurgico sembrano aver giocato un ruolo fondamentale nella nascita del fenomeno.

Da qui nasce dunque la necessità di compiere uno studio *ad hoc* su quello che abbiamo definito come il Corridoio Settentrionale per comprendere le dinamiche culturali autoctone di questa particolare area geografica, che potrebbe essere stata proprio la culla delle ideologie alla base della Rivoluzione Aristocratica dell’Età del Bronzo.

⁴⁶ Sulla sovranità e la divinizzazione dei re in Mesopotamia si veda, ad esempio, Frankfort 1948.

⁴⁷ Sulla tradizione del guerriero delle steppe si veda Anthony 2007.

⁴⁸ Zimmerman, Kienlin 2012.

LO SCENARIO GEOGRAFICO

Le tre zone che formano il sopra definito Corridoio Settentrionale sono:

- CAUCASO
- ANATOLIA
- AREA EGEA

CAUCASO

La regione del Caucaso è suddivisa a sua volta in due sotto-regioni, denominate rispettivamente Caucaso Settentrionale e Caucaso Meridionale, divise perlappunto dalla catena montuosa del Grande Caucaso. Il Caucaso Settentrionale si estende a nord del Grande Caucaso e attualmente è territorio russo, nello specifico suddiviso in sette entità federali (Adighezia, Karačaj-Circassia, Cabardino-Balcaria, Ossezia Settentrionale-Alania, Inguscezia, Cecenia e Daghestan). Il Caucaso meridionale invece è composto dalle odierne repubbliche indipendenti di Georgia, Armenia e Azerbaijan. L'intera regione confina ad est con il Mar Caspio e ad ovest con il Mar Nero, mentre a sud-est il confine naturale è rappresentato dai monti Zagros.

Mentre a nord del Grande Caucaso vi è una prevalenza di territorio pianeggiante, con ad est la steppa del Nogaj e ad ovest la piana del fiume Kuban, a sud della catena montuosa il territorio è più complesso e costituito da numerosi rilievi (Catena del Piccolo Caucaso). Le pianure più estese risultano essere principalmente due: a ovest la piana della Colchide, verso il basso corso del fiume Rioni e ad est la valle fluviale formata dal fiume Kura e dal suo affluente Araxes.

La regione caucasica era ed è una zona particolarmente ricca dal punto di vista mineralogico, questo soprattutto in virtù della forte attività orogenica avvenuta nelle epoche Paleozoica superiore e Cenozoica.⁴⁹

⁴⁹ Per approfondire nel dettaglio la questione si veda Courcier 2010, 21-24.

Nello specifico è presente un'ampia varietà metallogenica che comprende più di 180 giacimenti minerari (Cu, Fe, As, Sb, Au, Ag, Pb, Zn, Ni, Co, Cr, Sn, Mo, Mn, etc. in diverse associazioni).⁵⁰ In particolare risultano essere piuttosto numerosi i depositi di rame (sia puri che polimetallici)⁵¹ e le miniere di oro, la cui estrazione è attestata già partire dal IV millennio a.C.⁵²

Questo studio si è concentrato principalmente sul Caucaso del Sud, culla di culture particolarmente importanti (prima la cultura Kura-Araxes e successivamente quelle dette degli Early Kurgan – Martqopi, Bedeni – e quella di Trialeti-Vanadzor) e con forti collegamenti con le restanti due regioni del Corridoio Settentrionale e più in generale con il Vicino Oriente. Alcune manifestazioni molto precoci della Rivoluzione Aristocratica si possono tuttavia rintracciare anche a nord del Grande Caucaso. Ci si riferisce in particolare alla cultura di Maikop che, come si vedrà nel corso del lavoro, presenta molti aspetti simili alle più tarde tradizioni sudcaucasiche. In virtù di quanto esposto nelle pagine precedenti, quest'area è stata trattata con particolare attenzione nel corso dello studio.

ANATOLIA

La penisola anatolica occupa gran parte del territorio dell'odierna Turchia. E' bagnata da tre diversi mari: a nord dal Mar Nero, a sud dal Mar Mediterraneo e ad ovest dal Mar Egeo. Da sempre, per la sua posizione, costituisce un crocevia di comunicazioni tra Asia ed Europa. Dalla parte del continente confina a nord-est con il Caucaso Meridionale e l'Altopiano iranico, a sud-est invece con la Mesopotamia settentrionale (quindi con gli odierni stati di Siria e Iraq).

Anche l'Anatolia è un territorio prevalentemente montuoso, con vette che raggiungono soglie piuttosto elevate (la più alta è quella del monte Ararat, al confine con l'odierna Armenia). La zona montuosa settentrionale è costituita dai monti del Ponto, che formano una cintura immediatamente a sud del Mar Nero.

⁵⁰ Courcier 2010, 25.

⁵¹ Courcier 2010, 26-34.

⁵² A riguardo si veda: Stöllner et al. 2014, 71-110.

Alcune zone pianeggianti sono presenti in Tracia (pianure dell'Ergene) e appena a sud del mar di Marmara. La costa mediterranea è invece costeggiata da uno stretto lembo di terra pianeggiante che si allarga verso l'entroterra solamente in corrispondenza della pianura di Antalya e Adana. A meridione i rilievi più imponenti sono costituiti dalla catena montuosa del Tauro. Al centro del territorio si trova invece quello che viene comunemente definito altopiano anatolico.

Anche l'Anatolia è piuttosto ricca di risorse minerarie, in questo caso con una forte preponderanza di rame. I maggiori giacimenti si attestano infatti nell'altopiano anatolico occidentale, lungo le coste del Mar Nero, accanto alle sponde del fiume Kızılırmak, nelle colline tra Malatya e Diyarbakır.⁵³

Tuttavia una importante concentrazione di giacimenti di altri metalli, come ad esempio oro, argento e piombo, è presente anche in Anatolia nord-occidentale all'incirca nell'odierna moderna regione di Marmara.⁵⁴ Rimane invece ancora controversa la questione dello sfruttamento in antico delle risorse di stagno presenti nelle montagne del Tauro.⁵⁵

Come verrà dimostrato nei capitoli seguenti, la zona maggiormente coinvolta nel Corridoio Settentrionale è l'Anatolia centro settentrionale, che proprio per la sua posizione è in diretta comunicazione con la regione caucasica da un lato e vanta uno sbocco nel Mar Egeo dall'altro.

AREA EGEEA

Con "area egea" si intende tutta la zona bagnata dall'omonimo mare, composta sia dalle isole che dalle coste continentali della Grecia. Nello specifico per la parte insulare ci si riferisce a: isole della costa turca, Dodecaneso, Cicladi e Creta. Per la parte continentale ci si riferisce a: Peloponeso, Attica e (in parte) Grecia Centrale. Le attestazioni di *insigna dignitatis* oggetto di questo studio non si ritrovano in modo omogeneo su tutta

⁵³ Wilkinson 2014, 158.

⁵⁴ Pernicka 2003, Fig. 1.

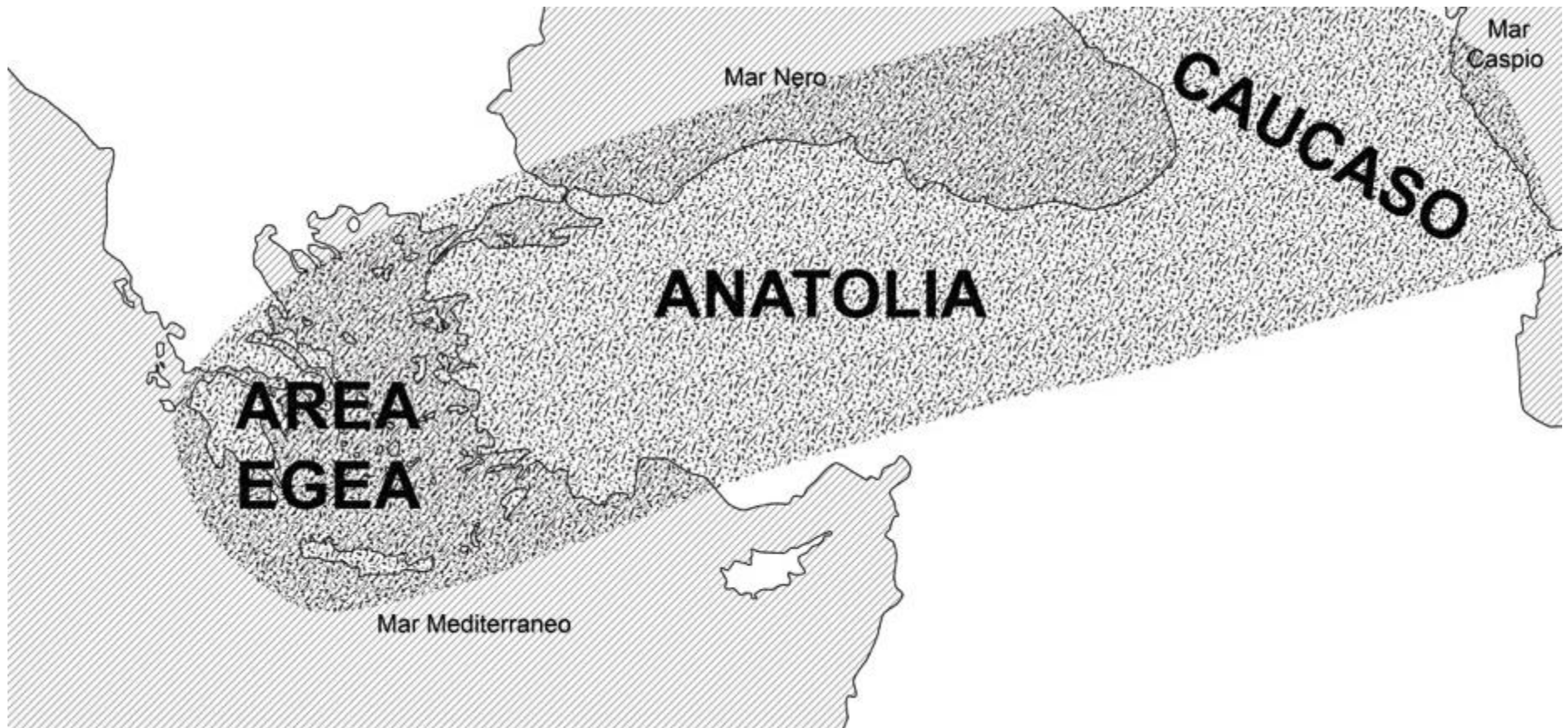
⁵⁵ A tal proposito si rimanda a Wilkinson 2014, 162-166.

quest'area ma, come verrà esposto in seguito, vi sono delle zone di maggior concentrazione.

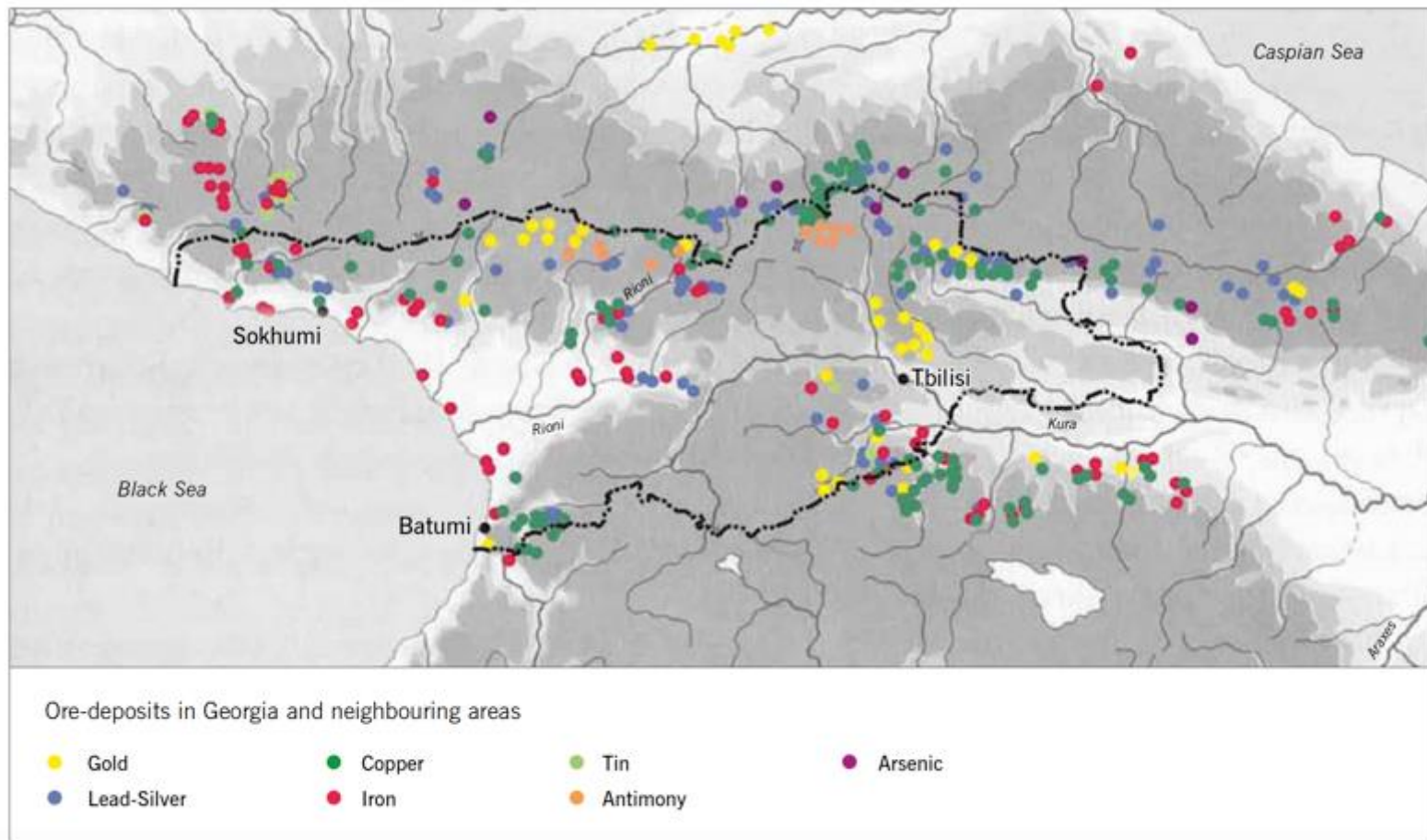
Anche questa terza regione del Corridoio Settentrionale risulta essere in prevalenza montana: Creta è ricca di massicci (con una modesta percentuale di territorio pianeggiante tra cui spicca la piana della Messarà), le Cicladi e le altre isole presentano una piccola percentuale di territorio pianeggiante e anche il continente (in particolare l'Argolide, particolarmente coinvolta in questo studio) è costituito da innumerevoli rilievi alteranti alternati a poche e piccole piane.

Per quanto riguarda invece le risorse minerarie egee attestate e fruibili durante l'Età del Bronzo la questione è piuttosto complessa; si rimanda pertanto alla bibliografia in nota per un quadro generale.⁵⁶

⁵⁶ Per una sintesi sulle maggiori problematiche si veda: Sgerratt 2007, 245-263; Pernicka 2003, 143-172.

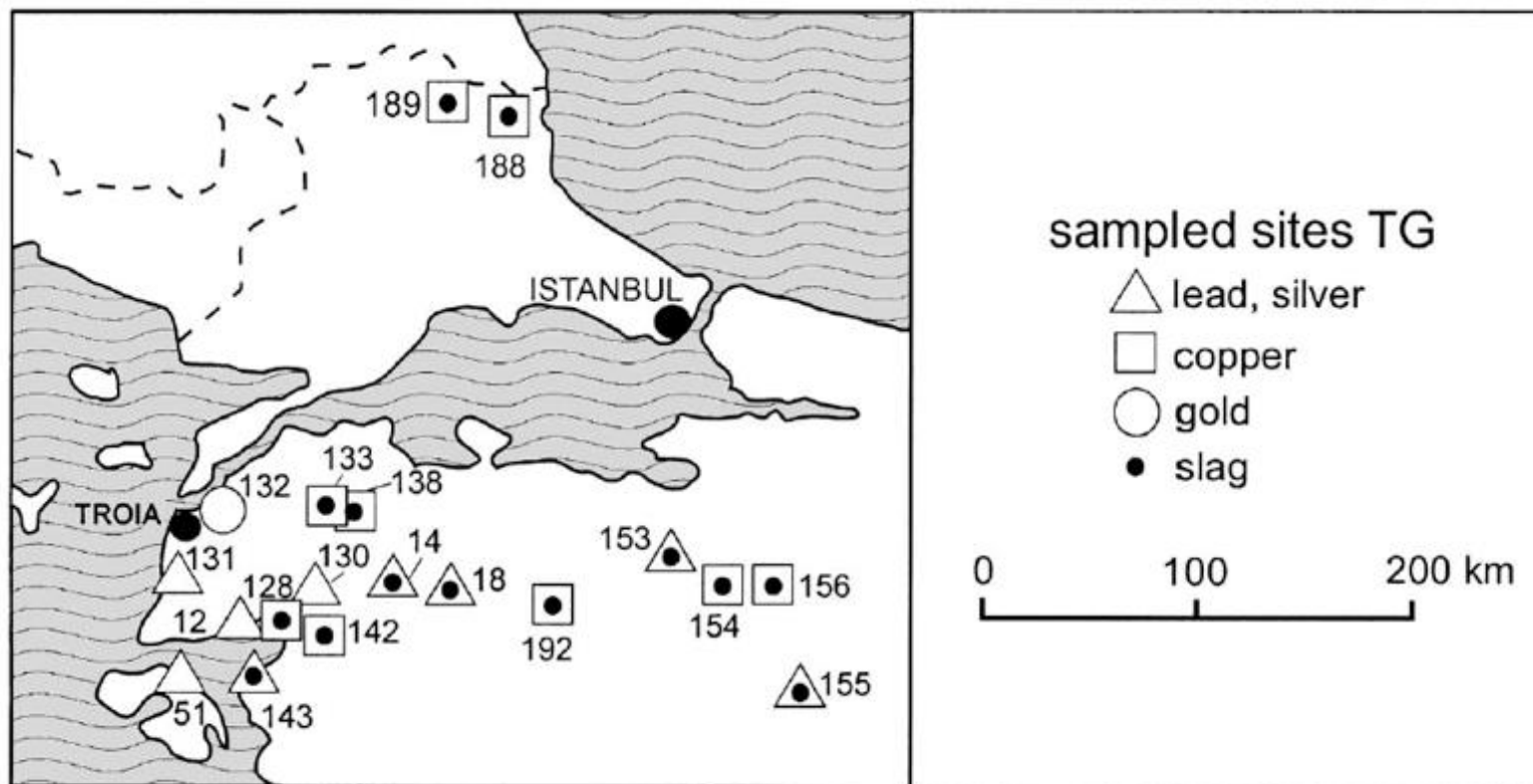


Il corridoio settentrionale



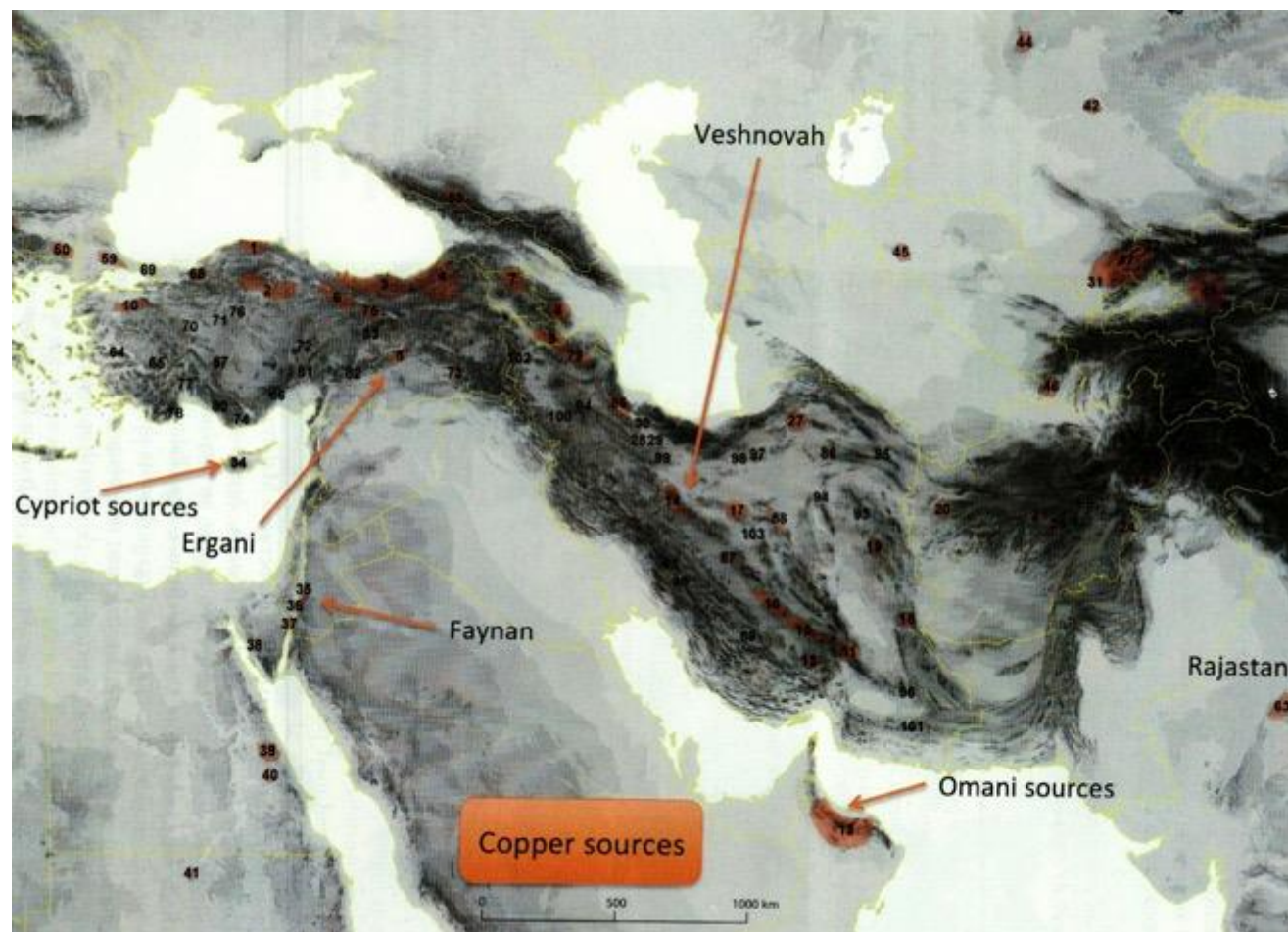
Risorse minerarie nel Caucaso Settentrionale e Meridionale⁵⁷

⁵⁷ Immagine tratta da: Stöllner et al. 2014, Fig. 2.



Siti archeometallurgici in Anatolia nord-occidentale⁵⁸

⁵⁸ Immagine tratta da: Pernicka 2003, fig. 1.



Distribuzione delle miniere di rame in Vicino Oriente e Asia Centrale⁵⁹

⁵⁹ Immagine tratta da: Wilkinson 2014, Fig. 5.1.

CONTESTI DI RINVENIMENTO

La maggior parte degli *insignia dignitatis* proviene da contesti tombali. Nello specifico, molte di queste tombe vengono definite dalla letteratura scientifica “Tombe Reali” o “Royal Tombs”. Il termine tuttavia non è del tutto corretto in quanto parlare di “regalità” per le culture prese in esame in questo studio potrebbe essere anacronistico ed inesatto. E’ preferibile quindi, come esposto in precedenza, parlare di aristocratici, capi o *chieftains*⁶⁰ piuttosto che di re. *Rex* deriva dal latino *regĕre*, che significa governare e il governo appunto presuppone uno stato, o quantomeno un territorio. Questo concetto è tuttavia veramente difficile da applicare a popolazioni su cui non possediamo fonti scritte e che spesso erano nomadiche o seminomadiche o vivevano in insediamenti effimeri con scarsa presenza di una gerarchia insediamentale, come quelle che popolavano il Caucaso e l’Anatolia Orientale nell’Antico e Medio Bronzo.

Questo detto, per molti dei contesti che ora menzioneremo il termine “regale” è entrato ormai a pieno titolo nella nomenclatura, pertanto non avrebbe senso eliminarlo; si è preferito tuttavia precisare la questione in via preliminare.

Di seguito verranno quindi presentati e descritti i principali contesti di rinvenimento dei manufatti in catalogo, ovvero quelli più ricorrenti, onde evitare inutili ripetizioni. Le specifiche tombe appartenenti a determinati cimiteri, o ancora contesti che compaiono una sola volta nel catalogo verranno invece descritti di volta in volta nel testo.

⁶⁰ Sul concetto di *chieftain* si veda Hansen 2012, 1-12.

LE TOMBE DELLA CULTURA DI MAIKOP (CAUCASO SETTENTRIONALE)

La cultura di Maikop prende il nome dal luogo di rinvenimento di una delle tombe più monumentali tra quelle ad essa attribuite. Essa investe tutta l'area che va dalla penisola del Taman fino al confine con l'odierno Daghestan, una regione tutto sommato non molto vasta che si trova nella zona di passaggio tra le steppe euroasiatiche a nord e il Grande Caucaso a sud. La cultura di Maikop è in parte contemporanea⁶¹ a quella Kura-Araxes del Caucaso Meridionale ma, pur presentando alcuni punti di contatto con essa, se ne differenzia considerevolmente. A differenza delle società Kura-Araxes, infatti, quella di Maikop sembra mostrare una stratificazione sociale complessa, che si riflette nelle diverse tipologie di tombe ad oggi rinvenute.⁶²

Non sono venuti alla luce infatti solamente ricchi kurgan monumentali dotati di cospicui corredi e di un gran numero di oggetti metallici e materiali preziosi, di certo appannaggio dell'élite dominante ma nella maggior parte dei casi i defunti, perlopiù gente comune appartenente a ceti sociali medio-bassi, erano accompagnati solamente da pochi recipienti ceramici. Tuttavia è bene notare come alcuni rituali funebri rimangano invariati qualunque sia lo status sociale del defunto, *in primis* la presenza di un tumulo di terra, il cosiddetto kurgan.⁶³

Il cadavere inoltre veniva sempre deposto in posizione rannicchiata sul fianco destro, e il corpo ricoperto, secondo un preciso rituale, da ocre rosse di cui in molti casi sono state rinvenute ancora le tracce.

Le camere funerarie potevano invece essere di quattro diverse tipologie⁶⁴:

1- fosse rettangolari ricoperte di pietra o strati di argilla e sigillate con tronchi di legno,

2- celle di forma rettangolare o circolare costruite in alzata costituite da tavole o tronchi di legno con pavimento di ciottoli o ghiaia,

⁶¹ Anche se sembra iniziare prima di questa.

⁶² Sagona 2017, 144-145.

⁶³ Ivanova 2013, 60.

⁶⁴ Le diverse tipologie di camera e la forma del kurgan non hanno nulla a che fare con la ricchezza della tomba e non sembrano seguire nemmeno una variazione cronologica.

3- Tombe rettangolari con accesso ad oblò costruite con una o due camere costituite da lastre di pietra (che in alcuni casi potevano anche essere dipinte, ad es. Klady Tumulo 39, tomba 2⁶⁵)

4- tombe a cista ricoperte di lastre di pietra con accesso dal tetto.⁶⁶

Nei pressi delle sepolture, molto spesso, sono stati rinvenuti resti di pasti e un gran numero di vasi in ceramica, oltre a diversi calderoni all'interno o all'esterno delle tombe. Questo sembrerebbe testimoniare la presenza di rituali che prevedevano la redistribuzione di cibo in loco.⁶⁷

La forma del tumulo era generalmente circolare o, in alcuni rari casi, ovale e quasi sempre la sommità era piatta. Il kurgan poteva comprendere anche diverse tombe separate tra loro che potevano essere incorporate nel tumulo in momenti diversi (come nel caso del kurgan 11 di Klady, che contiene ben 56 sepolture).⁶⁸

Il corredo delle tombe era composto da ceramica (principalmente olle, tazze e ciotole), decorazioni e accessori indossati dal defunto e utensili che potevano avere diverso valore e qualità di fattura. Le sepolture più ricche esibiscono inoltre manufatti finemente lavorati e di provenienza esotica, una gran quantità di metalli preziosi e diverse armi.⁶⁹

Sicuramente si tratta di una cultura indipendente con forti elementi caratterizzanti, tuttavia una serie d'indizi suggerisce dei legami ben radicati con i territori circostanti ed anche con regioni molto lontane. Materiali come lapislazzuli e corniola sono ovviamente di importazione e diversi oggetti caratteristici della cultura dimostrano affinità stilistiche con materiali anatolici.⁷⁰

Oltre alle ricche tombe sono stati scavati anche una serie di insediamenti che, tuttavia, non risultano essere molto interessanti dal nostro punto di vista. Si tratta più che altro di strutture in fango e legno bruciate e fosse. Le evidenze più note si trovano a Sereginoskoe, Pshikujkhabl e Chishkho⁷¹.

⁶⁵ Rezepkin 2000, Sagona 2017 Fig. 4.9.

⁶⁶ Sagona 2017, 159.

⁶⁷ Ivanova 2013, 63.

⁶⁸ Sagona 2017, 154-155.

⁶⁹ Ivanova 2013, 63-64.

⁷⁰ Sagona 2017, 146.

⁷¹ Ivanova 2013, 56.

Attualmente, dopo la raccolta e la datazione di numerosissimi campioni ¹⁴C, si ritiene che l'inizio della cultura di Maikop si possa datare a partire dal 4000 a.C./3800 a.C.⁷², in un orizzonte culturale che si colloca dunque prima dell'espansione Medio/Tardo Uruk in Mesopotamia (ca. 3500-3100 a.C.) e subito dopo le culture Tripolye B1-2 e Cucuteni A2-4 in est Europa.⁷³

La maggior parte degli studiosi è concorde anche nel dividere la cultura di Maikop in due fasi denominate Early Maikop (o Fase I) che corrisponde al periodo della celeberrima "Chieftain Grave" e Late Maikop (o fase II) che trova la sua massima espressione nelle tombe di Novosvobodanaya.⁷⁴

Le tombe più ricche e importanti appartenenti a questo arco cronologico sono il Kurgan Reale di Maikop e il cimitero di Klady.

- IL KURGAN REALE DI MAIKOP

Nel 1897 l'archeologo russo Nikolay Veselovski intraprese lo scavo di un tumulo funerario insolitamente grande nei pressi della città di Maikop nella regione del Kuban, nel Caucaso Settentrionale. Sfortunatamente gli scavi di Vaselovski non furono mai pubblicati completamente, ma i dati e parte dei rinvenimenti furono invece studiati da Munchaev e pubblicati in tre principali lavori che vanno dal 1975 al 2003.⁷⁵

Si tratta di un kurgan alto più di 11 metri e con un diametro di oltre 200, che ricopriva una tomba a cista profonda circa un metro e mezzo e larga cinque metri per quattro, ricoperta da lastre di pietra. La fossa era stata delimitata con ciottoli di fiume e il pavimento rivestito con assi di legno, la camera invece era sormontata da un tetto di travi. Una parete in legno tagliava circa a metà la tomba formando a sud una stanza più grande e a nord una camera leggermente più piccola, a sua volta divisa in due da un'ulteriore muro ligneo. Le due camere a nord contenevano rispettivamente le sepolture di un uomo e di una donna, mentre la stanza a sud quella di un uomo. Tutti e tre i defunti

⁷² Korenevskij 2008, Tab. 2.

⁷³ Sagona 2017, 148.

⁷⁴ Munchaev 1994, Lyonnet 2007; Kohl 2007; Ivanova 2013; Sagona 2017.

⁷⁵ Munchaev 1975; Munchaev 1994; Markovin e Munchaev 2003.

erano disposti di schiena con le gambe rannicchiate e le mani sopra il volto, una posizione piuttosto inusuale per la cultura di Maikop. I corpi erano stati aspersi con una sostanza rossa, probabilmente oca.

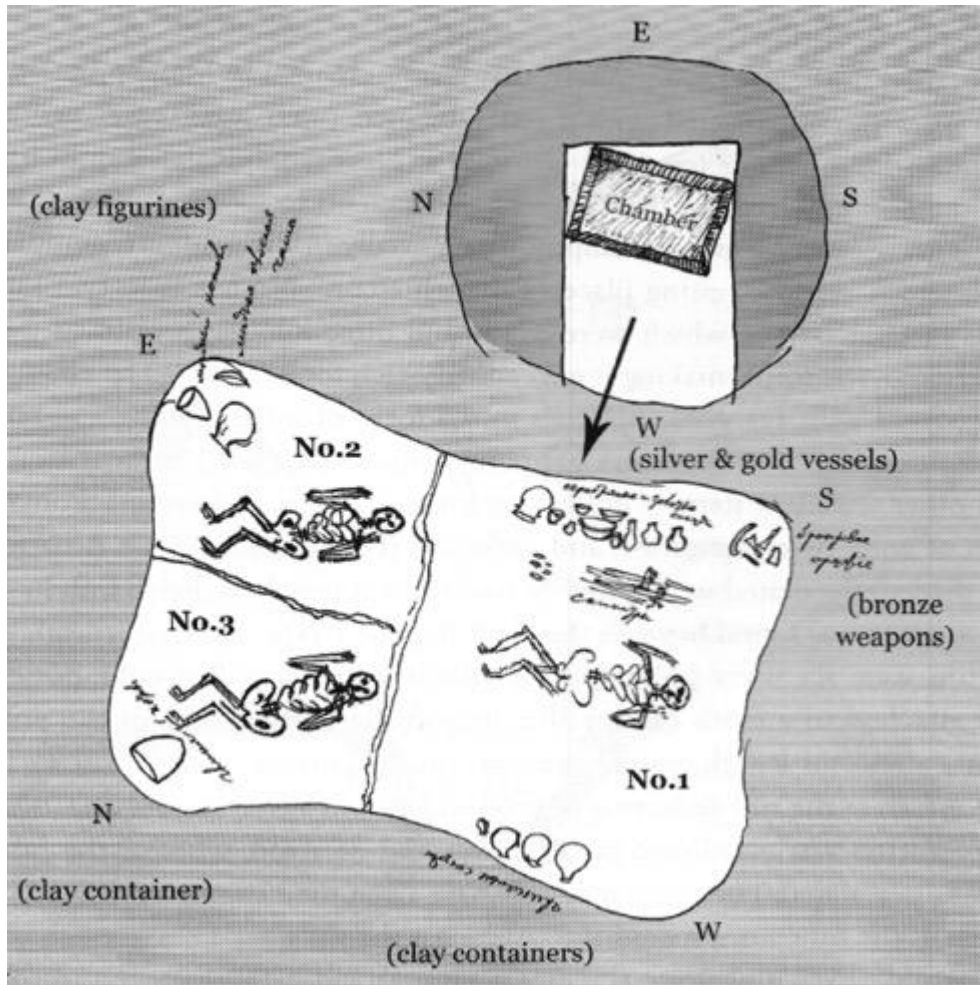
Il corredo funerario rinvenuto è straordinariamente ricco, tanto che l'individuo depresso nella camera a sud è identificato dalla letteratura scientifica come un *chieftain*. L'uomo era adornato con anelli e collane preziose e portava vesti abbellite da innumerevoli placchette d'oro, sessantotto a forma di leone, diciannove a forma di toro e dieci rosette. Vicino al teschio fu rinvenuto anche un prezioso diadema in oro, decorato con applicazioni a forma di rosetta.

Affianco al defunto erano inoltre state riposte sei aste in argento lunghe oltre un metro, sulla sommità di quattro delle quali si trovava una figurina di toro (due in oro e due in argento). Disposti in fila lungo il muro furono rinvenuti invece una serie di vasi metallici e in pietra. Sempre in quest'area della tomba furono portate alla luce una serie di armi in rame arsenicato (asce e pugnali) e ceramica "chaff-tempered". Sotto il pavimento di ciottoli erano stati deposti sedici elementi di falchetto e un'ascia affilata in pietra.⁷⁶ Infine facevano parte del corredo una gran quantità di perline in turchese e corniola.

Le due tombe a nord invece contenevano un corredo molto più esiguo: alcuni vasi in rame arsenicato ad est e un grande vaso di argilla a ovest.⁷⁷

⁷⁶ Chernykh 1992, 67; Sagona 2017, 161-164.

⁷⁷ Sagona 2017, 166.



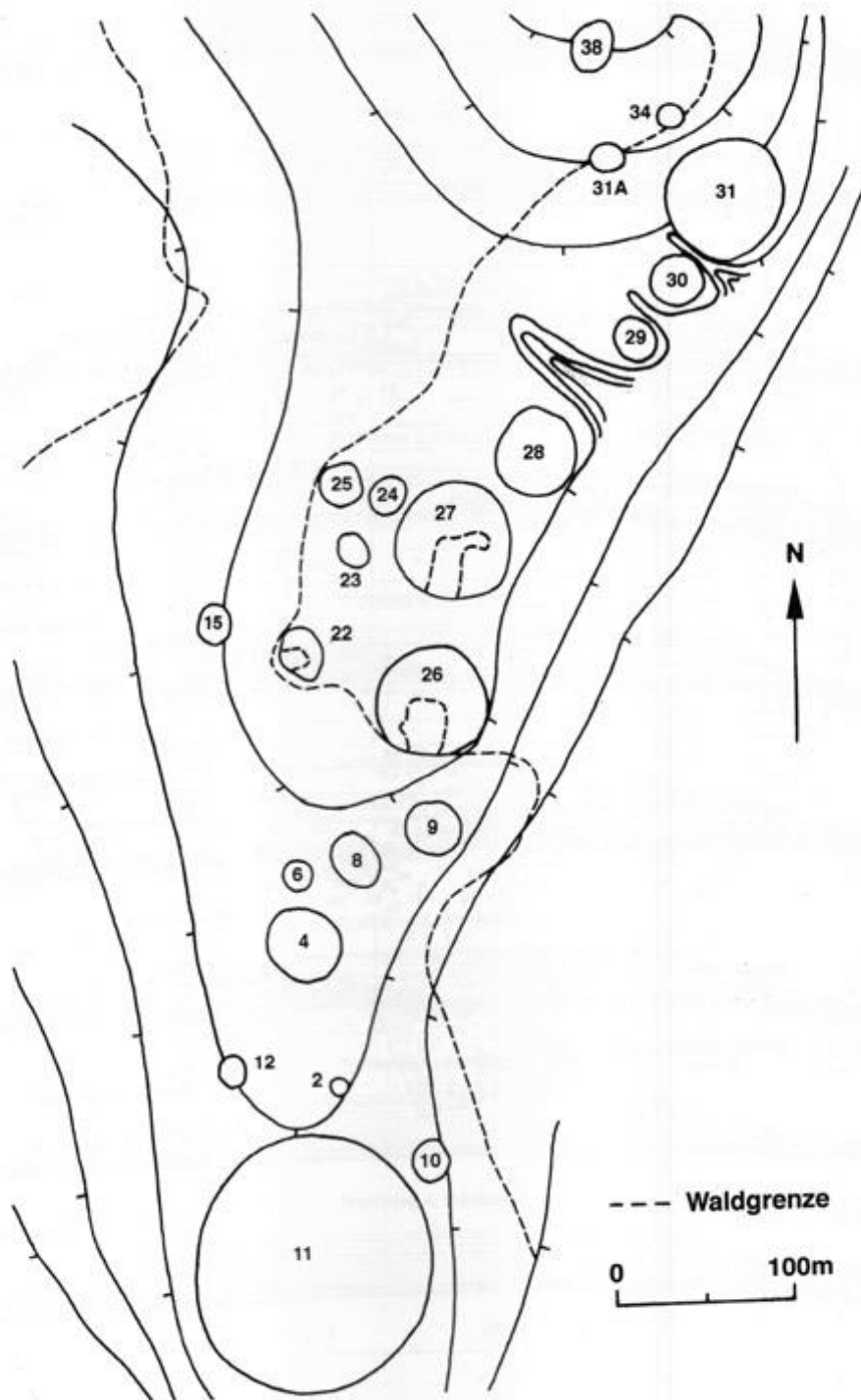
Royal Kurgan di Maikop⁷⁸

⁷⁸ Immagine tratta da: Sagona 2017, fig. 4,11.

- IL CIMITERO DI KLADY

Il cimitero di Klady, una località a circa 4 chilometri da Novosvobodnaja, fu indagato dall'archeologo Rezepkin negli anni che vanno dal 1979 al 1991. La necropoli sorgeva su un altopiano costeggiato da un fiume e comprendeva in tutto 23 tumuli (tre molto grandi, dieci di medie dimensioni e otto piccoli) che sormontavano molteplici sepolture di varia tipologia e con corredi più o meno sfarzosi.⁷⁹ Per la trattazione delle diverse tombe contenenti *insignia dignitatis* si rimanda al catalogo.

⁷⁹Rezepkin 2000, 41.



Planimetria del sito di Klady⁸⁰

⁸⁰Immagine tratta da: Rezepkin 2000, Taf. 1.

LA TOMBA REALE DI ARSLANTEPE (ANATOLIA)

La Tomba Reale di Arslantepe fu scoperta durante la campagna di scavo del 1996 sul versante nord-occidentale del sito, che è localizzato sull'Alto Eufrate anatolico nei pressi dell'attuale città di Malatya. Il rinvenimento si colloca nella fase IV B del sito, successiva alla distruzione del complesso palatino della fase IV A (contemporaneo alla fase Tardo Uruk in Mesopotamia), avvenuta probabilmente a causa di un incendio.⁸¹ Questo importante rinvenimento permette in qualche modo di comprendere le dinamiche regionali successive al crollo del sistema Uruk. Nello specifico il rinvenimento si data al passaggio dalla fase VI b1 alla fase VI b2, che in date calibrate si traduce a tra il 3081 e il 2897 (1 sigma) ovvero tra il 3308 e il 2879 (2 sigma) A.C.⁸²

La sepoltura si compone di una grande fossa irregolare di circa cinque metri di diametro con al centro una tomba a cista costituita da monoliti di basalto. All'interno della cista si trovava la sepoltura principale (T 1): un uomo tra i trentacinque e quarantacinque anni deposto in posizione contratta, probabilmente in origine giacente su una sorta di letto ligneo ricoperto in tessuto, adornato da preziose collane di cristallo di rocca, corniola, oro e argento, mentre perline in pietra calcarea erano probabilmente cucite alle vesti chiuse da due spilloni con quadruplici spirale. Intorno al defunto è stato rinvenuto inoltre un corredo molto ricco composto da sessantacinque oggetti in metallo, quattordici recipienti in ceramica e una ciotola in calcite. Tra gli oggetti metallici si ricordano: sette punte di lancia, una spada, una daga, tre pugnali, quattro asce, tre sgorbie, due scalpelli, due vasi, un diadema, due spilloni a quadrupla spirale e trentasette altri oggetti di ornamento tra bracciali, spirali ferma-capelli e anelli.⁸³

Tuttavia la particolarità del rinvenimento sta nelle sepolture rinvenute intorno alla tomba a cista: quattro ragazzi adolescenti sistemati a coppie. Si tratta verosimilmente di sacrifici umani, in quanto tutte le giovani vittime presentano

⁸¹ Palumbi 2008, 107.

⁸² Palumbi 2008, 108.

⁸³ Palumbi 2008, 114-121.

dei segni di traumi violenti riportati poco prima della deposizione.⁸⁴ La loro deposizione rituale rappresenta probabilmente l'ultimo momento di una complessa cerimonia in onore del defunto principale.

I corpi dei quattro adolescenti si trovano comunque al di fuori della tomba a cista, sigillata dalla lastra basaltica che funge da barriera fisica ma anche simbolica tra il defunto principale e le giovani vittime. Si può inoltre notare un'ulteriore suddivisione sociale: solamente una coppia, quella deposta al di sopra della cista, è infatti adornata con monili e gioielli, gli altri due corpi invece, collocati ai piedi della tomba T1, non presentavano oggetti di corredo al momento della deposizione.⁸⁵

I primi due sono rispettivamente un giovane uomo tra i sedici e i diciotto anni e una giovane donna tra i dodici e i quattordici anni, che sembrano essere stati deposti in modo simmetrico ma senza particolare cura. Entrambi erano adornati da gioielli piuttosto simili: un diadema, spilloni a duplice spirale e anelli crinali. La seconda coppia invece era formata da due giovani donne di circa sedici anni, senza corredo e anch'esse deposte senza particolare cura.

In associazione con questa tomba sono stati trovati in totale sette vasi di tipologia Plain Simple Ware e Red-Black Ware⁸⁶.

Questo straordinario ritrovamento dimostra una sostanziale rottura con le precedenti tradizioni dell'Alto Eufrate e attesta per la prima volta la presenza di rituali e costumi funerari fino ad allora sconosciuti in Anatolia, ma ben affermati soprattutto nel Caucaso settentrionale (principalmente con la cultura di Maikop) ma anche nel Caucaso del Sud⁸⁷.

Queste connessioni con il nord si evincono da diversi fattori, *in primis* dall'utilizzo della tomba a cista⁸⁸, molto comune in ambito Kura-Araxes, ma soprattutto dalla cultura materiale e dalla presenza di armi e gioielli nel corredo. Infine, la corrispondenza è confermata dalla tipologia ceramica. In particolare, all'interno della sepoltura è stata ritrovata sia ceramica di tipo *Plain Simple*

⁸⁴ Su questo si veda Frangipane et al. 2001, 126.

⁸⁵ Palumbi 2008, 109.

⁸⁶ Palumbi 2008, 110-111.

⁸⁷ Ad esempio nel *kurgan* del cimitero Tardo Calcolitico di Soyuyq Bulaq in Arzebaijan (Lyonnet et al. 2008, 27-44).

⁸⁸ Sulle varie comparazioni tra tombe a cista si veda Palumbi 2008, 140-144.

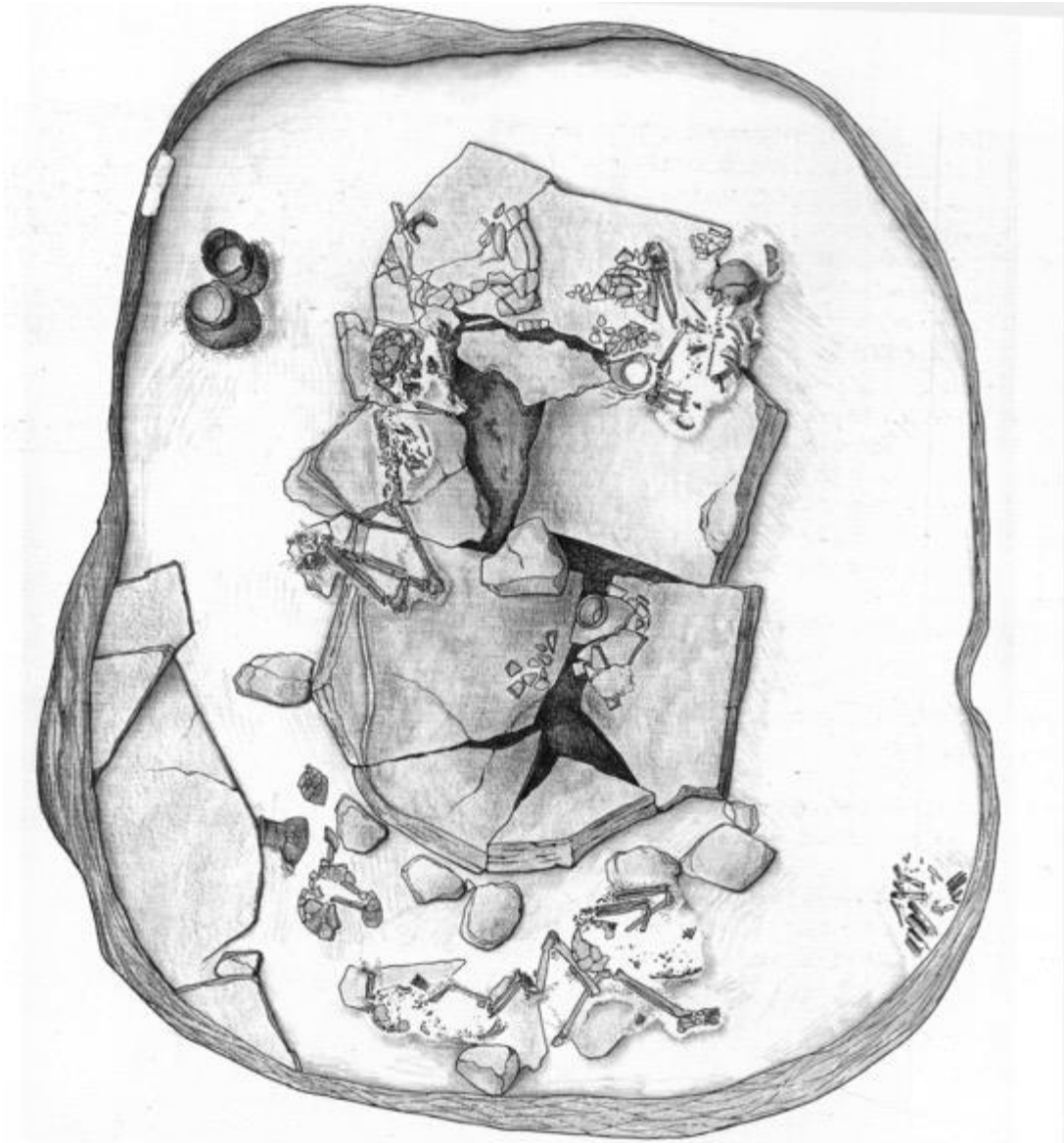
Ware, tipica della tradizione siro-mesopotamica in epoca Tardo Uruk, sia ceramica rosso/nera caratteristica delle coeve culture est-anatoliche e sud-caucasiche.⁸⁹

Questo detto, sono state formulate due ipotesi circa il defunto sepolto nella tomba. La prima è che egli provenisse dal Caucaso e fosse forse il capo di un gruppo nomadico impegnato negli spostamenti stagionali che si era insediato nel sito, la seconda che la tomba potesse appartenere a un membro dell'*élite* indigena, forse un discendente dell'aristocrazia di palazzo. In questo secondo caso la forte presenza di armi dimostrerebbe una simbologia riconducibile alle virtù guerresche, in reazione, forse, all'instabilità politica scaturita dalla distruzione del palazzo stesso.⁹⁰

Quello che è certo è che la tomba di Arsalntepe è una delle "Tombe Reali" anatoliche più antiche e che essa dimostra l'arrivo nella regione dell'Alto Eufrate anatolico di idee e simbologie già affermate nel Caucaso e in procinto di prosperare anche in questa regione ed ancora più ad ovest.

⁸⁹ Per approfondire la questione della ceramica rosso/nera e della sua area di diffusione si veda Palumbi 2003, 80-134.

⁹⁰ Palumbi 2004, 118-119.



Tomba reale di Arslantepe⁹¹

⁹¹ Immagine tratta da Frangipane 2004, 118.

IL CIMITERO REALE DI ALACAHÖYÜK (ANATOLIA)

Il sito di Alacahöyük, che sorge poco lontano da Boğazkale, odierna Turchia, fu oggetto dell'attenzione di archeologi e storici dell'arte a partire dagli inizi del '900. Tuttavia, gli scavi sistematici dei livelli pre-hittiti si datano alla metà degli anni '30 del secolo scorso quando Remzi Oğuz Arik e Hamit Koşay furono incaricati dal presidente Atatürk di organizzare una missione archeologica sul sito.

E' in questa occasione che fu portato alla luce il celebre 'Cimitero reale'.⁹² La necropoli si data all'Antico Bronzo III, che corrisponde all'incirca alla seconda metà del III millennio a.C. Essa comprende 14 tombe (o 13 a seconda delle pubblicazioni)⁹³ di tipologia a fossa. All'interno delle sepolture sono stati rinvenuti resti di piattaforme lignee che fungevano da catafalchi per i defunti, che venivano sempre adagiati su un fianco. La fossa veniva poi sigillata con un'ulteriore tavola di legno.⁹⁴

Tutte le tombe presentano un ricchissimo corredo, composto principalmente da armi, vasi in metallo, gioielli e monili in materiali preziosi, statuette, tra cui spiccano i ben noti 'stendardi' bronzei, spesso ageminati in argento, raffiguranti capridi, cervi e altri animali. Oltre agli ingenti corredi all'interno delle tombe erano presenti anche abbondanti quantitativi di resti animali, spesso deposti secondo schemi che sembrano avere un preciso valore rituale.⁹⁵ Ossa animali, in particolare teschi e zoccoli di bovino, erano presenti anche al di sopra delle tombe. Queste furono interpretate dagli archeologi allora impegnati nella missione come l'evidenza dei resti di una cerimonia che prevedeva il consumo di cibo comunitario.⁹⁶

Più di recente invece, sebbene non vi siano evidenze di ruote all'interno delle tombe, alcuni studiosi hanno elaborato l'ipotesi che le tombe più importanti del

⁹² Arik 1937.

⁹³ La tomba T fu inizialmente interpretata come una sola sepoltura, ma successivamente si scoprì che era composta da due diverse strutture architettoniche.

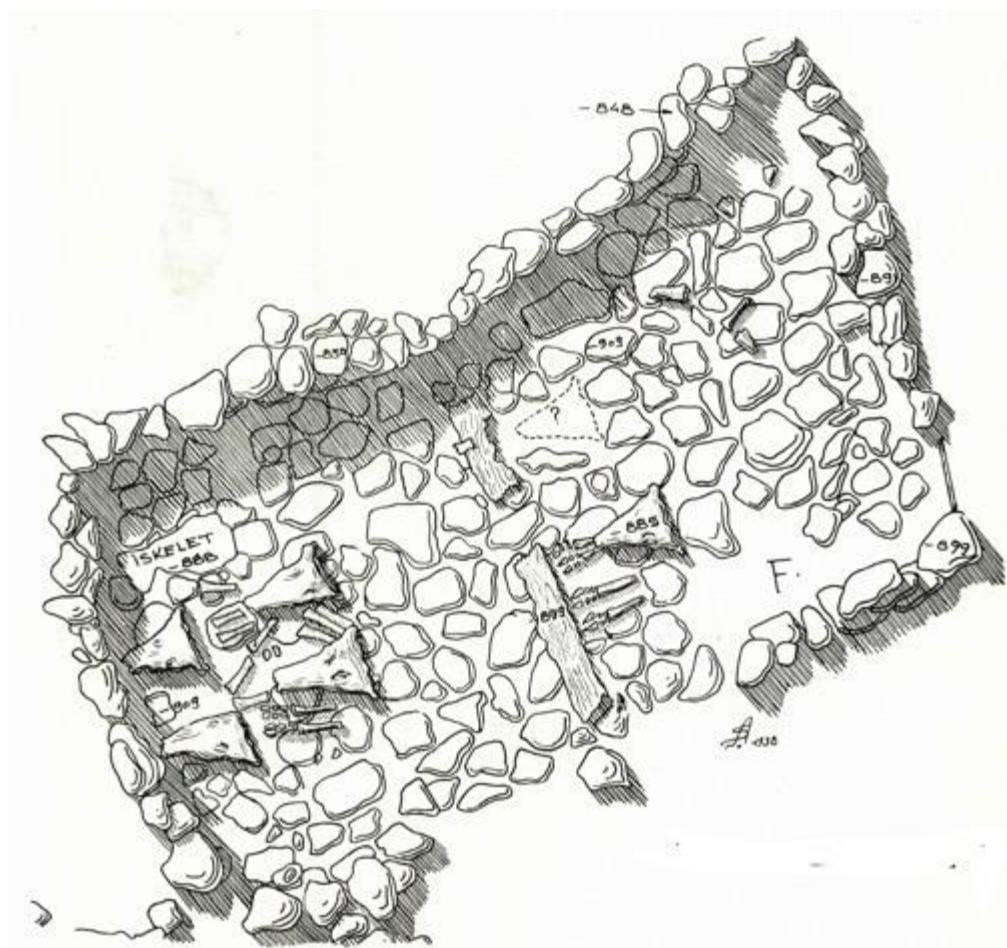
⁹⁴ Gürsan-Salzman 1992, 67-69.

⁹⁵ Bachhuber 2011, 163.

⁹⁶ Arik 1937, 71.

cimitero contenessero anche dei carri, sui quali, probabilmente, era adagiato il defunto al momento del funerale.⁹⁷ I resti faunistici dei grossi mammiferi si giustificerebbero dunque con la presenza di animali da tiro, sacrificati all'interno del rituale. La teoria si basa peraltro anche su altre evidenze, come il rinvenimento di anelli bronzei, probabilmente fissati al naso delle bestie per permettere il passaggio delle briglie e la presenza dei sopra citati stendardi bronzei che, secondo molti, dovevano adornare i carri in parata⁹⁸.

Per la trattazione delle varie tombe in cui sono stati rinvenuti *Insignia dignitatis* si rimanda ai vari capitoli del catalogo.



Alcah y k, Tomba K⁹⁹

⁹⁷ Piggott 1962; Mellaart 1966, 155-156; Orthmann 1967.

⁹⁸ Whalen 2015, 99-100.

⁹⁹ Immagine tratta da: Kosay 1951, pl. CLXX

LE CULTURE DEGLI EARLY KURGAN

Il periodo denominato degli “Early Kurgan”, con le culture dette di Martqopi e Bedeni, si colloca cronologicamente tra la cultura Kura-Araxes e quella di Trialeti-Vanadzor e costituisce un importante momento di transizione e mutamento nell’assetto sociale e culturale del Caucaso Meridionale. Pertanto, sebbene non vi siano in catalogo specifiche *insignia dignitatis* appartenenti a queste culture, si è ritenuto ugualmente importante riassumere brevemente le principali caratteristiche dei contesti funerari di questa fase. Sono infatti presenti alcune tipologie di manufatti (trattate in parte nel capitolo dedicato ai materiali non in catalogo) che presentano dei corrispettivi anatolici. Inoltre tutta una serie di usanze e ritualità, specialmente funerarie, riprendono elementi tipici della cultura di Maikop, sopra citata, e introducono nel Caucaso Meridionale aspetti che andranno poi a canonizzarsi con la successiva fase di Trialeti.

I maggiori elementi d’innovazione sono la presenza di sepolture sormontate da un tumulo di grandi dimensioni, che vanno a sostituire le tombe a fossa o a cista della fase precedente. Vi sono inoltre un sostanziale cambiamento nella ceramica e l’introduzione di corredi funerari decisamente ricchi, composti da armi in metallo e da un cospicuo quantitativo di gioielli in oro e altri materiali preziosi.¹⁰⁰ Saltuariamente vi è anche la presenza del carro all’interno delle sepolture, ad esempio nel caso della tomba 3 di Ananauri recentemente scavata da un team di archeologi georgiani.¹⁰¹

In alcuni casi siamo quindi di fronte a vere e proprie tombe principesche che dimostrano l’esistenza di una classe sociale cui vengono riservati onori particolari nel momento della morte. Questo appare in netta contrapposizione con la precedente tendenza egalitaria della società Kura-Araxes. Tutto ciò non può che essere comunque ricollegato alla Rivoluzione Aristocratica qui teorizzata, di cui costituisce una sorta di antecedente delle manifestazioni più tarde che si svilupperanno con il pieno Medio Bronzo.

Cronologicamente il periodo degli Early Kurgan si colloca infatti nella fase di transizione tra l’Antico e il Medio Bronzo (in datazione assoluta all’incirca tra il

¹⁰⁰ Sagona 2017, 310-311.

¹⁰¹ Makharaze 2016.

2600 e il 2100 a.C.) e si può suddividere in almeno due fasi distinte.¹⁰² Un primo gruppo (Martqopi) è composto da alcune delle tombe più antiche di Trialeti e dai rinvenimenti di Martqopi¹⁰³ (Kvemo Kartli, Samgori) in Georgia, ma altre evidenze sono presenti anche in Armenia, in particolare a Shengavit e nel nordest anatolico, a Sos Höyük¹⁰⁴.

Il secondo gruppo (cultura Bedeni) invece, leggermente successivo, comprende le tombe presenti in Georgia in Kakheti, nella valle di Alzani, sull'altipiano di Bedeni in Kvemo Kartli e nella regione di Shida Kartli ma anche alcune tombe in Armenia, Azerbaijan e Daghestan^{105, 106}

Appartiene a questa ultima fase il sopra citato kurgan 3 di Ananauri, scoperto nel 2012 nei pressi di Lagodeki (Georgia). Il tumulo aveva un diametro di 100 metri per 12 di altezza e la camera funeraria conteneva i resti di sette defunti e due carri a quattro ruote, conservati in ottime condizioni. Alcune ossa sono state ritrovate anche al di sotto dei carri e questo ha fatto ipotizzare agli scavatori che si trattasse di vittime sacrificali, non sono invece stati ritrovati scheletri di animali. Purtroppo sappiamo poco nulla sul corredo del proprietario della tomba: vi sono stati, infatti, almeno due saccheggi importanti che hanno compromesso notevolmente l'interpretazione della scoperta. Alcuni oggetti sono comunque sfuggiti ai tombaroli e gli archeologi hanno potuto recuperare: cinque frecce in ossidiana, perle in corniola e ambra e piccoli gioielli in oro oltre che diversi vasi in ceramica, ceste e resti di pelle e tessuto conservati in modo straordinario. Il kurgan si data alla seconda metà del III millennio, è di poco precedente quindi alle tombe più antiche di cultura Trialeti-Vanadzor.¹⁰⁷

Saccheggio a parte, possiamo immaginare che la tomba fosse decisamente importante e che contenesse un corredo ricco di armi e gioielli. La cultura degli Early-Kurgan infatti ha restituito dei pregevolissimi materiali, dimostrando un'intensa attività metallurgia e una raffinata conoscenza dell'arte orafa.¹⁰⁸

¹⁰² Per una trattazione esaustiva del problema cronologico si rimanda a Carminati 2016, 66-73.

¹⁰³ Si veda Japaridze 1998.

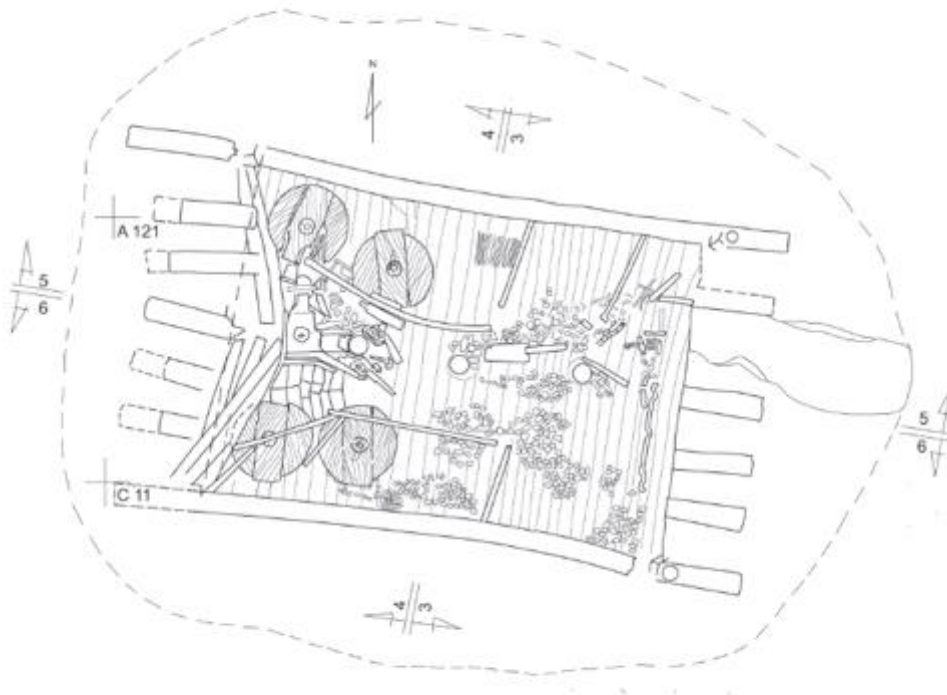
¹⁰⁴ Sagona 2017, 305.

¹⁰⁵ Sagona 2017, 305.

¹⁰⁶ Sulla cultura Bedeni si veda anche Gobeijshvili 1980; Kuftin, Field 1946.

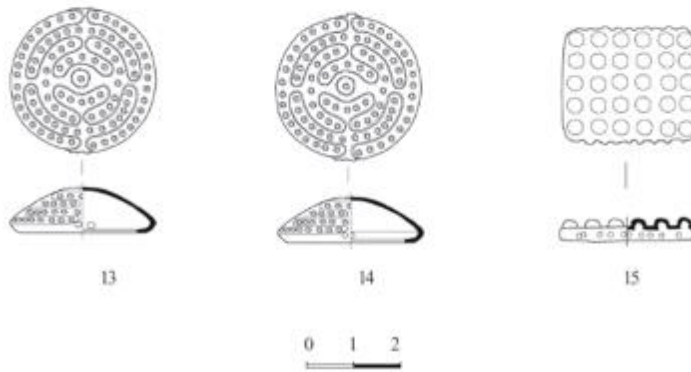
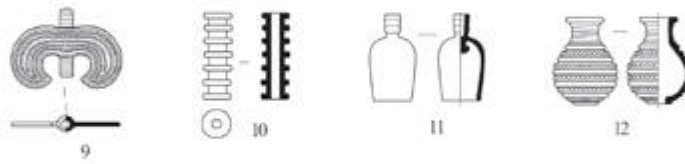
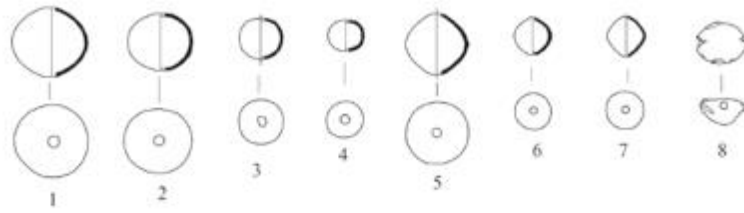
¹⁰⁷ Makharadze 2016, 27-29.

¹⁰⁸ Si vedano i materiali raccolti da Carminati 2016, 204-225.



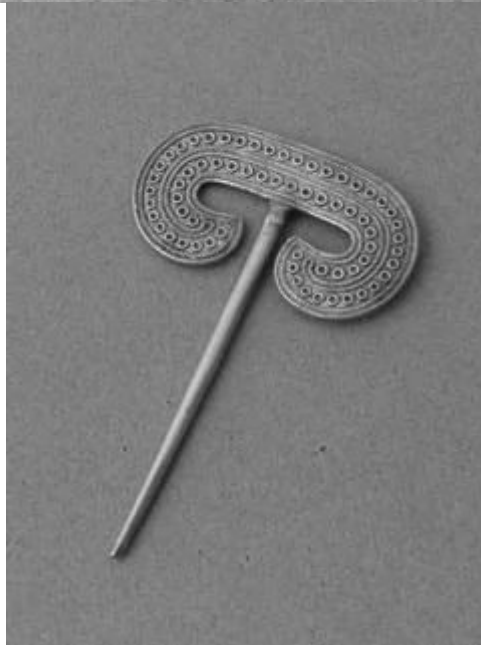
Anauri, Tomba 3¹⁰⁹

¹⁰⁹ Immagine tratta da: Makharadze 2016, Tav. V.



Ananauri, oggetti in oro¹¹⁰

¹¹⁰ Immagine tratta da: Makharadze 2016, Tav. XIII.



Esempi di oggetti in oro Bedeni: leoncino proveniente da Tsnori e spillone da Kvemo Kartli¹¹¹

¹¹¹ Immagine tratte da sito web Georgian National Museum:
http://museum.ge/index.php?lang_id=ENG&sec_id=121&info_id=1020http://museum.ge/index.php?lang_id=ENG&sec_id=121&info_id=1021

I KURGAN DELLA CULTURA DI TRIALETI-VANADZOR

La cultura di Trialeti-Vanadzor¹¹² prende il nome dall'altipiano di Trialeti in Georgia e dalla città di Vanadzor in Armenia. In entrambi i luoghi infatti, ma anche nei territori limitrofi¹¹³, nel Medio Bronzo si sviluppa una cultura caratteristica la cui massima espressione sono grandi tombe a tumulo monumentali.

Il primo scavo sistematico dei tumuli nella regione di Trialeti fu intrapreso negli anni '30 del secolo scorso dall'archeologo russo Boris Kuftin.¹¹⁴ In occasione della costruzione della diga di Tsalka, fu infatti necessario attuare uno scavo di salvataggio per documentare tutte le fasi delle culture locali che vanno dal Bronzo Antico all'Età del Ferro. I rinvenimenti più importanti tuttavia furono proprio i kurgan della I metà del II millennio.¹¹⁵

Ulteriori campagne di scavo sul plateau di Trialeti furono condotte da Otar Japaridze tra gli anni '50 e '60¹¹⁶ e più di recente da Goderzi Narimanishvili¹¹⁷. Per quanto riguarda invece lo studio dei reperti rinvenuti all'interno delle tombe, oltre ai lavori degli studiosi locali va sicuramente menzionato il lavoro di Karen Rubinson, a cui si deve il merito di aver messo in evidenza i diversi rapporti di Trialeti con le regioni circostanti e le culture coeve.¹¹⁸

L'architettura del kurgan si presenta come un tumulo di pietre e terra, generalmente di forma circolare o ovale, che ricopre l'area di sepoltura. Le dimensioni sono notevoli e possono raggiungere anche i 175 metri di diametro. Le tombe invece variano da semplici fosse a ciste a vere e proprie camere funerarie.¹¹⁹ Le sepolture sono generalmente individuali e i defunti erano quasi

¹¹² Il nome fu coniato da Avetisyan, Bobokyan 2008 per includere, oltre ai rinvenimenti georgiani, anche quelli armeni.

¹¹³ Nello specifico, nella valle del fiume Alazani e nella regione di Javakheti in Georgia (Sagona 2017, 332) ma anche nei siti armeni di Sisian (Avetisyan, et al. 2000, 161–173), Lori Berd – per le fasi più antiche (Devisjian 1981; 2006), Karashamb (Oganesyan 1992) e infine nel sito di recente scoperta di Nerkin Naver (Simonyan, Manaseryan 2013), o ancora in Azerbaijan, ad esempio ad Uzerlic Tepe (Smith et. al. 2009).

¹¹⁴ Kuftin 1941.

¹¹⁵ Kuftin 1941.

¹¹⁶ Dzapahridze 1960, 1964, 1969.

¹¹⁷ Narimanishvili 2004, 2009.

¹¹⁸ Rubinson 1976.

¹¹⁹ Sagona 2017, 334-335.

sempre cremati, solitamente al di fuori della tomba.¹²⁰ In qualche caso, specie in tombe più piccole e con un corredo piuttosto semplice, sono tuttavia attestate anche inumazioni.¹²¹

Le tombe Trialeti più sfarzose sono un chiaro esempio di tombe aristocratiche. I defunti erano spesso dotati di ricchi corredi composti da: monili di metalli preziosi, armi, stendardi e ceramica dipinta. Tutto questo è un chiaro indicatore, oltre che di una raffinata tecnica manifatturiera, di una stratificazione politico-sociale piuttosto elaborata.¹²² I kurgan presentano, infatti, una notevole diversità, che rispecchia probabilmente i diversi gruppi sociali che componevano la popolazione. Le sepolture si possono dividere in almeno quattro diverse tipologie:

1- le tombe più ricche. Presentano un tumulo dimensioni importanti e un ricco corredo di armi e gioielli. Presentano spesso una strada lastricata di accesso al kurgan che veniva percorsa dal corteo funebre. I morti venivano cremati; in alcuni casi sono stati rinvenuti resti di carri, utilizzati anche come pira funebre. Sono presenti anche un gran numero di resti faunistici, indicatori di sacrifici in onore del defunto e/o di consumo collettivo di cibo. Queste tipologie di tombe appartenevano probabilmente all'élite guerriera.¹²³

2- Kurgan leggermente più piccoli con un corredo discretamente ricco ma meno sfarzoso, comunque composto da armi e gioielli. Non c'è la strada processionale e non sempre i corpi venivano cremati.¹²⁴ Si tratta comunque di defunti di rango, ma forse non al vertice della società.

3- Sepolture probabilmente riservate agli artigiani specializzati (in particolare orafi e ceramisti); si riconoscono per la presenza di materie prime non finite nel corredo.

¹²⁰ Kuftin 1941, 81; Abramishvili 2001,1.

¹²¹ Abramishvili 2001,1.

¹²² Puturidze 2003, 112.

¹²³ Kuftin 1941, 81.

¹²⁴ In particolare Abramishvili sostiene che i defunti sepolti con la spada (si veda il capitolo sulle spade lunghe) fossero inumati. Abramishvili 2001, 1.

4- Tumuli di piccole dimensioni, che contengono un corredo di sole ceramiche o qualche esiguo manufatto metallico.¹²⁵

Per quanto riguarda la cronologia, Kuftin datò le tombe Trialeti tra l'inizio del secondo millennio a.C. e il XVII secolo a.C., proponendo anche una suddivisione in tre fasi, sulla base principalmente della ceramica.¹²⁶

Successivamente la cronologia fu leggermente rivista da Gogadze, che propone di suddividere così i tre periodi:

MBI: XX-XVIII secolo

MBII: XVIII- XVI secolo

MBIII: XVI-XV secolo¹²⁷

Una ulteriore periodizzazione venne proposta anche da K. Rubinson, che ipotizzò la seguente suddivisione:

MBI: 2000-1850 a.C.

MBII: 1850- 1700 a.C.

MBIII: 1600-1450 a.C.¹²⁸

A prescindere dalle complesse periodizzazioni, che spesso risultano di difficile comprensione, e dal limite inferiore dalla cultura di Trialeti nei confronti delle successive culture del Bronzo Tardo locale (alcuni studiosi riconoscono oggi una fase transizionale distinta dalla cultura di Trialeti propriamente detta) M. Abramishvili sulla base di alcuni reperti rinvenuti all'interno delle tombe propone di retrodatare di almeno cento anni l'inizio della cultura di Trialeti.¹²⁹ Concordando con la sua ipotesi e non volendo entrare nel dettaglio delle diverse sotto-fasi della cultura, ci limitiamo a dire che Trialeti-Vanadzor si

¹²⁵ Narimanishvili 2012, 92-93.

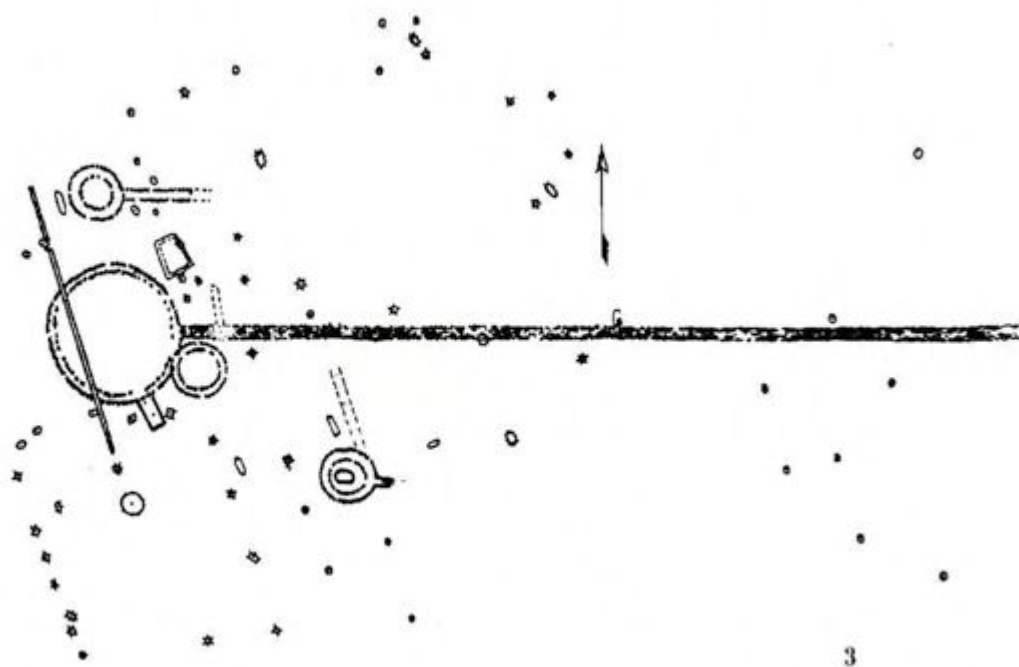
¹²⁶ Kuftin 1941, 85-86.

¹²⁷ Gogadze 1972, 103-107.

¹²⁸ Rubinson 1977, 243-247.

¹²⁹ Abramishvili 2001, 2-3.

colloca nell'orizzonte cronologico che va all'incirca dal 2100 a.C. alla metà del II millennio.



Trialeti tomba VI, pianta¹³⁰

¹³⁰ Immagine tratta da: Narimanishvili 2004, Pl. IV,3.

I CIRCOLI DI MICENE

I circoli A e B di Micene sono forse le “Tombe Reali” più conosciute. A differenza di quelle sopra citate, non si tratta di semplici sepolture aristocratiche ma di una sorta di “cimitero di famiglia” che presenta diverse fasi di utilizzo ed espansione. Entrambi i circoli presentano un recinto in muratura e tombe sormontate da tumuli di terra che ricoprono una o più sepolture.

L'utilizzo dei due circoli copre un arco temporale che va dalla fine del Medio Elladico all'inizio del Tardo Elladico, tuttavia la successione delle tombe è piuttosto dibattuta. Nello specifico, Kirlian-Dirlmeier¹³¹ ritiene che i due circoli siano contemporanei e che si siano sviluppati in modo parallelo a partire dalla fine del Medio Elladico. Dickinson¹³² e Graziadio¹³³ invece, ed è questa l'ipotesi più accreditata a cui si farà fede in questo studio, sostengono che il circolo B si datò a partire dal MEIII e, successivamente, nel TEI venga affiancato dal circolo A.¹³⁴

Insomma il periodo di uso dei due circoli coprirebbe un arco temporale di circa un secolo che, considerando la vita media di allora, si traduce nel susseguirsi di quattro o cinque generazioni.¹³⁵

¹³¹ Kirlian-Dirlmeier 1986.

¹³² Dickinson 1977.

¹³³ Graziadio 1991.

¹³⁴ In realtà le ipotesi dei due studiosi differiscono leggermente: Dickinson prevede una suddivisione dei due circoli in tre fasi, datando le ultime sepolture al TEI, Graziadio invece propone una sequenza di quattro periodi, datando le tombe più tarde di entrambi i circoli (Circolo B tomba P e Circolo A ultima sepoltura della tomba I) al TEII.

¹³⁵ Gonzato 2012, 79.

- CIRCOLO B

La scoperta del circolo B avvenne per un caso fortuito durante lo scavo della vicina tomba a *tholos* di Clitennestra. L'area fu quindi indagata nel dettaglio per due anni e successivamente pubblicata da Georgios Mylonas¹³⁶.

Lo spazio funerario, delimitato da un muro conservato solo parzialmente, comprende ventisei tombe per un totale di trentacinque inumazioni. Il circolo era stato parzialmente distrutto proprio durante la costruzione della *tholos* del XIV secolo sopra menzionata. Seguendo la periodizzazione di Graziadio¹³⁷ possiamo suddividere l'utilizzo del circolo in tre fasi:

- MEIII pieno: tombe a fossa singole e di piccole dimensioni con corredo composte da sola ceramica e pochi vasi metallici (ad eccezione della tomba I che conteneva un uomo adulto con armi e gioielli).
- MEIII finale: tombe più grandi e con sepolture sia singole che multiple, in alcuni casi dotate di stele. I corredi sono più ricchi e presentano armi, gioielli e vasi metallici anche in lamina aurea.
- TE I: le tombe sono nuovamente più semplici e meno elaborate. I corredi maschili sono meno sfarzosi di quelli femminili.¹³⁸

Sono state condotte analisi piuttosto accurate sui resti ossei rinvenuti in queste tombe, che comprendono donne, uomini e bambini.¹³⁹ In generale i defunti presentavano condizioni di buona corporatura fisica che presuppone un'alimentazione equilibrata. Questo indicherebbe uno *status sociale* piuttosto elevato. Gli uomini erano tutti dotati di una struttura robusta ed avevano evidenti segni di ferite fisiche riportate in vita (non necessariamente causa di

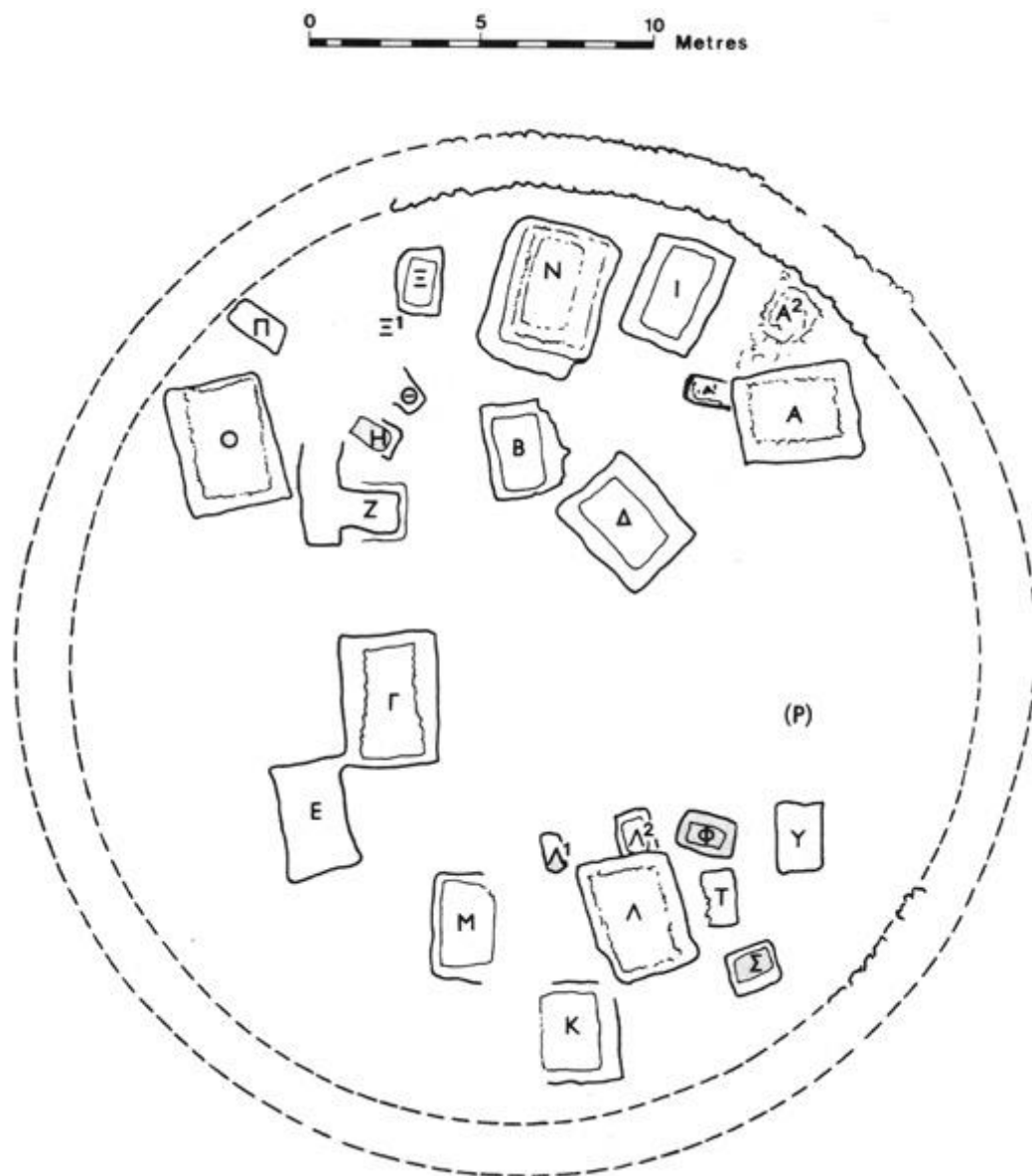
¹³⁶ Mylonas 1973.

¹³⁷ Graziadio 1988.

¹³⁸ Sulle varie descrizioni delle fasi si veda anche Cultraro 2006. Per la descrizione dettagliata di tutte le tombe invece si rimanda a Gonzato 2012, 83-85.

¹³⁹ Su questo argomento si veda Musgrave et al. 1995, 129 (studi osteologici) oppure Brown et al. 2000 (analisi DNA).

morte); questo dato, unitamente alla presenza di armi nei corredi, lascia intendere che fossero abili guerrieri.¹⁴⁰



Circolo B di Micene¹⁴¹

¹⁴⁰Alden 1981, 111; Gonzato 2012, 81.

¹⁴¹ Immagine tratta da: Dickinson 1977, fig. 7.

- CIRCOLO A

Il circolo A fu il primo ad essere scoperto, nel 1876 da Heinrich Schliemann. I meravigliosi rinvenimenti descrivevano perfettamente l'epiteto omerico "Micene ricca di oro" che aveva tanto ispirato l'archeologo tedesco. In realtà l'autenticità di alcuni reperti, prima tra tutti la celeberrima maschera di Agamennone, riportati alla luce da Schliemann è piuttosto controversa.¹⁴²

Il circolo A, a differenza del B parzialmente distrutto nelle epoche successive, venne protetto da una sorta di muro di contenimento realizzato verso la metà del XIII secolo.¹⁴³ L'area ospita sei tombe a fossa, quasi tutte dotate di stele, per un totale di diciannove inumati (nove donne, otto uomini e due infanti), Fatta eccezione per la tomba II si tratta sempre di sepolture multiple, che potevano comprendere da due a cinque individui. I defunti, tutti disposti in modo ordinato seguendo l'asse est-ovest, erano dotati di corredi straordinari, con oggetti ancora più ricchi e raffinati di quelli rinvenuti nel circolo B.¹⁴⁴

Sempre seguendo la suddivisione cronologica di Graziadio, possiamo collocare le prime tombe di questo circolo (II e VI) contemporaneamente alle ultime deposizioni del circolo B e datarle quindi al TE I pieno. Invece le tombe III, IV e V sembrano essere immediatamente successive, databili alla fine del TE I.¹⁴⁵

Le tombe della prima fase sono notevolmente più ricche di quelle contemporanee rinvenute nel circolo B, ma sembrano piuttosto umili se paragonate allo sfarzo dei corredi rinvenuti nelle tombe più recenti del circolo A.

Sono state formulate quindi due ipotesi circa la successione di utilizzo dei circoli: la prima è che uno stessa "famiglia" aristocratica abbia utilizzato prima il circolo B e successivamente, in conseguenza di una spaccatura interna, un ramo di essa, destinato a diventare dominante, si sia spostato nel circolo A.

La seconda teoria invece è che nel TEI ci sia stato un avvicendamento ai vertici, con conseguente perdita di ricchezza e prestigio degli uomini

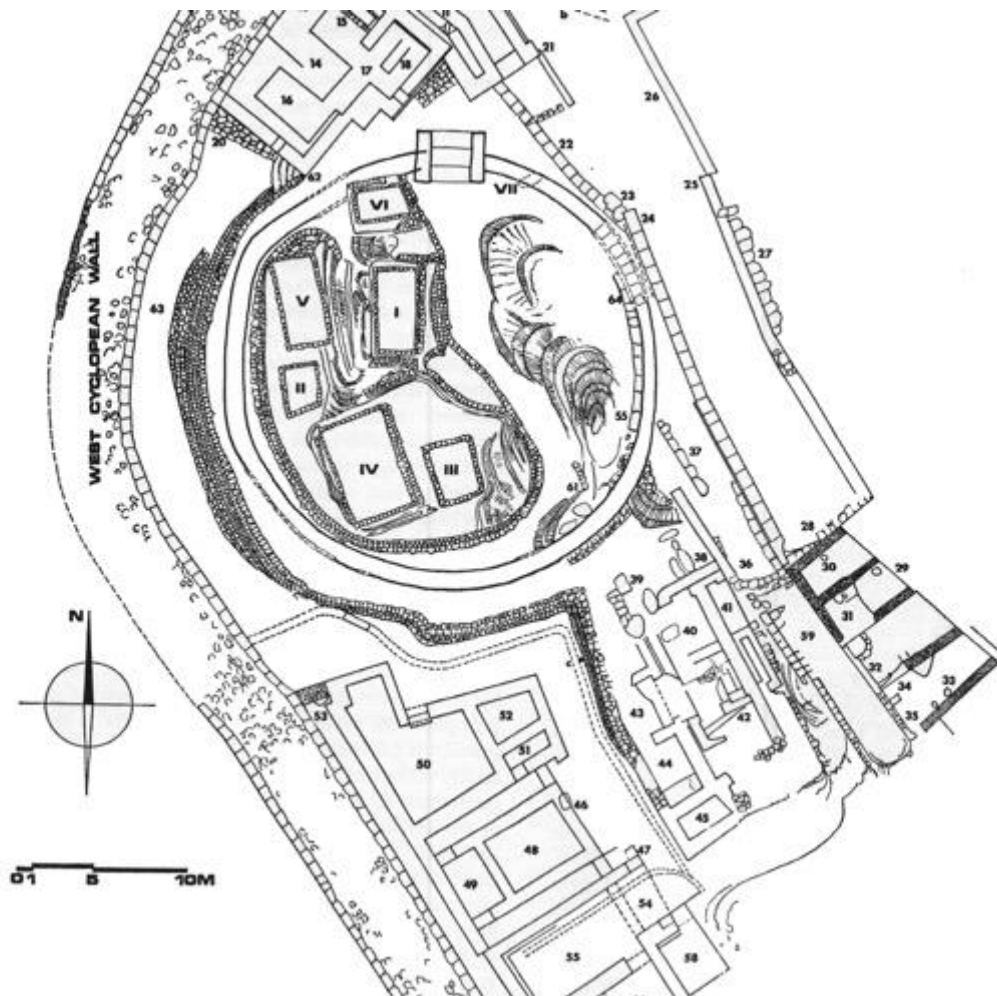
¹⁴² Si veda ad esempio Calder 1997.

¹⁴³ Dickinson 1977, 40.

¹⁴⁴ Per la descrizione completa di tutte le tombe si veda Karo 1930; per una sintesi chiara e puntuale si veda invece Gonzato 2012, 87-89.

¹⁴⁵ Graziadio 1988.

appartenenti alla prima “famiglia” e scalata al potere della seconda. Rimane comunque singolare il fatto che, a differenza degli uomini, le donne del circolo B mantengano ricchi corredi e non subiscano alcuna perdita di *status* sociale.¹⁴⁶



Circolo A di Micene¹⁴⁷

¹⁴⁶ Sulle due ipotesi e le varie problematiche connesse si veda Cultraro 2005, 140-142.

¹⁴⁷ Mylonas 1966, fig. 19.

TABELLA CRONOLOGICA RIASSUNTIVA

	CAUCASO		ANATOLIA	EGEO ¹⁴⁸	
	NORD ¹⁴⁹	SUD		MINOICO ¹⁵⁰	ELLADICO ¹⁵¹
4000	Early Maikop	CFW horizon	TC 1-2		
3500	Late Maikop (Novosvobodnaya)	Kura Araxes ¹⁵²	TC 3-4		
			TC 5	AM IA	
3000			BAI	AM IB	
			BAII		
2500		Early kurgan Culture ¹⁵³	BAIII	AM II A	
				AM II B	
				AM III	
2000		Trialeti-Vanadzor ¹⁵⁴	MB	MM IA	ME I
				MM IB	ME II
			TBI	MM II	ME III
			TBII	MM III	TE I
1500				TM IA	TE II
				TM IB	

¹⁴⁸ Sulla problematica dell'eruzione del vulcano Thera si veda Manning et al. 2014, 1164-1179.

¹⁴⁹ Per le datazioni di Maikop si veda: Korenevskij 2008, Tab. 2; Sagona 2017, 146-149.

¹⁵⁰ Per la cronologia Minoica si veda: Manning 2010.

¹⁵¹ Per la cronologia si veda Cline 2010, XXX.

¹⁵² Per la cronologia Kura-Araxes completa si veda: Chataigner, Palumbi 2014; Passerini, Rova, Boaretto 2019.

¹⁵³ Per le tabelle delle datazioni al radiocarbonio di Martqopi e Bedeni si veda Sagona 2017, fig. 7.2.

¹⁵⁴ In questa sede viene accettata la retrodatazione di Abramishvili 2001, per una spiegazione più dettagliata si veda il paragrafo precedente "I Kurgan della Cultura Trialeti Vanadzor".

FAX SIMILE CATALOGO

IMMAGINE DEL REPERTO (QUANDO REPERIBILE)	Cat.: Categoria_Provenienza.Numero progressivo	
	Provenienza: sito/luogo di rinvenimento dell'oggetto (quando noto)	
	Datazione: riportata in bibliografia	Periodizzazione dell'autore: range temporale in cronologia assoluta
	Descrizione: sintetica del reperto (dimensioni ¹⁵⁵ , materiale, eventuali decorazioni, stato di conservazione etc.)	
	Bibliografia: quando il reperto è edito	

Altre informazioni utili:

Vengono qui esplicitate le informazioni relative al contesto e/o circostanze di rinvenimento del reperto e ai materiali ad esso associati. Varie ed eventuali considerazioni.

¹⁵⁵ Per ogni categoria di oggetti viene presa in considerazione solamente una misura, che funge da indicatore dimensionale per il manufatto. Ad esempio per le spade si riporta sempre la lunghezza, per i calderoni il diametro etc. Altre misure possono essere tralasciate e/o riportate solamente quando sono considerate particolarmente importanti. In alcuni casi invece non è stato possibile reperire nemmeno un parametro per mancanza di dati bibliografici in proposito.

ASCE DA BATTAGLIA E DA PARATA

“Scure di temprato rame,
Grande, manesca, e d’ambo i lati aguzza,
Con leggiadro, d’oliva, e bene attato
Manubrio, presentogli.”
Omero, *Odissea*, V, 302-306

DEFINIZIONE

Il termine “asce da battaglia” si riferisce a manufatti che prevedevano un impiego non tanto come attrezzi da lavoro, ma piuttosto come armi da guerra o, in alcuni casi, stendardi da parata. In realtà nella letteratura scientifica il termine è spesso abusato e non di rado vengono inserite in questa categoria tutte le asce che presentano una forma non comune, che rende difficile capire quale fosse effettivamente il loro uso. La questione dell’impiego di queste asce verrà tuttavia affrontata in un secondo momento.

Data la vastità dell'argomento, si è scelto di prendere in esame due tipologie d’arma ritenute particolarmente caratteristiche delle regioni analizzate da questo studio: la *sagaris* e l’ascia a martello.

Sebbene il termine *sagaris* possa sembrare anacronistico, se ne giustifica l’utilizzo in quanto il tipo di ascia in catalogo assomiglia molto alla ben più nota e posteriore arma scitica descritta dalle fonti greche. Questo particolare tipo di arma nella letteratura scientifica è nota con il nome di *axe-adze*, ma una traduzione italiana in ascia-accetta risulterebbe particolarmente cacofonica, per cui si è preferito adottare il termine sopra esposto.

Entrambe le tipologie appartengono alle asce cosiddette doppie, ovvero dotate di due parti attive. Un lato è formato dalla lama principale, che può variare leggermente nella forma e nella dimensione, ma che mantiene comunque invariata la sua funzione. Il secondo lato invece diversifica le due sottocategorie. Nel caso della *sagaris* è presente una protuberanza “a becco d’uccello”. Invece una protome smussata, che ricorda appunto la forma di un

martello, dà il nome al secondo tipo. Come verrà esposto in seguito, i materiali di fabbricazione di queste armi variano notevolmente e possono essere sia metallici che litici.

Entrambe le tipologie di arma fanno parte della cosiddetta categoria “shaft-hole” su cui, prima di procedere con il catalogo, si propone una piccola digressione.

Le asce da battaglia si ritrovano nel Caucaso, sia meridionale che settentrionale, in Anatolia e nell'Egeo, ma si possono seguire anche alcuni filoni secondari della loro diffusione nella zona balcanica e nei Carpazi a ovest e in Iran e nel Turkmenistan verso est.

Dopo il catalogo e una breve trattazione dei rinvenimenti provenienti dalle aree periferiche si analizzeranno in modo dettagliato forma, caratteristiche, diffusione e cronologia di queste due tipologie di ascia.

ASCE DI TIPO “SHAFT-HOLE”

Con il termine “shaft-hole axes” si intendono tutte quelle asce che presentano un foro atto all’inserimento di un supporto, solitamente ligneo, con funzione di manico. Si distinguono dalle tipologie, generalmente più antiche, che invece non presentavano cavità per l’incastro dell’immanicatura, che veniva fissata tramite altri sistemi, ad esempio la legatura. In alternativa, l’utensile poteva essere utilizzato impugnandone direttamente il corpo.

Questa innovazione tecnica si diffonde nel Caucaso, settentrionale e meridionale, tra la fine del quinto e l’inizio del quarto millennio e si ritrova in diverse varianti (alcune incluse in questo studio, altre tralasciate) in numerosi siti quali ad esempio: Pjatigorks, Leginakai, Ajrum, Tianeti, Verem’e, Yerevan, Dmanisi, Alaverdi, Ovchular Tepesi.¹⁵⁶ Tuttavia circa nello stesso periodo asce dotate della stessa tecnologia si ritrovano anche in Iran, in particolare nei siti di Tepe Sialk, periodo III.4 e Susa I.¹⁵⁷

Già dal V millennio a.C. le asce di tipo “shaft-hole” si attestano anche in Europa centrale e nella regione dei Carpazi: il rinvenimento più noto a tal proposito è sicuramente il tesoro della necropoli di Varna.¹⁵⁸ Questa diffusione portò Chernykh ad ipotizzare che gli esemplari caucasici derivassero proprio da tale tradizione europea.¹⁵⁹

Tuttavia la questione è stata recentemente ridiscussa: sulla base della presenza di alcuni reperti molto antichi rinvenuti nel Caucaso, *in primis* ad Ovchular Tepesi (datato al V millennio a.C.)¹⁶⁰, ma anche data l’esistenza di modellini di asce “shaft-hole” prodotte in argilla rinvenuti a Tello in epoca Tardo Ubaid ¹⁶¹, questa tecnologia sembrerebbe essersi diffuse circa contemporaneamente in tutte le regioni sopra menzionate. Tutto ciò può essere avvenuto solamente grazie a una serie di relazioni su lunga distanza che

¹⁵⁶ Su questo si Courcier 2007 e Helwing 2016.

¹⁵⁷ Ivanova 2013, 98.

¹⁵⁸ Renfrew 1978; Hansen 2012, 5-6.

¹⁵⁹ Chernykh 1992, 46-48.

¹⁶⁰ Marro et al., 2011.

¹⁶¹ Genouillac 1934, pl. 44, 3c.

mettevano in comunicazione sia le maestranze produttrici sia i possessori degli oggetti, in apparenza appartenenti a classi sociali elitarie.¹⁶²

La repentina diffusione di questi manufatti va imputata sicuramente in primo luogo all'innovazione tecnologica che ne permetteva un utilizzo più agevole, ma forse nasconde anche un preciso significato sociale e simbolico. Non si tratta, infatti, di semplici strumenti di lavoro, come potevano essere le accette neolitiche e calcolitiche. Le asce di tipologia "shaft-hole" sono infatti anche degli oggetti prestigiosi e in alcuni casi prodotti in materiali pregiati (non solo metalli ma anche pietre dure). Si ritrovano spesso in contesti distintivi come ricche tombe o tesoretti sepolti. Insomma a tutti gli effetti possono essere considerate degli *insignia dignitatis*.

Come già dichiarato in precedenza, non è tuttavia negli intenti di questo lavoro analizzare l'intera categoria delle asce "shaft-hole", che è molto vasta e presenta manufatti anche decisamente diversi tra loro. Si concentrerà invece l'attenzione sulle due varianti sopra descritte, che sembrano essere particolarmente rappresentate nel corridoio settentrionale e rappresentative di esso.

¹⁶² Hansen 2009; Helwing 2016, 64.

CATALOGO

CAUCASO DEL NORD

- SAGARIS

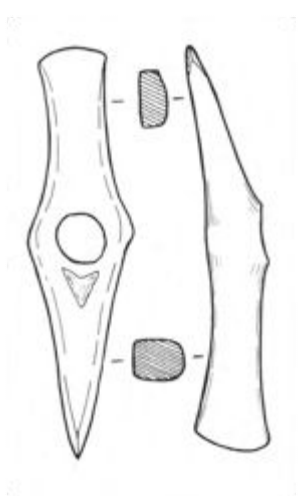
	Cat.: A.CaucN_1 ¹⁶³	
	Provenienza: kurgan di Maikop	
	Datazione: cultura di Maikop	Periodizzazione dell'autore: metà del IV M.
	Descrizione: ascia in rame arsenicato con lama trapezoidale e protuberanza a becco di uccello.	
	Bibliografia: Korenevskii 1974, 186- 213; Govedarica 2002, 793, Fig. 6; Gernez 2008, 245; Sagona 2017, 173- 175.	

Altre informazioni utili:

Fa parte del corredo della cosiddetta “tomba reale” di Maikop, che presenta i resti di due defunti, uno dei quali definito dalla letteratura scientifica come “Chieftain”. Tra i preziosi ritrovamenti ricordiamo: un diadema, stendardi in oro e argento con figurine a forma di toro, vasi in oro e argento, applique in oro teriomorfe e perle in corniola, turchese e oro.¹⁶⁴

¹⁶³ Immagine tratta da: Sagona 2017, Fig. 4.16 (4)

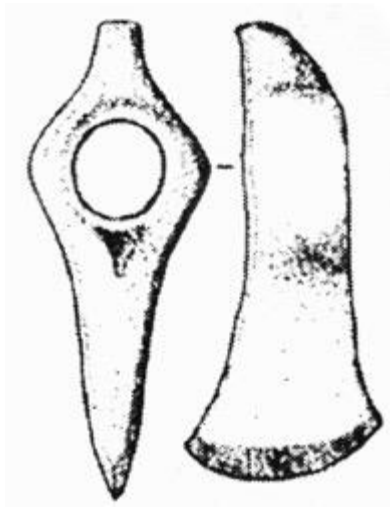
¹⁶⁴ Munchaev 1994, 158-225.

	Cat.: A.CaucN_2 ¹⁶⁵	
	Provenienza: Ust-Labinskaya	
	Datazione: cultura di Maikop	Periodizzazione dell'autore: metà del IV M.
	Descrizione: ascia in rame (arsenicato?) della tipologia con lama trapezoidale e protuberanza a becco d'uccello.	
	Bibliografia: Chernykh 1992, 47-48.	

Altre informazioni utili:

Si tratta di un rinvenimento fortuito nella località di Ust-Labinskaya sulle rive del fiume Kuban. L'ascia è ritenuta da Chernykh carpato-balcanica per la somiglianza della fattura con gli esemplari occidentali (si legga, più avanti, il paragrafo dedicato a questo argomento). Tuttavia bisogna ricordare che Ust-Labinskaya si trova a meno di 100 km da Maikop, dove è stata rinvenuta un'ascia piuttosto simile.

¹⁶⁵ Immagine tratta da: Chernykh 1992, Fig. 14.

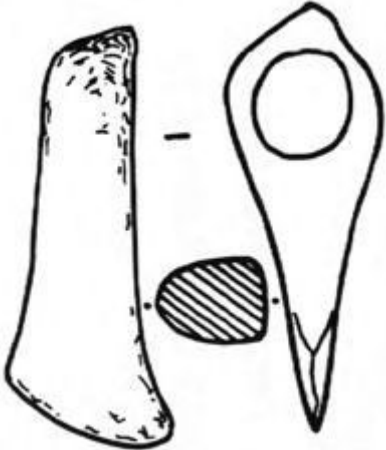
	Cat.: A.CaucN_3 ¹⁶⁶	
	Provenienza: Lechinkai	
	Datazione: Antico Bronzo (contemporaneo a Maikop)	Periodizzazione dell'autore: metà del IV M.
	Descrizione: ascia in "bronzo" (non ci sono analisi, potrebbe in effetti trattarsi di rame arsenicato) con lama trapezoidale. La protuberanza a becco di uccello è appena accennata.	
Bibliografia: Chernykh 1992, Fig. 24; Muscarella 2013, n.8 , Fig. 8,8.		

Altre informazioni utili:

Proviene dalla sepoltura 5 del Kurgan 7 di Lechinkai.¹⁶⁷


¹⁶⁶ Immagine tratta da: Muscarella 2013, Fig. 8,8

¹⁶⁷ Chernykh 1992, Fig. 24.

	Cat.: A.CaucN_4 ¹⁶⁸	
	Provenienza: Pyatigorsk	
	Datazione: Antico Bronzo (contemporaneo a Maikop)	Periodizzazione dell'autore: metà del IV M.
	Descrizione: ascia in bronzo (non ci sono analisi, potrebbe in effetti trattarsi di rame arsenicato). La lama è vagamente trapezoidale. La protuberanza a becco di uccello è poco pronunciata.	
Bibliografia: Chernykh 1992, Fig. 24.		

Altre informazioni utili:

Si tratta di un rinvenimento sporadico.¹⁶⁹

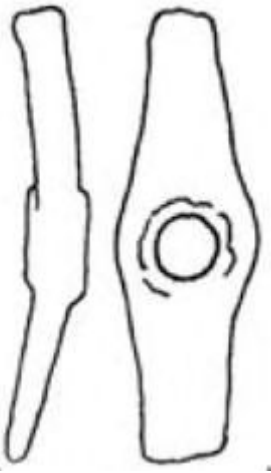
	Cat: A.CaucN_5 ¹⁷⁰	
	Provenienza: dintorni monte Elbrus	
	Datazione: Majkop (?)	Periodizzazione dell'autore: metà del IV M.
	Descrizione: ascia in rame (arsenicato?) con lama trapezoidale e protuberanza a becco di uccello	
Bibliografia: Courcier 2014, Fig 22.19, 1.		

Altre informazioni utili: Ritrovamento sporadico.

¹⁶⁸ Immagine tratta da: Chernykh 1992, fig. 24.


¹⁶⁹ Chernykh 1992, fig. 24.

¹⁷⁰ Immagine tratta da: Courcier 2014, fig 22.19, 1.

	Cat: A.CaucN_6 ¹⁷¹	
	Provenienza: Vladikavaz	
	Datazione: Novosvobodaniya	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV M.
	Descrizione: Ascia in rame (arsenicato?) del tipo con lama quadrangolare e lunga protuberanza a becco d'uccello.	
Bibliografia: Courcier 2014, Fig 22.19, 6.		

Altre informazioni utili: Si tratta di un rinvenimento sporadico.

¹⁷¹ Immagine tratta da: Courcier 2014, fig 22.19, 6.

	Cat: A.CaucN_7 ¹⁷²	
	Provenienza: Rugudzha (Daghestan)	
	Datazione: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV M ¹⁷³
	Descrizione: Ascia di tipologia a sagaris in puro rame con lama trapezoidale e protuberanza non molto lunga a becco d'uccello	
	Bibliografia: Chernykh 1991, 585 Courcier 2014, fig 22.19, 11.	

ALTRE INFORMAZIONI UTILI:

Si tratta di un rinvenimento sporadico.

¹⁷² Immagine tratta da: Courcier 2014, fig 22.19, 11.

¹⁷³ Datazione ipotizzata sulla base del fatto che l'ascia è in rame, quindi probabilmente precedente al III millennio.

- ASCE A MARTELLO

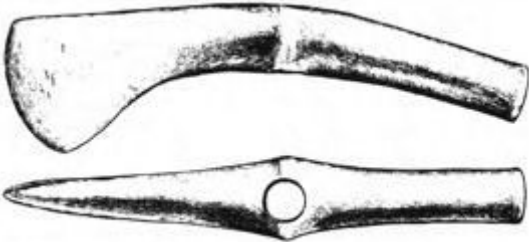
	Cat.: A.CaucN_8 ¹⁷⁴	
	Provenienza: Klady kurgan 31, tomba 5	
	Datazione: 3700-3200 a.C.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV M.
	Descrizione: ascia a martello lunga 14,4 cm in bronzo (?). Il martello è a forma di fungo decorato da delle capocchie di chiodo, sono presenti tracce di argento. La lama è piatta e rettangolare.	
Bibliografia: Rezepkin 2000, 64, Taf. 54,13.		

¹⁷⁴ Immagine tratta da: Rezepkin 2000, 54,13.

	Cat.: A.CaucN_9 ¹⁷⁵	
	Provenienza: Klady kurgan 31, tomba 5	
	Datazione: 3700-3200 a.C.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV M.
	Descrizione: ascia a martello in serpentino verde. Il martello è a forma di fungo e la lama è piatta e rettangolare.	
Bibliografia: Rezepkin 2000, 64, Taf. 54,15)		

Altre informazioni utili: Per la descrizione della tomba si veda Sc.CaucN_1.

¹⁷⁵ Immagine tratta da: Rezepkin 2000, Fig. 54,15.

	Cat.: A.CaucN_10 ¹⁷⁶	
	Provenienza: Lebedi I, Kurgan 3, sepoltura 10 (regione del Kuban).	
	Datazione: 2800-2500 a.C.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M.
	Descrizione: ascia a martello di forma allungata in pietra, leggermente fratturata al centro. Misura circa una ventina di centimetri.	
Bibliografia: Chernykh 1993, 81-82.		

Altre informazioni utili:

L'ascia a martello in questione è stata ritrovata all'interno della tomba detta "del fonditore". Il corpo del defunto era accompagnato da un corredo composto da svariati oggetti utilizzati per la fusione dei metalli. Nello specifico sono stati rinvenuti: stampi per fusione di asce della tipologia "shaft-hole", crogioli utilizzati per versare il metallo fuso, stampi per creare lo spazio vuoto per il manico di asce di tipologia piatta, martelli da fabbro in pietra, un'enorme zanna di cinghiale e una pietra focaia. Il particolare interessante è che l'ascia a martello non faceva parte del corredo, ma è stata rinvenuta tra le costole del defunto e probabilmente proprio la ferita provocata da quest'arma fu la causa della morte dell'uomo.¹⁷⁷

¹⁷⁶ Immagine tratta da: Chernykh 1992, Fig. 27, 11.

¹⁷⁷ Chernykh 1992, 81-83.

	Cat.: A.CaucS_11-14 ¹⁷⁸	
	Provenienza: Velikent, tomba 11, tumulo III	
	Datazione: fine del III millennio a.C.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III M
	Descrizione: set di quattro asce a martello piriformi con un labbro leggermente rialzato. Il materiale è pietra calcarea.	
BIBLIOGRAFIA: Cultraro 2014, 127, Fig. 5.		

Altre informazioni utili:

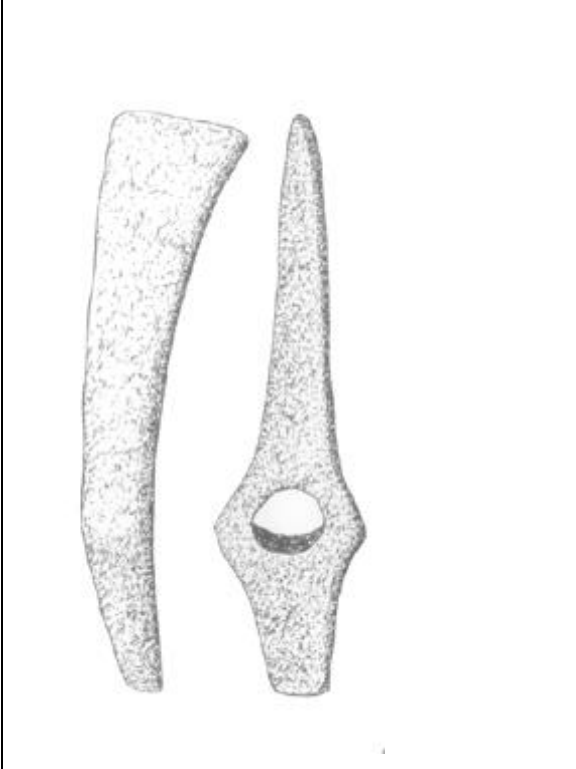
Le asce provengono dalla tomba 11 del tumulo III di Velikent (detto Cemetery Mound I o Velikent Mound III). Il complesso presenta 12 sepolture, purtroppo molto compromesse dal lavoro dei macchinari per l'estrazione dell'argilla. La tomba 11 sembra tuttavia essere sfuggita alla distruzione moderna. In compenso il tetto della camera sotterranea aveva subito un crollo in antichità e un successivo restauro in vista di un riutilizzo. La stratigrafia appare quindi un po' disturbata. Il corredo presenta una notevole quantità di oggetti in metallo: ciondoli a forma di ancora e spilloni a uncino (che presentano evidenti analogie con altro materiale nord-caucasico), 80 bracciali integri e oltre 160 frammenti in bronzo e rame, un anello in oro (uno dei due presenti in tutto il sito), 30 teste di mazza sia sferiche che piriformi, 2 asce di tipologia "shaft-hole", 2 asce piatte, 22 lame con codolo semplice, scalpelli e punteruoli.¹⁷⁹

¹⁷⁸ Immagine tratta da: Chernykh 1992, Fig. 14.

¹⁷⁹ Peterson, Northover, Salter, Maldonado, 2017 (pubblicazione on-line https://www.researchgate.net/publication/312452648_Early_Metal_Technology_and_Related_Practices_in_the_Caspian_Coastal_Plain_Metalwork_from_the_Velikent_Cemetery_1). Sul sito di Velikent e le varie missioni di scavo si veda anche: Kohl 2014, 93-114.

CAUCASO DEL SUD

- SAGARIS

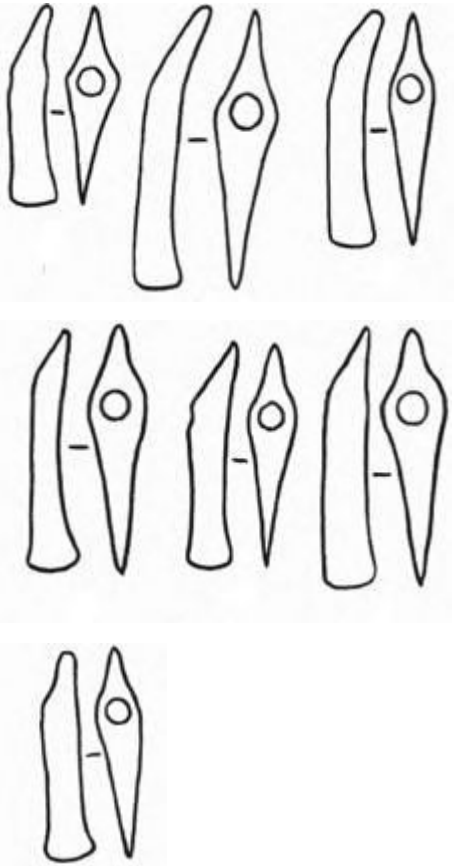
	Cat.: A.CaucS_1 ¹⁸⁰	
	Provenienza: Ovcular Tepesi	
	Datazione: Tardo Calcolitico	Periodizzazione dell'autore: fine del V millennio
	Descrizione: ascia in rame con lunga lama trapezoidale e protuberanza a becco d'uccello. Misura circa 12 cm di lunghezza.	
Bibliografia: Marro et al. 2011, 70, Pl. IX.		

Altre informazioni utili:

L'ascia è stata rinvenuta, insieme a due asce piatte, all'interno di una sepoltura in giara che conteneva i resti di un neonato.¹⁸¹ Si tratta di un rinvenimento piuttosto raro in quanto le sepolture di neonato in questa epoca si presentano generalmente senza corredo. Sembrerebbe essere l'ascia più antica in catalogo.

¹⁸⁰ Immagine tratta da: Marro et al. 2011, Pl. IX.

¹⁸¹ Marro et al. 2011, 70.

	Cat.: A.CaucS_2-8 ¹⁸²	
	Provenienza: Dzhrashen	
	Datazione: Antico Bronzo (?)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M
	Descrizione: set di 7 asce a sagaris in bronzo (non ci sono analisi, potrebbe in effetti trattarsi di rame arsenicato) di lunghezza variabile tra i 20 e i 25 centimetri.	
Bibliografia: Chernykh 1992, 64-65.		

Altre informazioni utili:

Si tratta dell'unico ripostiglio conosciuto nell'area del Caucaso del Sud databile all'età del Bronzo Antico, purtroppo però non ci sono informazioni riguardo alle circostanze del rinvenimento. Il set di asce che comprende, oltre alle asce da battaglia, 10 asce piatte e una della tipologia "shaft-hole" semplice. Fu rinvenuto poco lontano da Yerevan nel 1967.¹⁸³

¹⁸² Immagine tratta da: Chernykh 1992, Fig. 14.

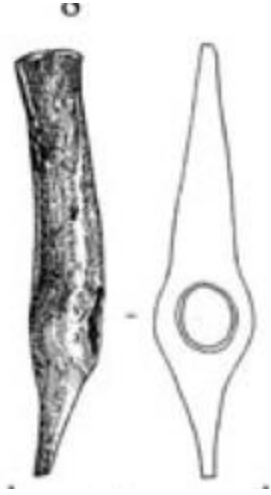
¹⁸³ Immagine tratta da: Chernykh 1992, fig. 21.

	Cat.: A.CaucS_9 ¹⁸⁴	
	Provenienza: Tianeti	
	Datazione: Antico Bronzo (?)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M
	Descrizione: ascia in bronzo (non ci sono analisi, potrebbe in effetti trattarsi di rame arsenicato) di tipologia a sagaris.	
Bibliografia: Muscarella 2013, n 8, Fig. 8,7.		

Altre informazioni utili:

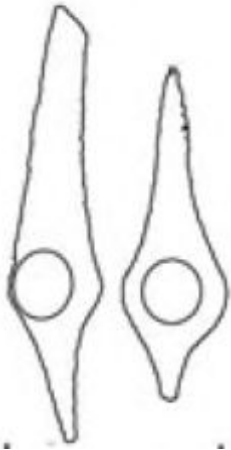
Rinvenimento sporadico.

¹⁸⁴ Immagine tratta da: Chernykh 1992, Fig. 14.

	Cat: A.CaucS_10 ¹⁸⁵	
	Provenienza: Alaverdi	
	Datazione: Kura-Araxes (?)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M. (?)
	Descrizione: ascia in rame con lama quadrangolare con protuberanza a becco d'uccello.	
Bibliografia: Courcier 2014, Fig 22.19, 12.		

Altre informazioni utili: Non è disponibile nessuna informazione sulle circostanze di rinvenimento.

¹⁸⁵ Immagine tratta da: Courcier 2014, fig 22.19, 12.

	Cat: A.CaucS_11-12 ¹⁸⁶	
	Provenienza: Dmanisi	
	Datazione: Kura-araxes	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M. (?)
	Descrizione: Due asce in rame con lama quadrangolare e protuberanza a becco d'uccello. Una è leggermente più piccola dell'altra ma la forma è piuttosto simile.	
Bibliografia: Picchelaury 1997, Taf. 2 21. Courcier 2014, fig 22.19, 13.;		

Altre informazioni utili: Rinvenimento sporadico.

	Cat: A.CaucS_13 ¹⁸⁷	
	Provenienza: Leninakan	
	Datazione: Kura-Araxes	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M. (?)
	Descrizione: ascia in rame con lama quadrangolare e lunga protuberanza a becco d'uccello.	
Bibliografia: Courcier 2014, fig 22.19, 14.		

¹⁸⁶ Immagine tratta da: Courcier 2014, fig 22.19, 13.

¹⁸⁷ Immagine tratta da: Courcier 2014, fig 22.19, 14.

Altre informazioni utili: Non è disponibile nessuna informazione sulle circostanze di rinvenimento.

	Cat: A.CaucS_14 ¹⁸⁸	
	Provenienza: sconosciuta	
	Datazione: Kura-Araxes (?)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M. (?)
	Descrizione: ascia in rame con lama quadrangolare e piccola protuberanza a becco d'uccello.	
Bibliografia: Picchelaury 1997, Taf. 2, 24.		


Altre informazioni utili:

L'ascia è conservata al Museo Statale di Tbilisi.

¹⁸⁸ Immagine tratta da: Picchelaury 1997, Taf. 2, 24.

ANATOLIA

- ASCE A MARTELLO

	Cat: A.Ana_1 ¹⁸⁹	
	Provenienza: Sariket/Demircihöyük Tomba 494	
	Datazione: B.A. IIb-IIIa	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M.
	Descrizione: ascia in bronzo (o rame?) con tagliente trapezoidale e martello sfaccettato. Lunghezza circa 10 centimetri.	
Bibliografia: Seeher 2000, Abb. 49,b.		

Altre informazioni utili:

Su circa 600 tombe scavate a Sariket/Demircihöyük è stata rinvenuta un'unica ascia, all'interno della tomba 494. Si tratta di una tomba a fossa, dove il defunto giaceva supino. Oltre all'ascia facevano parte del corredo uno spillone in bronzo (o rame?), una perla in argilla e una brocca in argilla.¹⁹⁰

¹⁸⁹ Immagine tratta da: Seeher 2000, Abb 49,b.

¹⁹⁰ Seeher 2000, 122.

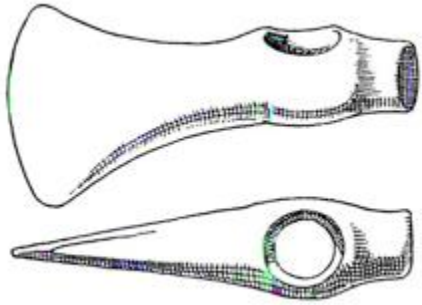
	Cat.: A.Ana_2 ¹⁹¹	
	Provenienza: Yortan	
	Datazione: Antico Bronzo II o III	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M.
	Descrizione: ascia in bronzo (o rame?) con tagliente a penna e martello ottagonale. L'immanicatura presenta tracce di legno.	
	Bibliografia: Kamil 1982, 22 Fig. 88.	

Altre informazioni utili:

L'ascia proviene dal cimitero di Yortan, ma non è noto da quale tomba. In questo sito dall'Antico Bronzo sono stati rinvenuti pochissimi oggetti in metallo. Oltre alla sopra citata ascia si annoverano: 5 spilloni, una lama e una punta di freccia.¹⁹² L'ascia è ora conservata al Louvre.

¹⁹¹ Immagine tratta da: Anlağan, Bilgi 1989, Cat. 41.

¹⁹² Kamil 1982, 21-22.

	Cat.: A.Ana_3 ¹⁹³	
	Provenienza: Polatli	
	Datazione: 2300-2100 a.C. circa	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III M.
	Descrizione: ascia in bronzo con tagliente a penna ottagonale e martello piuttosto tozzo. Lunghezza circa 11 centimetri.	
Bibliografia: Lloyd, Gökçe 1951, Fig. 14, No 13; Gernez 2008, 254.		

Altre informazioni utili:

L'ascia proviene da Polatli ma non si conosce la posizione stratigrafica in quanto è stata ritrovata durante i lavori di sterro compiuti dagli operai, prima dello scavo del sito. Forse proviene da una tomba, ma non c'è nessun dato certo.¹⁹⁴

¹⁹³ Immagine tratta da: Lloyd, Gökçe 1951, Fig. 14.

¹⁹⁴ Lloyd, Gökçe 1951, 60.

	Cat.: A.Ana_4 ¹⁹⁵	
	Provenienza: Alacahöyük, Tomba E	
	Datazione: seconda metà del III millennio	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M.
	Descrizione: ascia in bronzo ricoperta in oro. Presenta una lama trapezoidale e la protuberanza a martello piuttosto lunga e sottile.	
	Bibliografia: Kosay 1938, CLXVI; Gürsan-Salzman 1992, 85, 143.	

Altre informazioni utili:

La tomba E presentava uno scheletro intero ed un teschio (forse il resto di una decapitazione¹⁹⁶). Oltre all'ascia facevano parte del corredo i seguenti oggetti: tre stendardi di bronzo, due ganci di bronzo, una statuetta di toro in rame, due asce in rame, un frammento di lamina d'argento (forse uno scudo), due punte di freccia, un chiodo di bronzo, un diadema in oro, trentatré piccole lamine auree, un paio di orecchini, ventotto perline in pietra dura, un vaso in argento, un frammento ceramico brunito con decorazioni a unghia incise e ventisette perline in oro.¹⁹⁷

¹⁹⁵ Immagine tratta da: Lloyd, Gökçe 1951, Fig. 14.

¹⁹⁶ Gürsan-Salzman 1992, 85.

¹⁹⁷ Gürsan-Salzman 1992, 143.

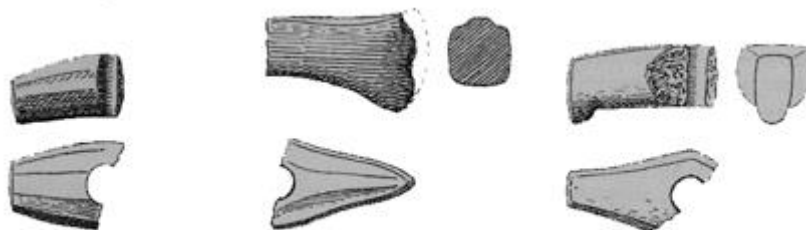
	Cat.: A.Ana_5 ¹⁹⁸	
	Provenienza: Troia I (?)	
	Datazione: prima metà del III millennio	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M.
	Descrizione: ascia in pietra. Il tagliente è piuttosto tozzo e corto con sezione rotonda come il martello.	
	Bibliografia: Götze 1902, 374, Abb. 320.	

¹⁹⁸ Immagine tratta da: <https://www.harvardartmuseums.org/art/289182>.

	Cat.: A.Ana_6 ¹⁹⁹	
	Provenienza: Troia I (?)	
	Datazione: prima metà del III millennio	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M.
	Descrizione: ascia in pietra. Il tagliente è più sporgente rispetto all'esemplare precedente ma ugualmente presenta una sezione cilindrica in prossimità del foro (che è solamente accennato) per l'immanicatura.	
Bibliografia: Götze 1902, 374, Abb. 321.		

Altre informazioni utili:

Queste due asce a martello sembrerebbero provenire da Troia I, tuttavia Götze pone il dubbio che provengano dal meglio documentato livello II. Tra le macerie di questi due livelli sono stati rinvenuti anche altri frammenti di questa tipologia di ascia.



Frammenti di asce a martello rinvenuti tra le macerie di Troia I e II²⁰⁰

¹⁹⁹ Immagine tratta da: Götze 1902, 374 Abb. 321.

	Cat.: A.Ana_7 ²⁰¹	
	Provenienza: Troia II, Tesoro L	
	Datazione: 2600-2450 a.C.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M.
	<p>Descrizione: ascia in nefrite, lunga 25,9 centimetri. Il lato superiore è più lungo e piatto rispetto a quello inferiore. Il martello ha sezione cilindrica, anche la lama presenta una sezione cilindrica al centro che si appiattisce verso il tagliente. La decorazione all'altezza del foro per l'immanicatura è formata da tre file di piccoli globetti e da tre file di cordini per lato. Sono presenti tracce di doratura.</p>	
<p>Bibliografia: Schmidt 1902, 242 N. 6055; Götze 1902, 375, Abb. 325; Siebler 1994, 46, Abb. 55; Tolstikov, V. (ed.) 1996, 149 cat. 166.</p>		

²⁰⁰ Immagine tratta da: Götze 1902, add. 329, 330, 331.

²⁰¹ Immagine tratta da: Tolstikov, V. (ed.) 1996, 148.

	Cat.: A.Ana_8 ²⁰²	
	Provenienza: Troia II, Tesoro L	
	Datazione: 2600-2450 a.C.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M.
	Descrizione: ascia in giadeite, lunga 28,2 centimetri. Il lato superiore è più lungo e piatto rispetto a quello inferiore. Il martello ha sezione cilindrica, la lama invece presenta una sezione ovale al centro che si appiattisce verso il tagliente. La decorazione all'altezza del foro per l'immanicatura è formata da tre file di piccoli globetti schiacciati. Sono presenti tracce di doratura.	
	Bibliografia: Schmidt 1902, 242 N. 6056; Götze 1902, 375; Abb. 324; Siebler 1994, 46, Abb. 56; Tolstikov, V. (ed.) 1996, 150, cat. 167.	

²⁰² Immagine tratta da: Tolstikov, V. (ed.) 1996, 148.

	Cat: A.Ana_9 ²⁰³	
	Provenienza: Troia II, Tesoro L	
	Datazione: 2600-2450 a.C.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M.
	Descrizione: ascia in nefrite levigata, lunga 31,1 centimetri. Il lato superiore è più lungo e piatto rispetto a quello inferiore. Il martello ha sezione cilindrica e superficie convessa, anche la lama presenta una sezione cilindrica al centro che si appiattisce verso il tagliente. La decorazione all'altezza del foro per l'immanicatura è formata da tre file di piccoli globetti schiacciati e tre file di cordini per lato: come riempitivo ci sono dei piccoli solchi a spina di pesce.	
	Bibliografia: Schmidt 1902, 242-243 N. 6057; Götze 1902, 374, Abb. 323; Siebler 1994, 46, Abb. 56; Tolstikov, V. (ed.) 1996, 151, cat. 168.	

²⁰³ Immagine tratta da: Tolstikov, V. (ed.) 1996, 148.

	Cat.: A.Ana_10 ²⁰⁴	
	Provenienza: Troia II, Tesoro L	
	Datazione: 2600-2450 a.C.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III M.
	<p>Descrizione: ascia in lazurite blu con venature marroni, lunga 27,8 centimetri. Il lato superiore è più lungo e piatto rispetto a quello inferiore. Il martello ha sezione cilindrica vicino all'occhio e parte terminale convessa ed ellittica, la lama presenta una sezione ellittica al centro che si appiattisce verso il tagliente. La decorazione all'altezza del foro per l'immanicatura è formata da tre file di piccoli globetti schiacciati e tre file di cordini per lato; come riempitivo sono presenti dei piccoli solchi a spina di pesce.</p> <p>L'ascia è stata rinvenuta piuttosto danneggiata e divisa in tre frammenti, il martello è stato reintegrato con materiale dello stesso colore. L'ascia fu tuttavia spezzata in antichità, probabilmente a scopo rituale.</p>	
	<p>Bibliografia: Schmidt 1902, 242-243 N. 6057; Götze 1902, 374, Abb. 323; Siebler 1994, 46, Abb. 57; Tolstikov, V. (ed.) 1996, 152, cat. 168.</p>	

²⁰⁴ Immagine tratta da: Tolstikov, V. (ed.) 1996, 148.

Altre informazioni utili:

Le quattro asce in questione fanno parte del tesoro L di Troia. Sebbene siano piuttosto simili tra loro, variano leggermente nelle rifiniture, nel peso, nelle dimensioni e anche nel materiale. L'ascia in lapislazzuli è l'unica e piuttosto rovinata, le altre tre invece sono in perfetto stato di conservazione, il che fa supporre che non siano mai state utilizzate. E' stata anche avanzata l'ipotesi che due delle asce (A.Ana_8 e A.Ana_9) siano incompiute a causa della decorazione che sembra essere incompleta.²⁰⁵

Le asce presentano delle evidenti somiglianze, constatate da diversi studiosi nel corso del tempo²⁰⁶, con degli esemplari, sempre in giadeite, facenti parte del cosiddetto Tesoro di Borodino (rinvenuto nei primi del '900 vicino a Odessa e datato però alla seconda metà del secondo millennio ²⁰⁷) che tuttavia presentano una decorazione meno ricca e una tecnica di lavorazione più superficiale. Treister paragona questo gruppo di asce anche agli esemplari della cultura nord-caucasica del Kabardino-Piatigorsk, che si datano però anch'essi al Bronzo Tardo.²⁰⁸

Sicuramente più vicino invece, almeno cronologicamente parlando, è il paragone con l'ascia rinvenuta all'interno del tumulo di Lebed' I (A.CaucN_10).

²⁰⁵ Easton 1995, 13.

²⁰⁶ Gimbutas 1956, 146; Matz 1956, 20; Blegen 1963, 76-77 e altri.

²⁰⁷ Krivtsova-Grakova, 1949.

²⁰⁸ Treister 1996, 219 in Tolstikov (ed) 1996.

POLIOCHNI²⁰⁹

Cat. A.Pol_	Provenienza	Bibliografia	Descrizione ²¹⁰
1	Mura SO	Inv. 4613	Mutila (solo martello) in basalto
2	Mura SO	Inv. 4387	Mutila (piccola parte di martello) in pietra grigio-verdastra
3	Mura SO	Inv. 4391	Mutilo (solo penna) non finita (non è levigata)
4	Mura S	Inv. 4860	Mutila (solo martello) in basalto
5	Mura SO	Inv. 4311	Mutila (solo pezzo di martello) e non finita (non levigata)
6	Vano 28	Inv. 2171	Mutila (piccolo frammento di martello) in basalto
7	Discarica N	Inv. 5027	Mutila (solo martello) in basalto
8	Discarica N	Inv. 5009	Mutila (solo martello)

Provenienza: Poliochni

Datazione: Periodo Azzurro (2900/2700)

Periodizzazione dell'autore: prima metà del III millennio a.C.

Bibliografia: Bernabò Brea 1964, 157, 160, 167, 215, 224, 231, 268, Tav. C.

²⁰⁹ Dato il gran numero di reperti e la collocazione "a metà strada" tra l'Anatolia e l'Egeo del sito in questione, si è deciso di catalogare separatamente i reperti provenienti da Poliochni.

²¹⁰ Quando non specificato si tratta di reperti in pietra generica.

Cat. A.Pol_	Provenienza	Bibliografia	Descrizione ²¹¹
9	Edificio XI	Inv. 4919	Mutila (solo penna) in marmo bianco delle cicladi
10	Vano 816	Inv. 3832	Mutila (martello)
11	Vano 816	Inv. 3839	Mutila (martello)
12	Vano 816	Inv. 3828	Mutila (solo frammento penna)
13	Vano 816	Inv. 3829	Mutila (solo frammento martello)
14	Vano 816	Inv. 3833	Mutila (solo frammento martello)
15	Quartiere ovest	Inv. 3071	Mutila (solo frammento martello) e non finita (no foro no levigatura)
16	Quartiere Ovest	Inv. 3066	Mutila (solo frammento martello) e non finita (no foro no levigatura)
17	Quartiere ovest	Inv. 3067	Mutila (solo frammento martello) e non finita (no foro no levigatura)
18	Vano 849	Inv. 3430	Mutila (solo martello)
19	Isolato VII vano 863	Inv. 3084	Mutila (solo penna) in basalto
20	Isolato VII, vano 863	Inv. 3431	Mutila (solo frammento martello)
21	Isolato VII vano 863	Inv. 3441	Mutila (solo frammento parte mediana)
22	Isolato VII, vano 863	Inv. 3434	Mutila (solo frammento martello)
23	Porta urbica 52	Inv. 3433-343	Intera (ricomposta) in peperino
24	Porta urbica 52	Inv. 3432	Mutila (solo frammento martello)
25	Quartiere ovest	Inv. 3072	Completa (ricomposta)
26	Quartiere ovest	Inv. 3437	Mutila (solo martello)
27	Quartiere ovest	Inv. 3429	Mutila (solo martello)
28	Quartiere ovest	Inv. 3428	Mutila (solo penna)

²¹¹ Quando non specificato si tratta di reperti in pietra generica.

29	Strada 120	Inv. 4150	Mutila (solo parte mediana e martello)
30	Strada 120	Inv. 3438	Mutila (solo parte mediana)
31	Strada 120	Inv. 3439	Mutila (solo parte mediana)
32	Strada 120	Inv. 3440	Mutila (solo parte mediana)
33	Vano 865	Inv. 3436	Mutila (solo parte mediana e martello)
34	Quartiere ovest	Inv. 3083	Intera ma non finita (no foro, no levigatura
35	Quartiere ovest	Inv. 3088	Mutila (solo parte mediana e martello) e non finita (no foro, no levigatura
36	Quartiere ovest	Inv. 3099	Mutila (solo penna) e non finita (no foro no levigatura)
37	Quartiere ovest	Inv. 3092	Mutila (solo penna) e non finita (no foro no levigatura)
38	Quartiere ovest	Inv. 3039	Mutila (solo martello) e non finita (no foro levigatura non completa)
39	Edificio XXII	Inv. 4349	Mutila (solo penna)
40	Strada 130	Inv. 4778	Mutila (solo martello)
41	Isolato VII (zona O)	Inv. 857	Mutila (solo penna)

Provenienza: Poliochni

Datazione: Periodo Verde-Rosso (2700-2400)

Periodizzazione dell'autore: prima metà del III millennio a.C.

Bibliografia: Bernabò Brea 1964, 325, 332, 374 377, 403, 405, 406, 407,410, 411, 433, 457, 479, 501, 371-372; Tav. CLXXXVII, CLXXXIII-IV-V-VI



Cat. (Inv 3072) e Cat (Inv 3428)²¹²

Cat.	Provenienz	Bibliografia	Descrizione ²¹³
A.Ana —	a		
42	Saggio II area 809	Inv. 4019	Reperto mutilo (solo penna), il materiale è marmo cicladico, nelle pubblicazioni si ipotizza un'importazione
43	Isolato VI	Inv. 63 p. 305	Reperto mutilo (solo penna) materiale è serpentino verde, ipotizzata importazione
44	Strada 105 vicino a piazza 106	Inv. 257	Mutila (solo penna)
45	Intorno alla piazza 106	Inv. 1029	Mutila (solo penna)
46	Sporadico	No inv.	Mutila (solo pezzo di martello) con due nervature che fiancheggiano il foro
47	Isolato VIII,	Inv. 6002/5	Mutila (solo penna)
48	Isolato IX,	Inv. 1513	Intera ma non finita (foro abbozzato, superficie non levigata)
49	Isolato IX	Inv. 1543	Intera ma non finita (foro abbozzato sopra e sotto, superficie non levigata)
50	Dintorni piazza 106	Inv. 1028	Intera ma non finita (foro abbozzato, superficie non levigata)

²¹² Bernabo Brea 1964, CLXXXIII 1,2.

²¹³ Quando non specificato si tratta di reperti in pietra generica.

51	Isolato XXI	Inv. 4311 b	Mutila (solo penna) e non finita (foro abbozzato, superficie non levigata)
52	Isolato VIII	Inv. 6028	Intera ma non finita (né foro, né levigatura)
53	Isolato VII	Inv. 3975	Mutila (solo martello)

Provenienza: Poliochni

Datazione: Periodo Giallo (2400 in poi)

Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.

Bibliografia: Bernabò Brea 1976, 304-306, Tav. CCLIX-CCLX.



Cat. (Inv.63)²¹⁴ e Cat. (Inv. 1513)²¹⁵

Altre informazioni utili:

Dato l'altissimo numero di reperti rinvenuti in questo sito si è optato per una trattazione molto schematica. Rimandiamo la discussione di questo rinvenimento eccezionale alle conclusioni finali.

²¹⁴ Bernabo Brea 1976, CCLX, 1.

²¹⁵ Bernabo Brea 1976, CCLXI, 1.

EGEO

- SAGARIS

	Cat: A.Eg_1 ²¹⁶	
	Provenienza: Eutresis	
	Datazione: Antico Elladico II	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III M.
	Descrizione: ascia in bronzo del tipo con passo marcato, lama quadrangolare e protuberanza piatta. Lunghezza 9 cm circa.	
	Bibliografia: Branigan 1962, 1; Branigan 1974, 22, Pl. 28 cat. 555; Gernez 2008, 245.	

Altre informazioni utili:

L'ascia proviene da un ripostiglio rinvenuto ad Eutresis in Beozia. Oltre alla suddetta ascia il tesoretto comprendeva: un cesello, un'ascia piatta e alcune spatole.²¹⁷

²¹⁶ Immagine tratta da: Branigan 1974 Pl. 28.

²¹⁷ Branigan 1969, 1.


	Cat: A.Eg_2 ²¹⁸	
	Provenienza: Khythnos	
	Datazione: Antico Elladico II	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III M.
	Descrizione: ascia in bronzo con lama di taglio leggermente concava e lunga protuberanza piatta. Lunghezza 11,6 cm.	
Bibliografia: Renfrew 1967, 8-9; Branigan 1974, 22, Pl. 12 Cat. 556; Gernez 2008, 245.		

Altre informazioni utili:

L'ascia proviene dal "ripostiglio di Khythnos", un tesoretto di armi e utensili in rame e bronzo acquisito dal British Museum nel 1866, presumibilmente proveniente dall'isola di Thermia (appunto la moderna Khythnos) . Oltre all'ascia in catalogo il set comprendeva asce piatte e di tipologia "shaft-hole".²¹⁹ (inventario BM 66, 2-7,10).

²¹⁸ Immagine tratta da: Renfrew 1967 Cat. 30.

²¹⁹ Renfrew 1967, 8-9.

	Cat: A.Eg_3	
	Provenienza: Naxos	
	DATAZIONE: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III M. (?) ²²⁰
	Descrizione: ascia in bronzo tipo sagaris con lama di taglio leggermente concava e lunga protuberanza piatta. Lunghezza 14 cm.	
BIBLIOGRAFIA: Renfrew 1967, 8.		

	Cat.: A.Eg_4	
	Provenienza: Naxos	
	Datazione: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III M. (?) ²²¹
	Descrizione: ascia in bronzo con lama di taglio leggermente concava e protuberanza piatta. Lunghezza 17 cm.	
Bibliografia: Renfrew 1967, 8.		

Altre informazioni utili:

Entrambe le asce sono state acquisite dall'Ashmolean Museum nel 1895 da una collezione Ateniese. ²²²

²²⁰ Sulla base della somiglianza stilistica con i precedenti manufatti.

²²¹ Sulla base della somiglianza stilistica con i precedenti manufatti.

²²² Renfrew 1967, 8.

	Cat: A.Eg_5 ²²³	
	Provenienza: Palaikastro	
	Datazione: AM-MM II	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II M.
	Descrizione: ascia in rame con profilo a gradini, lama trapezoidale e protuberanza piatta. Lunghezza 13 centimetri circa.	
	Bibliografia: Branigan 1974, 22 Pl. 12 cat. 553.	

Altre informazioni utili:

L'oggetto proviene da sotto le fondazioni del livello del Tardo Minoico II.²²⁴

²²³ Immagine tratta da: Branigan 1974, Pl. 12.

²²⁴ Branigan 1968, 89.

	Cat: A.Eg_6 ²²⁵	
	Provenienza: Chamaizi	
	Datazione: Medio Minoico I-II	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II M.
	Descrizione: ascia in rame con profilo a gradino. Lama trapezoidale e protuberanza piatta. Lunghezza 16,8 cm.	
Bibliografia: Branigan 1962, 2; Branigan 1974, 22 Pl. 12, Cat. 554; Gernez 2008, 245.		

Altre informazioni utili:

L'ascia proviene dal "ripostiglio di Chamaizi" ritrovato durante lo scavo del sito. Si tratta di un set di utensili/armi composto, oltre che dall'ascia in questione, da due asce doppie e da un cesello. Spesso viene attribuita erroneamente a questo "tesoretto" anche una punta di lancia. La cronologia è incerta ma in valori assoluti dovremmo essere intorno all'inizio del II millennio.²²⁶

E' interessante riportare che Branigan²²⁷ nel paragrafo relativo a questa tipologia di asce ricorda che Evans annota la presenza di una "axe-adze" miniaturistica in oro nella collezione privata di R.B. Seager. Il pezzo non è mai stato illustrato, ma Evans sostiene provenga da un deposito datato al MM I.²²⁸

²²⁵ Immagine tratta da: Branigan 1974, Pl. 12.

²²⁶ Branigan 1969, 2.

²²⁷ Branigan 1974, 22.

²²⁸ Evans 1921, 629 n 3.

- ASCE A MARTELLO

	Cat: A.Eg_7 ²²⁹	
	Provenienza: Levadeia	
	Datazione: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore: sconosciuta
	Descrizione: ascia in bronzo con taglienti convessi, il lato opposto si restringe in una protome smussata a forma di martello. Lunghezza 13,5 cm. circa.	
Bibliografia: Branigan 1974, 23, Pl. 12, Cat. 559.		

Altre informazioni utili: Non ci sono altre informazioni su questo reperto.

²²⁹ Immagine tratta da: Branigan 1974, Pl. 12.

NESSUNA IMMAGINE	Cat: A.Eg_8	
	Provenienza: Tebe	
	Datazione: di poco precedente al 2000 a.c. quindi probabilmente AE III.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III M
	Descrizione: Ascia in bronzo della tipologia "a martello".	
	Bibliografia: Branigan 1974, 23.	

Altre informazioni utili:

L'ascia proviene da un ripostiglio ma non si conoscono i reperti deposti insieme ad essa.

	Cat: A.Eg_8 ²³⁰	
	Provenienza: Sconosciuta (Cicliadi?)	
	Datazione: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore: sconosciuta
	Descrizione: ascia in bronzo con taglianti convessi, il lato opposto si restringe in una piccola protome a forma di martello. Lunghezza 8,5 cm circa.	
	Bibliografia: Doumas 2000, 210, Cat. 354.	

Altre informazioni utili:

Non è disponibile nessuna informazione sulle circostanze di rinvenimento.

L'ascia è conservata presso la N.P. Goulandris Foundation – Museum of Cycladic Art.

²³⁰ Immagine tratta da: Branigan 1974, Pl. 12.

UN'ASCIA A FORMA DI PANTERA PROVENIENTE DA MALLIA

	Cat: A.Eg_10 ²³¹
	Provenienza: Palazzo di Mallia
	Datazione: Bronzo Medio (1650-1600 a.C.)
	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
Descrizione: Ascia in scisto marrone lunga circa 15 centimetri. Ricorda la tipologia di “ascia a martello”, ma il martello è sostituito da una protome felina (forse una pantera) con le zampe anteriori in posizione rampante. La lama ha forma trapezoidale e si restringe verso il foro dell'immanicatura. La decorazione del pelo dell'animale è resa attraverso l'utilizzo di elementi geometrici come spirali, zig zag, bande parallele con incisioni perpendicolari e cerchi concentrici. L'oggetto aveva sicuramente solamente uno scopo rituale in quanto il materiale è molto friabile e rende impossibile il suo utilizzo come arma.	
Bibliografia: <u>Charbonneaux</u> 1925, 7-18.	

Altre informazioni utili:

L'ascia in questione, che ora è conservata al museo di Heraklion, fu rinvenuta da Charbonneaux nell'agosto del 1924 nella stanza numero II del quartiere VI di Mallia. Dallo stesso livello provengono anche una spada lunga (vedi catalogo) e un pugnale. Vicino all'ascia, che giaceva a poco più di un metro dalle prime due

²³¹ Immagine tratta da: http://odysseus.culture.gr/h/4/eh430.jsp?obj_id=7886.

armi, è stata invece rinvenuta una giara con all'interno un braccialetto *torsade*.²³²

Charbonneaux rimase molto sorpreso dal rinvenimento e dedicò alla descrizione e discussione dell'oggetto diverse pagine di un piccolo volume pubblicato l'anno successivo alla scoperta.²³³ Effettivamente si tratta di un'ascia molto particolare, che non trova corrispettivi nel mondo egeo né per il materiale, una roccia estremamente friabile che impedisce qualsiasi tipo di utilizzo dell'oggetto, né per quanto riguarda il soggetto rappresentato: una pantera (o forse un giaguaro). Lo studioso riferisce alcune similarità con l'affresco del palazzo di Cnosso rappresentante un felino con il mantello a macchie e con i gatti selvatici del celebre pugnale di Micene.²³⁴ Entrambi i paragoni risultano però un po' deboli ed è evidente che l'ascia di Mallia rimane un *unicum* nel panorama minoico-miceneo. Solamente la decorazione geometrica e spiraliforme sembra tipicamente cicladica, mentre la forma della testa del felino trova dei buoni corrispettivi nei contemporanei *rytha* centro-anatolici con protomi leonine.²³⁵

In realtà esiste una sorta di "gemella" dell'ascia di Mallia, notata per la prima volta da J. Aruz²³⁶. Si tratta di un'arma in bronzo di provenienza incerta ma di chiara manifattura battriana, databile al II millennio e ora conservata al Louvre.²³⁷ Il manufatto fa parte di una serie di asce spesso definite "cerimoniali" che presentano raffinate decorazioni teriomorfe e in alcuni casi anche antropomorfe. Questa produzione è tipica del cosiddetto Complesso archeologico Battriano-Margiano, che si data tra il 2200 e il 1700 a.C.²³⁸ Non esiste un catalogo completo di questi oggetti, spesso confluiti nelle collezioni museali e private europee attraverso il mercato antiquario, tuttavia un buon

²³² Charbonneaux 1925, 1.

²³³ Charbonneaux 1925, 1-18.

²³⁴ Charbonneaux 1925, 22.

²³⁵ A tal proposito si veda Davis 1977, 88.

²³⁶ Aruz 1999, 21-22.

²³⁷ Amiet 1986, 316; Ligabue, Salvatori 1988, fig. 94.

²³⁸ Ligabue, Salvatori 1988.

corpus di esemplari è stato raccolto sia da Amiet²³⁹, che nella pubblicazione sulla Bactio-Margiana curata da Ligabue e Salvatori²⁴⁰.

Purtroppo le informazioni circa l'ascia conservata al Louvre sono pressoché assenti, ma la somiglianza con l'esemplare di Mallia rimane comunque innegabile.



Ascia Battriana conservata al Louvre²⁴¹

²³⁹ Amiet 1986.

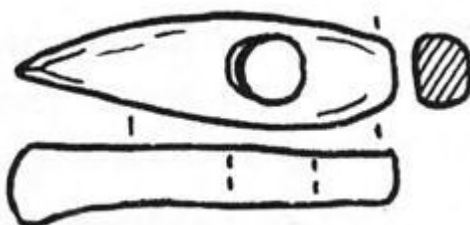
²⁴⁰ Ligabue, Salvatori 1988

²⁴¹ Immagine tratta da: Ligabue, Salvatori 1988, fig. 94.

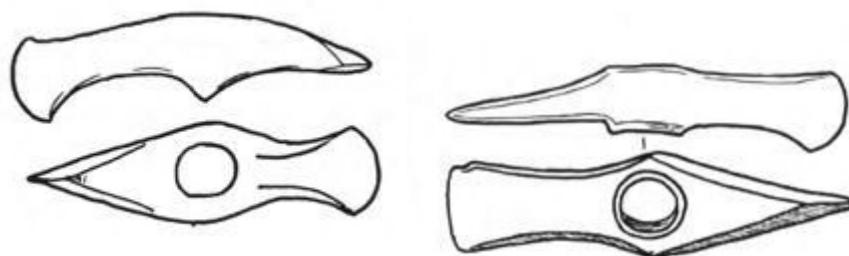
ASCE DA BATTAGLI E DA PARATA AL DI FUORI DEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE

BALCANI E CARPAZI

Esemplari molto antichi di asce sia a sagaris che a martello si ritrovano già nella cultura Cucuteni-Trypillian appartenente all'Età del Rame, che interessa siti archeologici delle zone geografiche delle odierne Moldavia, Romania e Ucraina sudoccidentale. Un'ascia a martello, databile circa al 3800-3500 a.C., fa parte del ripostiglio di Karbuna (Moldavia) che comprende varie tipologie di armi e ornamenti in rame, per un totale di 444 oggetti²⁴², mentre diverse asce a sagaris (definite dalla letteratura scientifica "cruciform axe-ades") si datano alla fase Trypillia BII. Ne sono state rinvenute ad esempio nei siti di Brynzeny IX e nel ripostiglio di Gorondnista.²⁴³



Ascia a martello proveniente dal ripostiglio di Karbuna²⁴⁴



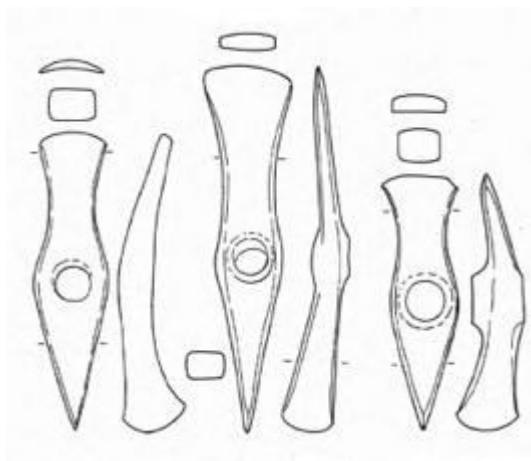
²⁴² Ryndina 1998, 32-36; Chernykh 1992, 37.

²⁴³ Chernykh 1992, 42.

²⁴⁴ Immagine tratta da: Chernykh 1992, Fig. 10.

Asce sagaris provenienti da Brynzeny IX e dal ripostiglio di Gorodnista²⁴⁵

Asce molto simili a quelle sopra elencate sono attestate anche nei Balcani sudorientali, in particolare nella Bulgaria settentrionale (Kamenar, Plakuder, Darzanica, Plakalnica).²⁴⁶ Questa categoria di materiali è presente anche in Romania.²⁴⁷ Tutti gli esemplari si datano tra il 3800-3500 a.C. Tipi molto simili sono presente anche nei Balcani centrali (Bulgaria nordorientale).²⁴⁸



Tipologie di asce dell'area dei Balcani e dei Carpazi²⁴⁹

²⁴⁵ Immagini tratte da: Chernykh 1992, Fig. 12.

²⁴⁶ Si veda Gernez 2008 e per approfondire Todorova 1981.

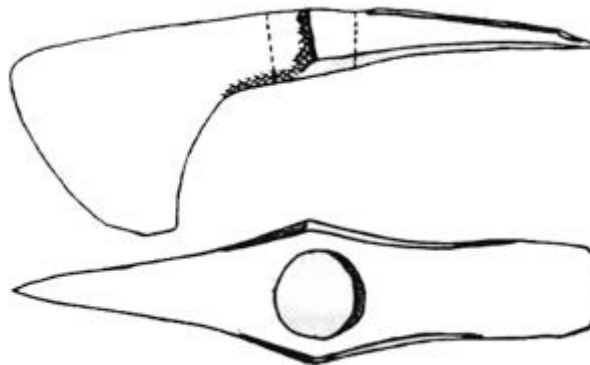
²⁴⁷ Si veda Gernez 2008 e per approfondire Todorova 1981, pl. 37.

²⁴⁸ Todorova 1981, pl. 26 B.

²⁴⁹ Immagine tratta da Todorova 1981, pl. 26

IRAN, TURKMENISTAN e BATTRIANA

Un esemplare di ascia del tipo a sagaris è stata rinvenuta anche a Ilgynly Depe in Turkmenistan. L'ascia è stata ritrovata nei pressi di una struttura dell'abitato e si data alla metà del III millennio (Namazga III-IV); purtroppo è mutila.²⁵⁰ Tuttavia un manufatto della stessa tipologia, questa volta intatto, è stato rinvenuto ancora più a est, nel sito di Sarazm. L'ascia si data alla fase Namazga III²⁵¹: presenta in questo caso un piccolo colletto che doveva servire da rinforzo all'impugnatura lignea.²⁵²



Ascia proveniente da Sarazm²⁵³

Non si tratta nemmeno di un *unicum*, in quanto vi è un secondo esemplare iraniano piuttosto simile a questo, purtroppo privo di informazioni circa il contesto o il luogo di rinvenimento dell'oggetto.²⁵⁴

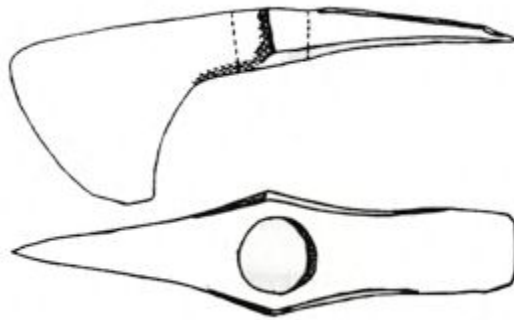
²⁵⁰ Vallée-Raewsky 2002, 64, pl. 8.4; Gernez 2008, 246.

²⁵¹ Cronologia di Masson, Sarianidi, 1972.

²⁵² Chernykh 1992, 48.

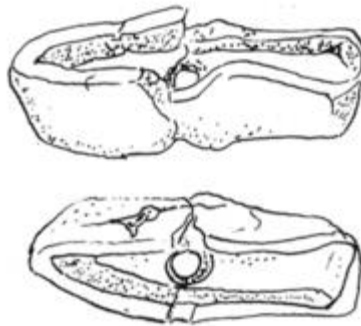
²⁵³ Immagine tratta da: Chernykh 1992, fig. 14.

²⁵⁴ Deshayes 1963, 273-276; Gernez 2008, 246.



Ascia sagaris iraniana, luogo di rinvenimento sconosciuto²⁵⁵

Inoltre il ritrovamento a Tepe Ghabristan di uno stampo in argilla sembra attestare una produzione di questa tipologia di asce anche sui monti Zagros già dalla prima metà del IV millennio a.C. (fase Sialk III 4-5).²⁵⁶



Stampo in argilla, Iran²⁵⁷

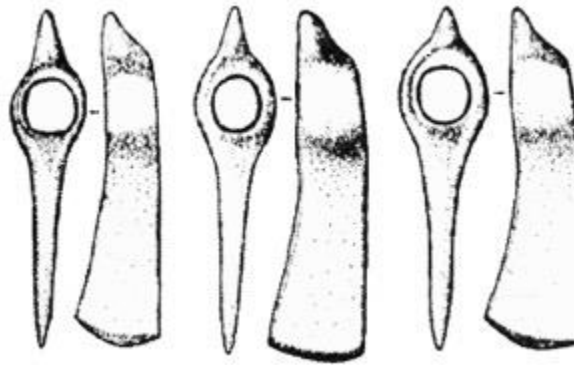
Alcuni esemplari di ascia a sagaris, in rame arsenicato, sono stati rinvenuti anche a Se Girdan, all'interno del tumulo IV. Proprio la presenza di questa particolare tipologia di asce (insieme ad altre classi di materiali particolarmente significative) ha permesso a V. Trifonov²⁵⁸ di retrodatare le tombe alla prima Età del Bronzo locale, che coincide all'incirca con il Tardo Calcolitico (IV millennio a.C.) nel Vicino Oriente.

²⁵⁵ Immagine tratta da: Deshayes 1963, fig. 1.

²⁵⁶ Amiet 1986, 238 fig. 7; Gernez 2008, 246.

²⁵⁷ Immagine tratta da: Gernez 2008, Fig. 2.66.

²⁵⁸ Trifonov 2000.



Asce provenienti da Se Girdan²⁵⁹

In Iran è presente anche una particolare sottocategoria di queste asce sagaris, ovvero delle armi che presentano una manica metallica di rinforzo al raccordo con la presa lignea. Questa variante compare intorno al 2500 a.C. e si ritrova in diversi siti: a Tepe Hissar (Hissar IIIB e IIIC)²⁶⁰ e nel nord dell'Iran (il cosiddetto tesoro di Asterabad)²⁶¹. Un esemplare in miniatura proviene anche da Shah Tepe²⁶². Asce del tutto simili si ritrovano però anche più ad est, in area battriana, a Daina Depe ²⁶³ e a Shahdad ²⁶⁴. Inoltre alcune armi simili sembrano essere state esportate (o imitate) anche in zone geografiche ancora più distanti, fino alla Valle dell'Indo.²⁶⁵



Ascia da Hissar IIIC²⁶⁶

²⁵⁹ Immagine tratta da: Muscarella 2013, fig. 8.

²⁶⁰ Schmidt 1937, 204, fig. 120; 248, fig. 156 et pl. 52.H 2710.

²⁶¹ Mallowan 1961, p. 96, fig. 24.13.

²⁶² Arne 1945, 305, fig. 663.

²⁶³ Vallée-Raewsky 2002, 64, pl. 7.3.

²⁶⁴ Hakemi 1997, p. 636, Gp. 2.

²⁶⁵ Per la bibliografia su questa regione, molto distante dall'area geografica presa in esame in questo studio, si rimanda a Gernez 2008, 247.

²⁶⁶ Immagine tratta da: Schmidt 1937, fig. 120.

AREA SIRO-MESOPOTAMICA

Come accennato in precedenza, la tecnologia “shaft-hole” era probabilmente conosciuta in Mesopotamia meridionale già dalla fine del V millennio. Tuttavia, nelle epoche più antiche, non sono state rinvenute delle vere e proprie asce ma solo dei modellini in argilla che attestano la conoscenza di questa tipologia di arma.²⁶⁷ In ogni caso, sebbene la metodologia di ancoraggio del manico allo strumento sia simile a quella degli esemplari descritti in catalogo, la forma dell’ascia appare piuttosto diversa. Questa presenta, infatti, una sola parte attiva formata dalla lama e manca invece della seconda protuberanza.²⁶⁸

Differenti dai nostri esemplari risultano essere anche quelli rinvenuti in Mesopotamia Meridionale durante il periodo Protodinastico. In generale l’immanicatura presenta quasi sempre una sorta di rinforzo in metallo che avvolge la sommità del bastone. Ma, la caratteristica principale che differenzia queste armi da quello in catalogo è che non si tratta mai di asce doppie, ma sempre e solo di asce con una sola parte attiva.²⁶⁹ Sono in realtà presenti delle varianti dotate di piccole protuberanze, ma queste non sono parallele alla lama ma posizionate sul retro del “manicotto” che avvolge la parte terminale del manico – caratteristica attestata anche in alcuni esemplari coevi iraniani- .²⁷⁰

Sempre nel III millennio, asce di tipo “shaft-hole” si ritrovano in Mesopotamia Settentrionale –ad esempio a Tell Brak o Tell Khuera– ma, anche in questo caso, non vi sono somiglianze con quelle del corridoio settentrionale. Anch’esse infatti non presentano la seconda parte attiva ma dispongono di una congiunzione con l’immanicatura più strutturata rispetto ai reperti sopra descritti.²⁷¹

Gli *insignia dignitatis* descritti in catalogo sembrano quindi essere una classe di materiale diffusa principalmente nel corridoio settentrionale e distinta dai coevi reperti attestati più a meridione.

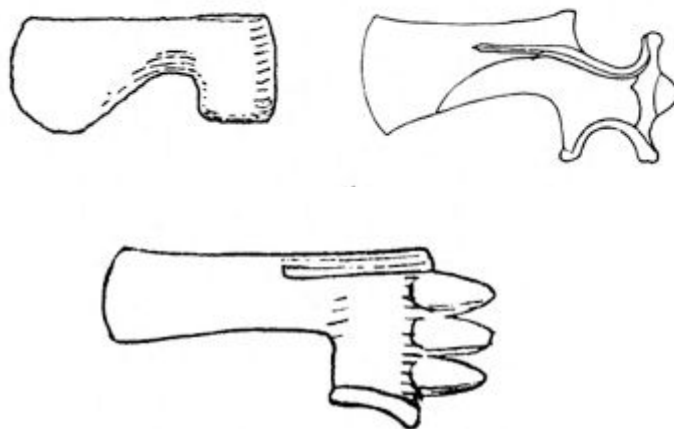
²⁶⁷ Maxwell-Hyslop 1949, 91.

²⁶⁸ Maxwell-Hyslop 1949, tipo 1.

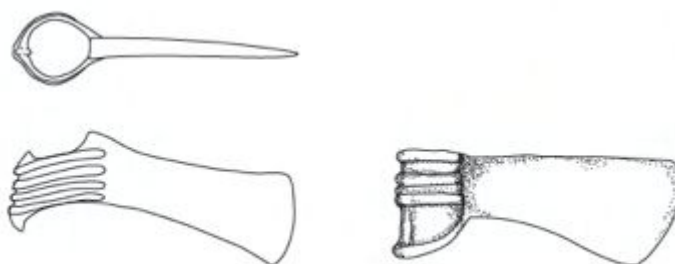
²⁶⁹ Maxwell-Hyslop 1949, tipo 3-8; Rutkowski 2019, 168-169.

²⁷⁰ Maxwell-Hyslop 1949 Tipo 12 e 17; Rutkowski 2019.

²⁷¹ Sulle asce “shaft-hole”, per la verità non molto numerose, rinvenute nella Mesopotamia Settentrionale si veda: Bianchi, Franke 2011, 217.



Asce "shaft-hole" tipo 4, 12 e 17 Maxwell-Hyslop, diffuse in Mesopotamia Meridionale²⁷²



Asce rinvenute a Tell Brak e Tell Kuera²⁷³

²⁷² Immagine tratta da: Maxwell-Hyslop 1949, tav. XXXIII, XXXIV, XXXV.

²⁷³ Immagine tratta da: Bianchi, Franke 2011, Pl. 6 17-18.

TIPOLOGIE E MATERIALI

Come anticipato nell'introduzione, le asce da battaglia trattate in questo capitolo si dividono in due sottocategorie: a sagaris e a martello.

Entrambe sono asce doppie in quanto presentano due parti disposte in modo speculare rispetto al manico. In tutte e due le tipologie è sempre presente una lama, che può variare leggermente per forma e dimensioni, ma che generalmente è trapezoidale. Le labbra del tagliente possono essere uguali tra loro oppure leggermente asimmetriche; in questo caso è generalmente il labbro inferiore che risulta più incurvato rispetto a quello superiore. La distinzione tipologica avviene sulla base della seconda parte attiva, che può essere a becco d'uccello, ovvero presentare una protome più o meno appuntita, oppure a martello. In quest'ultimo caso la protuberanza ha bordi smussati e ricorda appunto le fattezze dello strumento da cui prende il nome. In antichità era presente un manico in materiale deperibile (probabilmente legno) che doveva essere inserito nel foro centrale. La lunghezza varia da un minimo di 9 centimetri a un massimo di poco più di 28.

Nel Caucaso, sia settentrionale che meridionale, si trovano più di frequente asce della prima tipologia, eccetto alcuni esemplari di ascia a martello rinvenuti rispettivamente a Klady²⁷⁴, a Velikent²⁷⁵ e a Lebedi²⁷⁶. In Anatolia e a Poliochni invece non sono presenti asce a sagaris e tutte le armi in catalogo sono della tipologia a martello. In area egea la maggior parte dei reperti è invece di tipologia a sagaris²⁷⁷, ma sono presenti anche tre esemplari a martello²⁷⁸

Le asce a sagaris sono sempre e solo metalliche: generalmente in bronzo, ma gli esemplari più antichi possono essere anche in rame arsenicato²⁷⁹. Le asce a martello invece possono essere sia metalliche (bronzo e in alcuni casi in

²⁷⁴ A.CaucN_8-9

²⁷⁵ A.CaucN_10.

²⁷⁶ A.CaucN_11-14

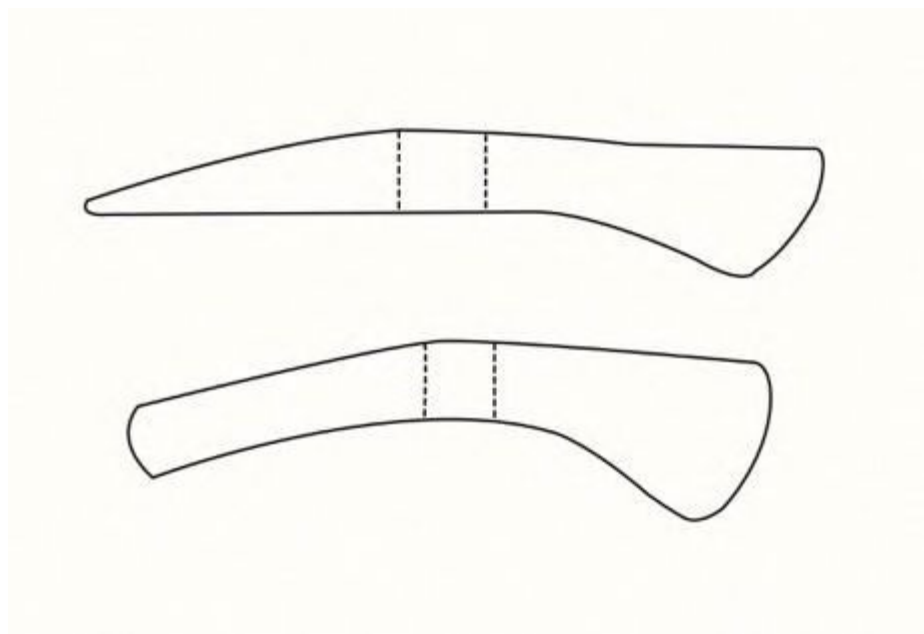
²⁷⁷ A.Eg_1; A.Eg_2; A.Eg_3; A.Eg_4; A.Eg_5; A.Eg_6.

²⁷⁸ A.Eg_7; A.Eg_8; A.Eg_9; A.Eg_10.

²⁷⁹ E' il caso del Caucaso, sia settentrionale che meridionale. In realtà solo due asce sono state analizzate (A.Cauc_N1; A.Cauc_N2) ed entrambe risultano in lega di rame e arsenico, mentre le restanti nelle pubblicazioni vengono definite in bronzo ma non vengono riportati dati analitici. Data l'antichità dei reperti (metà del IV millennio) potrebbe trattarsi di un errore di valutazione.

rame) che litiche. In quest'ultimo caso le pietre possono variare da dure e preziose come la giada²⁸⁰, in un caso addirittura esotiche come il lapislazzuli²⁸¹, a più umili e deperibili come la pietra calcarea²⁸². Ad Alacahöyük infine è stata ritrovata un'ascia con anima bronzea ma ricoperta in lamina d'oro.²⁸³

E' interessante notare il gioco dello skeuomorfismo attuato su questi esemplari: le pietre preziose di colore scuro (es: lazurite) ricordano in qualche modo esemplari metallici ossidati, ma risultano essere nobilitati dalla preziosità del materiale. Allo stesso modo i primi prototipi di questa tipologia di ascia sono proprio in pietre, non particolarmente preziose, ma di colore grigio-verde, anch'esse simili al metallo.



Ascia a Sagaris ed ascia a martello

²⁸⁰ A.Ana_8; A.Ana_9.

²⁸¹ A.Ana_11.

²⁸² Ad esempio A.Cauc_S9; A.Eg_9 ma anche molti degli esemplari rinvenuti a Poliochni.

²⁸³ A.Ana_5.

DISTRIBUZIONE, CRONOLOGIA E CONTESTI DI RINVENIMENTO

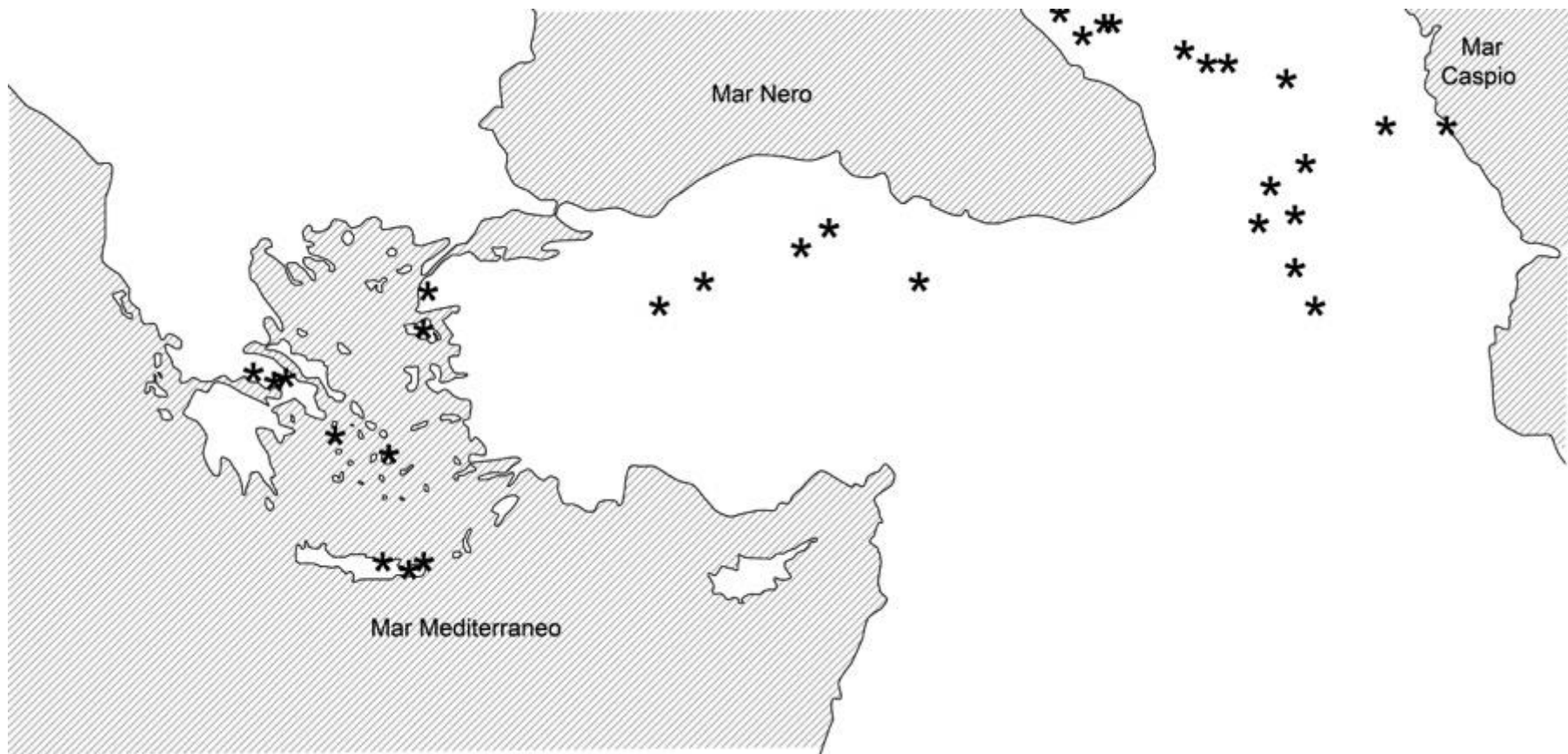
Asce da battaglia sono state rinvenute in tutte e tre le zone del Corridoio Settentrionale. Le asce in catalogo sono 102, così suddivise:

- 28 provengono dal Caucaso. Tra queste 14 sono state rinvenute nel Caucaso del Nord e 14 invece nel Caucaso del Sud (di queste però 7 fanno parte di un unico ripostiglio proveniente da Dzhrashen).
- 10 sono state rinvenute in Anatolia. 4 provengono dalla zona centro-occidentale della regione, 6 sono state rinvenute durante gli scavi di Troia (livello I che II)
- 53 pezzi provengono dagli scavi di Poliochni nell'isola di Lemnos.
- 10 asce sono di provenienza egea. 3 vengono dalla Beozia, 4 dalle Cicladi (Khythnos e Naxos) e 3 da Creta ²⁸⁴.

E' invece significativo il fatto che asce piuttosto simili a quelle prese in esame per le tre regioni del Corridoio Settentrionale si ritrovino anche nella zona dei Balcani e dei Carpazi già a partire dalla seconda metà del IV millennio. Più tardi (seconda metà del III millennio, o forse anche un po' prima) questa stessa tipologia di ascia si diffonde anche a est, nella zona dell'Iran nordoccidentale, del Turkmenistan e della Battriana.

Asce a martello e a sagaris non sono affatto presenti, invece, in area siro-mesopotamica.

²⁸⁴A.Eg_5; A.Eg_6; A.Eg_9.



Distribuzione delle asce da battaglia nel Caucaso, in Anatolia e nell'Egeo.

La diffusione delle asce da battaglia si può dividere schematicamente in quattro periodi, che occupano ben due interi millenni:

- IV MILLENNIO (e fine del V millennio a.C): sono le asce più antiche e provengono tutte dal Caucaso (sia settentrionale²⁸⁵ che meridionale²⁸⁶). Nello specifico la prima ascia appartenete a questa categoria e risalente alla fine del V millennio si ritrova a Ovcular Tepesi²⁸⁷(Repubblica Autonoma di Nakhchivan, Azerbaijan). In questa fase cronologica si collocano anche alcuni esemplari di asce da battaglia rinvenuti nelle regioni dei Balcani e dei Carpazi e altri esemplari provenienti dall'Iran (Se Girdan).
- PRIMA META' DEL III MILLENNIO: si datano a questo periodo alcune asce rinvenute nel Caucaso Settentrionale e Meridionale²⁸⁸, la gran parte dei reperti provenienti dall'Anatolia²⁸⁹ e un cospicuo gruppo di esemplari da Poliochni²⁹⁰.
- SECONDA META' DEL III MILLENNIO: in questa fase troviamo una sola ascia proveniente dal Caucaso del nord (Velikent²⁹¹) e una proveniente dall'Anatolia continentale (Polatli²⁹²). Le restanti asce sono state rinvenute a Poliochni²⁹³ e nell'area Egea²⁹⁴. In questo periodo continuano le attestazioni di asce in area iraniana e asce simili compaiono anche in Turkemnistan.
- PRIMA META' DEL II MILLENNIO: le ultime attestazioni di asce da battaglia si collocano a Creta²⁹⁵. Nelle altre zone interessate da questo studio invece in questo periodo non ci sono attestazioni né di asce a sagaris né di asce a martello. La produzione di questa classe di

²⁸⁵ A.CaucN_1- 9

²⁸⁶ A.CaucS_2- 10.

²⁸⁷ A.CaucS_1.

²⁸⁸ A.CuacN_10-14; A.Cauc_S10-14.

²⁸⁹ A.Ana_1-2 e A.Ana_4-10.

²⁹⁰ A.Pol_1-41.

²⁹¹ A.Cauc_S9.

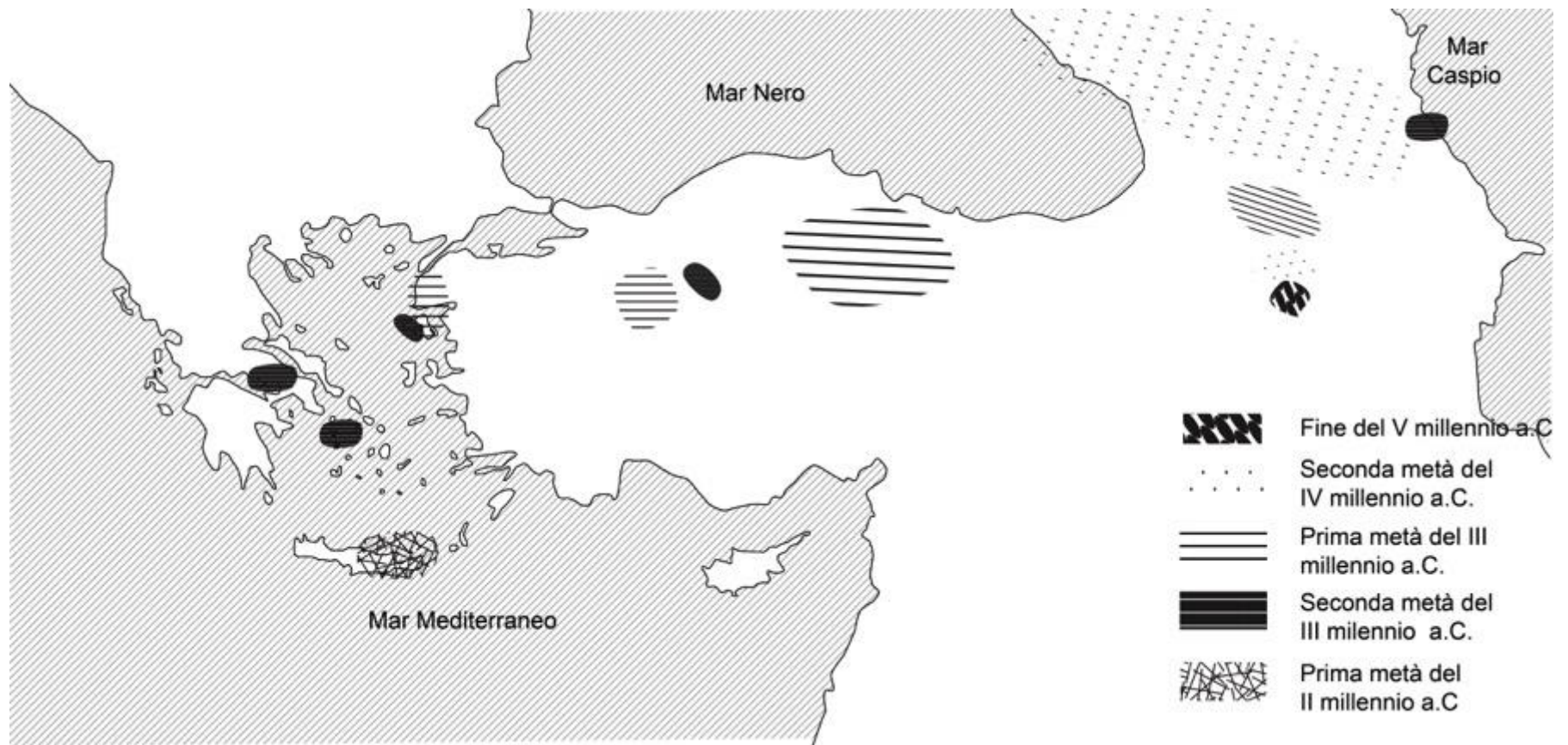
²⁹² A.Ana_3.

²⁹³ A.Pol_42-53.

²⁹⁴ A.Eg_1; A.Eg_2; A.Eg_8.

²⁹⁵ A.Eg_5; A.Eg_6; A.Eg_9.

materiali continua invece a est, in area iraniana, e si diffonde fino in Battriana, dove ne vengono sperimentate diverse varianti tipologiche.



Ripartizione cronologica delle asce rinvenute in Caucaso, Anatolia ed Egeo

Purtroppo un gran numero di asce da battaglia proviene da contesti sconosciuti. Per quanto riguarda il Caucaso del nord, nove asce vengono da tombe²⁹⁶ le restanti invece sono rinvenimenti sporadici. Al sud invece sette sono state recuperate (tutte insieme) in un ripostiglio²⁹⁷, una proviene da un contesto tombale²⁹⁸ ma sulle restanti non possediamo dati circa le circostanze di rinvenimento.

Delle undici asce provenienti dall'Anatolia continentale sono noti solamente tre contesti, tutti tombali²⁹⁹. È difficile stabilire l'ambiente di provenienza delle sei asce troiane³⁰⁰, a causa della ben nota problematica causata da Schliemann con l'"assemblaggio" del cosiddetto tesoro di Priamo. Resta ignoto il contesto di rinvenimento anche delle asce provenienti da Polatli³⁰¹. Gli esemplari ritrovati invece a Poliochni³⁰² provengono tutti da contesti abitativi.

In area egea non ci sono rinvenimenti di asce in contesti cimiteriali; invece due esemplari provengono da aree urbane³⁰³ (a Mallia addirittura dal palazzo) e sono molto frequenti i rinvenimenti di queste tipologie di asce anche in ripostigli³⁰⁴. Infine alcuni pezzi provengono dal mercato antiquario e su altri non ci sono notizie riguardanti le circostanze della scoperta.³⁰⁵

Pur con questi limiti, è interessante notare come diverse asce provengano da contesti elitari e di pertinenza aristocratica, in particolare da tombe dove è stato sepolto un defunto maschio: è il caso dell'ascia rinvenuta a Maikop³⁰⁶ nella ben nota Tomba Reale, o ancora di quelle provenienti da Klady³⁰⁷. Altrettanto interessante sembra essere la presenza di un'ascia a sagaris (insieme a due asce piatte) in una sepoltura di neonato in giara a Ovular Tepesi, risalente alla fine del V millennio a.C..³⁰⁸ Questo tipo di sepoltura rappresenta una pratica

²⁹⁶ A.CaucN_1; A.CaucN_3; A.CaucN_8-14.

²⁹⁷ A.Cauc_S2-8.

²⁹⁸ A.CaucS_1.

²⁹⁹ A.Ana_1; A.Ana_2;A.Ana_4.

³⁰⁰ A.Ana_5-10.

³⁰¹ A.Ana_3.

³⁰² A.Pol_1-53.

³⁰³ A.Eg_5; A.Eg_9.

³⁰⁴ A.Eg_1; A.Eg_2; A.Eg_6; A.Eg_8.

³⁰⁵ A.Eg_3; A.Eg_7; A.Eg_9.

³⁰⁶ A.CaucN_1.

³⁰⁷ A.CaucN_8-9

³⁰⁸ A.CaucS_1.

molto antica, diffusa a partire dal Tardo Neolitico nell'Europa settentrionale ma attestata anche in Anatolia e nel Caucaso Meridionale sia in contesti pre-Kura-Araxes³⁰⁹ che nell'Antico Bronzo.³¹⁰ Tuttavia generalmente questo genere di sepolture non presenta corredo e quindi, la presenza di asce risulta essere un'eccezione che, forse, sottende a un significato simbolico e culturale ben preciso ma difficile da intendere.

Un'altra particolarità la si può rintracciare nella tomba E di Alacahöyük, dove appunto è stata rinvenuta un'ascia³¹¹ in associazione con uno scheletro intero e un teschio decapitato, che potrebbe essere forse interpretato come un sacrificio umano.³¹²

Per motivi decisamente diversi è eccezionale anche il rinvenimento di un così gran numero di asce a martello in pietra nel sito di Poliochni. In questo caso gli oggetti sono stati rinvenuti in contesto urbano e dispersi in vari punti della città (quartieri artigianali, abitativi, discariche ecc.). Questo sembrerebbe presupporre che si possa trattare di una fabbricazione tipicamente locale. L'altissimo numero di reperti potrebbe far pensare addirittura ad una produzione di serie con lo scopo dell'esportazione.³¹³ Inoltre, il fatto che molte di queste asce siano state rinvenute inutilizzate fa ipotizzare fossero utilizzate con regolarità e quindi andassero incontro ad usura. Nello specifico il fatto che sul sito siano state individuate officine specializzate nella lavorazione dei metalli (in particolare di asce sempre di tipologia shaft-hole, ma non appartenenti alle nostre varianti a sagaris o martello) potrebbe identificare questi utensili non come armi e nemmeno come oggetti prestigiosi, ma come attrezzi per la metallurgia.³¹⁴ Detto questo, a causa della loro notevole somiglianza con altri oggetti in catalogo si è ritenuto comunque opportuno inserirli in questo studio.

Infine appare eccezionale anche il contesto di rinvenimento dell'ascia con protome felina di Mallia³¹⁵. Anche in questo caso abbiamo a che fare con un contesto urbano ma, diversamente da Poliochni, decisamente più esclusivo: il

³⁰⁹ E' il caso del sito di Berikdeebi (distretto di Kareli).

³¹⁰ Sulle sepolture di neonati in giara si veda: Bacvarov 2008, 61-70.

³¹¹ A.Ana_4.

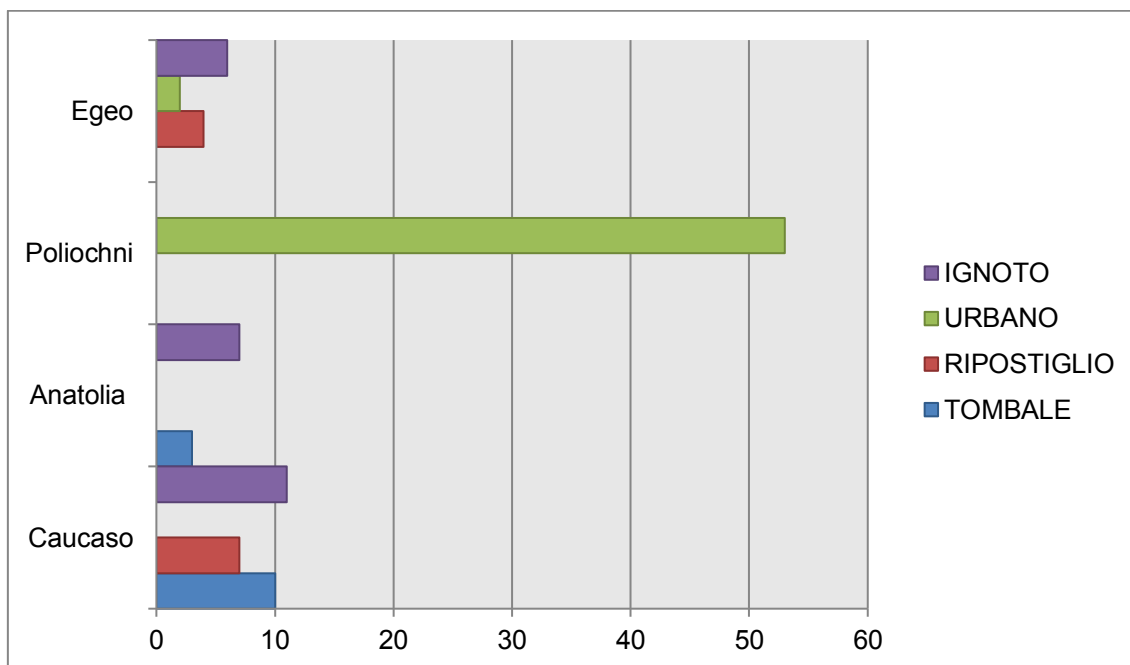
³¹² Gursan-Salzman 1992, 85.

³¹³ Bernabò Brea 1964: 671; Cultraro 2014, 126.

³¹⁴ A riguardo si veda Cultraro 2014.

³¹⁵ A.Eg_9.

reperito in questione proviene infatti da in una sala del palazzo. L'ascia giaceva accanto ad un altro reperto menzionato in catalogo, ovvero una spada lunga (Sl.Eg_1).



UTILIZZO E SIGNIFICATO

Com'è stato anticipato nell'introduzione, la definizione "asce da battaglia" lascerebbe presupporre un utilizzo bellico dell'oggetto. In realtà è difficile ipotizzare a cosa servissero effettivamente questi manufatti.

Di per se l'ascia è uno strumento che ha sempre avuto almeno una triplice funzione: può essere arma bellica, utensile di lavoro o strumento atto al sacrificio.

La forma delle asce a sagaris effettivamente potrebbe ricordare una scure d'arcione ed essere adatta come arma, tuttavia le asce in catalogo sono piuttosto piccole rispetto alle omonime attrezzature scitiche.

Le asce a martello invece, indipendentemente dal materiale con cui sono costituite, spesso vengono ricollegate alla lavorazione dei metalli e sono state considerate da Chernykh un segno distintivo per l'identificazione della cosiddetta "Circumpontic Metallurgical Province".³¹⁶ A tal proposito, va ricordato che la tomba di Lebedi, da cui proviene appunto un'ascia a martello, è stata definita "tomba del fonditore" proprio per la cospicua presenza di utensili ricollegabili al lavoro della fusione dei metalli.

Alcune delle asce più pregevoli, inoltre, sembrano inadatte a qualsiasi utilizzo e molto probabilmente sono solamente degli oggetti di prestigio che rievocano le fattezze dei loro archetipi funzionali. Ci si riferisce ovviamente alle quattro asce in giada e lapislazzuli provenienti da Troia, ma anche all'ascia con protome felina di Mallia o a quella ricoperta di lamina aurea rinvenuta ad Alacahöyük. Non possiamo tuttavia escludere che in alcuni di questi casi le asce fossero utilizzate durante cerimonie rituali: ricordiamo a tal proposito che nel cimitero reale di Alacahöyük il reperto in questione è stato trovato in una tomba dove, oltre al defunto principale, compariva anche un cranio decapitato. Potrebbe trattarsi quindi di un oggetto utilizzato per il sacrificio.

Di certo l'ascia è un simbolo antico, come antiche sono le sue testimonianze e raffigurazioni. Spesso nel Vicino Oriente è ricollegato a divinità che hanno a

³¹⁶ Chernykh 1992, 61; Cultraro 2014, 126. Per approfondire la questione della "Circumpontic Metallurgical Province" si veda invece Chernykh, Avilova, Barceva, Orlovskaja Tenejšvili 1991, 11-45.

che fare con la tempesta, come il dio ittita Teshub. I greci di epoca classica la ritenevano un'arma tipicamente orientale, utilizzata dai popoli sciti, come ricorda Erodoto nelle Storie, ma anche dai Persiani³¹⁷ e dalle leggendarie amazzoni³¹⁸.

“I Saci, che sono Sciti, avevano in testa turbanti aguzzi che si ergevano dritti e rigidi e vestivano brache; avevano archi del loro paese, pugnali e inoltre asce del tipo sagari.”

Erodoto, *Storie* VII, 64

Sebbene in epoca classica le asce da battaglia non sembrano far parte della panoplia del guerriero, esse sono citate nei poemi omerici. Nello specifico nell'Iliade compaiono sia come armi che come attrezzi sacrificali:

“Con scuri affilate, con asce lottavano, con grandi spade e lance a due punte.”

//. XV, 711-712

Ma anche:

“Come un uomo gagliardo con una scure affilata dà il colpo dietro alle corna d'un bove selvaggio e tutto il muscolo tronca...”

//. XVII, 520-522

Nell'Odissea invece le asce sono associate ad un episodio piuttosto particolare. Nel libro XXI infatti Ulisse sfida i Proci a far passare una freccia attraverso dodici asce (forse forate?). A prescindere dalla fattibilità o meno dell'impresa, pare evidente che sia l'arco che le asce siano simbologie fortemente virili e che ci si trovi davanti a una sorta di “gara di machismo”. Ecco la spiegazione della sfida pronunciata da Penelope:

³¹⁷ Si veda Plutarco, *Vite Parallele*, Alessandro 16.

³¹⁸ Si veda Diodoro Siculo, *Bibliothaca Historica*, IV 16.

“ebbene, pretendenti, vi si presenta una gara;
v’offrirò il grande arco del divino Odisseo:
chi più facilmente l’arco tenderà tra le mani,
e con la freccia traverserà tutte e le dodici scuri,
io lo seguirò, lasciando questo palazzo
maritale, bellissimo, tanto pieno di beni.”

Od. XXI, 73-79

Odisseo però utilizza delle asce anche almeno in un’altra occasione, e in questo caso non si tratta di un arma ma di un vero e proprio attrezzo da lavoro. Egli infatti nel libro V³¹⁹ nell’isola di Ogigia si serve di una πέλκευς (= ascia) per costruire la zattera che lo riporterà a casa.

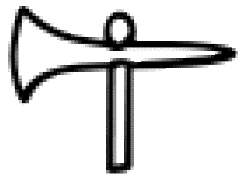
Anche dai poemi omerici si evince quindi questa triplice funzione dell’ascia, che può comparire in contesti bellici, rituali o che hanno a che fare con il lavoro manuale. In ogni caso sembra abbastanza evidente si tratti di un oggetto sempre ricollegabile alla forza fisica e alla mascolinità del suo possessore. Per questo ben si colloca nel contesto di questo studio.

Infine va segnalato, anche se non sembra conveniente azzardare nessuna ipotesi a riguardo, il fatto che il simbolo dell’ascia sia uno dei 45 segni unici del disco di Festos (1700 a.C. circa). Sebbene Godart³²⁰ lo definisca “piccone” è abbastanza evidente che il segno 15 assomigli non poco alle asce di tipologia a sagaris del nostro catalogo.³²¹

³¹⁹ Od. V, 234-236.

³²⁰ Godart 1994.

³²¹ Sul disco di Festos si veda anche Balister 2000 e Duhoux 1977.



Segno n. 15 del disco di Festos³²²

³²² Immagine tratta da: Duhoux 1977, Fig. 49.

TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI

CAUCASO

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipologia	Materiale	Lunghezza	Contesto	Genere
A.CaucN_1	Seconda metà del IV M.	Maikop kurgan	Sagaris	Rame arsenicato	-	Tombale	Maschile, tomba reale
A.CaucN_2	Seconda metà del IV M.	Ust-Labinskaya	Sagaris	Rame arsenicato	-	Rinvenimento sporadico	
A.CaucN_3	Seconda metà del IV M.	Lechinkai	Sagaris	Bronzo (?)	-	Tombale	
A.CaucN_4	Seconda metà del IV M.	Pyatigorsk	Sagaris	Bronzo (?)	-	Rinvenimento sporadico	
A.CaucN_5	Seconda metà del IV M.	Dintorni Elbrus	Sagaris	Rame arsenicato (?)	-	Rinvenimento sporadico	
A.CaucN_6	Seconda metà del IV M.	Vladikavaz	Sagaris	Rame arsenicato (?)	-	Rinvenimento sporadico	
A.CaucN_7	Seconda metà del IV M.	Rugudzha	Sagaris	Rame	-	Rinvenimento sporadico	
A.CaucN_8	Seconda metà del IV M.	Klady	Martello	Rame arsenicato (?)	14,4 cm	Tombale	M
A.CaucN_9	Seconda metà del IV M.	Klady	Martello	Serpentino	14,4 cm	Tombale	M
A.CaucN_10	Prima metà del III M.	Lebedi	Martello	Pietra	20 cm	Tombale	M (?)
A.CaucN_11-14	Seconda metà del III M.	Velikent	Martello	Pietra calcarea	-	Tombale	M (?)
A.CaucS_1	Fine del V M.	Ovcular Tepesi	Sagaris	Rame	12 cm	Tombale	Neonato
A.CaucS_2-8(7 pz)	Seconda metà del IV M.	Dzhrashen	Sagaris	Bronzo (?)	dai 20 ai 25 cm	Ripostiglio	
A.CaucS_9	Seconda metà del IV M.	Tianeti	Sagaris	Bronzo (?)	-	Sconosciuto	
A.CaucS_10	Prima metà del III M.	Alaverdi	Sagaris	Rame	-	Sconosciuto	
A.CaucS_11-12	Prima metà del III M.	Dmanisi	Sagaris	Rame	-	Rinvenimento sporadico	

A.CaucS_13	Prima metà del III M.	Leninakan	Sagaris	Rame	-	Sconosciuto	
A.CaucS_14	Prima metà del III M.	Sconosciuta	Sagaris	Rame	-	Sconosciuto	

ANATOLIA

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipologia	Materiale	Lunghezza	Contesto	Genere
A.Ana_1	Prima metà del III M.	Sarıket/Demirci hüyük	Martello	Bronzo (o rame?)	10 cm	Tombale	-
A.Ana_2	Prima metà del III M.	Regione di Corum	Martello	Bronzo	11 cm	Sconosciuto	
A.Ana_3	Prima metà del III M.	Yortan	Martello	Bronzo (o rame?)	-	Tombale	-
A.Ana_4	Seconda metà del III M.	Polatli	Martello	Bronzo	11 cm	Sconosciuto	
A.Ana_5	Prima metà del III M.	Alacahöyük	Martello	Bronzo e oro	-	Tombale	-
A.Ana_6	Prima metà del III M.	Troia I	Martello	Pietra	-	Sconosciuto	
A.Ana_7	Prima metà del III M.	Troia I	Martello	Pietra	-	Sconosciuto	
A.Ana_8	Prima metà del III M.	Troia II	Martello	Giadeite	25,9 cm	Sconosciuto	
A.Ana_9	Prima metà del III M.	Troia II	Martello	Giadeite	28,2 cm	Sconosciuto	
A.Ana_10	Prima metà del III M.	Troia II	Martello	Nefrite	31,1 cm	Sconosciuto	
A.Ana_11	Prima metà del III M.	Troia II	Martello	lazurite	27,8 cm	Sconosciuto	

POLIOCHNI

A.Pol_1-41	Prima metà del III M.	Poliochni	Martello	Pietra	vari	Urbano	
A.Pol_42-53	Seconda metà del III M.	Poliochni	Martello	Pietra	vari	Urbano	

EGEO

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipologia	Materiale	Lunghezza	Contesto	Genere
A.Eg_1	Seconda metà del III M.	Eutresis	Sagaris	Bronzo	9 cm	Ripostiglio	
A.Eg_2	Seconda metà del III M.	Khythnos	Sagaris	Bronzo	11,6 cm	Ripostiglio	
A.Eg_3-4	Seconda metà del III M.	Naxos	Sagaris	Bronzo	14 / 17cm	Mercato antiquario	
A.Eg_5	Prima metà del II M.	Palaikastro	Sagaris	Bronzo	13 cm	Urbano	
A.Eg_6	Prima metà del II M.	Chamaizi	Sagaris	Bronzo	16,8 cm	Ripostiglio	
A.Eg_7	-	Levadeia	Martello	Bronzo	13,5 cm	Sconosciuto	
A.Eg_8	Seconda metà del III M.	Tebe	Martello	Bronzo		Ripostiglio	
A.Eg_9	-	Cicladì (?)	Martello	Bronzo	8,5 cm	Sconosciuto	
A.Eg_10	Prima metà del II M.	Mallia	Martello	Scisto	15 cm	Urbano	

SPADE “CORTE”

Dalle origini fino al 2000 a.C.

“Chi fu colui che per primo inventò le orribili spade?
Quanto fu spietato, quanto davvero inumano.”

Tibullo, *Elegie*, I, 10 1-2

DEFINIZIONE

Una spada si può definire come un’arma che presenta una lama allungata dotata di due taglienti e con l’estremità distale appuntita. La lunghezza della lama può variare notevolmente, ma lo spessore deve essere tale da consentire la giusta combinazione di resistenza e leggerezza.

Gordon propose di classificare come spade tutte le lame più lunghe di 50 centimetri, ma in realtà il confine tra “pugnale lungo” e “spada corta” è estremamente labile.³²³ Invece della lunghezza è forse più rilevante valutare le proporzioni: la spada, infatti, appare più slanciata rispetto al pugnale, che risulta più tozzo. Tuttavia i casi-limite sono numerosi e spesso la classificazione nell’una o nell’altra categoria è soggettiva.

Le prime spade compaiono nel Tardo Calcolitico in un’area compresa tra il Caucaso e l’Anatolia e, almeno fino alla fine del III millennio, non sembrano sconfinare da questa regione geografica. Nell’Egeo infatti non sono state rinvenute spade corte almeno fino al 2000 a.C., così come nelle due aree periferiche a est (Iran settentrionale, Turkmenistan e Battriana) e a ovest (regione dei Balcani e dei Carpazi) che per altre categorie di materiale hanno invece rivelato diverse connessioni.

Dopo il catalogo verranno analizzati nel dettaglio tipologia, materiale, distribuzione e cronologia dei manufatti in questione nonché i contesti di

³²³ Gordon 1953, 57.

rinvenimento e i possibili utilizzi e significati simbolici di questa classe di manufatti.

CATALOGO

CAUCASO DEL NORD

	Cat.: SpC.CaucN_1 ³²⁴	
	Provenienza: Klady, Kurgan 31, Tomba 5	
	Datazione 3700-3200 a.C.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio
	Descrizione: La spada, in "bronzo" (forse rame arsenicato), è lunga 63,5 centimetri e presenta spalle spioventi e una lama con nervatura centrale a sezione romboidale. La punta è arrotondata ed è presente un codolo, abbastanza lungo, con un foro per rivetto.	
Bibliografia: Anthony 2007, 290-291; Rezepkin 2000, 21-22.		

Altre informazioni:

Il kurgan 31 è il più occidentale del sito, misura 67 metri di diametro alla base ed è alto 4 metri. Il tumulo presenta sei tombe e una stratigrafia piuttosto complessa articolata in almeno 4 fasi. Il kurgan appare quindi come una sorta di "matriosca", allargato man mano che nuove tombe venivano aggiunte lungo il perimetro della montagnola.³²⁵

³²⁴ Immagine tratta da: Rezepkin 2000, Taf. 56, 20.


³²⁵ Per maggiori informazioni circa la complessa stratigrafia di questa tomba si veda Rezepkin 2000,62.

La tomba 5 si colloca tra il primo e il secondo circolo di ampliamento. Si tratta di una tomba a camera divisa in due e coperta da piastre litiche. La sepoltura conteneva due corpi, un maschio adulto e un bambino di circa sette anni, con un cospicuo corredo di armi e altri oggetti di prestigio, tra cui, oltre alla spada: perline di denti umani ricoperti d'oro, perline di corniola e cristallo di roccia, anelli d'oro, una piccola statuetta d'argento a forma di cane, dei bottoni con anima lignea e copertura aurea, pendenti in oro, due spilloni d'argento ricurvi, dei dadi in osso intagliato, due bidenti bronzei, diversi pugnali bronzei, due asce a martello bronzee, varie asce piatte sempre in bronzo, scalpelli bronzei, due calderoni di cui uno decorato in tecnica repoussè e una ciotola e un vaso in bronzo. Sono inoltre presenti due ruote in bronzo di circa 32 cm di diametro³²⁶. Alcuni dei resti umani da questa necropoli sono stati analizzati tramite la tecnica del radiocarbonio, rivelando una datazione in valore assoluto compresa tra il 3700 a.C. e il 3200 a.C.³²⁷

³²⁶ Anthony 2007, 291-283; Rezepkin 2000, 62-67.

³²⁷ Anthony 2007, 290; Rezepkin 2000, 21-22.

CAUCASO DEL SUD

	Cat.: SpC.CaucS_1 ³²⁸	
	Provenienza: Saduga, kurgan numero 2	
	Datazione: fase I del "Trialeti Middle Bronze Culture" 2000-1800 a.C. ³²⁹	Periodizzazione dell'autore: fine del III millennio ³³⁰
	Descrizione: La spada in bronzo è lunga 49 cm. E' stata rinvenuta notevolmente danneggiata e spezzata in due parti. La lama presenta una nervatura centrale particolarmente pronunciata e spalle orizzontali. Il codolo ha un unico foro per rivetto. E' spesso considerata l'archetipo dei <i>rapier</i> sud-caucasici.	
Bibliografia: Gogadze 1976, 232-233; Abramishvili 2001, 5 (Taf. 2,1).		

Altre informazioni utili:


Il tumulo, formato da pietre e terriccio, misurava 50 metri di diametro e 1,5 metri di altezza. La fossa rettangolare era orientata in direzione est-ovest. La presenza di resti di legno fa supporre che un tetto ricoprisse la fossa. Il cadavere era inumato. Oltre alla spada, che era posta di fianco al teschio, sono state rinvenute delle perline (d'oro e di corniola, alcune anche di forma tubolare)

³²⁸ Immagine tratta da: Abramishvili 2001,

³²⁹ Gogadze 1976, 233.

³³⁰ La datazione è stata anticipata in quanto secondo Badalyan, Avetisyan e Smith 2009, 66, il "Middle Bronze Age II" della cultura Trialeti-Vanadzor è stato calibrato con il radiocarbonio all'incirca tra il XXII e il XVIII secolo a.C.

che con ogni probabilità formavano una collana indossata dal defunto. Sono stati riportati alla luce anche degli elementi appartenenti a standardi, tra cui dei resti di quella che sembrerebbe una sorta di bandiera di cuoio. Nella parte centrale della tomba erano inoltre deposti 13 vasi e un calderone di rame, insieme a numerose ossa animali.³³¹

	Cat.: SpC.CaucS_3 ³³²	
	Provenienza: Dilicha	
	Datazione: contemporanea a Saduga. ³³³	Periodizzazione dell'autore: fine del III millennio ³³⁴
	Descrizione: spada in bronzo lunga circa 50 centimetri. Le spalle sono orizzontali e sulla lama è presente una nervatura centrale ben definita. Il codolo presenta due fori da rivetto.	
	Bibliografia: Makharadze 1986; Sherazadishvili 2015, 148.	

Altre informazioni utili:


Proviene dal Kurgan N1 di Dilicha.

³³¹ Abramishvili 2001, 5.

³³² Immagine tratta da: Sherazadishvili 2015, Fig. 3.

³³³ Sherazadishvili 2015, 148 ritiene che la spada sia contemporanea a quella di Saduga per la similarità tipologica e del corredo delle due tombe, tuttavia Makharadze 1986 la daterebbe tra il XXI e il XX secolo.

³³⁴ La datazione è stata anticipata in quanto secondo Badalyan, Avetisyan e Smith 2009, 66, il "Middle Bronze Age II" della cultura Trialeti-Vanadzor è stata calibrata con il radiocarbonio all'incirca tra il XXII esimo e il XVIII secolo a.C.

	Cat.: SpC.CaucS_3 ³³⁵	
	Provenienza: Odzun	
	Datazione: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore: fine del III millennio ³³⁶
	Descrizione: Spada in bronzo, mutila in punta. Le spalle sono orizzontali e sulla lama è presente una nervatura centrale. Il codolo, mutilo anch'esso, probabilmente presentava un foro da rivetto.	
Bibliografia: Areshian 2008, 57, Abb. 2,2.		

Altre informazioni utili:

Con ogni probabilità si tratta di un rinvenimento sporadico. Dovrebbe essere conservata al Lori-Pambak Archaeological Museum (Armenia).

³³⁵ Immagine tratta da: Sherazadishvili 2015, fig. 3.

³³⁶ La datazione è stata anticipata in quanto secondo Badalyan, Avetisyan e Smith 2009, 66, il "Middle Bronze Age II" della cultura Trialeti-Vanadzor è stato calibrato con il radiocarbonio all'incirca tra il XXII e il XVIII secolo a.C.

ANATOLIA


	Cat.: SpC.Ana_1-9 ³³⁷	
	Provenienza: Arslantepe, Palazzo	
	Datazione: 3350-3000 a.C.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio
	Descrizione: set di 9 spade fuse in forma unica in rame arsenicato (l'arsenico, che funge da indurente, è presente tra il 2% e il 6%). Tre spade presentano un'elsa ageminata in argento con decorazioni a triangoli. La tecnologia metallurgica appare particolarmente raffinata per un'epoca così antica. Le lama è piuttosto slanciata, con sezione esagonale; i due taglienti sono paralleli e convergono solo in punta. L'impugnatura presenta all'estremità superiore una forma semi-ovale, all'attaccatura con la lama invece due guardie spioventi rivolte verso il basso. La lunghezza varia dai 40 ai 60 cm.	
Bibliografia: Di Nocera, Hauptmann, Palmieri 2004, 66-67; Frangipane 2004, 59.		

³³⁷ Immagine tratta da: Frangipane 2004, 72.

Altre informazioni:

Un complesso di armi (nove spade, dodici lance) è stato ritrovato, insieme a una placca a quadrupla spirale, in una delle sale (A113) del "palazzo reale" (edificio III) della fase IV A, ovvero fine del IV millennio a.C. Gli scavatori sostengono che in origine questi oggetti fossero appesi a una parete, collocazione dal grande valore simbolico. Il contesto è emblematico: le spade, probabilmente, non avevano una funzione pratica, ma altro non erano che vessilli di potere. La presenza, per la prima volta, di oggetti bellici all'interno di un ambiente amministrativo non può che essere interpretata come un simbolo di una nuova aristocrazia nascente, basata sull'autorità e la potenza militare.³³⁸

³³⁸ Frangipane 2004, 59.

	Cat.: SpC.Ana_10 ³³⁹	
	Provenienza: Regione di Sivas	
	Datazione: fine del IV/ inizio del III millennio	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio ³⁴⁰
	<p>Descrizione: La spada è lunga 44 centimetri, fusa in forma unica e sulla lama presenta i tipici segni della martellatura. L'impugnatura presenta all'estremità superiore una sorta di pomolo piatto a forma trapezoidale, mentre le guardie sono leggermente spioventi e rivolte verso la punta. La lama sottile e slanciata è leggermente più spessa al centro.</p> <p>Il metallo utilizzato è il rame arsenicato (componente di arsenico quasi 10%).</p>	
Bibliografia: Zimmermann, Dilek, Önder 2011, 1-7.		

Altre informazioni utili:

La spada in questione fa parte della collezione Dilek Necdet e fu acquistata dal museo di Tokat nel 1996. L'oggetto proviene dal mercato antiquario (perciò non ci sono dati precisi circa il suo rinvenimento), dovrebbe però essere originario della regione di Sivas.³⁴¹

³³⁹ Immagine tratta da: Zimmermann, Dilek, Önder 2011, Abb. 2.

³⁴⁰ Datazione tipologica sulla base delle datazioni effettuate sul gruppo di spade SpC.Ana_1-9 di Arslantepe.

³⁴¹ Zimmermann, Dilek, Önder 2011, 2.

	Cat.: SpC.Ana_11	
	Provenienza: Kavak (Trebisonda)	
	Datazione: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio
	Descrizione: La spada è lunga 42,5 cm ed è fusa in forma unica; sono presenti alcuni segni di martellatura. L'impugnatura presenta all'estremità superiore una terminazione piramidale, le guardie sono spioventi. La lama è sottile, regolare e slanciata verso la punta. Il materiale utilizzato è rame arsenicato.	
Bibliografia: Inedita		

Altre informazioni utili:

La spada in catalogo è una recente scoperta dell'autrice effettuata casualmente durante una visita alla collezione dell'isola di San Lazzaro degli Armeni a Venezia.

Dopo averla notata in una vetrina del museo affiancata erroneamente ad oggetti medievali, data la sua somiglianza con gli esemplari provenienti da Arslantepe (SpC.Ana_1-9) e Sivas (SpC.Ana_10) si è ritenuto necessario procedere con alcune ricerche al riguardo.

La spada fa parte di un lascito al museo ma purtroppo le informazioni d'archivio sono molto scarse. Il reperto era corredato solo da una busta contenente un foglietto scritto in armeno, piuttosto rovinato ma copiato da qualcuno su carta

moderna. Nel documento sono riportati una lista di oggetti, tra cui la spada, che furono donati a Padre Ghevont (Leonzio) Alishan da un tale Sig. Yervant Khorasandjian. Viene inoltre precisato che i reperti furono rinvenuti vicino a Trebisonda, in una località chiamata Kavak.

Sappiamo che Ghevont Alishan, celebre poeta e scrittore amico di J. Ruskin, monaco della congregazione Mechitarista e appassionato studioso di archeologia, morì a Venezia nel 1901. La vicenda quindi si colloca verosimilmente nella seconda metà del XIX secolo.³⁴²

In collaborazione con il CIBA (Centro Interdipartimentale di Ricerca Studio e Conservazione dei Beni Archeologici, Architettonici e Storico-Artistici di Padova) e la Prof.ssa Ivana Angelini sono state inoltre effettuate alcune analisi sul reperto per verificarne la composizione chimica e isotopica del metallo, i risultati completi non sono ancora disponibili, ma saranno pubblicati in separata sede. Tuttavia alcuni dati preliminari possono essere già esposti.

Nello specifico le analisi SEM-EDS areali medie hanno dato i seguenti risultati: Cu= 94.3 wt%; As= 4.6 wt% e Ni= circa 1%. Tuttavia nella fase alfa del metallo sono presenti segregazioni di Cu-As-Ni; residui di solfuri di Cu-As-Ni (a volte con tracce di Co), che hanno stechiometria variabile. La presenza di queste segregazioni è il motivo per cui il contenuto di As e Ni è nella media areale più alto di quanto osservato nella sola fase metallica principale (la fase alfa), che dalle analisi EPMA più accurate risulta essere: Cu= 95.71 wt%; As= 3.84 wt%; Ni= 0.50 wt%; Zn= 0.12 wt%.

Possiamo quindi affermare che si tratta certamente di un rame arsenicato, ottenuto per riduzione di solfuri di rame e arsenico, che inoltre contiene tracce elevate di nichel, e minori di zinco e cobalto.³⁴³

Questo detto, la valutazione tipologica del reperto e la composizione del materiale fanno ipotizzare che si tratti di un esemplare paragonabile a quelli sopra descritti rinvenuti ad Arslantepe e Sivas.


³⁴² Per queste informazioni e per la traduzione del "foglietto" in armeno si ringrazia Padre Serafino Jamourlian, Priore della comunità di San Lazzaro, che ha seguito le ricerche sulla spada con interesse e dedizione.

³⁴³ A tal proposito di ringraziano la Prof.ssa Angeilini per aver fornito questi dati preliminari e l'Arcieparca Lévon Boghos Zékiyan per aver acconsentito al prelievo del campione del reperto per le analisi di laboratorio.

Il fatto che la spada sia stata rinvenuta nei dintorni di Trebisonda, quindi relativamente abbastanza vicino ai luoghi da cui provengono le restanti armi appartenenti a questa tipologia sembra chiudere il cerchio della vicenda. Pur trattandosi di un oggetto musealizzato e non proveniente da scavi regolari e documentati, appare quindi una scoperta piuttosto importante che avvalorata e definisce un tipo di arma caratteristica per fattura, rappresentata in una precisa zona geografica e molto antica, tanto da essere definita in letteratura “la spada più antica del mondo”.



Spada di S. Lazzaro

	Cat.: SpC.Ana_12 ³⁴⁴	
	Provenienza: Arslantepe, Tomba reale	
	Datazione: fine del IV, inizi del III millennio ³⁴⁵	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III millennio ³⁴⁶
	Descrizione: Spada in rame arsenicato lunga circa 40 centimetri, sagomata mediante battitura. La lama è lunga e piatta con spalle spioventi, presenta un ispessimento centrale e ha un lungo codolo sottile senza nessun foro da rivetto. La lunghezza totale è di circa quaranta centimetri. La spada aveva un manico ligneo di cui si conservano ancora delle piccole tracce sul codolo e su parte della lama.	
Bibliografia: Palumbi 2004, 192; Gernez 2007, 435.		

Altre informazioni utili:

La spada è stata rinvenuta all'interno della sepoltura principale della "Tomba reale" di Arslantepe, dove era deposta a fianco del defunto principale.

³⁴⁴ Immagine tratta da: Frangipane 2006, Fig. 10 b.

³⁴⁵ 3081-2897 (1 sigma) e 3308-2879 (2 sigma) (Palumbi 2004, 115).

³⁴⁶ Sebbene la datazione degli scavatori si collochi a cavallo tra il IV e il III millennio), dovendo periodizzare la datazione per fini catalogici, si è scelto di collocare il reperto nella prima metà del III millennio anche in virtù della diversità che manifesta rispetto alle spade rinvenute in area palaziale (sicuramente di epoca precedente).

	Cat.: SpC.Ana_13 ³⁴⁷	
	Provenienza: Tülintepe	
	Datazione: fine Calcolitico inizio Età del Bronzo.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III millennio ³⁴⁸
	Descrizione: La spada misura 44,6 centimetri di lunghezza, ha una lama ben sagomata ed è mutila in punta; Il codolo, non particolarmente lungo, è senza fori da rivetto. La lama ha spalle angolari e presenta dei segni di martellamento e la parte della spalla è piuttosto corrosa. Il metallo utilizzato è il rame arsenicato (arsenico circa al 2%) ma la spada era stata ricoperta da una patina d'argento di cui rimangono ancora delle tracce.	
Bibliografia: Yalçın & Yalçın 2009, 126;		

Altre informazioni utili:

Quest'altra spada molto antica è stata rinvenuta durante i lavori per la costruzione della diga di Keban nel 1966 insieme a cinque punte di lancia. Il deposito è stato recuperato tra la terra smossa, proveniente da una località non identificata ma vicina a Tülintepe. Non vi sono quindi dati stratigrafici.³⁴⁹

Il rivestimento argenteo (della spada ma anche delle punte di lancia) suggerisce che queste armi non abbiano mai assolto a una funzione pratica, ma che

³⁴⁷ Immagine tratta da: Yalçın & Yalçın 2009, Fig. 3, 1.

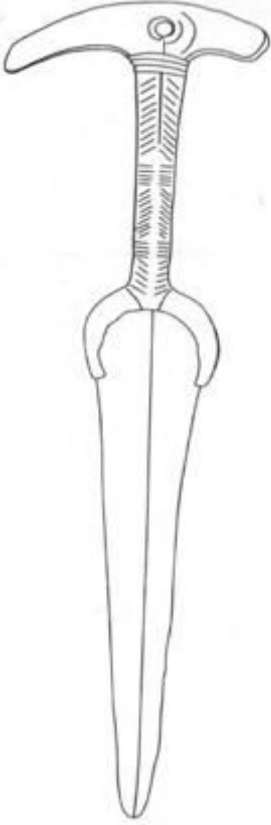
³⁴⁸ Anche in questo caso la datazione è a cavallo tra i due millenni. Si è scelto di datare la spada alla prima metà del III millennio per coerenza con il reperto SpC_Ana12.

³⁴⁹ Yalçın & Yalçın 2009, 126.

fossero solamente degli oggetti di prestigio, magari con funzione rituale. Alcuni studiosi hanno visto nella presenza di altri oggetti metallici rinvenuti congiuntamente degli indizi per ritenere che il lotto di materiale provenga da una tomba a cista, simile a quella di Malatya.³⁵⁰ Tuttavia la totale assenza di dati circa il contesto di rinvenimento impedisce ogni speculazione a riguardo. La spada di Tülinetepe è stata datata, in base a criteri stilistici, tra la fine del Calcolitico e l'inizio della Prima Età del Bronzo.³⁵¹

³⁵⁰ Yalçın & Yalçın 2009, 126.

³⁵¹ Yalçın & Yalçın 2009, 127.

	Cat.: SpC.Ana_14 ³⁵²	
	Provenienza: Ikiztepe	
	Datazione: Early Bronze Age III (?)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III millennio
	Descrizione: Spada in rame arsenicato, lunga 36,5 centimetri. La spada è composta da una lama con nervatura centrale pronunciata e da un'impugnatura a crescente lunare con una scanalatura all'interno che permette a quest'ultima di incastrarsi alla lama.	
Bibliografia: Bilgi 1990, 134-135; Gernez 2018, 65.		

Altre informazioni utili:

L'impugnatura di questa spada, con presa a mezzaluna, ricorda in qualche modo il reperto proveniente da Alacahöyük (nos. SpC.Ana_15).

La spada proviene dal cimitero di Ikiztepe, che si trova su una delle quattro alture che formano il sito. Si tratta di semplici inumazioni dove i defunti erano sepolti senza uno schema preciso, generalmente in posizione supina ma con diverse eccezioni. Si tratta perlopiù di tombe singole, anche se in alcuni casi sono stati trovati due o tre scheletri molto vicini tra loro.³⁵³ Bilgi data l'intero cimitero all'Early Bronze Age III, ovvero alla fine del III millennio a.C.³⁵⁴ Tuttavia Zimmerman, basandosi principalmente su tre elementi – ovvero: la quasi totalità dei reperti metallici provenienti dal sito è in rame arsenicato, in alcuni scheletri sono presenti delle tracce di ocre rossa (che ricordano *in primis* la cultura di Jamna, ma anche una serie di tradizioni pontiche euroasiatiche del

³⁵² Immagine tratta da: Gernez 2018, Fig. 26.

³⁵³ Bilgi 1990, 166.

³⁵⁴ Bilgi 1990, 165-166.

Tardo Calcolitico), sono presenti alcuni reperti che lui chiama “ring idols”, attestati sia in Anatolia che in area balcanica –, propone di retrodatare almeno le prime fasi del cimitero alla fine del IV millennio a.C.³⁵⁵

La spada in questione proviene, precisamente, dalla sepoltura Sk. 569, la quale, oltre all’oggetto in catalogo, conteneva altri reperti in metallo, nello specifico: due punte di lancia, due arpioni, una punta di freccia, due orecchini, due bracciali, un pendente in piombo e una placchetta in bronzo con rappresentante delle corna.³⁵⁶

³⁵⁵ Zimmerman 2007, 29.

³⁵⁶ Bilgi 1990, 186.

	Cat.: SpC.Ana_15 ³⁵⁷	
	Provenienza: Alacahöyük, Tomba K	
	Datazione: Antico Bronzo III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: La spada, lunga circa una trentina di centimetri, è formata da una lama sottile piatta con due fori da rivetto. La particolarità dell'oggetto sta nel fatto che è formato in ferro (per la precisione ferro meteorico, come hanno rivelato le analisi). La spada era dotata di un'impugnatura staccabile in oro.	
Bibliografia: Koşay 1951, 167 (Pl. CII); Stronach 1957, 103; Gürsan-Salzman 1992, 73, 139-140; Nakai et al. 2012, 1-4.		

Altre informazioni utili:

Si tratta di un'arma decisamente particolare, che sembra essere un *unicum* nel panorama dell'epoca soprattutto per la presenza di un'impugnatura di tipo particolare. Stronach fornisce un'accurata descrizione dell'oggetto, che merita di essere riportata:

"Its iron blade has only a thin, flat section, but its grip is a complicated affair which consists of up to five gold parts. The first of these is attached to the blade by five rivets, but tapers into a narrow tube above; the second consists of

³⁵⁷ Immagine tratta da: Koşay 195, Pl. CII.

a plain band which was attached to the core by two rivets; the third and fourth consist of a pair of riveted gold strips which appear to have dovetailed into each other, presumably at the center of the handle; and the fifth covered the rest of the core, which seems to have expanded into a square sectioned butt. Finally, the pommel is lightly constructed from a core wrapped in gold, it appears to have been fastened under a loop of gold which was riveted to the butt."³⁵⁸

La seconda peculiarità dell'arma è il materiale: si tratta, infatti, di una spada di ferro, più precisamente, come hanno confermato le analisi, di ferro meteoritico.³⁵⁹


Il fatto che i materiali utilizzati fossero rari e preziosi e la complessa struttura dell'arma ci pongono davanti a un oggetto unico, che non presenta dei veri e propri corrispettivi ma solo delle somiglianze tipologiche (si ricorda ad esempio la di poco precedente spada corta di Ikiztepe nos. SpC.Ana_14). Si tratta senza dubbio di un manufatto prestigioso ed elitario, che, anche per l'epoca, doveva rappresentare una rarità.

Del resto la spada di Alacahöyük proviene dalla tomba K, una delle più ricche dell'intero cimitero. Vi sono stati rinvenuti i resti di uno scheletro maschile in buono stato di conservazione; il corredo era composto, oltre che dalla spada, da: un'altra spada, nove vasi in oro e argento raggruppati insieme, un diadema in oro, due teste di mazza in oro e pietra, tre teste di mazza in rame, quattro spilloni in oro, un pugnale in argento, due collane in oro e fritta, ventitrè piccoli ornamenti aurei, originariamente cuciti alla veste, due mazze in oro e argento, un pettine in rame, due stendardi in rame, due trapani in rame, un gancio in rame, un vaso in ceramica, due bracciali in rame, tre dischi in oro, quattro fusaiole in ceramica, un'ascia in rame, un orecchino d'oro, tre cinture in lamina d'oro, un paio di "tappi per orecchie" in oro, una statuetta a forma di toro in bronzo con intarsi in argento, due coltelli e quattro gambe di mobili in bronzo.³⁶⁰

³⁵⁸ Stronach 1957, 103.

³⁵⁹ Nakai et al. 2012, 1-4.


³⁶⁰ Gürsan-Salzman 1992, 139-140.

	Cat.: SpC.Ana_16 ³⁶¹	
	Provenienza: Alacahöyük, Tomba K	
	Datazione: 2500 a.C.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: Spada in bronzo, lunga circa 61 centimetri. La lama, molto frammentaria, non presenta nervature centrali ma solo un inspessimento, le spalle sono angolari. Il codolo è mutilo alla sommità: è pertanto difficile cogliere la presenza di fori da rivetto.	
	Bibliografia: Koşay 1944, 118-120 (pl. LXXXI, 26); Koşay 1951, 167 (CLXXXIII, 2); Sandars 1961, 18-19 (pl.15,5); Gürsan-Salzmann 1992, 73, 139-140.	

Altre informazioni utili:

Per informazioni sulla tomba si veda D.Ana_8.

³⁶¹ Immagine tratta da: Sandars 1961, Plate 15.

	Cat.: SpC.Ana_17 ³⁶²	
	Provenienza: Alacahöyük, Tomba s	
	Datazione: 2500 a.C.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: Spada in bronzo, lunga circa 53 centimetri. Le spalle sono angolari e leggermente asimmetriche tra loro, non c'è la nervatura centrale (ma solo un inspessimento) e il codolo, lungo e sottile, non presenta fori.	
Bibliografia: Koşay 1944, 118-120 (pl. LXXXI, 26); Koşay 1951, 167 (CLXXXIII, 2); Sandars 1961, 18-19 (pl.15,4); Gürsan-Salzman 1992, 91, 146.		

Altre informazioni utili:

La sepoltura è parecchio danneggiata, probabilmente a causa della costruzione di tombe successive nelle vicinanze; inoltre non è stato rinvenuto lo scheletro del defunto. E' stato però recuperato, molto vicino alla fossa, un pithos contenente lo scheletro di un bambino.³⁶³ Tra gli oggetti che componevano il corredo, oltre alla spada, vanno menzionati: un frammento di stendardo di rame, sei ganci in argento e rame, un diadema d'oro, un vaso di rame, quattro amuleti a forma di medaglione in argento, sei "tappi per orecchie" in rame, undici piccoli elementi decorativi aurei (tra cui uno a forma di svastica), probabilmente in origine cuciti

³⁶² Immagine tratta da: Sandars 1961, Plate 15.

³⁶³ Gürsan-Salzman 1992, 91.

sulle vesti, quattordici perline in oro, corniola e fritta, uno spillone in oro, dei tubi metallici, un'ascia di bronzo e nove punteruoli in rame.³⁶⁴

	Cat.: SpC.Ana_18 ³⁶⁵	
	Provenienza: Horoztepe	
	Datazione: terzo quarto del III millennio ³⁶⁶	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: Spada in bronzo lunga 50 centimetri. La nervatura centrale è particolarmente pronunciata. La lama è piuttosto massiccia e le spalle sono solo accennate ma leggermente angolari. Il codolo è molto grosso e mutilo ma si intravedono due fori per rivetto.	
	Bibliografia: Özgüç e Akok 1958, 15-19; Tezcan 1960, 42 (Pl. XXX,1).	

³⁶⁴ Gürsan-Salzman 1992, 146.

³⁶⁵ Immagine tratta da: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/324458>.

³⁶⁶ Gernez 2007, 437.

	Cat.: SpC.Ana_19 ³⁶⁷	
	Provenienza: Horoztepe	
	Datazione: terzo quarto del III millennio ³⁶⁸	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: Spada in bronzo lunga 44 centimetri. La lama è massiccia con nervatura centrale pronunciata, le spalle sono orizzontali. Il codolo invece è piuttosto tozzo e presenta un unico foro per rivetto.	
Bibliografia: Özgüç, Akok 1958, 15-19; Tezcan 1960, 42 (Pl. XXX,1).		

Altre informazioni utili:

Il sito di Horoztepe (vicino a Erbaa) fu scoperto accidentalmente durante i lavori per la costruzione di un cimitero nel 1954. Dato che gli scavi sistematici iniziarono solamente due anni più tardi, per diverso tempo la zona fu soggetta a saccheggi e razzie clandestine. Il sito presenta due fasi principali: una datata al primo Calcolitico e l'altra alla prima Età del Bronzo.³⁶⁹ I rapporti di scavo furono pubblicati da Özgüç e Akok nel 1958 insieme a un gruppo di 41 pezzi, provenienti dal mercato antiquario, di cui fanno parte anche le due spade. Questi oggetti sono ora conservati al Metropolitan Museum of Art di New York, ma alcuni documenti attestano che furono acquistati dal museo di Ankara nel 1955 da un collezionista greco. Secondo l'inventario del museo questi 41 manufatti furono recuperati insieme dentro un grande vaso di terracotta in una

³⁶⁷ Immagine tratta da: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/324459>.

³⁶⁸ Gernez 2007, 437.

³⁶⁹ Tezcan 1960, 29.

località chiamata Nallihan appena a nord della valle di Sakarya, a ovest di Beypazari e a sud di Bolu.³⁷⁰ Tuttavia secondo i due studiosi i reperti in questione (tra cui le due spade) provenivano proprio dal sito Horzotepe e furono trafugati durante i lavori di costruzione del cimitero.³⁷¹ Anche Tzecan sembra essere concorde in questa attribuzione³⁷²; proprio per questo Gernez propone di considerare le due spade come contemporanei alle tombe antiche scavate da Özgüç e Akok.³⁷³

³⁷⁰ Tzecan 1960, 43-44.

³⁷¹ Özgüç, Akok 1958, 15-19.

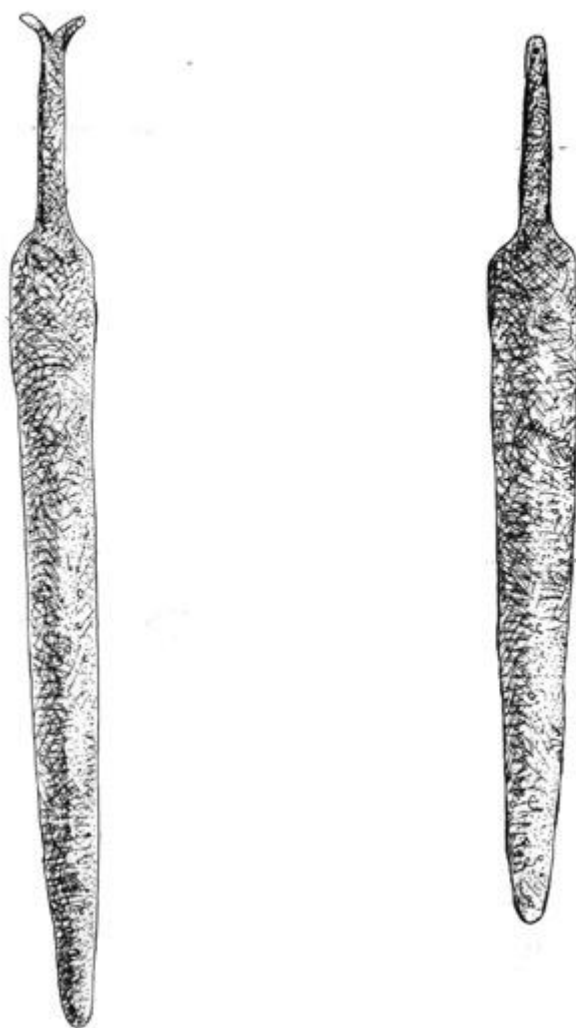
³⁷² Tzecan 1960, 43-44.

³⁷³ Gernez 2007, 437.

SPADE CORTE AL DI FUORI DEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE

Due spade corte provengono anche dalla Battriana, tuttavia si tratta di materiale proveniente dal mercato antiquario di cui non si conosce la provenienza e la datazione.

Si tratta di due pezzi in rame lunghi rispettivamente 47 e 52 centimetri. Le lame sono piuttosto slanciate con una leggera bombatura al centro, entrambe presentano un lungo codolo uno dei quali con estremità bifida.³⁷⁴



³⁷⁴ Pottier 1984, 15.

MATERIALE E TIPOLOGIE

Tutte le spade corte in catalogo presentano una componente di rame: generalmente le più antiche sono in rame arsenicato³⁷⁶, mentre le più recenti in bronzo³⁷⁷. Fa eccezione la spada rinvenuta all'interno del Kurgan di Klady³⁷⁸ che, pur datata alla seconda metà del IV millennio, sembrerebbe in bronzo. Decisamente particolare è invece il materiale di una delle due spade della tomba K di Alacahöyük³⁷⁹: si tratta di meteorite ferrosa, ovvero un particolare tipologia di lega di ferro e nichel ricavata dai meteoriti.

Va menzionato inoltre che alcune di queste spade presentano delle decorazioni in metalli preziosi. Tre delle nove spade del palazzo di Arslantepe³⁸⁰ sono ageminate in argento e presentano dei motivi a triangoli. La spada rinvenuta a Tülintepe³⁸¹ era completamente ricoperta da una patina in argento, di cui rimangono ora solo delle piccole tracce.

La spada in ferro meteorico proveniente da Alacahöyük³⁸² presenta invece una particolare tipologia di elsa aurea composta da cinque pezzi ad incastro fissati tra di loro e alla lama tramite una serie di rivetti.

Per quanto riguarda invece la suddivisione tipologica di questa categoria di materiale, si possono identificare tre tipi specifici.

- TIPO I: questa tipologia è presente solo in Anatolia centro-nord orientale, nell'area geografica che va da Malatya fino a Trebisonda³⁸³. Lama ed elsa sono fusi in forma unica, la lama presenta i segni delle martellature per

³⁷⁵ Immagine tratta da: Pottier 1984, Fig. 6.

³⁷⁶ SpC.Ana_1-9; SpC.Ana_10; SpC.Ana_11; SpC.Ana_12; SpC.Ana_13; SpC.Ana_14.

³⁷⁷ SpC.CaucS_1; SpC.CaucS_2; SpC.CaucS_3; SpC.Ana_15; SpC.Ana_16; SpC.Ana_17; SpC.Ana_18; SpC.Ana_19.

³⁷⁸ SpC.CaucN_1.

³⁷⁹ SpC.Ana_15.

³⁸⁰ SpC.Ana_1-9.

³⁸¹ SpC.Ana_13.

³⁸² SpC.Ana_15.

³⁸³ SpC.Ana_1-9; SpC.Ana_10; SpC.Ana_11.

l'assottigliamento. La terminazione superiore dell'elsa ha forma ovoidale o trapezoidale, sono presenti due guardie spioventi rivolte verso la punta. Le else potevano essere decorate con la tecnica dell'agemina. Le lunghezze delle spade (lama+impugnatura) variano dai 40 ai 60 centimetri. E' una tipologia molto antica: tutti gli esemplari si datano alla seconda metà del IV millennio.

-TIPO II: questa tipologia si trova nel Caucaso settentrionale, più precisamente a Klady³⁸⁴ e in Anatolia nella tomba reale di Arslantepe³⁸⁵, a Tülintepe³⁸⁶ e nel cimitero reale di Alacahöyük³⁸⁷. La lama è piuttosto sottile e slanciata ma non presenta una nervatura centrale ma solo un leggero inspessimento, le spalle sono spioventi e angolari ed è sempre presente un codolo, generalmente lungo e sottile, che solo in un caso (Klady) è dotato di un foro. La lunghezza varia dai 40 agli oltre 60 cm. Il codolo lungo e sottile e le spalle spioventi fanno ipotizzare la presenza di una nervatura ad incastro che coprisse queste ultime fino all'altezza in cui i lati della lama divengono paralleli.

- TIPO III: questa tipologia è presente sia nel Caucaso meridionale³⁸⁸ che in Anatolia³⁸⁹. La lama è più solida rispetto alla tipologia precedente, ha spalle orizzontali e presenta sempre una nervatura centrale. Il codolo ha sempre uno o più fori per rivetti con i quali l'impugnatura, che doveva essere in materiale deperibile, veniva agganciata. La lunghezza di questa tipologia di spade varia dai 40 agli oltre 50 cm (lama+codolo). E' possibile che questa tipologia sia una sorta di miglioria del tipo II (aggiunta di nervatura centrale, impugnatura più solida) e verosimilmente potrebbe essere anche l'archetipo del *rapier* del II millennio che le assomiglia molto nella forma, ma si presenta con dimensioni amplificate.

³⁸⁴ SpC.CaucN_1.

³⁸⁵ SpC.Ana_12.

³⁸⁶ SpC.Ana_13.

³⁸⁷ SpC.Ana_16; SpC.Ana_17.

³⁸⁸ SpC.CaucS_1; SpC.CaucS_2; SpC.CaucS_3.

³⁸⁹ SpC.Ana_18; SpC.Ana_19.

- TIPO IV: sono presenti solamente due esemplari di questa tipologia, rinvenuti rispettivamente a Ikiztepe³⁹⁰ e Alacahöyük³⁹¹. Presentano una lama sottile e slanciata ma non molto lunga con un accenno di nervatura centrale. La particolarità del tipo in questione sta nell'impugnatura, questa volta in materiale metallico, che viene fissata alla lama tramite rivetti o incastri. La parte superiore dell'elsa presenta una protuberanza a crescente lunare; non sono invece presenti le guardie. Si tratta di un tipo di spada leggermente più corto rispetto a quelli precedenti, le lunghezze si aggirano infatti intorno ai 30-35 centimetri. Questa tipologia si diffonde intorno alla metà del III millennio a.C. Il confronto più diretto per l'impugnatura a mezzaluna è senza dubbio il pugnale di Meskalamdug del cimitero reale di Ur.³⁹² Tuttavia la stessa forma si ritrova anche in due spade del Talysh, più recenti, che si datano, seguendo la periodizzazione di De Morgan, a "le III état du Bronze".³⁹³ In epoca successiva sono inoltre presenti alcune testimonianze iconografiche di spade con un'elsa piuttosto simile. La prima proviene dal calice di Karashamb (Cal.CauS_4). Nei vari registri del *goblet* sono raffigurate numerose armi, in particolare nel terzo registro a partire dall'alto alcune spade/pugnali sono utilizzate come riempitivi. Spicca tra queste una con un'evidente impugnatura a mezzaluna che ricorda la nostra tipologia IV. La spada a sinistra invece può, forse, ricordare la nostra tipologia II.

³⁹⁰ SpC.Ana_14.

³⁹¹ SpC.Ana_15.

³⁹² Wooley 1934, 552.

³⁹³ De Morgan 1896, fig. 62,7; 63,6.



Calice di Karashamb e particolare della decorazione³⁹⁴

Ma spade con else a mezzaluna sono piuttosto presenti anche nell'iconografia Ittita. In particolare compaiono diverse volte nel ricco apparato iconografico del santuario rupestre di Yazilikaya (XIII secolo)³⁹⁵ ma anche nel celebre rilievo del mangiatore di spada di Alacahöyük (XIII secolo)³⁹⁶ o ancora nel rilievo rupestre attiguo al monumento sepolcrale di Gâvur Kalesi, nei pressi di Ankara³⁹⁷.

³⁹⁴ Immagini tratte da: Rubinson 2008, fig. 55 e Bobokhyan 2008, taf. 52.

³⁹⁵ Si veda a tal proposito Bittle et al. 1975.

³⁹⁶ Akurgal 1962, 101 (fig. 62).

³⁹⁷ Akurgal 1962, 99 (fig. 99).



Yazilikaya, Camera A³⁹⁸



Mangiatore di spada³⁹⁹



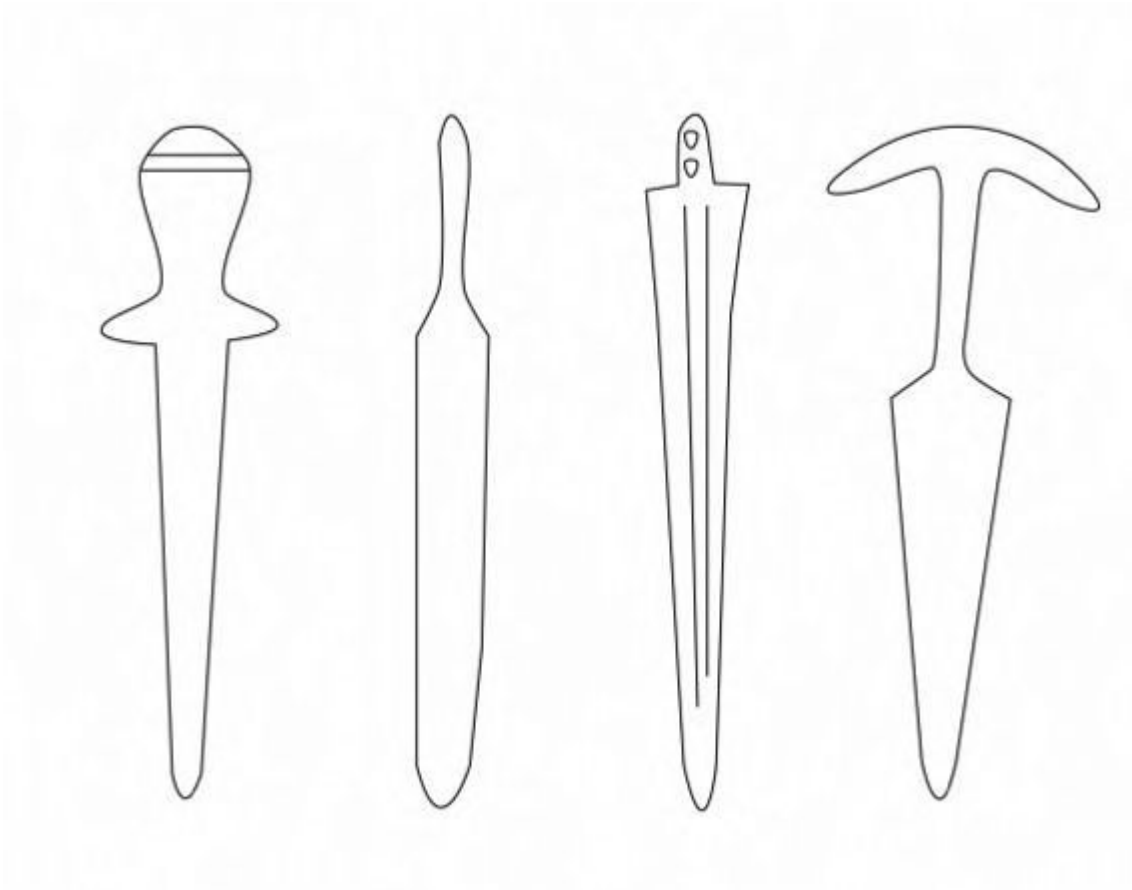
Particolare dei rilievi di Gâvur Kalesi⁴⁰⁰

Va fatta tuttavia menzione del fatto che spade con impugnatura a crescente lunare compaiono anche su alcune ceramiche micenee, piuttosto tarde, datate al TE IIIA. Queste ceramiche sono state rinvenute a Ugarit⁴⁰¹ e a Cipro⁴⁰².

³⁹⁸ Immagine tratta da:
http://www.bibliotecapleyades.net/sitchin/planeta12/12planeteng_03.htm.

³⁹⁹ Immagine tratta da: Akurgal 1962, fig. 62.

⁴⁰⁰ Immagine tratta da: Akurgal 1962, fig. 99.



Tipi I, II, III e IV

⁴⁰¹ Furumark 1941, 237-39 e 378-384; Càssola Guida & Zucconi Galli Fonseca 1992, 165 (cat. 76).

⁴⁰² Furumark 1941, 443-446; Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, 164-165, 198 (cat. 75, 77, 83).

DISTRIBUZIONE, CRONOLOGIA E CONTESTI DI RINVENIMENTO

Le spade corte si trovano solamente in due delle tre zone prese in esame per questo studio: il Caucaso (sia meridionale⁴⁰³ che settentrionale⁴⁰⁴) e l'Anatolia⁴⁰⁵, nello specifico la zona nord-orientale della regione. Ne risulta una zona di distribuzione di questa categoria di materiale piuttosto circoscritta e ben definita.

Non sono presenti invece spade di questo tipo nell'Egeo (almeno fino al II millennio a.C. con l'introduzione dei *rapier*, che verranno analizzati nel capitolo seguente) ma nemmeno nelle aree periferiche, che spesso presentano analogie nei materiali con il Corridoio Settentrionale analizzato in questo studio (area dei Balcani e dei Carpazi a ovest e Iran settentrionale, Turkmenistan e Margiana a Est).

Anche in questo caso non sono presenti spade corte in area levantina, dove il primo esemplare di spada sembra essere quello rinvenuto a Biblos e datato alla prima metà del II millennio.⁴⁰⁶ Tantomeno esse sono attestate in area siro-mesopotamica, dove le spade si diffonderanno in epoca ancora successiva.

La spada può essere considerata a tutti gli effetti come un'evoluzione del pugnale il quale, secondo Gernez, nasce proprio nella culla della metallurgia, ovvero in quell'area geografica che comprende: Balcani e Carpazi, Caucaso Settentrionale e Meridionale, Anatolia orientale e Iran centro settentrionale. verso la fine del IV millennio a.C.⁴⁰⁷ Alcuni rari esemplari di pugnale sono presenti tuttavia anche in Levante e nell'Egitto Predinastico.⁴⁰⁸ La situazione appare invece un po' differente in area siro-mesopotamica, dove i primi pugnali

⁴⁰³ SpC.CaucS_1; SpC.CaucS_2; SpC.CaucS_3.

⁴⁰⁴ SpC.CaucN_1

⁴⁰⁵ SpC.Ana_1-9; SpC.Ana_10; SpC.Ana_11; SpC.Ana_12; SpC.Ana_13; SpC.Ana_14; SpC.Ana_15; SpC.Ana_16; SpC.Ana_17; SpC.Ana_18; SpC.Ana_19

⁴⁰⁶ Dunand 1937, 148-149 (Fig. 138-139);

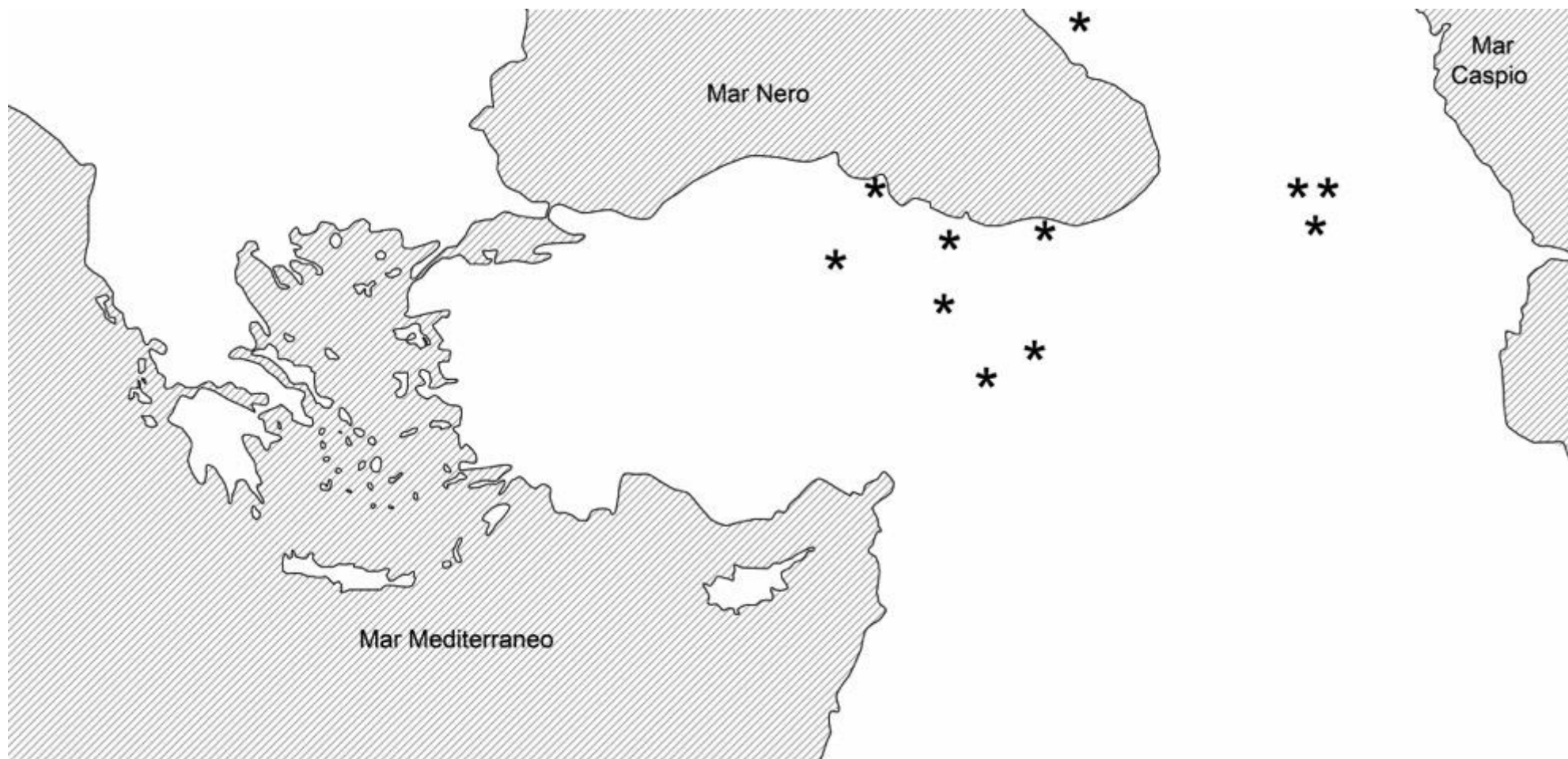
⁴⁰⁷ Gernez 2018, 65.

⁴⁰⁸ Gernez 2018, 65.

compaiono non prima del III millennio, rivelando uno sviluppo tardivo di questa tipologia di arma/utensile.⁴⁰⁹

Non sembra quindi errato considerare le prime spade corte come un'evoluzione locale del pugnale, sia per la localizzazione, piuttosto circoscritta, di questi materiali sia per la singolarità di questi rinvenimenti, che spesso si collocano in contesti archeologici particolari, caratterizzati da ricchi rinvenimenti e specchio di una neonata classe sociale elitaria. E' il caso del Kurgan di Klady, o ancora della tomba reale di Arslantepe, ma anche dei più tardi tumuli di Saduga e Dilicha, o del cimitero principesco di Alacahöyük. E' tuttavia anche il caso del contesto palaziale di Arslantepe, dove sono state rinvenute le 9 spade in rame arsenicato, alcune delle quali ageminate in argento.

⁴⁰⁹ Gernez 2018, 65.



Distribuzione delle spade corte nel Caucaso e in Anatolia fino al 2000 a.C.

La cronologia delle spade corte si può suddividere in tre fasi:

- SECONDA META' DEL IV MILLENNIO:

E' il gruppo di spade corte più antico, che comprende quelle che spesso vengono definite come "le prime spade al mondo". Ne fanno parte tutte le spade di tipologia I rinvenute in Anatolia centro-nord-orientale⁴¹⁰ e la spada di tipologia II proveniente dal Kurgan di Klady⁴¹¹.

-PRIMA META' DEL III MILLENNIO

In questo periodo si collocano diverse spade anatoliche: nello specifico le spade di tipologia II provenienti da Arslantepe⁴¹² e Tülintepe⁴¹³ e la spada di tipologia III rinvenuta a Ikiztepe⁴¹⁴.

-SECONDA META' DEL III MILLENNIO

Quest'ultima fase presenta le spade più tarde, alcune delle quali si possono definire come le progenitrici dirette dei *rapier* del II millennio. Si collocano in questo periodo spade di tipologia II, come quella proveniente dai kurgan di Saduga⁴¹⁵ o Dilicha⁴¹⁶ in Georgia, quella da Odzun⁴¹⁷ in Armenia o quelle rinvenute a Alacahöyük⁴¹⁸ o a Horoztepe⁴¹⁹ in Anatolia. Da Alacahöyük⁴²⁰ proviene anche una spada di tipologia III datata a questo periodo. Sono presenti spade corte anche in periodi successivi ma non sono oggetto della trattazione di questo capitolo.

⁴¹⁰ SpC.Ana_1-9; SpC.Ana_10; SpC.Ana_11.

⁴¹¹ SpC.CaucN_1.

⁴¹² SpC.Ana_12.

⁴¹³ SpC.Ana_13.

⁴¹⁴ SpC.Ana_14.

⁴¹⁵ SpC.CaucS_1.

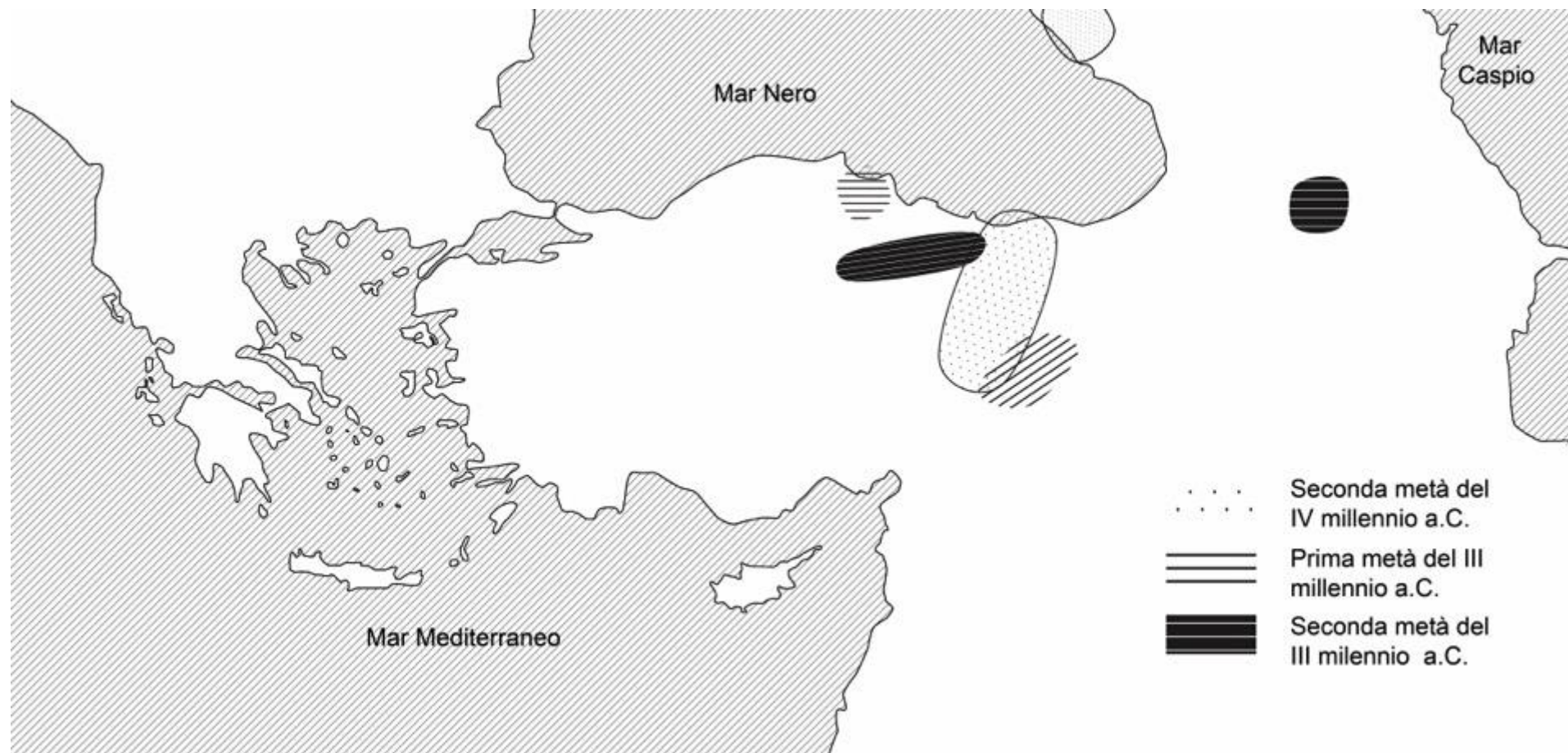
⁴¹⁶ SpC.AnaS_2.

⁴¹⁷ SpC.AnaS_3.

⁴¹⁸ SpC.Ana_16; SpC.Ana_17.

⁴¹⁹ SpC.Ana_18; SpC.Ana_19.

⁴²⁰ SpC.Ana_15.



Ripartizione cronologica delle spade corte rinvenute in Anatolia e nel Caucaso

Molte spade corte provengono da contesti tombali. Fanno eccezione le nove spade provenienti da Arslantepe⁴²¹, rinvenute all'interno del palazzo, tre spade anatoliche rinvenute in ripostigli (Tülintepe⁴²² e Horoztepe⁴²³) e tre spade il cui contesto è sconosciuto⁴²⁴

Le spade che provengono da contesti funerari sono sempre state rinvenute in tombe elitarie, che disponevano di un corredo ricco di oggetti prestigiosi atti ad evidenziare lo status aristocratico del defunto. Nel Caucaso del nord abbiamo il kurgan di Klady⁴²⁵ appartenente alla cultura di Maikop, nel Caucaso del Sud i kurgan di Saduga⁴²⁶ e di Dilicha⁴²⁷, che appartengono alle tombe più antiche attribuite alla cultura Trialeti. In Anatolia invece si annoverano la tomba principesca di Arslantepe⁴²⁸, una sepoltura a Ikiztepe⁴²⁹ che presenta un corredo funerario piuttosto ricco pur essendo inserita in un cimitero che presenta semplici tombe a cista, e due tombe del cimitero reale di Alacahöyük.⁴³⁰

É interessante notare che le tombe per cui possediamo dati antropologici sono tutte di pertinenza maschile (Klady⁴³¹, Arslantepe⁴³², Alacahöyük tomba K⁴³³), mentre le altre (Saduga⁴³⁴, Ikiztepe⁴³⁵, Alacahöyük tomba S⁴³⁶) le cui pubblicazioni non specificano il sesso del defunto, presentano comunque un corredo composto da tipici oggetti virili.

⁴²¹ SpC.Ana_1-9.

⁴²² SpC.Ana_13.

⁴²³ SpC.CaucS_3; SpC.Ana_18; SpC.Ana_19.

⁴²⁴ SpC.Ana_10; SpC.Ana_11.

⁴²⁵ SpC.CaucN_1.

⁴²⁶ SpC.CaucS_1.

⁴²⁷ SpC.CaucS_2.

⁴²⁸ SpC.Ana_12.

⁴²⁹ SpC.Ana_14.

⁴³⁰ SpC.Ana_15; SpC.Ana_16; SpC.Ana_17.

⁴³¹ SpC.CaucN_1.

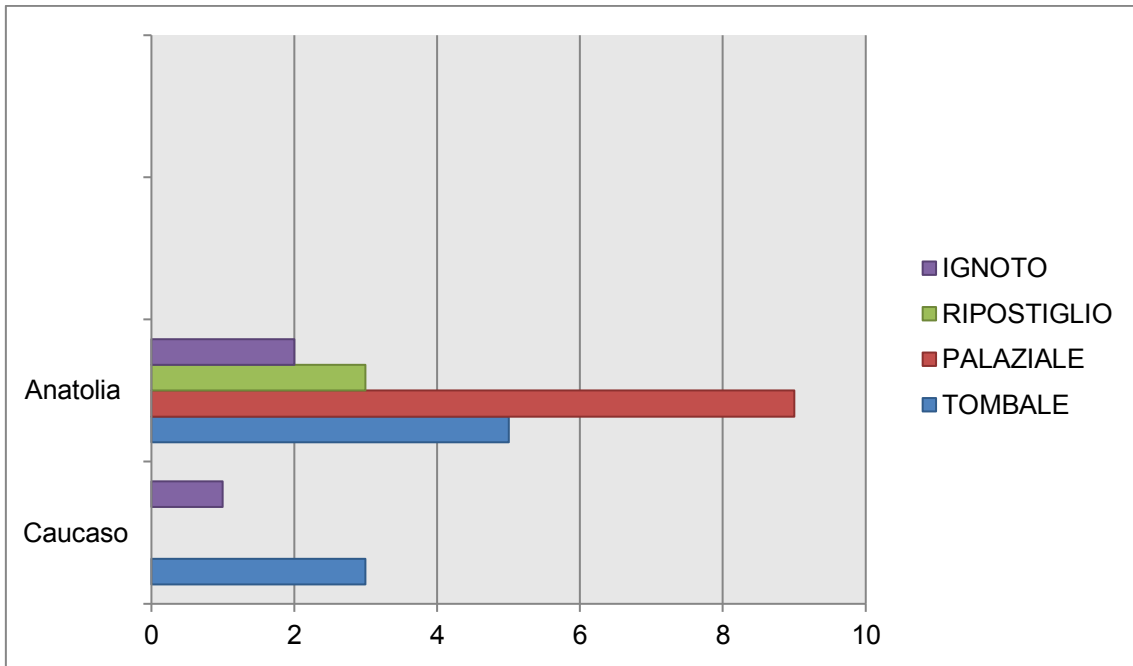
⁴³² SpC.Ana_12.

⁴³³ SpC.Ana_16; SpC.Ana_17.

⁴³⁴ SpC.CaucS_1;

⁴³⁵ SpC.Ana_14.

⁴³⁶ SpC.Ana_17.



Schema dei contesti di rinvenimento delle spade corte fino al 2000 a.C.

UTILIZZO E SIGNIFICATO

Dopo aver analizzato i contesti di rinvenimento di questa classe di materiali appare anche in questo caso evidente come si tratti di un oggetto esclusivo e piuttosto raro, appannaggio probabilmente di una specifica classe sociale, o comunque di persone non di comune condizione. *In primis* dimostrazione di tutto questo sono le ricche tombe principesche, a cui bisogna aggiungere anche il fatto che le nove spade di tipologia I, rinvenute ad Arslantepe, fossero collocate in un edificio interpretato proprio come palazzo reale. Alla luce di tutto ciò appare ancora più significativo che queste armi fossero probabilmente appese, defunzionalizzate quindi rispetto al loro impiego primario, e utilizzate solo come oggetti decorativi, più probabilmente come stendardi o sorta di insegne di potere.

Inoltre le spade rinvenute ad Arslantepe, ma anche quella di Tülintepe, presentano delle decorazioni in argento. Questo avvalorava ancora di più la tesi che non si tratti di armi realmente utilizzabili ma piuttosto di pregevoli oggetti che dovevano avere anche un valore capitale, oltre che come simbolo di autorità. Allo stesso modo la spada in ferro meteorico e oro rinvenuta ad Alacahöyük è a tutti gli effetti un oggetto unico e straordinario, ma è molto difficile pensare che possa aver avuto un utilizzo pratico.

Di certo tuttavia non possiamo nemmeno affermare che nessuna delle spade in catalogo sia mai stata utilizzata come arma. Del resto, com'è stato esposto in precedenza, le prime spade potrebbero essere un'evoluzione dei pugnali che si diffondono a partire dal IV millennio, che di certo un utilizzo pratico dovevano averlo. Quello che sembra essere però evidente è l'esclusività di quest'arma, sicuramente molto meno diffusa del pugnale o della daga che sembrano essere invece oggetti più "popolari", appannaggio anche di classi sociali meno elevate. Infine, le spade corte del IV e del III millennio, o almeno alcune tipologie di esse, sembrano essere l'archetipo di quella che sarà l'arma, ma anche l'insegna più particolare e caratteristica della "aristocrazia guerriera" della prima metà del II millennio: il *rapier*.

TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI

CAUCASO

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipologia	Materiale	Lunghezza	Contesto	Genere
SpC.CaucN_1	Seconda metà del IV M.	Klady	Tipo II	Bronzo	63,5 cm	Tombale	M
SpC.CaucS_1	Seconda metà del III M.	Saduga	Tipo III	Bronzo	49 cm	Tombale	?
SpC.CaucS_2	Seconda metà del III M	Dilicha	Tipo III	Bronzo	50	Tombale	?
SpC.CaucS_3	Seconda metà del III M	Odzun	Tipo III	Bronzo	?	?	-

ANATOLIA

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipologia	Materiale	Lunghezza	Contesto	Genere
SpC.Ana_1-9 (9 pzz)	Seconda metà del IV M.	Arslantepe	Tipo I	Rame arsenicato (ageminate)	Da 40 a 60 cm	Palaziale	-
SpC.Ana_10	Seconda metà del IV M..	Regione di Sivas	Tipo I	Rame arsenicato	44 cm	Sconosciuto	-
SpC.Ana_11	Seconda metà del IV M	Kavak	Tipo I	Rame arsenicato	42,5 cm	Sconosciuto	-
SpC.Ana_12	Prima metà del III M	Arslantepe	Tipo II	Rame arsenicato	40 cm	Tombale	M
SpC.Ana_13	Prima metà del III M.	Tülintepe	Tipo II	Rame arsenicato (rivestita in argento)	44,6 cm	Ripostiglio	-
SpC.Ana_14	Prima metà del III M.	Ikiztepe	Tipo IV	Rame arsenicato	36,5 cm	Tombale	?
SpC.Ana_15	Seconda metà del III M	Alacahöyük (tomba K)	Tipo IV	Ferro meteorico e oro	30 cm	Tombale	M
SpC.Ana_16	Seconda metà del III M	Alacahöyük (tomba K)	Tipo II	Bronzo	61 cm	Tombale	M
SpC.Ana_17	Seconda metà del III M.	Alacahöyük (tomba S)	Tipo II	Bronzo	53 cm	Tombale	?
SpC.Ana_18	Seconda metà del III M.	Horoztepe	Tipo III	Bronzo	50 cm	Ripostiglio	-
SpC.Ana_19	Seconda metà del III M.	Horoztepe	Tipo III	Bronzo	44 cm	Ripostiglio	-

SPADE LUNGHE

“E mentre questo agitava nell'anima e in cuore e sfilava dal fodero la grande spada, venne

Atena dal cielo.”

Omero, *Iliade*, I 193-196

Questo capitolo è frutto della rielaborazione della tesi magistrale dell'autrice “Potere dei simboli o simboli di potere? La spada lunga tra Vicino Oriente ed Egeo nel II millennio a.C.⁴³⁷”. Parte delle conclusioni di questo lavoro sono confluite poi in un articolo⁴³⁸ ma il catalogo completo delle spade è tuttora inedito. In questa sede si è scelto di adottare una selezione più restrittiva dei reperti, considerando “spade lunghe” solo quelle che superano i 70 cm di lunghezza⁴³⁹. Anche la diffusione delle spade lunghe in due zone periferiche rispetto al Corridoio Settentrionale è già stata affrontata dall'autrice in un articolo attualmente in pubblicazione⁴⁴⁰.

DEFINIZIONE

La spada lunga è un'arma connotata dalla lunghezza eccezionale della lama che, generalmente, supera i 70 cm fino ad arrivare anche a oltre un metro.

Una particolare categoria di spade lunghe sono i cosiddetti rapier, che possiedono una lama sottile e slanciata a due taglienti bilanciata da una nervatura centrale più o meno marcata. Sebbene il termine “rapier” possa sembrare anacronistico e fuorviante – si riferisce infatti a una tipologia di arma in voga nel Medioevo –, ormai è entrato a pieno titolo nella letteratura accademica. I rapier sono attestati in tutte e tre le aree geografiche prese in esame da questo studio (Caucaso, Anatolia, Egeo) ma anche in varie regioni

⁴³⁷ Università Ca'Foscari A.A. 2014/2015.

⁴³⁸ Dall'Armellina 2017, 143-182.

⁴³⁹ Nella tesi magistrale invece venivano prese in considerazione anche alcune spade più corte.

⁴⁴⁰ Dall'Armellina in corso di stampa.

limitrofe come il Levante, il Talysh ai confini tra gli attuali Iran e Azerbaijan e la zona dei Balcani e dei Carpazi. Sono presenti diverse varianti regionali che verranno discusse nel seguito di questo capitolo.

Spade lunghe di tipo comune (ovvero con lama eccezionalmente lunga ma che non presentano le restanti caratteristiche dei rapier) sono invece presenti solo in Anatolia e nell'Egeo, in due tipi un po' diversi tra loro.

Al catalogo delle spade lunghe e ad alcune considerazioni sui rinvenimenti al di fuori del Corridoio Settentrionale seguirà un'analisi dettagliata delle diverse tipologie. Verranno infine discusse la diffusione, la cronologia e anche il significato simbolico di quest'arma.

CATALOGO

CAUCASO DEL SUD

-RAPIER

	Cat.: SI.CaucS_1 ⁴⁴¹	
	Provenienza: Samtavro, kurgan numero 243	
	Datazione: MBAI/MBAIL	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo circa 99 cm. La lama è molto sottile e slanciata con una pronunciata nervatura centrale. Le spalle sono orizzontali e il codolo presenta un solo foro. La punta della lama è leggermente ripiegata su se stessa.	
	Bibliografia: Abramishvili 2001, 4 Taf. 2,7.	

Altre informazioni utili:

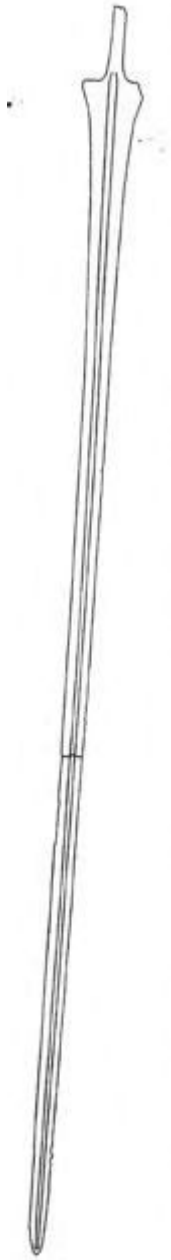
Il tumulo misurava 10,5 metri di diametro per un metro di altezza. La fossa (con orientamento N/S e profonda 2,5 metri) non conteneva scheletri umani, ma

⁴⁴¹ Immagine tratta da: Abramishvili 2001, Taf 2.

diversi resti di pratiche sacrificali animali: ossa di ovini e bucrani. Il corredo annovera un pugnale di rame, perline di conchiglia, una sottile foglia aurea, frammenti di quarzite ed un pendente piriforme in corniola.⁴⁴² La tomba comprendeva anche numerosi frammenti ceramici, da cui sono stati ricostruiti due vasi: un *pithos* (che non presenta paralleli nella ceramica sudcaucasica del Medio Bronzo) e un vaso da cucina dall'impasto bruno databile al MBA I.⁴⁴³

⁴⁴² Abramishvili 2001, 4.

⁴⁴³ Abramishvili 2001, 4.

	Cat.: Sl.CaucS_2 ⁴⁴⁴	
	Provenienza: Lilo, kurgan numero 1	
	Datazione: XVII secolo a.C.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo circa 113 cm. La lama è sottile con una nervatura centrale pronunciata e spalle orizzontali. Sul codolo vi è un foro per rivetto ora non più visibile.	
Bibliografia: Abramishvili 2001, 4 Taf. 2,3.		

Altre informazioni utili:


Il kurgan fu danneggiato involontariamente durante i lavori di scavo, pertanto vi sono alcuni dubbi circa la posizione dei reperti al momento della deposizione. Il tumulo, di circa 6 metri di diametro e un metro d'altezza, presentava una fossa, di forma rettangolare, profonda 180 centimetri circa. Insieme al rapier sono stati

⁴⁴⁴ Immagine tratta da: Abramishvili 2001, Taf 2.

rinvenuti anche altri manufatti bronzei: un pugnale a forma di foglia lungo all'incirca venti centimetri, la parte centrale di uno scudo (19 centimetri di diametro), una punta di lancia a forma di tetraedro, dei frammenti di perni e un anello. Facevano inoltre parte del corredo delle perline in conchiglia, in oro, in pasta vitrea blu e un frammento di ossidiana. Sono stati recuperati anche numerosi frammenti ceramici appartenenti all'incirca a dieci vasi, la maggior parte dei quali si data al MBA II. Gogadze ritiene che il kurgan sia databile all'incirca al XVII secolo (MBA II)⁴⁴⁵, tuttavia Abramishvili sostiene che il pugnale sia da ritenersi più antico.⁴⁴⁶

⁴⁴⁵Gogadze 1976, 229.

⁴⁴⁶Abramishvili 2001, 4.

	Cat.: Sl.CaucS_3 ⁴⁴⁷	
	Provenienza: Mravaltskali, kurgan numero 12	
	Datazione: Il kurgan è stato datato al radiocarbonio e la data calibrata è 1960 ± 63 BC ⁴⁴⁸	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo circa 115 cm. La lama sottile e leggera presenta una nervatura centrale pronunciata e tondeggiante. Le spalle sono leggermente angolari e il codolo non presenta fori per rivetti. A giudicare dai frammenti rinvenuti in loco, l'impugnatura era probabilmente costituita da un'anima lignea ricoperta d'oro.	
Bibliografia: Picchelaury 1987, 37 (Taf. XLIV); Abramishvili 2001, 4-5 (Taf. 2,2).		

Altre informazioni utili:

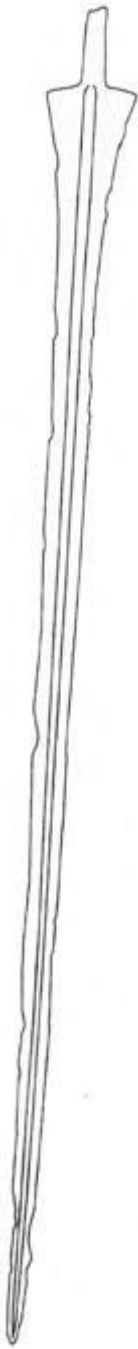
Il tumulo, piuttosto danneggiato, era composto da pietre e terriccio e misurava 12 metri di diametro. Al centro una fossa rettangolare profonda oltre tre metri

⁴⁴⁷ Immagine tratta da: Abramishvili 2001, Taf 2.

⁴⁴⁸ Datazioni effettuate dalla Tbilisi State University laboratory come riportato da Abramishvili 2001, 4.

conteneva un ammasso di ciottoli, arenaria e qualche resto ligneo. Con ogni probabilità la cavità in origine era stata ricoperta da un tetto ligneo, da arenaria e da ciottoli. Eccezionalmente sono stati rinvenuti resti scheletrici: in questo caso il defunto fu quindi inumato. Il morto era stato disposto nella parte settentrionale della fossa in posizione fetale, appoggiato sul fianco sinistro e con la testa rivolta a nord. Di fianco ai resti umani sono state recuperate ossa animali e in particolare un intero scheletro di pecora. La spada era posizionata di fianco al cadavere con la punta rivolta verso le gambe e l'impugnatura poggiante su un piatto aureo. Un pugnale bronzeo con un foro per rivetto era inoltre affiancato al bacino del defunto. Un secondo piatto aureo contenente resti di carboni è stato ritrovato a circa 40 centimetri dal cranio; nelle vicinanze erano presenti anche perline d'oro e d'argento. Altre perle (per lo più vitree o di corniola) e alcuni frammenti di piatto aureo sono stati recuperati sul piano pavimentale. A breve distanza dalla fossa erano disposti una coppa rossa di tufo e tre pithoi. Di essi, due sono della tipologia brunita con ornamenti a pettine incisi sul collo, tipici del periodo MB II, mentre il terzo presenta una decorazione abbastanza rara, composta da due serpenti e una serie di anelli. Nel kurgan è stato anche rinvenuto un pendente di corniola piriforme notevolmente somigliante a quello del kurgan numero 243 di Samtavro.⁴⁴⁹

⁴⁴⁹ Abramishvili 2001, 4-5.

	Cat.: Sl.CaucS_4 ⁴⁵⁰	
	Provenienza: Tetri Kvebi, kurgan numero 1	
	Datazione: 1700-1600 a.C.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: Rapier in bronzo lungo circa un metro. La lama è filiforme con spalle orizzontali e una nervatura centrale ben pronunciata. Sul codolo non ci sono segni di fori per rivetto, tuttavia esso è mutilo all'estremità superiore.	
	Bibliografia: Abramishvili 2001, 5, Taf. 2,4.	

Altre informazioni utili:

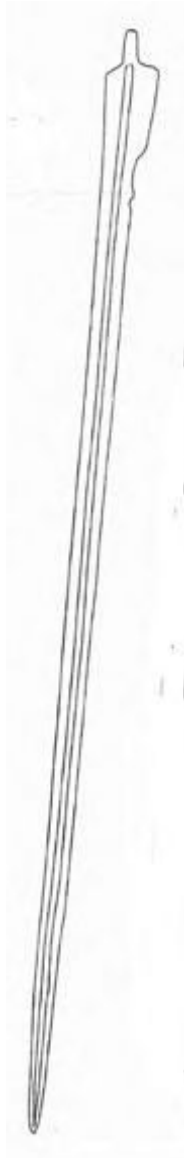
Il tumulo era alto un metro e dieci per 30 metri di diametro. La camera funeraria, con orientamento est-ovest e profonda circa 2,8 metri, presentava un dromos

⁴⁵⁰ Immagine tratta da: Abramishvili 2001, Taf 2.

nella parte orientale. Furono rinvenuti resti delle quattro ruote del carro cerimoniale utilizzato per deporvi il corpo del defunto appoggiato sul fianco destro ed orientato con il cranio ad est. Nelle vicinanze del carro sono stati rinvenuti numerosi vasi e un calderone bronzeo era sistemato tra le ruote. Non mancano le ossa animali: un intero scheletro di vitello era stato deposto nella zona nord-est della tomba, mentre intorno al carro sono stati rinvenuti resti di un bue e di altri piccoli animali. Il defunto era invece affiancato da due vasi, un pugnale bronzo senza fori per rivetti, perline auree, di corniola e pasta vitrea, due punte di lancia in ossidiana e il rapier bronzeo, che era accostato allo scheletro.⁴⁵¹ Pitshelauri e Orthmann datano la tomba al 1700-1600 a.C.⁴⁵²

⁴⁵¹ Abramishvili 2010, 5.

⁴⁵² Picchelaury & Orthmann 1987, 22.

	Cat.: Sl.CaucS_5 ⁴⁵³	
	Provenienza: Dzoraget	
	Datazione bibliografica: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C ⁴⁵⁴ .
	Descrizione: Rapier in bronzo lungo circa 93 cm. La spada ha spalle leggermente angolari e un codolo di circa tre centimetri con un foro per rivetto. La lama sottile e slanciata ha una nervatura centrale ben pronunciata.	
	Bibliografia: Martirosjan 1964; Abramishvili 2001, 5 (2,6).	

Altre informazioni utili:

Rinvenimento sporadico.

⁴⁵³ Immagine tratta da: Abramishvili 2001, Taf 2.

⁴⁵⁴ Datazione ipotetica su base tipologica.

	Cat.: Sl.CaucS_6 ⁴⁵⁵	
	Provenienza: Ghatchaghan	
	Datazione: XVIII secolo	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo circa 98,5 cm. Le spalle sono orizzontali, il codolo ha un unico foro per rivetto e la lama sottile e leggera presenta una nervatura centrale.	
	Bibliografia: Martirosjan 1964; Abramishvili 2001, 5 (Taf. 2,5).	

Altre informazioni utili:

Rinvenimento sporadico; probabilmente proviene da un kurgan saccheggiato.⁴⁵⁶

⁴⁵⁵ Immagine tratta da: Abramishvili 2001, Taf 2.

⁴⁵⁶ Martirosjan 1964, 70.

	Cat.: Sl.CaucS_7 ⁴⁵⁷	
	Provenienza: Valle di Maisan	
	Datazione: XVIII secolo a.C.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo circa 96 cm. Le spalle sono orizzontali e la lama è sottile e slanciata con una nervatura centrale. Il codolo piuttosto lungo e sottile è mutilo in punta. Non sembrano esserci fori di rivetto.	
	Bibliografia: Aresjan 1986,494; Abramishvili 2001, 5-6, Bobokyan 2008, 60 Taf. 24.	

Altre informazioni utili:

Il rapier proviene da un kurgan scavato dalla missione dell'università di Yerevan nella valle di Maisian. La spada era avvolta in una stuoia bruciata e il corredo, piuttosto scarso, comprendeva vasi in ceramica (tra cui un kyatos) e un coltello bronzeo. Si attestano ossa di animali.⁴⁵⁸

⁴⁵⁷ Immagine tratta da: Bobokhyan 2008, Taf. 24, 18.

⁴⁵⁸ Aresjan 1986,494; Abramishvili 2001, 5-6.

	Cat.: Sl.CaucS_8 ⁴⁵⁹	
	Provenienza: Lori-Berd, tomba 65	
	Datazione: Inizio del II millennio	Periodizzazione dell'autore: XX- XVII sec. a. C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo circa 95 cm. La lama è sottile e affusolata con nervatura centrale ben pronunciata. Le spalle sono angolari e il codolo è mutilo, probabilmente presentava un foro da rivetto.	
Bibliografia: Bobokhyan 2008, 60 Taf. 24.		

Altre informazioni utili:

Contesto di rinvenimento sconosciuto.

⁴⁵⁹ Immagine tratta da: Bobokhyan 2008, Taf. 24, 21.

	Cat.: Sl.CaucS_9 ⁴⁶⁰	
	Provenienza: Vorotnaberd	
	Datazione: sconosciuto	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a. C. ⁴⁶¹ .
	Descrizione: rapier in bronzo con spalle orizzontali e una lama piuttosto ampia e decisamente lunga con una nervatura centrale ben pronunciata. Il codolo è mutilo ma è visibile un foro da rivetto. La lunghezza è sconosciuta.	
	Bibliografia: Kushnareva 1997, 102 Fig. 45,1; Bobokhyan 2008, Kart. 12.	

Altre informazioni utili:

Rinvenimento sporadico.

⁴⁶⁰ Immagine tratta da: Kushnareva 1997, fig. 45,1.

⁴⁶¹ Datazione ipotetica su base tipologica.


	Cat.: Sl.CaucS_10 ⁴⁶²	
	Provenienza: Angekhakot	
	Datazione bibliografica: sconosciuto	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a. C. ⁴⁶³ .
	Descrizione: rapier in bronzo di lunghezza sconosciuta con spalle leggermente angolari e la lama abbastanza massiccia con due scanalature su tutta la lunghezza. Codolo mutilo con foro da rivetto.	
	Bibliografia: Kushnareva 1997, 102 (Fig. 45,4); Bobokhyan 2008, Kart. 12.	

Altre informazioni utili:

Rinvenimento sporadico.

⁴⁶² Immagine tratta da: Kushnareva 1997, fig. 45,4.

⁴⁶³ Datazione ipotetica su base tipologica.

	Cat.: Sl.CaucS_11 ⁴⁶⁴	
	Provenienza: Stazione idroelettrica di Dzora	
	Datazione bibliografica: sconosciuto	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a. C. ⁴⁶⁵ .
	Descrizione: rapier in bronzo di lunghezza sconosciuta con lama estremamente sottile e slanciata con una delicata nervatura centrale. Le spalle sono spioventi ed è presente un codolo molto affusolato.	
	Bibliografia: Kushnareva 1997, 102 (Fig. 45,3); Bobokhyan 2008, Kart. 12.	

Altre informazioni utili:

La spada fu rinvenuta durante i lavori di costruzione della centrale idroelettrica.

⁴⁶⁴ Immagine tratta da: Kushnareva 1997, fig. 45,3.

⁴⁶⁵ Datazione ipotetica su base tipologica.

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.CaucS_12 ⁴⁶⁶	
	Provenienza: Nojemberjan	
	Datazione bibliografica: sconosciuto	Periodizzazione dell'autore: sconosciuta
	Descrizione: mancante	
	Bibliografia: Bobokhyan 2008, Kart. 12.	

Altre informazioni utili:

Il rapier viene citato da Bobokhyan⁴⁶⁷, ma su di esso non è stato possibile reperire altre informazioni.

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.CaucS_13	
	Provenienza: Gachiani	
	Datazione: sconosciuto	Periodizzazione dell'autore: sconosciuta
	Descrizione: mancante	
	Bibliografia: Sherazadishvili 2015, 149.	

Altre informazioni utili: il rapier viene citato da Sherazadishvili ma non è stato possibile reperire altre informazioni su di esso.


⁴⁶⁶ Immagine tratta da: Kushnareva 1997, Fig. 45,3.

⁴⁶⁷ Bobokhyan 2008, Kart. 12.

	Cat.: Sl.CaucS_14	
	Provenienza: Nerkin Naver	
	Datazione: XX- XIX secolo a.C.	Periodizzazione dell'autore: XX- XVII sec. a. C.
	Descrizione: rapier in bronzo di lunghezza sconosciuta. Le spalle sono orizzontali, il codolo è lungo e slanciato con un unico foro per rivetto e la lama sottile e leggera presenta una nervatura centrale. La lunghezza è sconosciuta.	
	Bibliografia: Simonyan, Manasaryan 2013, 183; Simonyan 2013, 37.	

Altre informazioni utili:

Il rapier proviene dal cimitero di Nerkin Naver ma non è nota la tomba di provenienza di questo reperto in quanto nelle pubblicazioni non viene specificata.


	Cat.: Sl.CaucS_15 ⁴⁶⁸	
	Provenienza: Samacha (?)	
	Datazione: XVII secolo	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a. C.
	Descrizione: rapier in bronzo di lunghezza sconosciuta. La lama è lunga e slanciata con spalle angolari e presenta una nervatura centrale ben definita. Il codolo è lungo e sottile e non presenta fori da rivetto.	
Bibliografia: Burger 1994, p. 210.		

Altre informazioni utili:

I dati circa questo rinvenimento sono estremamente scarsi. La spada è stata rinvenuta in associazione a della ceramica di tipo "black polished" nei dintorni di Samacha ed ora è conservata al museo di Baku.⁴⁶⁹

⁴⁶⁸ Immagine tratta da: Burger 1994, Taf. IV.

⁴⁶⁹ Burger 1994, 210

	Cat.: Sl.CaucS_16 ⁴⁷⁰	
	Provenienza: Astara	
	Datazione: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore: s XX-XVII sec. a. C. ⁴⁷¹ .
	Descrizione: rapier in bronzo di lunghezza sconosciuta, mutila in punta. La lama è lunga e slanciata con spalle angolari, sembrerebbe non presentare una nervatura centrale ⁴⁷²	
Bibliografia: Burger 1994, p. 210.		

Altre informazioni utili:

Non è presente nessuna informazione su questo reperto.

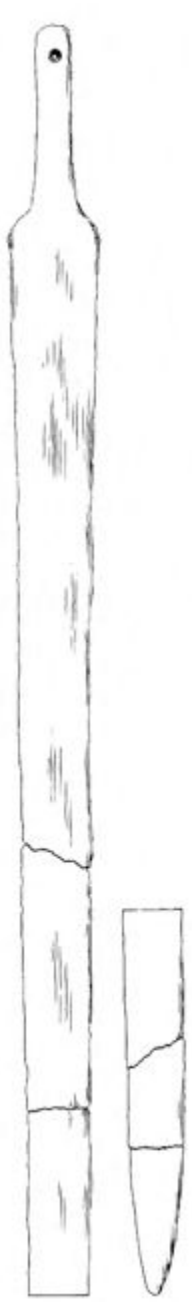
⁴⁷⁰ Immagine tratta da: Burger 1994, Taf. IV.

⁴⁷¹ Datazione ipotetica su base tipologica.

⁴⁷² Non è stato possibile reperire una foto del reperto. Tutti i rapier del Caucaso del Sud presentano una nervatura centrale che permette di dare più stabilità e resistenza alle lunghe lame di queste spade: può essere quindi che in questo caso sia errato il disegno.

ANATOLIA

- ALTRE TIPOLOGIE DI SPADE LUNGHE

	Cat.: Sl.Ana_1 ⁴⁷³	
	Provenienza: Alacahöyük Tomba A1	
	Datazione: 2500 a.C. circa	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: spada lunga 82 cm con spalle leggermente angolari senza nervatura centrale. All'estremità superiore è presente un lungo codolo con un unico foro per rivetto sulla sommità.	
	Bibliografia: Koşay 1944, 118-120 (pl. LXXXI, 26); Sandars 1961, 18-19 (pl.15,3); Gürsan-Salzman 1992, 81-82, 142.	

⁴⁷³ Immagine tratta da: Sandars 1961, Pl. 15.


Altre informazioni utili:

La tomba A1, che condivide un muro con l'adiacente tomba A, conteneva resti di un defunto maschio di cui rimangono solamente alcuni frammenti di mascella e qualche dente. Dato che la sepoltura accanto ospitava invece una donna, è stata avanzata l'ipotesi che i due personaggi fossero legati da qualche vincolo di parentela, potrebbero essere una coppia di coniugi.⁴⁷⁴ Il corredo era piuttosto ricco e comprendeva: tre stendardi in bronzo e argento, cinque vasi metallici (rame e argento), tre coltelli in rame, un gancio e uno specchio in rame, 827 piccoli frammenti di vari materiali (oro, ferro, quarzo, frittata e osso) probabilmente originariamente cuciti alla veste del defunto, un ornamento per capelli in foglia d'oro, una figurina rappresentante un uomo con arco, una barretta in oro, due bracciali in rame, cinque spilloni in oro e rame, dei tubi metallici e una statuetta a forma di cervo.⁴⁷⁵ La spada fu rinvenuta spezzata intenzionalmente e ciò potrebbe avere un particolare significato rituale⁴⁷⁶.


⁴⁷⁴ Gürsan-Salzmänn 1992, 81-82.

⁴⁷⁵ Gürsan-Salzmänn 1992, 142.

⁴⁷⁶ Gürsan-Salzmänn 1992, 81-82.

	Cat.: Sl.Ana_2 ⁴⁷⁷	
	Provenienza: Dintorni di Gaziantep	
	Datazione: primo Medio Bronzo	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: spada in rame lunga circa 88 cm. Il codolo è rotto e sono presenti tre fori per rivetti: due sulla lama e uno sul codolo. La lama è massiccia e senza nervature, le spalle invece sono leggermente ricurve, la punta è piuttosto tondeggiante.	
	Bibliografia: Summers 1991, 184-186, Fig. 6 a, 7.	

⁴⁷⁷ Immagine tratta da: Summers 1991, Fig.7a

	Cat.: Sl.Ana_3 ⁴⁷⁸	
	Provenienza: Dintorni di Gaziantep	
	Datazione: primo Medio Bronzo	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: spada in rame lunga circa 87,6 cm. Sono presenti due fori da rivetto sulla lama e due sul codolo. Le spalle sono leggermente angolari e la punta non è affusolata, la lama non presenta nervature ed è piuttosto massiccia.	
	Bibliografia: Summers 1991, 184-186, Fig. 6 b, 8.	

Altre informazioni utili:

Le due spade, quasi identiche tra loro, sono conservate al Gaziantep Museum che le acquisì, insieme a un cospicuo gruppo di altri oggetti di rame, da un collezionista privato nel 1975. I reperti, secondo la testimonianza del

⁴⁷⁸ Immagine tratta da: Summers 1991, Fig.8.

commerciante che si occupò della vendita, facevano tutti parte di un tesoretto rinvenuto nella regione di Sakçagözü.⁴⁷⁹

	Cat.: Sl.Ana_4 ⁴⁸⁰	
	Provenienza: Diyarbakir	
	Datazione: 1800 a.C. circa	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: spada in bronzo lunga 109 cm. La lama è piatta e molto fine, con una nervatura solamente abbozzata, ed è collegata all'impugnatura tramite tre rivetti. La massiccia impugnatura è decorata con due leoni retrospicienti in posizione araldica e ricopre le spalle della spada. La punta della spada è mutila e a uno dei due leoni mancano il naso e parte della mascella.	
Bibliografia: Güterbock 1965, 197-198, Pl. XIII.		

Altre informazioni utili:

La spada fa parte di una collezione privata e proviene dal mercato antiquario.

Si tratta di un pezzo unico nel suo genere, pubblicato da Güterbock ⁴⁸¹ che mantiene l'anonimato sul proprietario e riporta i dati di provenienza attesati dall'atto di acquisizione. Si tratta chiaramente di un oggetto votivo per diversi

⁴⁷⁹ Summers 1991, 173-175.

⁴⁸⁰ Immagine tratta da: Güterbock 1965, Pl XIII.

⁴⁸¹ Güterbock 1965.

motivi. *In primis* sicuramente non poteva essere utilizzato come arma a causa del suo peso (più di cinque chili), inoltre sul retro era presente un che permetteva di appenderlo, infine, sulla lama è incisa un'iscrizione.

Molto probabilmente la spada in origine era posizionata, attaccata ad una parete con la punta rivolta verso l'alto in modo tale da permettere la lettura dell'iscrizione. Grafia e scrittura sono tipiche del periodo Antico Assiro⁴⁸² e il testo viene di seguito riportato :

a-na be-lim ša hu-te-ša-lim be-lí-šu lu-lu-a-num DUMU a-zi-zi-im a-na ba-lá-ti-šu ú ba-lá-at ma-ri-šu GÍR ša 12 MA.NA ú-šé-ri-ib. ⁴⁸³

Al signore di H., il suo signore Luluam, figlio di Azizum, per la sua vita e per la vita dei suoi figli ha dedicato (letteralmente: ha portato dentro) una spada di 12 mine.

I due nomi Luluam e Azizum presentano delle problematiche circa la loro origine, probabilmente Hurrita, ma non vi sono corrispettivi esatti. È invece più singolare il nome della divinità dedicataria, definita "*Bēlum ša hu-te-ša-lim*" ovvero "Signore/dio di H.", dove *Hu-te-ša-lim* probabilmente è il nome del santuario intitolato al dio o la città in cui questo era venerato. Non ci sono però attestazioni di questo luogo nelle fonti.


Güterbock propone quindi che ci sia un errore nell'iscrizione: in antico assiro il segno *te* si distingue dal segno *ub* solamente per l'aggiunta di una verticale finale. In questo caso il toponimo sarebbe "Hubašalim". Il dio menzionato a questo punto sarebbe "*dU.GUR šá hu-ub-šal*" ovvero Nergal di Hubšal, celebre divinità infera. Ricordiamo a tal proposito che il nome di Nergal contiene il logogramma GUR, ovvero spada, e il suo epiteto è proprio "*nāš patrī*", "il portatore di spada". ⁴⁸⁴

⁴⁸² Güterbock 1965, 197.

⁴⁸³ Güterbock 1965, 197.

⁴⁸⁴ Per approfondire si veda Güterbock 1965, 197.

- RAPIER

	Cat.: Sl.Ana_5 ⁴⁸⁵	
	Provenienza: Soli Pompeiopolis (?)	
	Datazione: Inizio del II millennio	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII secolo
	Descrizione: rapier spezzato in punta (lunghezza attuale 31 cm). La lama è sottile e slanciata e la nervatura centrale ben pronunciata. Vi sono quattro fori da rivetto sul codolo, che è piuttosto tozzo. Le spalle, spioventi, sono solo accennate.	
	Bibliografia: Bittel 1940, Pl. IV, fig. 6; Sandars 1961, 22, Pl. 16,5.	

Altre informazioni utili:

Il rapier fa parte di un tesoretto, acquisito dal Berlin State Museum tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900. I reperti, acquistati tramite mercato antiquario, sembrerebbero provenire da Soli Pompeiopolis, dove dovrebbero essere stati rinvenuti nel 1889 all'interno di un contenitore di terracotta. Felix Von Luschan⁴⁸⁶ dopo essersi recato in visita al sito di Soli Pompeiopolis, senza però trovare nulla di correlato al deposito, si occupò del caso in un suo articolo datato al 1902.⁴⁸⁷ Tra i reperti del tesoretto era presente anche un sigillo, ritenuto dallo studioso di epoca ittita, che, a differenza degli altri oggetti,

⁴⁸⁵ Immagine tratta da: Sandars 1961, Pl. 16.

⁴⁸⁶ Von Luschan 1902.

⁴⁸⁷ Muscarella 1988, 396.


sembrava essere stato accuratamente ripulito. Questo apparve piuttosto sospetto e mise in dubbio l'integrità dell'intero deposito che sembrava essere stato montato solo a fini commerciali.⁴⁸⁸ Successivamente la questione venne ripresa da Bittel,⁴⁸⁹ che riprese gli studi sul tesoretto di Berlino. Egli lo datò all'inizio del secondo millennio ⁴⁹⁰. Questa datazione venne in seguito aspramente criticata da Przeworski, che sosteneva invece che il sigillo appartenesse invece ad un'epoca posteriore.⁴⁹¹ Tralasciando i successivi dibattiti essendo abbastanza superfluo inseguire una datazione che si adatti all'intero tesoretto in quanto, probabilmente, i sospetti di Von Luschan erano fondati: non esiste nessuna prova sulla reale provenienza dei reperti e verosimilmente questi potrebbero appartenere ad epoche diverse. Ciò che ci si sente di affermare è solamente che con ogni probabilità si tratta comunque di reperti provenienti dall'Anatolia e giudicando la fattura della spada, probabilmente l'ipotesi di datazione avanzata da Bittel risulta essere la più coerente.

⁴⁸⁸ Von Luschan 1902, 296.

⁴⁸⁹ Bittel 1940.

⁴⁹⁰ Bittel 1940, 200.

⁴⁹¹ Przeworski 1939, 27.

	Cat.: Sl.Ana_6 ⁴⁹²	
	Provenienza: Hattuša	
	Datazione: XV secolo.	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec. a.C.
	Descrizione: rapier lungo 79 cm. La lama, lunga e sottile, ha tagli convergenti e si assottiglia verso la punta e presenta svariate nervature centrali. Il codolo piatto ha due fori per rivetti, altri due fori sono sulla lama. Le spalle sono orizzontali.	
	Bibliografia: Ünal, Ertekin, Ediz 1991, 46-52, Fig.1-2; Salvini, Vagnetti 1994, 215-235, Fig. 1-2; Hansen 1994, 213-215; Taracha 2003, 367-376, Fig.1.	

Altre informazioni utili:

La spada fu rinvenuta poco lontano dalla porta dei leoni di Hattuša, nell'agosto 1991 in occasione di alcuni lavori per la manutenzione stradale. Il manufatto fu rinvenuto a poche decine di centimetri di profondità e questo, insieme alla mancanza di altri resti archeologici associati, ha fatto pensare a una giacitura secondaria. La spada fu donata al museo di Bogazköy e successivamente trasferito al museo di Çorum, dove si trova tuttora.⁴⁹³Sulla lama è presente la seguente iscrizione in accadico:

⁴⁹² Immagine tratta da: Taracha 2003, Fig. 1.

⁴⁹³ Ünal, Ertekin, Ediz 1991, 46.

i-nu-ma ^m*du-ut-ḥa-li-ya* LUGAL.GAL KUR ^{URU}*a-aš-šu-wa ú-hal-liq* GÍR^{HL.A} *an-nu-tim a-na* ^d*ISKUR be-lì-šu ú-še-li*.⁴⁹⁴

Quando Tudḥaliya, il Gran Re, annientò il paese di Aššuwa, queste spade dedicò al dio della Tempesta, suo signore.⁴⁹⁵

Il “Gan Re Tudḥaliya” è da indentificarsi con Tudhaliya I⁴⁹⁶ vissuto alla fine del XV e non con il più tardo re Tudhaliya IV⁴⁹⁷ vissuto nell’ XIII secolo principalmente per due ragioni. *In primis* poiché la grafia è sicuramente medio-ittita ma inoltre il re Tudhaliya I è ricordato negli annali⁴⁹⁸ e nel testo detto di Madduwatta per aver condotto una spedizione contro il paese di Aššuwa.⁴⁹⁹

Il passo degli annali dove si nomina il paese di Aššuwa⁵⁰⁰ è il seguente:

(r. 33 ss) “Quando io annientai il paese di Aššuwa me ne ritornai ad Hattuša e portai via prigionieri 10.000 soldati, 600 cavalli, carri, aurighi e li stabilii ad Hattuša.”

Aššuwa era una confederazione di ventidue stati che si era formata con l’intento di opporsi alla potenza ittita. Gli studiosi sembrano concordi nel localizzare i paesi che formavano Aššuwa nella parte occidentale dell’Asia Minore, verso la zona costiera,⁵⁰¹ tanto che Bossert elaborò l’ipotesi che la radice di Aššuwa, sopravvissuta in epoche più recenti, si ritrovi nell’Iliade, nello specifico in Ἄσσιος figlio di Itarco⁵⁰² e nel toponimo postomerico Ἀσία, che diverrà poi la romana provincia d’Asia.⁵⁰³

⁴⁹⁴ Ünal, Ertekin, Ediz 1991, 47.

⁴⁹⁵ Salvini, Vagnetti 1994, 228.

⁴⁹⁶ A volte definito Tudhaliya II, altre Tudhaliya I/II.

⁴⁹⁷ A volte definito Tudhaliya III/IV.

⁴⁹⁸ KUB XXIII 11//12.

⁴⁹⁹ In realtà la questione degli annali ittiti è abbastanza complessa a causa delle numerose omonime dei sovrani, tuttavia oggi gli studiosi quasi all’unanimità ritengono che il protagonista di questi annali e del testo di Madduwatta sia Tudhaliya I/II. A tal proposito si veda Astour, 1989, 50.

⁵⁰⁰ Riportato in traduzione da Salvini, Vagnetti 1994, 229.

⁵⁰¹ Salvini, Vagnetti 1994,


⁵⁰² Iliade XIII 759; 771.

⁵⁰³ Bossert 1946, 23-24.

Il testo dell'iscrizione e l'intenzionale piegamento del manico sembrano connotare l'oggetto come un'offerta votiva.

EGEO

- ALTRE SPADE LUNGHE

	Cat.: Sl.Eg_1 ⁵⁰⁴	
	Provenienza: Mallia (quartiere VI)	
	Datazione: MM Ia-MM II	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: Spada in bronzo lunga 97 cm (compresa l'impugnatura non in disegno). La lama presenta una nervatura centrale decisamente pronunciata. L'estremità inferiore è appuntita, quella superiore collegata a un'impugnatura tramite quattro fori da rivetto. La spada è in buone condizioni generali ma ha subito un intervento di restauro poiché era spezzata in diverse parti.	
	Bibliografia: Charbonneaux 1925, 1-18, Pl.1 ; Chapoutehier & Charbonneaux 1928, 60, Pl.1.	

Altre informazioni utili:

La spada fu rinvenuta durante la campagna di scavi del 1924, insieme a un pugnale, nella stanza numero due del quartiere VI. A poco più di un metro di

⁵⁰⁴ Immagine tratta da: Charbonneaux 1925, Fig. 1.

distanza fu scoperta anche una giara contenente un braccialetto *torsade* e un'ascia in pietra a forma di pantera (cat. A.Eg_10).⁵⁰⁵

La particolarità della spada sta nell'impugnatura in pietra grigia ricoperta da una lamina aurea e sormontata da un pomolo in cristallo di rocca.⁵⁰⁶



Particolare dell'impugnatura⁵⁰⁷

⁵⁰⁵ Charbonneau 1925, 1.


⁵⁰⁶ Charbonneau 1924, 5

⁵⁰⁷ Immagine tratta da: Charbonneau 1925, Pl. XXVIII.

- RAPIER

	Cat.: Sl.Eg_2 ⁵⁰⁸	
	Provenienza: Mallia primo palazzo (quartiere III)	
	Datazione: MM II-MM III	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 77 cm. La lama è sottile e presenta una nervatura centrale, le spalle sono leggermente ricurva e la punta ogivale. Presenta un codolo con due fori per rivetto, altri due fori sono presenti sulla lama. E' in buone condizioni di conservazione, tuttavia vi sono numerose ammaccature lungo i bordi della lama.	
	Bibliografia: Chapouthier 1938, Fig. 4-10; Sandars 1961, Pl.17,1.	

⁵⁰⁸ Immagine tratta da: Chapouthier 1938, Fig. 4.

	Cat.: Sl.Eg_3 ⁵⁰⁹	
	Provenienza: Mallia primo palazzo (quartiere III)	
	Datazione: MM II-MM III	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 72 cm. La spada è più corta ma molto simile alla precedente. Il codolo è spezzato e vi è un solo foro, altri due fori da rivetto sono collocati sulla lama. La conservazione è abbastanza buona, tuttavia la punta è spezzata in diversi frammenti.	
	Bibliografia: Chapouthier 1938, Fig. 4-10; Sandars 1961, Pl. 17,1.	

Altre informazioni utili:

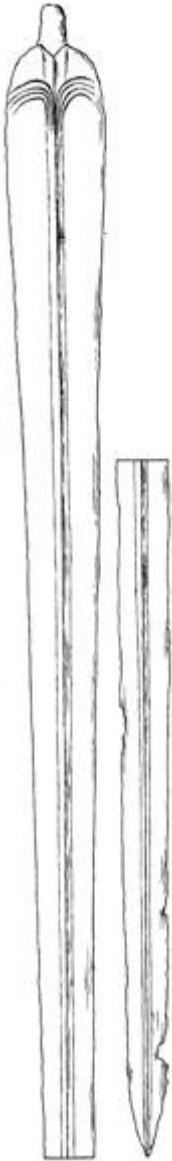
Le due spade furono rinvenute nel 1936 durante l'esplorazione del quartiere III del palazzo di Mallia nella sala β a una profondità di circa 80 centimetri.⁵¹⁰

Una delle due spade (dalle pubblicazioni non è chiaro quale) presentava un'impugnatura piuttosto particolare. Questa è composta da un assemblaggio

⁵⁰⁹ Immagine tratta da: Chapouthier 1938, Fig. 4.

⁵¹⁰ Chapouthier 1938, 15.

di un bullone in osso, uno in bronzo, un disco in oro con rappresentata la figura di un atleta e un pomolo in cristallo di rocca.⁵¹¹

	Cat.: Sl.Eg_4-53 ⁵¹²	
	Provenienza: Arkalochori	
	Datazione: MM III	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C
	Descrizione: Set di rapier (almeno 50 pezzi). L'esemplare in disegno presenta una lama sottile con nervature centrali che curvano verso le spalle. L'estremità inferiore è appuntita e le spalle sono arcuate; è presente un piccolo codolo senza nessun foro da rivetto.	
	Bibliografia: Hazzidakis 1912, 35-47; Marinatos 1935, 212-220; Sandars 1961, 17, Pl. 17,3.	

Altre informazioni utili:

Tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 la grotta di Arkalochori fu più volte depredata dagli abitanti del luogo. Durante questi saccheggi furono recuperati enormi quantità di armi bronzee. In particolar modo vennero alla luce

⁵¹¹ Chapouthier 1938, 19-30.

⁵¹² Immagine tratta da: Sandars 1961, Pl. 17,3.

numerose⁵¹³ lame simili a quella sopra descritta. Fu condotto uno studio da Hazzidakis che pubblicò per la prima volta nel 1912 i rinvenimenti ufficiali, composti perlopiù da ceramica e bronzi.⁵¹⁴ Successivamente Marinatos si occupò dell'indagine approfondita della grotta. Egli riportò alla luce una grande quantità di doppie asce in oro e argento e un secondo deposito di lame. Una delle spade rinvenute da Marinatos è molto grande (si tratta della più lunga spada di tutta la preistoria europea e vicino-orientale mai rinvenuta), e misura un metro e cinquantacinque centimetri.⁵¹⁵ Marinatos ipotizzò che i bronzi fossero parte di un deposito di tipo sacrale: il set di armi, infatti, era stato sistemato in modo rituale all'interno della grotta. Non tutte le spade sono finite, mancano ad esempio fori da rivetto e quindi probabilmente non erano dotate di impugnatura, questo paleserebbe la loro valenza puramente simbolica e la loro impossibilità di adempiere a uno scopo pratico.⁵¹⁶ Alcune di queste spade sono conservate al museo di Heraklion; di molte si sono invece perse le tracce.

⁵¹³ Nessuna pubblicazione riporta il numero esatto delle spade di Arkalochori, tuttavia i pezzi sono sicuramente più di cinquanta.


⁵¹⁴ Hazzidakis 1912, 35-47.

⁵¹⁵ Marinatos 1935, 216.

⁵¹⁶ Sandars 1961, 17.

	Cat.: Sl.Eg_54 ⁵¹⁷	
	Provenienza: Zakros, Palazzo.	
	Datazione: MM IIIB-TM IA	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C
	Descrizione: rapier di lunghezza sconosciuta. La lama è lunga e sottile, presenta una nervatura centrale e termina con un codolo. Le spalle sono ricurve e sono presenti quattro fori da rivetto (due sulla lama e due sul codolo). I rivetti rinvenuti sono d'oro.	
	Bibliografia: Platon 1963, 272, Fig. a pagina 273.	

⁵¹⁷ Immagine tratta da: Platon 1963, 273.

	Cat.: Sl.Eg_55 ⁵¹⁸	
	Provenienza: Zakros, Palazzo.	
	Datazione: MM IIIB-TM IA	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier di lunghezza sconosciuta. La lama è lunga e sottile con una nervatura centrale e spalle ricurve, termina con un codolo. Sono presenti due fori da rivetto sulle spalle, altri due sono posizionati sul codolo. I rivetti erano aurei.	
	Bibliografia: Platon 1963, 272, Fig. a pagina 273.	

Altre informazioni utili:

Le spade sono state rinvenute nell'edificio Γ i cui vani hanno restituito anche un'ascia bipenne e delle seghe bronzee ripiegate su se stesse. Nella stessa struttura era conservata una grande quantità di ceramica (circa 900 vasi) sia di fattura più grezza che in stile bicromo e marino. La datazione dell'edificio, e quindi delle spade, è stata proposta tramite l'analisi stilistica della ceramica.⁵¹⁹

⁵¹⁸ Immagine tratta da: Platon 1963, 273.

⁵¹⁹ Platon 1963, 269-275.

	Cat.: Sl.Eg_56 ⁵²⁰	
	Provenienza: Zapher Papoura 36 “Chieftain’s Grave”, Cnosso	
	Datazione: TM IIIA2-TM IIIB ⁵²¹	Periodizzazione dell’autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 94,5 cm. La lama è sottile e affusolata con nervatura centrale pronunciata decorata con spirali. Sono presenti tre fori da rivetto sul codolo e due sulla lama. Le spalle sono della tipologia “a corna”.	
	Bibliografia: Evans 1906, 53-37, Fig. 38,110; Sandars 1963, 144.	


Altre informazioni utili:

Le spada proviene da un tomba a pozzo. Al di sopra della fossa sono stati ritrovati: una brocca bronzea, una padella, una ciotola a due manici, uno specchio e due punte di lancia. Il defunto, rivolto verso est, portava una collana d’oro di cui si sono recuperati alcuni vaghi, mentre vicino al polso destro sono state trovate tre gemme lenticolari intagliate, probabilmente i resti di un braccialetto. Alla destra del defunto erano adagiati il rapier e una spada più corta. Proprio per la sontuosità del corredo questa tomba è stata definita da Evans “Chieftain’s Grave”, ovvero la tomba del capo.⁵²²

⁵²⁰ Immagine tratta da: Evans 1906, Fig. 110 b

⁵²¹ Datazione della necropoli proposta da: Alberti 2012.

⁵²² Evans 1906, 51-54.

	Cat.: Sl.Eg_57 ⁵²³	
	Provenienza: Zapher Papoura 44, Cnosso	
	Datazione: TM II-TM IIIA	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 95,5 cm. Presenta una nervatura pronunciata decorata da un motivo a spirali. Sono presenti in tutto cinque grossi fori per rivetti, tre sul codolo e due sulla lama. Le spalle sono cornute.	
	Bibliografia: Evans 1906, 62, Fig. 66-110 a; Sandars 1963, 144, Pl. 21,1.	

Altre informazioni utili:

La spada è stata rinvenuta nella tomba a pozzo numero 44 della necropoli di Zapher Papoura. La sepoltura era chiusa da quattro lastre ben lavorate e il corredo era composto, oltre che dalla spada sopra descritta, dal rapier da una spada più corta (53 centimetri) e da un'anforetta a staffa dipinta.⁵²⁴

Dell'impugnatura di tipologia flangiata rimane solamente l'anima, i cui lati presentano la stessa decorazione a motivi spiraliformi della lama.⁵²⁵

⁵²³ Immagine tratta da: Sandars 1963, Pl. 21,1.

⁵²⁴ Evans 1906, 62.

⁵²⁵ Sandars 1963, 114.

	Cat.: Sl.Eg_58 ⁵²⁶	
	Provenienza: Sellopoulo Tomba IV sepoltura 2, Cnosso	
	Datazione: TM IIIA	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 70 cm. La lama presenta una nervatura centrale pronunciata con una decorazione a tre file di spirali. Le spalle sono cruciformi e ci sono in tutto tre fori per rivetto (due sulla lama e due sull'anima dell'impugnatura).	
Bibliografia: Mervyn R. Popham & Catling, 1974, 226, Fig. 16-17; Driessen & Macdonald 1984, 70.		

Altre informazioni utili:

La tomba comprendeva due sepolture. Vicino alla spada sono stati rinvenuti: un pugnale, un coltello e due sigilli.⁵²⁷

⁵²⁶ Immagine tratta da: Sandars 1963, Pl. 21, 1.

⁵²⁷ Per il catalogo completo dei reperti contenuti nella tomba si veda Mervyn R. Popham & Catling 1974, 226 Fig. 16-17.

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.Eg_59	
	Provenienza: : Kato Syme Viannou	
	Datazione: TM II B	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C..
	Descrizione: Spada di tipo rapier di lunghezza 104 cm. La lama è lunga e sottile con una nervatura centrale pronunciata e l'impugnatura è fissata tramite cinque fori da rivetto. E' presente un piccolo codolo cui doveva essere fissato un pomolo.	
	Bibliografia: Lebessi 1976, 10; Driessen & Macdonald 1984, 71.	

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.Eg_60	
	Provenienza: : Kato Syme Viannou	
	Datazione: TM II B	Periodizzazione dell'autore: XVI-XII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 103 cm. La lama è lunga e sottile con una nervatura centrale pronunciata e l'impugnatura è fissata tramite un solo foro da rivetto e delle flange. E' presente un codolo cui doveva essere fissato un pomolo.	
	Bibliografia: Lebessi 1976, 10; Driessen & Macdonald 1984, 71.	

Altre informazioni utili:

I due rapier provengono da Kato Symne Viannou, dove era situata una vasta area sacra, in epoca classica dedicata a Hermes e Afrodite, ma che presenta una continuità di utilizzo che va dal MM al III secolo d.C.


Le spade giacevano nell'area est del santuario minoico a soli quaranta centimetri di profondità ed erano state posizionate parallele tra loro, con l'impugnatura rivolta a sud.⁵²⁸

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.Eg_61	
	Provenienza: Kydonia	
	Datazione: TM IIIA	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 80 cm. La lama è lunga e sottile, i rivetti sono in oro e sull'impugnatura era posizionato un pomolo in avorio collegato al codolo tramite un collarino aureo.	
	Bibliografia: Andreadaki-Vlazaki 2010, 525.	

Altre informazioni utili: La spada fu rinvenuta nel 2004 durante l'indagine della parte est della necropoli di Kydonia. L'arma è stata recuperata in una tomba a pozzo composto da un corredo che comprendeva principalmente armi e coppe in bronzo.⁵²⁹

⁵²⁸ Lebessi 1976, 10.

⁵²⁹ Andreadaki-Vlazaki 2010, 525.

	Cat.: Sl.Eg_62 ⁵³⁰	
	Provenienza: Nidhri tomba R7, Leucade	
	Datazione: prima Età del Bronzo.	Periodizzazione dell'autore: Seconda metà del III millennio
	Descrizione: rapier in bronzo mutilo, lunghezza del frammento pervenuto 45 cm. La lama è lunga e sottile e presenta una nervatura centrale.	
Bibliografia: Dörpfeld 1927, 229; Sandars 1961, 26, Pl. 17,6; Sandars 1963, 145.		

Altre informazioni utili:

Insieme alla spada sono stati rinvenuti diversi frammenti ceramici, resti di ossa, frammenti di un'altra lama (più grossa e senza la nervatura centrale), un pugnale e dei frammenti d'oro che probabilmente ricoprivano le impugnature delle armi. Il defunto era stato ritualmente bruciato insieme al corredo.⁵³¹

⁵³⁰ Immagine tratta da: Sandars 1961, Pl. 17,6.

⁵³¹ Dörpfeld 1927, 229.

	Cat.: Sl.Eg_63 ⁵³²	
	Provenienza: Nidhri tomba 24, Leucade	
	Datazione: Media Età del Bronzo.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo mutilo, lunghezza del frammento pervenuto 34 cm. La lama è lunga e sottile e presenta una nervatura centrale.	
Bibliografia: Dörpfeld 1927, 241; Sandars 1961, 26, Pl. 17,5; Sandars 1963, 145.		

Altre informazioni utili:

La spada è stata rinvenuta insieme a un pugnale di rame, anelli d'oro e un coltello di ossidiana. Sono stati ritrovati resti di ossa umane e tracce di un rogo funebre.⁵³³

⁵³² Immagine tratta da: Sandars 1961, Pl. 17,5.

⁵³³ Dörpfeld 1927, 241.

	Cat.: Sl.Eg_64 ⁵³⁴	
	Provenienza: Egina, “King’s Grave”	
	Datazione: ME II ⁵³⁵	Periodizzazione dell’autore: XX- XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 79 cm. La lama lunga e sottile presenta una doppia nervatura centrale e le spalle sono ricurve. L’impugnatura era fissata al codolo tramite tre rivetti d’oro. Sulla lama sono presenti altri cinque fori da rivetto. Si sono conservate alcune parti dell’impugnatura, in particolare un pomolo in avorio.	
Bibliografia: Kilian-Dirlmeier 1997,13-23, Abb. 5-6-7.		

Altre informazioni utili:

La spada è stata rinvenuta nella cosiddetta “King’s Grave”, la tomba di un uomo di circa vent’anni accompagnato da un ricco set di armi. Il corredo era composto, oltre che dal rapier, da: un pugnale, tre coltelli (uno lungo, corto, un piuttosto grosso con l’estremità superiore a forma di cinghiale e un manico

⁵³⁴ Immagine tratta da: Kilian-Dirlmeier 1997, Abb. 7,1.

⁵³⁵ La datazione qui riportata è presa da Kilian-Dirlmeier 1997, 23; tuttavia sembra piuttosto alta.

decorato in oro) una lancia, sei punte di freccia in ossidiana, numerosi denti di cinghiale e un diadema in oro.⁵³⁶

	Cat.: Sl.Eg_65 ⁵³⁷	
	Provenienza: Ialysos Tomba IV, Rodi	
	Datazione: TE IIIA2	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 109 cm. La lama è rinforzata da una nervatura centrale a sezione semicircolare su entrambi i lati. Le spalle sono cornute e ci sono tre grossi rivetti piatti sull'impugnatura.	
	Bibliografia: Maiuri 1926, 100, Fig.15; Sandars 1963, 145.	


Altre informazioni utili:

Il rapier proviene da una sepoltura a camera, dove furono rinvenuti due crani e altre ossa sporadiche. Il corredo dei defunti era composto, oltre alla spada, da: un set ceramico (anfore, un'*oinochoe*, un *rython*, un cratere, coppe, piccole tazze), un pugnale a lama piatta, un coltello a lama trapezoidale, una spada corta, una verga in piombo, tre rosette in lamina d'oro lavorate a sbalzo, una serie di pendagli e piastrine in pasta vitrea, due fuseruole ed una testa d'ago.⁵³⁸

⁵³⁶ Kilian-Dirlmeier 1997:13-23.

⁵³⁷ Immagine tratta da: Maiuri 1926, fig. 15 no. 18.

⁵³⁸ Maiuri, 1926, 92-102.


	Cat.: Sl.Eg_66 ⁵³⁹	
	Provenienza: Scopelo “Staphilos Tomb”	
	Datazione: XVI-XV secolo	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo mutilo (dimensioni attuali 33 cm), tuttavia la fattura della lama fa pensare che si potesse trattare di una spada, in origine, piuttosto lunga. Le spalle sono angolari e rinforzate da una sottile nervatura centrale. L'impugnatura e il pomolo sono in lamina d'oro decorati a sbalzo.	
	Bibliografia: Platon 1949, 534-573, Pl. 1b.	

Altre informazioni utili:

Il rapier, ora è conservata al Museo Nazionale di Atene, proviene da capo Stafilo nell'isola di Scopelo. La tomba, un camera in pietra, conteneva un ricco corredo che, oltre alla spada, comprendeva: un sigillo in pietra, un pendente in cristallo di rocca, una figurina di donna che trasporta un vaso sulla testa, vari vasi dipinti in pietra e in ceramica, un'anfora di bronzo, una doppia ascia, punte di lancia, coltelli, pugnali, un bracciale di bronzo e un diadema decorato con tecnica repoussè.⁵⁴⁰

⁵³⁹ Immagine tratta da: <http://www.ancient.eu/image/3736/>.

⁵⁴⁰ Platon 1949, 534-573.

	Cat.: Sl.Eg_67 ⁵⁴¹	
	Provenienza: Calcide, Eubea	
	Datazione: TE IIIA	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 87 cm. La lama è lunga e sottile con nervatura centrale e le spalle sono cornute. Sono presenti cinque grossi fori per rivetti e un codolo, dove doveva essere fissato il pomolo.	
Bibliografia: Themeles 1972, 250, Pl.215 a; Driessen & Macdonald 1984, 69.		

Altre informazioni utili:

Il rapier è stato rinvenuto in una tomba a camera insieme a due sigilli a cilindro e trenta pezzi di ceramica.⁵⁴²

⁵⁴¹ Immagine tratta da: Themeles 1972, Pl. 215 a.

⁵⁴² Macdonald 1984, 69.

	Cat.: Sl.Eg_68 ⁵⁴³	
	Provenienza: Micene, Circolo B., sepoltura A.	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 96 cm. La lama è lunga e affusolata con una nervatura centrale sottile ma pronunciata e spalle tondeggianti. Il codolo è piccolo e mutilo.	
Bibliografia: Mylonas 1973, 27-28, Tav 17 α 2.		

⁵⁴³ Immagine tratta da: Mylonas 1973, Tav. 17 α 2.

	Cat.: Sl.Eg_69 ⁵⁴⁴	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura A.	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 92,6 cm. La lama è lunga e sottile con un nervatura centrale pronunciata e spalle tondeggianti. I rivetti sono in argento e la parte superiore della lama è decorata con un motivo a spirali.	
Bibliografia: Mylonas 1973, 28, Tav 17 α 3-17 β; Gonzato 2012, 124-125.		

⁵⁴⁴ Immagine tratta da: Mylonas 1973, Tav. 17 α 3.

	Cat.: Sl.Eg_70 ⁵⁴⁵	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura A.	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 98,5 cm. La lama è lunga e affusolata con estremità inferiore appuntita e spalle ricurve. La nervatura centrale è sottile ma pronunciata.	
Bibliografia: Mylonas 1973, 28 Tav 17 α 1.		

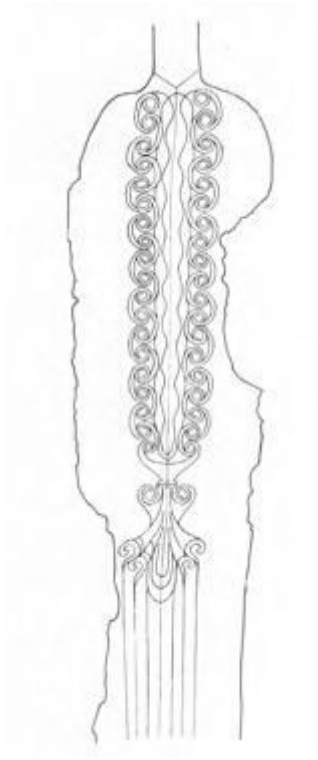
Altre informazioni utili:

La sepoltura, segnalata da una stele, conteneva un corredo composto, oltre che dai rapier, da un vasto assortimento di ceramica, da vasi in argento e in bronzo, un pugnale, punte di lancia, lamine d'oro decorate a sbalzo e da un elmetto a denti di cinghiale.⁵⁴⁶ Il defunto era un maschio piuttosto giovane (circa 23 anni) di media corporatura.⁵⁴⁷

⁵⁴⁵ Immagine tratta da: Mylonas 1973, Tav. 17 α 1.


⁵⁴⁶ Mylona 1973, 20-35; Gonzato 2012, 82.

⁵⁴⁷ Angel 1973, 379.




Particolare della spada lunga Sl.eg_63⁵⁴⁸


⁵⁴⁸ Immagine tratta da: Mylonas 1973, Tav. 17 β.

	Cat.: Sl.Eg_71 ⁵⁴⁹	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura Γ.	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 73,2 cm La lama è lunga e affusolata con una sottile nervatura e spalle tondeggianti, i rivetti sono in argento.	
	Bibliografia: Mylonas 1973, 70, Tav. 54 α2; Gonzato 2012, 124-125.	

⁵⁴⁹ Immagine tratta da: Mylonas 1973, tav. 54 α2.

	Cat.: Sl.Eg_72 ⁵⁵⁰	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura Γ.	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 73. La lama è sottile, affusolata e con delle piccole decorazioni a spirali nell'estremità superiore. La nervatura centrale è ben definita. I rivetti sono in argento. Le spalle non sono ben conservate ma sembrerebbero curvilinee.	
	Bibliografia: Mylonas 1973,70-71 Tav. 54 α3; Gonzato 2012, 124-125.	

⁵⁵⁰ Immagine tratta da: Mylonas 1973, Tav. 54 α3.

	Cat.: Sl.Eg_73 ⁵⁵¹	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura Γ.	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 73,7 cm. La lama è sottile, affusolata con nervatura centrale e un piccolo codolo. L'estremità superiore è molto rovinata e non si conservano i fori da rivetto.	
Bibliografia: Mylonas 1973,71, Tav. 54 α4.		

Altre informazioni utili:

La sepoltura, segnalata da una stele e da un circolo perimetrale di pietre, ospitava quattro o cinque inumazioni (sicuramente tre uomini e una donna). Oltre ai rapier sopra descritti sono stati rinvenuti anche altri interessanti oggetti tra cui: vasi in metallo e ceramica, gioielli, pugnali, punte di lancia, una maschera in elettro, un pettine in avorio e una spada corta.⁵⁵² Le ossa analizzate appartenevano rispettivamente a: un uomo di circa 33 anni di

⁵⁵¹ Immagine tratta da: Mylonas 1973, tav. 54 α4.

⁵⁵² Mylonas 1973,43-79; Gonazato 2012, 82.

corporatura robusta, un uomo di 28 anch'esso corpulento, un altro uomo di cui non si conosce l'età e una donna piuttosto snella.⁵⁵³

	Cat.: Sl.Eg_74 ⁵⁵⁴	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura Δ.	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 92,5 cm. La lama è sottile e affusolata con spalle orizzontali e la nervatura centrale è ben pronunciata e presenta un'incisione con un motivo a grifoni. L'impugnatura invece è decorata con due leoni. Sulla sommità superiore della lama vi è invece un'incisione con teorie di chimere.	
Bibliografia: Mylonas 1973, 85-86 Tav. 67-68 fig. 8; Gonzato 2012, 124-125 Tav. IV A.		

Altre informazioni utili:

La tomba conteneva due inumazioni, tra cui sicuramente quella di un uomo non molto alto di circa trentatré anni⁵⁵⁵ con un set di armi da taglio come corredo.⁵⁵⁶ Il secondo scheletro apparteneva invece a una donna di circa quarant'anni.⁵⁵⁷

⁵⁵³ Angel 1973, 380-381.

⁵⁵⁴ Immagine tratta da: Mylonas 1973, Tav.67 α.

	Cat.: Sl.Eg_75 ⁵⁵⁸	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura Z.	
	Datazione ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 90 cm. La lama è lunga e affusolata con nervatura centrale evidente e spalle ricurve. Il codolo è mutilo.	
Bibliografia: Mylonas 1973, 105 Tav 90 ε1; Gonzato 2012, 124-125.		

Altre informazioni utili:

La tomba conteneva un'unica inumazione con il perimetro segnalato da pietre.⁵⁵⁹ Il rapier è stata rinvenuta adagiata a destra del defunto, un uomo tra i

⁵⁵⁵ Angel 1973, 381.

⁵⁵⁶ Mylonas 1973, 80-89; Gonzato 2012, 83.

⁵⁵⁷ Angel 1973, 381.

⁵⁵⁸ Immagine tratta da: Mylonas 1973, Tav. 90 ε1

⁵⁵⁹ Gonzato 2012, 83.

quaranta e i cinquant'anni decisamente alto e robusto.⁵⁶⁰ Oltre alla spada sono stati trovati un coltello e diversi vasi ceramici.⁵⁶¹

	Cat.: Sl.Eg_76 ⁵⁶²	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura I.	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 80,5 cm. La lama è lunga e affusolata con spalle ricurve e la nervatura centrale, evidente, presenta una decorazione a farfalla incisa. I rivetti sono in argento e il pomello (non presente in foto) è in avorio.	
	Bibliografia: Mylonas 1973, 118 Tav. 98 ε-99 α; Gonzato 2012, 124-125.	

Altre informazioni utili:

La tomba conteneva la sepoltura di un uomo di circa quarant'anni⁵⁶³, che stringeva nella mano un pugnale. La spada era sistemata lungo il suo lato destro. Nella tomba era presente anche ceramica e alcune lamine d'oro che

⁵⁶⁰ Gonzato 2012, 124, Angel 1973, 381.

⁵⁶¹ Mylonas 1973, 102-105.

⁵⁶² Immagine tratta da: Mylonas 1973, Mylonas 1973, Tav. 98 ε.

⁵⁶³ Angel 1973, 382.

servivano a decorare l'abito funebre. Sono state ritrovate inoltre alcune ossa d'infante.⁵⁶⁴

	Cat.: Sl.Eg_77 ⁵⁶⁵	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura Λ.	
	Datazione bibliografica: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 94 cm. La lama è lunga e affusolata, con spalle ricurve e una nervatura centrale e decorazioni a spirale sulla sommità. Il pomello (non presente in foto in quanto rinvenuto a parte) è in avorio.	
	Bibliografia: Mylonas 1973, 139 Tav. 121 α; Gonzato 2012, 124-125.	

Altre informazioni utili:


La tomba conteneva le inumazioni di due uomini di circa quarantanni⁵⁶⁶, una delle quali possedeva un ricco corredo composto, oltre che dal rapier e da un cospicuo set ceramico, da: un coltello, quattro diademi d'oro (o forse quattro

⁵⁶⁴ Mylonas 1973, 110-121;Gonzato 2012, 83.

⁵⁶⁵ Immagine tratta da: Mylonas1973, tav. 121 α.


⁵⁶⁶ Angel 1973,

bracciali), una giara piriforme cicladica e due pugnali. Sono stati rinvenuti anche dei resti di lamine auree che dovevano formare i foderi delle armi da taglio.⁵⁶⁷

	Cat.: Sl.Eg_78 ⁵⁶⁸	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura N.	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 94 cm. La lama è lunga e sottile con nervatura centrale ma in pessime condizioni. Le spalle sono angolari ma mal conservate.	
	Bibliografia: Mylonas 1973, 170, Tav. 147 α1-β1; Gonzato 2012, 124-125.	

⁵⁶⁷ Mylonas 1973, 128-147; Gonzato 2012, 83.

⁵⁶⁸ Immagine tratta da: Mylonas 1973, tav. 147 α 1.

	Cat.: Sl.Eg_79 ⁵⁶⁹	
	Provenienza: Micene, Circolo B, sepoltura N.	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 95 cm. La lama è lunga e affusolata con nervatura centrale zigrinata. Le spalle, mal conservate, sembrerebbero leggermente ricurve.	
	Bibliografia: Mylonas 1973, 170, Tav.147 α2-β2; Gonzato 2012, 124-125.	

Altre informazioni utili:

La tomba conteneva due defunti maschi ognuno dei quali possedeva una spada.⁵⁷⁰ Il corredo del primo uomo comprendeva inoltre: tre pugnali, un coltello, una punta di lancia, vasi metallici in oro e bronzo, due diademi e zanne di cinghiale pertinenti a uno o più elmetti. Vicino al secondo scheletro invece erano stati deposti: un pugnale, un diadema e vasi in bronzo.⁵⁷¹

⁵⁶⁹ Immagine tratta da: Mylonas 1973, tav. 147 α 2.

⁵⁷⁰ Angel 1973, 383.

⁵⁷¹ Gonzato 2012, 125.

	Cat.: Sl.Eg_80 ⁵⁷²	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 75,5 cm. La lama è lunga e affusolata con nervatura centrale pronunciata e decorata da un motivo di scudi a otto. L'impugnatura è rivestita in foglia d'argento e le spalle sono orizzontali.	
	Bibliografia: Karo 1930, 71-121, Pl. LXXIII; Gonzato 2012, 126-128.	

⁵⁷² Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXIII.

	Cat.: Sl.Eg_81 ⁵⁷³	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 83 cm. Le spalle sono orizzontali e la lama sottile con nervatura centrale pronunciata. Sono presenti cinque rivetti (tre sulla lama e due sull'impugnatura) in oro.	
	Bibliografia: Karo 1930, 71-121, Pl. LXXIII; Gonzato 2012, 126-128.	

⁵⁷³ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXIII.

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.Eg_82	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 92,5 cm. La spada è molto lunga e sottile con nervatura centrale pronunciata. E' stato rinvenuto anche un rivetto in argento.	
	Bibliografia: Karo 1930, 71-121, Pl. LXXIII); Gonzato 2012, 126-128.	

	Cat.: Sl.Eg_83 ⁵⁷⁴	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C..
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 79,5 cm. La lama è sottile e affusolata con una nervatura centrale pronunciata e delle decorazioni a grifoni incisi, le spalle sono angolari. Non si conserva l'impugnatura e nemmeno il codolo.	
Bibliografia: Karo 1930, 71-121, Pl. LXXIII); Gonzato 2012, 126-128.		

⁵⁷⁴ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXIII.

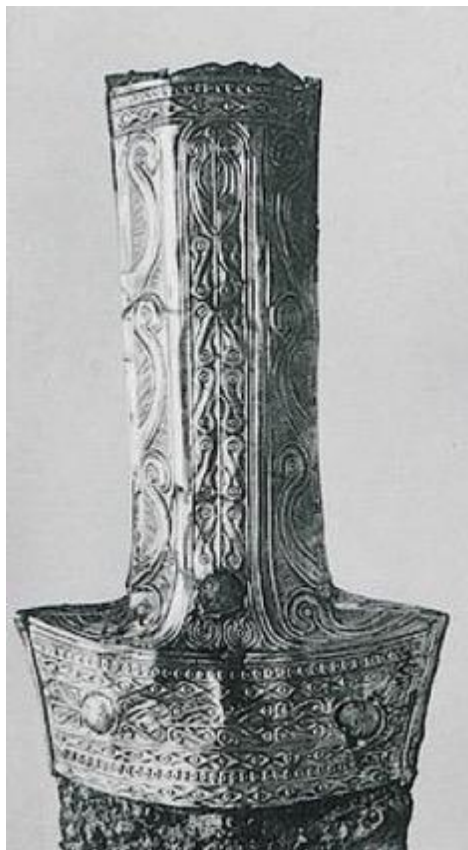
	Cat.: Sl.Eg_84 ⁵⁷⁵	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 93,5 cm. La spada presenta una lama sottile e affusolata con spalle leggermente ricurve e nervatura centrale. Si conserva un piccolo codolo.	
	Bibliografia: Karo 1930, 71-121, Pl. LXXIII); Gonzato 2012, 126-128.	

Altre informazioni utili:

La Tomba IV, è la più ricca di tutto il circolo, e sono stati rinvenuti gli scheletri di tre uomini e due donne. La tomba non è segnalata da stele ma presenta un

⁵⁷⁵ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXIII.


vastissimo corredo: dieci diademi, numerosi anelli, varie placchette incise, un gran numero di armi, vasellame pregiato e un bastone di comando.⁵⁷⁶



Particolare della spada SI_Eg.81.⁵⁷⁷

⁵⁷⁶ Karo 1930, 166; Gonzato 2012, 88.

⁵⁷⁷ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXVI.

	Cat.: Sl.Eg_85 ⁵⁷⁸	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura V	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 74 cm. La spada presenta spalle leggermente concave e una lama con nervatura centrale pronunciata. Sono sopravvissuti anche cinque rivetti rivestiti d'argento (tre attaccati sulla lama e due sull'impugnatura).	
	Bibliografia: Karo 1930, 121-150, Pl. LXXXI; Gonzato 2012, 126-128.	

⁵⁷⁸ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXXI.

	Cat.: SI.Eg_86 ⁵⁷⁹	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura V	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 75,5 cm. Le spalle sono arrotondate e ben definite e la punta è sottile e affusolata. La nervatura centrale è ben pronunciata e si conservano tre rivetti d'argento (due sulla lama e uno sul codolo).	
	Bibliografia: Karo 1930, 121-150, Pl. LXXXI; Gonzato 2012, 126-128.	


⁵⁷⁹ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXXI.

	Cat.: Sl.Eg_87 ⁵⁸⁰	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura V	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 74,5 cm. La spada presenta spalle leggermente concave e una lama con nervatura centrale pronunciata. Si conservano anche cinque rivetti rivestiti d'argento (tre attaccati sulla lama e due sull'impugnatura).	
	Bibliografia: Karo 1930, 121-150, Pl. LXXXI; Gonzato 2012, 126-128.	

⁵⁸⁰ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXXI.

	Cat.: Sl.Eg_88 ⁵⁸¹	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura V	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 72,5 cm. La spada presenta spalle rotonde e punta affusolata. La lama è sottile con una nervatura centrale ed è decorata in rilievo da un'iconografia di cavalli al galoppo. E' stato rinvenuto anche un rivetto rivestito in argento.	
	Bibliografia: Karo 1930, 121-150, Pl. LXXX; Gonzato 2012, 126-128.	


⁵⁸¹ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXX.

	Cat.: Sl.Eg_89 ⁵⁸²	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura V	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 95 cm. Le spalle sono rotonde e la lama sottile. C'è una nervatura centrale ben pronunciata e sono stati ritrovati anche i rivetti rivestiti in argento.	
	Bibliografia: Karo 1930, 121-150, Pl. LXXX; Gonzato 2012, 126-128.	

⁵⁸² Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXX.

	Cat.: Sl.Eg_90 ⁵⁸³	
	Provenienza: Micene, Circolo a, sepoltura V	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 74,5 cm. Le spalle sono rotonde e ben definite e la punta è affusolata. La nervatura centrale è pronunciata e sono presenti tre rivetti (due sulla lama e uno sul codolo) rivestiti in argento.	
	Bibliografia: Karo 1930, 121-150, Pl. LXXX; Gonzato 2012, 126-128.	

⁵⁸³ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXX.

	Cat.: Sl.Eg_91 ⁵⁸⁴	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura V	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 74 cm. La spada è mutila sulla sommità superiore, non si percepisce pertanto la forma delle spalle. La lama è sottile e con nervatura centrale.	
	Bibliografia: Karo 1930, 121-150, Pl. LXXXI; Gonzato 2012, 126-128.	

⁵⁸⁴ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXXI.

	Cat.: Sl.Eg_92 ⁵⁸⁵	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura V	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 92,5 cm. Le spalle sono ben definite e ricurve e la lama è sottile con nervatura centrale. Sono presenti tre rivetti argentei.	
Bibliografia: Karo 1930, 121-150, Pl. LXXX; Gonzato 2012, 126-128.		

Altre informazioni utili:

La tomba V conteneva tre sepolture, tra cui una cremazione. Il primo inumato, posto in posizione centrale, indossava la cosiddetta Maschera di Agamennone

⁵⁸⁵ Immagine tratta da: Karo 1930, Pl. LXXX.

(Karo 624) ed era dotato di un ricco corredo composto da ornamenti in oro e armi. Anche la seconda inumazione conteneva una maschera ma anche un pettorale, un bracciale, una collana e diverse armi.⁵⁸⁶

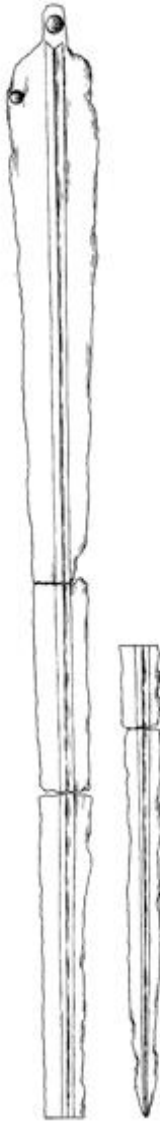
NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.Eg_93	
	Provenienza: Micene, Circolo A sepoltura VI	
	Datazione: TE I.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C..
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 71 cm. La lama è sottile e con nervatura centrale; sono stati trovati anche rivetti rivestiti in oro.	
	Bibliografia: Karo 1930,150-166; Gonzato 2012, 126-128.	

Altre informazioni utili:

La tomba è appartenente a individui di un rango sociale più basso rispetto alle precedenti. Sono stati rinvenuti gli scheletri di due uomini, che comunque presentano un corredo sufficientemente prezioso, composto principalmente da armi e vasellame in oro e argento.⁵⁸⁷

⁵⁸⁶ Gonzato 2012, 88-89; Karo 1930, 121-150.

⁵⁸⁷ Gonzato 2012, 89; Karo 1930, 150-166.


	Cat.: Sl.Eg_94 ⁵⁸⁸	
	Provenienza: Kakovatos, <i>tholos</i> B	
	Datazione: TE II A.	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione rapier in bronzo lungo oltre un metro. La spada presenta una lama lunga e sottile con spalle ricurve e nervatura centrale. Sono presenti tre fori da rivetto, uno sul codolo e due sulla lama (uno dei quali molto mal conservato).	
Bibliografia: Müller 1909, 298, Abb.14; Sandars 1961, 26, Pl. 17,3.		

Altre informazioni utili:

Il rapier è stato rinvenuto all'interno della *tholos* B di Kakovatos insieme ad altri oggetti di corredo rari ed esotici come vaghi in ambra e lapislazzuli ed un frammento di vaso vitreo. Erano inoltre presenti alcuni vasi in ceramica dipinta.⁵⁸⁹

⁵⁸⁸ Immagine tratta da: Sandars 1961, pl. 3,6.

⁵⁸⁹ Müller 1909,294-299.

	Cat.: Sl.Eg_95 ⁵⁹⁰	
	Provenienza: Tomba a <i>tholos</i> di Dendra.	
	Datazione: TE III A.	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier di 71,5 cm di lunghezza. La lama è piuttosto solida e presenta una nervatura tondeggianti su tutta la lunghezza. Le spalle sono leggermente angolari, quasi cruciformi, e l'impugnatura è flangiata ed è fissata alla spada tramite cinque rivetti aurei (due sulla lama e tre sull'impugnatura).	
	Bibliografia: Müller 1909, 298, Abb.14; Sandars 1961, 26, Pl. 17,3.	

⁵⁹⁰ Immagine tratta da: Persson 1931, Pl. XX No. IV.

	Cat.: Sl.Eg_96 ⁵⁹¹	
	Provenienza: Tomba a <i>tholos</i> di Dendra.	
	Datazione: TE III A.	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	<p>Descrizione: rapier in bronzo lungo 79 cm. La lama è piuttosto corrosa le spalle sono cruciformi. L'impugnatura è flangiata ed aveva un'anima lignea ricoperta di lamina d'oro incisa con motivi a spirali; alla sommità termina con un pomolo in agata. Ci sono cinque fori per rivetti (due sulla lama e tre sull'impugnatura). Si sono conservati due rivetti aurei.</p>	
<p>Bibliografia: Persson 1931, 35, P.I. XX No. II; PI XX 3; PI. XXII 1; Sandars 1963, 147.</p>		

⁵⁹¹ Immagine tratta da: Persson 1931, pl. XX No. II

	Cat.: Sl.Eg_97 ⁵⁹²	
	Provenienza: Tomba a <i>tholos</i> di Dendra.	
	Datazione: TE III A.	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 94 cm. La lama è lunga e sottile, con spalle cornute, ed è deformata dal tempo. Presenta una nervatura a sezione tondeggiante su tutta la lunghezza. Rimane qualche frammento d'avorio con motivo a spirale inciso che ricopriva l'impugnatura. Il pomolo, di cui rimangono alcuni pezzi, era anch'esso d'avorio decorato con delle piccole piastrine d'oro. Sono presenti cinque fori per rivetto.	
Bibliografia: Persson 1931, 35-36 Pl. XX No. III; Pl. XXII 2; Sandars 1963, 144.		

Altre informazioni utili:

I rapier fanno parte del corredo di quella che è stata denominata la “tomba del re”. Nella *tholos* di Dendra, infatti, erano presenti tre inumazioni interpretate dagli scavatori come sepolture reali riferibili, in base al corredo, a un uomo e due donne (definiti re, regina e principessa). Il corredo appartenente alla tomba maschile, oltre ai rapier in catalogo, comprendeva: due spade corte, una tazza in oro, sei gemme finemente intagliate, quattro anelli gemmati, resti di pasta

⁵⁹² Immagine tratta da: Persson 1931, pl. XX No. III

vitrea di cobalto che formavano un elmo, punte di lancia, coltelli e numerosi vasi in metallo.⁵⁹³

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.Eg_98	
	Provenienza: Dendra	
	Datazione: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 80 cm. La spada è spezzata in numerosi frammenti (ammesso che appartengano tutti alla stessa arma). L'impugnatura è flangiata e la lama presenta una nervatura centrale decorata a costolature.	
	Bibliografia: Sandars 1963, 146.	

Altre informazioni utili:

I vari frammenti della spada sono conservati al Museo Nazionale di Atene e sono tutti etichettati come provenienti da Dendra. Tuttavia essi non compaiono in nessuna pubblicazione e non ci sono dati circa l'acquisizione di questi pezzi.⁵⁹⁴

⁵⁹³ Per il catalogo completo degli oggetti del corredo si veda Persson 1931, 31-42.

⁵⁹⁴ Sandars 1963, 146.

	Cat.: Sl.Eg_99 ⁵⁹⁵	
	Provenienza: Prosymna, Tomba a camera XXXVII	
	Datazione: TE III A.	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 75 cm. La lama è rinforzata su entrambi i lati da una nervatura centrale ben pronunciata e le spalle sono lornute. Ci sono in tutto sei rivetti ricoperti d'oro (tre sulla presa, due sulla spada e uno sul codolo a cui era fissato il pomolo) e sono state trovate tracce di avorio, legno e filo d'oro sull'impugnatura.	
	Bibliografia: Blegen 1937, 329 e 123-128 (fig. 298); Sandars 1963, 145.	

Altre informazioni utili:

La tomba comprendeva circa undici sepolture ma i resti ossei erano tra loro mescolati. Il rapier proviene dallo strato più basso ed era collocato insieme a sei teschi, ossa varie, ceramica e due rasoi a forma di foglia.⁵⁹⁶

⁵⁹⁵ Immagine tratta da: Blegen 1937, fig. 298.

⁵⁹⁶ Sandars 1963, 145.

	Cat.: Sl.Eg_100 ⁵⁹⁷	
	Provenienza: Peramatos, Ioannina	
	Datazione bibliografica: sconosciuta	Periodizzazione dell'autore:
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 85,7. La spada non è in buono stato di conservazione: non si preserva l'impugnatura e la parte superiore è mutila ⁵⁹⁸ . La lama presenta una nervatura centrale pronunciata e ripartita e due fori per rivetto.	
	Bibliografia: Dakaris 1958, 131 Fig. 6; Sandars 1963 Pl. 21,4.	

Altre informazioni utili:

⁵⁹⁷ Immagine tratta da: Blegen 1937, fig. 298.

⁵⁹⁸ Impossibile identificare la tipologia.

La spada proviene da un contesto molto danneggiato, una tomba incompleta , demolita e difficile da datare.⁵⁹⁹

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.Eg_101	
	Provenienza: Argo, Tumulo E 5.	
	Datazione: ME tardo.	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 83,3 cm. È difficile fornire una descrizione in quanto è stata pubblicata solamente una foto della spada ancora <i>in situ</i> . La Gonzato menziona solamente la misura dell'arma.	
	Bibliografia: Sandars 1963, 145; Protonotariou-Deilaki 1990.	

Altre informazioni utili:

Il rapier proviene da una sepoltura di un bambino di circa sei anni. Gli altri oggetti del corredo comprendevano principalmente ceramica, tra cui la coppa biansata visibile in fotografia.⁶⁰⁰

⁵⁹⁹ Sandars 1963, 145.

⁶⁰⁰ Protonotariou-Deilaki 1990, 77.



Particolare della sepoltura 5 nel tumulo E.⁶⁰¹

⁶⁰¹ Fotografia tratta da: Protonotariou-Deilaki 1990, fig. 17 b.

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.Eg_102-117	
	Provenienza: Agios Vasileios	
	Datazione: 1600 circa	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C.
	Descrizione: Gruppo di 16 rapier di bronzo, simili tra loro: presentano una lunga lama sottile con nervatura centrale pronunciata e spalle ricurve. Insieme stati rinvenuti dei grossi pomoli probabilmente parte dell'impugnatura.	
Bibliografia: non pubblicato		

Altre informazioni utili:

Il deposito è stato scoperto nel 2010 ad Agios Vasileios (Xerokampi) nel complesso denominato "Building A". Nell'edificio sono state identificate sette stanze che presentano segni di distruzione causata da un incendio. In una di queste stanze è stato portato alla luce un cospicuo deposito di bronzi. Oltre alle sedici spade, vi erano: un pugnale, un coltello e due elmi.⁶⁰²

⁶⁰² <http://www.chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/2322/>.



Particolare del deposito di spade⁶⁰³

⁶⁰³ Fotografia tratta dal sito web della missione archeologica.

	Cat.: SI.Eg_118 ⁶⁰⁴	
	Provenienza: Pylos, Tomba del Grifone	
	Datazione : TE II	Periodizzazione e dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo di lunghezza sconosciuta. La lama presenta una nervatura centrale ben pronunciata e le spalle sono cornute. L'impugnatura in oro ed avorio è fissata tramite (almeno) quattro fori da rivetto.	
Bibliografia: Davie, Stocker 2016, 627-655.		

Altre informazioni utili:

La spada fa parte della tomba denominata "del grifone", riportata alla luce nel 2015 a Pylos nei pressi del Palazzo di Nestore. Si tratta di una tomba a fossa dove sono stati rinvenuti i resti di un uomo di 30-35 anni di corporatura robusta e alto circa 170 cm. Il defunto era stato deposto supino all'interno di una bara lignea e disponeva di un corredo eccezionalmente ricco. Oltre a centinaia di perle in ambra, ametista, corniola, vetro ed oro, si annoverano: una collana in oro, una cinquantina di sigilli in pietra intagliata, molti oggetti in avorio tra cui diversi pettini, un coperchio di pisside e una placca incisa con un disegno di

⁶⁰⁴ Immagine tratta da: Davie, Stocker 2016, fig. 13.


grifone, vasi in oro, argento e bronzo, armi in bronzo, uno stendardo in forma di toro, quattro anelli in oro.⁶⁰⁵



Tomba del grifone⁶⁰⁶

⁶⁰⁵ Davie, Stocker 2016, 627-655.

⁶⁰⁶ Immagine tratta da: <http://www.griffinwarrior.org/gallery.html>.

	Cat.: Sl.Eg_119 ⁶⁰⁷	
	Provenienza: Galatas, Tomba 3	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo con lunga lama sottile con nervatura centrale. Le spalle sono ricurve e vi è un piccolo codolo. Lunghezza sconosciuta.	
Bibliografia: Dakaris 1958, 131 (fig. 6); Sandars 1963 (Pl. 21,4).		

Altre informazioni utili:

La tholos 3 fu scoperta durante una campagna di scavo nel 2000 a Galatas (Peloponneso orientale). Oltre al rapier il corredo comprendeva un coltello e numerosi *goblets* datati al ME III/TE I-II.⁶⁰⁸

⁶⁰⁷ Immagine tratta da: <http://chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/1935/>.

⁶⁰⁸ <http://chronique.efa.gr/index.php/fiches/voir/1935/>

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.Eg_120	
	Provenienza: lolco, Tomba 6	
	Datazione bibliografica: TEII B	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 73 cm. Non vengono forniti ulteriori dettagli.	
	Bibliografia: Driessen & Macdonald 1984, 69.	

Altre informazioni utili:

Insieme alla spada è stata trovata della ceramica databile al TE II B.⁶⁰⁹

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Sl.Eg_121	
	Provenienza: Orchomenos	
	Datazione: TEIII A	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 70 cm. La lama presenta una nervatura centrale non troppo evidente. L'impugnatura ha due fori per rivetti.	
	Bibliografia: Driessen & Macdonald 1984, 69.	

Altre informazioni utili:

Insieme al rapier sono stati ritrovati anche due punte di lancia, due dischi di bronzo e due pugnali. Macdonald riporta che la spada e gli altri reperti sono stati recuperati in un contesto insediativo, tuttavia egli stesso avanza dei dubbi

⁶⁰⁹ Driessen & Macdonald 1984, 69.

in quanto tutti questi manufatti sembrerebbero tipici oggetti di corredo funebre.⁶¹⁰

	Cat.: Sl.Eg_122 ⁶¹¹	
	Provenienza: Cimitero dell'Agorà, Atene.	
	Datazione: 1350 a.C. circa	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 74 cm. La lama è lunga e sottile con nervatura centrale ben pronunciata, le spalle sono leggermente cornute, forse quasi cruciformi. L'impugnatura è flangiata e la presa, in materiale deperibile, era fissata tramite cinque rivetti ricoperti in oro.	
Bibliografia: Immerwahr 1973,12-13, Fig. 21; Driessen & Macdonald 1984, 69.		

Altre informazioni utili:

Il rapier proviene da una tomba a camera sul versante nord dell'Areopago. La sepoltura conteneva tre scheletri vicino a uno dei quali, particolarmente alto e robusto, giacevano una tavola lignea intarsiata in avorio e due spade: quella più lunga sopra descritta e una più corta. Il corredo conteneva inoltre un servizio di ceramica a imitazione di pezzi in argento.⁶¹²

⁶¹⁰ Driessen & Macdonald 1984, 69.

⁶¹¹ Immagine tratta da: Immerwahr 1973 fig. 21.

⁶¹² Immerwahr 1973,12-13


	Cat.: Sl.Eg_122 ⁶¹³	
	Provenienza: dintorni di Tebe	
	Datazione: ME III-TE I	Periodizzazione dell'autore: XVI-XIII sec a.C.
	Descrizione: rapier in bronzo lungo 87 cm. La spada è spezzata in due parti ma per il resto è in buone condizioni di conservazione. La lama è lunga e sottile con una nervatura centrale incorniciata da delle scanalature. Le spalle sono leggermente ricurve ed è presente un codolo. I fori da rivetto sono in tutto quattro: due sulla lama e due sul codolo.	
	Bibliografia: Kilian-Dirlmeier 1993, 18, Taf. 5,31.	

Altre informazioni utili:

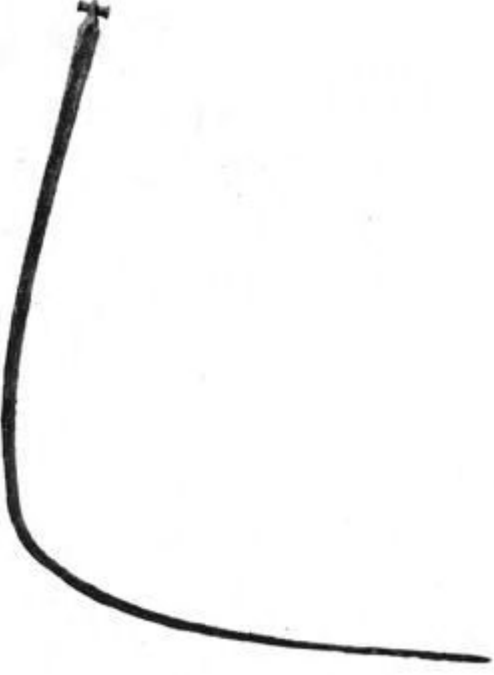
La spada faceva parte di un corredo funerario, di cui non si conoscono i dettagli. Il defunto, inumato, era stato sepolto in una tomba a pozzo con l'arma al suo fianco.⁶¹⁴

⁶¹³ Immagine tratta da: Kilian-Dirlmeier 1993, taf. 5,31.

⁶¹⁴ Kilian-Dirlmeier 1993, 18.

	Cat.: SI.Eg_123-126 ⁶¹⁵	
	Provenienza: Pylos Grave Circle, Tomba 3	
	Datazione: TE I (circa)	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C
	Descrizione: quattro rapier in bronzo lunghi 82, 70, 72 e 70 cm. In buone condizioni. Le lame sono sottili e con una nervatura centrale ben definita. Le spalle sono leggermente ricurve ed è presente un codolo. I fori da rivetto sono in tutto tre e in alcuni casi sono presenti anche i rivetti in argento. Sempre in argento dovevano essere alcune decorazioni ora non visibili ma di cui rimane solo traccia.	
Bibliografia: Blegen 1973, 160, Fig. 229, 1-4.		

⁶¹⁵ Immagine tratta da: Blegen 1973, 160, Fig. 229, 1-4.

	Cat.: Sl.Eg_127-128 ⁶¹⁶	
	Provenienza: Pylos Grave Circle, Tomba 3	
	Datazione: TE I (circa)	Periodizzazione dell'autore: XX-XVII sec. a.C
	Descrizione: due rapier in bronzo lunghi 76 e 75. In condizioni non molto buone. Le lame sono sottili e con una nervatura centrale ben definita. Le spalle sono leggermente ricurve, il codolo è solo accennato (ma forse mutilo) e originariamente erano presenti tre rivetti.	
Bibliografia: Blegen 1973, 163-164, Fig 229, 13,15.		

Altre informazioni utili:

Il circolo di Pylos non è molto grande (misura circa 5 metri e 50) e le sepolture risultano tutte essere collocate nell'area nord. Si tratta perlopiù di tombe a fossa con una sporadica presenza di sepolture in pithos. I corpi deposti all'interno del circolo erano in tutto 27 (20 uomini e 7 donne). I corredi comprendono diverse armi e vasi in bronzo, i monili in oro (a differenza di Micene), sono invece molto scarsi. Il circolo rimane in uso dal ME al TE IIIA. ⁶¹⁷ La tomba 3 è una sepoltura in pithos che conteneva varie ossa ammassate (non è chiaro appartenenti a quanti individui) e un ricco corredo raggruppato in due mucchi di oggetti collocati ai margini SE e NE della tomba. Il primo deposito conteneva, oltre alle spade Sl.Eg_123-126, frammenti di tazza in argento, svariati spilloni in bronzo, un calderone (Cald.Eg_23), coltelli e daghe, una cote in pietra, una perla in

⁶¹⁶ Immagine tratta da: Blegen 1973, 160, Fig 229, 13-15

⁶¹⁷ Blegen 1973, 134-135.

ametista, punte di freccia (in pietra focaia e ossidiana), diverse perline e pendenti in ambra, due pomelli in avorio (forse appartenenti alle spade), alcuni frammenti di spilloni in avorio, tre zanne di cinghiale intere e altre spezzate.

Il cumulo di reperti più a nord invece comprendeva, oltre alle spade SI.Eg_127-128, una spada più corta, un coltello e due pugnali, due pomelli in avorio (probabilmente appartenenti alle spade), un vaso a becco e una tazza in avorio, e un'olla in ceramica. La tomba 3 sembra essere una delle più antiche del circolo: anche a giudicare dai reperti potrebbe infatti collocarsi contemporaneamente a quelle di Micene.⁶¹⁸

⁶¹⁸ Blegen 1973, 159-166.

SPADE LUNGHE AL DI FUORI DEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE

LEVANTE

Un esiguo *corpus* di spade lunghe proviene anche dall'area levantina. Va tuttavia evidenziato che la maggior parte dei pezzi si datano alla seconda metà del II millennio, ad un'epoca cioè in cui in Anatolia e nel Caucaso Meridionale questa tipologia non solo era già ben affermata e sviluppata, ma quasi in declino.

Entrando nello specifico, tre spade lunghe provengono da Ugarit. Una di queste fu rinvenuta durante la diciassettesima campagna di scavo a Ras Shamra quando, nella parte est del palazzo, venne alla luce un blocco di case private che costeggiava una strada in direzione est-ovest. In una delle unità del blocco era stato sotterrato in un angolo un deposito di oggetti di bronzo. Il deposito fu datato in base alla stratigrafia al XIII secolo e, nello stesso contesto, furono rinvenuti anche un idoletto femminile miceneo in argilla e una tazza con manico *wishbone* di tipologia cipriota.⁶¹⁹ La spada fu recuperata alla profondità di un metro e mezzo insieme a un pugnale, una punta di giavelotto e un tridente.⁶²⁰ L'arma in bronzo è lunga 74 cm, presenta una patina verde uniforme ed è in buone condizioni di conservazione. Sulla lama sono presenti tre scanalature che si vanno ad unire verso la punta. Le spalle sono orizzontali e il codolo è molto sottile ed allungato. Sull'estremità superiore è presente un cartiglio che riporta il nome del faraone Mineptah.⁶²¹ Sebbene sia presente l'iscrizione con il cartiglio faraonico, la spada non è sicuramente di origine egiziana, ma sembrerebbe piuttosto assomigliare ai rapier anatolici.

⁶¹⁹ Schaeffer 1955, 226.

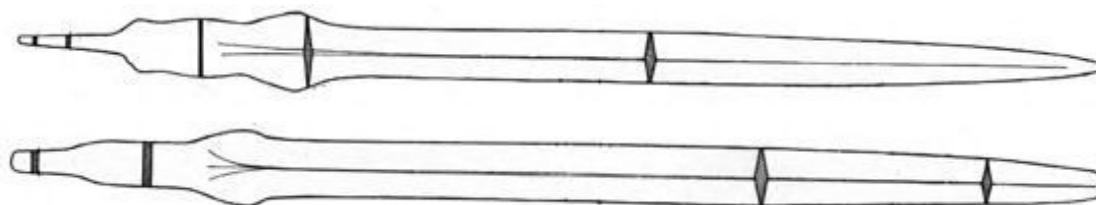
⁶²⁰ Schaeffer 1956, 177.

⁶²¹ Schaeffer 1955, 226-229 (Fig. 277); Schaeffer 1956, 170-178 (Fig. 123-124).



Spada lunga tipo “rapier” con cartiglio proveniente da Ugarit⁶²²

Sono invece piuttosto *sui generis* le altre due spade lunghe provenienti dal sito, che si datano al XIV secolo e misurano rispettivamente 71 e 73 cm. Facevano parte, insieme ad altre due spade, piuttosto simili ma qualche centimetro più corte, e ad altri 64 oggetti bronzei (perlopiù armi e utensili), di un tesoretto scoperto nel 1929 nei pressi della casa del gran sacerdote di Ugarit.⁶²³ Le spade non sono finite e le lame non erano state affilate. La particolarità dei pezzi, che li rende decisamente diversi agli altri esemplari analizzati, sta nella presenza di due sporgenze appena al di sotto delle spalle.⁶²⁴



Le due spade lunghe provenienti dal deposito di Ugarit⁶²⁵

Una spada che spesso, forse impropriamente, è stata messa in relazione con i rapier anatolici e sud-caucasici è invece quella rinvenuta a Byblos. La spada in questione proviene da un deposito denominato “deposito D” nelle vicinanze del tempio di Baal. Fu, infatti, ritrovata una giara, inventariata come “Giara 2132”, che conteneva, oltre alla spada, pugnali, asce piatte e un’ascia fenestrata.⁶²⁶ Il deposito è datato da Dunand, su basi stratigrafiche, al regno di Amenemhet III; invece da Shaeffer a quello di Senusret III, rispettivamente con un *terminus ante quem* del 1800 e del 1850 a.C.⁶²⁷ La spada è in bronzo e la

⁶²² Immagine tratta da: Schaeffer 1955, 277.

⁶²³ Schaeffer 1956, 251-255.

⁶²⁴ Schaeffer 1956, 259 (Fig. 224).

⁶²⁵ Immagine tratta da: Schaeffer 1956, Fig. 224.

⁶²⁶ Dunand 1937, 145-155.

⁶²⁷ Dunand 1937, 148; Shaeffer 1948, 60-61.

lama presenta una nervatura tripartita su tutta la lunghezza. Le spalle sono tondeggianti ed è presente un piccolo codolo con foro per rivetto; altri due fori sono invece collocati all'estremità superiore della lama⁶²⁸. Sebbene possa in qualche modo ricordare le lunghe lame dei rapier, essa manca tuttavia della loro caratteristica fondamentale: la spada di Byblos è infatti lunga solo 57 cm. Sandars fa notare invece come il profilo della lama, la forma delle spalle e la configurazione del codolo e dei rivetti presentino delle forti analogie con i pugnali nord-siriani (Maxwell-Hyslop Tipologia 7).⁶²⁹



Spada proveniente da Byblos⁶³⁰

In area siro-mesopotamica invece, durante tutto il II millennio (ma anche in precedenza), non solo non sono presenti rapier o spade lunghe, ma non è stata rilevata la presenza di nessun tipo di spada.

⁶²⁸ Dunand 1937, 148-149 (Fig. 138-139); Schaeffer 1948, 60-61; Sandars 1961, 20 (Pl.16,6).

⁶²⁹ Sandars 1961, 20.

⁶³⁰ Immagine tratta da: Sandars 1961, Pl. 16,6.

REGIONE DEL TALYSH

Alcuni esemplari di spade lunghe di tipo rapier provengono anche dai contesti funerari del Talysh, indagati da De Morgan nella seconda metà del XIX secolo.⁶³¹ La regione del Talysh si affaccia sulla costa sud-occidentale del Mar Caspio ed è oggi divisa tra Azerbaijan ed Iran. E' una terra montuosa ancora poco studiata dal punto di vista archeologico.

Nello specifico, due spade provengono dal cimitero di Veri, una da una tomba a dolmen di Hovil e un esemplare da una tomba a circolo di Khodja-Daoud. Sfortunatamente De Morgan fornisce solo informazioni generiche riguardo alla cronologia di queste tombe, non le numera, e spesso pubblica insieme materiale proveniente da corredi funerari diversi senza specificare la sepoltura di provenienza.

Successivamente, Schaeffer rivedrà il lavoro di De Morgan datando le spade al suo "Talyche Recent II" (1450-1350 B.C).⁶³² Com'è noto, la cronologia regionale della regione del Talysh ideata da Schaeffer si basa sulla presenza di alcuni sigilli in stile mitannico trovati e pubblicati da De Morgan, che evidenziano alcune similarità con esemplari provenienti dalla Palestina e da Ugarit.⁶³³

Più di recente alcuni studiosi, come ad esempio Schachner⁶³⁴ o Abramishvili⁶³⁵, hanno avanzato l'ipotesi che la cronologia regionale di Schaffer debba essere revisionata e che, di conseguenza, le spade del Talysh possano essere contemporanee a quelle rinvenute in Georgia e Armenia, che sono datate tra il XX e il XVII secolo a.C.⁶³⁶

Va tuttavia notato anche che alcuni materiali rinvenuti in associazione con i rapier all'interno delle tombe del Talysh sembrerebbero indicare una data abbastanza tarda. In particolare il disegno pubblicato da De Morgan per la tomba di Veri mostra anche alcune spade più corte della tipologia con

⁶³¹ De Morgan 1896, 30-36, fig. 34, 38, 40, 56; De Morgan 1905, 257, fig. 341.

⁶³² Schaeffer 1958, 415-486.

⁶³³ Castelluccia 2017.

⁶³⁴ Schachner 2005, 179-180.

⁶³⁵ Abramishvili 2010, nota 61.

⁶³⁶ Su questo argomento si veda anche Dall'Armellina in pubblicazione.

impugnatura “a mezza luna” o “crescente lunare”⁶³⁷. Questo tipo d’impugnatura nella regione ha una datazione coerente con quella proposta da De Morgan, ma esso è presente anche altrove, sia in epoche più tarde che in fasi molto antiche.⁶³⁸

Non è da escludere inoltre che si possa trattare di un riutilizzo della tomba, pratica piuttosto comune nella regione, sfuggito nel resoconto degli scavi ottocenteschi.

Questo detto, la questione circa la datazione di questo gruppo di spade rimane ancora aperta. In questa sede si propone di considerarle coeve agli esemplari sud-caucasici più tardi o al massimo immediatamente successive a questi.

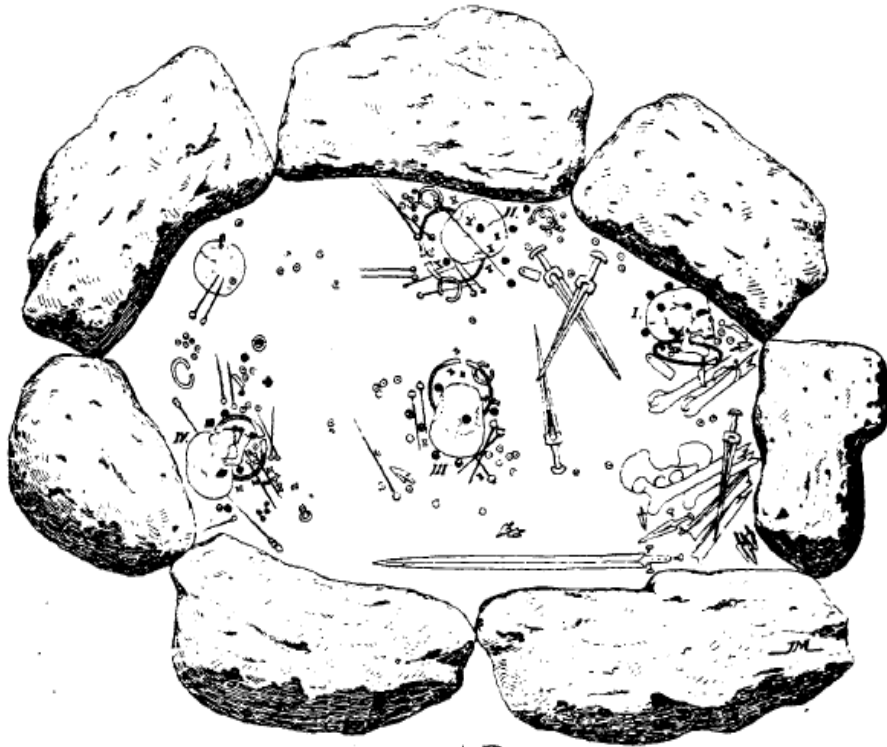


Spade di tipo rapier provenienti da Hovil (1-2) e Veri (3)⁶³⁹

⁶³⁷ De Morgan 1886, fig. 38.

⁶³⁸ L’argomento è già stato discusso nel capitolo riguardante le spade corte, si veda a tal proposito la descrizione del tipo IV.

⁶³⁹ Immagine tratta da: De Morgan 1896, 56,29 56,1 56,3.



Tomba (priva di numero) della necropoli di Veri⁶⁴⁰

⁶⁴⁰ Immagine tratta da: De Morgan 1986, Fig. 38.

BALCANI E CARPAZI

Con la seconda metà del secondo millennio la spada lunga, in particolare di tipo rapier, comincia a diffondersi anche in altre aree dell'Europa (oltre alla Grecia), in particolare nella regione dei Balcani e dei Carpazi. Questi esemplari europei sono pubblicati nella sezione IV della serie *Prähistorische Bronzefunde*⁶⁴¹, e presentano forti somiglianze con le spade lunghe di tipo rapier greche. Purtroppo la loro datazione è spesso molto problematica.

Vanno tuttavia menzionati due esemplari specifici che presentano delle forti somiglianze con i rapier anatolici. Il primo dei reperti in questione è conservato al museo di Varna (Bulgaria) ma sfortunatamente il suo contesto archeologico di provenienza è sconosciuto. Si suppone sia stato rinvenuto nel nord-est bulgaro⁶⁴² ma non ci sono molte informazioni a riguardo. Si tratta di una spada mutila, che presentava probabilmente spalle orizzontali. La lama, che si assottiglia verso la punta, è ornata da numerose nervature. La fattura di quest'arma non può non ricordare la spada rinvenuta ad Hattuša nei pressi della porta dei leoni (Sl.Ana_6.). Sulla base della somiglianza stilistica anche la spada di Varna potrebbe essere datata al XV secolo, anche se non si può escludere una datazione più tarda.



Frammento di spada conservato al museo di Varna⁶⁴³

⁶⁴¹ Kilian-Dirlmeier 1993; Bader 1991.

⁶⁴² Athanassov, Krauß, Slavčev 2009, 17-32.

⁶⁴³ Immagine tratta da: https://www.researchgate.net/figure/Abb-1-Schwertklinge-aus-dem-Museum-in-Varna-Inv-Nr-I-3762_fig1_228543207, 23/06/2018.

Un'altra spada molto simile a quelle di Varna e Hattuša è stata rinvenuta nel 1992 a Densuș in Romania.⁶⁴⁴ La spada, che ora fa parte di una collezione privata, è stata rinvenuta casualmente lungo l'argine di un fiume e la sua datazione è per questo sconosciuta.

L'arma, che si presenta in buone condizioni, è lunga 73 cm e presenta una forte analogia tipologica con l'esemplare di Varna sopra discusso.⁶⁴⁵



Spada di Densuș⁶⁴⁶

⁶⁴⁴ Gogâltan 1997, 55-65.

⁶⁴⁵ Gogâltan 1997, 55-65

⁶⁴⁶ Immagine tratta da: Gogâltan 1997, 64.

MATERIALI E TIPOLOGIE

La quasi totalità delle spade lunghe, sia di tipo standard che di tipo rapier, è in bronzo. Fanno eccezione i due esemplari provenienti da Gaziantep⁶⁴⁷, che sono invece in rame.

Per quanto riguarda le tipologie sono presenti una grande quantità di varianti regionali, che possono essere suddivise in sottotipi. Prima di tutto va dichiarato che la forma, la struttura e lo sviluppo delle spade egee (e di alcuni “corrispettivi” orientali) sono stati analizzati in modo esaustivo da Nancy Sandars. I risultati dei suoi studi e una classificazione tipologica analitica delle spade sono pubblicati nei suoi due articoli datati rispettivamente 1961 e 1963.⁶⁴⁸

La suddivisione tipologica delle spade ideata dalla studiosa britannica va menzionata in quanto è a tutt’oggi accettata all’unisono e citata anche nelle più recenti pubblicazioni. Tuttavia ai fini di questo lavoro, che mira a un confronto tra esemplari molto distanti sia geograficamente che cronologicamente, tale classificazione risulta superflua e limitante, in quanto applicabile solo agli esemplari egei e invece non adatta alle spade vicino-orientali che non sempre rispettano degli standard così precisi. Inoltre Sandars si occupa di classificare tutti i tipi di spada mentre, in questo studio, sono state prese in considerazione solo le spade di lunghezza fuori dall’ordinario. E’ sembrato opportuno quindi creare una nuova classificazione più adatta a questo lavoro e al catalogo del materiale preso in esame.

Innanzitutto va fatta una distinzione tra spada lunga di tipo generico e rapier. La prima è presente sia in Anatolia che nell’Egeo, ma i rinvenimenti sono piuttosto contenuti dal punto di vista numerico, mentre sono preponderanti quelli delle spade di tipo rapier, che invece compaiono in tutte e tre le aree prese in esame in questo studio. Per spada lunga s’intende una tipologia di arma che supera i 70 cm di lunghezza (impugnatura compresa) ma, mentre per il tipo generico questa è l’unica caratteristica discriminante, il rapier presenta

⁶⁴⁷ Sl.Ana_2-3.

⁶⁴⁸ Sandars 1961; Sandars 1963.

anche una lama più affusolata e longilinea, che necessita di essere bilanciata da una nervatura centrale che ha lo scopo di irrobustire la spada. Le impugnature, che nella maggioranza dei casi non si sono conservate, erano in materiali deperibili e venivano agganciate alla spada generalmente tramite dei fori da rivetto, in alcuni casi invece sfruttando un codolo ad incastro. I vari sottotipi variano soprattutto per le fattezze dalle parte superiore dell'arma (e quindi dell'aggancio all'impugnatura) e per la fisionomia della nervatura centrale, che può essere più o meno marcata, in rilievo o formata da una serie di scanalature.

Di seguito il dettaglio della descrizione dei diversi tipi.

SPADE LUNGHE DI TIPO GENERICO

-TIPO I

La lama è piuttosto massiccia e grossolana, tanto da non necessitare di una nervatura centrale. Il codolo è piuttosto tozzo, le spalle sono curvilinee e robuste e i fori da rivetto si possono trovare sia sul codolo che sulla lama. Il tipo è caratteristico della regione anatolica. Questa tipologia di spade si trova solo in Anatolia e compare intorno al 2500 a.C. ad Alacahöyük⁶⁴⁹. Una variante piuttosto particolare è rappresentata da Sl.Ana_4, una spada con funzione votiva particolarmente grande e massiccia dotata di una complessa impugnatura decorata con leoni rampanti. Due esemplari invece provengono da Gaziantep⁶⁵⁰. Si possono notare significative somiglianze con alcune classi di pugnali anatolici dell'Antico Bronzo (si veda a tal proposito il tipo I di Stronach), per cui si può ipotizzare la presenza di una tradizione comune, in questa regione, tra i due tipi di armi.⁶⁵¹

- TIPO II

La lama è robusta ma piuttosto sottile con, in questo caso, una nervatura centrale a rinforzo. Non c'è il codolo ma l'impugnatura era attaccata

⁶⁴⁹ Sl.Ana_1.

⁶⁵⁰ Sl.Ana_2-3.

⁶⁵¹ Stronach 1957, 90-93.

direttamente alla lama attraverso una serie di piccoli fori disposti su quest'ultima. E' presente un solo esemplare di questa tipologia, che proviene dal sito cretese di Mallia⁶⁵².

RAPIER

-TIPO I

La lama è lunga, slanciata e sottile ed è bilanciata da una nervatura centrale che può essere in rilievo o formata da una serie di scanalature. Le spalle sono angolari e il codolo è sempre presente, ma non necessariamente è dotato di fori da rivetto. Questa è la sola ed unica tipologia presente nel Caucaso meridionale⁶⁵³, dove si ritrova a partire dall'inizio del II millennio fino all'incirca alla fine del XVII secolo a.C.

-TIPO II

È molto simile al tipo I per le fattezze della lama e per le tipologie di nervatura centrale ma si differenzia da questa per la morfologia delle spalle, che in questo caso sono ricurve. Presenta un codolo dotato di uno o più fori da rivetto, che però possono essere contemporaneamente presenti anche sulla lama. E' una tipologia che si diffonde in area egea, sia sulle isole⁶⁵⁴ che sul continente⁶⁵⁵, intorno al XVIII secolo e vi perdura fino agli inizi del XV.

-TIPO III

La lama è abbastanza solida, con una nervatura centrale che può essere formata da più scanalature, le spalle sono squadrate e nel complesso conferiscono alla spada una forma triangolare. Il codolo è piuttosto grosso; i fori da rivetto possono essere sia sul codolo che sulla lama. Questo tipo di arma è presente in Anatolia⁶⁵⁶ e nel circolo A di Micene⁶⁵⁷. La forma trapezoidale delle

⁶⁵² SI.Eg_1.

⁶⁵³ SI.Cauc1-16.

⁶⁵⁴ SI.Eg_2-54(Creta); SI.Eg_64(Egina); SI.Eg_66(Scopelo).

⁶⁵⁵ SI.Eg_68-79 (Micene Circolo B); SI.Eg_83-86, SI.Eg_88-92 (Micene Circolo a); SI.Eg_94 (Kakovatos); SI.Eg_102-117 (Ag. Vasileios); SI.Eg_119 (Galatas), Pylos (SI.Eg_123-126).

⁶⁵⁶ SI.Ana_5 (Soli Pompeiopolis), SI.Ana_6 (Hattuša).

spalle e le numerose scanalature centrali al posto della nervatura trovano un antecedente nei pugnali tipo IV di Stronach.⁶⁵⁸

-TIPO IV

La spada in questione è definita “cornuta” per la presenza in prossimità delle spalle di due protomi laterali, che ricordano appunto delle corna. Queste possono essere coperte o evidenziate dall’impugnatura. La lama è robusta ma non eccessivamente tozza e può presentare una nervatura centrale in rilievo o alcune scanalature. Si tratta di una classe di spade tipicamente micenea che si diffonde in area egea⁶⁵⁹ a partire dal XVI secolo a.C. circa.

-TIPO V

Le spalle sono perpendicolari rispetto alla lama e per tale motivo questa tipologia è definita dalla letteratura scientifica “spada cruciforme”. La lama è piuttosto robusta e il codolo molto grosso, i fori da rivetto possono essere posizionati sull’impugnatura o sulla lama e possono variare di diametro. Anche questa tipologia di spada è tipicamente micenea e presenta una diffusione “tarda”, ovvero a partire dal XVI secolo e solamente in area egea⁶⁶⁰.

In realtà le ultime due tipologie di rapier (tipo IV e tipo V) sono più frequentemente presenti nella variante “spada corta”, ovvero con una lunghezza inferiore ai 70 cm. Queste spade non sono state prese in esame in questo studio.

Purtroppo alcune spade lunghe di tipo rapier non hanno conservato la parte superiore, mentre altre non sono state adeguatamente pubblicate, quindi in alcuni casi è stato impossibile identificare a quale tipo specifico appartenessero.

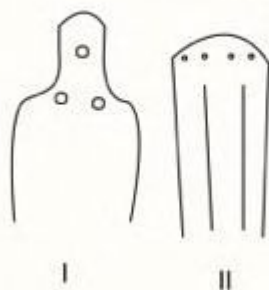
⁶⁵⁷ SI.Ana_80-81; SI.Ana_87.

⁶⁵⁸ Stronach 1957, 98-99.

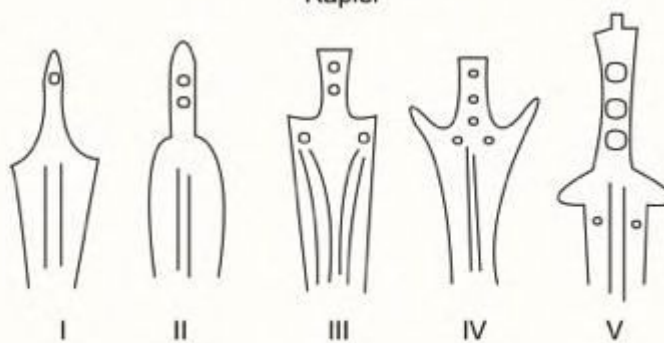
⁶⁵⁹ SI.Eg_56-57 (Cnosso); SI.Eg_65 (Rodi); SI.Eg_67 (Calcide); SI.Eg_97 (Dendra); SI.Eg_99 (Prosymna); SI.Eg_118 (Pylos); SI.Eg_122 (Atene).

⁶⁶⁰ SI.Eg_58 (Cnosso); SI.Eg_95-96 (Dendra);

Spada lunga comune



Rapier



Tipologia delle spade lunghe comuni e dei rapier

DISTRIBUZIONE, CRONOLOGIA E CONTESTI DI RINVENIMENTO

Spade lunghe si trovano in tutte e tre le regioni del Corridoio Settentrionale: nel Caucaso del Sud⁶⁶¹ (odierne Georgia, Armenia e Azerbaijan), in Anatolia centro-orientale⁶⁶² e nell'Egeo (Creta⁶⁶³, isole⁶⁶⁴ e continente⁶⁶⁵).

I lotti più consistenti di spade si ritrovano nelle due regioni dimaialmente opposte nell'area geografica esaminata, ovvero il Caucaso meridionale e l'Egeo. Ciò pone alcune problematiche circa le connessioni e gli scambi che potevano intercorrere nel II millennio a.C. tra questi due territori. L'Anatolia, che si trova nel mezzo, sembra inoltre produrre tipologie piuttosto diverse da quelle sud-caucasiche ed egee, che sono piuttosto simili tra loro. Va però rilevato che, allo stato attuale delle ricerche, in area anatolica ci sono molte zone ancora non indagate dal punto di vista archeologico e questo quindi compromette la visione d'insieme della distribuzione dei reperti.

È altresì vero che i primi prototipi di spada (corta) sono stati rinvenuti in Anatolia orientale⁶⁶⁶ e che i rinvenimenti di Alacahöyük, nel III millennio, dimostrano una continuità di presenza di quest'arma nella regione. Quindi, anche se il *corpus* di spade lunghe anatoliche è piuttosto scarso, la zona dimostra comunque un ruolo cardine nella circolazione di questa classe di *insignia dignitatis*.

Spade lunghe di tipologia rapier, sono state rinvenute anche al di fuori del Corridoio Settentrionale, nello specifico: in area levantina, nel Talysh e nella regione dei Balcani e dei Carpazi. Nessuna spada lunga invece proviene dalla Siro-Mesopotamia.

⁶⁶¹ SI.CaucS_1-16.

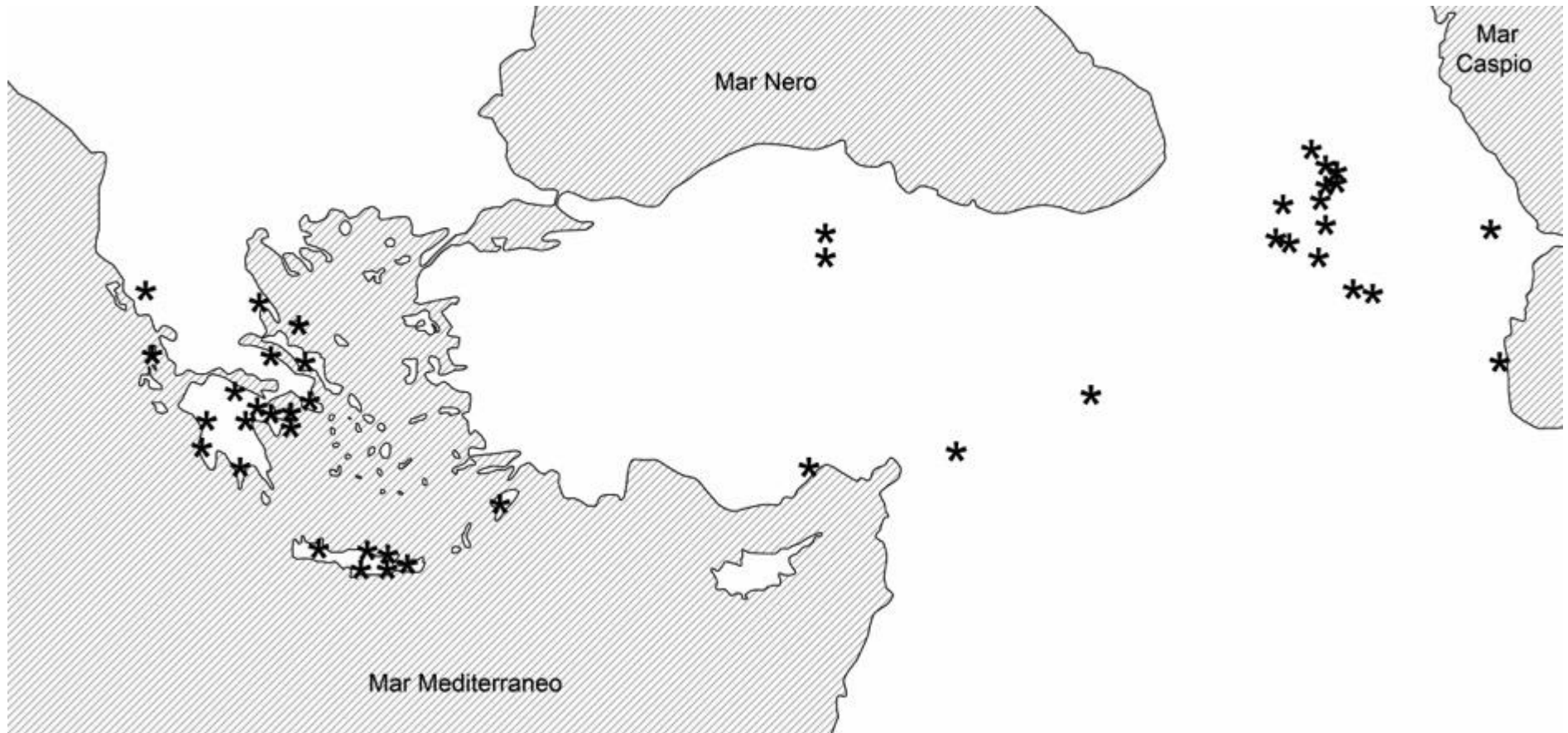
⁶⁶² SI.Ana_1-6.

⁶⁶³ SI.Eg_1-61.

⁶⁶⁴ SI.Eg_62-67.

⁶⁶⁵ SI.Eg_68-128.

⁶⁶⁶ Su questo si veda il capitolo sulle spade corte.



Distribuzione delle spade lunghe in Caucaso Meridionale, Anatolia ed Ege

Possiamo suddividere la cronologia delle spade lunghe in tre fasi distinte:

- SECONDA META' DEL III MILLENNIO A.C.:

Fanno parte di questo orizzonte cronologico solamente due spade lunghe: una di tipo generico e un rapier. La prima proviene dal cimitero di Alacahöyük⁶⁶⁷, la seconda da un luogo geograficamente molto lontano, ovvero la necropoli di Steno, nell'isola di Leucade (tomba R7). Il fatto è piuttosto inusuale ma ebbene lo scavo del cimitero sia avvenuto nei primi anni del '900, le datazioni sembrano confermate anche da studi più recenti.⁶⁶⁸

- DAL XX AL XVII SECOLO A.C.

In questa fase si collocano i rapier di tipo I rinvenuti in Caucaso Meridionale⁶⁶⁹, tre spade lunghe di tipo I e un rapier di tipo III anatolici⁶⁷⁰, la spada lunga di tipo II rinvenuta a Mallia⁶⁷¹ e la maggior parte dei rapier egei (tipi II e III)⁶⁷² (tra cui ricordiamo grossi lotti provenienti da Arkalochori⁶⁷³, dai circoli B⁶⁷⁴ e A⁶⁷⁵ di Micene e da Ag. Vasileios⁶⁷⁶).

- DAL XVI AL XIII SECOLO A.C.

In questo ultimo periodo non sono più presenti rinvenimenti nel Caucaso meridionale, mentre dall'Anatolia è pervenuto un solo esemplare di rapier di tipo III⁶⁷⁷. In area egea si assiste invece alla diffusione massiccia dei tipi IV e V⁶⁷⁸ (salvo rare eccezioni di tipo II⁶⁷⁹).

Per quanto riguarda le spade lunghe levantine, invece, i tre esemplari ugaritici si datano tra il XIV e il XIII secolo, in un'epoca quindi piuttosto tarda in

⁶⁶⁷ Sl.Ana_1.

⁶⁶⁸ A tal proposito si veda Souyoudzoglou-Haywood 1999, 17-38.

⁶⁶⁹ Sl.CaucS_1-16.

⁶⁷⁰ Sl.Ana_2-4; Sl.Ana_5.

⁶⁷¹ Sl.Eg_1.

⁶⁷² Sl.Eg_2-3; Sl.Eg_54-55; Sl.Eg_63; Sl.Eg_119; Sl.Eg_123-128

⁶⁷³ Sl.Eg_4-53.

⁶⁷⁴ Sl.Eg_68-79.

⁶⁷⁵ Sl.Eg_80-93

⁶⁷⁶ Sl.Eg_101-117.

⁶⁷⁷ Sl.Ana_6.

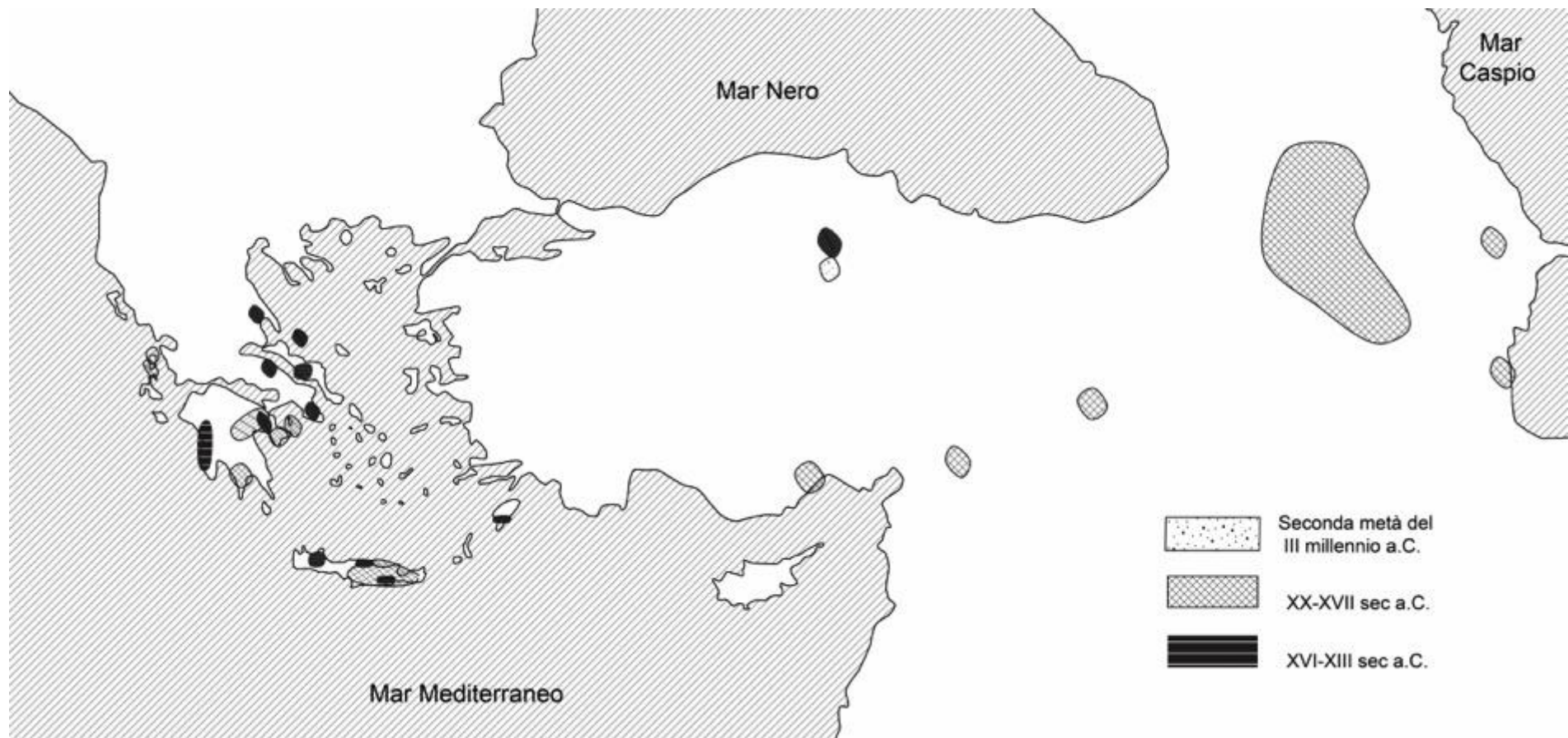
⁶⁷⁸ Sl.Eg_56-61; Sl.Eg_65-67; Sl.Eg_95-99; Sl.Eg_118; Sl.Eg_120-122.

⁶⁷⁹ Sl.Eg_94.

cui la diffusione di questa tipologia di arma aveva ormai il suo centro a occidente, nell'orbita egea. L'esemplare proveniente da Byblos invece, pur datandosi al 1800 a.C., come è già stato spiegato sopra non può essere considerato una spada lunga a tutti gli effetti, anche se spesso, erroneamente, viene accostato a questa tipologia.

I problemi cronologici delle spade provenienti dall'area del Talysh sono già stati ampiamente esposti, tuttavia, alla luce delle nuove considerazioni circa la diffusione dei rapier di tipo I in area sud-caucasica e data l'affinità morfologica degli esemplari del Talysh con questi ultimi, sembrerebbe verosimile una retrodatazione delle tombe, o almeno di questi reperti. Considerando come *terminus post quem* per la diffusione dei rapier I sud caucasici il XVII secolo, le armi provenienti dal Talish potrebbero essere quindi almeno contemporanee a questa data.

I rapier provenienti dalla Romania e Bulgaria, Invece, sono probabilmente un po' più tardi. Su base tipologico/stilistica (sono molto somiglianti al tipo III), sembra opportuno datarli intorno al XVI/XV secolo a.C.



Distribuzione cronologica delle spade lunghe in Caucaso del sud, Anatolia ed Egeo

I contesti in cui sono state ritrovate spade lunghe si possono suddividere in tre categorie, a cui si aggiungono tutta una serie di rinvenimenti sporadici e da contesti sconosciuti.

- CONTESTI TOMBALI

I contesti tombali sono i più comuni e sono attestati in tutte le aree geografiche esaminate. Si tratta quasi sempre di tombe maschili che presentano un corredo molto ricco e con forti simbologie legate alla guerra.

Nel Caucaso del Sud cinque rapier sono stati rinvenuti all'interno di kurgan⁶⁸⁰. I dati relativi al sesso dei defunti non sono mai noti in quanto si tratta quasi sempre di cremazioni, ma anche per i rari casi di inumazione mancano gli studi antropologici. Tuttavia le tombe da cui provengono i rapier presentano un corredo spiccatamente maschile, con una preponderanza di armi e insegne belliche.

In Anatolia, una spada lunga di tipo standard proviene dal cimitero reale di Alacahöyük⁶⁸¹, il corredo anche in questo caso è decisamente ricco. La tomba apparteneva ad un uomo adulto, tuttavia è messa in relazione con una seconda sepoltura che invece sembra essere femminile, probabilmente si tratta di una coppia di coniugi.

Sono ben rappresentati anche i contesti funerari cretesi. In particolare le tombe di Cnosso⁶⁸², ancora una volta tre sepolture dotate di un ricco corredo che presentano, oltre alla spada, una preponderante presenza di armi. Un rapier in sepoltura è attestato anche a Kydonia⁶⁸³; anche in questo caso il corredo è piuttosto ricco ma non si conosce il sesso del defunto.

Per quanto riguarda le altre isole, le due spade di Leucade appartengono a tombe che annoverano tra gli oggetti funerari altre tipologie di armi e alcuni gioielli; non ci sono però dati circa il sesso dei defunti. A Egina⁶⁸⁴ il rapier era deposto in una tomba appartenente a un giovane guerriero e il corredo

⁶⁸⁰ Sl.CaucS_1-4; Sl.CaucS_7; Sl.CaucS_14.

⁶⁸¹ Sl.Ana_1.

⁶⁸² Sl.Eg_56-58.

⁶⁸³ Sl.Eg_61.

⁶⁸⁴ Sl.Eg_64.

comprendeva anche altre armi. Il rapier proveniente da Rodi⁶⁸⁵ invece fu rinvenuto in una tomba con due sepolture e un corredo con oggetti sia maschili (pugnali, coltelli e una verga) che femminili (delle fuseruole, una testa d'ago e monili vari), non vi sono dati antropologici ma probabilmente si tratta di una coppia.

Per quanto riguarda i rapier rinvenuti a Micene⁶⁸⁶ il corredo che accompagna i defunti è molto ricco e comprende oggetti estremamente legati alla simbologia del potere militare, oltre che gioielli e preziosi vasi metallici. Le tombe dei circoli A e B, come descritto in precedenza, sono sia femminili che maschili ma le spade li accompagnano sempre e solo defunti uomini.

Anche nel resto della Grecia continentale sono numerose le tombe all'interno delle quali sono state rinvenute delle spade di tipo rapier: le *tholoi* di Kakovatos⁶⁸⁷, Dendra⁶⁸⁸ o Galatas⁶⁸⁹. I corredi, sempre molto ricchi ma ci sono dati antropologici solo defunti di Dendra: due donne e un uomo, accanto al quale era sistemata la spada.

Singolare è il tumulo E di Argo⁶⁹⁰, dove una spada era associata a una sepoltura di un bambino maschio. La recente scoperta della tomba del grifone di Pylos⁶⁹¹ ancora una volta associa un rapier a una ricca tomba di un guerriero.

Sebbene le spade lunghe compaiano principalmente in tombe maschili molto ricche vi sono però alcune eccezioni. Un piccolo gruppo di tombe, databili all'ultimo periodo di diffusione di questa classe di *insignia dignitatis*, con corredo piuttosto umile presenta comunque la presenza di una spada. E' il caso delle tombe egee di Prosymna⁶⁹², Galatas⁶⁹³, o Calcide⁶⁹⁴. Questo si può forse interpretare come una sorta di tentativo di emulazione di un uso, in precedenza

⁶⁸⁵ SI.Eg_65.

⁶⁸⁶ SI.Eg_70-93.

⁶⁸⁷ SI.Eg_94.

⁶⁸⁸ SI.Eg_95-97.

⁶⁸⁹ SI.Eg_119.

⁶⁹⁰ SI.Eg_101.

⁶⁹¹ SI.Eg_118.

⁶⁹² SI.Eg_99.

⁶⁹³ SI.Eg_119.

⁶⁹⁴ SI.Eg_67.

riservati agli aristocratici, da parte di soggetti di condizione inferiore, per elevare il proprio *status*.

-CONTESTI SACRALI

In due casi le spade lunghe sono state rinvenute in contesti sacrali cretesi. Due rapier provengono dal santuario minoico di Kato Syme⁶⁹⁵ e un grande deposito che conta oltre cinquanta pezzi (non finiti) è stato recuperato all'interno della grotta di Arkalocori⁶⁹⁶. In entrambi i casi sembra trattarsi di un deposito votivo.

Sebbene classificati come “contesti sconosciuti” anche gli esemplari anatolici rinvenuti a Diyarbakır⁶⁹⁷ (proveniente dal mercato antiquario) e Hattuša⁶⁹⁸ (rinvenuto in giacitura secondaria) in origine erano con ogni probabilità una sorta di *ex voto* e quindi forse collocati in un ambito sacrale. Questo in virtù delle iscrizioni che recano impresse nella lama, già discusse nel catalogo.

- CONTESTI URBANI (PALAZIALI)

Ancora una volta, tutti i rinvenimenti che fanno parte di questa categoria sono di area egea. A Creta tre spade lunghe sono state scoperte a Mallia (due rapier nella sala β del quartiere III⁶⁹⁹ del palazzo e una spada lunga di tipo standard nella sala due del quartiere VI⁷⁰⁰). Due esemplari giungono anche dall'edificio Γ di Zakros⁷⁰¹.

Per quanto riguarda la Grecia continentale il sito di Ag. Vasileios⁷⁰² invece, ha restituito 16 rapier, collocati tutti insieme all'interno dell'edificio denominato “Building A”, interpretato come una sorta di armeria.

Infine a Orchomenos⁷⁰³ è stata scoperto un rapier associato a punte di lancia, dischi bronzei e pugnali. Dati i pochi dati circa le circostanze del

⁶⁹⁵ Sl.Eg_59-60.

⁶⁹⁶ Sl.Eg_4-53.

⁶⁹⁷ Sl.Ana_4.

⁶⁹⁸ Sl.Ana_6.

⁶⁹⁹ Sl.Eg_2-3.

⁷⁰⁰ Sl.Eg_1.

⁷⁰¹ Sl.Eg_54-55.

⁷⁰² Sl.Eg_102-117.

⁷⁰³ Sl.Eg_121.

ritrovamento e la presenza di oggetti in realtà tipici dei corredi funebri, questa informazione potrebbe però essere errata.

Si nota facilmente come la maggior parte dei contesti urbani che hanno restituito delle spade siano edifici palaziali o di pertinenza palatina. Ancora una volta la spada si dimostra dunque un oggetto di pertinenza privilegiata.

- RINVENIMENTI SPORADICI E CONTESTI SCONOSCIUTI

Nel Caucaso del sud, in particolare in Armenia, la scoperta di molti rapier è avvenuta in occasione di costruzioni di dighe o centrali idroelettriche. In altri casi spesso i reperti si trovano nei musei ma ne sono ignote le circostanze di acquisizione. Dieci⁷⁰⁴ dei sedici rapier sud-caucasici provengono quindi da contesti ignoti, tuttavia è abbastanza verosimile ipotizzare che fossero parte di corredi funerari.

Le spade lunghe anatoliche di Diyarbakır, Gaziantep e Soli Pompeiopolis provengono dal mercato antiquario. Tuttavia, come già esposto in precedenza la spada lunga di Diyarbakır⁷⁰⁵ probabilmente era parte di un contesto sacrale. Le due spade lunghe di Gaziantep⁷⁰⁶ e il rapier di Soli⁷⁰⁷, secondo i dati d'archivio dei musei di Gaziantep e del Berlin State Museums provengono da "tesoretti". Difficile però capire se si tratti di ripostigli metallici rinvenuti in circostanze fortuite, dell'esito di saccheggi di sepolture o di set di reperti archeologici costituiti per la vendita sul mercato antiquario. Il rapier di Hattuša⁷⁰⁸ invece è stato rinvenuto fuori contesto ma anch'esso poteva verosimilmente essere collocato in un contesto sacro a causa della sua iscrizione.

Dal mercato antiquario proviene anche il rapier del museo di Stoccolma, di cui è nota solo la provenienza da Dendra⁷⁰⁹.

⁷⁰⁴ Sl.CaucS_5-6; Sl.CaucS_8-13; Sl.CaucS_15-16.

⁷⁰⁵ Sl.Ana_4.

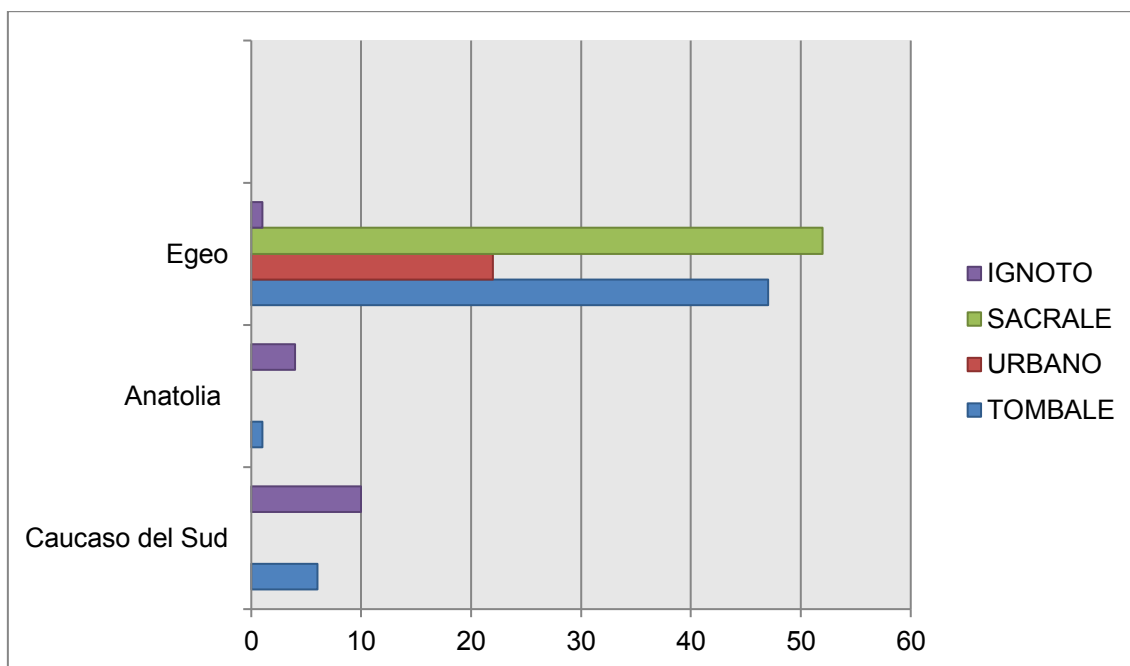
⁷⁰⁶ Sl.Ana_2-3.

⁷⁰⁷ Sl.Ana_5.

⁷⁰⁸ Sl.Ana_6.

⁷⁰⁹ Sl.Eg_98.

Per quanto riguarda invece i reperti rinvenuti al di fuori del Corridoio Settentrionale, i rapier provenienti dal Talysh sono stati tutti recuperati in sepolture, le spade lunghe levantine invece provengono da contesti urbani, mentre quelle dell'area dei Balcani e dei Carpazi sono frutto di rinvenimenti fortuiti.



Schema dei contesti di rinvenimento delle spade lunghe

UTILIZZO E SIGNIFICATO

La simbologia della spada è uno di quegli archetipi universali su cui tante parole sono state spese ed altrettante sarebbe possibile spenderne. Da sempre la spada è un'arma elitaria, appannaggio di una classe guerriera di rango elevato e la sua immagine è spesso ricollegata ad ideali eroici ed aristocratici quali le virtù guerriere e virili che si canonizzeranno, in epoca molto più tarda, nell'ideale cavalleresco.

Ma se per i cavalieri medievali, che alla loro spada spesso assegnavano anche un nome tanto era importante il suo valore, quest'arma aveva un chiaro significato pratico, è più problematico comprendere l'utilizzo delle spade "delle origini", raccolte in questo catalogo.

Per quanto riguarda l'area egea sono presenti alcuni studi sulle tecniche di combattimento che affrontano anche questo tema.

Snodgrass pone forti dubbi sulla solidità dei rapier, specie di quelli che identifichiamo qui con il tipo III. La fattura della lama, molto lunga e sottile, renderebbero l'arma particolarmente fragile. La spada lunga con queste caratteristiche quindi, secondo lo studioso, poteva essere utilizzata solo in occasione di duelli o comunque di scontri, soggetti a precise regole e tra un numero ristretto di uomini.⁷¹⁰ Il rapier di tipo III parrebbe insomma una sorta di antico fioretto utilizzato principalmente per mosse di stocco. Un po' più solidi sembrano invece essere i rapier di tipo IV e V: la lama più grossa probabilmente permetteva di colpire anche di taglio e l'impugnatura più resistente era dotata di guardie. Difatti queste varietà spesso erano riprodotte anche in diversi formati quali spade corte, daghe o pugnali.⁷¹¹

Peatfield, concorda sulla fragilità di queste armi ma sostiene la possibilità di utilizzare i rapier anche di taglio tramite ampi movimenti circolari che impedirebbero alle lame di spezzarsi durante lo scontro.⁷¹² Secondo lo studioso inoltre, l'ingrossamento della lama e l'introduzione delle guardie nei tipi IV e V

⁷¹⁰Snodgrass 1991, 18.

⁷¹¹Snodgrass 1991, 18.

⁷¹²Peatfield 1999, 68-69.

furono due migliorie tecnologiche attuate in un secondo momento, per migliorare la qualità e la resistenza dell'arma.⁷¹³

Un ulteriore valido aiuto per comprendere meglio le circostanze di utilizzo della spada lunga è l'analisi delle testimonianze iconografiche e (dove presenti) testuali che si ritrovano nelle tre regioni del Corridoio Settentrionale.

Per quanto riguarda il Caucaso Meridionale possiamo citare un solo ed unico esempio. Si possono riconoscere, infatti, la presenza di spade (difficile comprenderne la lunghezza) nel fregio del calice di Karashamb (Cal.CaucS_4). Nel terzo registro sono rappresentate due coppie di guerrieri che si fronteggiano in duello: uno reca in mano un'ascia e l'altro una spada.



Particolare della coppa di Karashamb⁷¹⁴;

L'utilizzo della spada durante i duelli è testimoniato anche da numerose rappresentazioni provenienti dall'Egeo, nello specifico: la cretula di Haghia Triada (MM III-TM I)⁷¹⁵ edue sigilli della tomba III del circolo A di Micene⁷¹⁶.

⁷¹³Peatfield 1999, 70

⁷¹⁴Immagine tratta da: Bobokhyan 2008, Taf. 52.

⁷¹⁵ Levi 1925-1926, 123, Fig 130; Sakellariou 1985, 302, Fig. 15; Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, 129, Cat. 10b.

⁷¹⁶ Per il primo sigillo si veda: Karo 1930, 49, Abb. 24; Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, 134, Cat. 16. Per il secondo: Karo 1930, 59, Taf. 24, abb. 14; Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, 134, Cat. 14.



Cretula da Hagia Triada⁷¹⁷ e sigillo proveniente dalla tomba III del circolo A⁷¹⁸

In altri casi i guerrieri raffigurati nell'atto del combattimento possono essere anche più di due. Alcuni esempi sono l'anello aureo proveniente sempre dal circolo A di Micene (tomba IV), dove uno dei quattro guerrieri brandisce una lancia⁷¹⁹ o il sigillo in agata rinvenuto a Pylos di recente restaurato e pubblicato. Quest'ultimo proveniente dalla tomba detta del Grifone (di cui in catalogo abbiamo anche il rapier Sl.Eg_118) ed è un manufatto di estrema raffinatezza che descrive nei minimi particolari la panoplia micenea..⁷²⁰



Anello da Micene, circolo A, Tomba IV⁷²¹

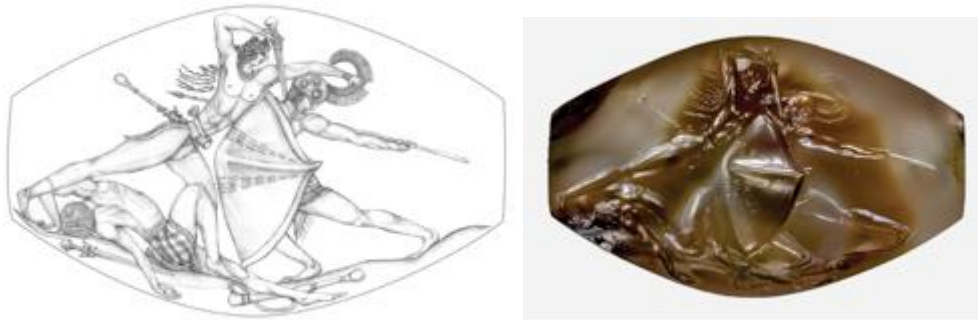
⁷¹⁷Immagine tratta da: Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, Fig. 10b.

⁷¹⁸Immagine tratte da: Karo 1930, Abb. 14.

⁷¹⁹ Karo 1930, 74, Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, 135, Cat. 17.

⁷²⁰ Sharon, Davis 2017, 583-605.

⁷²¹Immagine tratta da: Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, Fig. 17.



Sigillo di Pylos⁷²²

In altri casi i rapier invece sono associati a scene di caccia, come nel sigillo lentoide in agata conservato al British Museum (provenienza sconosciuta)⁷²³ o nell'anello in oro del Péronne Danicourt Museum (probabilmente rinvenuto a Salonico)⁷²⁴.



Sigillo in agata⁷²⁵ e castone aureo⁷²⁶

Spade utilizzate durante i combattimenti si ritrovano, ovviamente, anche nell'Iliade. Prima di tutto bisogna sottolineare che, quasi sempre, viene specificato che le armi sono in bronzo, anche se in epoca omerica la tecnologia del ferro era già ampiamente diffusa⁷²⁷. Questo si può interpretare come un

⁷²² Immagini tratte da: Sharon, Davis 2017, Fig. 1, 8.

⁷²³ Boardman 1970, fig. 106; Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, 144-145, Cat. 39.

⁷²⁴ Evans 1935, 585 Fig. 574; Boardman 1970, 3-8, Fig. 1-3; Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, 139, Cat. 26.

⁷²⁵ Immagine tratta da: Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, Fig. 39.

⁷²⁶ Immagine tratta da: Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, Fig. 26.

⁷²⁷ Solo nell'Odissea vi sono due passi (*Od. XVI*, 294; *Od. XIX*, 13) in cui si parla di armi in ferro. Questo ha creato alcuni disaccordi tra gli studiosi (per approfondire si veda Van Wees 1994, 133).

voluto arcaismo per rendere “storicamente esatti” i fatti che si svolgono in un’epoca anteriore rispetto al momento della narrazione.⁷²⁸

Questo detto, va rilevato che le spade sono citate abbastanza frequentemente nel poema ma quasi mai risultano essere armi d’assalto ma venivano piuttosto utilizzate durante i combattimenti corpo a corpo, dopo aver esaurito le altre armi o per infliggere il “colpo di grazia”. Questo si nota ad esempio negli episodi dell’uccisione di Ifidamante da parte di Agamennone⁷²⁹ o del duello tra Ettore e Aiace dove i due, soltanto alla fine, sguainano le spade.⁷³⁰

La spada insomma sembra essere un’arma di “seconda scelta” e in linea di principio i guerrieri omerici sembrano preferire il combattimento con la lancia, forse considerata più affidabile nella mischia.

Al di fuori del campo di battaglia, la spada sembra avere comunque un grandissimo valore e l’Iliade è ricca di descrizioni delle sontuose armi degli eroi protagonisti. Ettore e Aiace, dopo aver terminato in parità il loro scontro si scambiano dei doni e il troiano porge all’acheo proprio la sua spada:

“Parlando così gli diede la spada a borchie d’argento, col fodero gliela donò e la cinghia tagliata con arte”

//. VII 303-304

Addirittura più preziosa sembra essere stata la spada di Agamennone:

“Gettò poi la spada intorno alle spalle: borchie d’oro vi lucevano, e il fodero intorno era d’argento, sospeso a ganci d’oro”

//. XI, 29-31

Ancora una volta la spada si conferma quindi un oggetto prezioso e simbolico, prerogativa di capi e personaggi eminenti.

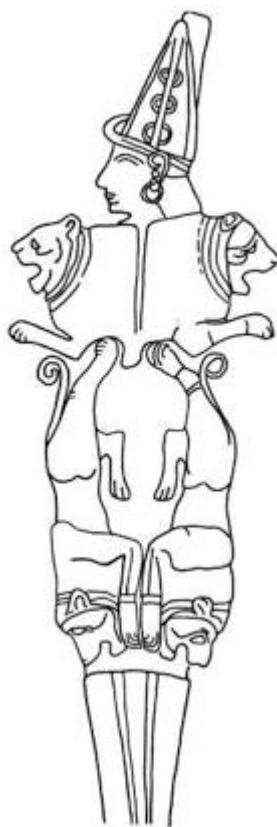
⁷²⁸ Van Wees 1994, 133.

⁷²⁹ //. XI, 313-320.

⁷³⁰ //. VII 206-272.

Anche in Anatolia, dove le rappresentazioni di spada si concentrano perlopiù nel periodo ittita, l'arma, che compare sempre infilata nel fodero, sembra essere un attributo riservato a regnanti e divinità, è il caso delle numerose raffigurazioni rinvenute nel santuario rupestre di Yazilikaya, già discusse nel capitolo precedente, relativo alle spade corte.⁷³¹

Sempre in questo contesto va ricordata peraltro la presenza di un'iconografia piuttosto interessante e ben nota, quella del "Dio-Spada" di Yazilikaya.⁷³²



Dio-Spada di Yazilikaya⁷³³

La raffigurazione è piuttosto singolare e complessa, soprattutto perché si tratta di un *unicum* e non vi sono rinvenimenti di spade di epoca ittita con cui

⁷³¹ Per quanto riguarda l'arte ittita, è spesso molto difficile capire la reale lunghezza delle armi che spesso presentano anche la cosiddetta impugnatura "a mezza luna" non attestata nelle spade lunghe in catalogo ma presente invece in alcuni esemplari più antichi e di lunghezza ridotta (si veda ancora una volta il capitolo sulle spade corte).

⁷³² Bittel et al. 1975, 163-164, Taf. 47, 50, 51; Seeher 2011, 113-115 Fig. 121-125.

⁷³³ Immagine tratta da: Seeher 2011, Fig. 22.

confrontarla. Tuttavia è difficile non notare una certa somiglianza con la grande spada iscritta rinvenuta a Diyarbakır (Sl.Ana_4), specie per la presenza dei leoni rampanti sull'impugnatura.

Le due peculiarità della rappresentazione sono: il fatto che la spada presenti una testa alla sommità, identificata come la figurazione di una divinità, e che affondi la punta nella roccia su cui è scolpita.

Queste due caratteristiche ricorrono anche in un testo rituale ittita rinvenuto a Bogazköy nel 1957 e pubblicato da Otten qualche anno dopo.⁷³⁴ Si tratta della descrizione di una complessa cerimonia, strettamente connessa con la cosmologia. Il passaggio più interessante ai nostri scopi è quando il sacerdote asperge l'argilla del fiume con olio e miele per plasmare alcune divinità ctonie hurrite⁷³⁵. Queste divinità, secondo il testo, sono foggiate in forma di spada (*nuš GÍR.MEŠ DÛ-zi*) e vengono prima appoggiate nel terreno e infine confitte nel suolo.⁷³⁶

L'usanza di identificare la spada con una divinità e, allo stesso tempo, di conficcarla nel terreno, sembra essere nota anche in epoche successive. Erodoto racconta come gli Sciti venerassero il dio Ares⁷³⁷ in forma di spada confitta su un tumulo.

“(...) ecco come sacrificano ad Ares. In ciascuna delle sedi di governo che si trovano distretto per distretto innalzano un santuario di Ares (...). In ciascun distretto sul cumulo sorge un'antica spada di ferro, e la spada è il simulacro di Ares. A questa spada ogni anno offrono in sacrificio capi di bestiame e cavalli; anzi alle spade sacrificano ancor più che agli altri dei.”

Erodoto, *Le Storie*, IV 62

Sebbene in maniera differente, la spada come attributo divino è presente anche in raffigurazioni di area egea. E' interessante notare però che in questi

⁷³⁴ Otten 1961, 115-157.

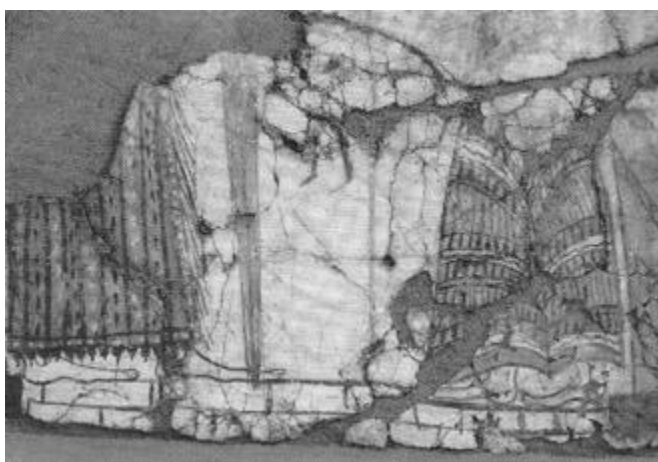
⁷³⁵ Nello specifico: Aduntarri, Zulki, Irpitiga, Nara, Namšara, Minki, Amunki, Aap.

⁷³⁶ Il testo è abbastanza lungo e complesso; per la traslitterazione e una traduzione commentata si veda Otten 1961, 115-157. Il passo dove viene citato il rito delle spade è invece col II 15-20.

⁷³⁷ Ricordiamo che il dio Nergal (il portatore di spada) è spesso associato al pianeta Marte, a cui è certamente connesso proprio il dio Ares.

precisi casi, quello che generalmente è riconosciuto come un emblema maschile è associato a divinità femminili.

Nello specifico: da Cnosso proviene un sigillo in corniola rappresentante la cosiddetta “dea con la Spada”, una figura femminile che reca in una mano l’arma e nell’altra un aspersorio.⁷³⁸ Invece, nel *Cult Center*, di Micene è stato rinvenuto un affresco raffigurante tre donne, interpretate come divinità, una delle quali reca in mano una grande spada di cui si è conservata però solo parte della lama.⁷³⁹



Disegno del sigillo proveniente da Cnosso (magazzino delle spade)⁷⁴⁰ e particolare dell’affresco nella stanza 31 del Cult Center di Micene⁷⁴¹

Ma ancora, sempre in area egea, sono presenti altre raffigurazioni in cui la spada è accostata a raffigurazioni di tipo sacrale.

E’ il caso della “Chieftain Cup” rinvenuta ad Haghia Triada (TM I), la cui scena è stata interpretata da vari studiosi nei modi più disparati, arrivando perfino a riconoscere nell’uomo più anziano il mitico re Minosse⁷⁴². A prescindere dalla forzata identificazione dei personaggi vale la pena notare che, ancora una volta, ritroviamo la simbologia della spada accostata all’aspersorio.

⁷³⁸ Evans 1935, 937 Fig. 907; Càssola Guida, Zucconi Galli Fonseca 1992, 133, Cat. 15.

⁷³⁹ Marinatos 1988, 245-251; Rehak 1992, 39-61, Pl. IX-X ; Rehak 1998, 228, Pl. XLIVb-XLVIVc.

⁷⁴⁰ Immagine tratta da: Rehak 1998, Pl. LVI 7.

⁷⁴¹ Immagine tratta da: Rehak 1992, pl. XIIa.

⁷⁴² Forsdyke 1952, 13-19.

Il ragazzo più giovane, rappresentato a sinistra, reca, infatti, in mano entrambi gli oggetti.⁷⁴³



Chieftain Cup⁷⁴⁴

Ma il legame tra rapier e aspersorio è testimoniato anche al di fuori di Creta. Va menzionato a tal proposito l'apparato decorativo dell'edificio Xestè III di Akrotiri⁷⁴⁵, un edificio interpretato come luogo di attività culturali, sia per la presenza di un bacino lustrale, sia per il programma figurativo delle raffigurazioni rinvenuti.⁷⁴⁶ L'affresco in questione riproduce (almeno) cinque

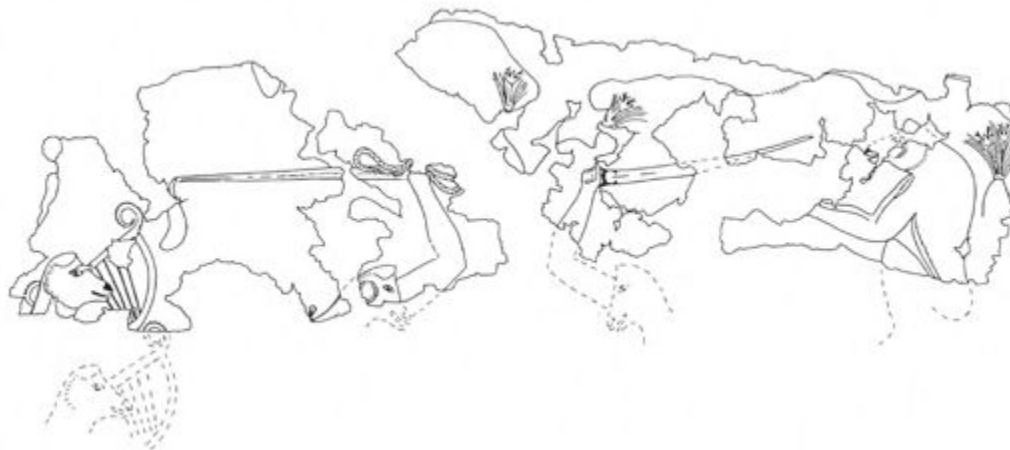
⁷⁴³ Per approfondire le varie interpretazioni si veda anche Evans 1928, 792-794 o Koehl 1986, 99-110.

⁷⁴⁴ Immagine tratta da: Rehak 1998, Pl. XLVII b.

⁷⁴⁵ La scena in questione, secondo alcune pubblicazioni, adornava le pareti della stanza 4 al piano terra (Doumas 1992, 128; Rehak 1999, 705) secondo altre, era collocata nella stanza numero 1 del primo piano (Vlachopoulos 2008, 505).

⁷⁴⁶ Vlachopoulos 2008, 494.

scimmie blu alcune nell'atto di suonare la lira, altre di fronteggiarsi con lunghe spade, portando però nell'altra mano un aspersorio.⁷⁴⁷



Ricostruzione dell'affresco⁷⁴⁸

Infine, durante il periodo del Bronzo Medio, in Anatolia la spada sembra addirittura essere uno strumento che ha a che fare con le pratiche giuridiche. Vi sono alcuni testi, provenienti da Kültepe e databili al periodo delle colonie mercantili assire in Cappadocia, dove viene citata la “GÍR ša A-šur”, ovvero la “spada del dio Assur”, invocata come testimone di promesse processuali.⁷⁴⁹ Questi testi⁷⁵⁰, che possono essere definiti come “giuramenti giuridici”, si ritrovano soprattutto negli archivi privati dei mercanti assiri.⁷⁵¹

E' interessante menzionare che la “spada di Assur” non era solamente un'entità astratta, invocata a suggello del giuramento, ma un oggetto vero e proprio. In un estratto della corrispondenza tra il *karum* di Ursa e quello di

⁷⁴⁷ Rehak 1999, 705-706.

⁷⁴⁸ Immagine tratta da: Rehak 1999, Pl. CXLIX.

⁷⁴⁹ I testi sono stati pubblicati da Cécile Michel e Paul Garelli (Michel & Garelli 1997) che traducono il termine *patru* con pugnale. Il logogramma GÍR può essere tradotto infatti anche con daga, coltello o pugnale (sul termine *patru* si veda CAD vol. 12, 279-283). Ricordiamo però l'iscrizione della spada lunga di Diyarbakır (Sl.Ana_4), circa coeva alle colonie assire, dove il logogramma GÌR è utilizzato per identificare la spada stessa.

⁷⁵⁰ Nello specifico: Kt 90/k, 156; Kt 90/k, 194; Kt 90/k, 1; Kt 90/k, 201; Kt 90/k, 115; Kt 90/k, 5; Kt 90/k, 341; Kt 90/k, 190; Kt 90/k, 342; Kt 90/k, 361; Kt 90/k, 154; Kt 90/k, 260; Kt 90/k, 340; Kt 90/k, 315; Kt 90/k 144; Kt 90/k 235; Kt 90/k, 179. A tal proposito si veda Michel & Garelli 1997, 225-263.

⁷⁵¹ Michel 1996, 106.

Kanesh⁷⁵² si denuncia infatti un furto avvenuto nel tempio e, tra i beni rubati, vi è anche il “GÍR ša A-šur”.⁷⁵³

Da questo *excursus* si possono quindi individuare alcuni dei numerosi significati ed utilizzi che la spada doveva avere in antichità ma che, tutt’oggi, rimangono invariati.

E’ chiaro come quest’arma sia un simbolo spiccatamente virile, non solo perché si ritrova principalmente in tombe maschili, ma soprattutto per il suo utilizzo più evidente: il combattimento. Le raffigurazioni di divinità femminili con la spada in mano possono facilmente essere giustificate con la presenza di dee guerriere sia in epoche più recenti (Atena e Minerva nel mondo classico) che in culture differenti (Ishtar in Mesopotamia), spesso accostate ad armi e insegne prettamente maschili.

Resta aperta invece la questione sui possibili utilizzi durante le battaglie, la sua fragilità da una parte e la pregevolezza di alcuni esemplari dall’altra fanno propendere per l’ipotesi che la spada fosse un’arma usata solamente in certe occasioni particolari ma inadatta per le cariche d’assalto. Sembra piuttosto che, almeno all’origine, la spada fosse principalmente un’insegna di potere riservato ad uomini di prestigio e, in alcuni casi, anche attributo di divinità (Ares, Assur etc.).

La spada era per certi versi, e continuerà ad esserlo anche nelle epoche più tarde, indicatrice dello *status* sociale e della dignità e valore del suo possessore, si ricorda quella di Agamennone decorata in oro e argento. O ancora, nella mitologia classica, è proprio una spada che permette ad Egeo di riconoscere Teseo come suo figlio e ad aggirare l’inganno organizzato da Medea.⁷⁵⁴ Il re di Atene, infatti, dopo essersi unito a Etra in occasione di una visita a suo padre, Pitteo sovrano di Trezene:

“(…) supponendo che fosse incinta, lasciò la spada e i calzari nascosti sotto una grande pietra, all’interno di una cavità abbastanza grande da contenerli; lo rivelò solo alla donna e le disse che, se avesse avuto un figlio suo e questi

⁷⁵² Il testo (Bab 6,7) è riportato da Kryszat 1999, 204 solo in traduzione.

⁷⁵³ Kryszat 1999, 204.

⁷⁵⁴ A tal proposito si legga: Plutarco, *Vite Parallele*, Teseo.

avesse avuto abbastanza forza da sollevare la pietra e prendere le cose nascoste, lo avrebbe dovuto mandare da lui con gli oggetti (...)"

Plutarco, *Vite Parallele*, Teseo 3, 6-7.

Anche il fatto che in epoca paleo-assira la spada sia collegata all'ambito giuridico risulta piuttosto emblematico e non del tutto isolato, almeno nelle epoche successive. Si pensi ad esempio alla dea greca Nemesis, signora della giustizia (ma anche della vendetta) spesso rappresentata con la spada.

Concludendo, possiamo ritrovare la spada in ambito bellico, sacrale, utilizzata come insegne di rango, come attributo divino o come simbolo di giustizia. Ma, in tutti questi casi, essa risulta sempre essere un emblema paradigmatico del potere aristocratico.

TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI

CAUCASO

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipo	Materiale	Lunghezza	Contesto	Genere
Sl.CaucS_ 1	XX-XVII sec. a.C.	Samtavro, kurgan numero 243	Rapier I	Bronzo	99 cm	Tombale	?
Sl.CaucS_ 2	XX-XVII sec. a.C.	Lilo, kurgan numero 1	Rapier I	Bronzo	113 cm	Tombale	?
Sl.CaucS_ 3	XX-XVII sec. a.C.	Mravaltskali, kurgan numero 12	Rapier I	Bronzo	115 cm	Tombale	?
Sl.CaucS_ 4	XX-XVII sec. a.C.	Tetri Kvebi, kurgan numero 1	Rapier I	Bronzo	100 cm	Tombale	?
Sl.CaucS_ 5	XX-XVII sec. a.C.	Dzoraget	Rapier I	Bronzo	93 cm	?	-
Sl.CaucS_ 6	XX-XVII sec. a.C.	Ghatchaghan	Rapier I	Bronzo	98,5 cm	?	-
Sl.CaucS_ 7	XX-XVII sec. a.C.	Maisan	Rapier I	Bronzo	96 cm	Tombale	?
Sl.CaucS_ 8	XX-XVII sec. a. C.	Lori-Berd, tomba 65	Rapier I	Bronzo	95 cm	?	-
Sl.CaucS_ 9	XX-XVII sec. a. C.	Vorotnaberd	Rapier I	Bronzo	?	?	-
Sl.CaucS_ 10	XX-XVII sec. a. C.	Angekhlakot	Rapier I	Bronzo	?	?	-
Sl.CaucS_ 11	XX-XVII sec. a. C.	Stazione idroelettrica di Dzora	Rapier I	Bronzo	?	?	-
Sl.CaucS_ 12	Sconosciuta	Nojemberjan	Rapier I	Bronzo	?	?	-

Sl.CaucS_13	Sconosciuta	Gachiani	Rapier I	Bronzo	?	?	-
Sl.CaucS_14	XX-XVII sec. a. C.	Nerkin Naver	Rapier I	Bronzo	?	Tombale	-
Sl.CaucS_15	XX-XVII sec. a. C.	Samacha	Rapier I	Bronzo	?	?	-
Sl.CaucS_16	XX-XVII sec. a. C.	Astara	Rapier I	Bronzo	?	?	-

ANATOLIA

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipo	Materiale	Lunghezza	Contesto	Genere
Sl.Ana_1	Seconda metà del III m. a.C.	Alacahöyük, Tomba 1	Spada lunga comune I	Bronzo	82 cm	Tombale	M
Sl.Ana_2-3	XX-XVII sec. a.C.	Gaziantep	Spada lunga comune I	Rame	88/87,6 cm	?	-
Sl.Ana_4	XX-XVII sec. a.C.	Diyarbakır	Spada lunga comune I	Bronzo	109 cm	?	-
Sl.Ana_5	XX-XVII sec. a.C.	Soli Pompeiopolis (?)	Rapier III	Bronzo	31 cm (mutilo)	?	-
Sl.Ana_6	XVI-XVIII sec. a.C.	Hattuša	Rapier III	Bronzo	79 cm	?	-

EGEO

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipo	Materiale	Lunghezza	Contesto	Genere
SI.Eg_1	XX-XVII sec. a.C.	Mallia (quartiere VI)	Spada lunga comune II	Bronzo	97 cm	Urbano	-
SI.Eg_2-3	XX-XVII sec. a.C.	Mallia (quartiere III)	Rapier II	Bronzo	77/72 cm	Urbano	-
SI.Eg_4-53	XX-XVII sec. a.C.	Arkalochori	Rapier II	Bronzo	Varie	Sacrale	-
SI.Eg_54- 55	XX-XVII sec. a.C.	Zakros (Palazzo)	Rapier II	Bronzo	?	Urbano	-
SI.Eg_56	XVI-XIII sec a.C.	Zapher Papoura 36 "Chieftain's Grave", Cnosso	Rapier IV	Bronzo	79 cm	Tombale	M
SI.Eg_57	XVI-XIII sec a.C.	Zapher Papoura 44, Cnosso	Rapier IV	Bronzo	95 cm	Tombale	-
SI.Eg_58	XVI-XIII sec a.C.	Sellopoulo Tomba IV sepoltura 2, Cnosso	Rapier V	Bronzo	70 cm	Tombale	-
SI.Eg_59- 60	XVI-XIII sec a.C.	Kato Syme Viannou	Rapier tipo ?	Bronzo	104-105 cm	Sacrale	-
SI.Eg_61	XVI-XIII sec a.C.	Kydonia	Rapier ?	Bronzo	?	Tombale	-
SI.Eg_62	Seconda metà del III millennio	Nidhri tomba R7, Leucade	Rapier ?	Bronzo	45 cm (mutila)	Tombale	?
SI.Eg_63	XX-XVII sec. a.C.	Nidhri tomba 24, Leucade	Rapier ?	Bronzo	37 cm (mutila)	Tombale	?
SI.Eg_64	XX-XVII sec. a.C.	Egina "King's Grave II"	Rapier II	Bronzo	79 cm	Tombale	M (?)
SI.Eg_65	XVI-XIII sec a.C.	Ialysos Tomba IV, Rodi	Rapier IV	Bronzo	109 cm	Tombale	M (?)
SI.Eg_66	XVI-XIII sec a.C.	Scopelo "Staphilos Tomb"	Rapier II	Bronzo	33 cm (mutila)	Tombale	-

Sl.Eg_67	XVI-XIII sec a.C.	Calcide, Eubea	Rapier IV	Bronzo	87 cm	Tombale	?
Sl.Eg_68-70	XX-XVII sec. a.C.	Micene, Circolo B sepoltura A.	Rapier II	Bronzo	96-92,6-98,5 cm	Tombale	M
Sl.Eg_71 -73	XX-XVII sec. a.C.	Micene, Circolo B sepoltura Γ, Micene.	Rapier II	Bronzo	73,2-73-73,7 cm	Tombale	3M 1F
Sl.Eg_74	XX-XVII sec. a.C.	Micene, Circolo B , sepoltura Δ	Rapier II	Bronzo	92,5	Tombale	1M (con spada) -1 F
Sl.Eg_75	XX-XVII sec. a.C.	Micene, Circolo B sepoltura Z	Rapier II	Bronzo	90 cm	Tombale	M
Sl.Eg_76	XX-XVII sec. a.C.	Micene, Circolo B sepoltura I	Rapier II	Bronzo	80,5 cm	Tombale	M
Sl.Eg_77	XX-XVII sec. a.C.	Micene, Circolo B sepoltura Λ	Rapier II	Bronzo	94 cm	Tombale	M
Sl.Eg_78-79	XX-XVII sec. a.C.	Micene, Circolo B sepoltura N	Rapier II	Bronzo	94- 95 cm	Tombale	M
Sl.Eg_80-84	XX-XVII sec. a.C.	Micene, Circolo a sepoltura IV	Rapier II- III	Bronzo	75,5-83-92,5-79,5- 93,5 cm	Tombale	3M 2F
Sl.Eg_85-92	XX-XVII sec. a.C.	Micene, Circolo a sepoltura V	Rapier II- III	Bronzo	74-75,5-74,5-72,5- 95-74,5- 74-92,5	Tombale	M/F
Sl.Eg_93	XX-XVII sec. a.C.	Micene, Circolo a sepoltura VI	Rapier ?	Bronzo	87 cm	Tombale	2M
Sl.Eg_94	XVI-XIII sec a.C.	Kakovatos <i>tholos</i> B	Rapier II	Bronzo	Oltre un metro	Tombale	?
Sl.Eg_95-97	XVI-XIII sec a.C.	Tomba a <i>tholos</i> di Dendra	Rapier IV- V	Bronzo	71,5-79-94 cm	Tombale	1M 2F
Sl.Eg_98	XVI-XIII sec a.C.	Dendra	Rapier ?	Bronzo	80 cm	?	-
Sl.Eg_99	XVI-XIII sec a.C.	Prosymna, Tomba a camera XXXVII	Rapier IV	Bronzo	75 cm	Tombale	M/F
Sl.Eg_100	?	Peramatos, Ioannina	Rapier ?	Bronzo	85,7 cm	Tombale	?

Sl.Eg_101	XX-XVII sec. a.C.	Argo, Tumulo E 5.	Rapier ?	Bronzo	83,3 cm	Tombale	Bambino
Sl.Eg_102-117	XX-XVII sec. a.C.	Agios Vasileios	Rapier II	Bronzo	vari	Urbano	-
Sl.Eg_118	XVI-XIII sec a.C.	Pylos, Tomba del Grifone	Rapier IV	Bronzo	?	Tombale	M
Sl.Eg_119	XX-XVII sec a.C.	Galatas, Tomba 3.	Rapier II	Bronzo	?	Tombale	?
Sl.Eg_120	XVI-XIII sec a.C.	Iolco Tomba 6	Rapier ?	Bronzo	73cm	Tombale	-
Sl.Eg_121	XVI-XIII sec a.C.	Orchomenos	Rapier ?	Bronzo	70 cm	Urbano	-
Sl.Eg_122	XVI-XIII sec a.C.	Cimitero dell'Agorà, Atene	Rapier IV	Bronzo	74 cm	Tombale	?
Sl.Eg_123-128	XX-XVII sec. a.C.	Pylos, Grave circle	Rapier I7	Bronzo	vari	Tombale	?

VASI IN METALLO

Il corpus di vasi in metallo provenienti dal Caucaso, dall'Anatolia e dall'Egeo è molto vasto. Pertanto è impossibile (e anche poco produttivo ai fini di questo studio) redigere un catalogo completo dei rinvenimenti. Del resto vasi in metallo (più o meno prezioso) sono diffusi nell'Età del Bronzo non solo lungo il Corridoio Settentrionale ma anche più a sud, nelle aree siro-mesopotamica e levantina.⁷⁵⁵ Anche in queste regioni spesso i vasi in metallo si ritrovano in contesti funerari elitari (uno per tutti la necropoli reale di Ur⁷⁵⁶) e possono essere interpretati come la versione "di lusso" dei più comuni set ceramici.

A maggior ragione nel Corridoio Settentrionale, dove la metallurgia presenta uno sviluppo precoce e diffuso, le evidenze di recipienti metallici di varie forme e fogge sono veramente notevoli. Per quanto riguarda l'Anatolia e l'Egeo, esistono già diverse pubblicazioni corredate da cataloghi che raccolgono gran parte del materiale pubblicato.⁷⁵⁷

A seguito di queste considerazioni preliminari si è scelto pertanto di prendere in considerazione solamente due particolari forme vascolari che sembrano ben attestate nelle zone prese in esame in questo studio: il calderone e il calice su piede.

⁷⁵⁵ Muller-Karpe 1993.

⁷⁵⁶ Wooley 1954.

⁷⁵⁷ Come Reeves 2003 (Anatolia) o Mattäus 1980 e Braningan 1974 (Egeo).

CALDERONI

“Con un coltello d’Emonia la maga (ndr. Medea) trafigge la gola flaccida dell’animale (solo qualche goccia di sangue macchia la lama), poi, insieme ai suoi succhi di rara virtù, ne immerge il corpo in una caldaia di bronzo. I succhi rimpiccioliscono gli arti, corrodono le corna e con le corna gli anni, così che dal cuore della caldaia si ode un tenero belato.”

Ovidio, *Le metamorfosi*, VII 314-321

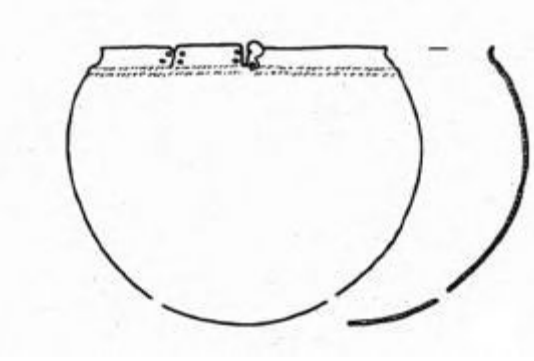
DEFINIZIONE

Si definisce calderone un recipiente in metallo generalmente rame, bronzo o leghe simili, di forma aperta, solitamente con base toneggiante, dotato o meno di manici o maniglie. Si ritiene che i calderoni fossero utilizzati per la cottura di cibo, forse soprattutto carni. Essi dovevano quindi essere resistenti al fuoco. Tuttavia non si può escludere che in alcuni casi, decontestualizzati dall’utilizzo primario, essi potessero adempiere anche altre funzioni o semplicemente costituire un oggetto di alto valore venale per il mero materiale di fattura.

I calderoni si ritrovano in tutte e tre le aree interessate dal nostro studio: Caucaso (sia settentrionale che meridionale), Anatolia ed Egeo. Si diffondono infatti a partire dalla cultura di Maikop (IV millennio a.C.) fino all’epoca micenea.

CATALOGO

CAUCASO DEL NORD


	Cat.: Cald.CaucN_1	
	Provenienza: Kladi Kurgan 11, deposito votivo vicino alla tomba 26	
	Datazione: 3600-3300 a.C. circa ⁷⁵⁸	Periodizzazione dell'autore: metà del IV millennio
	Descrizione: Calderone in rame arsenicato con fondo convesso e bordo leggermente svasato sotto il quale scorre una doppia fila di borchie. Rotto in due punti, era già stato riparato in antico con l'aggiunta alla superficie di una lamina bronzea rivettata. E' alto 38 cm con un diametro di 44.	
Bibliografia: Rezepkin 2000, 47, Taf. 13,11.		

Altre informazioni utili:

Il Kurgan 11 è il più meridionale della catena dei grandi Kurgan di Klady. E' molto grande e il suo diametro alla base misura ben 148 metri. Il punto più alto si trova a oltre 12 metri sul piano di campagna circostante. In realtà il kurgan principale ne copre altri otto di piccoli. Le tombe sono in tutto 56: alcune sono collocate all'interno dei "piccoli kurgan", mentre altre sono ricoperte solo dal

⁷⁵⁸ Per le datazioni al ¹⁴C di alcune delle tombe del kurgan 11 si veda Rezepkin 2000, 22.


kurgan principale.⁷⁵⁹ La tomba 26, isolata appena al di fuori del “piccolo kurgan” G in direzione sud, purtroppo fu saccheggiata. Infatti non presenta resti umani ma solo tracce di ocra nel terreno di sepoltura. Poco distante da questa sepoltura è stato però rinvenuto un deposito votivo composto appunto dal calderone, un piatto d’oro e alcuni recipienti in ceramica.⁷⁶⁰

	Cat.: Cald.CaucN_2 ⁷⁶¹	
	Provenienza: Bamut, tumulo 6	
	Datazione: Late Maikop (?)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio
	Descrizione: Calderone in rame arsenicato con corpo ovoidale e fondo convesso. Presenta una decorazione a borchiette, è alto circa 27 cm e largo circa 35.	
	Bibliografia: Munchaev 1994, Tav. 56; Kohl 2007, Fig. 3.13; Chernykh 1992, Pl. 6.	

⁷⁵⁹ Rezepkin 2000, 41.

⁷⁶⁰ Rezepkin 2000, 46-47.

⁷⁶¹ Immagine tratta da: Munchaev 1994, Tav. 56.

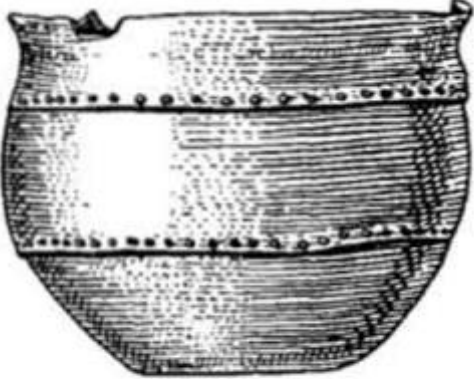
	Cat.: Cald.CaucN_3 ⁷⁶²	
	Provenienza: Bamut tumolo 6	
	Datazione: Late Maikop (?)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio
	Descrizione: Calderone in rame arsenicato con corpo ovoidale e fondo convesso. Presenta una decorazione a borchiette appena sotto l'orlo, è alto circa 30 cm e largo circa 35.	
Bibliografia: Munchaev 1994, Tav. 56; Khol 2007, Fig. 3.13; Chernykh 1992, Pl. 6.		

Altre informazioni utili:

Il kurgan in questione è una tomba medio-piccola, con un diametro di 27 m e un'altezza di circa due metri e mezzo. La camera ospitava probabilmente diverse sepolture ma non sono state rinvenute tracce di scheletri, solo resti di ocra rossa sopra cui erano stati verosimilmente deposti i defunti. Nella tomba, oltre ai calderoni, sono stati rinvenuti due coltelli e un punteruolo in rame arsenicato e una macina con mortaio in pietra.⁷⁶³

⁷⁶² Immagine tratta da: Munchaev 1994; Tav. 56.

⁷⁶³ Munchaev 1975, 292.


	Cat.: Cald.CaucN_4 ⁷⁶⁴	
	Provenienza: Inozemtsevo	
	Datazione: Late Maikop (?)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio
	Descrizione: calderone in rame arsenicato con corpo globulare e fondo piatto. presenta una doppia fila di borchiette agli estremi della pancia. E' alto circa 27 cm e largo 35.	
	Bibliografia: Munchaev 1994, Tav. 56; Kohl 2007, Fig. 3.13; Chernykh 1992, Pl. 6.	

Altre informazioni utili:

Il Kurgan in questione, di dimensioni piuttosto grandi, è famoso per il ritrovamento, ai piedi del defunto, di un mortaio in pietra. Tra gli altri oggetti di corredo vanno menzionati: forconi e punte di freccia. ⁷⁶⁵


⁷⁶⁴ Immagine tratta da: Munchaev 1994; tav. 56.

⁷⁶⁵ Munchaev 1994, 188.

	Cat.: Cald.CaucN_5 ⁷⁶⁶	
	Provenienza Kubina Aul	
	Datazione: Late Maikop (?)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio
	Descrizione: calderone in rame arsenicato con corpo ovoidale e fondo convesso; sono presenti delle decorazioni a borchiette in doppie file spezzate poco sotto l'orlo del vaso. E' alto circa 18 cm e largo 25.	
Bibliografia: Munchaev 1994, Tav. 56; Kohl 2007, Fig. 3.13.		

Altre informazioni utili: non è stato possibile reperire ulteriori informazioni su questo kurgan.

⁷⁶⁶ Immagine tratta da: Munchaev 1994; Tav. 56.

	Cat.: Cald.CaucN_6 ⁷⁶⁷	
	Provenienza: Nalchik	
	Datazione: 3200-3000 a.C.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio
	Descrizione: calderone in rame arsenicato con corpo ovoidale e piccolo orlo. Il fondo è piatto e le pareti sono molto alte. Le dimensioni sono notevoli, circa 48 cm di diametro, e ha una capacità di 70 litri. Presenta una frattura che lo attraversa in tutta la lunghezza.	
	Bibliografia: Munchaev 1994, tav. 56; Chernykh 1992, 76-77, Fig. 25; Kohl 2007, 83, Fig. 3.13.	


Altre informazioni utili:

Il kurgan in questione fu scavato da Chechenov⁷⁶⁸ tra il 1968 e 1969 nei pressi della località di Nalchik. Il tumulo era decisamente grande: misurava più di 100 metri di diametro e ricopriva una tomba costruita con 24 lastre di pietra, alcune delle quali decorate con disegni antropomorfi. La camera conteneva due inumazioni. I defunti (un uomo e uno di sesso indefinito) erano posti l'uno di fronte all'altro sopra uno strato di ocra. Il corredo comprendeva diverse armi di rame arsenicato (asce, pugnali, scalpelli) in alcuni casi ricoperte di lamina aurea. Sono state rinvenute anche perline e frammenti di foglia d'oro che

⁷⁶⁷ Immagine tratta da: Munchaev 1994, Fig. 25.

⁷⁶⁸ Belinskij, Hansen, Reinhold 2017, 13-32.

probabilmente adornavano e le vesti. Il calderone era sistemato in un angolo insieme ad altri vasi in ceramica ed era ricoperto da un drappo di stoffa.⁷⁶⁹

	Cat.: Cald.CaucN_770	
	Provenienza: Kishpek, tomba a cista	
	Datazione: Late Maikop (?)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio
	Descrizione: calderone in rame arsenicato con corpo ovoidale, fondo piatto e piccolo orlo. Alto poco meno di 40 cm (diametro sconosciuto), presenta una frattura appena sotto l'orlo.	
Bibliografia: Munchaev 1994; Tav. 56; Kohl 2007, 83, Fig. 3.13; Chernykh 1992, Pl. 6.		

Altre informazioni utili:

Negli anni 70 del novecento, in occasione di una serie di lavori per la costruzione di sistemi d'irrigazione su larga scala furono scavati dall'Istituto di Ricerche di Cabardino-Balcaria una serie di kurgan nei distretti di Chegemsky e Bakasan, e in particolare del villaggio di Kishpek.⁷⁷¹

In questo caso non si tratta di un tumulo ma di una tomba a cista dove sono stati rinvenuti i resti di un bambino adagiato sopra uno strato di ocra. Vi sono stati ritrovati alcuni oggetti d'oro, tra cui un orecchino con una pietra rossa pendente e una serie di perline dalla forma allungata. Tra gli oggetti in bronzo

⁷⁶⁹ Chernykh 1992, 71.

⁷⁷⁰ Immagine tratta da: Munchaev 1994, Tav. 56.

⁷⁷¹ Munchaev 1975,277.

invece vanno citati, oltre al calderone, un coltello e un piattino. Erano presenti anche i resti sacrificati di un animale di grossa taglia.⁷⁷²

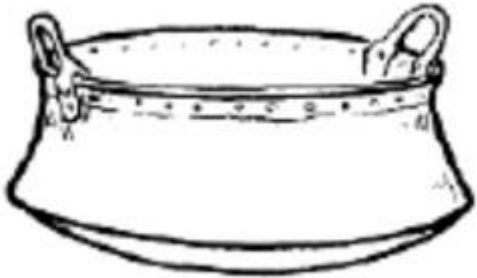
	Cat.: Cald.CaucN_8 ⁷⁷³	
	Provenienza: Kislovodsk	
	Datazione: Late Maikop (?)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV millennio
	Descrizione: calderone in rame arsenicato con corpo ovoidale. È presente un rattoppo attaccato con una borchiatura. È alto circa 60 cm e largo altrettanto.	
	Bibliografia: Munchaev 1994, Tav. 56; Khol 2007, Fig. 3.13.	

Altre informazioni utili: non è stato possibile reperire ulteriore bibliografia su questo kurgan.

⁷⁷² Munchaev 1975, 278.

⁷⁷³ Immagine tratta da: Munchaev 1994, Tav. 56.

CAUCASO DEL SUD

	Cat.: Cald.CaucS_1 ⁷⁷⁴	
	Provenienza: Trialeti, kurgan XV	
	Datazione: Media Età del Bronzo (2100- 1700 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in rame di circa 50 cm di diametro con base arrotondata, carenatura alla base e pareti concave. L'orlo è rinforzato da un nastro metallico attaccato tramite rivetti (formati da foglia metallica arrotondata). Presenta due manici fissati tramite flange interne ed esterne. Vicino al calderone sono stati rinvenuti tre coni ceramici che probabilmente fungevano da tripode.	
	Bibliografia: Rubinson 1976, 56, Pl. 49.	

Altre informazioni utili:

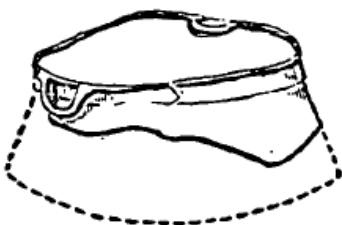
Il tumulo è di forma rettangolare con angoli smussati e una grande depressione nel centro, misura circa 45 metri di diametro ed è alto un metro e mezzo. La fossa è ovale e chiusa da grossa pietre e presenta un dromos nell'angolo orientale. Si tratta di una tomba piuttosto ricca. Oltre a una grande quantità di ceramica (olte bruite e decorate, ciotole e giare di tipologia "black on red", frammenti di ceramica rossa, coni di argilla internamente cavi) sono stati

⁷⁷⁴ Immagine tratta da: Rubinson 1976, Pl. 49.

rinvenuti numerosi oggetti in metallo: due anelli bronzei con sezione triangolare, una lama di coltello in bronzo piatta e con codolo (lungo circa 25 cm), un punteruolo con sezione quadrata, una punta di lancia con spalle concave e nervature centrali (lunga circa 26 cm). Un set di oggetti in oro formava probabilmente una sorta di stendardo. Essi sono: tre coni tronchi in foglia d'oro forati all'estremità superiore, sei tubi, sempre in foglia d'oro, della lunghezza di circa 15 cm l'uno, quattro dei quali decorati con un motivo a spina di pesce (all'interno erano foderati di bronzo e sono state rinvenute tracce di corda), un cono tronco formato da due foglie d'oro e decorato a sbalzo con raffigurazioni di leoni e motivi a meandro. Facevano parte del corredo anche 12 punte di freccia in ossidiana e 18 perline in corniola.

Da questa sepoltura provengono inoltre un gran numero di resti di animali domestici (bovini, ovini, suini) e uno scheletro di toro intero è stato rinvenuto nel dromos.⁷⁷⁵

⁷⁷⁵ Rubinson 1979, 52-58.

	Cat.: Cald.CaucS_2776	
	Provenienza: Trialeti, Kurgan V	
	Datazione: Media Età del Bronzo (2100-1700 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in rame ritrovato in condizioni di conservazione piuttosto frammentarie, diametro circa 36-37 cm. La parte inferiore del frammento si presenta leggermente concava, forse presentava una carenatura alla base. A rinforzo dell'orlo vi era una banda metallica attaccata tramite rivetti. All'interno del calderone vi erano dei resti di ossa animali (indefinita la specie) e, in prossimità di esso, resti di legno bruciato.	
Bibliografia: Rubinson 1976, 39.		

Altre informazioni utili:

Il tumulo, di 61 metri di diametro ed alto circa un metro e mezzo, era formato da due livelli sovrapposti: quello sottostante composto da pietre più grosse e quello superiore da piccoli sassi e terra. Si tratta di una sepoltura decisamente ricca, che conteneva molti oggetti in oro: foglie decorate a sbalzo, con granulazione e a stampo, un oggetto tubolare decorato con file di punti sbalzati, una applique emisferica, diverse tipologie di perline e parti del manico di quello che potrebbe essere stato uno stendardo. Sono stati rinvenuti anche frammenti di foglia argentea e quattro spilloni dello stesso materiale (di tre si è conservato solo il gambo, il quarto invece presenta una capocchia emisferica). Inoltre vanno citati

⁷⁷⁶ Immagine tratta da: Rubinson 1976, pl. 49.

alcuni rinvenimenti in ossidiana, tra cui una punta di freccia foliata e cinque dischetti, in corniola (nello specifico sei perline e un pendente trapezoidale e una placca romboidale), e alcune perline in “pasta” blu. Da questa tomba proviene inoltre la ben nota figurina di quadrupede in oro con anima lignea e piedistallo in pietra. Anche il repertorio ceramico è piuttosto ricco e comprende numerosi vasi sia dipinti che bruniti.⁷⁷⁷

	Cat.: Cald.CaucS_3 ⁷⁷⁸	
	Provenienza: Metsamor (?)	
	Datazione: XVII-XVI secolo a.C.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: Calderone in bronzo in condizioni piuttosto frammentarie. Presenta pareti dritte senza carenatura e due maniglie attaccate tramite rivettatura. La base è leggermente arrotondata.	
	Bibliografia: inedito ⁷⁷⁹	

Altre informazioni utili:

Il reperto non è pubblicato ma è conservato presso il museo di Metsamor (Armenia). Proviene dai dintorni del sito ma non si conoscono le circostanze di rinvenimento.

⁷⁷⁷ Rubinson 1976, 35-40.

⁷⁷⁸ Foto dell'autore.

⁷⁷⁹ Il vaso è stato notato in occasione di una visita al museo di Metsamor in Armenia.

	Cat.: Cald.CaucS_4780	
	Provenienza: Lori-Berd, Kurgan 6	
	Datazione: ?	Periodizzazione dell'autore: ?
	Descrizione: Calderone in bronzo di forma cilindrica con pareti leggermente concave, piuttosto profondo. Presenta una base tondeggiante preceduta da una fila di rivetti. Ha due manici attaccati sempre tramite rivetti.	
	Bibliografia: Kushnareva 1997, Fig. 40; Devedjan 2006.	

Altre informazioni utili:


Il tumulo non si è conservato, sono state rinvenute solamente alcune pietre del circolo, che aveva un diametro di circa 15 metri. La tomba era rivestita da grandi lastre in pietra ed era orientata in direzione est-ovest. Il sepolcro era stato comunque manomesso, non è chiaro se solo per ragioni di riutilizzo o anche a causa di un saccheggio. Ci sono infatti varie sepolture che non appaiono mai intatte.⁷⁸¹ Sono inoltre presenti resti di ossa di cavallo, che farebbero pensare a una datazione della tomba piuttosto tarda, confermata tra l'altro anche dai risultati del ¹⁴C (1555 A.C. +/- 103).⁷⁸² Il calderone è stato rinvenuto nell'angolo nord-est della tomba, deposto sopra un piccolo focolare formato da pietre e accanto a un uncino in bronzo. Anche all'interno di questo erano presenti resti ossei di cavallo e un pezzo di carbone. La ceramica rinvenuta comprende recipienti molto frammentari a superficie rossa, nera lucida e decorata di grigio.

⁷⁸⁰ Immagine tratta da: Khushnareva 1997, Fig. 40.

⁷⁸¹ Devedjan 2006, 278-279.

⁷⁸² Devedjan 2006, 360-361.

A questo punto la datazione del calderone appare estremamente difficile: Devedjan nota evidenti somiglianze con quelli rinvenuti a Trialeti, tuttavia la datazione della tomba e la presenza di ossa di cavallo, anche all'interno del calderone, pongono dei problemi non indifferenti.

	Cat.: Cald.CaucS_5 ⁷⁸³	
	Provenienza: Kirovakan	
	Datazione: Media Età del Bronzo (2100-1700 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in bronzo di forma cilindrica piuttosto profondo. Presenta una base tondeggiante e due manici attaccati tramite rivettatura; una fila di rivetti è presente anche appena sotto l'orlo.	
Bibliografia: Kushnareva 1997, Fig. 45.		

Altre informazioni utili:

Il kurgan in questione si componeva di una camera, sormontata da un tumulo, di circa 20 metri quadrati con al centro un catafalco ligneo dove erano stati deposti i resti del defunto (cremato). In un angolo della tomba sono stati rinvenuti crani e zampe di bovino, probabilmente resti di sacrifici in onore del defunto. Il corredo presentava (oltre a brocche in ceramica nera brunita e vasi dipinti, simili a quelli rinvenuti nelle tombe Trialeti) un set piuttosto ricco di oggetti in metallo. Oltre al calderone vanno menzionati: un calice in oro (cat. Cal.CaucS_3), una punta di lancia, due tazze in argento, due asce (una di tipologia "pole-axe", l'altra piatta), un uncino, due pugnali e un coltello in bronzo, perline in oro e corniola e sottili lamine auree.⁷⁸⁴

⁷⁸³ Immagine tratta da Kushnareva 1997, Fig. 45.

⁷⁸⁴ Kushnareva 1997, 93-99.

ANATOLIA

	Cat.: Cald.Ana_1785	
	Provenienza: Troia, tesoro A	
	Datazione: Troia II (2450-2390 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: “calderone” in bronzo con corpo cilindrico e spalle molto aperte. Presenta due manici attaccati tramite rivetti. Misura 43 cm di diametro.	
	Bibliografia: Schliemann 1874, Taf. 199; Easton 1984, 157.	

Altre informazioni utili: Faceva parte del tesoro A rinvenuto da Schliemann.

⁷⁸⁵ Immagine tratta da: Schliemann 1874, Taf. 199.

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Cald.Ana_2	
	Provenienza: Kültepe karum	
	Datazione: Livello II 1950-1850	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone globulare in bronzo con due manici. Diametro 29 cm.	
Bibliografia: Reeves 2003, Cat. 235.		

Altre informazioni utili: ritrovato insieme a un tubo-sifone, proviene da una tomba.

	Cat.: Cald.Ana_3 ⁷⁸⁶	
	Provenienza: Kültepe karum	
	Datazione: Livello II 1950-1850 a.C.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in bronzo con base convessa e corpo globulare e carenatura al centro. Presenta due manici attaccati tramite rivetti. Ci sono segni di restauro in antico. Diametro 36,4 cm.	
	Bibliografia: Özgüç 1999, 122, Pl. 108 1a; Reeves 2003, Cat. 282-283.	

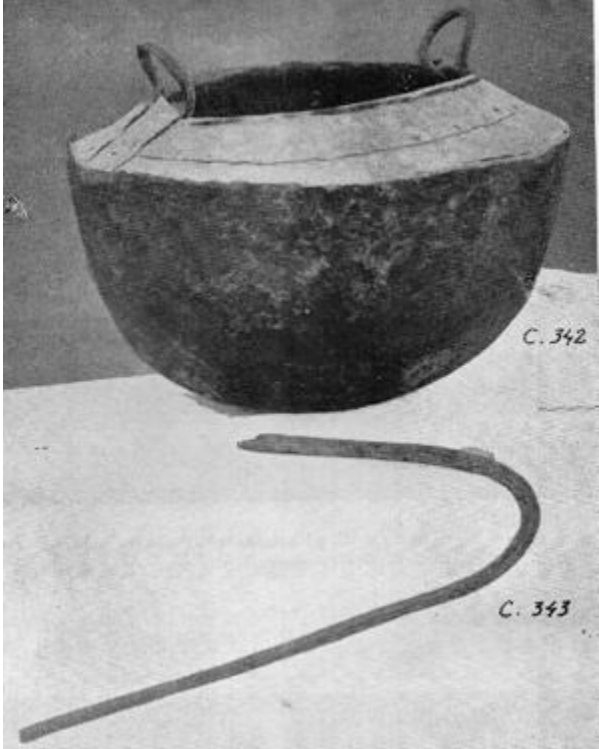
⁷⁸⁶ Özgüç 1999, Pl. 108 1a.

	Cat.: Cald.Ana_4 ⁷⁸⁷	
	Provenienza: Kültepe karum	
	Datazione: Livello II 1950-1850 a.C.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in bronzo con base convessa e corpo globulare e carenatura al centro; presenta due manici attaccati tramite rivetti. Ci sono segni di restauro in antico. Diametro 46,4 cm.	
	Bibliografia: Özgüç 1999, 122, Pl. 108 1b; Reeves 2003, Cat. 282-283.	

Altre informazioni utili:

I due calderoni sono stati rinvenuti insieme all'interno di un'abitazione.

⁷⁸⁷ Özgüç 1999, Pl. 108 1b.

	Cat.: Cald.Ana_5 ⁷⁸⁸	
	Provenienza: Alacahöyük	
	Datazione: 1750 a.C.-1450	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio a.C.
	Descrizione: calderone in bronzo con corpo globulare, spalla carenata e due manici attaccati tramite rivetti. Diametro di 56 cm.	
Bibliografia: Kosay 1941, Pl. 55.1; Reeves 2003, Cat. 284.		

Altre informazioni utili:

Il reperto in questione non proviene dal famoso cimitero reale ma dai più tardi livelli ittiti (livello IIIB). E' stato rinvenuto all'interno di un contesto domestico insieme a un tubo a sifone.⁷⁸⁹

ADDENDUM: I CALDERONI (?) DEL RELITTO DI ULUBURUN

Alcuni frammenti di possibili calderoni furono anche recuperati durante gli scavi subacquei del famoso relitto di Uluburun, affondato nella seconda metà del XIV secolo al largo della città di Kaş (odierna Turchia). Si tratta però perlopiù di manici e non sono ben chiare la forma e le dimensioni dei reperti. Pertanto si è deciso di non inserirli in catalogo.⁷⁹⁰

⁷⁸⁸ Immagine tratta da: Kosay 1941, Pl. 55.1


⁷⁸⁹ Reeves 2003, Cat 284.

⁷⁹⁰ Pulak 1997, 243; Reeves 2003, Cat. 354-359.


EGEO

	Cat.: Cald.Eg_1 ⁷⁹¹	
	Provenienza: Tylissos (Creta)	
	Datazione: fine del MM III	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: grande calderone tondeggiante in bronzo con tre anse e fondo convesso. E' formato da diverse lastre di metallo saldate tramite rivettatura. Il bordo è leggermente sporgente. Diametro 97 cm.	
Bibliografia: Hazzidakis 1921, 34, Fig. 29; Matthaäus 1980, 82, Taf. 1,1.		

⁷⁹¹ Matthaäus 1980, 82, Taf. 1,1.

	Cat.: Cald.Eg_2 ⁷⁹²	
	Provenienza: Tylissos (Creta)	
	Datazione: fine del MM III	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: grande calderone tondeggiante in bronzo con tre anse e fondo convesso. E' formato da diverse lastre di metallo saldate tramite rivettatura. Il bordo è leggermente sporgente. Diametro 125 cm. Rispetto agli altri tre questo calderone risulta essere meno profondo.	
	Bibliografia: Hazzidakis 1921, 34, Fig. 29; Matthaäus 1980, 83, Taf. 1,3.	

⁷⁹² Matthaäus 1980, 83, Taf. 1,3.

	Cat.: Cald.Eg_3 ⁷⁹³	
	Provenienza: Tylissos (Creta)	
	Datazione: fine del MM III	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: Grande calderone tondeggiante in bronzo con tre anse e fondo convesso. E' formato da diverse lastre di metallo saldate tramite rivettatura. Il bordo è leggermente sporgente. Diametro circa 70 cm.	
Bibliografia: Hazzidakis 1921, 34, Fig. 29; Matthaäus 1980, 83, Taf. 1,4.		

<p>NESSUNA IMMAGINE</p>	Cat.: Cald.Eg_4	
	Provenienza: Tylissos (Creta)	
	Datazione: fine del MM III	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: Grande calderone tondeggiante in bronzo con tre anse e fondo convesso E' formato da diverse lastre di metallo saldate tramite rivettatura. Il bordo è leggermente sporgente. Diametro 84 cm.	
	Bibliografia: Hazzidakis 1921, 34, Fig. 29; Matthaäus 1980, 85.	

Altre informazioni utili:

⁷⁹³ Matthaäus 1980, 83, Taf. 1,4.

Tutti e quattro i calderoni provengono dal complesso abitativo denominato “casa A”, più precisamente da una stanza adibita all’immagazzinamento. Tre di essi furono rinvenuti prima dell’inizio della missione da un abitante del paese, mentre il primo in catalogo fu scoperto durante la campagna di scavo. Si tratta di esemplari straordinariamente grandi e massicci, unici nel loro genere.⁷⁹⁴



I calderoni, foto d’insieme⁷⁹⁵

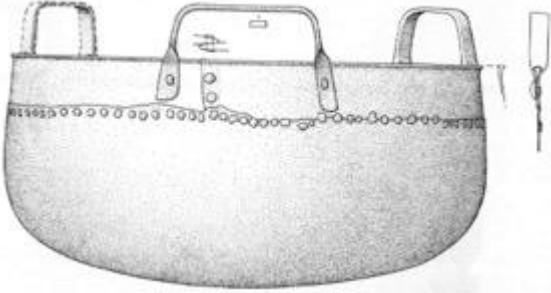
⁷⁹⁴ Hazzidakis 1921, 34

⁷⁹⁵ Immagine tratta da: Hazzidakis 1921, fig. 29.

NESSUNA IMMAGINE	Cat.: Cald.Eg_5	
	Provenienza: Creta, Mallia	
	Datazione: fine del MM III/ inizi TM I	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone tondeggiante con due anse e fondo convesso. E' formato da diverse lastre di metallo saldate tramite rivettatura. Diametro circa 40 cm.	
	Bibliografia: Demargne, Gallet de Santerre 1953, 60; Matthaüs 1980, 83.	

Altre informazioni utili:

Il calderone proviene dalla casa denominata ΔB. Non sono presenti foto in cui il reperto si veda chiaramente.

	Cat.: Cald.Eg_6 ⁷⁹⁶	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura III.	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone tondeggiante con fondo convesso in bronzo con tre anse piuttosto grandi. Presenta una fila di rivetti appena sotto l'attaccatura dei manici. Il diametro misura circa 45 cm.	
	Bibliografia: Karo 1930, 65, Nr. 173, 60; Matthäus 1980, 84, Taf. 2,7.	

⁷⁹⁶ Immagine tratta da: Matthäus 1980, Taf. 2,7.

	Cat.: Cald.Eg_7 ⁷⁹⁷	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura III)	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone tondeggiante in bronzo con due anse e fondo convesso. Il corpo è liscio (privo di rivetti) e formato da un unico foglio di metallo. Il diametro misura circa 37 cm.	
Bibliografia: Karo 1930, 157; Matthaäus 1980, 89, Taf. 3,19.		

^{797 797} Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 3,19.

	Cat.: Cald.Eg_8 ⁷⁹⁸	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura III	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone tondeggiante in bronzo con due anse e fondo convesso. Il corpo in origine era formato da un unico foglio di metallo ma presenta alcune riparazioni con lembi di metallo rivettati. Il diametro misura circa 35 cm.	
Bibliografia: Karo 1930, 156; Matthaäus 1980, 89, Taf. 3,23.		

Altre informazioni utili:

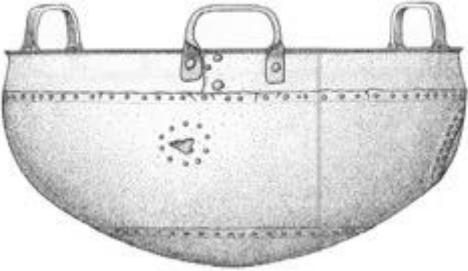
Si tratta di una sepoltura con resti di tre individui adulti, identificati come donne in virtù dell'assenza di armi (anche se in realtà sono presenti il pomello di una spada in cristallo di rocca e un coltello in bronzo) e di due infanti. Tra gli altri elementi del corredo vanno menzionati numerosi gioielli in oro (spilloni, pendenti, ornamenti a quadruplici spirale, collane, anelli, gemme intagliate e sigilli, placchette decorate con raffigurazioni di animali –soprattutto cervidi– e figure geometriche) e perle in pietre preziose e semipreziose, un diadema, una corona e diverse lamine auree decorate che adornavano le vesti dei defunti. Erano inoltre presenti diversi altri vasi in metalli preziosi (brocche, tazze).⁷⁹⁹

⁷⁹⁸ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 3,23.

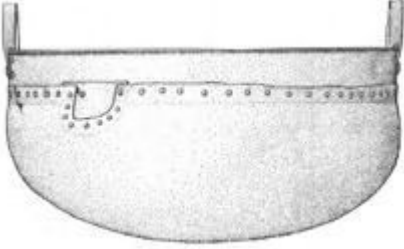
⁷⁹⁹ Karo 1930, 43-66; Gonzato 2012, 87.


	Cat.: Cald.Eg_9 ⁸⁰⁰	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone tondeggiante in bronzo con tre anse e fondo convesso. Il corpo è formato da vari fogli di metallo rivettati, il bordo è leggermente ricurvo. Il diametro misura circa 78 cm.	
	Bibliografia: Karo 1930, 148; Matthaäus 1980, 83, Taf. 2,5.	

⁸⁰⁰ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 2,5.

	Cat.: Cald.Eg_10 ⁸⁰¹	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone tondeggiante con base convessa in bronzo con tre anse e bordo leggermente ricurvo. Il corpo è formato da vari fogli di metallo rivettati. Presenta una riparazione in antico. Il diametro misura circa 42 cm.	
Bibliografia: Karo 1930, 116; Matthaäus 1980, 83-84, Taf. 2,6.		

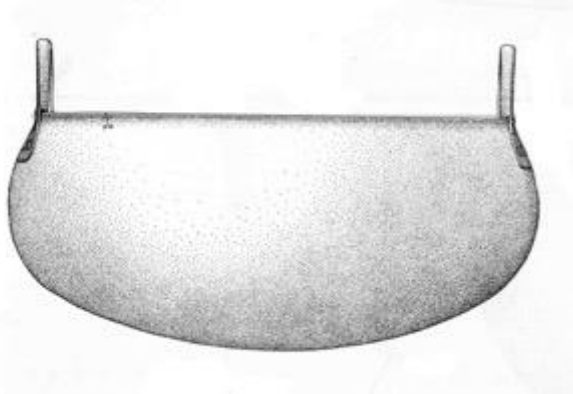
⁸⁰¹ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 2,6.

	Cat.: Cald.Eg_11 ⁸⁰²	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV)	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone tondeggiante e fondo convesso in bronzo con due anse e bordo leggermente ricurvo. Presenta una fila di rivetti sulla spalla e varie riparazioni. Il diametro misura circa 37 cm.	
Bibliografia: Karo 1930, 117; Matthaäus 1980, 84, Taf. 2,8.		

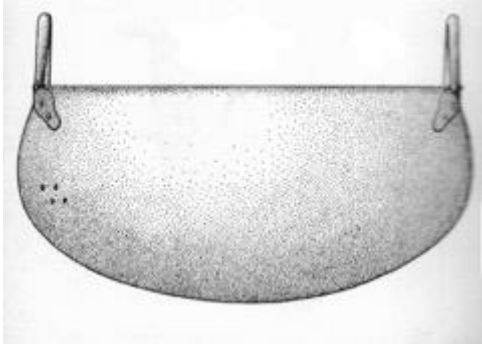
	Cat.: Cald.Eg_12 ⁸⁰³	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: parte superiore di calderone in bronzo con tre anse e bordo ricurvo. Presenta una fila di rivetti all'altezza della spalla.	
Bibliografia: Karo 1930, 157; Matthaäus 1980, 84-85, Taf. 2,10.		

⁸⁰² Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 2,8.

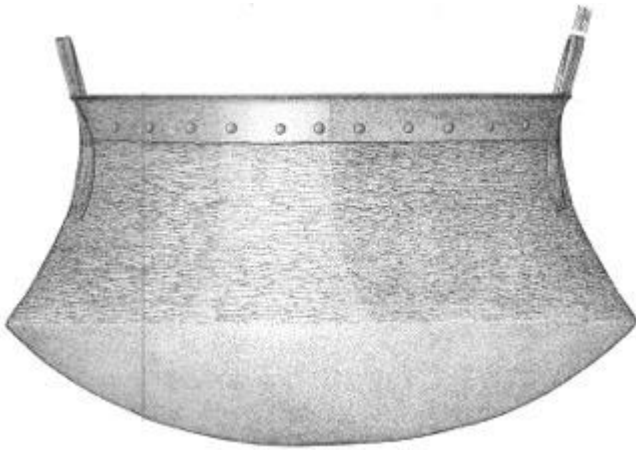
⁸⁰³ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 2,10.

	Cat.: Cald.Eg_13 ⁸⁰⁴	
	Provenienza: Micene, Circolo A sepoltura IV	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in bronzo tondeggiate a fondo convesso formato da un unico foglio metallico. Presenta due anse e il bordo leggermente ricurvo. Diametro di 44 cm circa.	
	Bibliografia: Karo 1930, 156; Matthaäus 1980, 89, Taf. 3,21.	

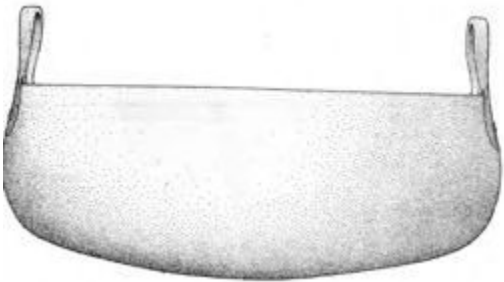
⁸⁰⁴ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 3,21.

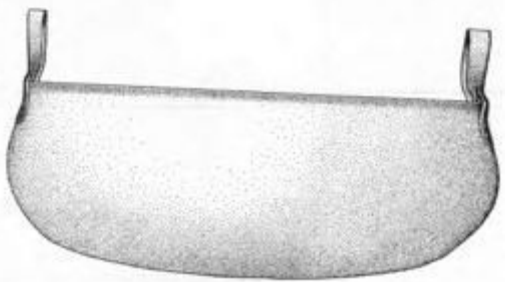
	Cat.: Cald.Eg_14 ⁸⁰⁵	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in bronzo tondeggiante con base convessa formato da un unico foglio metallico. Presenta due anse e il bordo leggermente ricurvo e una riparazione in antico. Diametro 35 cm circa.	
	Bibliografia: Karo 1930, 156; Matthaäus 1980, 89, Taf. 3,23.	

⁸⁰⁵ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 3,23.

	Cat.: Cald.Eg_15 ⁸⁰⁶	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in bronzo con base convessa e carenatura pronunciata nella parte inferiore. Presenta due anse, il bordo leggermente ricurvo e una fila di rivetti sulla spalla. E' stato abbondantemente riparato e rimaneggiato in tempi recenti. Diametro 55 cm circa.	
	Bibliografia: Karo 1930, 118; Matthaäus 1980, 91, Taf. 4,25.	


⁸⁰⁶ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 3,23.

	Cat.: Cald.Eg_16 ⁸⁰⁷	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV)	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in bronzo tondeggiante con base convessa formato da un unico foglio metallico. Presenta due anse. Diametro sconosciuto.	
Bibliografia: Karo 1930, 117; Matthaäus 1980, 89, Taf. 3,17.		

	Cat.: Cald.Eg_17 ⁸⁰⁸	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in bronzo tondeggiante con base convessa formato da un unico foglio metallico con bordo leggermente ricurvo. Presenta due anse. Diametro circa 37 cm.	
Bibliografia: Karo 1930, 117; Matthaäus 1980, 89, Taf. 3,18.		

⁸⁰⁷ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 3,17.

⁸⁰⁸ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 3,18.

	Cat.: Cald.Eg_18 ⁸⁰⁹	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura IV)	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in bronzo tondeggiante con base convessa formato da un unico foglio metallico con bordo leggermente ricurvo. Presenta due anse. Diametro circa 38 cm.	
	Bibliografia: Karo 1930, 117; Matthaäus 1980, 89, Taf. 3,20.	

ALTRE INFORMAZIONI UTILI:

Per la descrizione della tomba si veda SI.Eg_80-84.

⁸⁰⁹ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 3,20

	Cat.: Cald.Eg_19 ⁸¹⁰	
	Provenienza: Micene, Circolo A, sepoltura V	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calderone in bronzo tondeggiante con base convessa e fila di rivetti all'altezza della spalla. Presenta tre anse, il bordo leggermente ricurvo e diverse riparazioni in antico. Diametro 55 cm circa.	
	Bibliografia: Karo 1930, 157; Matthaäus 1980, 84, Taf. 2,9.	

Altre informazioni utili:

Per la descrizione della tomba si veda SI.Eg_85-92.

⁸¹⁰ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 2,9.

	Cat.: Cald.Eg_20 ⁸¹¹	
	Provenienza: Micene	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: frammento di calderone in bronzo con rivetti.	
Bibliografia: Matthaäus 1980, 85, Taf. 2,12.		

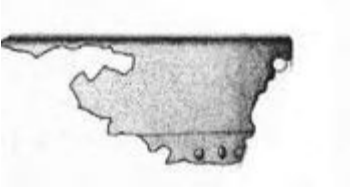
	Cat.: Cald.Eg_21 ⁸¹²	
	Provenienza: Micene	
	Datazione: TEI	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: frammento di calderone in bronzo con rivetti.	
Bibliografia: Matthaäus 1980, 85, Taf. 2,13.		

Altre informazioni utili:

Materiali dello scavo di Schliemann, la cui provenienza è sconosciuta.

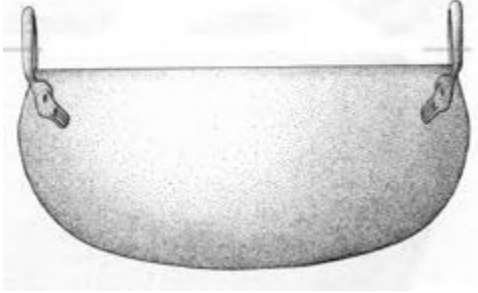
⁸¹¹ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 2,12. .

⁸¹² Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 2,13. .

	Cat.: Cald.Eg_22 ⁸¹³	
	Provenienza: Argolide (?)	
	Datazione: ?	Periodizzazione dell'autore: ?
	Descrizione: frammento di orlo di calderone in bronzo con rivetti.	
	Bibliografia: Matthaäus 1980, 85, Taf. 2,11.	

Altre informazioni utili:

Provenienza sconosciuta, conservato al museo di Nauplion.⁸¹⁴

	Cat.: Cald.Eg_23 ⁸¹⁵	
	Provenienza: Pylos, "Grave circle"	
	Datazione: ?	Periodizzazione dell'autore: ?
	Descrizione: calderone in bronzo tondeggiante con base convessa, formato da un unico foglio metallico con bordo leggermente ricurvo. Presenta due anse. Diametro 37 cm.	
	Bibliografia: Blegen 1973, 156, Tav. 3,22; Matthaäus 1980, 89, Taf. 3,22.	

Altre informazioni utili:

Per la descrizione della tomba si veda: SI.Eg_123-128.

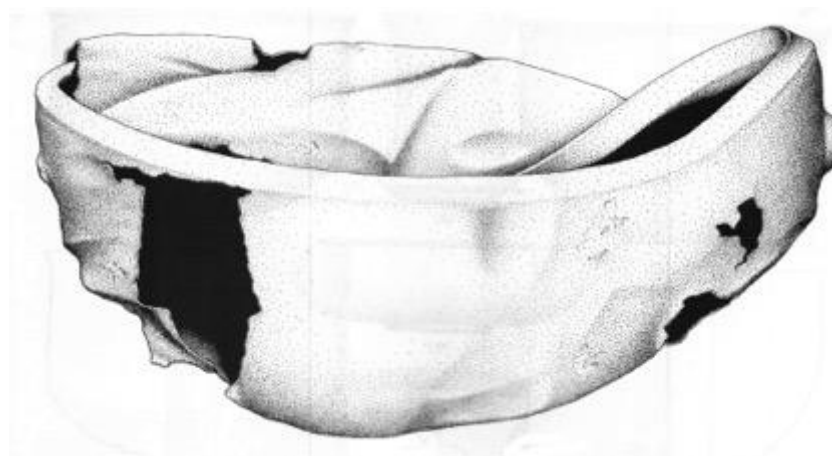
⁸¹³ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 2,11.

⁸¹⁴ Matthaäus 1980, 85.

⁸¹⁵ Immagine tratta da: Matthaäus 1980, Taf. 3,22.

CALDERONI IN METALLO AL DI FUORI DEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE E DI EPOCHE PIU' TARDE

Un recipiente fondo di grandi dimensioni (40 cm di diametro circa) in rame, purtroppo non in buonissime condizioni ma molto somigliante a un calderone, è stato rinvenuto nella tomba detta “della ragazzina” di Tepe Hissar. Il reperto si data alla fase Hissar III C (2170-1900).⁸¹⁶



Calderone proveniente da Tepe Hissar.⁸¹⁷

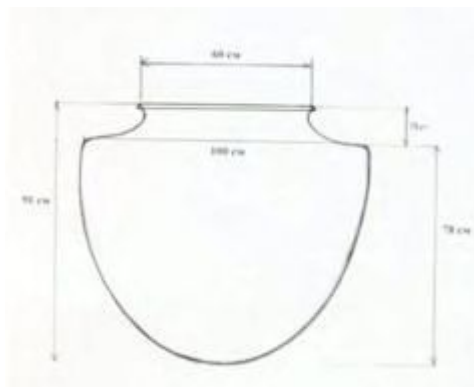
Un altro calderone bronzeo di grandissime dimensioni, 100 cm di diametro, proviene anche dalla cosiddetta “Tomba reale” di Gonur Depe, in Turkmenistan che si data tra il 2400-2200 a.C.⁸¹⁸ Secondo gli scavatori questo reperto presenta evidenti somiglianze con un recipiente, circa contemporaneo, proveniente dalla valle del Gange.⁸¹⁹

⁸¹⁶ Bellelli 2002, 108.

⁸¹⁷ Bellelli 2002, tav. 25.

⁸¹⁸ Sarianidi, Dubova 2010, 7-9.

⁸¹⁹ Sarianidi, Dubova 2010, 16-18.

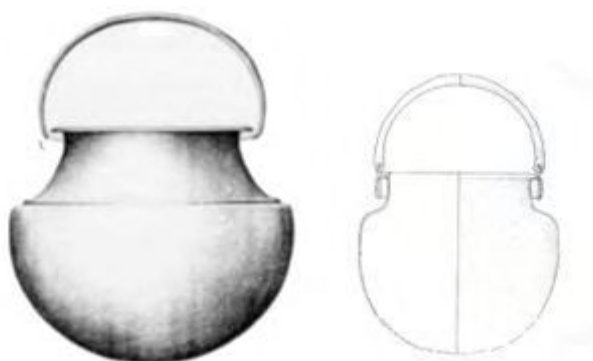


Calderone proveniente da Gonur Depe, tomba 3900⁸²⁰

In tutta l'area siro-mesopotamica il calderone non sembra essere presente con evidenze sostanziali, per quanto siano presenti alcuni rinvenimenti piuttosto isolati.

Alcuni piccoli calderoni in metallo (diametro tra i venti e i venticinque centimetri) provengono dalle tombe di Ur del periodo Protodinastico e Accadico.⁸²¹

Un calderone miniaturistico, sempre di epoca accadica e piuttosto simile a quelli rinvenuti ad Ur, proviene anche da Tell Beydar, precisamente dalla tomba 58550 dell'Acropoli.⁸²² Tuttavia, le dimensioni di questi esemplari fanno supporre che, seppure simili per forma, fossero utilizzati per scopi differenti rispetto a quelli in catalogo.



Piccoli calderoni provenienti da Ur⁸²³, Tell Beydar⁸²⁴

⁸²⁰ Immagine tratta da: Sarianidi, Dubova 2010, fig. 6.

⁸²¹ Müller-Karpe 1993.

⁸²² Bianchi, Franke 2011, 227. Bretschneider, Cunningham 2007.

⁸²³ Immagine tratta da: Sarianidi, Dubova 2010, fig. 20,3

⁸²⁴ Immagine tratta da: Bianchi, Franke 2011, 229.

Un calderone, piuttosto diverso dai due precedenti proviene anche dalla tomba 36 di Assur, databile all'inizio del II millennio a.C.⁸²⁵



Calderone proveniente da Assur⁸²⁶

In ogni caso, salvo poche eccezioni, il calderone non sembra diffondersi in Mesopotamia almeno fino all'epoca neo-assira, in cui la sua presenza nel Vicino Oriente è un fenomeno generalizzato. Diversi esemplari sono attestati, ad esempio, nei rilievi del palazzo reale di Sargon II a Khorsabad, nella II metà dell'VIII secolo a.C. In epoca grosso modo contemporanea calderoni, tra l'altro molto simili a quelli rappresentati sugli ortostati assiri, sono diffusi anche nel regno di Urartu⁸²⁷ e a Cipro, dove tra i rinvenimenti più famosi vanno ricordati quelli della tomba 79 di Salamis⁸²⁸. Numerosi calderoni provengono inoltre dal grande tumulo frigio di Gordion, in Turchia.⁸²⁹ Sembra inoltre che i calderoni inoltre avessero un importante ruolo anche nel rituale funebre degli Sciti: fanno spesso parte infatti dei corredi dei kurgan più ricchi attribuiti a queste popolazioni.⁸³⁰

⁸²⁵ Rutkowski 2019, 185.

⁸²⁶ Immagine tratta da: Rutkowski 2019, Pl. 6,10 10.

⁸²⁷ Per approfondire si veda: Çifçi 2018, 215-234.

⁸²⁸ Karageorghis 1969.

⁸²⁹ Toker, Öztürk 1992, 216-219.

⁸³⁰ Kuznetsova 2018, 17-56.

A partire dal Tardo Bronzo i calderoni si diffondono peraltro anche in area europea: principalmente nell'Europa Atlantica⁸³¹, dove avranno una diffusione considerevole, ma anche nell'area sudorientale del continente⁸³².



Calderone proveniente da Gordion, VII sec. a.C.⁸³³

In Grecia d'altra parte nel I millennio è maggiormente presente la variante a tripode (non in catalogo). Attestata a partire dal Medio Minoico a Creta (Knosso, Gournià⁸³⁴) la produzione continua anche in epoca micenea e raggiunge la sua massima diffusione con l'Età Geometrica.⁸³⁵ In realtà grandi recipienti da cucina che poggiano su tre gambe, ma in ceramica, sono attestati anche in Anatolia già nell'Antico Bronzo in diversi siti tra cui Poliochni (periodo azzurro

⁸³¹ Gerloff 2010.

⁸³² Gerloff 2004, fig. 17.1.

⁸³³ Toker, Öztürk 1992, cat. 132.

⁸³⁴ Matthäus 1980, Taf. 7-12.

⁸³⁵ Tra i maggiori rinvenimenti vanno sicuramente citati quelli di Olimpia (Furtwängler, Curtius, Adler 1890). Sull'evoluzione dei tripodi in Grecia invece si veda Benton 1934, 74-130.

evolutivo)⁸³⁶ e Troia⁸³⁷. Siamo probabilmente di fronte a quello che viene definito come un caso di skeuomorfismo.



Calderone in bronzo proveniente da Mallia⁸³⁸ e calderone in ceramica proveniente da Poliochni⁸³⁹.

Questo detto, i pezzi descritti in catalogo attribuiti all'Antico e Medio Bronzo sembrano invece essere unici e non avere nessun corrispondente diretto al di fuori del Corridoio Settentrionale.

⁸³⁶ Bernabo Brea 1964, Tav. LXXI.

⁸³⁷ Schliemann 1875, Taf. 105,

⁸³⁸ Immagine tratta da: Matthäus 1980, Taf. 9.

⁸³⁹ Immagine tratta da: Bernabo Brea 1964, Tav. LXXI.

MATERIALE E TIPOLOGIA

Tutti i calderoni in catalogo sono in lega di rame: quelli provenienti dal Caucaso del Nord sono in rame arsenicato, mentre quelli provenienti dal Caucaso del Sud, dall'Anatolia e dall'Egeo sono in bronzo.

I vasi misurano dai 25 ai 124 centimetri di diametro, ma mediamente si aggirano intorno ai 40. Possono essere formati da un unico foglio metallico o da più fogli saldati insieme tramite rivetti. In alcuni casi sono presenti dei restauri in antico apportati inserendo delle "toppe" attaccate tramite rivettatura.

Le fogge dei calderoni sono estremamente varie; è difficile pertanto stilare una classificazione tipologica dettagliata. Si è tentato però di identificare cinque tipi di forme vascolari differenti:

-TIPO I: è la tipologia più antica e per certi versi la più semplice, non presenta maniglie e in qualche modo rievoca le forme di grandi vasi ceramici. E' diffusa nel Caucaso Settentrionale. Si suddivide in due sottocategorie:

la- vaso con corpo globulare e fondo convesso. L'orlo può essere dritto o leggermente sporgente, può presentare decorazioni a borchiette piuttosto semplici (file continue, borchiette alternate ecc.). Ricorda la forma di un'olla. (Cat. Cald.CaucN_1-5).

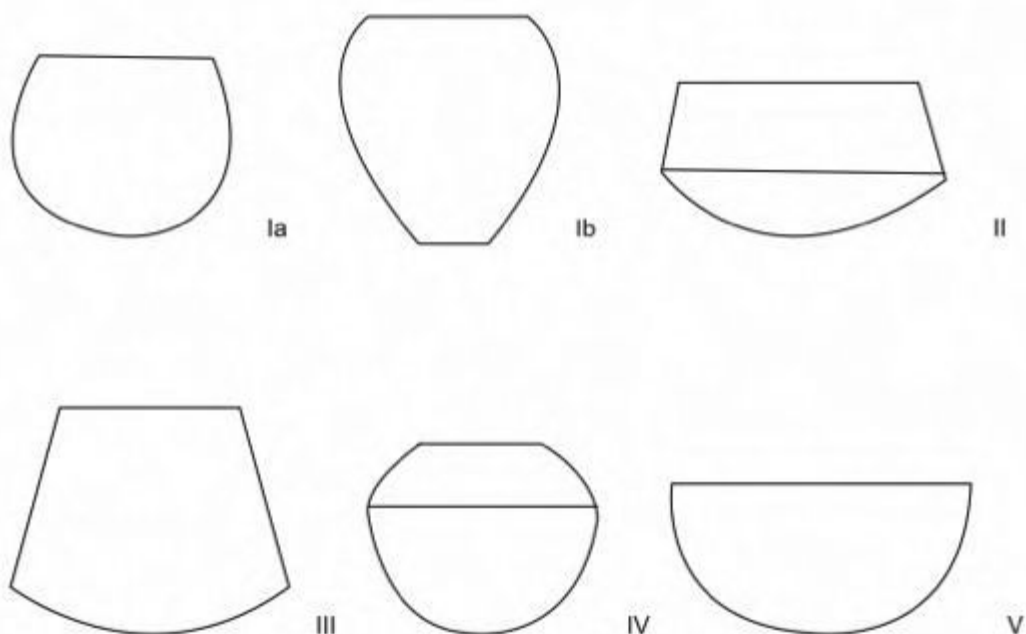
lb- vaso con corpo ovoidale e fondo piatto. Le pareti sono più alte rispetto al tipo la e l'orlo è sempre sporgente. Ricorda la forma di una giara. (Cat. Cald.CaucN_6-8)

-TIPO II: vaso con fondo convesso, pareti leggermente inclinate verso l'interno, carenatura alla base e due maniglie attaccate tramite rivetti. Sono presenti decorazioni con file di rivetti sull'orlo. Questa tipologia è nota all'interno dei corredi dei kurgan Trialeti (Cald.CaucS_1-2), ma un esemplare è presente anche nella tomba IV del circolo a di Micene (Cald.Eg_ 15). In particolare gli esemplari Cald.CaucS_1 e Cald.Eg_ 15 presentano una somiglianza decisamente notevole.

-TIPO III: vaso con fondo convesso, pareti dritte o leggermente oblique ma senza carenature. L'orlo può essere dritto, leggermente bombato o, in un caso, può formare delle "labbra" (Cald.Ana_1). Sono sempre presenti due maniglie e possono esserci delle decorazioni a rivetti. Questa tipologia si trova nel Caucaso del Sud (Cald.CaucS_3-5) e in Anatolia (Cald.Ana_1).

-TIPO IV: vaso con fondo convesso, corpo globulare e carenatura centrale o nella parte alta. Sono sempre presenti due maniglie. Questa variante è tipicamente anatolica (Cald.Ana_2-5).

-TIPO V: vaso poco profondo di forma tondeggiante che ricorda la forma di un bacino. Possono essere presenti due o tre maniglie e rivetti, sia utilizzati per rinsaldare il manufatto, sia a scopo decorativo. Questa variante è esclusivamente egea: tutti i pezzi in catalogo ad eccezione del sopra citato Cald.Eg_ 15 fanno infatti parte di questa classe.



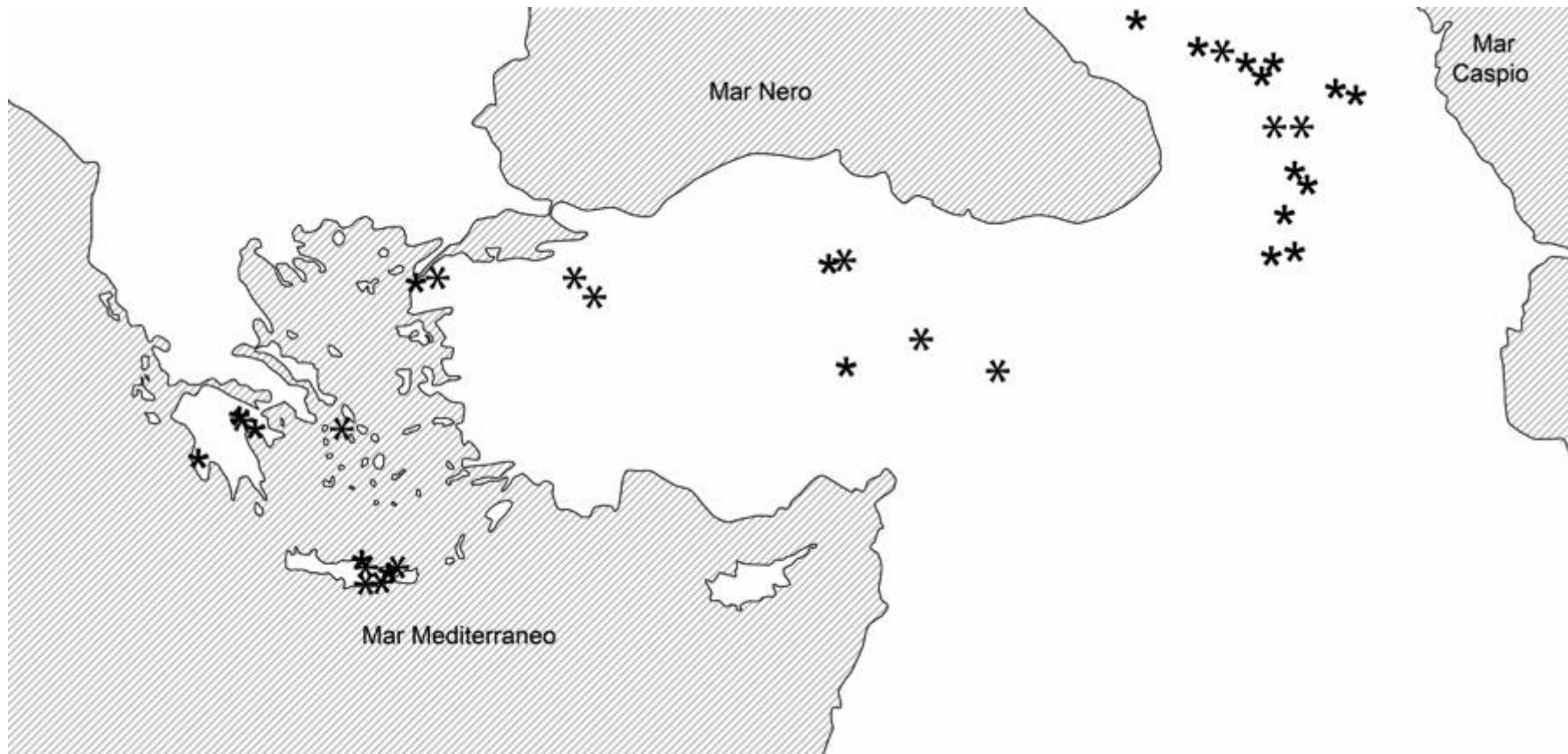
Classificazione tipologica delle varie forme dei calderoni in catalogo.

DISTRIBUZIONE, CRONOLOGIA E CONTESTI

I calderoni sono diffusi in tutte e tre le zone del Corridoio Settentrionale. Nel Caucaso Settentrionale essi compaiono molto precocemente, con la cultura di Maikop (Klady, Bamut, Izomtsevo, Kubina Aul, Nalchik, Kishpek, Kislovodsk), nelle altre aree solo in epoche successive, ad esempio nel Caucaso Meridionale con la cultura di Trialeti Vanadzor (Trialeti Kurgan V, XV, Metsamor, Lori Berd kurgan 6, Kirovakan). Altri esemplari sono presenti in Anatolia centrale (Kültepe e Alacahöyük) e sulla costa (Troia). Infine in area egea i calderoni sono attestati sia a Creta (Mallia, Tylissos) che nel Peloponneso (Micene, Argolide, Pylos).

Calderoni sono attestati anche in alcune aree al di fuori del Corridoio Settentrionale ma in stretta relazione con esso, nello specifico: in Iran nord-orientale a Tepe Hissar e a Gonur Depe in Turkmenistan.

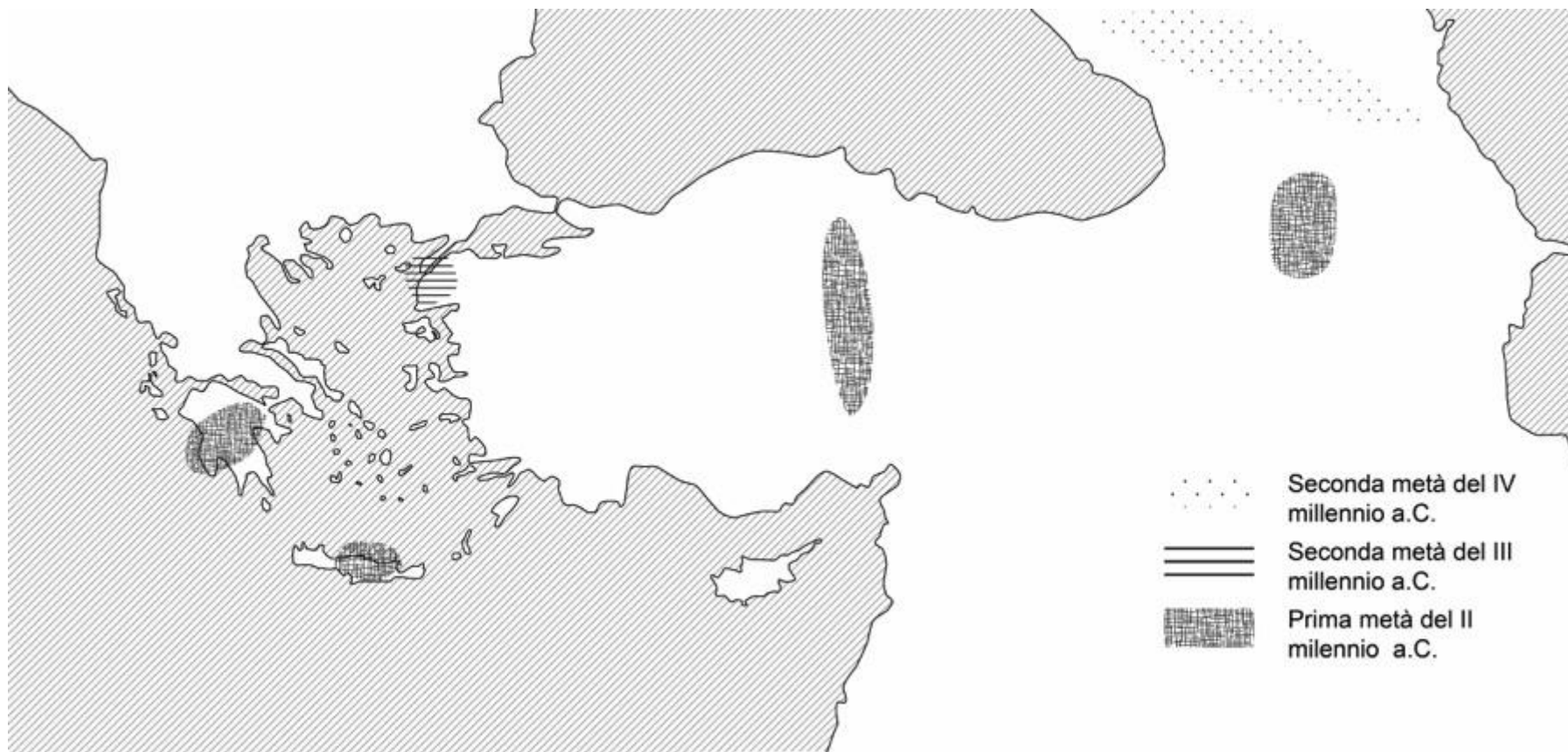
In Mesopotamia sono attestati solo in modo sporadico calderoni più piccoli di tipologie piuttosto diverse da quelli menzionati in catalogo: ad Ur, Assur e Tell Beydar.



Distribuzione dei calderoni nel Caucaso (Settentrionale e Meridionale), Anatolia ed Egeo.

I calderoni presentano una diffusione cronologia piuttosto peculiare. Se ne attesta una prima ondata, databile alla seconda metà del IV millennio a.C. circoscritta al Caucaso Settentrionale, più precisamente a quella che viene definita cultura di "Late Maikop".

Dopo più di mille anni in cui non vi sono testimonianze di questo manufatto, fatta eccezione per il rinvenimento troiano (Cald.Ana_1), che per altro presenta una forma piuttosto anomala, i calderoni ricompaiono verso l'inizio del II millennio a.C. A questo punto ritroviamo questa tipologia vascolare in tutte e tre le zone del Corridoio Settentrionale: nel Caucaso Meridionale (con la cultura Trialeti-Vanadzor), in Anatolia Centrale (Kültepe e l'abitato di Alacahöyük) in l'area egea (fine del Medio Minoico a Creta e inizi del Tardo Elladico in Laconia). Anche i rinvenimenti attestati al di fuori del Corridoio Settentrionale (Iran, Turkmenistan) si collocano in questa fase cronologica.



Distribuzione cronologica dei calderoni nel Corridoio Settentrionale

I contesti da cui provengono i calderoni sembrano essere principalmente due.

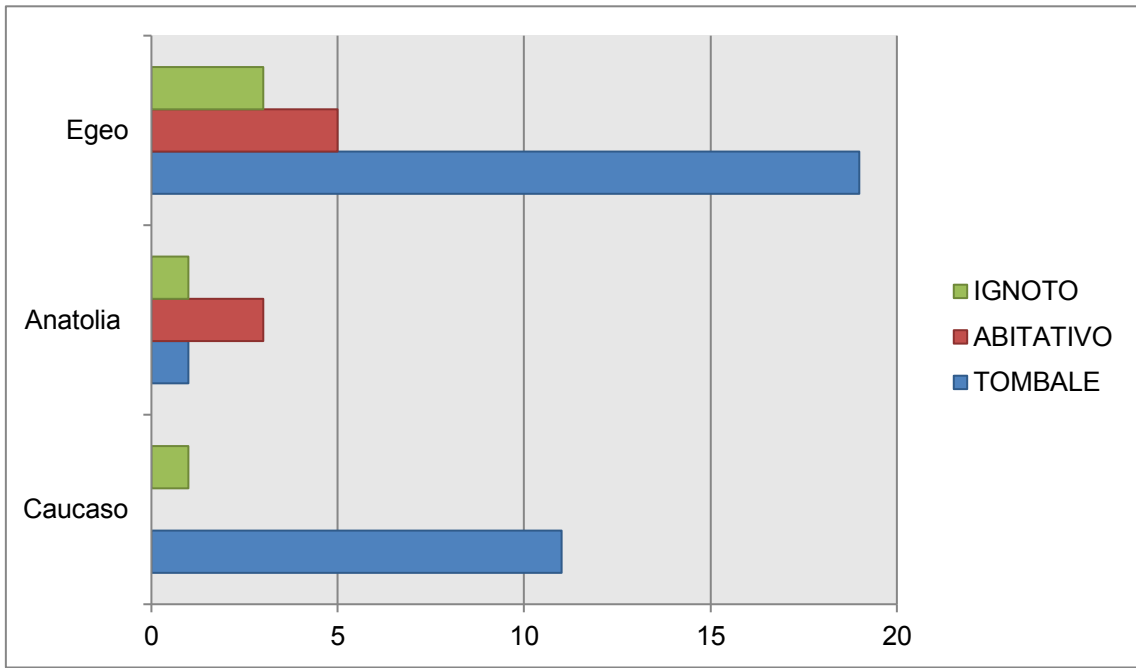
Tutti i calderoni del Caucaso, sia Settentrionale che Meridionale (fatta eccezione per il calderone di Metsamor, il cui contesto è sconosciuto, e per quello di Kislovodsk, su cui non è stato possibile rintracciare notizie) provengono da sepolture definibili “elitarie” sia per la tipologia di tomba, sia per il ricco corredo. In molti casi è difficile stabilirlo con certezza, a causa dell'assenza di studi antropologici, tuttavia il calderone sembra essere un oggetto di corredo maggiormente presente nelle tombe maschili. Anche i calderoni rinvenuti al di fuori del Corridoio Settentrionale provengono da contesti funerari dotati di corredi piuttosto importanti.

Proviene da una tomba anche uno dei calderoni di Kültepe; si tratta però in questo caso di una sepoltura comune.

Infine, per quanto riguarda l'ambito egeo, ben 19 calderoni sono stati rinvenuti nel circolo a di Micene. Anche in questo caso si tratta di tombe di stampo aristocratico, dove spesso però uomini e donne venivano deposti insieme. Un calderone proviene anche da una ricca tomba di Pylos.

In Anatolia centrale (Kültepe e Alacahöyük), così come a Creta (Tylissos e Mallia) diversi calderoni provengono invece da contesti abitativi.

I restanti pezzi in catalogo non presentano una provenienza nota.



Schema dei contesti di rinvenimento dei calderoni

UTILIZZO E SIGNIFICATO

Il fatto che i calderoni nel Corridoio Settentrionale si ritrovino in contesti sia abitativi che sepolcrali ci fa presupporre che questa tipologia di materiali possa avere avuto un duplice utilizzo.

Forma e materiale sembrano non lasciare dubbio sull'utilizzo primario dei calderoni: con ogni probabilità siamo di fronte a pentole utilizzate per la cottura di cibi. I calderoni infatti sono prodotti in lega di rame, metallo conosciuto per le sue ottime proprietà di conduzione del calore, e presentano (quasi sempre) un fondo convesso. Non possono quindi essere appoggiati comodamente a terra ma sono verosimilmente stati ideati per rimanere sospesi o appoggiati lateralmente a un elemento portante ma che consenta di lasciare il fondo libero, a contatto con la fonte di calore. Il fatto che molti dei calderoni in catalogo siano stati restaurati in antico fa presupporre che fossero oggetti di utilizzo quotidiano che potevano comunemente andare incontro ad usure e rotture.

Molti di questi calderoni sono stati rinvenuti in associazione con uncini o "forconi"⁸⁴⁰. Questo potrebbe far pensare che i recipienti fossero utilizzati per la cottura delle carni e che gli arnesi appuntiti venissero usati per afferrare i pezzi di cibo bollenti senza entrate in contatto con la pentola. Uncini e forconi sono oggetti rinvenuti in contesti tombali fin dall'epoca della cultura di Maikop⁸⁴¹ e diffusi in epoche successive in tutto il Corridoio Settentrionale, ma presenti anche al di fuori di quest'area, ad esempio nelle tombe reali di Byblos⁸⁴² in Levante, dove i forconi non sono però associati a calderoni in metallo⁸⁴³ o, ancora, nell'Europa Continentale ed Atlantica, dove invece spesso

⁸⁴⁰ E' il caso dei forconi rinvenuti a Inozemtsevo (Cald.CaucN_4) e Micene (Cald.Eg_19); e dell'uncino proveniente da Lori-Berd, Kurgan 6 (Cald.CaucS_4);

⁸⁴¹ Si veda Markovin, Munchaev 2003, 60 fig. 20.

⁸⁴² Schiestl 2007.

⁸⁴³ Tuttavia questo non significa che non fossero utilizzati per la cottura delle carni, anzi un passo dell'Antico Testamento fa presupporre che l'utilizzo dei forconi per la cottura di carni sacrificali fosse una pratica diffusa anche in altre aree del Vicino Oriente. Si veda Samuele 2, 13.14., ma anche Esodo 27,3 dove i forconi vengono nominati insieme a "bacini di bronzo" come accessori necessari al sacrificio da compiere sopra all'altare dell'olocausto.

costituiscono una sorta di set ricorrente con questi ultimi⁸⁴⁴. Anche Omero fa menzione dei forconi nell'Iliade: questi vengono utilizzati per maneggiare la carne offerta in sacrificio al dio Apollo⁸⁴⁵.

Assodato quindi che forconi (e uncini) hanno un lungo seguito, sia in associazione ai calderoni che come arnese indipendente da questi, rimane da capire per quale motivo questi oggetti, che non si possono di certo definire prestigiosi o pregiati ma anzi sembrerebbero essere utensili che poco hanno a che fare con la simbologia guerriera delle armi e delle insegne del potere, si ritrovino spesso in ricche tombe aristocratiche.

Sicuramente non siamo di fronte a pentolame comune: sembra infatti difficile credere che si utilizzassero comunemente casseruole in bronzo, che pur non essendo un metallo particolarmente prezioso era comunque un materiale pregevole e piuttosto raro, se paragonato alla comune argilla, e verosimilmente riservato alla produzione di utensili più "nobili", come ad esempio le armi. Detto questo si può presupporre che questi calderoni venissero utilizzati per la cottura o di determinati cibi per così dire "speciali", oppure che si trattasse di un vasellame d'occasione, adoperato in circostanze extra-ordinarie.

Sicuramente la presenza all'interno delle tombe fa pensare alla cottura di animali sacrificali o comunque uccisi in occasione di banchetti in onore del defunto. Questa in conclusione sembra essere l'ipotesi più probabile.

Sebbene quindi il calderone non rappresenti di per sé un oggetto particolarmente prestigioso, il suo utilizzo può comunque essere ricollegato alla simbologia del potere che va diffondendosi nel Corridoio Settentrionale. La cottura e il consumo della carne, specie in circostanze come i riti funerari, non sono infatti del tutto estranee alla simbologia guerriera e patriarcale che emerge nelle ricche tombe aristocratiche analizzate in questo studio, ma che sarà anche diffusa nelle epoche a venire e che troverà poi la sua massima espressione nell'ideologia del banchetto omerico⁸⁴⁶. Sia i calderoni che i tripodi ad essi associati in epoca omerica sono considerati oggetti molto pregiati, tanto

⁸⁴⁴ Hundt 1953, 145-155.

⁸⁴⁵ Il. I, 463. Tuttavia in questo caso, come sempre nei poemi omerici, la carne sacrificale non viene bollita in calderoni o caldaie, ma arrostita direttamente sul fuoco.

⁸⁴⁶ A tal proposito si veda: Sherrat 2004, 301-337.

da essere annoverati da Ulisse tra i suoi beni più preziosi,⁸⁴⁷ per quanto vada sottolineato che nell'Iliade i calderoni, seppure nominati svariate volte, non sono mai utilizzati come contenitori per la cottura dei cibi, ma solamente per raccogliere l'acqua per le abluzioni. In ogni caso, forse in virtù del loro retaggio miceneo, essi rimangono comunque a far parte dell'attrezzatura prevista per il banchetto.⁸⁴⁸

Stando almeno alla distribuzione cronologica dei reperti, sembrerebbe del resto che la civiltà micenea non abbia "inventato" il calderone, ma lo abbia acquisito, per il tramite delle culture sud-caucasiche di Trialeti-Vanadzor e di quelle anatoliche, da culture ben più antiche (Late Maikop) ma accomunate dai suoi stessi valori, e sia poi divenuta il tramite per la diffusione di questa categoria di materiali anche in aree da essa direttamente influenzate (Europa continentale e Cipro), dove troverà terreno fertile, tanto da divenire un indicatore culturale decisamente emblematico nell'Età del Ferro.⁸⁴⁹

Infine, ma questa per il momento rimane soltanto una bella suggestione, il calderone nell'immaginario collettivo è spesso associato alla magia e alle stregoneria. Come non citare a questo punto Medea, maga caucasica per eccellenza, che per ingannare le figlie di Pelia, e convincerle ad autorizzarla ad usare la sua magia sul padre, ringiovanisce un vecchio ariete facendolo bollire dentro un calderone⁸⁵⁰ L'episodio, che trova notevoli analogie con le varie saghe del "calderone della rigenerazione" di tradizione nordica⁸⁵¹, diventa interessante se pensiamo che spesso questi grandi vasi in metallo sono depositi proprio all'interno delle tombe. Non si può del tutto escludere quindi che essi fossero già portatori di un significato simbolico collegato al rinnovamento, alla rinascita o all'aldilà.

⁸⁴⁷ Od. XIII, 17.

⁸⁴⁸ Sherrat 2004, n 14.

⁸⁴⁹ Ruiz-Gálvez, Galan, 2013, 58.

⁸⁵⁰ La vicenda è raccontata da Ovidio (*Le metamorfosi*, VII 314-321).

⁸⁵¹ Graves 2015, 148 5-6; 155 2.

TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI

CAUCASO

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipologia	Materiale	Diametro	Contesto	Genere
Cald.CaucN_1	Seconda metà del IV M.	Klady Kurgan 11 vicino t. 26	Tipo I	Rame arsenicato	44	Tombale	-
Cald.CaucN_2-3	Seconda metà del IV M..	Bamut tumulo 6	Tipo I	Rame arsenicato	35 cm	Tombale	-
Cald.CaucN_4	Seconda metà del IV M	Izomtsevo	Tipo I	Rame arsenicato	35 cm	Tombale	M (?)
Cald.CaucN_5	Seconda metà del IV M	Kubina Aul	Tipo I	Rame arsenicato	25 cm	Tombale	-
Cald.CaucS_1	Prima metà del II M.	kurgan XV Trialeti	Tipo II	Bronzo	50 cm	Tombale	-
Cald.CaucS_2	Prima metà del II M.	Trialeti Kurgan V	Tipo II (?)	Bronzo	37 cm	Tombale	M (?)
Cald.CaucS_3	Prima metà del II M.	Metsamor	Tipo III	Bronzo	?	Sconosciuto	-
Cald.CaucS_4	Prima metà del II M.	Lori-Berd Kurgan 6	Tipo III	Bronzo	-	Tombale	-
Cald.CaucS_5	Prima metà del II M.	Kirovakan	Tipo III	Bronzo	?	Tombale	M (?)

ANATOLIA

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipologia	Materiale	Diametro	Contesto	Genere
Cald.Ana_1	Seconda metà del III M	Troia, tesoro A	Tipo III	Bronzo	43 cm	Sconosciuto	
Cald.Ana_2	Seconda metà del II M	Kültepe karum	Tipo IV	Bronzo	29 cm	Tombale	-
Cald.Ana_3-4	Prima metà del II M.	Kültepe karum	Tipo IV	Bronzo	36, 4-46 cm	Abitativo	-
Cald.Ana_5	Prima metà del II M.	Alacahöyük	Tipo IV	Bronzo	56 cm	Abitativo	-

EGEO

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipologia	Materiale	Diametro	Contesto	Genere
Cald.Eg_1-4	Prima metà del II M.	Tylosos	Tipo V	Bronzo	97- 124-70-84cm	Abitativo	-
Cald.Eg_5	Prima metà del II M.	Mallia	Tipo V	Bronzo	40 cm	Abitativo	-
Cald.Eg_6-8	Prima metà del II M.	Micene (Circolo a sepoltura III)	Tipo V	Bronzo	45-37-35-cm	Tombale	F (?)
Cald.Eg_9-18	Prima metà del II M.	Micene (Circolo a sepoltura IV)	Tipo V-II	Bronzo	78-42-37-?-44-35-55-?-37-38 cm	Tombale	3M 2F
Cald.Eg_19	Prima metà del II M.	Micene (Circolo a sepoltura V)	Tipo V	Bronzo	55 cm	Tombale	M /F
Cald.Eg_20-21	Prima metà del II M.	Micene	-	Bronzo	-	-	-
Cald.Eg_22	?	Argolide (?)	-	Bronzo	-	-	-
Cald.Eg_23	Prima metà del II M.	Pylos "Grave circle"	V	Bronzo	37 cm	Tombale	-

CALICI

Uno dei tesori più grandi dei Narti era la coppa che essi chiamavano Uatsamongae. Ecco qual era la sua particolarità: quando un uomo si vantava di imprese vere, si alzava senza che la si toccasse e saliva fino alle labbra. In caso contrario, non si muoveva.

G. Dumezil, Il libro degli Eroi, 194.

DEFINIZIONE

Si definisce calice un vaso di piccole dimensioni e di forma aperta con piede rialzato che poggia su una base, generalmente di forma circolare. La sagoma, che in parte ricorda quella dei moderni esemplari vitrei, suggerisce che fossero utilizzati per il consumo di bevande liquide. Le forme dei calici variano molto in base alle culture e spesso ricalcano quelle dei contemporanei recipienti non provvisti di piede.


Esempi di calici sono ovviamente presenti anche nelle zone limitrofe al Corridoio Settentrionale, in tipi che variano moltissimo tra loro per forma e dimensione. Non verranno qui presi in considerazione confronti con la zona siro-mesopotamica e levantina, dove vasi metallici in generale e i calici in particolare sono presenti, ma con forme diverse e varie. In realtà anche nel Corridoio Settentrionale sono attestate numerose tipologie di vasi potori, ma in questa sede si è deciso di non stilare un catalogo completo di questi pezzi ma solamente proporre dei confronti tra alcuni esemplari particolarmente simili tra loro.

Si tratta della varietà che presenta corpo campaniforme o globulare e poggia su un piede piuttosto basso con base anulare. I calici in questione sono prodotti in metalli preziosi (oro, argento ed elettro) e possono presentare decorazioni più o meno complesse. Senza dubbio si tratta di manufatti di pregio deputati a un utilizzo occasionale e non a un impiego ordinario come stoviglia quotidiana. Questi oggetti si datano tutti alla Media Età del Bronzo e si ritrovano in due

zone limitrofe del corridoio nordico: il Caucaso Meridionale e l'Anatolia. La stessa forma, prodotta in ceramica, è però attestata anche altrove. Non sembra essere invece presente in area egea.

CATALOGO

CAUCASO DEL SUD

	Cat.: Cal.CaucS_1 ⁸⁵²	
	Provenienza: Trialeti, kurgan XVII	
	Datazione: Media Età del Bronzo (2100-1700 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calice campaniforme in oro che poggia su un piede rotondo. E' decorato con filigrana e granulazione e ha incastonate pietre dure (turchese, corniola, ambra, pietre nere e "pasta" blu). Presenta dei motivi geometrici composti da bande orizzontali; la sezione centrale è decorata con un motivo a spirali. La parte inferiore della base è occupata invece da una rosetta stilizzata. È alto 7 cm.	
Bibliografia: Kuftin 1941, Pl. XCIII; Narimanishvili 2014, 287.		

Altre informazioni utili: Il kurgan, alto circa un metro e mezzo, era formato da pietre e terra. La fossa, di forma ovale, era preceduta da un dromos dove è stato rinvenuto lo scheletro di un toro e probabilmente era presente anche un carro (di cui rimangono solo alcune tracce). Nel riempimento della fossa sono state trovate ossa di pecora e frammenti ceramici. Il corredo comprendeva, oltre

⁸⁵² Immagine tratta da: Kuftin 1941, pl. XCIII .

a una gran quantità di ceramica nera brunita (soprattutto grosse olle e brocche) e diversi oggetti in metalli preziosi. Tra i reperti in oro si segnalano: un tubo decorato con linee orizzontali, numerose semisfere, un disco, un frammento di placca. Sono stati rinvenuti anche un coltello, nove spilloni con capocchia sferica, frammenti di bottoni e un secchiello in argento con decorazioni rappresentanti animali selvatici. Sono stati individuati inoltre: possibili frammenti di un calderone (non in catalogo perché incompleto), perline in corniola, un ciondolo elissoidale in agata, due spilloni in argento con capocchia rivestita in foglia d'oro e decorazione a filigrana, perline cilindriche in pasta colorata, resti di tessuto nero e impronte di una stuoia.⁸⁵³

⁸⁵³ Rubinson 1976, 60-69.

	Cat.: Cal.CaucS_2 ⁸⁵⁴	
	Provenienza: Trialeti, Kurgan V	
	Datazione: Media Età del Bronzo (2100- 1700 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	<p>Descrizione: calice in argento campaniforme che poggia su un piede con base ad anello, alto 11,5 cm. Presenta una complessa decorazione con scene divise in tre registri:</p> <ul style="list-style-type: none"> - I: ventidue uomini vestiti tutti uguali con scarpe a punta, corta tunica e naso prominente recano in mano un calice e sono rivolti verso una figura centrale. Si tratta di un uomo seduto, anch'esso con un calice in mano, posto davanti una sorta di altare. Ai suoi piedi ci sono due animali accovacciati e dietro di lui un albero che ricorda l'albero della vita di tradizione mesopotamica. E' presente anche un altro calice, questa volta raffigurato in maggiori dimensioni. - II: processione di nove cervidi. -III: decorazioni geometriche a rosetta. 	
	Bibliografia: Kuftin 1941, Pl. XCI;	

⁸⁵⁴ Immagine tratta da: sito web del Georgian National Museum
http://museum.ge/index.php?lang_id=ENG&sec_id=121&info_id=1026

Narimanishvili 2014, 287.

Altre informazioni utili:

Per informazioni sulla tomba si veda Cald.CaucS_2.

	Cat.: Cal.CaucS_3 ⁸⁵⁵	
	Provenienza: Kirovakan	
	Datazione: Media Età del Bronzo (2100-1700 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: coppa globulare in oro su piccolo piede, alta circa 9 cm. Decorata tramite incisione a sbalzo con tre coppie di leoni che si fronteggiano con fauci spalancate e lingua a forma di croce. Gli animali sono rappresentati all'interno di una fascia contornata da motivi a zig-zag.	
Bibliografia: Narimanishvili 2014, 286, Pl. I-3.		

Altre informazioni utili: Per informazioni sulla tomba si vada Cald.CaucS_5.

⁸⁵⁵ Immagine tratta da: Narimanishvili 2014, Pl. I-3.



Cat.: Cal.CaucS_4⁸⁵⁶

Provenienza: Karashamb “Big Kurgan”

Datazione: XVIII-
XVII sec. a.C.

**Periodizzazione
dell'autore:**
prima metà del II
millennio

Descrizione: coppa in argento campaniforme che poggia su piede cilindrico, alta 13 cm. Presenta un apparato decorativo diviso in sei diversi registri:

-I: un cacciatore accovacciato con arco punta la freccia contro una serie di animali selvatici (leoni, leopardi e un cinghiale), dietro di lui c'è un cane.

-II: al centro della scena è presente un uomo seduto su uno sgabello vestito con una tunica che beve da una coppa. Davanti a lui c'è un tavolo/altare con gambe che terminano in zoccoli e sopra alcuni vasi, ai suoi piedi un animale (forse un cane). Un uomo con corto gonnellino reca in mano un secondo calice, dietro di lui è presente un altro altare con gambe a forma di zampe di bovino (o equino). Anche sopra e accanto al secondo tavolo sono presenti vasi di varie forme. A destra

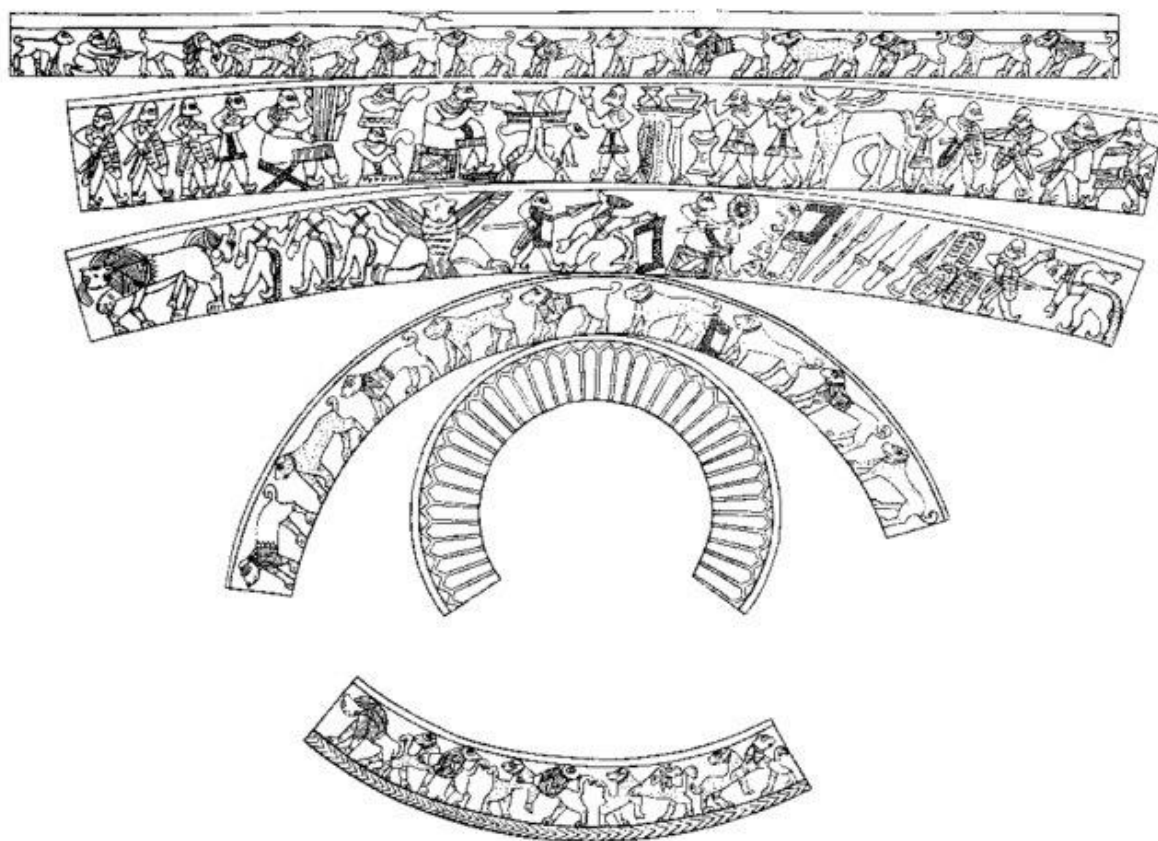
⁸⁵⁶ Immagine tratta da: A.A.V.V. 2016 Fig. pag. 23.



tre uomini, con corta gonnella, conducono un cervide adulto verso il personaggio seduto. Tra le gambe dell'animale è rappresentata una mezzaluna. Alle spalle dell'uomo seduto invece sono presenti due personaggi che recano in mano uno strumento (forse un ventaglio); un terzo sta invece suonando uno strumento, forse una sorta di lira. Ai lati della scena principale sono rappresentati degli uomini armati: a destra due coppie si fronteggiano in un duello, mentre a sinistra tre personaggi dotati di lunga lancia conducono un prigioniero disarmato. Tutti i protagonisti della scena indossano scarpe con una lunga punta.

-III: un personaggio seduto (forse il protagonista del fregio precedente) reca in mano un'ascia. Davanti a lui ci sono quattro teste decapitate e una serie di armi (spade, lance, scudi). A destra e sinistra della scena principale ci sono due coppie di guerrieri che si fronteggiano; in entrambi i casi uno dei due sta avendo il sopravvento sull'altro. I personaggi morenti hanno un abbigliamento diverso: portano dei pantaloni sorretti da una sorta di bretelle e una coda. E' presente

	<p>inoltre una figura ibrida che ricorda Anzu, l'aquila leontocefala mesopotamica. Affianco a questa troviamo tre personaggi senza testa, vestiti allo stesso modo dei nemici sconfitti. Infine vi è una coppia di animali (un leone e un erbivoro) che si fronteggiano. Anche questo è un tipico motivo settentrionale.</p> <p>-IV: rappresentazione di teorie di felini (leoni, leopardi e simili).</p> <p>-V: decorazioni geometriche a rosetta stilizzata.</p> <p>-VI: combattimenti di felini.</p> <p>Bibliografia: Narimanishvili 2014, 287.</p>
--	---



Disegno della decorazione del calice di Karashamb⁸⁵⁷

⁸⁵⁷ ⁸⁵⁷ Immagine tratta da: A.A.V.V. 2016 Fig. pag. 23.

	Cat.: Cal.CaucNS_5 ⁸⁵⁸	
	Provenienza: Karashamb “Big Kurgan”	
	Datazione: XVIII-XVII sec. a.C.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del II millennio
	Descrizione: calice globulare in elettro che poggia su piccolo piede tondeggiante, sempre in elettro. E' decorato con fasce riempite da motivi a zig zag.	
Bibliografia: Narimanishvili 2014, 287.		

Altre informazioni utili:

I due calici provengono dalla tomba più ricca del cimitero di Karashamb in Armenia, denominata “Big Kurgan”. Il tumulo era formato da un terrapieno sotto al quale era predisposta una piccola camera sorretta da un muro in pietra. Qui erano stati deposti i resti di un defunto cremato insieme ad abbondanti ossa di animali sacrificati e ad un ricco corredo composto da armi e preziosi monili.⁸⁵⁹

⁸⁵⁸ Immagine tratta da: Narimanishvili 2014, 287.

⁸⁵⁹ Kushnareva 1997, 112.

ANATOLIA

	Cat.: Cal.Ana_1 ⁸⁶⁰	
	Provenienza: Eskiyapar	
	Datazione: EBA III (2200-2000 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: calice campaniforme in argento con piccolo piede ad anello. Alto circa 10 cm	
	Bibliografia: Toker, Öztürk 1992, Cat. 29; Reeves 2003, Cat 92.	

	Cat.: Cal.Ana_2 ⁸⁶¹	
	Provenienza: Eskiyapar	
	Datazione: EBA III 2200-2000	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: calice campaniforme in argento con piccolo piede ad anello. Alto circa 7,5 cm	
	Bibliografia: Toker, Öztürk 1992, Cat. 28; Reeves 2003, Cat 93.	

Altre informazioni utili:

⁸⁶⁰ Immagine tratta da: Toker, Öztürk 1992, 53.

⁸⁶¹ Immagine tratta da: Toker, Öztürk 1992, 52

I due calici furono rinvenuti, insieme, in una sepoltura sotto il pavimento di un edificio.⁸⁶²

	Cat.: Cal.Ana_3 ⁸⁶³	
	Provenienza: Troia (tesoro B)	
	Datazione: Troia Il 2450-2390 a.C.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: calice in argento tondeggiante con orlo leggermente inspessito. Poggia su un piccolo piede ricurvo. Prodotto tramite martellatura. Alto circa 11 cm.	
Bibliografia: Branigan 1974, 3156; Schliemann 1874, Taf. 196, Cat 3585; Tolistkov (ed.) 1996, 97; Reeves 2003, Cat 151.		

Altre informazioni utili: Schliemann ritiene erroneamente che il pezzo sia di elettro.⁸⁶⁴


⁸⁶² Toker, Öztürk 1992, 190.

⁸⁶³ Immagine tratta da: Tolistkov (ed.) 1996, Cat. 103.

⁸⁶⁴ Easton 1984, 166.

	Cat.: Cal.Ana_4 ⁸⁶⁵	
	Provenienza: Troia (tesoro A)	
	Datazione: Troia II (2450-2390 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: calice tondeggiante in oro con orlo dritto, decorato con una serie di rilievi verticali. Poggia su una base ad anello. Prodotto tramite martellatura. Alto circa 9 cm.	
	Bibliografia: Branigan 1974, 3158; Schliemann 1874, Taf. 202, Cat. 3602; Tolstkov (ed.) 1996, 36; Reeves 2003, Cat. 152.	

⁸⁶⁵ Immagine tratta da: Tolstkov (ed.) 1996, Cat. 6.

	Cat.: Cal.Ana_5 ⁸⁶⁶	
	Provenienza: Troia (tesoro A)	
	Datazione: Troia II (2450- 2390 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio
	Descrizione: calice in oro con orlo dritto e corpo leggermente arrotondato. Poggia su una piccola base cilindrica. Prodotto tramite martellatura, presenta delle costolature verticali. Alto circa 7 cm.	
	Bibliografia: Braningan 1974, 3157; Schliemann 1874, Taf. 202, Cat. 3603; Tolistkov (ed.) 1996, 36; Reeves 2003, Cat. 153.	

Altre informazioni utili:

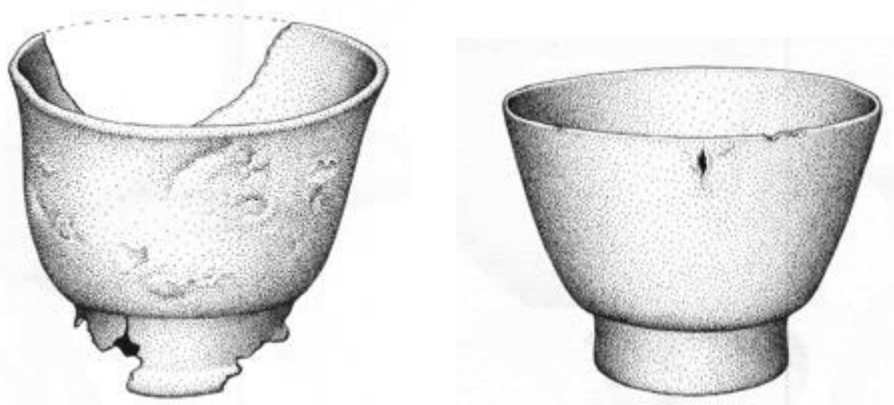
Provengono entrambi dal tesoro A.

⁸⁶⁶ Immagine tratta da: Tolistkov (ed.) 1996, cat. 5

ALTRE TIPOLOGIE DI CALICI NEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE E NELLE REGIONI LIMITROFE

La forma dei calici sopra descritti è nota non soltanto in esemplari metallici, ma anche in vasi ceramici che presentano caratteristiche morfologiche simili a quelle sopra esposte. Coppe di forma campaniforme su piccolo piede rialzato sono infatti state rinvenute in Anatolia nei siti di Troia e Akhlatlibel⁸⁶⁷.

Alcuni esemplari piuttosto simili a quelli in catalogo sono stati rinvenuti anche in Iran sud orientale, rispettivamente nei siti di Shadad (2300 a.C.-2200 a.C.) e Khurab (2600-2400 a.C.). A differenza delle coppe del corridoio settentrionale, questi vasi sono però realizzati in un metallo più povero, nello specifico bronzo e rame.⁸⁶⁸



Coppe provenienti da Khurab e Shadad⁸⁶⁹

Come già dichiarato in precedenza, l'intento di questa sezione non è quello di stilare un catalogo completo di tutte le categorie di calici presenti nel Corridoio Settentrionale, ma solo di sottolineare le analogie tra alcuni esemplari particolarmente rilevanti. Va tuttavia ricordato che calici (o coppe) in materiali pregiati, se pure di forme diverse, sono presenti anche in altri contesti che ricorrono in questo studio. E' il caso ad esempio delle tombe reali di

⁸⁶⁷ Pozduweit 1979, 162-163.

⁸⁶⁸ Bellelli 2002, 89-90.

⁸⁶⁹ Immagini tratte da: Bellelli 2002, Tav. 21.

Alacahöyük⁸⁷⁰, delle tombe di Mochlos e Amorgos⁸⁷¹, e, più tardi, nei circoli A e B di Micene e di altre tombe micenee⁸⁷².

In questi casi le forme possono essere varie e piuttosto diverse da quelle menzionate sopra: si possono trovare calici con piede notevolmente alto, di forma conica ecc. Siamo comunque sempre di fronte ad oggetti particolarmente pregiati e raffinati, prodotti utilizzando metalli preziosi (oro, argento, elettro) e molto spesso finemente decorati. Non va escluso quindi che la diffusione della tipologia dei calici, indipendentemente dalla loro forma, possa essere correlata a valori e simboli particolarmente diffusi nel Corridoio Settentrionale.



Coppe su piede in metallo provenienti rispettivamente da Alacahüyük Tomba K⁸⁷³ e dalla tomba IV del circolo A di Micene⁸⁷⁴

I vasi potori in metallo sono attestati anche in area siro-mesopotamica⁸⁷⁵ (sicuramente il caso più noto è quello del cimitero di Ur);

⁸⁷⁰ Koşay 1951, pl. CLXXVII.

⁸⁷¹ Branigan 1974, 194-195.

⁸⁷² Si veda ad esempio Davis 1977.

⁸⁷³ Immagine tratta da: Toker, Öztürk 1992, 42.

⁸⁷⁴ Immagine tratta da: Karo 1930, taf. CXII.

⁸⁷⁵ A tal proposito si veda Müller-Karpe 1993.

tuttavia le forme vascolari sono diverse rispetto a quelle dei coevi esemplari settentrionali.⁸⁷⁶



Calici provenienti dal Cimitero Reale di Ur⁸⁷⁷

⁸⁷⁶ Wooley 1934, 302.

⁸⁷⁷ Wooley 1934, 160-161.

MATERIALE, TIPOLOGIA E DECORAZIONI

Tutti gli esemplari in catalogo sono in metalli preziosi, per la precisione oro, argento ed elettro (Cal.CaucS_5). Uno dei calici provenienti dal Caucaso Meridionale presenta inoltre alcune pietre semipreziose incastonate (Cal.CaucS_1). Come sopra accennato però in Anatolia sono presenti anche alcuni calici con la medesima forma ma in ceramica.

Tutti i calici poggiano su un piccolo piede con base ad anello. Si diversificano invece nella forma del corpo, nello specifico:

- Tipo A: con corpo campaniforme. L'orlo può essere dritto, ricurvo o bombato. La maggior parte dei pezzi in catalogo appartiene a questa tipologia.
- Tipo B: con corpo globulare. Solo due esemplari (entrambi sud-caucasici) appartengono a questa categoria (Cal.CaucS_3; Cal.CaucS_5).

Possiamo inoltre suddividere i calici in tre categorie:

- Calici senza decorazione: fanno parte di questa categoria tutti gli esemplari provenienti dall'Anatolia (Cal.Ana_1-5). Tuttavia uno dei tre calici provenienti da Troia presenta delle costolature verticali su tutto il corpo (Cal.Ana_5).

- Calici decorati con motivi geometrici: fanno parte di questa categoria due dei calici provenienti dal Caucaso Meridionale. Cal.CaucN_1 è decorato a granulazione con motivi geometrici comprendenti spirali e rosette; presenta inoltre pietre preziose e semipreziose incastonate. Cal.CaucS_5 invece è suddiviso in piccole fasce orizzontali riempite da motivi a zig zag.

- Calici decorati con motivi figurativi: gli ultimi tre pezzi in catalogo (tutti provenienti dal Caucaso Meridionale) presentano un repertorio iconografico più complesso. Cal.CaucS_3 è adornato da tre coppie di leoni che si fronteggiano.

Gli animali sono raffigurati con la bocca spalancata e la coda sollevata. Il leone è un'immagine abbastanza presente nella regione nell'iconografia della cultura di Trialeti-Vanadzor (ma anche precedentemente con la celeberrima figurina di leoncino di Tsnori, di epoca Bedeni, conservato al museo di Tbilisi⁸⁷⁸). Un'iconografia piuttosto simile si ritrova anche sul cono in foglia d'oro decorato a sbalzo, che faceva parte probabilmente di una sorta di scettro o bastone di comando, rinvenuto nel kurgan XV di Trialeti⁸⁷⁹. Infine vi sono alcune somiglianze anche con la raffigurazione di cane/leone presente su un diadema proveniente da Syros (D.Eg_1)

La decorazione dei due esemplari Cal.CaucS_2 e Cal.CaucS_4 si sviluppa invece in un complesso figurativo a registri (per la descrizione si rimanda al catalogo). A prima vista le scene raffigurate sono piuttosto simili tra loro, ma in realtà presentano diverse differenze.

Innanzitutto si nota una diversità nella resa delle figure umane: in Cal.CaucS_2 i personaggi hanno barba e capelli e sono più longilinei, mentre in Cal.CaucS_4 sono calvi e con corpi più tondeggianti. Rubinson sostiene di scorgere alcune somiglianze tra l'iconografia del calice di Trialeti (Cal.CaucS_2) e alcuni sigilli rinvenuti a Kültepe/Kanesh⁸⁸⁰. La studiosa ribadisce più volte però che non ritiene che il calice sia un prodotto di importazione né la produzione di una maestranza straniera nel Caucaso Meridionale, ma piuttosto di una libera interpretazione di iconografie anatoliche da parte di artigiani locali.

Per quanto riguarda la narrazione delle composizioni, in entrambi i calici vi è una scena principale dove un individuo è seduto su uno sgabello e beve da una coppa, mentre davanti ad esso si trova una sorta di altare, o tavolo, che termina con delle gambe a "zoccolo di animale". Tuttavia l'elemento più evidente di differenza è l'assenza di raffigurazioni di argomento bellico sul calice di Trialeti.

Il vaso di Karashamb, dove sono compresenti diversi temi quali: il banchetto, la caccia, il sacrificio e il combattimento, è stato interpretato da Smith come una sorta di manifesto dei valori culturali dell'epoca.⁸⁸¹ Rubinson propone che il

⁸⁷⁸ http://museum.ge/index.php?lang_id=ENG&sec_id=121&info_id=1020.

⁸⁷⁹ Rubinson 1976, 294.

⁸⁸⁰ Rubinson 2013, 13

⁸⁸¹ Smith 2001, 166-167.

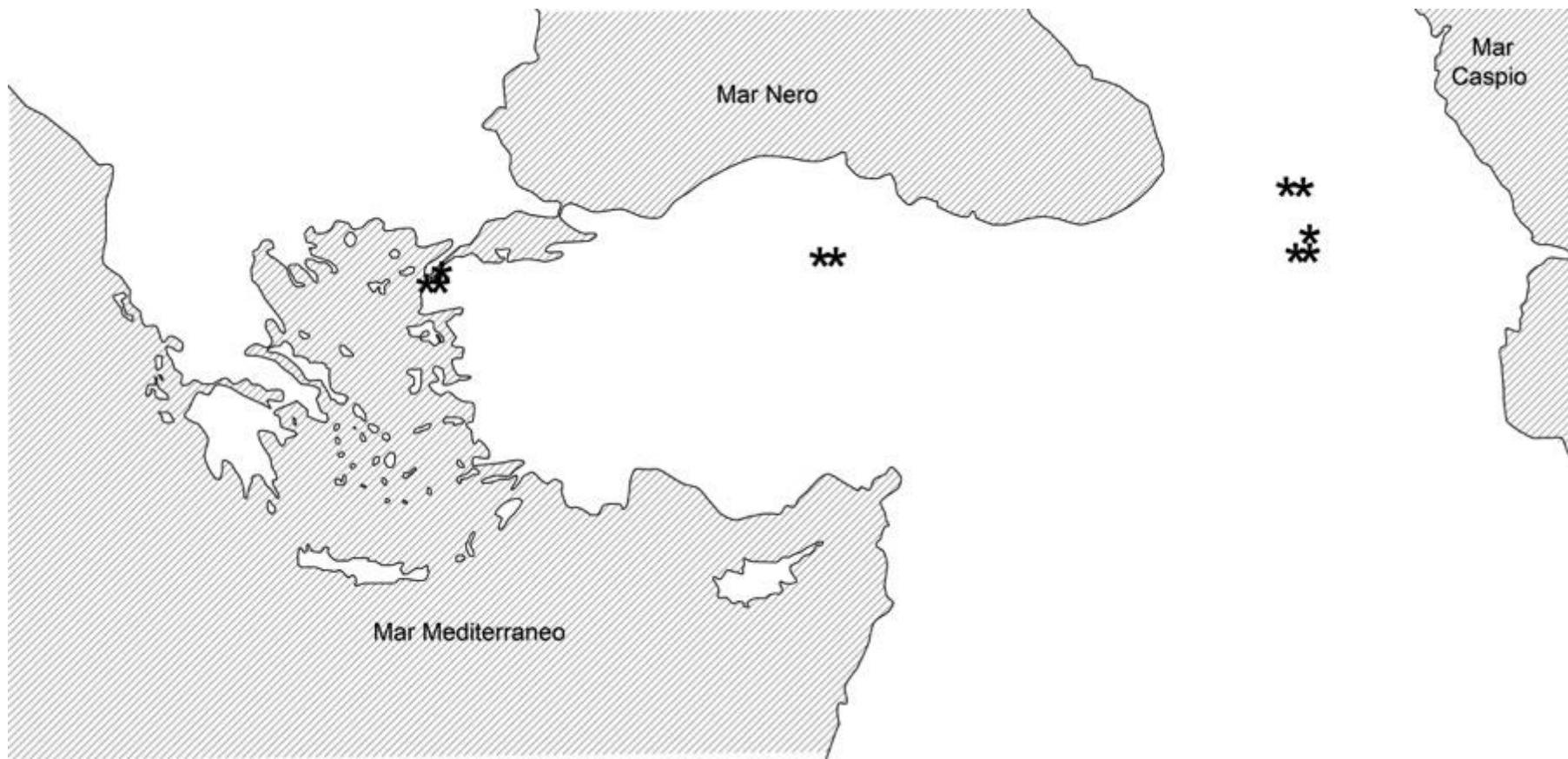
calice di Trialeti appartenga a un'epoca leggermente successiva, caratterizzata da una maggiore stabilità politica, dove quindi l'elemento bellico poteva passare in secondo piano e non essere più così essenziale all'interno della società.⁸⁸²

⁸⁸² Rubinson 2013, 21.

CRONOLOGIA, DISTRIBUZIONE E CONTESTI DI RINVENIMENTO

I calici da noi analizzati si trovano solamente in due delle tre zone prese in considerazione in questo studio: il Caucaso (solo meridionale) e l'Anatolia. Nel Caucaso del sud essi si concentrano all'interno di alcuni kurgan della cultura di Trialeti-Vanadzor (Trialeti XVII, Trialeti V, Kirovakan, Karashamb), mentre in Anatolia essi si sono presenti nella zona settentrionale (tesoro A e B di Troia e sito di Eskiyapar).

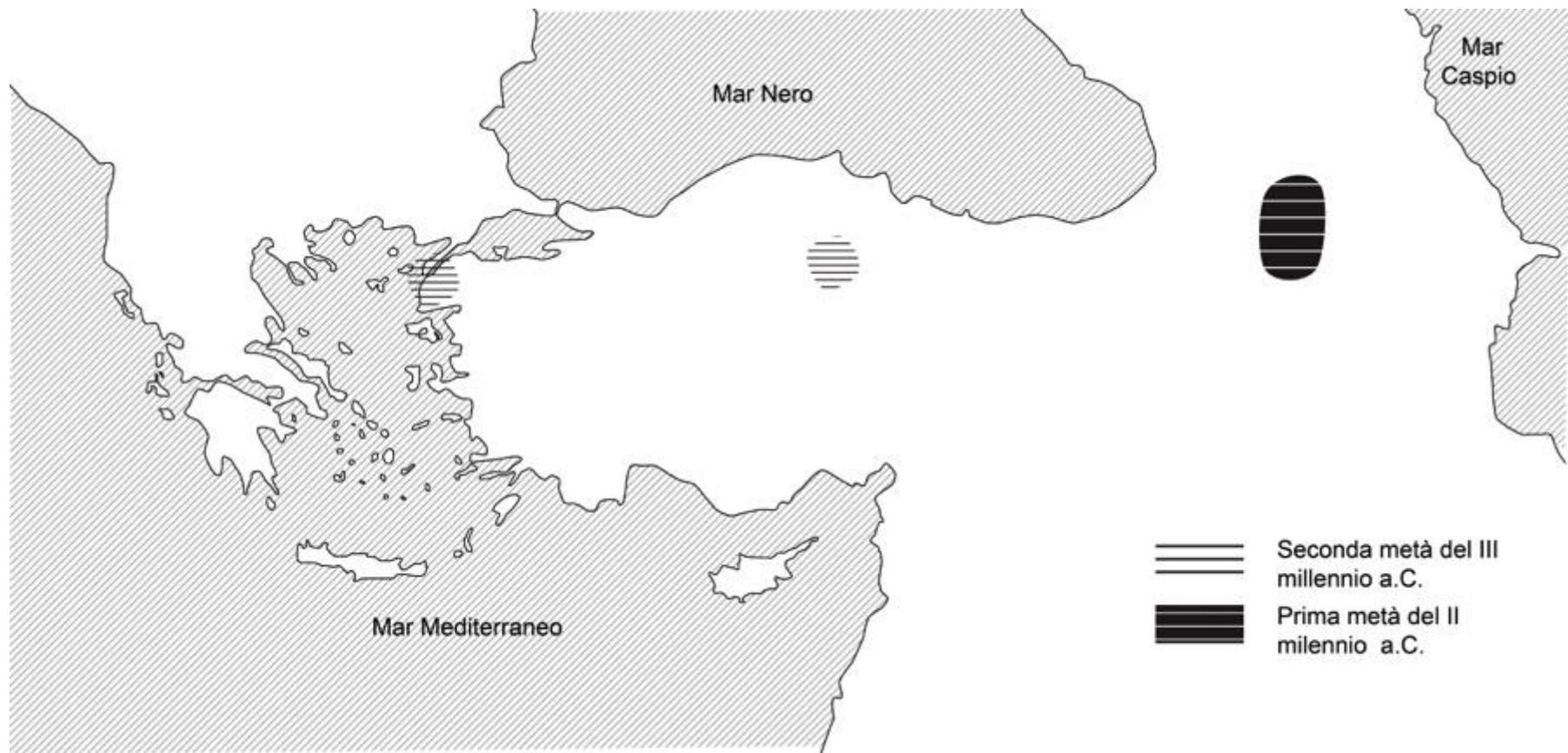
Questa tipologia di manufatto sembra non essere diffusa altrove. Potrebbe quindi trattarsi di una variante locale dei ben più comuni calici (ad alto piede o conici) e coppe (ansate o non ansate) in metallo, che sono presenti in modo capillare in tutte le regioni limitrofe in epoca contemporanea.



Distribuzione dei calici metallici nel Caucaso Meridionale ed in Anatolia

Si possono notare due distinte fasi di diffusione dei calici:

- Seconda metà del III millennio, in cui i calici in metallo sembrano diffusi soltanto in Anatolia settentrionale.
- Prima metà del II millennio, in cui si ritrovano calici in metallo anche nel Caucaso Meridionale (sia in Georgia che in Armenia, nell'area interessata dalla cultura di Trialeti-Vanadzor).

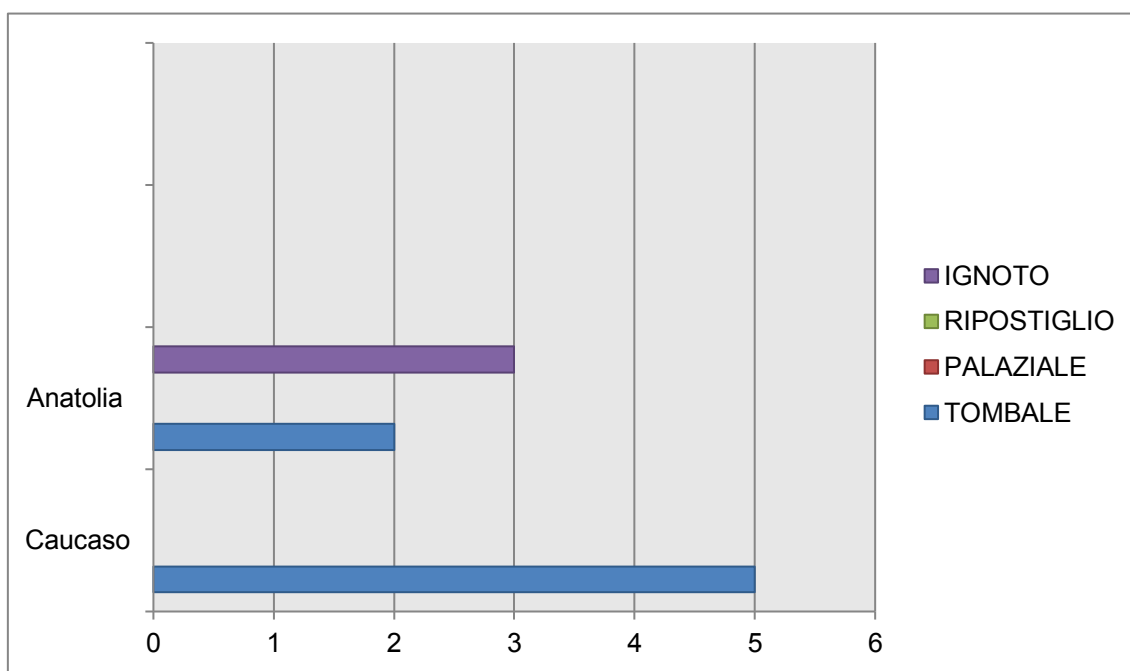


Ripartizione cronologica dei calici in metallo in Caucaso Meridionale ed Anatolia

I calici, ad eccezione di quelli troiani, provengono tutti da contesti funerari. Quelli sud-caucasici sono parte dei ricchi corredi delle tombe della cultura di Trialeti-Vanadzor. I manufatti in questione sembrano provenire da tombe maschili di personaggi prestigiosi (tuttavia non vi è nessuna analisi osteologica che certifichi il sesso del defunto e la teoria si basa esclusivamente sulla presenza di armi all'interno dei corredi).

I calici provenienti da Eskiypar (Cal.Ana_1-2) provengono anch'essi da contesti tombali, ma in questo caso le sepolture non sembrano essere particolarmente elitarie.

Per quanto riguarda i vasi provenienti da Troia, invece, è difficile ipotizzare il contesto di rinvenimento poiché essi fanno parte dei cosiddetti tesori A e B di Schliemann.



Schema dei contesti di rinvenimento dei calici metallici

SIGNIFICATO ED UTILIZZO

A questo punto sembra doveroso discutere brevemente il possibile utilizzo e significato simbolico dei calici in catalogo in relazione agli attributi delle figure di defunti aristocratici quali si sono andate delineando nei capitoli precedente.

In primis appare evidente, sia per il materiale utilizzato, sia per la pregiata manifattura dei reperti, che siamo ancora una volta di fronte a degli oggetti esclusivi, non adatti ad un utilizzo quotidiano ma riservati ad eventi eccezionali. Questo vale non solamente per i calici sopra menzionati, ma per tutti i vasi metallici che, è fatto noto, rappresentano una versione “di lusso” dei più comuni contenitori ceramici. Va inoltre ricordato come questi calici siano stati rinvenuti in contesti particolari, sia nel caso delle tombe Trialeti-Vanadzor, le quali, come è già stato ampiamente argomentato appartenevano a un’élite sociale particolarmente esclusiva e hanno restituito corredi funebri decisamente unici e preziosi, sia per quanto riguarda i cosiddetti “tesori troiani”. Questi ultimi, indipendentemente dal dibattito circa il metodo scientifico adottato da Schliemann per lo scavo di Troia e la precisa provenienza stratigrafica dei reperti, sono comunque costituiti da set di manufatti pregevoli e singolari.

Questo detto, sembra altresì importante affrontare, almeno in parte, la questione del possibile utilizzo di questi articoli. Sebbene infatti la loro pregevolezza possa in qualche modo far pensare che si tratti di vasi puramente decorativi o di oggetti pregiati ma non necessariamente funzionali, la forma, attestata anche in esemplari ceramici, sicuramente non lascia dubbi sul fatto che fossero vasi potori. Anzi, il calice, in inglese *goblet*, è forse il recipiente per bere che ha avuto, nel mondo e nelle epoche a venire, la più ampia diffusione. A tutt’oggi vi sono bicchieri (ora generalmente in vetro ma anche in ceramica o metallo) che hanno una struttura del tutto simile agli esemplari in catalogo. Per fugare ogni dubbio basta osservare le decorazioni dei due esemplari rinvenuti a Trialeti e Karashamb (Cal.CaucS_2, Cal.CaucS_4), dove l’utilizzo del vaso è chiaramente esposto sul vaso stesso: alcuni personaggi recano in mano calici, mentre altri li accostano alla bocca sorseggiandone il contenuto.

Rimane a questo punto da capire cosa si bevesse da questi calici. Innanzitutto è bene dichiarare che non sono state condotte analisi dei residui o analisi palinologiche all'interno di nessuno di questi recipienti; è impossibile quindi stabilire con certezza la bevanda che veniva consumata.

Tuttavia va ricordato che, nel Caucaso del Sud e nelle regioni limitrofe delle Alte Terre del Vicino Oriente", il consumo di vino è attestato già in epoche molto antiche: non si può escludere quindi che i calici metallici potessero contenere questa bevanda.⁸⁸³

Il "bere insieme", così come del resto il "mangiare", è un'azione fortemente simbolica e coerente con il fenomeno della nascita dell'aristocrazia. Il valore sociale del "feasting" è un fatto ben noto in antropologia e si esprime, ancor più che nel cibo, nel consumo comunitario di bevande alcoliche: l'effetto inebriante della bevanda contribuisce infatti in qualche modo a stabilire i rapporti comunitari. Si beve per le nascite, si beve durante le feste, si beve per brindare ai successi, si beve in onore dei vivi, dei morti e degli dei. Quel che è certo è che il brindisi è un gesto antichissimo e il consumo di alcol un atto comunitario di grande rilevanza.⁸⁸⁴

E' altresì evidente come il consumo di vino, birra e altre bevande alcoliche siano spesso manifestazioni di virtù virili, basti pensare alla ritualità dei brindisi nel simposio greco⁸⁸⁵, ma anche nelle culture nordiche (in particolare il folclore vichingo⁸⁸⁶), fino ad arrivare ai "supra" georgiani⁸⁸⁷, ancora oggi in uso. Tutte queste tradizioni sono accomunate da una gerarchia di ruoli dove l'autorità del "capo" si esprime nel sostenere delle vere e proprie sfide alcoliche.

Anche dal punto di vista del suo valore simbolico, quale possiamo ricostruire sulla base delle fonti di epoca successiva, il consumo di vino all'interno di un rituale funebre aristocratico risulterebbe particolarmente evocativo. Il vino non

⁸⁸³ Sulla diffusione del vino nel Caucaso Meridionale ed in particolare in Georgia si veda: Lordkipanidze 2017; McGovern et al. 2017.

⁸⁸⁴ La letteratura antropologica e archeologica sul consumo di bevande alcoliche è decisamente molto vasta. Per citare alcune opere recenti si vedano: Bray 2003; McGovern 2009; Dietler 2018 e la relativa bibliografia.

⁸⁸⁵ L'argomento è estremamente vasto e selezionare una bibliografia è praticamente impossibile; si citano pertanto solo alcune opere esemplificative: Vetta 1983; Murray 1990; Musti 2001.

⁸⁸⁶ Guerrero Rodriguez 2007.

⁸⁸⁷ Holisky 1989.

è, infatti, una semplice bevanda, ma la bevanda per eccellenza degli eroi nei poemi omerici e conseguentemente in tutto il mondo classico⁸⁸⁸. Sicuramente il banchetto, o per lo meno il consumo comunitario di bevande (forse vino), doveva avere un ruolo rilevante anche nel Caucaso Meridionale del II millennio. Ciò sembra essere evidente dalle iconografie dei due calici decorati a registri che, non a caso, Smith interpreta come i manifesti dei valori tradizionali dell'epoca.⁸⁸⁹

Fin dalla sua invenzione il vino è sempre stato strettamente collegato a credenze e rituali religiosi che, ancora oggi, permangono invariati in molti aspetti, ad esempio del Cristianesimo moderno. Non fa eccezione in questo senso il Caucaso Meridionale, che anzi appartiene alla regione considerata "culla della viticoltura".

Questa duplice valenza del vino, da una parte marchio dignitario e connettore sociale, dall'altra oggetto e soggetto di tradizioni religiose fin da epoche molto antiche, ben si colloca nel panorama tracciato fin d'ora delle tombe aristocratiche guerriere e delle simbologie ad esse ricollegate.

⁸⁸⁸ La bibliografia sull'argomento è decisamente vasta, per una sintesi si veda Papakonstantinou 2009, 1-24 e la bibliografia qui citata.

⁸⁸⁹ Si veda § Iconografia.

TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI

CAUCASO

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipologia	Materiale	Altezza	Contesto	Genere
Cal.CaucS_1	Prima metà del II M.	Trialeti XVII	Campaniforme	Oro	7 cm	Tombale	?
Cal.CaucS_2	Prima metà del II M.	Trialeti V	Campaniforme	Argento	11, 5 cm	Tombale	?
Cal.CaucS_3	Prima metà del II M.	Kirovakan	Globulare	Oro	9 cm	Tombale	M (?)
Cal.CaucS_4	Prima metà del II M.	Karashamb	Campaniforme	Argento	13 cm	Tombale	M (?)
Cal.CaucS_5	Prima metà del II M.	Karashamb	Globulare	Elettro	?	Tombale	M (?)

ANATOLIA

Inv.	Datazione	Provenienza	Tipologia	Materiale	Altezza	Contesto	Genere
Cal.Ana_1	Seconda metà del III M.	Eskiyapar	Campaniforme	Argento	10 cm	Tombale	?
Cal.Ana_2	Seconda metà del III M.	Eskiyapar	Campaniforme	Argento	7, 5 cm	Tombale	?
Cal.Ana_3	Seconda metà del III M.	Troia II	Globulare	Argento	11 cm	-	-
Cal.Ana_4	Seconda metà del III M.	Troia II	Campaniforme	Oro	9 cm	-	-
Cal.Ana_5	Seconda metà del III M.	Troia II	Globulare	Oro	7 cm	-	-

DIADEMI DECORATI A *REPOUSSÉ* PUNTINATO

“Gettate via dalle chiome queste bende funebri”

Euripide, *Eracle*, 562

DEFINIZIONE

Il termine diadema deriva dal greco διάδημα ed è un derivato del verbo διαδέω che letteralmente vuol dire “legare intorno”. Con diadema si intende quindi una sottile fascia che viene cinta intorno alle tempie. Se in epoca classica i diademi sono generalmente in stoffa, nell'Età del Bronzo sono fogli metallici estremamente sottili, tanto da essere facilmente deformabili in modo tale da farli aderire alla fronte. I diademi dell'Età del Bronzo possono variare nella forma, nella decorazione e nel materiale. Talvolta si presentano come fasce lineari, mentre altre volte possono aver forma ellissoidale o ovale. Alcuni esemplari egei sono corredati anche da appendici mobili o da pendagli. I metalli variano dai meno ai più preziosi: rame, bronzo, argento, ma in alcuni casi anche oro.

In questo capitolo verrà presa in considerazione una particolare categoria di diademi, databili all'Antico Bronzo, decorati mediante la tecnica del “*repoussé* puntinato”, che si ritrova sia nel Caucaso che in Anatolia e nell'Egeo. Alcuni esemplari piuttosto simili a quelli di quest'area, che rappresenta il nostro oggetto di studio privilegiato, si ritrovano tuttavia anche molto più ad est, ovvero in Iran, nella Margiana, in Turkmenistan meridionale.


La tecnica di decorazione prevede che i diademi siano ornati da disegni, che possono essere sia geometrici che teriomorfi, composti da una serie di puntini creati tramite la tecnica dello sbalzo.

Dopo il catalogo, in cui il materiale è presentato secondo un criterio geografico e, all'interno di ciascuna regione, in ordine approssimativamente cronologico, verranno analizzate nel dettaglio lo stile e le tipologie dei manufatti

presi in esame, le occorrenze nelle diverse regioni e contesti di rinvenimento. Il capitolo si concluderà con alcune considerazioni di carattere generale sulla distribuzione e sul possibile significato di questa classe di materiali, che sembrano presentare aspetti in arte diversi da quelli degli oggetti finora discussi.

CATALOGO

CAUCASO DEL SUD

Cat. D.Cauc_1 ⁸⁹⁰	
Provenienza: Kvatskhelebi tomba 2, Shida Kartli	
Datazione: Fase Kura Araxes II. ⁸⁹¹	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV/inizi del III millennio a.C.
Descrizione: diadema in rame di forma "a benda" decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinata. Alterna ad elementi geometrici figure di animali. Sono presenti due erbivori dalle lunghe corna e due uccelli, forse delle cicogne. Presenta tre fori ad entrambe le estremità, che servivano per fissare il diadema alla nuca. E' lungo 40 cm.	
Bibliografia: Glonti et al. 2008, 157, Fig. 5.1; Palumbi 2008, 174; Jalabadze et al. 2012, 60-61; Cultraro 2016, Fig. 3,6.	

Altre informazioni:

Il diadema proviene da una tomba a fossa rettangolare della regione di Shida Kartli. La tomba è pavimentata in pietra e la copertura è formata da un cumulo di sassi e terra; l'orientamento è N/S. Sono presenti due scheletri in posizione fetale rivolti l'uno verso l'altro. Lo scheletro più a destra risultava più robusto e probabilmente apparteneva ad un uomo. Vicino alle teste dei due individui sono stati recuperati tre vasi (2 giare rosso-nere, 1 grande ciotola rosso-nera). Il resto del corredo apparteneva allo scheletro di destra (forse una donna). Il diadema è stato ritrovato sopra la nuca di quest'ultimo defunto e, a detta degli scavatori,

⁸⁹⁰ Immagine tratta da: Cultraro 2016, Fig. 3,6.

⁸⁹¹ La datazione che da Kavtaradze, 1981 è 3542 ± 277 yy. B. C.

era stato indossato al contrario. Il cadavere era stato deposto anche con un braccialetto rigido in rame, un braccialetto di perline (corniola e rame), due collane con perline di diversi materiali (calcare, rame, cristallo di rocca, calcare) e quattro spirali ferma-capelli in argento.⁸⁹²

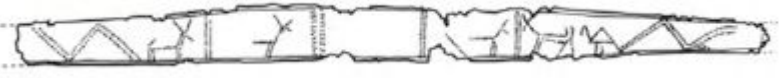


Il diadema esposto al Georgian National Museum di Tbilisi

<p>Cat. D.Cauc_2⁸⁹³</p>		
<p>Provenienza: Gudabertka, Shida Kartli, Georgia orientale</p>		
<p>Datazione: XXXIII-XXIX cc. B.C.(cultura Kura-Araxes / Early Bronze Age)</p>	<p>Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV/inizi del III millennio a.C.</p>	
<p>Descrizione: diadema in bronzo/rame di forma “a benda” decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinata. Alterna ad elementi geometrici, in particolare linee verticali ed oblique, animali dalle lunghe corna. Presenta dei fori alle estremità per essere fissato attorno alla nuca. Misura circa 42 cm.</p>		
<p>Bibliografia: Mindiashvili 2012, 5-11, Fig. 1,2; Shanshashvili, Narimanishvili 2016, Fig. VII, 5.</p>		

⁸⁹² Glonti et al. 2008, 157; Jalabadze et al. 2012, 60-61.

⁸⁹³ Immagine tratta da Mindiashvili 2012, 5-11, fig. 1,2.

Cat. D.Cauc_3 ⁸⁹⁴		
Provenienza: Gudabertka, Shida Kartli, Georgia orientale		
Datazione: XXXIII-XXIX cc. B. C. (Kura-Araxes Culture/ Early Bronze Age)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV/inizio del III millennio a.C.	
Descrizione: diadema in bronzo/rame di forma "a benda" decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinata che alterna ad elementi geometrici, in particolare linee verticali ed oblique, animali dalle lunghe corna e volatili. Misura circa 41 cm ma è mutilo alle estremità.		
Bibliografia: Mindiashvili 2012, 5-11, Fig. 1,3; Shanshashvili, Narimanishvili 2016, Fig. VII, 6.		

Altre informazioni utili:

Nel 2009 furono rinvenuti nello studio del Professor Nadimashvili, direttore per più di cinquant'anni del Gori Historical-Ethnographic Museum e responsabile degli scavi dell'insediamento di Gudabertka-Tsikhiagora, tre manufatti in bronzo/rame. Come molti altri oggetti, erano in attesa di pubblicazione ma il professore non riuscì a portare a termine la missione poiché venne a mancare nel 2010. Secondo i pochi dati della scheda di reperto le tre lamine bronzee, che Nadimashvili aveva interpretato come facenti parte di un'unica cintura, furono rinvenuti nel settore VI dell'insediamento di Gudabertka, situato vicino alla parte centrale del monticolo. Alcuni dati di archivio sono purtroppo andati perduti, ma viene riportato chiaramente che i reperti furono rinvenuti sotto il pavimento dell'edificio di epoca Kura-Araxes.⁸⁹⁵

Solo dopo il restauro, avvenuto presso il Georgian National Museum, si comprese chiaramente che si trattava di due diademi, uno dei quali era spezzato a metà.

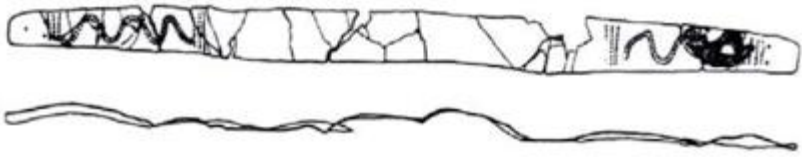
⁸⁹⁴ Immagine tratta da: Mindiashvili 2012, 5-11, Fig. 1,3.

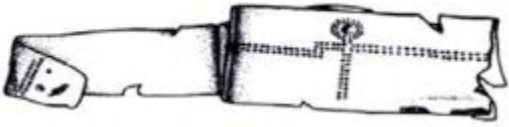
⁸⁹⁵ Mindiashvili 2012, 4-5.

In questo caso quindi siamo di fronte a due esemplari non provenienti da un cimitero ma da un contesto di insediamento, forse da una abitazione o da un'area di produzione artigianale.⁸⁹⁶

⁸⁹⁶ Mindašvili 2012, 5.


ANATOLIA

Cat. D.Ana_1 ⁸⁹⁷	
Provenienza: Arslantepe, "tomba reale", Tomba S150	
Datazione: VI b1/VI b2 3081-2897 (1 sigma) 3308-2879 (2 sigma)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV/inizio del III millennio a.C.
Descrizione: diadema in lega di rame e argento "a nastro" decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinato. L'iconografia presenta motivi geometrici. In parte danneggiato sul lato superiore. Vi sono dei fori alle estremità per il fissaggio.	
Bibliografia: Frangipane et al. 2001, 105-137; Palumbi 2008, 111, Fig. 4.3.1; Cultraro 2016, Fig. 3,4.	

Cat. D.Ana_2 ⁸⁹⁸	
Provenienza: Arslantepe, "tomba reale", Tomba a cista T1	
Datazione: VI b1/VI b2 3081-2897 (1 sigma) 3308-2879 (2 sigma)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV/inizio del III millennio a.C.
Descrizione: diadema in rame "a nastro" decorato mediante la tecnica del <i>repoussé</i> puntinato con motivi geometrici. Mutilo a un'estremità, in quella rimanente presenta due fori per il fissaggio alla nuca.	
Bibliografia: Frangipane et al. 2001, 105-137; Palumbi 2008, 111, Fig. 4.3.1; Cultraro 2016, Fig. 3,5.	

⁸⁹⁷ Immagine tratta da: Palumbi 2008, 111, Fig. 4.3.1.

⁸⁹⁸ Immagine tratta da: Palumbi 2008, 111, Fig. 4.3.1.

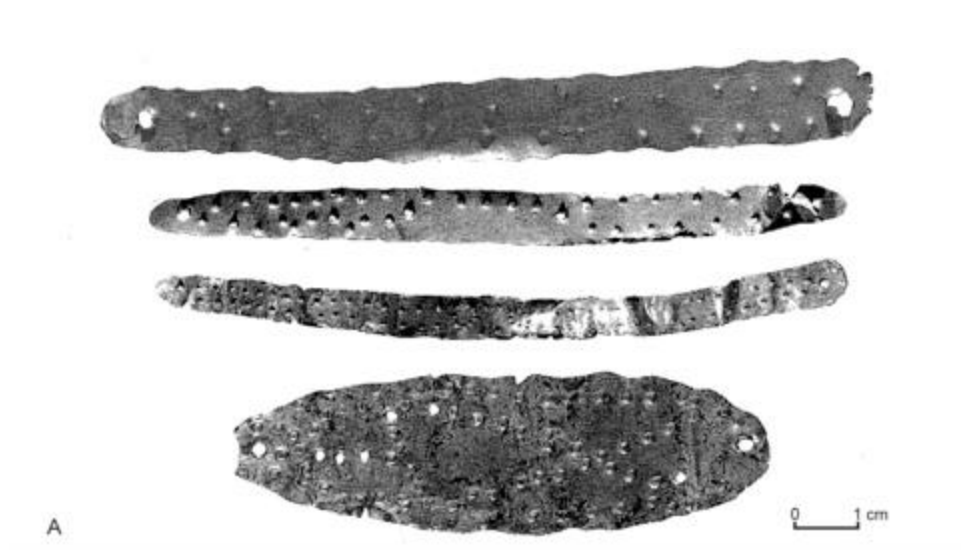
Cat. D.Ana_3 ⁸⁹⁹		
Provenienza: Arslantepe, "tomba reale", Tomba S150		
Datazione: VI b1/VI b2 3081-2897 (1 sigma) 3308-2879 (2 sigma)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del IV/inizio del III millennio a.C.	
Descrizione: diadema in lega di rame e argento "a nastro" decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinata. Presenta motivi geometrici. Mancante di un pezzo. Vi sono i classici fori alle estremità per il fissaggio alla nuca.		
Bibliografia: Frangipane et al. 2001, 105-137; Palumbi 2008, 111, Fig. 4.3.1; Cultraro 2016, Fig. 3,5.		

Altre informazioni utili:

Tutti e tre i diademi fanno parte del complesso della tomba reale di Arslantepe. Ricordiamo che la sepoltura disponeva di un ricchissimo corredo e che ai lati della fossa i cui è contenuta la sepoltura principale sono state rinvenute altre quattro sepolture di giovani adulti, probabilmente vittime sacrificali. Il diadema D.An-1 è stato ritrovato all'interno della tomba principale ma non era indossato dal defunto. I restanti due erano posti sul capo della coppia di vittime deposte sopra la cista: un ragazzo e una ragazza in età adolescenziale.⁹⁰⁰

⁸⁹⁹ Immagine tratta da: Palumbi 2008, 111, Fig. 4.3.1.

⁹⁰⁰ Palumbi 2004, 115; Frangipane 2007-2208, 176-177; Palumbi 2008, 109-120.

Cat. D.Ana_4- 51 ⁹⁰¹		
Provenienza: Demircihöyük-Sariket		
Datazione: 2700 – 2400 a.C.	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III millennio a.C.	
Descrizione: vari diademi di diverse forme (a nastro, a benda, ellissoidale ecc.) e materiali (oro, argento, rame). Le decorazioni consistono in linee di punti incisi in modo piuttosto grossolano.		
Bibliografia: Seeher 2000, 61-62, Pl. 19.5-8; Wagnaska 2014, 91, Tab.1, fig. 3 A.		

Altre informazioni utili:

La necropoli di Demircihöyük-Sariket comprende 600 tombe scavate, in 47 delle quali sono stati rinvenuti diademi. In 29 tombe i diademi sono stati rinvenuti nella loro collocazione originaria, ovvero posizionati sulla fronte del defunto. I diademi più piccoli, spesso dalla forma ellissoidale, probabilmente erano attaccati a bande di tessuto o altro materiale deperibile.⁹⁰²

La particolarità e l'unicità di questo ritrovamento sta nel fatto che i diademi compaiono in tombe di defunti di diverse classi sociali e non sembra esserci nessuna correlazione tra la ricchezza del corredo e la preziosità del metallo. In

⁹⁰¹ Immagine tratta da: Wagnaska 2014, Tab.1, Fig. 3 A.

⁹⁰² Seeher 2000, 61; Wagnaska 2014, 91.

una tomba inoltre un pugnale in metallo era stato volontariamente incurvato per adattarsi alla fronte di un bambino e riprodurre la forma di un diadema.⁹⁰³

Cat. D.Ana_52	NESSUNA IMMAGINE	
Provenienza: Kücükhöyük		
Datazione: 2700- 2400 a.C.		Periodizzazione dell'autore: prima metà del III millennio a.C.
Descrizione: vari diademi di diverse forme (a benda, ellissoidale ecc.) e materiali (oro, argento, rame).		
Bibliografia: Efe, Findan 2006, 15-43; Wygnaska 2014, 91, tab.1.		

Altre informazioni utili:

Oltre al fatto che provengono da un cimitero, non ci sono molte altre informazioni su questi rinvenimenti. Non si sa nemmeno quanti siano precisamente, pertanto gli è stato assegnato un solo numero di catalogo.

⁹⁰³ Seheer 2000, 62.


Cat. Ana_53 ⁹⁰⁴		
Provenienza: Alacahöyük, tomba E		
Datazione: Bronzo Antico III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C	
Descrizione: diadema "a nastro" in foglia d'oro con decorazione <i>repoussé</i> .		
Bibliografia: Kosay 1938, Pl. 82; Gürsan-Salzman 1992, 85; Muscarella 2003, 280; Wygnanska 2014, 94.		

Altre informazioni utili:

Si tratta di una tomba dove sono presenti un defunto ed un cranio decapitato, che è stato interpretato come un sacrificio umano. Il diadema non è stato però ritrovato sul capo dei defunti.⁹⁰⁵ Per la descrizione della tomba si veda cat. A.Ana_5.

⁹⁰⁴ Immagine tratta da: Kosay 1951, Pl. CLXVII.

⁹⁰⁵ Gürsan-Salzman 1992, 143.

Cat. Ana_54 ⁹⁰⁶		
Provenienza: Alacahöyük, tomba K		
Datazione: Bronzo Antico III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C	
Descrizione: diadema "a nastro" in foglia d'oro con decorazione <i>repoussé</i> . Presenta delle applicazioni in foglia d'oro applicate alle estremità.		
Bibliografia: Kosay 1938, Pl. CLXVI; Gürsan-Salzman 1992, 73-74; Muscarella 2003, 280; Wagnanska 2014, 94.		

Altre informazioni utili:

In questo caso si tratta di una tomba maschile, ma il diadema non era indossato dall'inumato. Il corredo è molto ricco e comprende: nove vasi in oro e argento, una testa di mazza in oro, una in pietra, tre manici di ascia in bronzo, quattro spilloni in bronzo, due pugnali in ferro con decorazione in oro e argento, due collane, ventitré placchette d'oro, due mazze d'oro, un pettine in bronzo, due stendardi in bronzo, due trivelle in rame, due ganci in rame, una spada, tre dischi in oro, due bracciali in rame, un vaso in ceramica, quattro fusaiole, un'ascia in rame, un orecchino in oro, tre cinture in lamina d'oro, due "tappi per orecchie" in oro, una statuetta di toro in bronzo decorato in argento, due coltelli in bronzo e quattro gambe di un mobile in bronzo.⁹⁰⁷

ADDENDUM:

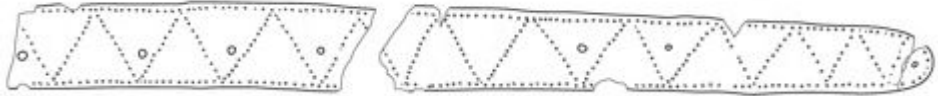
Secondo Gürsan-Salzman⁹⁰⁸ tutte le tombe del cimitero di Alacahöyük eccetto tre (C, F, R) contengono diademi. Tuttavia alcuni di questi presentano delle caratteristiche diverse e non paragonabili alla tipologia in catalogo. Ad esempio

⁹⁰⁶ Immagine tratta da: Kosay 1951, Pl. CLXXV.

⁹⁰⁷ Gürsan-Salzman 1992, 139-140.

⁹⁰⁸ Gürsan-Salzman 1992, 127.

il “diadema” rinvenuto nella tomba L⁹⁰⁹ è più simile ad una corona (è formato da un cerchio chiuso e si presume venisse appoggiato sul capo e non legato intorno alle tempie). O, ancora, il diadema proveniente dalla tomba H presenta una decorazione ad intarsio. Altri ancora non sono illustrati e sono descritti dalla varie pubblicazioni in modo piuttosto sommario; non è pertanto possibile fare una valutazione oggettiva della tipologia cui appartengono.


Cat. Ana_56		
Provenienza: Kültepe, tomba nell'abitato		
Datazione: fine del III millennio	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: diadema “a nastro” in argento con decorazione <i>repoussé</i> puntinata a linee e zig-zag.		
Bibliografia: Özgüç 1986, 24, Fig. 23; Wagnarska 2014, 94, Fig. 4.		

ALTRE INFORMAZIONI UTILI:

Non ci sono molte informazioni sulle circostanze di rinvenimento, ma sembra che non si tratti di una tomba elitaria.⁹¹⁰

⁹⁰⁹ Kosay 1951, Pl. CXC VIII.

⁹¹⁰ : Özgüç 1986, 24

Cat. Ana_57 ⁹¹¹		
Provenienza: Troia, Tesoro A		
Datazione: Periodo Troia II (2500/2450 e 2350/2300 a.C.)	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: diadema in oro del tipo "a nastro" decorato con estremità arrotondate. La decorazione si compone di una fila continua di puntini in tecnica <i>repoussé</i> che corre lungo tutti i bordi del diadema. Otto serie di quattro file verticali di puntini dividono il diadema in nove campi. All'interno di ognuno di questi campi è collocata una coppia di borchiette create tramite la tecnica dello sbalzo. Tre fori su ognuna delle due estremità permettevano il fissaggio del diadema alla nuca.		
Bibliografia: Schliemann 1874, Taf. 204, 209; Tolistkov (ed.) 1996, 46-47 Cat. 12.		

Altre informazioni utili:

Questo diadema fa parte del celebre "tesoro di Priamo" rinvenuto da Schliemann e ora conservato al museo Puskin di Mosca.

⁹¹¹ Immagine tratta da: Tolistkov (ed.) 1996, 46-47 Cat. 12.

Cat. Ana_58 ⁹¹²		
Provenienza: Troade		
Datazione: probabilmente coevo a Troia II	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: il diadema secondo Bass è in elettro, ma non è stato analizzato. E' della tipologia "a nastro" e presenta una decorazione composta da una fila di puntini in tecnica <i>repoussé</i> che corre lungo tutto il contorno dei bordi. File di puntini verticali e oblique si alternano a delle decorazioni a rosetta. Alle estremità sono presenti dei fori per il fissaggio alla nuca.		
Bibliografia: Bass 1970, 335-341.		

Altre informazioni utili:

Nel 1966 L'University Museum dell'Università di Pennsylvania acquistò un lotto di materiali che presumibilmente facevano parte di un deposito rinvenuto nella Troade. Non c'è alcun dato sulle circostanze del rinvenimento, ma le somiglianze dei reperti con pezzi provenienti da Troia II sono decisamente notevoli. Oltre al diadema furono acquisiti: uno spillone, un bracciale, due paia di orecchini a cestello, diversi orecchini a conchiglia, un pendente a quadruplica spirale, una collana e numerose perle e perline. I pezzi sono tutti in elettro.⁹¹³

⁹¹² Immagine tratta da: Bass 1970, fig. 7.

⁹¹³ Bass 1970, 335-341.


EGEO

Cat. D.Eg_1	NESSUNA IMMAGINE	
Provenienza: Zygouries Cimitero, Tomba XX		
Datazione: Antico Elladico		Periodizzazione dell'autore: prima metà del III millennio a.C.
Descrizione: diadema in argento "a benda" decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinata.		
Bibliografia: Blegen 1928, 50; Higgins 1980, 48.		

Altre informazioni utili:

Il diadema proviene da una tomba a fossa, poco profonda e di forma ovale, dove sono stati rinvenuti diversi scheletri accumulati in modo confuso, tutti nella parte sud della tomba. La parte nord invece era completamente vuota, occupata solo da un masso, probabilmente caduto in modo accidentale. I resti ossei erano in pessime condizioni di conservazione, ma è stato possibile identificare con certezza quindici teschi. Uno di questi recava ancora un piccolo pezzo di un diadema in argento appoggiato sulla tempia destra. Sotto la mascella è stata ritrovata una perlina di corniola, vicino al teschio invece un orecchino d'oro e uno spillone con doppia spirale in argento. Facevano parte del corredo di questo defunto anche una patera miniaturistica e una spatola di bronzo.⁹¹⁴

⁹¹⁴ Blegen 1928, 48-53.


Cat. D.Eg_2 ⁹¹⁵		
Provenienza: Chalandriani, isola di Syros, zona dell'abitato		
Datazione: Antico Cicladico II	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III millennio a.C.	
Descrizione: diadema "a benda" in argento decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinato. Sono rappresentati due quadrupedi disposti in modo simmetrico ai lati di un disco al cui interno è rappresentata una stella. Altri due dischi simili sono rappresentati a destra e sinistra dei due quadrupedi (canidi). La composizione termina con due uccelli con le ali alzate.		
Bibliografia: Tsountas 1899, Pl. 10,1; Renfrew 1972, Fig. 18.1.1; Cultraro 2016, fig. 3,2.		

Altre informazioni utili:


Questo diadema proviene dai vecchi scavi di Tsountas a Chalandriani. Secondo i pochi dati che vengono riferiti nella pubblicazione, fu rinvenuto nella zona dell'abitato.⁹¹⁶

⁹¹⁵ Immagine tratta da: Cultraro 2016, fig. 3,2.


⁹¹⁶ Tsountas 1898.

Cat. D.Eg_3 ⁹¹⁷		
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.		
Datazione: AM II-III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: diadema in oro "a benda" decorato a <i>repoussé</i> puntinato con elementi geometrici e disegni cruciformi. E' forato ai lati con lo scopo di essere fissato alla nuca tramite fili di materiale deperibile. Ci sono altri fori che probabilmente servivano per fissare dei pendenti. Higgins vede tracce di usura e sostiene che il diadema sia stato utilizzato non solo a scopo funerario.		
Bibliografia: Seager 1912, Fig. 9; Davaras 1975, 103, Fig. 3; Cultraro 2016, Fig. 3,3, Higginns 1980, 54-55.		

⁹¹⁷ Immagine tratta da: Cultraro 2016, Fig. 3,3.

Cat. D.Eg_4 918	
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.	
Datazione: AM II-III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.
Descrizione: diadema in oro “a benda” decorato con la tecnica <i>repoussé</i> puntinato. Il metallo è rotto in tre punti all'estremità superiore. La raffigurazione comprende quattro canidi, due a destra e due a sinistra, tutti rivolti verso il centro della composizione, e due serie di coppie di linee su ogni lato. Secondo Davaras questo diadema presentava delle antenne simili all'esemplare da lui rinvenuto dentro al vaso in argento (ns. D.Eg-8). Higgins vede tracce di usura e sostiene che il diadema sia stato utilizzato non solo a scopo funerario.	
Bibliografia: Seager 1912, Fig. 9; Davaras 1975, 103, fig. 3; Cultraro 2016, Fig. 3,3, Higginns 1980, 54-55; Hikman 2008, 352-353, Pls. 10, 13 A.	

⁹¹⁸ Immagine tratta da: Cultraro 2016, Fig. 3,3.


Cat. D.Eg_5 ⁹¹⁹		
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.		
Datazione: AM II-III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: diadema in oro “a benda” decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinata. Sono rappresentati due occhi aperti leggermente a mandorla. La forma del diadema è abbastanza irregolare e gli occhi non sono perfettamente simmetrici. Una serie di tre fori per parte alle estremità permetteva di fissare il diadema alla nuca tramite dei fili in materiale deperibile. Higgins vede tracce di usura e sostiene che il diadema sia stato utilizzato non solo a scopo funerario.		
Bibliografia: Seager 1912, Fig. 9; Davaras 1975, 103, Fig. 3; Cultraro 2016, Fig. 3,3; Higginns 1980, 54-55; Hikman 2008, 352, Pls. 10, 12 A-D.		



Dettaglio della decorazione⁹²⁰

⁹¹⁹ Immagine tratta da: Cultraro 2016, Fig. 3,3.

⁹²⁰ Immagine tratta da: Hikman 2008, Pl. 12 C.

Cat. D.Eg_6 ⁹²¹		
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.		
Datazione: AM II-III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: diadema in oro "a benda" decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinata. La decorazione è piuttosto irregolare ed è formata da una serie di punti lungo il lato inferiore e superiore e da un motivo centrale a spina di pesce. Si intravedono dei fori laterali per il fissaggio del diadema alla nuca.		
Bibliografia: Seager 1912, 26, Fig. 8.II.1, 9.II.1; Branigan 197, 183, Pl. 20.2148; Vasilakis 1996, 100, fig. 8.12, Pl. 25α; Hikman 2008, 354-355, Pl.10, 14 A-C.		


Cat. D.Eg_7	NESSUNA IMMAGINE	
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.		
Datazione: AM II-III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: Ci sono pochissime informazioni su questo diadema e nessuna immagine. Seager lo descrive come un diadema simile per dimensioni al ns. D.Eg-6.		
Bibliografia: Seager 1912, 26 (oggetto II.1,a); Branigan 1974, 183 (#2170); Hikman 2008, 355 (MO5)		


⁹²¹ Immagine tratta da: Hikman 2008, Pl. 14 B.

Cat. D.Eg_8	NESSUNA IMMAGINE
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.	
Datazione: AM II-III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.
Descrizione: diadema in oro decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinato dalla forma "a benda". La decorazione è piuttosto semplice ed è composta da una serie di punti che seguono sia il bordo superiore che quello inferiore. Al momento il diadema è spezzato in tre parti, ma con ogni probabilità si tratta di una rottura recente in quanto nelle foto di Seager compare ancora integro.	
Bibliografia: Seager 1912, 26, figs. 8.II.1, 9.II.1; Branigan 197, 183, Pl. 20.2148; Vasilakis 1996, 100, fig. 8.12, pl. 25α; Hikman 2008, 354, Pl.10, 14 A-C.	

Cat. D.Eg_9 ⁹²²	
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.	
Datazione: AM II-III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.
Descrizione: diadema in oro "a benda" decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinata. La decorazione comprende una doppia fila di puntini su un lato lungo e una fila singola sul lato opposto. A ognuna delle due estremità ci sono due fori per il fissaggio del diadema alla nuca. Il taglio irregolare fa supporre che il foglio d'oro sia stato prima decorato e poi ritagliato.	
Bibliografia: Seager 1912, 26, Fig. 8.II.2; Branigan 1974, 183, Pl. 20.2169; Vasilakis 1996, 100, fig. 8.13, Pl. 26γ; Hikman 2008, 354-355, Pl.10, 14 D.	

⁹²² Immagine tratta da Hikman 2008, Pl. 14 D.

Cat. D.Eg_10 ⁹²³		
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Datazione: AM II-III		
Descrizione: diadema in oro "a benda" (anche se leggermente squadrato) decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinata. È spezzato in due frammenti e in parte mutilo. La decorazione è composta da una serie di puntini lungo i lati lunghi e un motivo centrale a losanghe. Dei fori alle estremità permettevano il fissaggio del diadema alla nuca.		
Bibliografia: Seager 1912, 27, Figs. 8.II.7, 9.II.7; Branigan 1974, 183, Pl. 20.2164; Vasilakis 1996, 100-101, Fig. 8.14, pl. 21β; Hikman 2008, 355, Pl.10, 14 E-F.		

Cat. D.Eg_11 924		
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.		
Datazione: AM II-III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: diademi in lamina d'oro "a benda" incompleto, decorato con una fila di puntini in tecnica <i>repoussé</i> puntinato. I fori alle estremità permettevano il fissaggio.		
Bibliografia: Seager 1912, 31, Fig. 8.II.18i; Branigan 1974, 183, Pl. 20.2145; Vasilakis 1996, 102, Fig. 12.19; Hikman 2008, 356, Pl.10, 15 D.		

⁹²³ Immagine tratta da: Hikman 2008, Pl. 14 F.

⁹²⁴ Immagine tratta da: Hikman 2008, Pl. 15 D.

Cat. D.Eg_12 ⁹²⁵		
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.		
Datazione: AM II-III	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: diadema in lamina d'oro "a benda" decorato con una fila di puntini in tecnica <i>repoussé</i> . I fori alle estremità permettevano il fissaggio del diadema alla nuca; sono presenti anche altri fori che probabilmente erano utilizzati come aggancio per pendenti o antenne. E' molto piccolo (lunghezza 7,2 cm) forse si tratta di un esemplare miniaturistico o di un ornamento per bambini.		
Bibliografia: Seager 1912, 32, Fig. 10.II.28; Branigan 1974, 183, Pl. 20.2163; Vasilakis 1996, 102, Fig. 12.20, Pl. 26α; Hikman 2008, 356-357, Pl.11 A, 15 D.		

Cat. D.Eg_13 ⁹²⁶		
Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta. Tomba 2.		
Datazione: AM II-III	Periodizzazione dell'autore: Seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: si tratta della parte centrale di un diadema in lamina d'oro, forse "a nastro" decorato con un motivo a doppia freccia in tecnica <i>repoussé</i> puntinata. La particolarità sta nel fatto che il diadema, molto fragile e sottile, è ritorto su se stesso al centro.		
Bibliografia: Seager 1912, 27, Figs. 8.II.8, 9.II.8; Branigan 1974, 183, Pl. 20.2174; Vasilakis 1996, 103, fig. 12.21, Pl. 28; Hikman 2008, 357, Pl.11 A, 15 E-F.		

⁹²⁵ Immagine tratta da: Hikman 2008, Pl. 15 D.

⁹²⁶ Immagine tratta da: Hikman 2008, 15 F.

Altre informazioni utili:

L'isola di Mochlos si trova ad est del golfo di Mirabello lungo la costa orientale di Creta.

Il cimitero prepalaziale del sito fu scavato nel 1908 da Seager che riportò alla luce circa venticinque sepolture tra cui due grandi tombe familiari, isolate rispetto alle altre, denominate 1/2/3 e 4/5/6 che per l'enorme quantità di materiali preziosi rinvenuti al loro interno possono, a pieno diritto, essere classificate come "tombe elitarie"⁹²⁷.

I diademi sopra citati (ns. da D.Eg-3 a D.Eg-13) provengono dalla tomba 2 del complesso tombale 1/2/3. Si tratta di un lungo edificio rettangolare orientato nord-sud, diviso in tre settori: il settore 1 è quello centrale ed è a sua volta suddiviso in due piccole stanze tra loro parallele, mentre i settori 2 e 3 si estendono rispettivamente a sud e a nord e si compongono di un'unica camera rettangolare.⁹²⁸ Resti di ossa e teschi umani (tutti disarticolati) sono stati rinvenuti da Seager solamente nella stanza sud del settore 1 e nel settore 2.⁹²⁹

La particolarità di questo complesso tombale sta nella grande quantità di oggetti in oro rinvenuti confusi tra i resti ossei, specie nella tomba (o settore) 2, tra cui, oltre ai diademi sopra menzionati: un paio di spilloni a forma di fiore di croco, fogli d'oro di varie forme lavorati con tecnica a *repoussé*, pendenti di varie fogge (incluso uno a forma di campanella), catene, perline e bracciali.⁹³⁰ Gli oggetti in oro furono rinvenuti, citando testualmente lo scavatore "piled in a confused heap". In origine erano probabilmente contenuti all'interno di una scatola o un sacchetto in materiale deperibile collocata in una buca a mo' di deposito.⁹³¹ Seager data con certezza gli ori al AM II-III e in generale tutto il complesso tombale 1/2/3 può essere considerato coevo, tuttavia la tomba 3 contiene del materiale MM interpretato dalla scavatore come un'evidenza di un utilizzo successivo di quell'area.⁹³²

⁹²⁷ Seager 1912.

⁹²⁸ Soles 1992, 43-51.

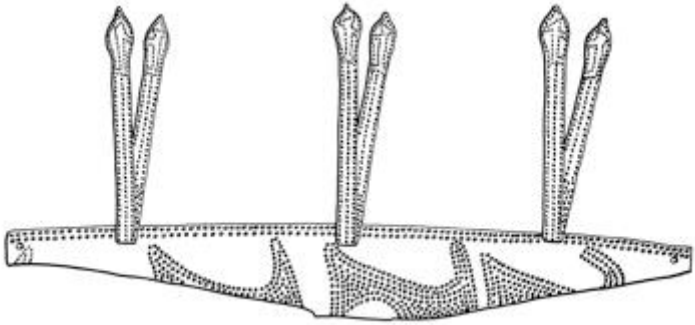
⁹²⁹ Seager 1912, 18.

⁹³⁰ Per una trattazione completa di tutti gli oggetti in oro di questa tomba e delle altre presenti nel cimitero di Mochlos si veda Hikman 2008, 352-384.

⁹³¹ Seager 1912, 24.

⁹³² Seager 1912, 37.

Oltre agli ori dalla tomba 2 provengono altri interessanti oggetti: numerosi vasi dalle svariate foggie in pregevoli materiali come marmo, steatite, alabastro, pietra, breccia e calcare, due sigilli e alcuni frammenti di avorio, tre pugnali in rame, una doppia ascia votiva in rame e due molto simili in piombo, un paio di pinze per depilazione, un piccolo coltello in rame, una piccola fresa in rame con impugnatura in avorio, un coltello in bronzo e una tavola in pietra. Molto scarsa è la ceramica: sono presenti solo due pezzi, ovvero una brocca con decorazioni bianche su fondo nero e un piatto con decorazioni nere su fondo bianco (entrambi chiaramente databili al AM II).⁹³³

<p>Cat. D.Eg_14⁹³⁴</p>		
<p>Provenienza: cimitero di Mochlos, Creta.</p>		
<p>Datazione: AM II/III</p>	<p>Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.</p>	
<p>Descrizione: diadema in lamina d'oro decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinata con una serie di agrimia (stambecchi cretesi). Sono presenti tre coppie di antenne doppie. Ci sono due piccoli fori alle estremità per legare il diadema attorno alla testa. Higgins vede tracce di usura e sostiene che il diadema sia stato utilizzato non solo a scopo funerario.</p>		
<p>Bibliografia: Davaras 1975, 103, Fig. 3; Cultraro 2016, Fig. 3,3; Higginns 1980, 54-55.</p>		

⁹³³ Seager 1912, 22-37.

⁹³⁴ Immagine tratta da: Cultraro 2016, Fig. 3,3.

Altre informazioni utili:

Il diadema fu rinvenuto negli anni 70 durante dei lavori di ripulitura del cimitero di Mochlos. In mezzo a della terra smossa fu ritrovato un vaso in argento con all'interno dei gioielli in lamina aurea. Probabilmente il vaso faceva parte del corredo della seconda tomba di tipo elitario del sito, ovvero il complesso tombale 4/5/6, sempre scavato da Seager ai primi del '900.⁹³⁵

Il vaso, anche se in pessime condizione, è probabilmente una tazza monoansata. Gli ori inseriti all'interno erano stati ripiegati per occupare il minor spazio possibile. Oltre al diadema erano presenti i seguenti gioielli: una catena in oro, un pendente a ventaglio in oro, due bande in lamina d'oro abbastanza robuste e decorate con tecnica *repoussé* e con due fori alle estremità (Seager identifica alcuni esemplari simili sempre rivenuti a Mochlos come pezzi di bracciali), otto minuscole lamine d'oro molto frammentarie (forse diademi o bracciali miniaturistici), una perla in lamina d'oro, un paio di "mazzolini" di foglie in lamina d'oro con gli steli intrecciati tra loro e numerose altre foglie in lamina d'oro con o senza gambo, una perla in cristallo di rocca e parte di una spilla in bronzo.⁹³⁶

⁹³⁵ Seager 1912, 40-56.

⁹³⁶ Davaras 1975, 104-106.

Cat. D.Eg_15 ⁹³⁷		
Provenienza: cimitero di Lebena, Creta.		
Datazione: AM II	Periodizzazione dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.	
Descrizione: Il diadema, in lamina aurea, presenta una forma piuttosto particolare. E' "a nastro" ai lati e forato alle estremità con due appendici a forma di foglia, mentre al centro si allarga e presenta un motivo a doppio triangolo nel lato superiore e a triangolo nel lato inferiore. E' interamente decorato con tecnica <i>repoussé</i> puntinato intorno ai contorni.		
Bibliografia: Alexiou 1960, 225; Branigan 1974, 183 (#2179); Vasilakis 1996, 97-98, fig. 9.7, Pl. 20; Alexiou, Warren 2004, 36, Pl. 10C; Hikman 2008, 334.		

Altre informazioni utili:

Il sito di Lebena, che si trova nella costa meridionale di Creta, fu scavato negli anni che vanno dal 1958 al 1960 da Stylianos Alexiou, il quale portò alla luce cinque tholoi in tre diverse "settori" denominati Papoura, Gerokampos e Zervou. Il diadema proviene dalla Tholos I di Papoura che sembra sia rimasta in uso dall'AM II al MM Ia. Il diadema, dopo l'ultima revisione degli scavi ad opera di Alexiou e Warren⁹³⁸ sembra possa essere datato al primo utilizzo della tomba, ovvero AM II, sulla base della ceramica ritrovata nello stesso livello⁹³⁹.

Insieme al diadema furono rinvenute perline in oro, corniola e in pasta vitrea verde (che forse facevano parte del diadema), una discreta quantità di ceramica (ciotole, tazze, pissidi e altre forme), oggetti in ossidiana, sigilli (uno in avorio), amuleti e pendenti in argilla, avorio e osso, vasi in pietra, un pugnale in

⁹³⁷ Immagine tratta da: Hikman 2008, Pl. 6 a.

⁹³⁸ Alexiou, Warren 2004

⁹³⁹ Alexiou, Warren 2004, 36-37.

bronzo, un amo da pesca, un pezzo di lama di coltello deliberatamente ripiegato su se stesso.⁹⁴⁰



Il diadema indossato da una ragazza di Creta, foto apparsa su "The Illustrated London News"⁹⁴¹



Dettaglio del diadema⁹⁴²

Cat. D.Eg_16	NESSUNA IMMAGINE	
Provenienza: Platanos, Tholos A		
Datazione: AM III – MM I (?)	Periodizzazione	dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.
Descrizione: diadema in lamina d'oro a benda piuttosto grande con estremità arrotondate e forate, decorazione a <i>repoussé</i> piuttosto irregolare.		
Bibliografia: Xanthoudides 1924, 111, Pl. 57.481; Branigan 1970: 71-73, 166-169; Branigan 1974: 183, Pl. 20.2158; Vasilakis 1996: 106, Fig. 11.39, Pl. 34; Hikman 2008, 339, Pl. 4A.		

⁹⁴⁰ Hikman 2008, 34-37.

⁹⁴¹ Immagine tratta da: Alexiou 1960, 225.

⁹⁴² Immagine tratta da: Hikman 2008, Pl. 6 c.

Cat. D.Eg_17	NESSUNA IMMAGINE	
Provenienza: Platanos, Tholos A		
Datazione: AM III – MM I (?)	Periodizzazione	dell'autore: seconda metà del III millennio a.C.
Descrizione: diadema in lamina d'oro "a benda" con un'estremità curva ed una irregolare (forse rovinata) entrambe forate.		
Bibliografia: Xanthoudides 1924, 111, Pl. 57.481; Branigan 1970: 71-73, 166-169; Branigan 1974: 183, Pl. 20.2158; Vasilakis 1996: 106, fig. 11.39, Pl. 34; Hikman 2008, 339, Pl. 4 A.		

Altre informazioni utili:

Nel 1914 Stephanous Xanthoudides iniziò lo scavo del complesso cimiteriale vicino al villaggio di Platanos, nella regione della Mesarà. Il sito consta di tre tholoi (A, B, Γ). La tomba A è la più antica e ricca ed è quella che ha restituito, oltre ai diademi, anche una grande quantità di oro e gioielli (perline, un ciondolo, lamine in oro) ma anche altre classi di materiale come: ceramica, vasi in pietra, attrezzi e armi in metallo (tra cui più di 14 pugnali in rame o bronzo con rivetti in argento), sigilli in osso e avorio, amuleti, ossidiana e perle in pietra e faience.⁹⁴³ Erano presenti almeno altri due diademi di cui rimangono solo piccoli frammenti. Inizialmente erano stati interpretati come un unico manufatto, ma in realtà i pezzi presentano spessori diversi tra loro.⁹⁴⁴ L'ultimo livello della tomba da cui provengono tutti questi oggetti è datato tra l'Antico Minoico III e il Medio Minoico I, anche se la datazione alta sembra la più verosimile.⁹⁴⁵

⁹⁴³ Hikman 2008, 27-28.

⁹⁴⁴ Hikman 2008, 339-340.

⁹⁴⁵ Hikman 2008, 340-342

Cat. D.Eg_18 ⁹⁴⁶		
Provenienza: Koumasa Tholos A		
Datazione: AM II A	Periodizzazione dell'autore: prima metà del III millennio a.C.	
Descrizione: diadema in lamina d'oro con una sorta di protome al centro che poteva essere rivolta all'insù, verso la fronte, o forse all'ingiù, in mezzo agli occhi. La decorazione consta di una doppia linea di punti in tecnica <i>repoussé</i> puntinato. I bordi sono forati.		
Bibliografia: Xanthoudides 1924; 47.216, Pl. 29b.216; Branigan 1970, 71-73, 166-169, Fig. 15; Branigan 1974, 183, Pl. 20.2178; Vasilakis 1996, 97, Fig. 8.5, pl. 18; Hikman 2008, 345-346, Pl. 7a – 7b.		

Altre informazioni utili:

L'area funeraria di Koumasa, scavata tra il 1904 e il 1906 da Xanthoudides, comprende tre tholoi e una tomba rettangolare. Il diadema in questione proviene dalla tomba A, una piccola tomba a tholos datata, sulla base della ceramica, all'AM II. Oltre al diadema furono rinvenuti anche un piccolo braccialetto in oro, forse appartenente a un bambino, alcuni vasi in ceramica (tra cui un rython a forma di uccello), una ciotola in pietra, un pugnale triangolare e un idoletto con le bracci alzate, in stile cicladico. Potrebbero appartenere a questa tomba anche alcuni sigilli in avorio e perline da collana di cui Xanthoudides⁹⁴⁷ non menziona la provenienza.⁹⁴⁸

⁹⁴⁶ Immagine tratta da: Hikman 2008, Pl. 7b.

⁹⁴⁷ Xanthoudiades 1924, 48.

⁹⁴⁸ Hikman 2008, 42-43.

DIADEMI AL DI FUORI DEL CORRIDOIO SETTENTRIONALE

AREA SIRO-MESOPOTAMICA

L'argomento dei diademi siro-mesopotamici è stato già ampiamente indagato dalla bibliografia scientifica. Sicuramente va citato a tal proposito il catalogo steso recentemente da Z. Wagnaska⁹⁴⁹. In generale i diademi in Siro-Mesopotamia sono oggetti piuttosto comuni, ma sensibilmente diversi dagli esemplari delle regioni da noi prese in esame. Essi compaiono a partire dal IV millennio (Tepe Gawra⁹⁵⁰, Byblos⁹⁵¹) ma sembrano avere un'evoluzione indipendente rispetto ai diademi trattati in precedenza. Le loro tipologie sono infatti molto più varie: e sono presenti sia esemplari molto semplici (i semplici diademi a benda in lamina metallica che si ritrovano a Nippur⁹⁵², Khafaje⁹⁵³, Tell ed-Deir⁹⁵⁴, Tell Beydar⁹⁵⁵, Tell Bi'a⁹⁵⁶) che esemplari piuttosto elaborati (ad esempio quelli rinvenuti ad Ur⁹⁵⁷, Mari⁹⁵⁸, Umm el Marra⁹⁵⁹, Abu Salabikh⁹⁶⁰). Vi sono poi delle tipologie molto specifiche ed autoctone, come i diademi a foglia rinvenuti in un numero piuttosto limitato di siti collocati nelle regioni dell'Alto Eufrate e della Jezireh⁹⁶¹.

Gli unici diademi che hanno una vaga somiglianza con i coevi esemplari del Caucaso meridionale, dell'Anatolia e dell'Egeo sono due pezzi provenienti da Ur e uno da Ebla.

⁹⁴⁹ Wagnaska 2014.

⁹⁵⁰ Tobler 1950, 116-117; Wagnaska 2014, 89

⁹⁵¹ Chéhab 1950, 76-77; Wagnaska 2014, 89.

⁹⁵² McMahon 2006, 37-38, pl. 66; Wagnaska 2014, 101.

⁹⁵³ Delougaz *at alii.*, 1967, 99, Fig. 70; Wagnaska 2014, 101.

⁹⁵⁴ Van Lerberghe, Maes 1984, 115, Pl. 29; Wagnaska 2014, 102.

⁹⁵⁵ Bretschneider, Cunningham 2007; Wagnaska 2014, 102.

⁹⁵⁶ Strommenger, Kohlmeyer (eds.) 1998, 102, pl. 126,13; Wagnaska 2014, 102.

⁹⁵⁷ Woolley 1934, 241-245; Woolley, Mallowan 1976, 201,204, 206, 211, pl. 97; Maxwell-Hyslop 1971, 68-69; Wagnaska 2014,95-101.

⁹⁵⁸ Jean- Marie 1999, 194-196, Pl. 242, 251; 186-187, Pl. 209; Nicolini 2010, 429-430; Nicolini 2010, 347, pls. 695-696; Wagnaska 2014, 103-104.

⁹⁵⁹ Schwartz et al. 2003; Wagnaska 2014, 105.

⁹⁶⁰ Martin et al. 1985, 19-37; Wagnaska 2014, 93.

⁹⁶¹ Wagnaska 2014, 107-110.

Il primo dei due diademi provenienti da Ur è decorato a sbalzo. Presenta elementi teriomorfi (uomini e due rosette) alle estremità, tuttavia la tecnica risulta molto più raffinata rispetto ai corrispettivi dell'area settentrionale. Lungo tutto il bordo del diadema sono comunque presenti una serie di puntini in tecnica *repoussé*. Il secondo diadema in questione invece esibisce solo una decorazione puntinata che corre lungo i contorni.⁹⁶² Anche il diadema di probabile provenienza eblaita è decorato con una serie di puntini incisi lungo il bordo.⁹⁶³

Anche la questione del significato simbolico e antropologico dei diademi mesopotamici è stata ampiamente dibattuta, specie per epoche più recenti rispetto a quella trattata, ad esempio il primo millennio a.C. La bibliografia scientifica si è perlopiù limitata all'analisi di fonti iconografiche come rilievi e sigilli.⁹⁶⁴ A priori tutte queste rappresentazioni sono sempre state interpretate come simboli di distinzione reale, ovvero come una sorta di corone.



Diademi provenienti da Ur⁹⁶⁵



Diadema proveniente da Ebla (?)⁹⁶⁶

⁹⁶² Wagnaska 2014, Fig. 5.

⁹⁶³ Musche 1992, 104/1, Pl. XXXIV; Aruz 1995, 49; Wagnaska 2014, 105-106.

⁹⁶⁴ A tal proposito si veda: Braun-Holzinger 2007; Reade 2009; Novak 2012.

⁹⁶⁵ Immagine tratta da: Wagnaska 2014, Fig. 5.

⁹⁶⁶ Immagine tratta da: Wagnaska 2014, Fig. 8.

IRAN SETTENTRIONALE

Da Tepe Hissar provengono diversi diademi. Sicuramente il più rilevante è quello rinvenuto nella cosiddetta “Priest burial” della fase Hissar III (2500-2000 a.C.), una delle tombe più ricche portate alla luce da Schmidt.⁹⁶⁷ Il corredo si compone di oggetti particolarmente pregiati come: un coltello e un tridente di rame, un sigillo sempre in rame, vasi in alabastro, figurine in serpentino a forma di animale, una figurina femminile clessidroidale in alabastro, un ventaglio (o forse specchio) in rame decorato con tecnica *repoussé*, una bacchetta in rame con due figure umane sedute all’estremità superiore, oltre a una serie di perline e pendenti in lapislazzuli, serpentino e ambra. Il diadema in argento è stato ritrovato ancora riposto sul capo del defunto e presenta una raffinata decorazione in tecnica *repoussé* che ha come soggetto teorie di animali (mufloni, stambecchi e cervi) alternate a doppie linee verticali che fungono da riempitivi.⁹⁶⁸ Altri tre diademi in rame provengono invece da tre sepolture più umili, sempre databili alla fase Hissar III. Due sono decorati sempre con tecnica *repoussé* e presentano uno un motivo a zig-zag e l’altro delle serie di linee parallele. Il terzo diadema invece non presenta nessun tipo di decorazione. La particolarità di questi oggetti è che non furono rinvenuti indossati, ma attorcigliati su se stessi e deposti insieme al corredo. Presentano tuttavia dei fori alle estremità per il fissaggio alla nuca.⁹⁶⁹ Infine altri due diademi, questa volta senza decorazioni ma in foglia d’oro, provengono rispettivamente dal deposito denominato “Hoard I” nella Treasure Hill (Hissar III) e dall’edificio “Burned Building” (Hissar II).⁹⁷⁰

⁹⁶⁷ Schmidt 1937.

⁹⁶⁸ Gürsan-Salzman 2016, 246-249.

⁹⁶⁹ Schmidt 1937, 207.

⁹⁷⁰ Schmidt 1937, 210.



Diadema proveniente dalla "Priest Burial" di Hissar III⁹⁷¹



Diademi in rame della fase Hissar III⁹⁷²

⁹⁷¹ Immagine tratta da: Gürsan-Salzman 2016, 5.23.

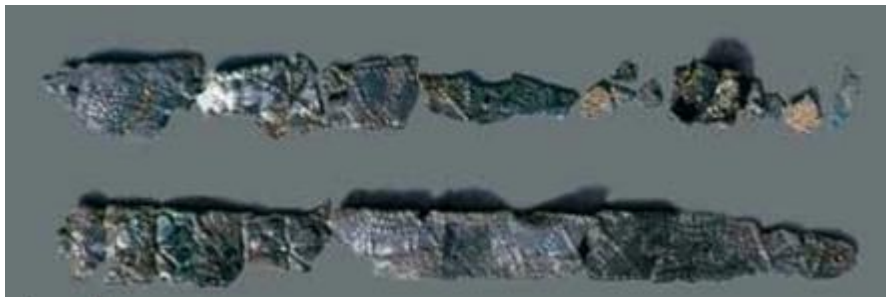
⁹⁷² Immagini tratte da Schmidt 1937, Pl. LIV.

MARGIANA E TURKMENISTAN

Un piccolo gruppo di diademi piuttosto simili a quelli analizzati in questo studio è stato invece rinvenuto in Margiana e in Turkmenistan.

Vanno in primo luogo citati i rinvenimenti della necropoli di Gonur: da questo sito, datato tra la fine del III e l'inizio del II millennio provengono infatti due diademi (in realtà un numero piuttosto basso, dato che le tombe scavate da Sarianidi in questo sito sono quasi 3000). Un esemplare in argento recuperato nella tomba (#549) di una donna tra i 25 e i 30 anni presenta una decorazione a *repoussé* con motivi geometrici. Al centro compare una rosetta ad otto petali incisa, mentre ai lati vi sono due fori per il fissaggio alla nuca. Il diadema è stato rinvenuto ancora adagiato sul capo della defunta.⁹⁷³

Il secondo diadema, piuttosto simile nella decorazione, è in bronzo e proviene invece dalla tomba #1770.⁹⁷⁴



Diadema proveniente dalla tomba #549 della necropoli di Gonur⁹⁷⁵

⁹⁷³ Sarianidi 2007, 94.

⁹⁷⁴ Sarianidi 2007, 94.

⁹⁷⁵ Immagine tratta da: Sarianidi 2007, fig. 121.



Tomba #549 di Gonur⁹⁷⁶



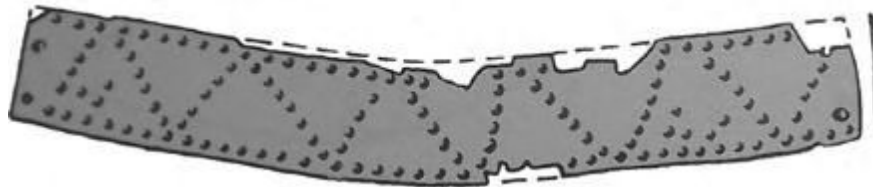
Particolare del diadema proveniente dalla tomba #1770 di Gonur⁹⁷⁷

Anche in Turkmenistan del sud sono stati rinvenuti dei diademi piuttosto simili a quelli della Margiana. Essi tuttavia sembrerebbero datarsi al Tardo Bronzo locale, che corrisponde al periodo che va dal 1900 a.C. al 1500 a.C.

⁹⁷⁶ Immagine tratta da: Sarianidi 2007, Fig. 120

⁹⁷⁷ Immagine tratta da: Sarianidi 2007, 122.

circa. E' il caso del diadema proveniente dalla necropoli di Sumbar⁹⁷⁸ e di altri due pezzi reperiti a Yangi Kala e Namazga Depe.⁹⁷⁹



Diadema della necropoli di Sumbar⁹⁸⁰

⁹⁷⁸ Khlopin 1983, fig. 17.

⁹⁷⁹ Questi ultimi due sono solamente citati da Sarianidi, che vede dei confronti con quelli provenienti da Gonur (Sarianidi 2007, 122).

⁹⁸⁰ Immagine tratta da Khlopin 1983, fig. 17.

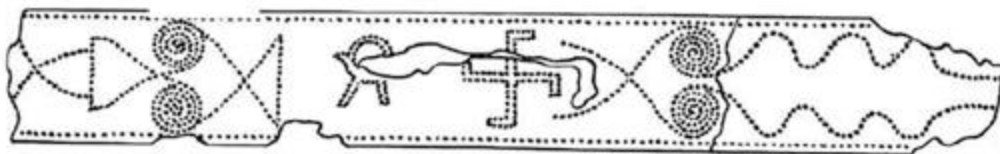
DIADEMI POST-ANTICO BRONZO

CAUCASO

Nel Caucaso i diademi, e in particolar modo quelli con decorazione *repoussé*, non sono molto frequenti al di fuori della cultura Kura-Araxes.

Tuttavia vanno menzionati alcuni sporadici ritrovamenti datati al Tardo Bronzo: è il caso del cimitero di Tla⁹⁸¹ e del sito di Gegharot⁹⁸².

Un diadema piuttosto simile agli esemplari di epoca Kura-Araxes è stato ritrovato anche nel sito armeno di Artik.⁹⁸³ L'oggetto è datato al Tardo Bronzo, eppure la rappresentazione del cervide dalle corna ricurve ricorda iconografie precedenti e in modo particolare gli animali rappresentati sui diademi provenienti da Kvatshlebi e Gudabertka. Anche la forma e la sequenza puntinata incisa lungo tutto il contorno del manufatto è tipica dei diademi datati all'Antico Bronzo. La svastica d'altra parte sembrerebbe però appartenere a un repertorio iconografico successivo, almeno nella regione sud caucasica. Rimangono a questo punto dei dubbi sulla datazione di questo diadema.



Diadema proveniente da Artik⁹⁸⁴

⁹⁸¹ Reinhold 2007, 144.

⁹⁸² Badalyan, Avetisyan 2008, 235.

⁹⁸³ Khachatryan 1975, 145.

⁹⁸⁴ Badalyan, Avetisyan 2008, Pl. V.

ANATOLIA

Con l'inizio del II millennio i diademi in Anatolia diventano molto meno frequenti. Vi è però un'interessante eccezione nel sito di Kültepe, dove sono stati rinvenuti diversi diademi datati tra il 1830 e il 1700 a.C. Questi diademi, che non presentano nessuna decorazione ma sono semplici lastre metalliche, provengono da tombe non elitarie e spesso sono associati a corredi funerari composti da set metallici utilizzati per coprire diverse parti del volto come occhi o bocca.⁹⁸⁵ E' stata avanzata l'ipotesi che si possa trattare di un particolare rito funebre.⁹⁸⁶

Non ci sono invece evidenze materiali per l'epoca ittita, tuttavia, stando ai testi scritti e ai rilievi dell'epoca, delle fasce di tessuto decorate e applicate intorno alla nuca erano considerate un attributo regale e di distinzione di rango.⁹⁸⁷



Foglie d'oro a copertura di varie parti del viso, Kültepe⁹⁸⁸

⁹⁸⁵ Özgüç 1986, Pls. 63-66; Kulakoğlu, Kangal 2010, 302; Wygnanska 2014, 94.

⁹⁸⁶ Makowski 2011, 211.

⁹⁸⁷ Vigo 2010, 307-315, Fig. 15.10-17).

⁹⁸⁸ Immagini tratte da: Kulakoğlu, Kangal 2010, 300- 301.

EGEO

Nel Medio Minoico/Medio cicladico i diademi sono meno frequenti rispetto all'epoca precedente. Ma alcuni esemplari provengono da: Mallia (necropoli di Chrysolakkhos)⁹⁸⁹, dal cosiddetto "tesoretto" di Zakros⁹⁹⁰ e dal cimitero di Agia Irini nell'isola di Chea.⁹⁹¹ Vari esemplari di diademi aurei e argentei sono presenti anche in epoca micenea ad Argo⁹⁹², Asine⁹⁹³, Micene (circolo B sepolture A, Γ, E, Λ, N, Ξ, O, Υ⁹⁹⁴; circolo A sepolture I, II, III, IV⁹⁹⁵) e Tirinto⁹⁹⁶. Sebbene riprendano in parte gli esemplari precedenti, questi diademi più tardi risultano più elaborati nelle forme e nella decorazioni⁹⁹⁷. Sono generalmente decorati a sbalzo e talvolta incisi, in alcuni casi si nota un accenno di tecnica *repoussé* puntinato, che però è spesso parte di un motivo decorativo che impiega tecniche miste.



Diademi provenienti dalla tomba VI del Circolo A di Micene⁹⁹⁸

⁹⁸⁹ Demargne 1945, Pl. LXV.

⁹⁹⁰ Planton 1985, 21-23.

⁹⁹¹ Overbeck 1989, 198-199, Pl. 104.

⁹⁹² Protonotariou-Deilaki 1980, 111, 115, Fig. E 10.4; E 10.8.

⁹⁹³ Dietz 1980, 83, fig. 20-21.

⁹⁹⁴ Mylonas 1973, A-352, Γ-359, E-364, E-365, E-366, E-367, E-368, E-369, Λ-380, Λ-381, Λ-382, Λ-383, N-390, N-391, N-392, Ξ-401, Ξ-402, Ξ-403, Ξ-404, O-410, O-411, Y-438, Y-439; Tav. 21b, 59 a1, 85 a 1-2, 124 b 1-4, 153 a, 153 b 1-2, 159 a-c, 177 a-c, 207 b-c.

⁹⁹⁵ Karo 1930, 1-3, 37, 184, 219, 229-239, 286-287; Tav. XII, XIII, XIII, XIV, XXVI, XXXIX, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XLI.

⁹⁹⁶ Walter 1940, 220.

⁹⁹⁷ Eccezione fatta per gli esemplari provenienti da Malia che sono delle semplici strisce auree, tuttavia molto frammentarie. E' quindi difficile comprendere le reali forme dei diademi originali.

⁹⁹⁸ Immagine tratta da: Karo 1930, Taf. XXXVI.

MATERIALE, TIPOLOGIE ED ICONOGRAFIA

I metalli utilizzati per la fabbricazione dei diademi sono vari e possono essere più o meno preziosi. Nel Caucaso Meridionale non sono presenti diademi in oro e argento ma solamente in rame⁹⁹⁹ e bronzo¹⁰⁰⁰. In Anatolia la situazione è più eterogenea: sono presenti, infatti, sia diademi aurei¹⁰⁰¹ che argentei¹⁰⁰² ma è stato rinvenuto anche un esemplare in elettro¹⁰⁰³. Non mancano tuttavia diademi in materiali più umili come il rame¹⁰⁰⁴ e alcune sue leghe¹⁰⁰⁵. Nell'Egeo invece sono stati rinvenuti due diademi in argento a Zygouries¹⁰⁰⁶ e Chalandriani nell'isola di Syros¹⁰⁰⁷, mentre tutti i diademi provenienti da Creta sono in oro¹⁰⁰⁸

Anche i diademi dall'area della Margiana e dell'Iran sono costituiti da materiali piuttosto vari (oro, argento ma anche bronzo) mentre quelli siro-mesopotamici, salvo pochissime eccezioni (Kish, Tell'Bia, Mari) sono tutti in oro e argento.

⁹⁹⁹ D.Cauc_1.

¹⁰⁰⁰ D.Cauc_2; Cauc_3.

¹⁰⁰¹ D.Ana_4-51; D.Ana_52; D.Ana_54; D.Ana_55; D.Ana_57.

¹⁰⁰² D.Ana_4-51; D.Ana_52; D.Ana_57.

¹⁰⁰³ D.Ana_58.

¹⁰⁰⁴ D.Ana_4-51; D.Ana_55.

¹⁰⁰⁵ D.Ana_1-3-

¹⁰⁰⁶ D.Eg_1.

¹⁰⁰⁷ D.Eg_2.

¹⁰⁰⁸ D.Eg_3-18.

Le forme dei diademi di tutte e tre le regioni prese in esame risultano piuttosto omogenee, a differenza per esempio dei coevi esemplari mesopotamici. Si possono generalmente dividere in due categorie ovvero “a benda” e “a nastro”. I primi sono leggermente più larghi al centro e vanno ad assottigliarsi alle estremità; non cingevano l’intera circonferenza del capo, ma erano solamente appoggiati alla fronte. I diademi “a nastro” sono invece più lunghi (ma comunque non abbastanza da avvolgere tutta la testa), più sottili e della stessa dimensione per tutta la lunghezza. Entrambe le tipologie presentano sempre dei fori ai lati terminali, che con ogni probabilità erano utilizzati per il fissaggio alla nuca tramite dei fili di materiale deperibile che non si sono conservati. In alternativa, ma si tratta solo di un’ipotesi, all’interno dei fori potevano essere anche inserite delle ciocche di capelli e quindi il diadema poteva far parte di una più complessa acconciatura.

I diademi “a benda” si ritrovano principalmente nel Caucaso¹⁰⁰⁹ e nell’Egeo¹⁰¹⁰ mentre quelli “a nastro” sono tipici dell’Anatolia (in particolare ne sono stati rinvenuti a Troia¹⁰¹¹, Alacahöyük¹⁰¹², Kültepe¹⁰¹³, Arslantepe¹⁰¹⁴).

Tuttavia alcuni esemplari egei presentano delle forme particolari che non rientrano in nessuna di queste due categorie: quello rinvenuto a Koumasa¹⁰¹⁵ e quello proveniente da Lebena¹⁰¹⁶ sono intagliati con delle protomi e sporgenze triangolari. Anche uno dei diademi rinvenuti a Mochlos¹⁰¹⁷ è unico nel suo genere: la forma è difficilmente interpretabile in quanto è in parte mutilo, ma la sua particolarità sta nella serie di antenne applicate all’estremità superiore del manufatto. Sempre da Mochlos¹⁰¹⁸ proviene un diadema che al centro è stato ritorto su stesso, come per creare un’onda. La presenza del motivo iconografico delle due frecce che seguono in qualche modo questo “attorcigliamento” farebbe pensare a una deformazione volontaria del manufatto.

¹⁰⁰⁹ D.Cauc_1-3.

¹⁰¹⁰ D.Eg_1-17.

¹⁰¹¹ D.Ana_57; D.Ana_58.

¹⁰¹² D.Ana_54-55.

¹⁰¹³ D.Ana_56.

¹⁰¹⁴ D.Ana_1-3.

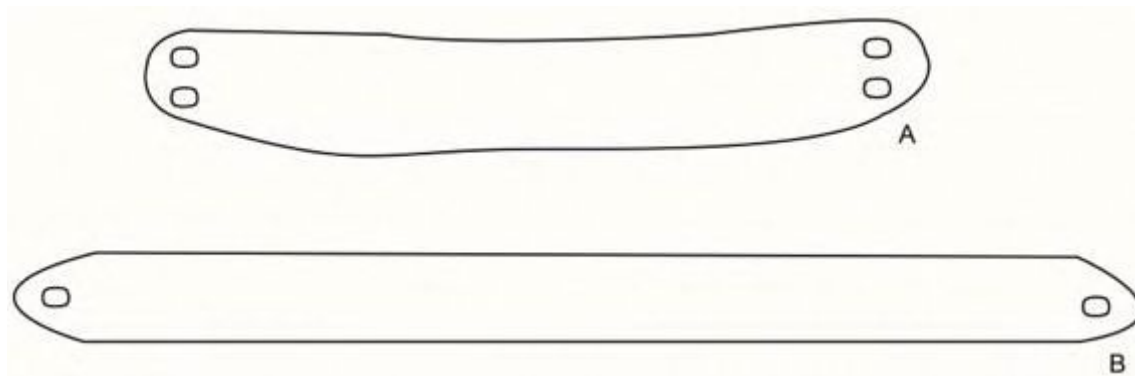
¹⁰¹⁵ D.Eg_18.

¹⁰¹⁶ D.Eg_15.

¹⁰¹⁷ D.Eg_14.

¹⁰¹⁸ D.Eg_13.

I diademi provenienti dalla Margiana, dall'Iran e quello dalla datazione incerta rinvenuto ad Artik sembrano tutti rientrare nella tipologia "a nastro".



Tipologie di diademi A- a banda, B- a nastro










L'iconografia dei diademi decorati con tecnica *repoussé* comprende principalmente due categorie di motivi: disegni geometrici e raffigurazioni di animali. La presenza di una delle due tipologie decorative non esclude l'altra, anzi spesso in un unico pezzo compaiono entrambe. Possono tuttavia comparire anche iconografie più particolari e caratteristiche, ma spesso si tratta di casi isolati che potrebbero rappresentare delle varianti "regionali".

-Motivi geometrici

Sono le decorazioni più semplici, che sono presenti in tutte e tre le aree (Caucaso, Anatolia ed Egeo). Si riscontrano: file singole di puntini che corrono lungo tutti i lati dei diademi, serie di linee parallele, linee oblique, onde, motivi a zig-zag e anche figure geometriche un po' più complesse, come ad esempio triangoli o rombi. Tutti questi motivi possono essere utilizzati come riempitivi, in associazione a iconografie più complesse, oppure possono rappresentare l'intera decorazione del diadema.

- Animali

Le raffigurazioni di animali si dividono in tre sottocategorie: animali con corna (capridi o cervidi), volatili e canidi. Di seguito una breve tabella esplicativa.

ERBIVORI CON CORNA	 D.Cauc_1	 D.Cauc_2	 D.Cauc_3	 D.Eg_14
VOLATILI	 D.Cauc_1	 D.Cauc_3	 D.Eg_2	
CANIDI	 D.Eg_2	 D.Eg_4		

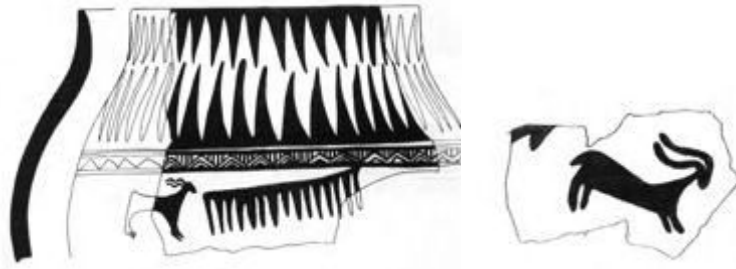
Gli erbivori con le corna compaiono principalmente negli esemplari del Caucaso Meridionale; si tratta di una tipica simbologia regionale. Possono essere interpretati come cervidi o capre; il disegno è piuttosto stilizzato e non si comprende nel dettaglio la specie animale. In un diadema proveniente da Mochlos sono invece rappresentati degli animali con corna ricurve interpretati come “agrimia” una particolare specie di stambecchi cretesi.

Erbivori dalle lunghe corna sono rappresentati anche nel diadema iraniano proveniente da Hissar III e in quello armeno dalla datazione incerta proveniente da Artik.

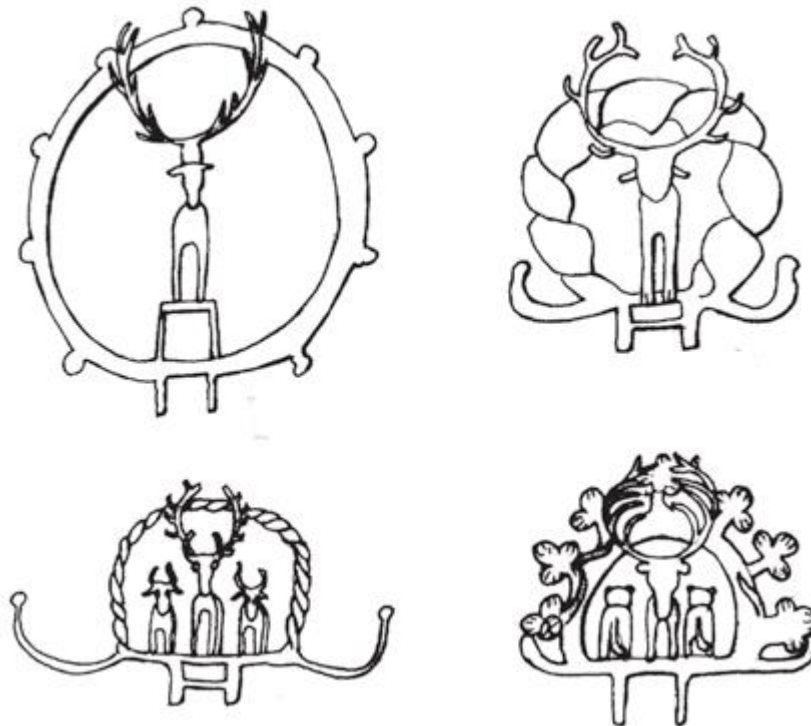
La simbologia dell’erbivoro con le corna è ben radicata in tutta la zona del Caucaso Meridionale e in Anatolia e, seppur in epoca Kura-araxes non sia frequentissima, diverrà un elemento molto tipico per le culture successive. Tuttavia nell’Antica Età del Bronzo erbivori con corna più o meno lunghe e ramificate compaiono anche in Anatolia sia nella ceramica dipinta¹⁰¹⁹ che nei celebri stendardi del cimitero reale di Alacahöyük¹⁰²⁰.

¹⁰¹⁹ Sagona 1984, fig. 112.

¹⁰²⁰ Özyar 2000, 101-111.



Dettagli di ceramica proveniente da Değimestepe e Korucutepe¹⁰²¹



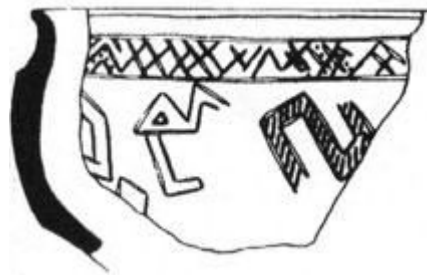
Stendardi provenienti dalle tombe reali di Alacahöyük¹⁰²²

Decisamente singolare invece è l'iconografia (presente solo nei diademi del Caucaso Meridionale) del volatile con collo ricurvo e lunghe zampe. E' difficile interpretarne la specie, ma lo stesso animale compare in diverse ceramiche dipinte e incise di epoca Kura-Araxes¹⁰²³.

¹⁰²¹ Immagini tratte da: Sagona 1984, fig. 112, 3 e 6.

¹⁰²² Immagine tratta da Özyar 2000, fig. 4.

¹⁰²³ Sagona 1984, fig. 10; Tarayan 2016, 29-30.



Ceramica proveniente da Garni¹⁰²⁴



Ceramica Kura-Araxes proveniente da Shengavit¹⁰²⁵

Particolare è anche l'iconografia presente nel diadema rinvenuto a Chalandriani. Quelle che sono sempre state interpretate come due figure umane con le braccia alzate¹⁰²⁶ in realtà assomigliano molto alle aquile in posizione araldica con le ali sollevate che si ritrovano sui sigilli battriano-margiani datati tra la fine del III millennio e l'inizio del II.¹⁰²⁷ Molti di questi oggetti provengono dal mercato antiquario e fanno parte o di collezioni private¹⁰²⁸ o di lasciti museali¹⁰²⁹, ma uno di questi sigilli con rappresentazione

¹⁰²⁴ Immagine tratta da: Sagona 1984, fig. 10.

¹⁰²⁵ Immagine tratta da: Tarayan 2016, 30.

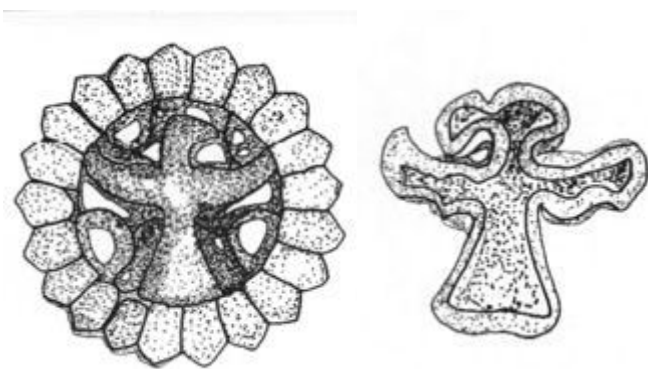
¹⁰²⁶ Renfrew 1975, 333; Cultraro 2016, 51.

¹⁰²⁷ Winkelmann 2004, 80-81; 84-85; 192-197;

¹⁰²⁸ Come ad esempio la collezione Giancarlo Ligabue i cui sigilli battriani sono stati pubblicati da Winkelmann 2004.

¹⁰²⁹ Come ad esempio la collezione di sigilli conservata al Metropolitan Museum of Art di New York donata da Sheldon Lewis Breitbart nel 1983. (Annual Report of the Trustees of the Metropolitan Museum of Art 114, Jul. 1, 1983 - Jun. 30, 1984, p. 19)

di aquila proviene anche dalla necropoli di Gonur (dove sono stati anche ritrovati dei diademi di cui si è già discusso sopra)¹⁰³⁰.



Sigilli in rame provenienti dall'Afghanistan datati tra la fine del III e l'inizio del II millennio facenti parte della collezione Ligabue¹⁰³¹



Sigillo proveniente dalla necropoli di Gonur (Tomba G72)¹⁰³²



Sigillo in rame della cultura bactrio-margiana della collezione del MET di New York (fine del III / inizi del II millennio a.C.)¹⁰³³

¹⁰³⁰ Winkelmann 2004, 196.





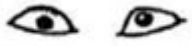
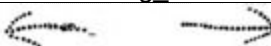
¹⁰³¹ Immagini tratte da: Winkelmann 2004, 80, 85.

¹⁰³² Immagine tratta da: Winkelmann 2004, 196.

¹⁰³³ Immagine tratta da: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/326876>.

Per quanto riguarda le figure dei quadrupedi rappresentate sul diadema di Chalandriani e su uno degli esemplari provenienti da Mochlos, è più difficile trovare un corrispettivo coevo. Con ogni probabilità si tratta di grossi canidi anche se Shanshashvili e Narimanishvili vedono delle somiglianze con i leoni Trialeti rappresentati sul calice di Vanadzor/Kirovakan (Cal.CauN_6).¹⁰³⁴

- ALTRE ICONOGRAFIE

STELLE	 D.Eg_2	 D.Eg_2	 D.Eg_2
CROCI	 D.Eg_3		
OCCHI	 D.Eg_5		
FRECCE	 D.Eg_13		

Particolarmente interessante è l'iconografia della stella all'interno di un cerchio. Anche questa compare in tre varianti nel diadema proveniente da Chalandriani e, anche in questo caso, si ritrovano delle immagini piuttosto simili nei sigilli bactrio-margiani. Gli oggetti in questione provengono sempre dal Metropolitan Museum di New York e si datano tra la fine del III millennio e l'inizio del II a.C.¹⁰³⁵ Di seguito alcuni esempi esplicativi.

¹⁰³⁴ Shanshashvili e Narimanishvili 2016, 10.

¹⁰³⁵ Si tratta del lotto di oggetti donati da Sheldon Lewis Breitbart nel 1983. (Annual Report of the Trustees of the Metropolitan Museum of Art 114, Jul. 1, 1983 - Jun. 30, 1984, p. 19)



Sigillo in rame della cultura Bactrio-Margiana conservato al MET di New York ¹⁰³⁶



Sigillo in rame della cultura Bactrio-Margiana conservato al MET di New York ¹⁰³⁷

La croce, gli occhi e le frecce, che compaiono invece su tre dei diademi rinvenuti a Mochlos, sembrano essere casi unici senza corrispondenze degne di nota nelle altre regioni interessate da questo studio.

¹⁰³⁶ Immagine tratta da: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/326857>.

¹⁰³⁷ Immagine tratta da: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/326796>.

DISTRIBUZIONE, CRONOLOGIA E CONTESTI DI RINVENIMENTO

Diademi con decorazione a repossé sono stati rinvenuti in tutte e tre le aree del Corridoio Settentrionale. Il numero più consistente di esemplari si trova in Anatolia¹⁰³⁸. Ciò è determinato dal fatto che da due siti - Demircihöyük-Sariket¹⁰³⁹ e Kücühöyük¹⁰⁴⁰- provengono numerosi diademi che non sono stati opportunamente catalogati nelle pubblicazioni di scavo¹⁰⁴¹. Dal Caucaso Meridionale provengono solamente tre pezzi¹⁰⁴² mentre in area egea ne sono stati rinvenuti 18¹⁰⁴³.

Particolarmente interessante è invece la presenza di diademi con decorazione a repossé a Tepe Hissar in Iran (seconda metà del III millennio) e nella regione della Margiana (fine del III millennio).

In tutta l'area siro-mesopotamica invece sono presenti diverse tipologie di diademi ma, come già esposto sopra, nessuno di essi trova delle affinità stilistiche con quelli del Corridoio Settentrionale.

¹⁰³⁸ Da D.An1_1-11.

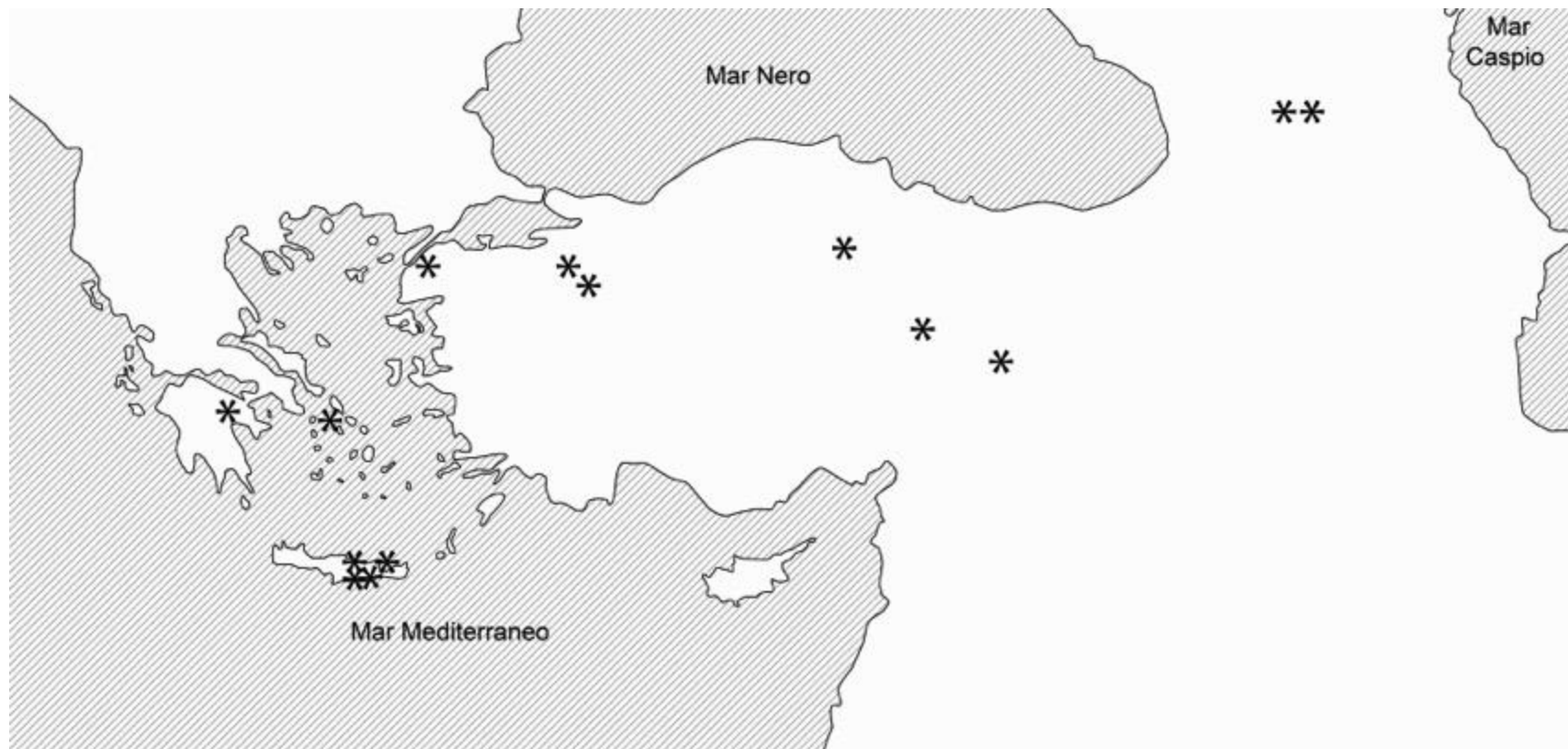
¹⁰³⁹ D.An1_4-51.

¹⁰⁴⁰ D.An1_52.

¹⁰⁴¹ Ovviamente questo dato potrebbe in qualche modo falsare il quadro generale.

¹⁰⁴² D.Cauc_1-3.

¹⁰⁴³ D.Eg_1-18.



Distribuzione dei diademi con decorazione a rinceps nel Caucaso Meridionale, in Anatolia e nell'Egeo

La cronologia dei diademi con decorazione *repoussé* si può sintetizzare in tre fasi.

- SECONDA META' DEL IV/Inizi del III millennio:

E' il gruppo di diademi più antichi, che provengono tutti dal Caucaso Meridionale: nello specifico dai siti di Kvatskhelebi¹⁰⁴⁴ e da Gudabertka¹⁰⁴⁵ entrambi di cultura Kura-Araxes. Ad un'epoca solo leggermente più tarda appartengono i diademi rinvenuti in Anatolia orientale ad Arslantepe¹⁰⁴⁶ (un sito peraltro strettamente connesso con la cultura Kura-Araxes¹⁰⁴⁷).

- PRIMA META' DEL III MILLENNIO:

In questa seconda fase non si riscontrano rinvenimenti nel Caucaso Meridionale, ma sono stati rinvenuti diademi in Anatolia, a Demirchihöyük-Sariket¹⁰⁴⁸ e a Kücükhöyük¹⁰⁴⁹. Nello stesso periodo i diademi si ritrovano anche in area egea, a Zygouries¹⁰⁵⁰ nel nordest del Peloponeso e a Syros¹⁰⁵¹ nelle Cicladi.

- SECONDA META' DEL III MILLENNIO:

Continua in questa fase la presenza di diademi in Anatolia, nello specifico nei siti di Alacahöyük¹⁰⁵², Kültepe¹⁰⁵³ e Troia¹⁰⁵⁴, ma questi manufatti raggiungono anche l'isola di Creta con rinvenimenti a Mochlos¹⁰⁵⁵, Lebena¹⁰⁵⁶, Plantos¹⁰⁵⁷ e Koumasa¹⁰⁵⁸. In questa ultima fase si collocano apparentemente anche i

¹⁰⁴⁴ D.Cauc_1.

¹⁰⁴⁵ D.Cauc_2; D.Cauc_3.

¹⁰⁴⁶ D.An_1-3.

¹⁰⁴⁷ Palumbi 2008; Palumbi 2011, 47-59.

¹⁰⁴⁸ D.Ana_4-51.

¹⁰⁴⁹ D.Ana_52.

¹⁰⁵⁰ D.Eg_1.

¹⁰⁵¹ D.Eg_2.

¹⁰⁵² D.Ana_54-55.

¹⁰⁵³ D.Ana_56.

¹⁰⁵⁴ D.Ana_57-58.

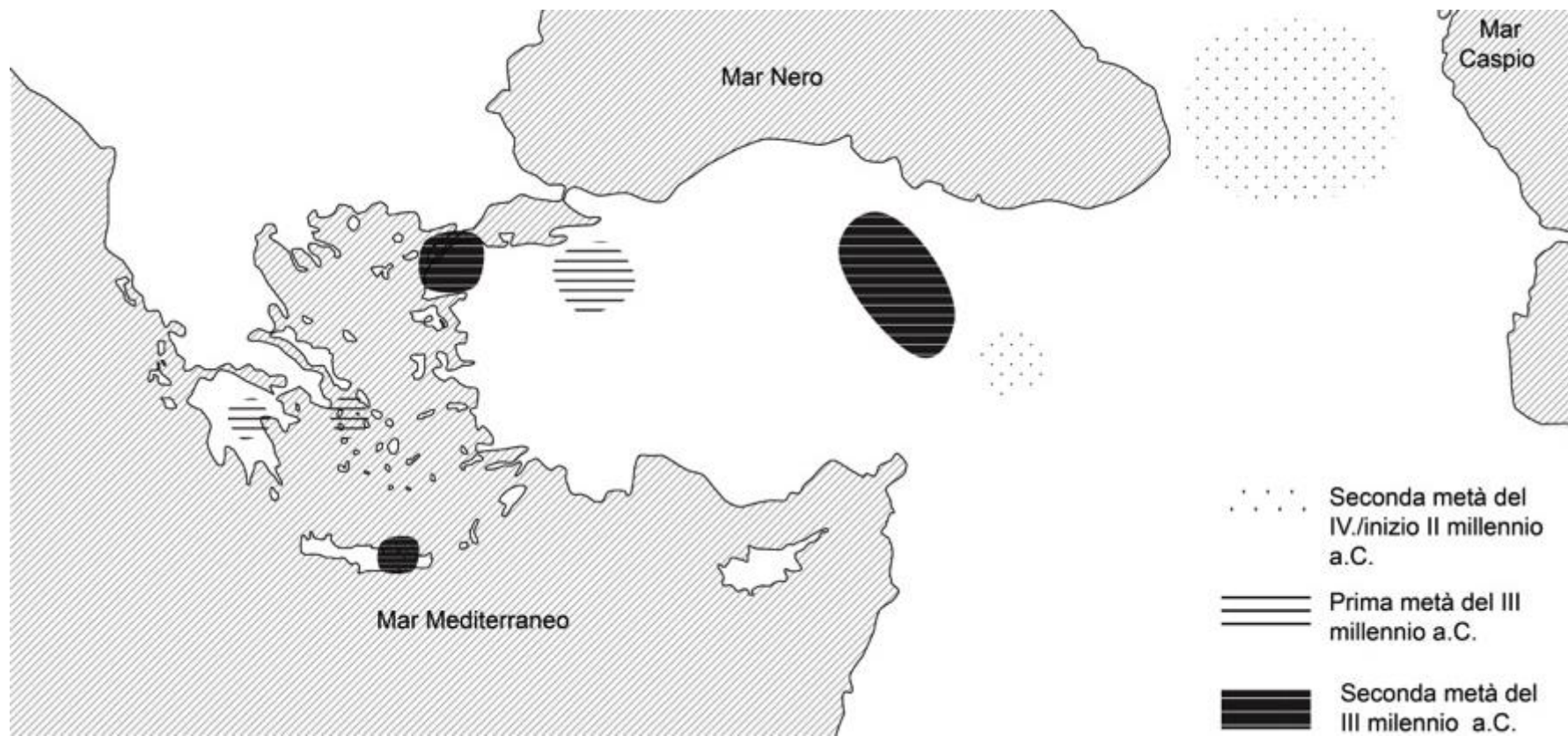
¹⁰⁵⁵ D.Eg_3-14.

¹⁰⁵⁶ D.Eg_15.

¹⁰⁵⁷ D.Eg_16-17.

¹⁰⁵⁸ D.Eg-18.

diademi della regione Iraniana (Tepe Hissar) e della Margiana (necropoli di Gonur).



Ripartizione cronologica dei diademi rinvenuti in Caucaso Meridionale, Anatolia e Ege

La quasi totalità dei diademi proviene da contesti tombali. Tre diademi, nello specifico i due provenienti da Gudabertka¹⁰⁵⁹ e quello rinvenuto a Chalandriani sull'isola di Syros¹⁰⁶⁰, sembrerebbero essere stati rintracciati in una zona dell'abitato. Tuttavia i diademi georgiani hanno una storia complessa: furono, infatti, individuati nello studio del professor Nadimashvili, responsabile dello scavo dell'insediamento di Gudabertka, dopo la morte dell'accademico. Secondo i pochi appunti lasciati dallo studioso le lamine bronzee (in realtà da lui interpretate come una cintura) provenivano da sotto il pavimento di un edificio Kura-Araxes.¹⁰⁶¹

Il diadema di Syros invece fu rinvenuto durante gli scavi ottocenteschi di Tsountas a Chalandriani. Nella pubblicazione viene solo riferito in modo molto sintetico che il diadema fu recuperato nella zona dell'abitato.¹⁰⁶²

E' difficile definire un contesto anche per i due diademi troiani¹⁰⁶³: il primo infatti fa parte del ben noto "Tesoro di Priamo" di Schliemann, mentre il secondo è un'acquisizione del' University Museum of Pennsylvania.¹⁰⁶⁴

Tutti gli altri oggetti in catalogo provengono invece da tombe. Se per il diadema proveniente da Kvatskhelebi¹⁰⁶⁵ e per quelli egei¹⁰⁶⁶ non c'è nessun dato sicuro riguardo al sesso del defunto, la situazione è più documentata in Anatolia dove i diademi compaiono sia in tombe femminili¹⁰⁶⁷ che maschili¹⁰⁶⁸. Variano anche gli status sociali delle tombe contenenti diademi: si annoverano, infatti, sia sepolture definite "reali" in Anatolia (Arslantepe¹⁰⁶⁹, Alacahöyük¹⁰⁷⁰) che tombe molte ricche nell'Egeo (Mochlos¹⁰⁷¹, Lebena¹⁰⁷², Plantos¹⁰⁷³) ma

¹⁰⁵⁹ D.Cauc_2; D.Cauc_3.

¹⁰⁶⁰ D.Eg_2.

¹⁰⁶¹ Mindiashvili 2012, 4-5.

¹⁰⁶² Tsountas 1898.

¹⁰⁶³ D.Ana_57; D.Ana_58.

¹⁰⁶⁴ Bass 1970, 335-341.

¹⁰⁶⁵ In realtà lo scheletro che indossa D.Cauc_1 viene definito "probabilmente" femminile.

¹⁰⁶⁶ D.Eg_1; da D.Eg_3 a D.Eg_18.

¹⁰⁶⁷ D.Ana_2; D.Ana-4_51.

¹⁰⁶⁸ D.Ana_1; D.Ana_3; D.Ana_4-51; D.Ana_55.

¹⁰⁶⁹ D.Aan_1.

¹⁰⁷⁰ D.An-54_55.

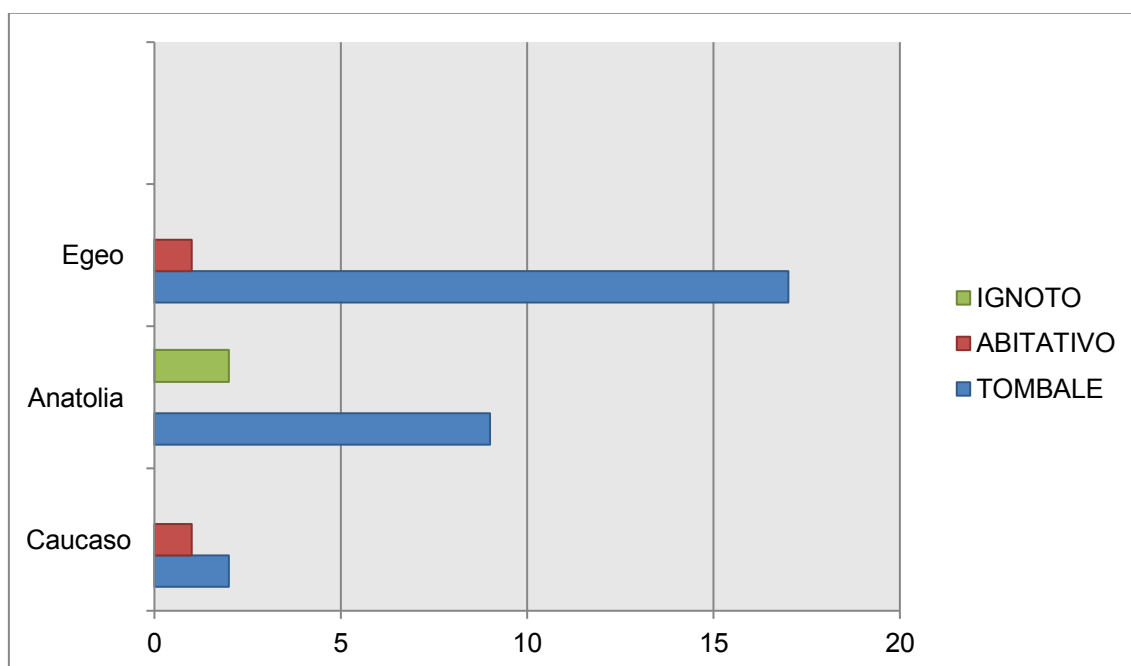
¹⁰⁷¹ Da D.Eg_3 a D.Eg_14.

¹⁰⁷² D.Eg_15.

¹⁰⁷³ D.Eg_16-17.

anche tombe discretamente sfarzose come quella di Kvatskhelebi¹⁰⁷⁴ nel Caucaso, o ancora tombe più modeste in Anatolia (Kültepe¹⁰⁷⁵) e nell'Egeo (Zygouries¹⁰⁷⁶ Koumasa¹⁰⁷⁷). Infine in Anatolia vi sono due siti dove sono stati recuperati diversi diademi in tombe di *status sociale* differente, sia maschili che femminili: nello specifico si tratta dei cimiteri di Demirchihöyük-Sariket¹⁰⁷⁸ e di Kücühöyük¹⁰⁷⁹.

Anche i diademi della Margiana¹⁰⁸⁰, del Turkenistan¹⁰⁸¹ e quelli rinvenuti a Tepe Hissar¹⁰⁸² provengono tutti da sepolture.



Schema dei contesti di rinvenimenti dei diademi con decorazione *repoussé*.

¹⁰⁷⁴ D.Cauc_1.

¹⁰⁷⁵ D.Ana_56.

¹⁰⁷⁶ D.Eg_1.

¹⁰⁷⁷ D.Eg_17.

¹⁰⁷⁸ D.Ana_4-51.

¹⁰⁷⁹ D.Ana_52.

¹⁰⁸⁰ Sarianidi 2007, 94.

¹⁰⁸¹ Khlopin 1983, fig. 17.

¹⁰⁸² Schmidt 1937, 207.

UTILIZZO E SIGNIFICATO

Dopo aver tracciato un quadro generale sulla tipologia, lo stile e la distribuzione di questa particolare classe di materiali, rimane da capire se questi oggetti siano portatori di un particolare significato sociale e/o antropologico.

Sembra evidente che il diadema (e in particolare quello con decorazione a *repoussé*) sia un oggetto specificatamente funerario: anche se con alcune eccezioni sopra esposte, la predominanza dei rinvenimenti si riscontra infatti in contesti tombali. In generale si tratta di oggetti piuttosto fragili che sembrano più adatti a un utilizzo saltuario e non ad essere utilizzati quotidianamente. Va tuttavia ricordato che Higgins, in riferimento ai diademi rinvenuti a Mochlos, avanza l'ipotesi che questi ornamenti fossero utilizzati anche pre-morte, in quanto ritiene di scorgere dei segni di restauro in antico su alcuni pezzi.¹⁰⁸³

E' interessante notare invece come il diadema, almeno in due casi, abbia a che fare con tombe in cui compaiono vittime sacrificali: sia ad Arslantepe, dove adornava il capo di due dei quattro ragazzi sacrificati all'interno della Tomba Reale, che ad Alacahöyük, dove accanto al defunto della Tomba E compare un cranio decapitato che Gürsan-Salzmänn interpreta come sacrificio umano.¹⁰⁸⁴

Come già esposto sopra, il diadema non è un oggetto necessariamente legato al genere ma compare indistintamente in tombe femminili e maschili. In verità non sembrerebbe essere legato nemmeno allo *status sociale*, in quanto compare in contesti funerari estremamente ricchi e sicuramente legati a tombe aristocratiche ma anche in sepolture molto più modeste. E' curioso notare a questo punto come in alcuni siti, nello specifico Demircihöyük-Sariket e Kücühöyük, risulti una presenza di diademi in tombe femminili, maschili e di diverse età e classi sociali, in modo del tutto indistinto. Addirittura a Demircihöyük-Sariket non sembra esserci nessuna correlazione nemmeno tra la ricchezza del corredo e la preziosità del metallo del diadema (oro, argento ma anche rame). Lo scavatore del sito suppone a questo punto che, in questo

¹⁰⁸³ Higgins 1980, 54-55.

¹⁰⁸⁴ Gürsan-Salzmänn 1992, 85.

particolare contesto, il diadema fosse utilizzato come oggetto protagonista di un specifico rito di passaggio.¹⁰⁸⁵

A differenza del Caucaso Meridionale e dell'Anatolia, nell'Egeo quando i diademi sono rinvenuti in contesti funerari essi non compaiono adagiati sul capo del defunto ma riposti a terra. Va ricordato a tal proposito che le tombe di cultura minoica spesso presentano diverse fasi di riutilizzo e rimaneggiamento, legate proprio alla particolarità del culto autoctono che prevedeva un "ritorno" alla tomba e spesso uno spostamento del corredo funebre e delle ossa del defunto. In alternativa alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che i diademi, ma anche altri gioielli in foglia d'oro, fossero una sorta di ὄβολός utile al defunto per transitare nell'aldilà.¹⁰⁸⁶

Questo detto, rimane estremamente difficile comprendere il significato simbolico di questa classe di materiali.

Durante il periodo ittita, sebbene non ci siano evidenze materiali di diademi, sia le fonti scritte che quelle iconografiche dimostrano che il cingersi le tempie con foglie di metallo legate da nastri era considerato un segno di rango distintivo.¹⁰⁸⁷ Tuttavia i diademi del Bronzo Antico, a differenza degli altri *insignia dignitatis*, non sembrano essere propriamente un attributo aristocratico. Sebbene infatti compaiano in diverse tombe con corredi specificatamente legati alla simbologia della guerra e da cui provengono anche altri reperti analizzati in questo studio, i diademi, quando compaiono in tombe maschili, non sono mai indossati dal defunto. Viceversa i portatori di questo monile sembrano essere donne, vittime sacrificali e defunti che non si distinguono particolarmente per rango. Spesso sono giovani, a volte addirittura bambini, come a Demircihöyük-Sariket dove un pugnale in metallo era stato volontariamente incurvato per adattarsi alla fronte di un infante e riprodurre la forma di un diadema. Questo testimonia che, anche in assenza di un monile autentico, era necessario, per una particolare ritualità o credenza a noi sconosciuta, ricorrere a un escamotage per riprodurre l'oggetto in questione.

¹⁰⁸⁵ Seheer 2000, 62.

¹⁰⁸⁶ Protonotariu-Deilaki 1990, 79; Konstantinidi 2001, 236.

¹⁰⁸⁷ Vigo 2010, 307–315, Fig. 15.10–17.

Wignanska¹⁰⁸⁸, per quanto riguarda i diademi mesopotamici, avanza l'ipotesi che potessero in qualche modo essere collegati al matrimonio o alla vita della sposa. Questo non è del tutto escluso nemmeno per il Corridoio Settentrionale e ancora una volta la tradizione sembra essere riscontrata anche in alcune fonti classiche, dove, per di più questi sembrano avere una duplice valenza di monile matrimoniale e connotazione della vittima sacrificale.

In particolare nella tragedia euripidea *Ifigenia in Aulide*, troviamo Clitennestra che, supplicando Achille di ostacolare il sacrificio della figlia, dice di averla "incoronata¹⁰⁸⁹" in vista del matrimonio.¹⁰⁹⁰ Poche versi più tardi invece il coro canta che saranno gli Argivi a porre sul capo una corona a Ifigenia, come fosse una giovenca pezzata.¹⁰⁹¹ Chiaramente ci si riferisce all'imminente immolazione della fanciulla sull'altare ad opera del padre, reo di aver offeso la dea Artemide e costretto ad uccidere la figlia per mettere fine alla bonaccia e ripartire alla volta di Troia.

Anche in questo caso si parla di corona (στέφανος) e non di diadema, ma si può immaginare che il significato non sia poi molto dissimile. E' interessante notare quindi la duplice valenza di questo monile: ora gioiello nuziale ora simbolo del dono della vita agli dei.

Un secondo episodio che mette in stretta correlazione diademi matrimoniali e morte lo si ritrova nella *Medea*.

"La sposa sventurata riceverà bende dorate,
funebri bende dorate.
Sulla bionda chioma
con le sue stesse mani
disporrà i gioielli dell'Ade"

Euripide, *Medea*, 978-982.

¹⁰⁸⁸ Wignanska 2014, 118-119.

¹⁰⁸⁹ Il verbo utilizzato è καταστέφω

¹⁰⁹⁰ Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 905-906.

¹⁰⁹¹ Euripide, *Ifigenia in Aulide*, 1080-1081.

Sebbene si parli di “bende dorate” ci si riferisce in questo episodio al diadema/corona che Medea fa recapitare come dono nuziale alla nuova sposa del marito del marito Giasone. La maga caucasica però aveva provveduto a stregare il gioiello e questo finirà per uccidere la giovane Glauce.

Anche in questo caso quindi, sebbene non sia esattamente un sacrificio umano, possiamo ritrovare una strettissima simbologia tra l'abbigliamento nuziale e la morte violenta.

In conclusione, quello che appare da questo studio, è che i diademi avessero a che fare, più che con i “capi” sepolti nelle tombe aristocratiche, con il loro entourage, siano essi donne, adolescenti o bambini.

TABELLE RIASSUNTIVE DEI REPERTI

CAUCASO MERIDIONALE

Inv.	Datazione	Provenienza	Forma	Materiale	Decorazione	Contesto	Genere
D.Cauc_ 1	Seconda metà del IV/inizio del III millennio a.C.	Kvatskhelebi	Benda	Rame	Geometrica/anim ali	Tomba	F (?)
D.Cauc_ 2	Seconda metà del IV/inizio del III millennio a.C.	Gudabertka	Benda	Bronzo	Geometrica/anim ali	Abitativo	-
D.Cauc_ 3	Seconda metà del IV/inizio del III millennio a.C.	Gudabertka	Benda	Bronzo	Geometrica/anim ali	Abitativo	-

ANATOLIA

Inv.		Provenienza	Forma	Materiale	Decorazione	Contesto	Genere
D. Ana_1	Seconda metà del IV/inizio del III millennio a.C..	Arslantepe	Nastro	Lega rame/argento	Geometrica	Tombale (Non indossato)	M
D.Ana_2	Seconda metà del IV/inizio del III millennio a.C.	Arslantepe	Nastro	Lega rame/argento	Geometrica	Tombale	F
D.Ana_3	Seconda metà del IV/inizio del III millennio a.C.	Arslantepe	Nastro	Lega rame/argento	Geometrica	Tombale	M
D.Ana_4-51 (47 pezzi)	Prima metà del III millennio a.C.	Demirchihöyük-Sariket	Benda/nastro/elissoidale	Oro/argento/rame	Geometrica	Tombale	M/F
D.Ana_52 (vari pezzi)	Prima metà del III millennio a.C.	Küçükhöyük	Benda/nastro/elissoidale	Oro/argento/rame	Geometrica	Tombale	-
D.Ana_54	Seconda metà del III millennio a.C.	Alacahüyük Tomba E	Nastro	Oro	Geometrica	Tombale	-
D.Ana_55	Seconda metà del III millennio a.C.	Alacahüyük Tomba K	Nastro	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	M
D.Ana_56	Seconda metà del III millennio a.C.	Kültepe	Nastro	Argento	Geometrica	Tombale	-.
D.Ana_57	Seconda metà del III millennio a.C.	Troia	Nastro	Oro	Geometrica	-	-
D.Ana_58	Seconda metà del III millennio a.C.	Troade (?)	Nastro	Elettro	Geometrica	Deposito (?)	-

EGEO

Inv.	Datazione	Provenienza	Forma	Materiale	Decorazione	Contesto	Genere
D.Eg_1	Prima metà del III millennio a.C.	Zygouries	Benda	Argento	Geometrica	Tombale	-
D.Eg_2	Prima metà del III millennio a.C.	Chalandirani (Syros)	Benda	Argento	Animali/geometrica	Abitato	-
D.Eg_3	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Benda	Oro	Geometrica/elementi cruciformi	Tombale (non indossato)	
D.Eg_4	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Benda (forse con antenne)	Oro	Animali	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_5	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Benda	Oro	Occhi	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_6	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Benda	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_7	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Benda	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_8	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Benda	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_9	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Benda	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_10	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Benda	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_11	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Benda	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_12	Seconda metà	Mochlos	Benda	Oro	Geometrica	Tombale (non	-

	del III millennio a.C.					indossato)	
D.Eg_3	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Nastro (? Incompleto)	Oro	Frecce	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_14	Seconda metà del III millennio a.C.	Mochlos	Forma indefinita ma con antenne	Oro	Animali	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_15	Seconda metà del III millennio a.C.	Lebena	Nastro con parte centrale con triangoli	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_16	Seconda metà del III millennio a.C.	Plantos	Benda	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_17	Seconda metà del III millennio a.C.	Plantos	Benda	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	-
D.Eg_18	Prima metà del III millennio a.C.	Koumasa	Triangolare	Oro	Geometrica	Tombale (non indossato)	-

ALTRI MATERIALI

I materiali presenti con una certa ricorrenza nel Corridoio Settentrionale nel corso dell'età del Bronzo non si esauriscono, ovviamente, con quelli trattati nel catalogo. Vi è infatti tutta una serie di altri oggetti che si ritrovano con una certa costanza nelle tre regioni indagate. In questo capitolo si vogliono segnalare brevemente altre classi di materiale che la cui distribuzione è simile a quella degli *insignia dignitatis* descritti in precedenza. Per svariate ragioni, ma principalmente per mancanza di tempo, questi oggetti non sono stati catalogati ed analizzati nel dettaglio né si vuole, in queste pagine, proporre una visione completa di tutti i reperti rinvenuti allo stato attuale delle ricerche.

Si propone piuttosto un corollario di esempi che possono essere accostati a quelli sopra descritti e che possono concorrere insieme ad essi alla caratterizzazione del fenomeno della Rivoluzione Aristocratica.

PUNTE DI LANCIA

Sebbene le lance si possano a tutti gli effetti considerare oggetti con una spiccata connotazione guerriera, e quindi perfettamente ascrivere alla categoria degli *insignia dignitatis*, si è scelto di non includerli nel catalogo principalmente per il fatto che, nel Corridoio Settentrionale, si riscontrano somiglianze evidenti tra svariate tipologie di punte di lancia che si diffondono in periodi cronologici differenti. Inoltre il numero di attestazioni è decisamente elevato e questo renderebbe poco utile, in questa sede, un catalogo sistematico. Vale tuttavia la pena proporre alcuni esempi caratteristici per evidenziare come, anche questa classe di materiale, si diffonda con una certa continuità nelle zone indagate dallo studio.

La tipologia di materiale più antica tra quelle analizzate è costituita dalle cosiddette “lance tripartite”. Quest’arma, generalmente in lega di rame, presenta una lama, di sezione romboidale, provvista di due bordi arrotondati ma taglienti e una punta allungata, una parte intermedia che è una sorta di stelo, variabile in lunghezza e di sezione circolare, esagonale o ottagonale, e un codolo generalmente di sezione quadrangolare. Quest’ultimo veniva probabilmente inserito all’interno di un’asta cava che fungeva da manico e rinforzato tramite una corda avvolta intorno al punto di ancoraggio.¹⁰⁹²

Lance di questo tipo si ritrovano a partire dalla seconda metà del IV millennio sia nel Caucaso Settentrionale con la cultura Late Maikop, ad esempio a Novosvobodnaja¹⁰⁹³ o Klady¹⁰⁹⁴, che in quello Meridionale con la cultura Kura-Araxes: per citare qualche rinvenimento a Akhaltsikh¹⁰⁹⁵, Tibilisi, Telman-Kend, Tsartis-Gora, Zemo-Avchalskaja¹⁰⁹⁶.

Esemplari piuttosto simili sono tuttavia presenti a partire dal Tardo Calcolitico/Prima Età del Bronzo anche in Turchia: ad Arslantepe¹⁰⁹⁷, Tülintepe¹⁰⁹⁸, Hassek Höyük¹⁰⁹⁹, İkiztepe¹¹⁰⁰, Carchemish¹¹⁰¹, Birejik Dam¹¹⁰².

¹⁰⁹² Per una descrizione più specifica della tipologia si veda Gernez 2008, 296.

¹⁰⁹³ Chernykh 1996, 98.

¹⁰⁹⁴ Rezpin 2000, 12.

¹⁰⁹⁵ Kushnareva, Chubinishvili 1970, 124.

¹⁰⁹⁶ Kushnareva 1997, 199, ma si veda anche Palumbi 2008, 121-123.

¹⁰⁹⁷ Di Nocera, Hauptman, Palmieri 2004, 132-133.

Alcune punte di lancia confrontabili con gli esemplari sopra menzionati si ritrovano anche nel nord della Siria.¹¹⁰³

Infine lance di questa tipologia, databili al Bronzo Antico, sono presenti però anche in Battriana, purtroppo rinvenute fuori contesto ¹¹⁰⁴, e a nell'Iran settentrionale a Tepe Hissar II.¹¹⁰⁵

Da questo breve excursus si può notare come questa tipologia di lancia si diffonda non solo in due delle zone del Corridoio Settentrionale (Caucaso e Anatolia) ma anche più a est in regioni investite dalla diffusione anche di altre *insgnia dignitatis* menzionate nello studio, e più a sud, in zone comunque interessati da contatti con la cultura sud-caucasica Kura-Araxes. Bisogna sottolineare infine che in almeno tre casi le lance compaiono in contesti da cui provengono anche spade corte. E' il caso del palazzo e della tomba reale di Arslantepe e del deposito di Tülintepe¹¹⁰⁶

¹⁰⁹⁸ Yalçin & Yalçin 2009.

¹⁰⁹⁹ Behm-Blancke 1985, 51.

¹¹⁰⁰ Bilgi 1990, 129-130.

¹¹⁰¹ Woolley, Barnett 1952, Pl. 61.

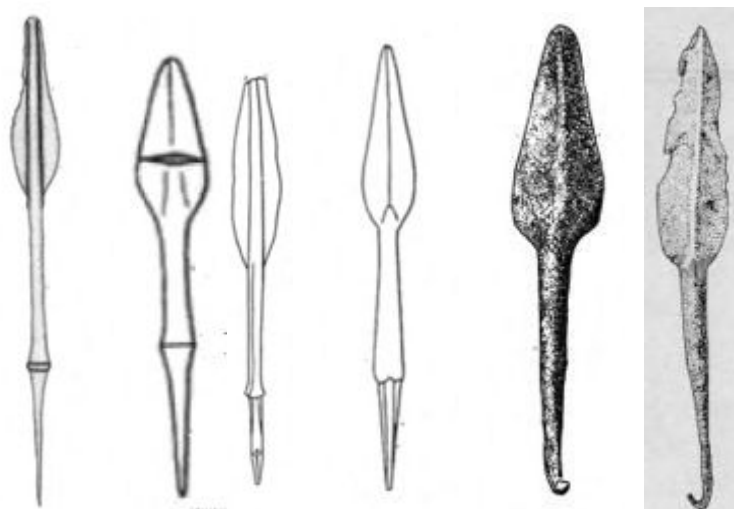
¹¹⁰² Sertok, Ergeç 1999, Fig. 10.

¹¹⁰³ Gernez 2008, 297-298.

¹¹⁰⁴ Pottier 1984, 136, Fig. 2.

¹¹⁰⁵ Schmidt 1933, Pl. 103 H 1040.

¹¹⁰⁶ Si veda a tal proposito il capitolo sulle spade corte e in particolare i reperti: SpC.Ana_1-9, SpC.Ana_12; SpC.Ana_13.



Punte di lancia provenienti Novosvobodnaja¹¹⁰⁷, Klady (kurgan 1)¹¹⁰⁸, Tsartis-Gora¹¹⁰⁹, Akhaltsikh¹¹¹⁰, Battriana¹¹¹¹ e Tepe Hissar¹¹¹²



Gruppo di lance provenienti dalla "Tomba Reale" di Arslantepe¹¹¹³

¹¹⁰⁷ Immagine tratta da: Rezpkin 2000, 12.

¹¹⁰⁸ Immagine tratta da: Rezpkin 2000, 12

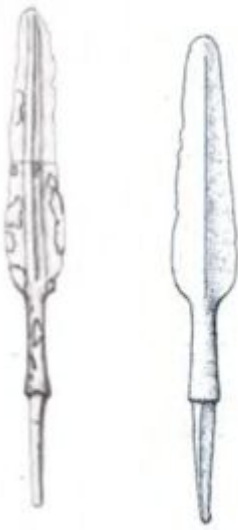
¹¹⁰⁹ Immagine tratta da: Kushnareva 1997, 199.

¹¹¹⁰ Immagine tratta da: Kushnareva, Chubinshvili 1970, 124

¹¹¹¹ Immagine tratta da: Pottier 1984, 136, Fig. 2.

¹¹¹² Immagine tratta da: Schmidt 1933, Pl. 103 H 1040.

¹¹¹³ Immagine tratta da: Frangipane 2007, Fig. 10.



Una delle cinque lance provenienti dal deposito di Tülintepe¹¹¹⁴ e Hassek Höyük¹¹¹⁵

Per quanto riguarda invece il Medio Bronzo, vi è un'altra tipologia di armi che si ritrova con una certa frequenza lungo il Corridoio Settentrionale. Si tratta delle cosiddette lance a cartoccio.

Le affinità tra le punte di lancia rinvenute nelle tombe Trialeti e alcuni esemplari di epoca micenea furono una delle prime caratteristiche comuni notate da Kuftin al momento del rinvenimento dei sontuosi Kurgan, tanto che lo studioso ipotizzò che queste armi fossero di fattura egea.¹¹¹⁶ Ma le forti somiglianze furono in seguito notate anche da Gimbutas¹¹¹⁷, Schaeffer¹¹¹⁸ e, più di recente riaffermate da Abramishvili¹¹¹⁹

Le lance, in bronzo, presentano una lama triangolare rinforzata da una nervatura centrale, a volte zigrinata, e un innesto per l'asta piuttosto lungo e di sezione cilindrica. Rispetto ai modelli precedenti questa nuova tecnologia permetteva quindi un incastro dell'immanicatura più solido e maneggevole. All'estremità dell'innesto per l'asta inoltre poteva essere posto un rinforzo ad anello costituito, in alcuni casi, da materiale prezioso come oro o argento.

¹¹¹⁴ Immagine tratta da: Yalcin, Yalcin 2009, Fig. 4.

¹¹¹⁵ Immagine tratta da: Wooley, Barnett 1952, Pl. 61.

¹¹¹⁶ Kuftin 1948.

¹¹¹⁷ Gimbutas 1965, Fig. 55.

¹¹¹⁸ Schaeffer 1944, 25-29.

¹¹¹⁹ Abamishvili 2010.

Questa tipologia di arma si trova nel Caucaso del Sud a Trialeti (Kurgan XV)¹¹²⁰, Meskheti¹¹²¹ Nerkin Naver (Kurgan 5)¹¹²², Kirovakan¹¹²³, Lori-Berd¹¹²⁴. Tutti i rinvenimenti si datano all'incirca al primo quarto del secondo millennio.¹¹²⁵

Sebbene questi modelli siano piuttosto unici e caratteristici, K. Kushnareva identifica alcune lance a cartoccio che potrebbero rappresentare gli antecedenti dei più raffinati modelli prodotti dalla cultura Trialeti-Vanadzor sia nel Caucaso del Sud a Boshuri, Azna Byurd e Arich, che nel Nord a Pervomayskoye e Turchi.¹¹²⁶ Questo, secondo la studiosa, indicherebbe che la tipologia d'arma e l'innovazione del cartoccio era già conosciuta ed affermata nella regione prima del II millennio a.C.

Lance piuttosto simili a quelle rinvenute nei ricchi kurgan provengono anche dalle fasi databili alla prima metà del II millennio di Kültepe in Anatolia centrale¹¹²⁷.

Per quanto riguarda invece l'area egea, punte di lancia affini a quelle descritte provengono sia dai circoli A¹¹²⁸ e B¹¹²⁹ di Micene, che da altre tombe coeve, ad esempio quelle di Prosymna¹¹³⁰

Tra gli esemplari provenienti da zone al di fuori del Corridoio Settentrionale in senso stretto, particolarmente interessanti ai fini di questo studio sono alcune armi, che presentano chiare somiglianze con le lance sopra descritte, provenienti dagli scavi del Talish condotti da De Morgan.¹¹³¹

Una lancia simile, che si data tra il XVII e il XV secolo, già notata da Kuffin, è stata però rinvenuta anche a Ugarit¹¹³²

¹¹²⁰ Kuffin 1948, pl. CVI

¹¹²¹ Kushnareva 1997, Fig. 39.

¹¹²² Simonyan, De Cupere 2013, 185

¹¹²³ Picchelaury 1997, Taf. 70.

¹¹²⁴ Deevejan 2006, Pl. 139.

¹¹²⁵ Rubinson in realtà li data alla terza fase Trialeti (1600-1450) (Rubinson 1991, 284) ma più di recente Abramishvili 2010, 174 propone una retrodatazione di alcuni secoli.

¹¹²⁶ Kushnareva 1997, 110.

¹¹²⁷ Kulakoğlu, Kangal 2010, cat. 278-279.

¹¹²⁸ Per fare qualche esempio si veda ad esempio: Karo 1930, No. 215, 449, 740, 910, 933.

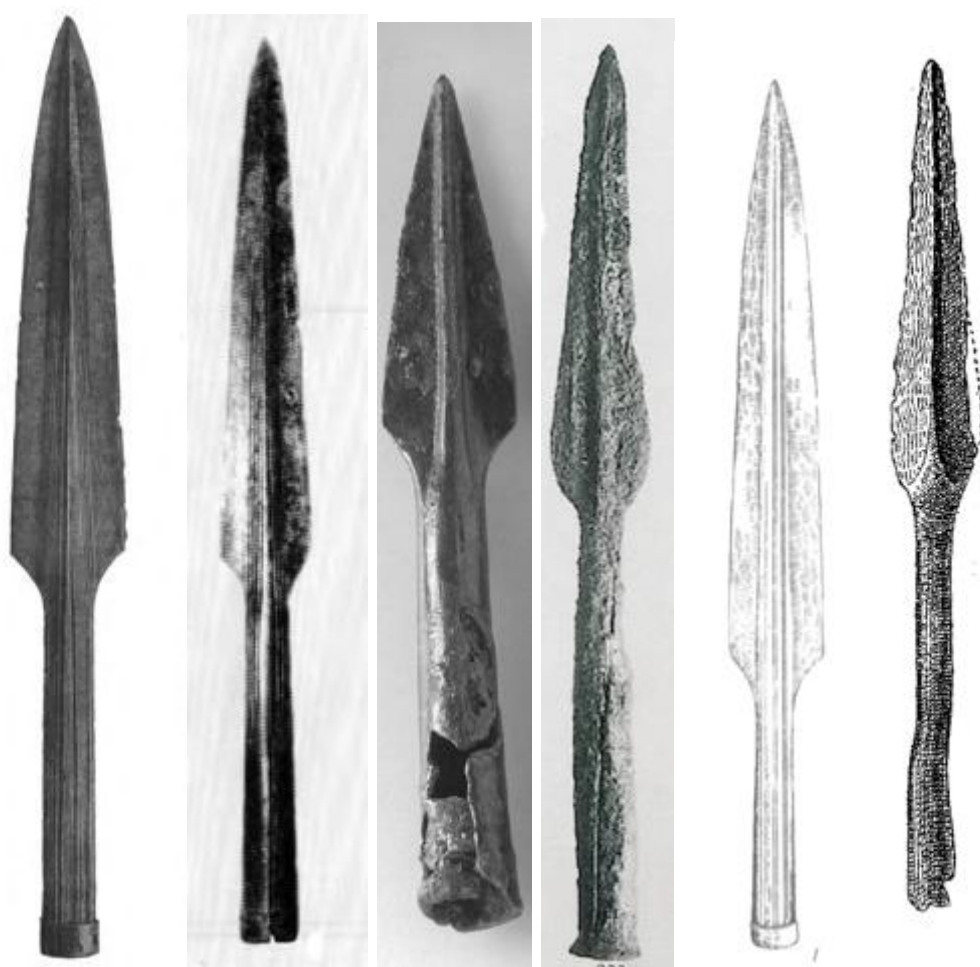
¹¹²⁹ Per esempio Mylonas 1973, Tav. 57, 123, 150, 151.

¹¹³⁰ Blegen 1937, 510.

¹¹³¹ De Morgan 1896, Fig. 71.

¹¹³² Schaeffer 1948, 34-37.

Ancora una volta si può notare quindi come queste lance compaiano in contesti analoghi a quelli delle spade, questa volta lunghe, non solo nel Corridoio Settentrionale ma anche al di fuori di questo. Come è stato discusso nei precedenti capitoli infatti spade lunghe e rapier sono attestati sia nel Talish, regione in stretto contatto con il Caucaso del Sud, che ad Ugarit. In questo ultimo caso, sebbene l'area Levantina si collochi al di fuori dei circuiti che interessano questo studio, alcune interessanti eccezioni evidenziano comunque un contatto con le aree indagate.



Asce a cartoccio provenienti da: Trialeti¹¹³³, Lori Berd¹¹³⁴, Kültepe¹¹³⁵, Micene (circolo A, Tomba VI)¹¹³⁶, Prosymna¹¹³⁷, Hovil (Talish)¹¹³⁸

¹¹³³ Immagine tratta da: Kufin 1948, pl. CVI

¹¹³⁴ Immagine tratta da: Deevejan 2006, Pl. 139.

¹¹³⁵ Immagine tratta da: Kulakoğlu, Kangal 2010, cat. 279.

¹¹³⁶ Immagine tratta da: Karo 1930, N. 449.

¹¹³⁷ Immagine tratta da: Blegen 1937, 510.

ALTRI VASI IN METALLO

Sebbene i vasi in metallo siano già stati trattati nel capitolo a loro dedicato, in questa sede si vogliono proporre alcuni confronti specifici aggiuntivi piuttosto interessanti che non sono stati inseriti in catalogo poiché si tratta di esemplari isolati, per i quali non è stato possibile ricostruire un vero e proprio trend di diffusione lungo il Corridoio Settentrionale.

SITULE

Il primo parallelo che si vuole proporre è piuttosto noto: e si tratta della di due situle provenienti rispettivamente dal Kurgan XV di Trialeti e dalla tomba 5 del circolo A di Micene.

Si tratta di due vasi, entrambi con un diametro di circa 20 cm, che poggiano su un piedistallo di forma conica, dotati di un manico a forma di U (o *basket handles*). I manufatti, piuttosto simili nella forma, si differenziano nel materiale di realizzazione: il vaso Trialeti è infatti in bronzo, quello miceneo in argento. In particolare ciò che risulta praticamente identico è il sistema di fissaggio del manico al recipiente, il fatto fu notato già da D. Collon che identificò un piccolo gruppo di vasi con lo stesso innesto dell'immanicatura e propose un loro utilizzo per scopi inerenti alla sfera rituale.¹¹³⁹

Vasi con questo genere di manico, seppure morfologicamente differenti rispetto alle situle di Trialeti e Micene, sono attestati, ancora una volta, anche a Kültepe durante il periodo delle Colonie Assire.¹¹⁴⁰

Anche in questo caso dunque comunanze tecnologiche sembrano presenti in tutte e tre le regioni appartenenti al Corridoio Settentrionale, anche se sembrano essere le aree poste ai margini di questo (Caucaso del Sud ed Egeo) a presentare le somiglianze più evidenti tra i manufatti.

¹¹³⁸ Immagine tratta da: De Morgan 1896, Fig. 71.

¹¹³⁹ Collon 1982, 95-101.

¹¹⁴⁰ Rubinson 2001, 123-124.



Situle provenienti da: Trialeti¹¹⁴¹, Micene¹¹⁴² e Kültepe¹¹⁴³

¹¹⁴¹ Immagine tratta da: Narimanishvili 2014, pl. I-8.

¹¹⁴² Immagine tratta da: Karo 1930, Cat. 909 a.

¹¹⁴³ Immagine tratta da: Kulakoğlu, Kangal 2010, cat. 302.

VASI POTORI ZOOMORFI

I vasi zoomorfi in realtà non rappresentano una vera e propria categoria di *insignia dignitatis* ma piuttosto uno specifico caso, scoperto a Micene, che, tuttavia, ben si colloca in una tradizione che affonda le sue radici proprio nel Corrioio Settentrionale.

Ci si riferisce al vaso potorio in argento rinvenuto all'interno della tomba IV del circolo A. Si tratta di un esemplare unico che presenta un corpo in forma di cervo. Le analisi del materiale hanno rilevato che il metallo utilizzato proviene dalle montagne della catena del Tauro; con ogni probabilità si tratta quindi di un'importazione anatolica.¹¹⁴⁴

Non vi sono, infatti, oggetti simili e coevi in area egea, ma si possono invece trovare dei confronti piuttosto diretti in ambito ittita: da Buyükkale provengono due vasi, questa volta ceramici, a forma di toro (17th-16th century BC)¹¹⁴⁵, ma sono noti anche dei recipienti in metallo in forma di teste o parti terminali del corpo di animali, tra cui anche un cervo, come ad esempio i due esemplari ora conservati al Metropolitan Museum di New York.¹¹⁴⁶

Questa tipologia di vasi è stata identificata come *BIBRU*, ovvero speciali recipienti (non necessariamente zoomorfi e prodotti in diversi materiali più o meno preziosi) menzionati nei testi ittiti e utilizzati per bere e libare durante alcuni rituali.¹¹⁴⁷

Nello specifico diversi testi che descrivono accuratamente varie cerimonie religiose ittite riportano l'espressione "bere il dio (o la dea)"¹¹⁴⁸ in riferimento a un atto compiuto dal re, o dalla coppia reale. La bibliografia al riguardo è molto vasta e le opinioni degli studiosi si dividono tra chi interpreta il gesto come un brindisi in onore della divinità e chi invece vi vede un significato mistico, ovvero quello di ingerire il potere e la forza divina. Questo sarebbe avvenuto proprio attraverso l'utilizzo di vasi zoomorfi in forma di animale tutelar della divinità. Il

¹¹⁴⁴ Koehl 1995, 62-64.

¹¹⁴⁵ Koehl 2018, 60, Fig. 2.26-27.

¹¹⁴⁶ Emre, Çinaroğlu 1993.

¹¹⁴⁷ Koehl 2013, 241-243; Koehl 2018, 66-71 ma per una definizione generale di BIRRU si veda anche Heffron 2014.

¹¹⁴⁸ Si vedano ed esempio i testi: Kub 30.23 iii 19 o IBoT 1.29 obv. 27.

fatto di impiegare bevande alcoliche (come il vino ma anche la birra) e la conseguente ebbrezza da queste causata avrebbero contribuito alla buona riuscita del rituale.¹¹⁴⁹

Sebbene questa tradizione sia, per quanto ne sappiamo, caratteristica esclusivamente della cultura ittita, la consuetudine dell'utilizzo di vasi zoomorfi per bere vino (o più in generale bevande alcoliche) affonda probabilmente le sue radici proprio lungo il Corridoio Settentrionale.

Uno dei casi più interessanti è quello dei due vasi zoomorfi, questa volta ceramici, rinvenuti ad Aradetis Orgora (Georgia) databili all'incirca tra il 3100 e il 2900 a.C. Le analisi palinologiche hanno, infatti, permesso di identificare, al loro interno, la presenza di pollini e altri microresti di *Vitis vinifera*; questo indicherebbe dunque che all'interno dei recipienti era contenuto del vino. Non è chiaro se i contenitori servissero al consumo collettivo della bevanda o solamente alla libagione; tuttavia sembra abbastanza palese che fossero utilizzati con scopi rituali, anche in virtù del fatto che essi sono stati rinvenuti all'interno di un edificio che è stato interpretato come un piccolo sacello.¹¹⁵⁰

E' interessante notare come vasi zoomorfi (o antropomorfi) simili a quelli rinvenuti ad Aradetis si possano rintracciare lungo tutto il Corridoio Settentrionale: oltre che nel Caucaso Meridionale, anche in Anatolia (per citare alcuni rinvenimenti: Arslantepe, Troia, Demircihüyük-Sariket, cultura di Yortan, Poliochni, Kültepe-Kanesh) e nell'Egeo (a Creta, nel continente e nelle isole), come pure in Iran settentrionale, a partire dall'Antico Bronzo fino all'Età del Ferro.¹¹⁵¹ Essi non sono stati inclusi in questa trattazione in quanto, esclusi gli esemplari sopra citati, si tratta di oggetti in materiali piuttosto comuni, che non presentano particolari raffinatezze e che non compaiono in contesti prestigiosi: non possono pertanto essere interpretati come *insignia dignitatis*.

Tuttavia questo la loro presenza non solo dimostrerebbe che altre classi di materiali seguono gli stessi percorsi di scambi, relazioni e tradizioni comuni che dal Caucaso, passando per l'Anatolia, sfocia verso l'Egeo, ma che

¹¹⁴⁹ Sul ritual e le varie interpretazioni si veda: Güterbock 1998, 121-129; Haas 1994, 520, Heffron 2014.

¹¹⁵⁰ Kvavadze *et al.* 2019.

¹¹⁵¹ Per approfondire la questione, che in questa sede è stata solamente accennata si veda: Dall'Armellina, Rova in corso di stampa.

probabilmente anche l'uso del vino e il suo utilizzo a scopi sociali e/o cerimoniali si sono diffusi lungo le medesime rotte.

Come si è detto all'inizio, tuttavia, la presenza di esemplari in metalli pregiati in contesti elitari dimostra che questi rituali furono per così dire "fatti propri" dalle elites emergenti delle regioni in oggetto.

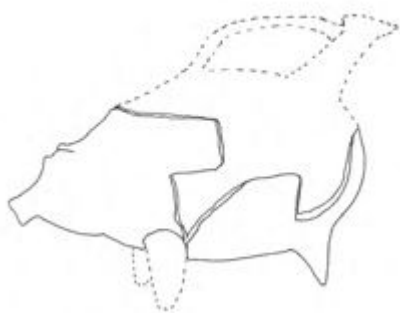


Esempi di BIBRU da Micene¹¹⁵² e dall'Anatolia¹¹⁵³

¹¹⁵² Immagine tratta da: Khoel 2018, fig. 2.22

¹¹⁵³ Proveniente da Hattusa (immagine tratta da: Khoel 2018: fig.2.27) e conservato al MET (immagine tratta da: MET museum Public Domine.

<https://www.metmuseum.org/it/art/collection/search/327399>)



Vasi zoomorfi provenienti dal Corridoio Settentrionale, nello specifico: Aredetis Orgora¹¹⁵⁴, Troia¹¹⁵⁵, Poliochni¹¹⁵⁶ e Koumasa¹¹⁵⁷

¹¹⁵⁴ Immagine tratta da: Dall'Armellina, *Rova* in corso di stampa, Fig. 2.

¹¹⁵⁵ Immagine tratta da: Schliemann 1881, No. 338.

¹¹⁵⁶ Immagine tratta da: Cultraro 2005, fig 4.

¹¹⁵⁷ Immagine tratta da: Koehl 2006, Pl. 1, 2.

GIOIELLI

Anche la classe dei gioielli è eccessivamente vasta per essere trattata sistematicamente in questa sede. Una trattazione esaustiva di tutte le ricorrenze e concordanze lungo il Corridoio Settentrionale meriterebbe una ricerca a se stante, anche in relazione del fatto che alcuni di essi non sono attestati esclusivamente in contesti elitari e non solo all'interno del Corridoio settentrionale. Si propongono pertanto solamente alcuni casi esemplari che, ancora una volta, evidenziano i forti legami culturali che intercorrono tra i territori investiti da questo studio.

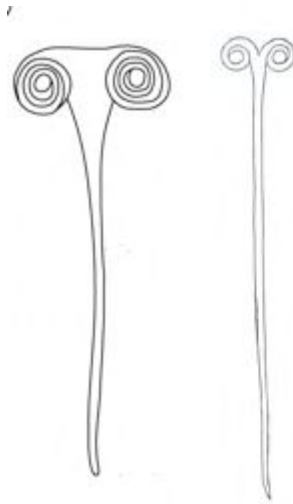
SPILLONI A DUPLICE SPIRALE

In primo luogo vanno sicuramente menzionati gli spilloni a duplice spirale tipici soprattutto della cultura Kura-Araxes. Questi si diffondono nel Caucaso Meridionale tra il IV e il III millennio, ma esemplari simili e all'incirca coevi sono attestati anche nel Caucaso del Nord, in Anatolia orientale, nella regione dell'Alto Eufrate, in Iran e in Turkmenistan.¹¹⁵⁸ Spilloni con la terminazione a doppia spirale sono presenti nella prima età del Bronzo anche a Troia, a Poliochni e nelle Cicladi.¹¹⁵⁹

In realtà, questa tipologia di monili non sono oggetti elitari "di per sé", come è dimostrato dall'ampia diffusione attestata in contesti Kura-Araxes, cultura che a tutti gli effetti si può definire egualitaria. Tuttavia occasionalmente esemplari riprodotti in metalli pregiati (come ad esempio quelli in argento rinvenuti ad Arslantepe) compaiono in contesti aristocratici. Questo forse rappresenta una sorta di "moda" che viaggia su vari binari paralleli, influenzando non solo la cultura materiale appartenente alla fascia alta della popolazione ma arrivando anche a contatto con contesti più umili.

¹¹⁵⁸ Sulla diffusione degli spilloni a duplice spirale si veda: Palumbi 2008, 128-129; Gambashidze *et alii* 2010, 188, Pl. 16; Courcier 2010, 205; Carminati 2014, 165-166.

¹¹⁵⁹ Branigan 1974 tipologia XI, Cat. 2064-20-74.



Spilloni a duplice spirale provenienti da: Natsargora (Caucaso del Sud)¹¹⁶⁰, Nalckic (Caucaso del Nord)¹¹⁶¹



Spilloni provenienti da Arslantepe¹¹⁶²

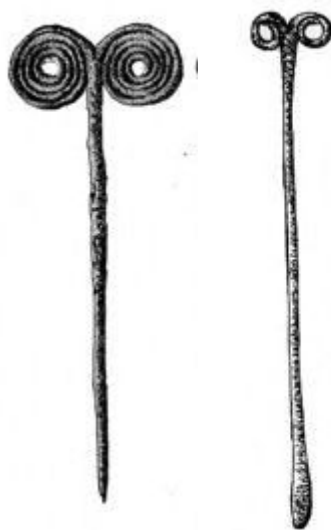


Spilloni provenienti da: Alacahüyük (Cimitero Reale)¹¹⁶³ Poliochni (Periodo Azzurro)¹¹⁶⁴ e Syros¹¹⁶⁵

¹¹⁶⁰ Immagine tratta da: Carminati 2014, Fig. 3.

¹¹⁶¹ Immagine tratta da: Palumbi 2008, Fig. 4.19.

¹¹⁶² Immagine tratta da: Palumbi 2008, Pl. 4.1.



Spilloni provenienti da: Tepe Hissar (Hissar II)¹¹⁶⁶ e dall'area della cultura Margiana
(rinvenimento fuori contesto)¹¹⁶⁷

¹¹⁶³ Immagine tratta da: Koşay 1951, Pl. CLXXXVII.

¹¹⁶⁴ Immagine tratta da: Bernabò Brea 1964, Tav. LXXXVI.

¹¹⁶⁵ Immagine tratta da: Hekman 2003, Fig. 38.

¹¹⁶⁶ Schmidt 1993, Pl. CIV.

¹¹⁶⁷ Pottier 1984, Fig. 23.

ANELLI CRINALI

Un altro ornamento tipico della cultura Kura-Araxes sono dei piccoli monili formati da un filo di sezione circolare arrotolato a spirale. Questi venivano probabilmente utilizzati per bloccare ciocche di capelli, pertanto sono definiti anelli crinali. Potevano essere prodotti sia in lega di rame che in metalli preziosi come oro o argento. Sebbene questa categoria di materiale sia diffusa, anche se in modo più sporadico, nella Mesopotamia Meridionale, ad esempio nella celeberrima necropoli di Ur,¹¹⁶⁸ è piuttosto interessante il fatto che essa si ritrovi con particolare frequenza lungo tutto il Corridoio Settentrionale.¹¹⁶⁹

Nello specifico, anelli crinali si trovano sia nel Caucaso Settentrionale con la Cultura di Maikop¹¹⁷⁰ che nel Caucaso Meridionale, tra la fine del IV e l'inizio del III millennio, in numerosi contesti funerari¹¹⁷¹, ma sono presenti anche nella tomba reale di Arslantepe¹¹⁷², ad Alacahöyük¹¹⁷³, a Troia¹¹⁷⁴ e in alcuni contesti dell'Egeo¹¹⁷⁵. Si attestano inoltre diversi rinvenimenti anche in Iran, a Tepe Hissar¹¹⁷⁶, e in Turkmenistan, ad esempio nella necropoli di Gonur.¹¹⁷⁷

Anche in questo caso vale il discorso già affrontato in precedenza: non si tratta di oggetti esclusivamente elitari ma, ancora una volta, il pregio del manufatto è data dalla preziosità del metallo (es. esemplari aurei presenti a Arslantepe, Alacahöyük, Troia, etc.).

¹¹⁶⁸ Ad esempio ad Ur, si veda Pittman 1998, 108.

¹¹⁶⁹ A tal proposito si veda Carminati 2014, 169.

¹¹⁷⁰ Sagona 2018, 165.

¹¹⁷¹ Si veda a tal proposito: Gambashidze *et alii* 2010, 208-213.

¹¹⁷² Frangipane *et alii* 2001, 108-109.

¹¹⁷³ Si veda ad esempio: Koşay 1951, CLXXXVI.

¹¹⁷⁴ Dalinova *et alii* 1996, 120.

¹¹⁷⁵ Branigan 1974, Cat. 2949-2979

¹¹⁷⁶ Schmidt 1993, Pl. CXXI, CXXII.

¹¹⁷⁷ Sarianidi 2007, 95.



Anelli crinali provenienti da: Novosvobodnaia¹¹⁷⁸, Kvatskhela¹¹⁷⁹, Arsalntepe, Tomba reale¹¹⁸⁰, Alacahöyük tomba K¹¹⁸¹, Troia¹¹⁸², Poliochni (periodo Verde-Rosso), Ag Adoni (Creta, AM II-III)¹¹⁸³, Tepe Hissar (Hissar III)¹¹⁸⁴, Gonur (Margiana)¹¹⁸⁵.

¹¹⁷⁸ Immagine tratta da: Sagona 2018, Fig. 4.12.

¹¹⁷⁹ Immagine tratta da: Rova 2014, Fig. 11,13.

¹¹⁸⁰ Immagine tratta da: Palumbi 2008, Fig. 4.3.

¹¹⁸¹ Immagini tratte da: Koşay 1951, CLXXXVI.

¹¹⁸² Immagine tratta da: Dalinova et alii 1996, Cat. 153.

¹¹⁸³ Immagine tratta da: Branigan 1975, Cat. 2949.

¹¹⁸⁴ Immagine tratta da: Schmidt 1993, Pl.CXXII.

¹¹⁸⁵ Immagine tratta da: Sarianidi 2007, Fig..127

GIOIELLI LAVORATI A FILIGRANA

Per concludere, analogie evidenti si riscontrano anche tra i più tardi gioielli e ornamenti di epoca Trialeti e i coevi manufatti di area egea. In questo caso si tratta di oggetti in metalli pregiati (oro) e di squisita fattura, che compaiono in entrambe le aree esclusivamente in sepolture elitarie. Le somiglianze più evidenti si ritrovano in particolare su monili che presentano la tecnica orafa della lavorazione a filigrana.¹¹⁸⁶

Entrando nello specifico, si possono osservare analogie ragguardevoli tra alcune perle in oro rinvenute a Trialeti (Kurgan VIII)¹¹⁸⁷, Dendra e Prosymna¹¹⁸⁸, queste ultime due datate entrambe al XV secolo a.C.



Perle in oro provenienti da: Trialeti¹¹⁸⁹, Dendra¹¹⁹⁰ e Prosymna¹¹⁹¹

¹¹⁸⁶Shanshashvili, Narimanishvili 2016, 20-21.

¹¹⁸⁷ Kuftin 1941, 63.

¹¹⁸⁸ Konstantinidi-Syvridi et Ali. 2014, 19-10.

¹¹⁸⁹ Immagine tratta da: Kuftin 1941, XCIV.

¹¹⁹⁰ Immagine tratta da: Konstantinidi-Syvridi et Ali. 2014, Fig. 13.

¹¹⁹¹ Immagine tratta da: Konstantinidi-Syvridi et Ali. 2014, Fig. 14.

Altrettanto notevoli sono le somiglianze che si possono osservare tra dei monili aurei a forma di disco e decorati sempre tramite la tecnica della filigrana che si ritrovano sia a Trialeti¹¹⁹² che a Micene¹¹⁹³.



Dischi aurei provenienti da: Trialeti Kurgan XVII¹¹⁹⁴e Micene circolo A Tomba III¹¹⁹⁵

¹¹⁹² Kufin 1941, Tav. CIII.

¹¹⁹³ Karo 1930, Tav. XXIX.

¹¹⁹⁴ Immagine tratta da: Kufin 1941, Tav. CIII.

¹¹⁹⁵ Immagine tratta da: Karo 1930, Tav. XXIX.

Infine alcune affinità decorative e stilistiche si possono notare anche tra le capocchie degli spilloni della cultura di Trialeti-Vanadzor ¹¹⁹⁶ e i “bottoni” rinvenuti sempre nel circolo A di Micene ¹¹⁹⁷.



Teste di spilloni provenienti da Lori Berd ¹¹⁹⁸



Bottoni provenienti Micene ¹¹⁹⁹

¹¹⁹⁶ Per Trialeti si veda Kufin 1941, Tav. XCVII, per Lori Berd invece Devedjian 2006, Taf. II-III.

¹¹⁹⁷ Karo 1930, Taf. XXXV.

¹¹⁹⁸ Immagine tratta da: Devedjian 2006, Taf. II.

¹¹⁹⁹ Immagine tratta da: Karo 1930, Taf. LXIV, LXV.

CONCLUSIONI

IL CORRIDOIO SETTENTRIONALE: RIDEFINIZIONE DELLO SPAZIO

Come abbiamo esposto nei capitoli iniziali il fulcro del Corridoio Settentrionale è formato dalle tre regioni prese in esame in questo studio: Caucaso, Anatolia ed Egeo. Tuttavia questo spazio non è di certo un luogo chiuso ma anzi, proprio come un corridoio, risulta essere una zona di “transito culturale” aperta verso orizzonti diversi. Dalla trattazione del catalogo appare evidente che ci sono infatti delle regioni, esterne ad esso, che ricompaiono con costanza nel puzzle tracciato dagli *insignia dignitatis*.

Nello specifico le ricorrenze suggeriscono uno stretto collegamento con l'Iran settentrionale, dove sono attestate gran parte delle categorie dei reperti presi in esame. Ritroviamo asce a sagaris a Se Girdan, diademi decorati a repoussè, calderoni e punte di lancia a Tepe Hissar, spade lunghe nel Talysh. Insomma quasi tutti gli *insignia dignitatis* sono presenti anche in area iraniana.

Questo si può giustificare con il fatto che l'Iran nord occidentale è in diretto contatto con l'area del Caucaso meridionale, sia dal punto di vista geografico che da quello culturale¹²⁰⁰.

Oltre a queste aree, ancora poco esplorate, la Margiana e il Turkmenistan offrono altri manufatti che sembrano mostrare strette connessioni con il Corridoio Settentrionale, al momento piuttosto difficili da confermare a causa anche di grossi problemi nella cronologia. Da queste zone, infatti, provengono diversi manufatti strettamente collegati a quelli presentati in questo studio. In Turkmenistan troviamo infatti asce da battaglia (Ilgyly Depe, Sarzam) e diademi (Sumbar, Yangikala, Namanzga), mentre nel sito di Gonur Depe sono stati ritrovati sia diademi che calderoni che alcuni tipi di gioielli (spilloni a duplice spirale e anelli crinali).

¹²⁰⁰ Ad esempio la cultura Kura-Araxes è ben attestata in tutta l'area nord-ovest del paese. Su questo si veda principalmente Palumbi, Chataigner 2014, 2047-260 e Abedi, Omrani 2015, 55-68. Per le connessioni tra Caucaso del Sud e Iran del Nord si veda invece Piller 2013.

Se ad una prima osservazione queste zone dell'Asia Centrale possono sembrare molto distanti dal Corridoio Settentrionale bisogna tenere in considerazione gli stretti contatti attestati sin da epoche molto remote tra esse e diverse regioni del Vicino Oriente. A questo punto è doveroso citare il commercio dei lapislazzuli provenienti dall'Afghanistan, attestato fin da epoche molto antiche in Mesopotamia¹²⁰¹ ma già nel IV millennio anche nel Caucaso Settentrionale con la cultura di Maikop¹²⁰² e in quello meridionale ad esempio a Soyuq Bulaq.¹²⁰³ La presenza di lapislazzuli nel Corridoio Settentrionale è del resto ben attestata anche in epoche più tarde, ad esempio, per citare reperti inerenti a questo studio, ne sono una prova tangibile le asce da battaglia ritrovate a Troia ma anche le pietre dure incastonate in uno dei calici Trialeti.

Va fatta almeno menzione in questo contesto anche delle spiccate similarità dell'ascia a forma di pantera rinvenuta a Mallia con un esemplare di fattura battriana. Questo, insieme alla presenza di lapislazzuli anche in area egea, sia nelle società minoica¹²⁰⁴ che micenea¹²⁰⁵, dimostra che i rapporti tra tutte le regioni del Corridoio Settentrionale e l'Asia Centrale erano non solo molto antichi ma anche duraturi e protratti per tutta l'Età del Bronzo.¹²⁰⁶

Un'altra area geografica che compare in modo costante nella trattazione di questo studio è costituita dalle regioni carpatiche e balcaniche dell'Europa centrale. In particolare la tradizione delle asce da battaglia sembra ben affermata già nella cultura di Cucuteni-Trypillian e, come discusso nel capitolo interessato, le asce di tipologia shaft-hole sembrano svilupparsi circa contemporaneamente sia nel Caucaso che in area europea. Il rinvenimento più noto a questo proposito è quello di Varna, non a caso noto anche per una manifestazione molto precoce di ricche tombe "principesche". Successivamente, a partire dal Medio Bronzo, in Romania e Bulgaria si iniziano a diffondere anche le spade di tipologia rapier, che risultano essere molto simili

¹²⁰¹ Si veda su questo Herrmann 1960, 21-57; Casanova 2013.

¹²⁰² Ivanova 2013, 270.

¹²⁰³ Lyonnet et al. 2008, 27-44.

¹²⁰⁴ Colburn 2008, 203-224.

¹²⁰⁵ Bajema 2013, 407-4011.

¹²⁰⁶ A onor del vero i lapislazzuli potrebbero essere arrivati in area egea anche attraverso un "Corridoio Meridionale" (Mesopotamia-Siria- Levante), via attraverso la quale queste pietre giungevano dall'Afghanistan fino all'Egitto già nel IV millennio a.C.

ad esemplari coevi o poco antecedenti rinvenuti in Caucaso Meridionale in Anatolia. Infine, seppure in epoche successive, l'area dei Balcani e dei Carpazi è interessata anche dalla diffusione del calderone.

Seppure, come affermato più volte in questo studio, l'area siro-mesopotamica sembri sostanzialmente estranea alla circolazione delle tipologie di oggetti che abbiamo identificato come indicatori del fenomeno della Rivoluzione Aristocratica, vi sono alcune eccezioni che vanno brevemente ricordate. Da Ur provengono ad esempio alcuni diademi che potrebbero sembrare simili a quelli presenti nel Corridoio Settentrionale. I diademi sono, come si è detto, una classe piuttosto particolare di *insignia dignitatis*, forse non direttamente indossate dai defunti principali delle "tombe reali", anche se comunque presenti in tombe ricche di personaggi eminenti. Inoltre essi sono diffusi, seppure in varianti differenti, in tutto il Vicino Oriente e per un lasso temporale piuttosto ampio.

Sempre ad Ur sono stati rinvenuti anche alcuni calderoni, essi sono in realtà piuttosto diversi da quelli del Corridoio Settentrionale, mentre un esemplare più tardo ma più simile a quelli analizzati in catalogo proviene da Assur.

Tutto questo può essere facilmente spiegato dal fatto che il Corridoio Settentrionale non è un luogo chiuso sottoposto a fenomeni unidirezionali ma è comunque in diretto contatto con tutte le regioni limitrofe, anche con la Mesopotamia.

Diversa è invece la questione delle spade lunghe (ma anche della lancia) provenienti dal Ugarit. In questo caso la gran parte del materiale è infatti leggermente più tardo (XIV- XIII secolo) rispetto a quello del Corridoio Settentrionale, specie in confronto ai reperti provenienti dal Caucaso e dall'Anatolia. Potrebbe quindi trattarsi di usanza arrivata successivamente, forse dovuta all'influenza micenea su questo centro costiero.

Vale la pena menzionare brevemente anche l'influenza esercitata dalle culture delle steppe sulla regione del Caucaso. Queste sono piuttosto forti soprattutto nel IV millennio con le tombe di Maikop che introducono l'utilizzo del kurgan, prima a nord e poi anche a sud. Questo genere di sepoltura non si diffonde però nelle altre regioni del Corridoio Settentrionale.

Più difficile da comprendere invece la questione dell'uso del carro (e del carro all'interno di contesti funerari). Sebbene, infatti, anche questa usanza sia tipica delle culture nordiche sembra avere una diffusione più capillare ed espansa, problematica da ripercorre e rintracciare.

E' bene ricordare che lungo il Corridoio Settentrionale non circolano solamente gli *insignia dignitatis* e le idee aristocratiche che questi veicolano ma tutta una serie di materia prime, manufatti e tecnologie anche non elitarie, in parte diverse da quelli che viaggiano attraverso la Siro-Mesopotamia.

E' il caso appunto di alcuni oggetti raccolti nell'ultimo capitolo e in particolare gli spilloni a duplice spirale e gli anelli crinali che, non sempre, hanno a che fare con contesti elitari ma, alcune volte, provengono da situazioni del tutto ordinarie. Lo stesso vale, in parte, per i diademi. Questi infatti sono attestati anche nella cultura materiale di epoca Kura-Araxes che, come è stato più volte sottolineato in questo studio, presenta un ordinamento sociale egalitario.

Allo stesso modo lo stesso fenomeno si nota in alcuni comportamenti rituali, come ad esempio l'utilizzo del vino. In catalogo sono presenti diversi calici metallici pregevolmente decorati, e si è fatta menzione anche di alcuni vasi potori in forma di animale, ma esistono tutta una serie di corrispettivi "economici" in argilla che dimostrano come il consumo e l'utilizzo di bevande alcoliche in determinate occasioni non fosse appannaggio esclusivo di una classe sociale altolocata.

Verosimilmente ad avere un ruolo trainante in tutta questa serie di collegamenti è il traffico di materiali metallici, più o meno lavorati, che caratterizza queste aree durante tutta l'Età del Bronzo. Non è del resto un caso che l'accumulo di oggetti in metalli pregiati sia peculiare proprio di molte delle tombe aristocratiche qua menzionate e, forse, il controllo delle risorse metallifere, ampiamente presenti in buona parte del Corridoio Settentrionale, potrebbe essere alla base della potenza di questi capi guerrieri.

Ma questo non esclude appunto che gli scambi avvenissero su più livelli coinvolgendo diverse tipologie di materiali, più o meno preziosi, e di conseguenza tutta una serie di idee, tradizioni e simbologie dal forte impatto culturale.

Recentemente inoltre alcuni studi genetici sembrano dimostrare delle caratteristiche comuni tra i Minoici e i Micenei e le popolazioni dell'Anatolia, del Caucaso e dell'area nord iraniana. Questo non necessariamente va ricollegato a una migrazione repentina, come affermato anche nell'introduzione, il fenomeno della Rivoluzione Aristocratica non appare unidirezionale e improvviso, ma piuttosto soggetto a reciproci scambi prolungati nel tempo che affondano le loro radici (almeno biologiche e genetiche) già in epoca Neolitica e Calcolitica.¹²⁰⁷

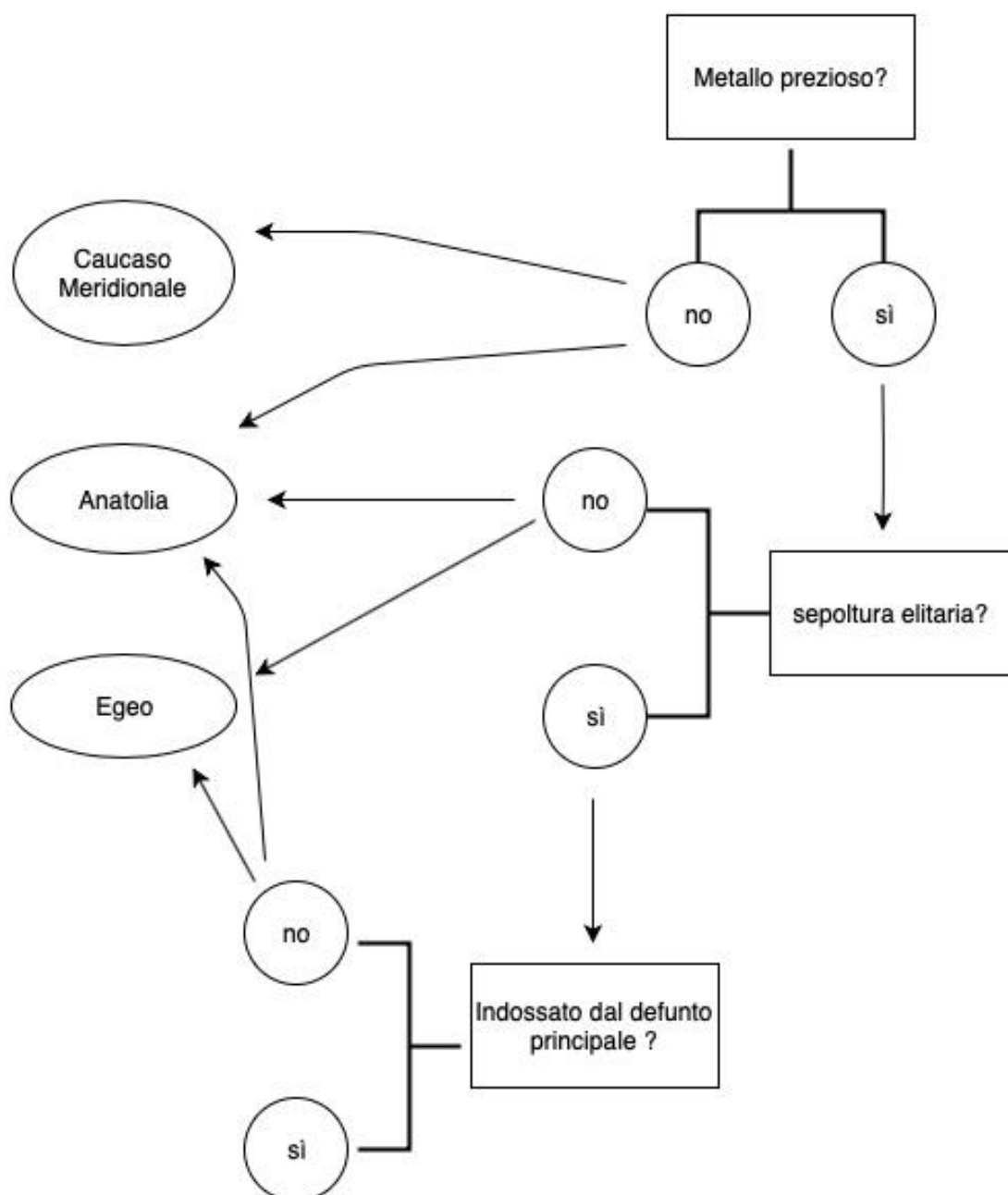
Il modello che emerge è quindi piuttosto complesso, non può essere identificato con una linea retta che mette in comunicazione le zone prese in esame ma piuttosto come l'insieme di una serie articolata di diagrammi di flusso multidirezionale che, per ogni passaggio, pongono in relazione innumerevoli variabili. Ecco perché non sempre gli oggetti analizzati in questa sede seguono un percorso univoco, partendo ed arrivando nello stesso posto e nello stesso tempo, ma piuttosto percorrono vie diverse e parallele che possono portare a cambi di rotta nella circolazione ma anche variazioni tecnologiche, di materiale, di valore etc...

In conclusione gli *insignia dignitatis* sembrano essere solamente la punta dell'iceberg di un fenomeno complesso e variegato che presenta innumerevoli sfaccettature e casi studio, che si auspica possano essere approfondite dalle future ricerche e in diversi vari ambiti.

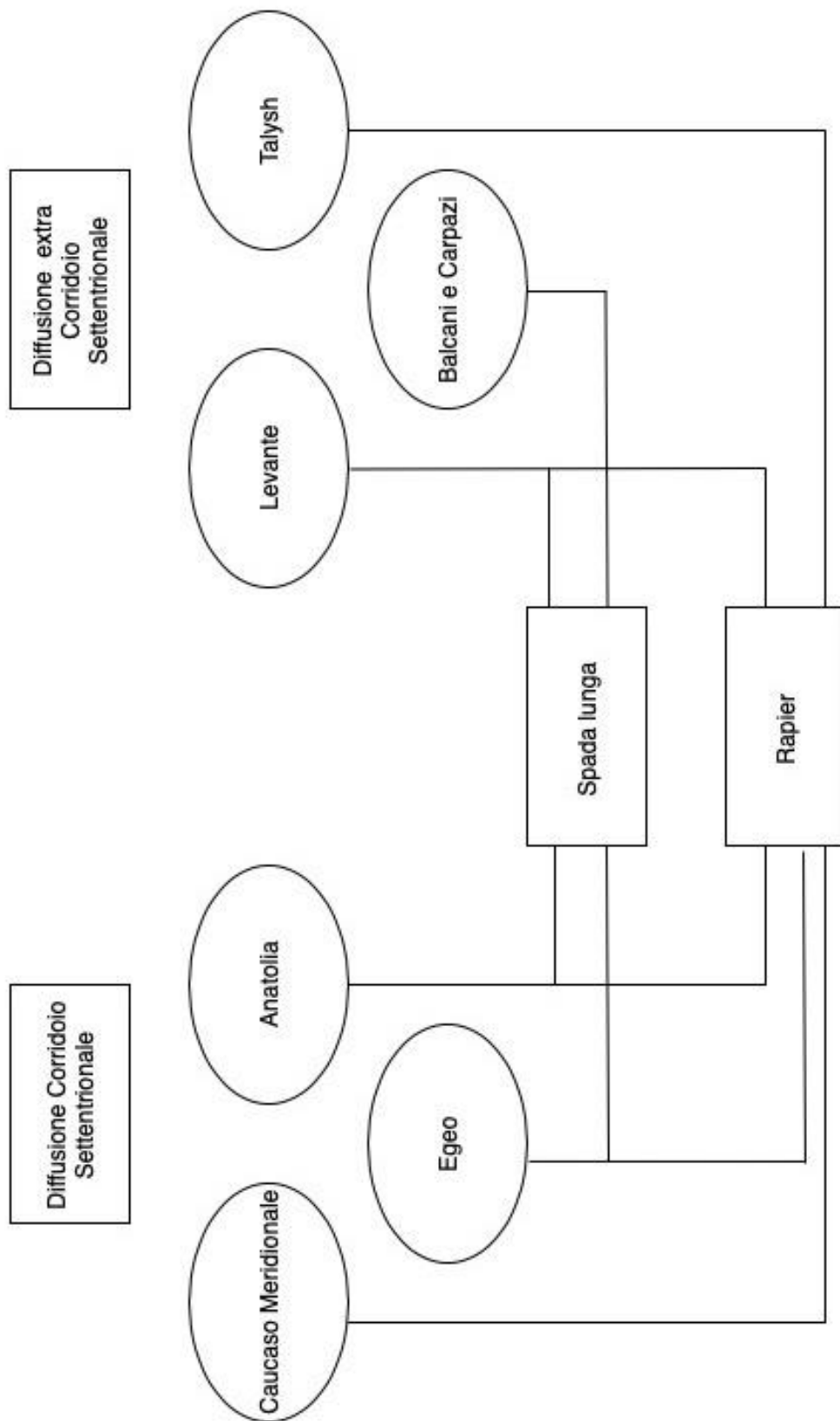
¹²⁰⁷ Sulla questione genetica si rimanda al seguente articolo: Lazaridis et al. 2017,

Alcuni esempi di diagrammi di flusso applicabili alla diffusione di insignia dignitatis lungo il Corridoio Settentrionale:

-Diademi con decorazione repoussé e relativi contesti di rinvenimento



- Tipologie di spade lunghe da fendente e diffusione



I TEMPI DELLA LA RIVOLUZIONE ARISTOCRATICA

L'arco cronologico preso in esame da questo studio, come dichiarato nell'introduzione, è estremamente ampio e aperto, questo proprio in virtù del fatto che è impossibile stabilire dei limiti temporali precisi e definiti in cui inquadrare il fenomeno che invece si diffonde in un lasso temporale molto dilatato.

La Rivoluzione Aristocratica sembra iniziare con la cultura di Maikop (metà del IV millennio) che è la prima evidente manifestazione della nascente élite guerriera in tutta l'area del Corridoio Settentrionale. Come già detto, si possono forse trovare alcuni possibili antecedenti al di fuori di esso, ad esempio le tombe di Varna in Bulgaria databili alla seconda metà del V millennio.

Non è casuale che, circa in contemporanea, in Mesopotamia si assiste invece alla nascita dei proto-stati (Tell Brak nella Mesopotamia Settentrionale, Uruk in quella Meridionale). Sebbene le dimostrazioni di questo fenomeno siano ben diverse da quelle della Rivoluzione Aristocratica e si caratterizzino principalmente per la presenza di grandi architetture pubbliche sintomo di uno sviluppo amministrativo che si fa via via più complesso, alcune simbologie, quali ad esempio l'esaltazione delle figure autoritarie - in questo caso il re-sacerdote - e le manifestazioni di potere e ricchezza, risultano comunque essere in parte condivise.¹²⁰⁸

Nel Caucaso Meridionale le tempistiche sembrano invece più dilatate, anche se alcune manifestazioni di sepolture elitarie sono comunque presenti in epoche molto antiche (es: Soyuq Bulak¹²⁰⁹) per poi subire un brusco cambio di rotta con l'avvento della cultura Kura-Araxes. In quest'epoca infatti non sono presenti evidenze di pratiche funerarie elitarie, ma anzi le tombe fino ad ora scavate sembrano evidenziare una società piuttosto egalitaria che non pone particolare attenzione alla distinzione del rango. Questo non vuol dire che non siano però presenti alcuni materiali che preannunciano il cambiamento imminente. Sono attestati, in questa fase diademi, rinvenuti sia in tombe che in

¹²⁰⁸ Su questo si veda Hansen 2017, 113-134.

¹²⁰⁹ Si veda Lyonnet et al. 2008, 27-44.

altri contesti, e asce, sempre frutto di recuperi fortuiti o comunque non provenienti da contesti scavati. E' quindi chiaro che, anche in questa fase, gli scambi lungo il Corridoio Settentrionale continuano ad essere presenti.

Diversa sembra essere la situazione in Anatolia dove, invece, la famosa tomba di Arslantepe, databile all'inizio del III millennio a.C., dimostra interessanti commistioni tra il fenomeno delle sepolture elitarie e la sopra citata cultura Kura-Araxes. La tomba infatti non è solo ricca di armi in metallo e preziosi ornamenti ma è esempio di una particolare ritualità scarificale con la presenza di sacrifici umani intorno alla sepoltura principale.

A proposito di Arslantepe è bene ricordare che una forte simbologia legata al potere è attestata in questo sito anche nella fase immediatamente precedente, non in contesti tombali ma palatini. Ci si riferisce alle spade corte rinvenute in una delle sale del palazzo e interpretate dagli studiosi come le "più antiche al mondo".

Tombe elitarie molto ricche di oggetti prestigiosi ascrivibili a diverse classi di *insignia dignitatis* in Anatolia sono presenti nella seconda metà del III millennio. Si tratta del ben noto cimitero "reale" di Alacahöyük da dove proviene una gran quantità di materiali preziosi ed oggetti esclusivi. Le ricche tombe sono accompagnate da un gran numero di ossa animali che attestano una pratica sacrificale piuttosto intensa, è possibile che in alcuni casi le vittime fossero anche umane ed è stata ipotizzata la presenza di carri all'interno delle sepolture.¹²¹⁰

Diversi *insignia dignitatis* provengono anche da contesti anatolici non funerari, in particolare dai tesori di Troia recuperati da Schliemann. Indipendentemente dalla loro provenienza precisa e dall'ipotetico "falso storico" commesso dall'archeologo tedesco nell'assemblaggio dei vari manufatti, si tratta comunque oggetti pregiati e preziosi che di certo dovevano appartenere a personaggi eminenti per l'epoca.

¹²¹⁰ In realtà in Anatolia sono presenti anche altri contesti funerari elitari che in origine erano ricchi di *insignia dignitatis*, (es. Resuloglu, Karaoglan etc.), a causa però dei numerosi saccheggi non possiamo avere di questi una visione completa. A tal proposito si veda Zimmerman 2007, 65-75.

Le culture definite Early Kurgan quali Martqopi e Bedeni, sebbene siano toccate solo in parte nella trattazione di questo studio, in quanto all'interno dei tumuli sono stati rinvenuti *insignia dignitatis* differenti da quelli in catalogo, partecipano comunque appieno al fenomeno della rivoluzione aristocratica. Esse possono essere definite a pieno titolo la prima espressione delle manifestazioni delle ricche tombe guerriere che fioriranno in epoca Trialeti. E' proprio in questa fase, infatti, che nel Caucaso Meridionale si assiste alla diffusione di nuovi costumi funerari destinati a canonizzarsi nelle fasi successive.

Con il periodo Trialeti-Vanadzor l'aristocratizzazione della società del Caucaso Meridionale sembra raggiungere l'apice. Il rituale funerario diventa sempre più complesso e i corredi più ricchi. Compaiono in questa fase le spade e vi è un esponenziale aumento dei vasi metallici. Le sepolture dei membri più importanti della comunità sono accompagnate dal carro e i sacrifici in onore del defunto appaiono particolarmente consistenti.

In questa fase si collocano le somiglianze più evidenti con l'area Egea, e in particolare con le tombe micenee più antiche. Ci si riferisce principalmente alle ricche tombe dei circoli A e B di Micene, ma personaggi aristocratici dotati di un ricco corredo sono sepolti anche in altre tombe Medio/Tardo Elladiche (Pylos, Argos etc.).

Va ricordato tuttavia che *insignia dignitatis* in area egea sono presenti già dall'Antico Bronzo, a testimonianza del fatto che il processo di "aristocratizzazione" della società locale ha radici precedenti alla cultura micenea. Diversi reperti appartenenti alle classi di materiale citate in questo catalogo provengono infatti dalle Cicladi e da Creta, dove sono attestate sia ricche sepolture (es: Mochlos) che rinvenimenti in contesti palaziali: è il caso di Mallia da cui provengono spade lunghe, l'ascia a forma di pantera e anche un calderone.

Le testimonianze materiali analizzate in questo lavoro si fermano all'incirca alla metà del II millennio a.C. Ciò non significa che la Rivoluzione Aristocratica si arresti con questa data, anzi tutt'altro. Si tratta piuttosto di un *terminus post quem* il fenomeno non è più rintracciabile entro un dato confine ma dilaga in

maniera incontrollata e generalizzata. Con l'avvento del Tardo Bronzo e dell'Età del Ferro, infatti, molte di queste manifestazioni qui esaminate tendono a diffondersi in maniera capillare anche in area europea e sono chiaramente alla base di ideologie successive formalizzate in quella che a tutti gli effetti può essere definita la figura "dell'eroe occidentale".

LA MORTE DELL'ARISTOCRATICO É LA NASCITA DELL'EROE

In conclusione è necessario tracciare una sorta di profilo “dell'aristocratico tipo” cui abbiamo spesso fatto riferimento nel corso di questo studio ed analizzarlo alla luce delle considerazioni affrontate nel corso del lavoro, anche per chiarire come, o entro quali limiti, esso si differenzi nelle sue caratteristiche e nei suoi attributi dal sovrano mesopotamico, con cui pure presenta alcuni tratti in comune.

Gli *insignia dignitatis* raccolti nel catalogo si possono dividere in tre macro aree funzionali: armi (rappresentate da spade e asce), diademi e vasi metallici (calderoni e calici). Ognuna di queste rappresenta una caratteristica fondamentale delle manifestazioni di potere scaturite dalla Rivoluzione Aristocratica.

Per quanto riguarda le armi il collegamento con la guerra è abbastanza ovvio. Seppure, come esposto nei capitoli precedenti, non è detto che né le spade né le asce fossero effettivamente strumenti utilizzati durante le battaglie, ma piuttosto fossero solo degli oggetti “da parata”, il loro significato rimane comunque strettamente associato allo scontro bellico e alle abilità militari dei loro possessori. Nei corredi non sono infatti presenti solamente queste due classi di armi, ma spesso si ritrovano tutta una serie di oggetti ad esse accostati - pugnali, daghe, punte di freccia e di lancia (a cui si accenna brevemente nell'ultimo capitolo) -, per diverse ragioni non trattate in dettaglio in questo studio, che contribuiscono a creare la “panoplia” del guerriero aristocratico. In realtà le armi sono un emblema caratteristico anche del sovrano mesopotamico, basti pensare alla stele di Naram-Sim. Tuttavia sebbene il *topos* del re-guerriero sia attestato anche a sud le insegne militari sono ben diverse e soprattutto vi è la totale assenza della spada.

Differente sembrerebbe essere la situazione dei diademi in quanto, come esposto nel capitolo a questi dedicato, non sempre essi compaiono in tombe elitarie e, quando lo fanno, non sono direttamente indossati dal defunto. E' difficile pertanto stabilire se si tratti di diretti attributi aristocratici, anche se successivamente compaiono molto di frequente sopra le tempie dei nobili

defunti dei circoli di Micene, o se fossero invece destinate all'*entourage* del capo che, volente o nolente, lo avrebbe accompagnato nell'aldilà. È interessante notare che i diademi si ritrovano anche in sepolture femminili ed in almeno due casi sono direttamente collegati a riti sacrificali umani (Arslantepe, Alacahöyük).

L'occasionale presenza di sacrifici umani nelle tombe anatoliche non deve essere un dato che stupisce: è documentata infatti anche nel Caucaso Meridionale nel cimitero di Kvatskhelebi¹²¹¹ (da cui proviene anche un diadema ma da una tomba diversa) e in epoca Early Kurgan nelle tombe Martqopi e Bedeni¹²¹². Sacrifici umani sono attestati anche in epoca minoica (Anemosphilia è certamente il caso più noto) e micenea (ad esempio a Dendra, Argo, Prosymna).¹²¹³

L'immolazione di esseri umani probabilmente faceva parte di una complessa ritualità sacrificale legata alla morte del capo.¹²¹⁴ Le vittime però non erano solamente umane: in molti di questi contesti infatti è presente una gran quantità di ossa animali (sia selvatici che domestici) con una forte predominanza di grandi mammiferi, che spesso erano utilizzati per il traino del carro del defunto (Alacahöyük, Trialeti ma anche nelle culture Early Kurgan). In certi casi, soprattutto nei periodi più tardi del Medio Bronzo e nel Tardo Bronzo, in alcune tombe elitarie è attestata anche la presenza di ossa di cavallo.¹²¹⁵

Il carro, gli animali da traino e anche il sacrificio umano sono prassi affermate anche nella necropoli di Ur dove però la pratica, almeno del sacrificio, sembra essere un'abitudine estemporanea, rifiutata poi nelle epoche successive.

Contrariamente a nord ha maggiore continuità.

I resti faunistici invece si ricollegano a un'altra classe di *insignia dignitatis*, i calderoni che, insieme alle coppe, vanno ad identificare la terza macro area, dopo la guerra e il sacrificio, che caratterizzano la vita – e la morte – dell'aristocratico: il banchetto.

¹²¹¹ Sagona 2017, 244.

¹²¹² Carminati 2016, 126-127.

¹²¹³ Sul sacrificio umano in Grecia e nel Vicino Oriente si rimanda a Recht 2014, 403-432.

¹²¹⁴ Seppure con alcune eccezioni in cui le vittime non sono ricollegate a contesti funerari, come nel caso di Anemosphilia.

¹²¹⁵ Dall'Armellina 2019.

Il consumo rituale di cibo e di bevande sembra avere, in tutto il mondo antico, un preciso significato simbolico ed antropologico. Manifestazioni di questo genere sono presenti, come altrove, anche in area siro-mesopotamica già in epoca piuttosto remota e soprattutto nel II millennio. Nel Corridoio Settentrionale però gli elementi principali del banchetto sembrano essere rappresentati dal consumo di carne e vino, in netta contrapposizione con quello di cereali e birra tipici dei popoli del settore meridionale del Vicino Oriente.

Ancora una volta questo dimostra come il Corridoio Settentrionale non sia solo il luogo di transito di manufatti, materiali e tecnologie, ma di vere e proprie ideologie, rituali, simboli e tradizioni che si differenziano dalle coeve manifestazioni della "Grande Mesopotamia".

L'aristocratico è molto diverso dalla figura del re-sacerdote, a capo di una società urbanizzata e basata sull'agricoltura estensiva e il cui ruolo è subordinato dalla volontà divina. Rispetto alla regalità mesopotamica manca quasi del tutto l'elemento "femminile" in favore invece dell'esaltazione di simboli prettamente maschili, tipici, per usare un termine un po' anacronistico, delle civiltà "barbare". Ciò non vuol dire però che molti degli aspetti qui elencati siano del tutto assenti a sud del Corridoio Settentrionale: anche il re mesopotamico è guerriero ed esempio di valore virile ma è anche sacerdote, amministratore, e in molti casi sposo della dea. Ne emerge un'espressione legata all'incontro dei due principi, femminile e maschile, che si legano in una simbologia della fertilità tipica delle società agricole dove gli elementi della cultura materiale sono in parte simili ma per altri versi profondamente diversi.¹²¹⁶ *In sumto*, se l'ordine del potere reale si può sintetizzare con la costruzione del palazzo, la forza della virtù aristocratica trova la sua massima espressione nella tomba. Volendo racchiudere l'intero pensiero in una sola massima: re si nasce, aristocratici si diventa.

La figura che qui si vuole delineare, infatti, rassomiglia più a una sorta di capo-guerriero che ha ottenuto il suo ruolo grazie alle doti personali di

¹²¹⁶ Anche in Mesopotamia sono infatti presenti armi, gioielli, materiali esotici etc., ma risultano differenti da quelli studiati in questa tesi. Come sono presenti pure alcune manifestazioni di potere in contesti tombali simili, già ricordate nei paragrafi precedenti, come ad esempio: carri, sacrifici di animali etc..

leadership e coraggio, o che comunque lo ha dovuto negoziare con i suoi pari, e che mira a dimostrarlo e ricordarlo, in un certo senso anche dopo la morte, con continue manifestazioni delle sue qualità.

Questa dicotomia ideologica non necessariamente ha a che fare con questioni etniche o linguistiche, come preannunciato nell'introduzione infatti non è nelle intenzioni di questa tesi riportare in auge il dibattito circa la provenienza dei popoli indoeuropei – tanto meno in virtù di un confronto con quelli di stirpe semitica – , piuttosto sembra avere a che fare con usanze culturali che accomunano popoli diversi equiparati da alcune caratteristiche simili. *In primis* forse la peculiarità di abitare aree montuose ed altipiani, inadatti all'agricoltura su larga scala e in cui è difficile instaurare sistemi insediativi urbani. Si tratta di ambienti che si presentano piuttosto a una vita semi nomadica, soggetta a frequenti lotte tribali dove le attività economiche più prospere sono caratterizzate dall'allevamento, dal controllo delle risorse (metalli ma anche altro, ad esempio legno) e dalla metallurgia.

Se questo vale *in toto* per le società meno strutturate come quelle del Caucaso e dell'Anatolia, la figura dell'aristocratico in epoca micenea merita invece un breve approfondimento.

Senza entrare nella specificità del dibattito circa la dicotomia *ῥάναξ* / *βασιλεύς*¹²¹⁷ si può affermare con cognizione di causa che una qualsivoglia figura di tipo “regale” che mantenga il potere in modo stabile su una società gerarchizzata non compaia nel mondo miceneo prima delle ultime fasi delle tombe a fossa (TEI).¹²¹⁸ E' proprio questo lo stadio in cui le *insignia dignitatis* micenee sono più simili a quelle del Caucaso Meridionale. Questa fase rappresenta forse quindi anche l'apice della caratterizzazione della figura dell'aristocratico.

Questo detto, nelle epoche successive alcuni tratti di questa figura non sembrano svanire, ma tramutarsi in un “personaggio canonico” che rimarrà, almeno nella tradizione scritta ed orale, protagonista per tutta l'epoca classica.

¹²¹⁷ Per questo si rimanda alla trattazione circa la regalità micenea nel lavoro di Gonzato 2012, 51-68.

¹²¹⁸ Su questo si veda: Kilian 1988, 292 e ancora Gonzato 2012, 67.

Ci si riferisce ai protagonisti dei poemi Omerici, archetipi indiscussi dell'eroismo occidentale.

Durante la trattazione dei vari capitoli di questo lavoro sono stati numerosi i rimandi principalmente all'Iliade, ma in alcuni casi anche all'Odissea ed ad altre narrazioni mitologiche ad esse più o meno collegate. Senza doverli ripercorrerli tutti, quel che si vuole suggerire è che se una sola ricorrenza può sembrare casualità e suggestione, il perpetuarsi di temi condivisi quali: il valore militare, i sacrifici, il banchetto e soprattutto il culto dell'aristocratico eroizzato non può non far sottendere una tradizione comune che affonda le sue radici proprio nell'Età del Bronzo.

Se le somiglianze tra i materiali delle tombe a fossa micenee e gli imponenti tumuli Trialetti erano già note da tempo, ma le due culture sembravano troppo lontane e diverse per ipotizzare un qualsiasi collegamento culturale diretto tra esse, con questo studio si spera di aver dimostrato come le idee e le simbologie relative alla figura del guerriero aristocratico abbiano probabilmente viaggiato lungo il Corridoio Settentrionale, a partire dal IV millennio, attraverso orizzonti geografici e culturali che, ancor oggi, sembrano molto distanti tra loro.

In ultima analisi quindi, valori tanto radicati e diffusi nella società occidentale europea di epoche molto più recenti rispetto a quelle qui trattate potrebbero trovare le loro radici nella cultura di Maikop del IV millennio a.C., attraverso i successivi sviluppi avvenuti lungo il Corridoio Settentrionale durante tutto il III e parte del II, essere giunti in area egea, dove sarebbero stati formalizzati nella struttura che conosciamo attraverso i poemi omerici.

Non si tratta di un fenomeno passeggero, di una moda culturale momentanea. Come è stato più volte dimostrato nel corso della trattazione, alcune peculiarità definite dagli *insignia dignitatis* rimangono ben salde anche nelle "zone originarie". In particolare la tradizione sud-caucasica di epoche posteriore è ricca di retaggi di queste manifestazioni. Il folklore georgiano annovera diverse saghe eroiche, che hanno dei forti tratti comuni con i miti classici, si pensi al ciclo dei Narti¹²¹⁹ o alla leggenda di Amirani¹²²⁰. Viceversa, vi è anche un nucleo di miti greci già presenti in epoca molto antica, che forse

¹²¹⁹ Dumezil 1996.

¹²²⁰ Berman, Kalandadze, Kuparadze, Rusieshvili 2011, 83-94.

non a caso sono ambientati proprio nel Caucaso. Per citare solo gli episodi più famosi, è il caso degli Argonauti e di Prometeo.

Da ultimo, non può essere accidentale che l'esaltazione eroica avvenga all'interno delle tombe. Sebbene sia innegabile che, per epoche così antiche, solo la società dei morti ci può informare circa quella dei vivi, l'accostamento dell'eroe alla morte è un *topos* immutato nel tempo. Non è da escludere inoltre che i grandi onori riservati ai defunti non terminassero con la chiusura della tomba ma, data l'importanza dei personaggi sepolti, questi continuassero in qualche modo a rappresentare un elemento di culto e di aggregazione sociale. Forse è proprio nell'eroizzazione degli aristocratici defunti che va ricercata una prima idea di culto degli antenati: essi, in ragione delle capacità eccezionali dimostrate nel corso della loro esistenza potevano divenire un esempio per i posteri e la devozione riservata a tali figure ammirevoli faceva sì che il potere da loro ottenuto in vita non si esaurisse con la morte¹²²¹. Del resto anche l'eroe classico, proprio per la sua natura ibrida, fungere da mediatori tra gli uomini e gli dei e non di rado è vantato nella genealogia familiare in qualità di avo illustre.

Del resto se in vita gli aristocratici non sono altro che i migliori tra gli uomini (οἱ ἄριστοι, appunto) è solo dopo la loro scomparsa che le loro gesta possono essere celebrate e ricordate dai posteri. In questo senso, la morte di un Aristocratico è la nascita di un Eroe.

¹²²¹ Sul culto degli antenati dal punto di vista archeologico ed antropologico si veda: Hill, Hageman 2016, 42-80; sul culto degli antenati in epoca micenea si veda invece: Gollou 2006, 125-149.

BIBLIOGRAFIA

A.A.V.V.

2016, *A Glance from the Bronze Age*, History Museum of Armenia, Yerevan.

Abramishvili, M.

2001, Transcaucasian Rapiers and the Problem of their Origin, in R. M. Boehmer & J. Maran (eds.), *Lux Orientis, Archäologie zwischen Asien und Europa*, Verlag Marie Leidorf GmbH, 1-8.

Abramishvili, M.

2010, In search of the Origins of Metallurgy – An Overview of South Caucasian Evidence, in S. Hansen, A. Hauptmann, I. Motzenbäcker, E. Pernicka (eds.), *Von Majkop bis Trialeti Gewinnung und Verbreitung von Metallen und Obsidian in Kaukasien im 4.–2. Jt. v. Chr. Beiträge des Internationalen Symposiums in Berlin vom 1.–3. Juni 2006*, Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn, 167-178.

Abedi, K., Omrani, B.

2015, Kura-Araxes culture and North-Western Iran: New perspectives from Kul Tepe Jolfa (Hadishahr), *Paléorient* 41.1, 55-68.

Akurgal, E.

1962, *L'Arte degli Ittiti*, Sansoni Editore, Firenze.

Alden, N.

1981, *Bronze Age Population Fluctuations in the Argolid from the Evidence of Mycenaean Tombs*, Åström, Göteborg.

Alexiou, S.

1960, New Light on Minoan Dating: Early Minoan tombs at Lebena, *The Illustrated London News* 237, no. 6314, August 6, 225-227.

Alexiou, S., Warren, P.

2004, *The Early Minoan tombs of Lebena, Southern Crete*, Paul Aaströms Förlag.

Amiet, P.

1986, *L'âge des échanges inter-iraniens 3500-1700 avant J.-C.*, Editions de la Réunion des musées nationaux, Paris.

Andreadaki-Vlazaki, M.

2010, Khania (Kydonia), E.H. Cline, *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford University Press, Oxford, 518-528.

Anlağan C., Bilgi O.

1989, *Weapons of the protohistoric age*, Sadberd Hanim Muzesi, Müze.

Anthony, D. W.

2007, *The Horse, the Wheel and Language, how Bronze-age Riders from the Eurasian Steppes shaped the Modern World*, Princeton University Press, Princeton.

Areshian, G. E.

2008, Die Beziehungen der Kulturen des Armenischen Hochlands und der Zentralgebiete Südkaukasiens zu Vorderasien und der Ägäis in der Trialeti-Epoche, *Armenian journal of Near eastern Studies (ARAMAZD)* vol. III (2), 51-90.

Arik, R. O.

1937, *Les Fouilles d'Alaca Höyük: Entreprises par la société d'histoire turque. Rapport préliminaire sur les travaux en 1935*, Publications de la Société Turque, Ankara.

Arnet, T. J.

1945, *Excavations at Shah Tepé, Iran*, The Sino-Swedish Expédition Publication 27, Stockholm.

Aruz, J.

1995, Trade and exchange: the Old Assyrian period. Diadems, in P.O. Harper, E. Klengel-Brandt, J. Aruz, K. Benzel (eds), *Assyrian Origins. Discoveries at Ashur on the Tigris. Antiquities in the Vorderasiatisches Museum, Berlin* ;: The Metropolitan Museum of Art, New York, 48–49.

Aruz, J.

1999, Images of the Supernatural World: Bactria-Margiana Seals and Relations With the Near East and the Indus, *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia* V (I), 12-30.

Aruz J., B. Graff , Y. Rakic

2013, *Cultures in Contact From Mesopotamia to the Mediterranean in the Second Millennium B.C.*, The Metropolitan Museum of Art New York.

Athanassov B., Krauß R., Slavčev, V.

2009, *Eine Bronzeschwerte Ägäisch-Anatolis typs aus dem Museum von Varna*, «Analele Banatului S.N. », XVII, pp. 17-32.

Avetisyan, P.

2000, The 1998 excavation campaign at the Middle Bronze Age Necropolis of Sisian, Armenia, *Studi Micenei ed Egeo-Anatolici* 42, 161–173.

Avetisyan, P. Bobokyan A.

2008, The Pottery Traditions of The Armenia Middle to Late Bronze Age 'Transition' in The Context of Bronze and Iron Age periodization, in K. S. Rubinson, A. Sagona, *Ceramics in Transitions Chalcolithic Through Iron Age in the Highlands of the Southern Caucasus and Anatolia*, Peeters, Leuven, 123-182.

Bachhuber, C.

2011, Negotiating Metal and the Metal Form in the Royal Tomb of Alacahöyük in North-Central Anatolia, W., Toby et al. (eds), *Interweaving Worlds: systemic interactions in Eurasia, 7th to 1st millennia BC.*, Oxbow, Oxford, 158-174.

Bacvarov, K.

2008, A Long Way to the West: Earliest Jar Burials in Southeast Europe and the Near East, in K. Bacvarov (ed.), *Babies Reborn: Infant/Child Burials in Pre- and Protohistory*, Archaeopress, Oxford, 61-70.

Badalyan, R., Avetisyan, P., Smith, A.

2009, Periodization and Chronology of Southern Caucasia, in A. Smith, P. Avetisyan, R. Badalyan, *The Archaeology and Geography of Ancient Transcaucasia Societies*, Vol I, The Foundations of Research and Regional Survey in the Tsaghkahovit Plain, Armenia, Università di Chicago, Chicago, 33-93.

Bajema, M.

2013, The lapis lazuli road: a view from the Mycenaean 'periphery', in L. Bombardieri, A. D'Agostino, G. Guarducci, V. Orsi, S. Valentini, SOMA 2012 *Identity and Connectivity* (Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence, Italy, 1–3 March 2012) VOL. I, BAR International Series, Oxford, 407-411.

Balistier, T.

2000, *The Phaistos Disc - an account of its unsolved mystery*, Verlag Dr Thomas Balistier, Mähringen.

Bass, G.F.

1970, A Hoard of Trojan and Sumerian Jewelry, *American Journal of Archaeology* 74, 335-341.

Batiuk, S.

2019, Progress for research of grape and wine culture in Georgia, the South Caucasus, *BIO Web of Conferences 12* (41 st World Congress of Vine and Wine), on line pub. <https://www.bioconferences.org/articles/bioconf/abs/2019/01/contents/contents.html>, 1-10.

Behm-Blancke, M. R.

1985, Hassek Höyük Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in den Jahren 1981-1983, *Istanbuler Mitteilungen* 31, 5-82.

Belinskij, A., Hansen, S., Reinhold, S.

2017, The Great Kurgan from Nalčik. A Preliminary Report, in M. Tonussi, E. Rova (eds.), *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age*, Turnhout, 13-32.

Bellelli, G.

2002, *Vasi iranici in metallo dell'Età del Bronzo* (Präistorische Bronzefunde II, 17), Franz Steiner Verlag, Stuttgart.

Benton, S.

1934/1935, The Evolution of the Tripod-Lebes, *The Annual of the British School at Athens* Vol. 35, 74-130.

Berman, M., Kalandadze, K., Kuparadze, G., Rusieshvili, M.

2011, *Georgia Through its Legend, Folklore and People*, Nova, New York.

Bernabò Brea, L.

1964, *Poliochni I. Città preistorica nell'isola di Lemnos*, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, Roma.

Bernabò Brea, L.

1976, *Poliochni II. Città preistorica nell'isola di Lemno*, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente, Roma.

Bianchi, A., Franke, K.A.

2011, Metals, in M. Lebeau (ed.), *Associated Regional Chronologies for the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean, Vol. I: Jezirah*, Turnhout, Brepols, 201-255.

Bieliński, P.

2012, Tell Arbid 2008–2009. Preliminary report on the results of the thirteenth and fourteenth seasons of Polish–Syrian excavations, *Polish Archaeology in the Mediterranean* 21, 511–536.

Bilgi, Ö.

1990, Metal objects from İkiztepe, *Beiträge zur Allgemeinen und Vergleichenden Archäologie* 9-10, 119-219.

Bittel, K

1940, Der Depot von Soli-Pompeiopolis, in *Zeitschrift für Assyriologie* 12, 189-190.

Bittel, K., J. Boessneck, B. Damm, H. G. Güterbock, H. Hauptmann, R. Naumann, W. Schirmer

1975, *Das hethitische Felsheiligtum Yazilikaya*, Gebr. Mann. Verlag, Berlin.

Blegen, C. W.

1928, *Zygouries: a prehistoric settlement in the valley of Cleonae*, University Press, Harvard.

Blegen, C.W.

1937, *Prosymna, the Helladic Settlement preceding the Argive Heraeum*, Cambridge: University Press, Cambridge.

Blegen, C.W.

1963, *Troy and the Trojans*, Wood Westworth and Co Ltd, New York.

Boardman, J.

1970, *Greek Gems and Finger Rings. Early Bronze Age to Late Classical*, Thames & Hudson, Londra.

Bobokhyan, A.

2008, *Kommunikation und Austausch im Hochland zwischen Kaukasus und Taurus, ca. 2500-1500 v. Chr.* (= BAR 1853), Hadrian Books, Oxford.

Bobokhyan, A.

2013, *Kommunikation und Austausch im Hochland zwischen Kaukasus und Taurus, ca. 2500-1500 v. Chr.*, BAR International Series, Oxford.

Boehmer, R.M., Pedde, F., Salje, B.

1995, *Uruk. Die Gräber* (Ausgrabungen in Uruk-Warka Endberichte 10), Philipp von Zabern, Mainz am Rhein.

Bornia, E. Müller-Celka, S. (eds.),

2011, *Ancestral Landscape. Burial mounds in the Copper and Bronze Ages. Proceedings of the International Conference held in Udine, May 15th-18th 2008*, Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, Lyon.

Braningan, K.

1968, *Copper and Bronze Working in Early Bronze Age Crete*, Studies in Mediterranean Archaeology vol. XIX, Lund.

Braningan, K.

1969, Early Aegean Hoards of Metalwork, *The Annual of the British School at Athens* 64, 1-11.

Branigan, K.

1970, *The Tombs of Mesara*, Gerald Duckworth & Co. Ltd., London.

Branigan, K.

1974, *Aegean Metalwork of the Early and Middle Bronze Age*, Oxford at the Clarendon Press, Oxford.

Braun-Holzinger, E A

2007, *Das Herrscherbild in Mesopotamien und Elam: Spätes 4. bis frühes 2. Jt. v. Chr.* (=AOAT 342), Ugarit-Verlag, Münster.

Bray, T. (eds.)

2003, *The Archaeology and Politics of Food and Feasting in Early States and Empires*, Springer, Boston.

Brown, T. et al.

2000, DNA analysis of bones from Grave Circle B at Mycenae: a first report, *Annual of the British School at Athens* 5, 115-119.

Carminati 2016

Bretschneider, J., Cunningham, T.

2007, An elite Akkadian grave on the acropolis at Tell Beydar, in M. Lebeau, A. Suleiman (eds), *Tell Beydar. The 2000–2002 Seasons of Excavations, the 2003–2004 Seasons of Architectural Restoration. A Preliminary Report* (=Subartu 15), Berpols, Turnhout, 99–158.

Bucellatti, F., Coccia, C.

2007, JZ005_002, in *Associated Regional Chronologies for the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean, Synchronizing Cultures and Civilizations*

for the Ancient Near East and the Eastern Mediterranean in the Third Millennium BC (ARCANE) Database, online resource: <http://www.arcane.uni-tuebingen.de/database/index.html>.

Burger, G.

1994, *Die transkaukasischen Rapiere und die Möglichkeit ihrer Verbindung mit anderen Rapierezentren im zirkumpontischen Gebiet*, in: Roman P., Alexianu M. (eds.) *Relations Thraco-Illyro-Helléniques*, Băile Herculane, pp. 14–19.

Carminati, E.

2011, *La cultura Bedeni e il fenomeno degli Early Kurgans*, tesi di Laurea Magistrale, Università Ca'Foscari di Venezia.

Carminati, E.

2014, *Jewelry Manufacture in the Kura-Araxes and Bedeni Cultures of the Southern Caucasus: Analogies and Distinctions for the Reconstruction of a Cultural Changeover*, in A. Golani, Z. Wygnańska, *Beyond Ornamentation: Jewelry as an Aspect of Material Culture in the Ancient Near East, Polish Archaeology in the Mediterranean XXIII/2 Special Studies*, Polish Center of Mediterranean Archaeology, Warsaw.

Carminari, E.

2016, *The Emergence of Inequality in the Southern Caucasus: The Early Kurgan Period (2800–2100 BC)*, tesi di Dottorato, University of Melbourne.

Calder, W.M.

1997, *Die Agamemnonmaske echt oder?*, *Mitteilungen aus dem H. Schliemann Ankershagen* 5, 81-84

Càssola Guida, P., M. Zucconi Galli Fonseca

1992, *Nuovi studi sulle armi dei Micenei*, Ateneo, Roma.

Castelluccia M.

2017, *The Talesh Region in the Iron Age and its Relations with Transcaucasia*, in: Rova E., Tonussi M. (eds.), *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age (Proceedings of the Humboldt Kolleg Venice, 09-12/01/2013)*, Turnhout, pp. 391-410

Cavalli Sforza, L.L.

1997, *Geni, Popoli e lingue*, Adelphi, Milano.

Chapouthier, F

1936, *Deux épées d'apparat découvertes en 1936 au palais de Mallia* (= E.C. V), Librairie Orientaliste Paul Gauthner, Parigi.

Chapouthier, F. & J. Charboneneaux

1928, *Fouilles exécutées a Mallia, Premier Rapport (1922-1924)* (= E.C. I), Librairie Orientaliste Paul Gauthner, Parigi.

Charboneneaux, J.

1925, *Trois armes d'apparat du palais de Mallia (Crète)*, in *Monuments et Mémoires de la Fondation Piot* 28, p. 1-18.

Chechenov, I. M.

1973, *Nalchikskaya podkurgannaya grobnista*, Nalchik.

Chehab, E. M.,

1950, *Tombes des chefs d'époque énéolithique trouvés à Byblos*, *Bulletin du Musée de Beyrouth*, IX, 75-85.

Chernykh, E. N.

1991, Früheste Kupfer in den Steppen und Waldsteppenkulturen Osteuropas. In J. Lichardus (ed.), *Die Kupferzeit als Historische Epoche* (Symposium Saarbrücken und Otzenhausen 6.-13.11.1988), R. Habelt, Bonn.

Chernykh E.N., Avilova L.I., Barceva T.B., Orlovskaja L.B., Tenejšvili T.O.
1991, The Circumpontic Metallurgical Province as a System, *East and West* 41, 11-45.

Chernykh, E.N.
1992, *Ancient metallurgy in the USSR. The Early Metal Age*, Cambridge University Press, Cambridge.

Childe, V. G.
1921, *The Aryans: A study of Indo-European origins*, Dorset Press, New York.

Childe, V. G.
1929, *The Danube in Prehistory*, Clarendon Press, New York.

Childe, V.G.
1925, *The Dawn Of European Civilization*, K. Paul, Trench, Trubner & Co, London.

Childe, V.G.
2004, *La Rivoluzione Urbana*, Trad. C. Bianchi M. Livearni, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Cline, E.
1994, *Sailing the Wine-Dark Sea*, BAR International Series, Oxford.

Cline, C. (ed.)
2010, *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford University Press, Oxford.

Colbow, G.

1991, *Die kriegerische Istar: Zu den Erscheinungsformen bewaffneter Gottheiten zwischen der Mitte des 3. und der Mitte des 2. Jahrtausend*, Profil Verlag, München.

Colburn, C.S.

2008, Exotica and the Early Minoan Elite: Eastern Imports in Prepalatial Crete, *American Journal of Archaeology* 112, 103-124.

Collon, D.

1982, Some Bucket Handles, *Iraq* 44 - 1, 95-101.

Courcier, A.

2007, La Métallurgie dans les Pays du Caucase au Chalcolithique at au début de l'Age du Bronze: Bilan des Etudes et Perspectives Nouvelles, in B. Lyonnet (ed.), *Les Cultures du Caucase (VIe-IIIe millénaires avant notre ère). Leurs relations avec le Proche-Orient*, CNRS edition, Paris, 199-232.

Courcier, A.

2010, Metalliferous potential, metallogenous particularities and extractive metallurgy: interdisciplinary research on understanding the ancient metallurgy in the Caucasus during the Early Bronze Age, in Eds S. Hansen, A. Hauptmann, I. Motzenbacher, E. Pernicka (eds.), *Von Majkop bis Trialeti– Gewinnung und Verbreitung von Metallen und Obsidian in Kaukasien im 4.–2. Jts. v. Chr* (Beiträge des Internationalen Symposiums in Berlin vom 1.–3. Juni 2006) Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn, 75-95.

Courcier, A.

2014, *Ancient Metallurgy in the Caucasus From the Sixth to the Third Millennium BCE*, in Roberts, B.W, Thornton, C., *Archaeometallurgy in Global Perspective: Methods and Syntheses*, Springer, Basingstoke, 579-664.

Cultraro, M.

2005, Spazi di culto e luoghi di stoccaggio: una nota su un vaso zoomorfo da Poliochni, Lemnos, in R. Gigli, a cura di, *MEGALAI NHSOI. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, I.B.A.M., Catania, 27-41.

Cultraro, M.

2006, *I Micenei*, Carrocci, Roma.

Cultraro, M.

2014, A Transcaucasian Perspective: Searching for the Early Bronze Age North Aegean Metallurgy, in M. Kvachadze, M. Puturidze, N. Shanshashvili (eds.), *Problems of Early Metal Age Archaeology of Caucasus and Anatolia* (Proceedings of international conference November 2014), Tbilisi, 126-139.

Cultraro, M.

2016, Undercurrents: Cultural Interactions Between Southern Caucasus and Northern Aegean During the Early and the Middle Bronze Age, in M. Kvachadze, N. Shanshashvili (eds.), *Aegean World and South Caucasus. Cultural Relations in the Bronze Age*, Mtsignobari, Tbilisi.

Cuozzo, M., Guidi, A.

2013, *Archeologia delle identità e delle differenze*, Carrocci, Roma.

Çifçi, A.

2018, Urartian Kingdom and Trade: A Critical Review, in A. Çilingiroglu, K. Köroglu, L. Çulha, G. Öncü (eds.), *Urartians, a Civilization in the Eastern Anatolia* The Proceedings of the 1st International Symposium held at Istanbul 13-15 October 2014, RHM, Istanbul, 215-234.

Dakaris, S.

1958, Άνασκαφή κλασσικῶν τάφων παρὰ τὴν πλατεΐαν Σθντάουματος, in *Archaologike ephemeris* 1958, 1-152.

Dall'Armellina V.

2017, *Power of Symbols or Symbols of Power? The "long sword" in the Near East and the Aegean in the second millennium BC*, « *Ancient Near Eastern Studies* » 54, pp. 143-182.

Dall'Armellina, V.

2019, Il sacrificio del cavallo nel Caucaso Meridionale dell'Età del Bronzo, *Incontri di Filologia Classica XVII*, 39-60

Dall'Armellina V.

In pubblicazione, From the Caspian to the Aegean, from the Caucasus to the Carpathians

The circulation of the "long-sword" in the second millennium BC., In pub.

Dall'Armellina, V., Rova, E.

In pubblicazione, *Beasts and Wine. Zoomorphic Vessels and the Northern Corridor of the Near East*, in S. Valentini, G. Guarducci (eds.), *Between Syria and the Highlands. Studies in Honor of Giorgio Buccellati and Marilyn Kelly-Buccellati* (SANEM Studies on the Ancient Near East and the Mediterranean), Arbor Sapientiae, Roma.

Darwin, C.

1859, *On the Origin of Species*, Richard Leakey, London.

Davaras, C.

1973, Early Minoan jewellery from Mochlos, *Annual of the British School at Athens* 70, 101-114.

Davis, E.

1977, *The Vapheio Cups and Aegean Gold and Silver Ware*, Garland Publishing, New York and London.

Delougaz, P., Hill, H.D., Lloyd, S.

1967, *Private Houses and Graves in the Diyala Region* (=OIP 88), University of Chicago Press, Chicago.

Demargne, P.

1945, *Mallia. Nécropoles (I)*, Études crétoises 7, Paul Geuthner éditeur, Paris.

De Morgan J.

1896, *La Mission scientifique en Perse. Recherches archéologiques. Tome quatrième*, Paris.

De Morgan J.

1905, *Recherches au Talyche Persan en 1901*, « Mémoires de la délégation en Perse, Recherches Archéologiques » 8, pp. 251-342.

Deshayes, J.

1963, Haches-herminettes iraniennes, *Syria* 40, 273-276.

Devejian, S.

1981, *Lori-Berd I: Rezultati Raskopok 1969-1973*. Yerevan: The Academy of Sciences of the Armenian SSR. (Lori-Berd I: Risultati di scavo 1969-1973, in Russo).

Davis, E.

1977, *The Vapheio Cups and Aegean Gold and Silver Ware*, Garland Publishing, New York.

Dickinson, O.T.P.K.

1977, *The origins of Mycenaean civilisation*, Coronet Books Incorporated, Göteborg.

Dietler, M.,

2018, Alcohol as Liquid Material Culture: Feasting in Comparative Perspective, in S. Ebbinghaus, ed., *Animal-Shaped Vessels from the Ancient World: Feasting with Gods, Heroes, and Kings*, Yale University Press, New Haven, 2018, 25-31.

Dietz, S.

1980, *Asine II: results of the excavations East of the Acropolis 1970-1974*, Svenska Institutet i Athen, Stoccolma.

Di Nocera, G. M., A. Hupmann, A. M., Palmieri

2004, Sviluppo della metallurgia al servizio dei capi. Le prime spade del mondo, in M. Frangipane, *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, Electa, Milano, 66-67.

Dionisio, G, A. M. Jasink, J. Weingarten

2014, *Minoan Cushion Seals, Innovation in Form, Style and Use in Bronze Age Glyptic*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Doumas, C. G.

1992, *The Wall-Paintings of Thera*, Kapon Editions, Atene.

Doumas, C.G.

2000, *Early Cycladic Culture*, Museum of Cycladic Art, Atene.

Douand, M. D.

1937, *Fouilles De Byblos Tome I^{er} 1926-1927*, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, Paris.

Dörpfeld, W.

1927, *Alt-Ithaka: ein Beitrag zur Homer-Frage; Studien und Ausgrabungen auf der Insel Leukas-Ithaka* (= Band 2), Gräfelfing, Monaco.

Driessen, J. & C. Macdonald

1984, Some Military Aspects of the Aegean, in *The Annual of the British School at Athens* 79, 49-74.

Duhoux, Y.

1977, *Le Disque de Phaestos*, Editions Peeters, Louvain.

Dumezil, G.

1996, *Il libro degli Eroi*, Adelphi, Milano.

Dzhaparidze, O.M.

1960, *Arkheologischeski raskopi v. Trialeti v 1957-1958 gg'*, Metsniereba, Tbilisi.

Dzhaparidze, O.M.

1964, *Arkheologischeski raskopi v. Trialeti v 1959-1962 gg'*, in *Sovetskaia Arkheologiia* 2, 102-121.

Dzhaparidze, O.M.

1960, *Arkheologischeski raskopi v. Trialeti*, Metsniereba, Tbilisi.

Easton, D. F.

1984, Priam's Treasure, *Anatolian Studies*, vol. 34, 141-169.

Easton, D.

1995, The Troy Treasures in Russia, *Antiquity* 69, 11-14.

Ebbinghaus, S (ed.)

2018, *Animal-Shaped Vessels from the Ancient World: Feasting with Gods, Heroes, and Kings*, Yale University Press, New Haven.

Efe, T., Findan, M. E.

2006, Pre-Middle Bronze Age metal objects from inland western Anatolia: a typological and chronological evaluation, *Anatolia Antiqua* 14, 15-43.

Emre, K., Çınaroğlu, A.

1993, A Group of Metal Hittite Vessels from Kinik-Kastamonu, in M. J. Mellink, E. Porada, and T. Özgüç, eds, *Aspects of Art and Iconography: Anatolia and its Neighbors. Studies in Honor of Nimet Özgüç*, Türk Tarih Kurumu Basımevi, Ankara, , 675-717.

Evans, A.

1906, *The Prehistoric Tomb at Knossos*, B. Quaritch, London.

Evans, A.

1921, *The Palace of Minos at Knossos Vol. I: The Neolithic and Early and Middle Minoan Ages*, Macmillan and Co., Londra.

Evans, A.

1930, *The Palace of Minos at Knossos Vol. III: The great transitional age in the northern and eastern sections of the Palace: the most brilliant record of Minoan art and the evidences of an advanced religion*, Macmillan and Co., Londra.

Evans, A.

1935, *The Palace of Minos at Knossos Vol. IV part II: Camp-stool Fresco, longrobed priests and beneficent genii ; Chryselephantine Boy-God and ritual hairoffering ; Intaglio Types, M.M. III – L. M. II, late hoards of sealings, deposits of inscribed tablets and the palace stores ; Linear Script B and its mainland extension, Closing Palatial Phase ; Room of Throne and final catastrophe*, Macmillan and Co., Londra.

Forsdyke, J.

1952, *Minos of Crete*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* XV, 13-19.

Frankfort, H.

1948, *Kingship and the Gods. A Study of Ancient Near Eastern Religion as the Integration of Society and Nature*, The University of Chicago Press, Chicago.

Frangipane, M., Di Nocera, G.M., Hauptmann, A., Morbidelli, P., Palmieri, A., Sadori, L., Shultz, M., Schmidt-Schultz, T.

2001, New Symbols of a New Power in a "Royal" Tomb from 3000 B.C. Arslantepe, Malatya (Turkey), *Paleorient* 27.2, 105-139.

Frangipane, M.

2007-2008, The Arslantepe Royal Tomb: New Funerary Customs and Political Changes in the Upper Euphrates Valley at the Beginning of the Third Millennium B.C., *Scienze dell'Antichità* 14, 169-193.

Frangipane, M.

2017, The role of metallurgy in different types of early hierarchical society in Mesopotamia and Eastern Anatolia, in P. Stockhammer, J. Maran (Eds.) *Appropriating Innovations*, Oxbow Book, Oxford, 171-183.

Furtwängler, A. Curtius, E., F. Adler

1890, *Olympia: die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung (Tafelband 4): Die Bronzen und die übrigen kleineren Funde von Olympia*, Verlag von A. Asher & co, Berlin.

Furumark, A. I.

1941, *The Mycenaean Pottery Analysis and Classification; II. The Chronology of Mycenaean Pottery*, Svenska Institutet i Athen, Stoccolma.

Gallou, C.

2006, Ancestor worship and regional variation in Mycenaean Greece, in . M. Georgiadis and C. Gallou *The Archaeology of Cult and Death*, Archaeolingua Series Minor, Budapest, 125-149.

Gambashidze, I., Mindiashvili, G., Gogochuri, G., Kakhiani, K., Japaridze, I.
2010, *Alte Metallurgie und Bergbau in Georgien im 6.–3. Jt.v. Chr.*, Mtsignobar, Tbilisi.

Gadzhiev M.G., Kohl P.L., Magomedov R.G., Stronach D., Gadzhiev S.M.
2000, Daghestan-American archaeological investigation in Daghestan, Russia 1997-1999”, *Eurasia Antiqua* 6, 47-123.

Genouillac, H.
1934, *Telloh. Epoques Présargoniques*, P. Geuthner, Paris.

Gerloff, S.
2004, Hallstatt Fascination: ‘Hallstatt’ buckets, swords and chapes from Britain and Ireland, in E. Roche, E. Grogan, J. Bradley, J. Coles, B. Raftery (eds) *From Megaliths to Metal Essays in Honour of Gorge Eogan*, Oxbow book, Barnsley, 124-154.

Gerloff, S.
2010, *Atlantic cauldrons and buckets of the Late Bronze and Early Iron Ages in Western Europe : with a review of comparable vessels from Central Europe and Italy* (Prähistorische Bronzefunde II, 18), F. Steiner, Stuttgart.

Gernez, G.
2007, *L’armement en métal au Proche et Moyen-Orient*, Thèse de doctorat de l’Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Paris.

Gernez, G.

2018, Metal Weapon, in M. Lebeau (ed.), *Artefacts, Interregional Vol. II, ARCANE*, Brepols, Turbhout, 39-72.

Gimbutas, M.

1956, Borodino, Seima and their Contemporaries, *Proceedings of the Prehistoric Society XXII* , 143-172.

Gimbutas, M.

1965, *Bronze Age cultures in Central and Eastern Europe*, Mouton & co., Paris.

Gimbutas, M.

2016, *Kurgan, Le origini della cultura europea*, Medusa, Milano.

Giroto, E.

2014, *Il dominio della violenza: la regalità guerriera in Mesopotamia*, tesi di Dottorato, Università Ca'Foscari Venezia.

Glonti L., Ketskhoveli M., G. Palumbi

2008, The Cemetery at Kvatskhelebi, in A. Sagona, M. Abramishvili (eds.), *Archaeology in Southern Caucasus: Perspectives from Georgia* (Ancient Near Eastern Studies suppl. 19), Leuven-Paris- Dudley, 153-184.

Graves, R.

2015, *I Miti Greci*, Longanesi, Milano.

Graziadio, G.

1991, The Process of Social Stratification at Mycenae in the Shaft Grave Period: A Comparative Examination of the Evidence, *American Journal of Archaeology* 95, 403-440.

Gobejishvili, G.

1980, *Bedenis gorasamarkhebis kultura*, Metsniereba, Tbilisi.

Godart, L.

1994, *Il disco di Festo. L'enigma di una scrittura*, Einaudi, Torino.

Gogadze, E. M.

1972, *Periodizatsiia i genezis kurgannoi kul'tury Trialeti*, Metsniereba, Tbilisi.

Gogâltan F.

1997, *O rapiers de tip micenian de la Densuş*, « Apulum » XXXIV, pp. 55-65.

Gonzato, F.

2012, *Ostentazione di rango e manifestazione del potere agli albori della società micenea*, Polimetria, Milano.

Gordon, D. H.

1953 Swords, Rapiers and Horse-riders, *Antiquity* 106, p. 67-78.

Govedarica, B.

2002, Die Maikop-Kultur zwischen Europa und Asien: Zur Entstehung einer Hochkultur in Nordkaukasus während des 4. Jts v Chr., in R. Arslan (ed), *Mauer Schau. Festschrift für Manfred Korfmann*, BAG Verlag, Remshalden, 781-799.

Götze, A.

1902, Die Kleingeräte aus Metall, Stein, Knochen, in W. Dörpfeld (ed.), *Troja und Ilion* (Band 1), Atene, 320-423.

Guerrero Rodrigez, J.F.

2007, *Old Norse Drinking Culture*, Phd Thesis, University of York.

Gürsan-Salzman, A.

1992, *Alaca Höyük: A reassessment of the excavation and sequence of Early Bronze Age Settlement* (Ph.D. Tesi, University of Pennsylvania), UMI, Ann

Arbor.

Gürsan-Salzman, A.

2016, *The New Chronology of the Bronze Age Settlement of Tepe Hissar, Iran*, University of Pennsylvania, Philadelphia.

Güterbock, H. G.

1965, A Votive Sword With Old Assyrian Inscription, H.G. Güterbock & T. Jacobsen (eds.), *Studies in Honor of Benno Landsberger on his Seventy-Fifth Birthday, April 21, 1965* (= Assyriological Studies 16), The University of Chicago Press, Chicago, 197-198.

Güterbock, H. G.

1998, To Drink a God, in H. Erkanal, V. Donbaz, and A. Uğuroğlu, eds, *The Relations Between Anatolia and Mesopotamia* (RAI 34), Türk Tarih Kurumu Basımevi, Ankara, 121-129.

Haas, V.

1994, *Geschichte der hethitischen Religion*, Handbuch der Orientalistik 1, 15, Brill, Leiden.

Hakemi, A.

1997 *Shahdad. Archaeological Excavations of a Bronze Age Center in Iran*, IsMEO, Rome.

Hansen, O.

1994, A Mycenaean Sword from Boğazköy-Hattusa Found in 1991, in *The Annual of the British School at Athens*, 89, 213-215.

Hansen, S., Hauptmann, A., Motzenbäcker, I., Pernicka, E.

2010, *Von Majkop bis Trialeti : Gewinnung und Verbreitung von Metallen und Obsidian in Kaukasien im 4.-2. Jt. v. Chr. : Beiträge des Internationalen Symposiums in Berlin vom 1.-3. Juni 2006*, Habelt Verlag, Bonn.

Hansen, S.

2012, The Archaeology of Power, in T. Kienlin, A. Zimmermann (Eds.), *Beyond Elites. Alternatives to Hierarchical Systems in Modelling Social Formations. Akten der internationalen Konferenz vom 22.– 24. Oktober in Bochum*, Bonn, 2013-224.

Hansen, S.

2013, The Birth of the Hero. The emergence of a social type in the 4th millennium BC", in E. Starnini (ed.), *Unconformist Archaeology. Papers in honour of Paolo Biagi*, Archaeopress, Oxford, 101-113.

Hansen, S.

2017, The Iconography of Inequity, in S. Hansen, J. Müller, *Rebellion and Inequity in Archaeology*, Proceedings of the Kiel Workshops "Archaeology of Rebellion" (2014) and "Social Inequality as a Topic in Archaeology" (2015), In Kommission bei Verlag Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn, 113-134.

Hassett, B., Sağlamtimur, H.

2018, Radical 'royals'? Burial practices at Başur Höyük and the emergence of early states in Mesopotamia, *Antiquity* 92(363), 640-654

Hazzidakis, J.

1912, An Early Minoan Sacred Cave at Arkalokhóri, in *The Annual of the British School at Athens* 19, 35-47.

Helwing, B.

2012, An Age of Heroes? Some Thoughts on Early Bronze Age Funerary Customs in Northern Mesopotamia, in H. Niehr, P. Pfälzner, E. Pernicka, A.

Wissing (Ed.), *(Re-)constructing funerary rituals in the Ancient Near East. Proceedings of the First International Symposium of the Tübingen Post-Graduate School "Symbols of the Dead" in May 2009*, Harrassowitz, Wiesbaden, 47-58.

Helwing, B.

2016, *Networks of Craft Production and Material. Distribution in the Late Chalcolithic: Metallurgical Evidence from Iran and the Southern Caucasus*, E. Rova, M. Tonussi, *At the Northern Frontier of Near Eastern Archaeology: Recent Research on Caucasia and Anatolia in the Bronze Age* (Proceedings of the international Humboldt-Kolleg Venice, January 9th -January 12th, 2013) (Subartu 38), Turnhout: Brepols 2017, 51-78.

Heffron, Y.

2014, The Material Culture of Hittite 'God-drinking', *Journal of Ancient Near Eastern Religions* 14/2, 164-85.

Hekman, J. J.

2003, *The Early Bronze Age Cemetery at Chalandriani on Syros (Cyclades, Greece)*, Rijksuniversiteit Groningen, Assen

Herrmann, G.

1968, Lapis Lazuli: The Early Phases of Its Trade, *Iraq* 30 (1), 21-57.

Hickman, Jane

2008, *Gold Before the Palaces: Crafting Jewelry and Social Identity in Minoan Crete*, Publicly Accessible Penn Dissertations. Paper 1540.

Higgins, R. H.

1980, *Greek and Roman Jewellery*, University of California Press, Oakland.

Hill, H., Hagemen J.

2016, *The Archaeology of Ancestors*, in H. Hill, J. Hagemen (eds.), *The Archaeology of Ancestors: Death, Memory, and Veneration*, Univeristy Press Florida, Gainesville, 42-80.

Holisky, D. A.

1989, The rules of the Supra or how to drink in Georgia, *The Annual of the Society for the Study of Caucasia* 1, 22-40.

Hundt, H. J.

1953, Über Tüllenhaken und-gabln, *Germania* 31, 145-155.

lessen, A. A.

1950, K chronologii „bol'sheikh kubanskikh kurganov“ (Towards the chronology of the 'Big Kuban mounds'), *Sovetskaja Archeologia* (Soviet Archaeology) 12: 157-200.

Immerwahr, S. A.

1973, *Early Burials from the Agora Cemeteries* (= Excavation of the Athenian Agorà Picture Book 13), American School of Classical Studies at Athens, Princeton.

Ivanova, M.

2007, The chronology of the Maikop culture in the Northern Caucasus: changing perspectives, *Ajnes II*, 7-39.

Ivanova, M.

2012 Kaukasus und Orient: Die Entstehung des „Maikop-Phänomens“ im 4. Jahrtausend v. Chr., *Prähistorische Zeitschrift* 87, 1-28.

Ivanova, M.

2013, *The Black Sea and the Early Civilizations of Europe, the Near East and Asia*, Cambridge Univeristy Press.

Izbister, E.

2003, The North Caucasus, in J. Aruz (ed.), *Art of the first Cities*, Metropolitan Museum of Arts, New York, 289-297.

Jalabadze, M., Ghlonti, L., Koridze, I., Ketskhoveli, M., Chilanshvili, L.

2012, Early Bronze Age Cemeteries from Shida Kartli (Kura-Araxes, Bedeni), In M. Puturidze, E. Rova (eds.), *Khashuri Natsargora: The Early Bronze Age Graves* (Subartu XXX), Brepols, Turnhout, 59-94.

Japaridze, O.

1998, *Katveli tomebis etnokulturali istoriisatvis dzv. ts. III atastsleulshi (Adrekorghanuli Kultura)*, Tbilisi University Press, Tbilisi.

Kamil, T.

1982, *Yortan Cemetery in the Early Bronze Age of Western Anatolia*, B.A.R., Oxford.

Karageorghis, I.

1969, *Salamis in Cyprus, Homeric, Hellenistic and Roman*, Thames and Hudson, London.

Karo, G.

1930, *Die Schachtgräber von Mykenai*, F. Bruckmann, München.

Khachatryan T.

1975, *Drevnayaya Kul'tura Shiraka*, Yaraven.

Khlopin, I. N.

1982, *Iugo-Zapadnaia Turkmeniia v epokhu pozdnei bronzy : po materialam sumbarskikh mogilnikov*, Nauka, Leningrad.

Khol, P.L.

2014, Early Bronze developments on the West Caspian Coastal Plain, Paléorient 40.2, 94-114.

Kienlin, T., A. Zimmermann (Eds.),

2012, *Beyond Elites. Alternatives to Hierarchical Systems in Modelling Social Formations. Akten der internationalen Konferenz vom 22.– 24. Oktober in Bochum*, Bonn.

Kilian, K.

1988, The Emergence of Wanax Ideology in the Mycenaean Palace, *Oxford Journal of Archaeology* 7(3), 291 - 302

Kilian-Dirlmeier, I.

1986, Beobachtungen zu den Schachtgräbern von Mykenai und zu den Schmuckbeigaben Mykenischer Männergräber., *Jahrbuch des Zentralmuseums Mainz* 33,159–198.

Kilian-Dirlmeier, I.

1993, *Die Schwerter in Griechenland (ausserhalb der Peloponnes), Bulgarien und Albanien* (= PBF IV, 12), Franz Steiner Verlag, Wiesbaden.

Kilian-Dirlmeier, I.

1997, *Das Mittelbronzezeitliche Schachtgrab von Ägina*, Verlag Philipp von Zablen, Mainz.

Knappett, C.

2011, *An Archaeology of Interaction. Network Perspectives on Material Culture and Society*, Oxford University Press, Oxford.

Kohl, H.

2007, *The Making of Bronze Age Eurasia*, Cambridge University Press, Cambridge.

Korenevskij S. N.

2008, *Sovremennye problemy izuchenija maikopskoj kul'tur* (Actual problems in the study of Mai-kop culture), in N. Ja. Merpert, S. N. Korenevskij (eds), *Arkheologia Kavkaza i Blizhnego Vostoka (Archaeology of the Caucasus and the Near East)*, 71-122.

Kossina, G.

1911, *Die Herkunft der Germanen. Zur Methode der Siedlungsarchäologie*, Kabitzsch, Würzburg.

Konstantinidi-Syvridi, E., Papadimitriou, N., Philippa-Touchais, A., Goumas A.

2014, Goldworking Techniques in Mycenaean Greece (17th/16th-12th century BC): Some New Observations, in H. Meller, R. Risch, E. Pernicka (eds.), *Metalle der Macht. Frühes Gold und Silber. Metals of power-Early Gold and Silver*, 6. Mitteldeutscher Archäologentag vom 17. bis 19. Oktober 2013 in Halle (Saale), Landesamt für Denkmalpflege und Archäologie Sachsen-Anhalt; Auflage, Erstausgabe, 335-348

Koşay, H. Z.

1938 *Türk Tarih Kurumu tarafından yapılan Alaca H.yük hafriyatı. 1936 daki .alışmalara ve keşiflere ait ilk rapor* (First Report about the Works and Discoveries in 1936 in the Alacahöyük Excavation, Carried out by the Turkish, Historical Society, 1936) , Türk Tarih Kurumu Yayınlarından, Ankara.

Koşay, H. Z.

1944, *Ausgrabungen von Alaca Höyük, ein Vorbericht über die im Auftrage der Türkischen Geschichtskommission im Sommer 1936 durchgeführten Forschungen und Entdeckungen*, Turk Tarih Kurumu Basimevi, Ankara.

Koşay, H.Z.

1951 *Türk Tarih Kurumu tarafından vapılan Alaca Höyük kazisi. 1937–1939 daki .cali.smalara ve ke.siflere ait ilk rapor* , Türk Tarih Kurumu Basemevi, Ankara.

Koehl, R.B.

1995, The Silver Stag "BIBRU" from Mycenae, in J. B. Carter and S. H. Morris, eds, *The Ages of Homer. A Tribute to Emily Townsend Vermeule*, University of Texas Press, Austin, 61-66.

Koehl, R. B.

1986, The Chieftain Cup and a Minoan Rite of Passage, *The Journal of Hellenic Studies* 106, 99-110.

Koehl, R. B.

2006, *Aegean Bronze Age Rhyta*, INSTAP Academic Press, Philadelphia.

Koehl, R.B.

2013, Bibru and Rhyton: Zoomorphic Vessels in the Near East and Aegean, in J. Aruz, S. B. Graff, and Y. Rakic, eds, *Cultures in Contact: From Mesopotamia to the Mediterranean in the Second Millennium B.C*, Metropolitan Museum of Art, New York, 238-247.

Koehl, R. B.

2018, From the Near East to The Aegean, from Neolithic Times to the End of the Bronze Age, in S. Ebbinghaus, ed., *Animal-Shaped Vessels from the Ancient World: Feasting with Gods, Heroes, and Kings*, Yale University Press, New Haven, 45-86.

Korenevskii, S. N.

1974, O metallicheskih toporakh maikopskoi kul'tury, *Sovetskaia Arkheologija* 3, 14-32.

Konstantinidi, E. M.

2001, *Jewellery Revealed in the Burial Contexts of the Greek Bronze Age* (British Archaeological Reports), BAR, Oxford.

Kryszat, G.

1995, Illu-šuma und der Gott aus dem Brunnen, in M. Dietrich & O. Loretz (eds.), *Vom Alten Orient zum Alten Testament, Festschrift für Wolfram Freiherr von Soden zum 85. Geburtstag am 19. Juni 1993, Alter Orient und Altes Testament* (= AOAT 240), Münster, 1995, 201-213.

Krivtsova-Grakova, O. A.

1949, *Bessarabskii klad*, Moscow.

Kuftin, B.

1941, *Arkheologicheskie Raskopki v Trialeti*, Tbilisi Publishing House of the Academy of Sciences of the Georgian SSR, Tbilisi.

Kuftin, B.

1948, *Arkheologicheskie Raskopki 1947 Goda v Tsalkinskom Raione*, Izv-do Akademii Nauk Gruzinskoi SRR, Tbilisi.

Kuftin, B., Field, H.

1946, Prehistoric Culture Sequence in Transcaucasia, *Southwestern Journal of Anthropology* 2 (3), 340-360.

Kulakoğlu, F., Kangal S.

2010, *Anatolia's Prologue. Kultepe Kanesh Karum*, Kayseri Metropolitan Municipality Cultural Publication n. 78, Istanbul.

Kushnareva, K., Chubinishvili T.

1970, *Ancient Cultures of Southern Caucasus*, Nauka, Leningrad.

Kushnareva, K.

1997, *The Southern Caucasus in Prehistory: Stages of Cultural and Socieconomic Developement from the Eighth to the Second Millennium B.C.*, University of Pennsylvania Museum, Philadelphia.

Kuznetsova, T. M.

2018, Scythian Kings and Nomarchs — “Cauldron Holders”, in I. V. Bruyako, D.A. Topal, V. S. Sinika (eds.), *Stratum plus. 2018. №3: Sociology of the Beyond*, Saint Petersburg, Kishinev, Odessa, Bucharest, 17-56.

Kvavadze, E., G. Boschian, M. Chichinadze, I. Gagoshidze, K. Gavagnin, I. Martkoplshvili, and E. Rova,

2019, Palynological and Archaeological Evidence for Ritual Use of Wine in the Kura-Araxes Period at Aradetis Orgora (Georgia, Caucasus), *Journal of Field Archaeology*.

Lazaridis, I. et al.

2017, Genetic origins of the Minoans and Mycenaeans, *Nature* 548, 214-218.

Lebessi, A.

1976, A Sanctuary of Hermes and Aphrodite in Crete, in *Expedition* 13, 2-12.

Lloyd, S., Gökçe, N.

1951, Excavations at Polatlı', *Anatolian Studies* 1, 21-75.

Levi, D.

1925-1926, Le cretule di Hagia Triada; Le cretule di Zakros, *Annuario della R. Scuola Archeologica italiana di Atene* 8-9, 157-201.

Ligabue, G., Salvatori, S.

1988, *Battriana. Una antica civiltà delle oasi dalle sabbie dell'Afghanistan*, Erizzo, Venezia.

Lordkipanidze, D.,

2017, *Georgia the Cradle of Viticulture*, Georgian National Museum, Tbilisi.

Lyonnet, B.

2007, *Les Cultures du Caucase (VI e -III e millénaires avant notre ère). Leurs relations avec le Proche-Orient*, Éd. Recherche sur les civilisations, Paris.

Lyonnet, B., Akhundov, T., Almamedov, K., Bouquet, L., Courcier, A., Jellilov, B., Huseynov, F., Loute, S., Makharadze, Z., and Reynard, S.,

2008, Late Chalcolithic Kurgans in Transcaucasia. The Cemetery of Soyuq Bulaq (Azerbaijan), *Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan* 40: 27–44.

Mackay, E.

1929, *A Sumerian Palace and the "A" Cemetery at Kish, Mesopotamia II* (=Anthropology Memoirs 1/2), Field Museum of Natural History, Chicago.

Makaraze, Z.

2016, *Ananuri big kurgan 3*, Georgian National Museum, Tbilisi.

Makowski, M.

2011, *Cross-Cultural Interactions in Kanesh (Kültepe) during the Assyrian Colony Period, as Reflected in Archaeological Remains*, unpubl. Ph.D. diss., University of Warsaw.

Maiuri, A.

1923, Jalisos,-Scavi della Missione Archeologica Italiana a Rodi, in *Annuario della R. Scuola Archeologica di Atene* VI,83-341.

Mallowan, M. E. L.

1961, Mésopotamie et Iran, in V. C. Piggott et G. Clark (dir.), *L'aurore des civilisations*, Thames & Hudson, London.

Manning, S.W.

2010, Chronology and Terminology, in C. Cline (ed.), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford University Press, Oxford, 11-30.

Manning, S. W. et al.

2014, Dating the Thera (Santorini) eruption: Archaeological and scientific evidence supporting a high chronology, *Antiquity* 88, 1164-1179.

Markovin V.I., Munchaev, R.M.

2003, Severny Kavkaz: Ocherki drevneri i sredneivekovoi istorii i kul'tury, RAN, Mosca.

Marinatos, S.

1935, Άνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ, ΑΡΚΑΛΟΧΩΡΙ, in *Praktikà* 1935, 2012-2020.

Marinatos, N.

1988, The fresco from room 31 at Mycenae. Problems of method and interpretation, in E. B. French & K. A. Wardle (eds.), *Problems in Greek prehistory: papers presented at the centenary conference of the British School of Archaeology at Athens*, Manchester, April 1986, Bristol Classical Press, Bristol, 245-251.

Marinatos, S. & M. Hirmer

1959, *Kreta und das mykenische Hellas*, Hirmer Verlag, Monaco.

Marinatos, N.

1993, *Minoan Religion*, University of South Carolina Press, South Carolina.

Marro, C., Bakhshaliyev, V. Ashurov, S.

2011, Excavations at Ovcular Tepesi (Nakhchivan, Azerbaijan). Second Preliminary report: 2009-2010 Seasons, *Anatolia Antiqua* XIX, 53-100.

Martin, H.P., Moon, J., Postgate, J.N.

1985, *Abu Salabikh Excavations II . Graves 1 to 99* , British School of Archaeology in Iraq, London.

Martirosjan, A. A.

1964, *Armenija v epochu bronzy i rannego zeleza*, Izd. Akademii nauk armjanskoj SSR, Ėrevan.

Matz, F.

1962, *Kreta, Mykene, Troja. Die minoische und die homerische Welt*, Unbekannt Stuttgart.

Maxwell-Hyslop, K.R.

1971, *Western Asiatic Jewellery c. 3000–612 B.C.* Methuen, London.

McGovrn, P.

2009, *Uncorking The Past*, University of California Press., Los Angeles.

McGovern, P., M. Jalabadze, S. Batiuk, M. P. Callahan, K. E. Smith, G. R. Hall, E. Kvavadze, D. Maghradze, N. Rusishvili, L. Bouby, O. Failla, G. Cola, L. Mariani, E. Boaretto, R. Bacilieri, P.

2017, This, N. Wales, and D. Lordkipanidze, 2017, *PNAS* 114 (48), (<https://www.pnas.org/content/114/48/E10309>).

Mellart, J.

1966, *The Chalcolithic and Early Bronze Age in the Near East and Anatolia*, Khayats, Beirut.

Michel, C.

1996, Hommes et femmes prêtent serment à l'époque paléo-assyrienne, in *Méditerranées n. 10-1*, in S. Démare-Lafont (ed.) *Jurer et maudire: pratiques*

politiques et usages juridiques du serment dans le Proche- Orient ancien, Harmatton, Paris, 105-124.

Michel, C. & P. Garelli

1997, *Tablettes Paleo-Assyriens de Kültepe volume 1 (Kt 90/k)*, De Boccard, Paris.

Mindiashvili, G.

2012, *Diadems from Shida Kartli*, in *Studies in Caucasian Archaeology*, I, Tbilisi, 4-11.

Moorey, P.R.S.

1970, Cemetery A at Kish: Grave Groups and Chronology, *Iraq* 32/2, 86-128.

Munchaev, R.M.

1975, *Kavaz na Zare Bronzovogo Veka*, Nauka, Mosca.

Munchaev, R. M.

1994, *Maikopskaya kultura*, in K. Kh. Kushnareva, V. I. Markovin, *Epoleha bronzy Kavkaza i Sredney Azii: Ranniaia i sredniaia bronza Kavleaza*, Moscow, 1994, 158–225.

Murray, O. (ed.)

1990, *Symptica. A symposium on the Symposium*, Univeristy Press, Oxford.

Musche, B.

1992, *Vorderasiatischer Schmuck von den Anfängen bis zur Zeit der Achaemeniden (ca. 10,000–330 v. Chr.)*, E.J. Brill, Leiden– New York.

Muscarella, O. W.

1988, *Bronze and Iron: Ancient Near Eastern Artifacts in the Metropolitan Museum*, The Metropolitan Museum of Art, New York.

Muscarella, O. W.

2003 The Central Anatolian Plateau: The tombs of Alaca Höyük, in J. Aruz, R. Wallenfels (eds), *Art of the First Cities. The Third Millennium BC from the Mediterranean to the Indus*, New York: Metropolitan Museum of Art, 277-288.

Muscarella, O. W.

2013, The Chronology and Culture of Sé Girdan: Phase III, in O. W. Muscarella (ed.), *Archaeology, Artifacts and Antiquities of the Ancient Near East*, Brill, Leiden, 83-96.

Musgrave, J.H. et al.

1995, Seven Faces from Grave Circle B at Mycenae, *The Annual of the British School at Athens* Vol. 90, 107-136.

Musti, D.

2001, *Il simposio*, Laterza, Roma-Bari.

Müller, K.

1909, Alt. Pylos. II die Funde aus den Kuppelgräbern von Kakovatos, in *Athenische Mitteilungen* XXXIV, 269-283.

Müller-Karpe, M.

1993, *Metallgefäße in Iraq 1. Von den Anfängen bis zur Akkad Zeit.* (Prähistorische Bronzefunde II, 14), Franz Steiner Verlag, Stuttgart.

Mylonas, G. M.

1966, *Mycenae and the Mycenaean Age*, Princeton University Press, Princeton.

Mylonas, G. M.

1973, *Ο Ταφικός Κύκλος Β των Μυκηνών*, Η εν Αθήναις Αρχαιολογική Εταιρεία, Ατene.

Nakai, I., Abe, Y., Kriengkamol, T., Omura, S., Erkut S.
2012, *Preliminary Report on the Analysis of an Early Bronze Age Iron Dagger. Excavated from Alacahoyuk*, Pubblicazione On-line.

Narimanishvili, G.
2004, Ritual Roads at Trialeti Barrows, *Journal of Georgian Archaeology* , 1, 120-133.

Narimanishvili, G.
2009, *Novye Otkrytiia v Trialetckoi Kul'ture*, Mtsignobari, Tblisi.

Narimanishvili, G. Kvachadze, M., Shanshashvili N. (eds.),
2016, *Aegean World and South Caucasus. Cultural Relations in the Bronze Age*, Mtsignobari, Tblisi.

Nicolini, G.
2010, *Les ors de Mari* (BAH 192; Mission arch.ologique fran.aise . Tell Hariri/Mari 7), Institut français du Proche-Orient, Beirut.

Novak, M.
2012, Diadem und Königtum im Alten Orient, in A. Lichtenberger, K. Martin, H.-H. Nieswandt, D. Salzmann (eds.), *Das Diadem der hellenistischen Herrscher. Übernahme, Transformation oder Neuschöpfung eines Herrschaftszeichens?* (Euros. Münstersche Beiträge zu Numismatik und Ikonographie. Band 1), Habelt, Bonn.

Oganessian, V.
1992, Raskopki Karashambskogo Mogilnika v 1987 g, (Scavo del cimitero di Karashamb nel 1987), A. Kalantaryan, (eds.), *Archaeologicheskii Raskopki v Nogostroika Armenii 1986-1987* (Scavi archoelogici in Nogostroika, Armenia 1986-1987). Yerevan: Institute of Archaeology and Ethnography, 25-36.

Orthmann, W.

1967, Zu den Standarten aus Alaca Höyük, *Istanbuler Mitteilungen*, 17, 34-54.

Otten, H.

1961, Eine Beschwörung der Unterirdischen aus Bogazköy, in *Zeitschrift für Assyriologie* 20, 115-157.

Overbeck, J.C.

1989, *Keos vol. VII, Ayia Irini: Period IV/part 1: The Stratigraphy and the Find Deposits*, Verlag Philipp Von Zabern, Mainz on Rhein.

Özgüç, T. & M. Akok,

1958, *The Horoztepe. An Early Bronze Age Cemetery and Settlement*, Türk Tarih Kurumu Basimevi, Ankara.

Özgüç, T.

1983, New finds from Kanesh and what they mean for Hittite Art, in R.M. Boehmer, H. Hauptmann (eds.), *Beiträge zur Altertumskunde Kleinasiens. Fs. Kurt Bittel vol I*, Verlag Philipp von Zabern, Mainz, 421-426.

Özgüç, T.

1986, *Kültepe-Kaniş II . New Researches at the Trading Center of the Ancient Near East* (=Türk Tarih Kurumu Yayınları 41), Türk Tarih Kurumu Basimevi, Ankara.

Özgüç, T.

1999, *Kultepe-Kanis/Nesa saraylari ve mabetleri =: The palaces and temples of Kultepe-Kanis/Nesa (Turk Tarih Kurumu yayinlarindan)*, Turk Tarih Kurumu Basimevi, Istanbul.

Özyar, A.

2000, Noch einmal zu den Standardenaufsätzen aus Alacähöyük, in Ü. Yalçin (ed.), *Anatolian Metal I*, Deutsches Bergbau-Museum, Bochum, 101-111.

Palumbi, G.

2003, The Arslantepe Royal Tomb and the Manipulation of the Kurgan Ideology, in E. Borgna & A. Smith & K. Rubinson, *Archaeology in the Borderlands*, Los Angeles.

Palumbi, G.

2004, La più antica tomba "reale". Dati archeologici e costruzione delle ipotesi, in M. Frangipane (ed.), *Alle origini del potere. Arslantepe, la collina dei leoni*, Electa, Milano, 114-119.

Palumbi, G.

2008, *The Red and Black: Social and Cultural Interaction Between the Upper Euphrates and Southern Caucasus Communities in the Fourth and Third Millennium B.C.*, Studi di Preistoria Orientale 2, Roma.

Palumbi, G.

2011, The Arslantepe Royal Tomb and the Manipulation of the Kurgan Ideology in Eastern Anatolia at The Beginning of the Third Millennium, in E. Borgna & S. Müller-Celka (eds.), *Ancestral Landscapes: Burial Mounds in the Copper and Bronze Ages (Central and Eastern Europe-Balkans-Adriatic-Aegean, 4th-2nd millennium B.C.): Proceedings of the International Conference held in Udine, May 15th-18th 2008*, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lyon, 47-59.

Palumbi, G., Chataigner C.

2014, The Kura-Araxes Culture from the Caucasus to Iran, Anatolia and the Levant: Between unity and diversity. A synthesis, *Paléorient* 40.2, 247-260.

Papadatos, Y.

2005, *Tholos Tomb Gamma: A Prepalatial Tholos Tomb at Phourni*, Archanes. INSTAP Academic Press, Philadelphia.

Papakonstantinou, Z.

2009, Wine and Wine Drinking in the Homeric World, *L'Antiquité Classique* 78, 1-24.

Passerini, A., Rova, E., Boaretto, E.

2019, Chronology (and chronologies) of the Kura-Araxes culture in the Southern Caucasus: an integrative approach through Bayesian analysis, *ORIGINI* 41, 81-138.

Peatfield, A.

1999, The Paradox of Violence: Weaponry and Martial Art in Minoan Crete, in R. Laffineur (eds.), *Polemos. Le contexte guerrier en Égée à l'âge du Bronze: actes de la 7e Rencontre égéenne internationale* (= Aegeum 19), Université de Liège, 67-74.

Pernicka, E.

2003, Early Bronze Age Metallurgy in the North-East Aegean, in G.A. Wagner, E. Pernicka, H.-P. Uerpmann (eds.), *Troia and the Troad: Scientific Approaches*, Springer Verlag, Berlin, 143-172.

Picchelaury, K.

1997, *Waffen der Bronzezeit aus Ost-Georgien* (= Archäologie in Eurasien Band 4), Verlag Marie Leidorf, Espelkamp.

Picchelaury, K. & W. Orthmann

1992, Der Kurgan "Tetri Kwebi I", *Georgica* 15, 15-22.

Platon, N.

1949, Ὁ τάφος τοῦ Σταφύλοθ καὶ ὁ Μινωικὸς ἀποικισμὸς τῆς Πεπαρήθοθ, in *Kretika Chronika* III, 534-573.

Planton, N.

1985, *Zakros, the Discovery of a Lost Palace of Ancient Crete*, Adolf M. Hakkert – Publicher, Amsterdam.

Persson, A. W.

1931, *The Royal Tombs at Dendra near Midea* (= Skrifter Utgivna av Kungl. Humanistika Vetenskapssamfundet i Lund, XV), Lund, C. W. K. Gleerup, London.

Piggott, S.

1969, *The Earliest Wheeled Vehicles and the Caucasian Evidence*, in *Proceedings of the Prehistoric Society* 34, 266-318.

Piggott, S.

1962, Heads and Hoofs, *Antiquity* XXXVI, 110-118.

Piller, C. K.

2013, The Caucasian Connection - Reflections on the Transition from the Late Bronze to the Early Iron Age in Northern Iran and its Connections to the Southern Caucasus, in A. Mehnert, G. Mehnert, S. Reihnold (eds.), *Austausch Und Kulturkontaktim Südkaukasusund Seinen Angrenzenden Regionenin Der Spätbronze-/Früheisenzeit*, Beier & Beran Verlag, Langenweißbach, 305-317.

Pittman, H.

1998, Jewelry, in R.L. Zettler, L. Horne (eds), *Treasures from the Royal Tombs of Ur*, University of Philadelphia Museum, Philadelphia, 87–122

Pottier, M.-H.

1984, *Matériel funéraire de la Bactriane méridionale de l'âge du bronze*, Editions Recherche sur les civilisations, Paris.

Protonotariou-Deilake, W.

1980, *Οι τύμβοι του Αργούς. Διατριβή επι δικτατορία (Argos I)*, Atene.

Protonotariou-Deilaki, E.

1990, Burial Customs and Funerary Rites in the Prehistoric Argolid, R. Haegg & G.C. Nordquist, (eds.), *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid. Proceedings of the Sixth International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 11-13 June, 1988*, Paul Astroms Forlag, Stockholm, 69-83.

Przeworski, S.

1939, *Die Metallindustrie Anatoliens in der Zeit Von 1500-700 vor Chr. Rohstoffe, Technik, Produktion*, E. J. Brill, Leiden.

Pulak, C.

1997, The Uluburun shipwreck in S. Swiny, in R. L. Hohlfelder, H. Wylde (eds.), *Res maritimae Cyprus and the Eastern Mediterranean from Prehistory to Late Antiquity (Proceedings of the Second International Symposium "Cities on the Sea)*, Nicosia, Cyprus, October 18-22, 1994, Scholars Press, Atlanta, 233-262.

Puturidze, M.

2003, Social and Economic Shifts in the South Caucasian Middle Bronze Age, in A. T. Smith & K. S. Rubinson, *Archaeology in the Borderlands, Investigations in Caucasia and Beyond*, Costen Institute of Archaeology, Los Angeles, 111-127.

Reade, J

2009, Fez, diadem, turban, chaplet: Power-dressing at the Assyrian court. in M Luukko, S Svärd & R Mattila (eds), *Of god(s), trees, kings, and scholars: Neo-assyrian and related studies in honour of Simo Parpola*. vol. 106, Eisenbrauns, Incorporated, Helsinki, 239-64.

Recht, L.

2014, Symbolic Order: liminality and Simulation in Human Sacrifice in the Bronze-Age Aegean and Near East, *Journal of Religion and Violence* 2 (3), 403-432.

Rehak, P.

1992, Tradition and Innovation in the Fresco from Room 31 in the 'Cult Center' at Mycenae, in R. Laffineur and J. Crowley (eds.), *EIKON. Aegean Bronze Age Iconography (Aegaeum 8)*, 39-62. Liège & Austin: Université de Liège and the Program in Aegean Scripts and Prehistory, University of Texas at Austin, Université de Liège and the Program in Aegean Scripts and Prehistory, University of Texas at Austin, Austin, 39-62.

Rehak, P.

1998, The Mycenaean Warrior Goddess Revisited, in R. Laffineur (ed.), *Polemos. Le contexte guerrier en Égée a l'Âge du Bronze. Actes de la 7^e Rencontre égéenne internationale* (Liège, 14-17 avril 1998) (=Aegaeum 19), Université de Liège and the Program in Aegean Scripts and Prehistory, University of Texas at Austin, Liège & Austin, 227-239.

Rehak, P.

1999, The Monkey Frieze from Xeste 3, Room 4: Reconstruction and Interpretation, in P. Betancourt, V. Karageorghis, R. Laffineur, and W. D. Niemeier (eds.), *Meletemata. Studies in Aegean Archaeology Presented to Malcolm H. Wiener as He Enters His 65th Year*, *Aegaeum*, Liege, 705-709.

Renfrew, C.

1967, Cycladic Metallurgy and the Aegean Early Bronze Age, *American Journal of Archaeology* 71, 1-20.

Renfrew, C.

1972, *The Emergence of Civilisation. The Cyclades and the Aegean in the third Millennium BC*, Oxbowbook, London.

Renfrew, C.

1978, Varna and the Social Context of Early Metallurgy, *Antiquity* 52, 199-203.

Renfrew, C.

1987, *Archeologia e linguaggio*, Laterza, Bari.

Rezepkin, A. D.

2000, *Das frühbronzezeitliche Gräberfeld von Klady und die Majkop-Kultur in Nordwestkaukasien* (Archäologie in Eurasien, BAND 10), Verlag Marie Leidorf GmbH, Rahden.

Rova, E.

2014, The Kura-Araxes Culture In The Shida Kartli Region of Georgia: An Overview, *PALÉORIENT* 40, 47-69.

Rubinson, K.

1977, *The Chronology of the Middle Bronze Age Kurgans at Trialeti*, *Bibliotheca Mesopotamica* 7.

Rubinson, K.

2001, Metal Vessels with Basket Handles at Trialeti, in *Caucasus: Essays on the Archaeology of the Neolithic-Bronze Age Dedicated to the 80th Birthday of Prof. Otar Japaridze*, Dziabani Supplement 6, Tbilisi, 123-124.

Rubinson, K.

2008, 55 Vessels, in J. Aruz, K. Benzel, and J. Evans (eds), *Beyond Babylon: Art, Trade, and Diplomacy in the Second Millennium B.C.*, The Metropolitan Museum Art, New York, 90-92.

Rubinson, K.

2013, Actual Imports or Just Ideas? Investigations in. Anatolia and the Caucasus, in J. Aruz, S. B. Graff, Y. Rakic, *Cultures in Contact: From Mesopotamia to the Mediterranean in the Second Millennium B.C.*, Metropolitan Museum Art, New York, 12-25.

Ruiz-Galvez, M., Galan, E.

2013, A Meal fit for a hero. On the Origins of Roasted Meat, Spits and the Male Ideal, in M.E. Aubet, P. Sureda (eds.), *Interacción social y comercio en la antesala del colonialismo*. Actas del seminario internacional celebrado en la Universidad Pompeu Fabra el 28 y 29 de Marzo de 2012, Bellaterra, Barcellona, 43-69.

Rutkowski, L.

2019, Metals, in E. Rova (ed.), *ARCANE – Associated Regional Chronologies for the Ancient Near East – Tigridian Region Vol. V*, Turnhout, Brepols, 165-186.

Ryndina, N.V.

1998, *Drevneishee metalloobrabatyvayushee proizvodstvo Yugo-Vostochnoi Evropy*, Editorial URSS, Moskva.

Salvini, M, Vagnetti, L.

1994, Una spada di tipo egeo da Bogazköy, in *La parola del passato* XLIX, 215-236.

Sakellarakis, Y.

1972, Αναζκαθή Απσανών, *Πρακτικά ηης Αρχαιολογικης Δηαιρείας*, 310-353.

Sakellarakis, Y., Sakellarakis, E.

1997, *Archanes: Minoan Crete in a New Light. I-II*, Ammos Editions/Eleni Nakou Foundation, Athens.

Sakellariou, A.

1964, *Die Minoischen und Mykenischen Siegel des Nationalmuseums in Athen* (= Corpus der Minoischen und Mykenischen Siegel I), CMS Series, Berlino.

Sagona, A.G.

1984, *The Caucasian Region in the Early Bronze Age*, BAR International Series, Oxford.

Sagona, A.

2017, *The Archaeology of the Caucasus: From Earliest Settlements to the Iron Age*, Cambridge University Press, Cambridge.

Sandars, N. K.

1961, The First Aegean Swords and Their Ancestry, in *American Journal of Archaeology* 65/1,17-29.

Sandars, N. K.

1963, Later Aegean Bronze Swords, in *American Journal of Archaeology* 67/2, 117-153.

Sarianidi, V.

2007, *Necropolis of Gonur*, Kapon Editions, Athens.

Sarianidi V., Dubova N. A.

2010, Nouvelles sépulture sur le territoire de la "nécropole royale" de Gonur Dépé, *Arts Asiatiques* 65, 5-26.

Schachner A.

2001, *Zur Bildkunst des 2. Jahrtausends v. Chr. Zwischen Kaspischem Meer und Van-See am Beispiel einer Stele im Museum von Astarra (Azerbaycan)*, « Archäologische Mitteilungen aus Iran und Turan » 33, pp. 115–142.

Schaeffer, C.F.A.

1944, Archaeological Discoveries in Trialeti: Caucasus, *The Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland* 1, 25-29.

Schaeffer, C.F.A.

1948, *Stratigraphie comparée et Chronologie de l'Asie Occidentale, Syrie, Palestine, Asie Mineure, Chypre, Perse et Caucase*, Gnomon, London.

Schaeffer, C.F.A.

1955, A Bronze Sword from Ugarit with cartouche of Mineptah (Ras Samra, Syria), in *Antiquity* 29, 226-229.

Schaeffer, C. F. A.

1956, *Ugaritica III*, Librairie Orientaliste, Paris.

Scherratt, S.

2004, Feasting in Homeric Epic, *Hesperia* 73, 301-337.

Scherratt, S.

2007, The Archaeology of Metal Use in the Early Bronze Age Aegean : A Review, in P. M. Day, R. C. P. Doonan (eds.), *Metallurgy in the Early Bronze Age Aegean*, Oxbow Books, Oxford, 245-263.

Schliemann, H.

1874, *Atlas trojanischer Alterthümer: Photographische Berichte über die Ausgrabungen in Troja*, Leipzig.

Schliemann, H.

1875, *Troy and its Remains: a Narrative of Researches and Discoveries Made on the Site of Illium, and the Trojan Plain*, London.

Schliemann, H.

1881, *Ilios. The City and Country of the Trojans*, Harper & Brothers, New York.

Schiestl, R.

2007, The Coffin from tomb I at Byblos, *Ägypten und Levante / Egypt and the Levant* 17, 265-271.

Schmidt, H.

1902, *Heinrich Schliemann's Sammlung Trojanischer Altertümer*, Reimer, Berlin.

Schmidt, E. F.

1933, *Tepe Hissar Excavations, 1931*, Univ. Museum University of Pennsylvania, Philadelphia.

Schmidt, E. F.

1937, *Excavations at Tepe Hissar Damghan*, The University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Seager, R.B.

1912, *Explorations in the Island of Mochlos*, Boston and New York.

Seeher, J.

2000, *Die bronzezeitliche Nekropole von Demircihüyük-Sarıket (= Istanbuler Forschungen. Band 44)*. Wasmuth, Tübingen.

Seeher, J.

2011, *Goods Carved in Stone, The Hittite Rock Sanctuary of Yazilikaya*, Yayinlari, Istanbul.

Sertok, K., Ergeç, R.

1999, Excavations near the Birecik Dam, Southeastern Turkey - Preliminary Report (1997-98), *Anatolica* 25, 87-107.

Sharon, J.L., R.S. Davis

2016, The Lord of the Gold Rings: The Griffin Warrior of Pylos, *Hesperia The Journal of the American School of Classical Studies at Athens* , Vol. 85, No. 4, 627-655.

Sharon, J.L., R.S. Davis

2017, The Combat Agate from the Grave of the Griffin Warrior at Pylos, *Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens* , Vol. 86, No. 4, 583-605.

Shanshashvili, N, Narimanishvili, G.

2016, Dynamics and Nature of the Relations between South Caucasus and Aegean World in the Bronze Age, in M. Kvachadze, N. Shanshashvili (eds.), *Aegean World and South Caucasus. Cultural Relations in the Bronze Age*, Tbilisi.

Sherazadishvili, Z.

2015, Attempt to determine the origins chronology and functions of South Caucasus Trialeti Culture Bronze Rapier, In M. Isikli, B. Can (eds.), *International Symposium on East Anatolia-South Caucasus Cultures: Proceedings I, Volume 1*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, 148-154.

Sherrat, A.,

2004, Trade Routes: Growth of Global Trade *ArchAtlas, Version 4.1*, <http://www.archatlas.org/Trade/WEurasia.php>, accessed: 18 December 2017.

Siebler, M.

1994, *Troia. Geschichte, Grabungen, Kontroversen*, Zaberns Bildbände zur Archäologie 17, Mainz.

Simonyan, H., Manasaryan, N.

2013, Royal Tombs with Horse Sacrifices in Nerkin Naver, Armenia (Middle Bronze Age), in De Cupere, B. et al. (eds). *Archaeozoology of the Near East X*, suppl. *Ancient Near Eastern Studies*, 44, 173-208.

Simonyan, H.

2013, *Archaeological Heritage of Armenia*, Research Center for Historical and Cultural Heritage, Yerevan.

Smith, A.

2001, The limitations of doxa: Agency and subjectivity from an archaeological point of view, *Journal of Social Archeology* 1, no 2, 155-71.

Smith, A., Rubinson, K.

2003, *Archaeology in the Borderlands, Investigation in Caucasia and Beyond*, University of California, Los Angeles.

Snodgrass, A. M.

1991, *Armi ed Armature dei greci*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Souyoudzoglou-Haywood, C.

1999, *The Ionian Islands in the Bronze Age and Early Iron Age, 3000-800 BC*, Liverpool University Press, Liverpool.

Strommenger, E., Kohlmeyer, K. (eds)

1998, Tall Bi'a/Tuttul I. Die altorientalischen Bestattungen (=WVDOG 96), Saarbrücker Druckerei und Verlag, Saarbrücken.

Stronach, D. B.

1957, The Development and Diffusion of Metal Types in Early Bronze Age Anatolia, *Anatolian Studies* 7, 89-125.

Stöllner, T. et al.

2014, Gold in the Caucasus: New research on gold extraction in the Kura-Araxes Culture of the 4th millennium BC and early 3rd millennium BC, in H. Meller, E. Pernicka, R. Risch (eds.), *Metalle der Macht. Frühes Gold und Silber. Metals of power - Early gold and silver*, Landesamt für Denkmalpflege und Archäologie Sachsen-Anhalt, Halle, 71-110

Summers, G. D.

1991, Metalwork in Gaziantep Museum Said to Be a Hoard from the Region of Sakçagözü, *Anatolian Studies* 41, 173-195.

Sykes, B.

2003, *Le sette figli di Eva. Le comuni origini genetiche dell'umanità*, Mondadori, Milano.

Taracha, P.

2003, Is Tutḫaliya's Sword Really Aegean?, in G. Beckman, R. Beal G. McMahon (eds.), *Hittite Studies in Honor of Harry A. Hoffner Jr. on the Occasion of his 65th Birthday*, Eisenbrauns, Winona Lake, 367-376

Tarayan, Z.

2016, Shengavit Ceramics, in M.A. Naumova, I.Y. Volchenkova, *Armenia, the Legend of Being*, Ministry of Culture of Russian Federation, Ministry of Culture of Republic of Armenia, State Historical Museum, History of Museum of Armenia, Moscow, 29-31,

Tezcan, B.

1960, New Finds from Horoztepe, *Anatolia* V, 29-46.

Themeles, P. G.

1972, EYBOIA, EPETPIA, in *Archaologikon Deltion* 25 (1970 B), 250-255.

Tobler, A.

1950, *Excavations at Tepe Gawra 2*, University of Pennsylvania - Museum of Archaeology and Anthropology, Philadelphia.

Todorova, H.

1981, *Die kupferzeitlichen Äxte und Beile in Bulgarien* (Prähistorische Bronzefunde IX-14), C. H. Beck'sche verlagbuchhandlung, Munich.

Toker, A, Öztürk, J.

1991, *Metal Vessels*, Museum of Anatolian Civilization, Ankara.

Trifonov , B.A.

2000, Maikop Type Tumuli in North-Western Iran: Towards a more Precise Dating of the Tumuli at Sé Girdan, in *The Scholar's Destiny. To the centenary of Boris A. Latynin*, St. Petersburg, 244-264. (In russo)

Tsountas, C.

1898, Kykladikia I, *Archaiologike Ephemeris* 1898, 137- 212.

Tylor, E. B.

1871, *Primitive Culture: Researches into the Development of Mythology, Philosophy, Religion, Language, Art and Custom*, J.Murray, London.

Ünal A., Ertekin A., Ediz I.

1991, The Hittite sword from Bogazköy-Hattusa, Found 1991 and its Akkadian Inscription, in *Müze Museum* 4, 50-52.

Ünal, A.

1999, A Hittite Mycenaean Type b Sword from Kastamonu, H.I.H.P. Takahito Mikasa (ed.), *Essays on Ancient Anatolia*, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden, 207-226.

Vallée-Raewsky, A. J.

2002, *Objets de cuivre dans le sud du Turkménistan - piémonts du Kopet Dag (Chalcolithique, Age du Bronze)*, Mémoire de Maîtrise de l'Université de Paris 1, Paris.

Van Wees, H.

1994, The Homeric Way of War: The “Iliad” and the Hoplite Phalanx (II), in *Greece & Rome*, Second Series, XLI/2, 131-155.

Veselovski, N. I.

1987, *Rukopisnyi Arkhiv IIMK RAN, fond 1, 1896, d .204*, Institute of the History of Material Culture, Russian Academy of Sciences, Manuscript Archive 1, 1986, file 204, 51-52.

Veselovsky, N.I.

1898, *In Otchety Arkheologicheskoi Komisii za 1887*, 33-8.

Vigo, M.

2010, Linen in Hittite inventory texts, in C. Michel, M.-L. Nosch (eds), *Textile Terminologies in the Ancient Near East and Mediterranean from the Third to the First Millennium BC* (=Ancient Textiles Series 8), Oxbow Books, Oxford, 290–322

Villar, F.

1997, *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, Il Mulino, Milano.

Vetta, M. (ed.)

1983, *Poesia e Simposio nella Grecia antica. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari.

Vlachopoulos, A.

2008, The Wall Paintings from the Xeste 3 Building at Akrotiri, Thera. Towards an Interpretation of Its Iconographic Programme, in N. Brodie, J. Doole,

G.Gavalas, C. Renfrew (eds), *Ορίζων / Horizon. a Colloquium on the Prehistory of the Cyclades*, Mc Donald Institute, Cambridge, 451-465.

Von Luschan, F.

1902, Prähistorische Bronzen aus Kleinasien, in *Globus* 89, 295.

Walter 1940, O.

1940, Archäologische Funde in Griechenland vom Frühjahr 1939 bis Frühjahr 1940, *Archaeologischer Anzeiger*, 121-308.

Watelin, L.C.

1934, *Excavations at Kish IV* Librairie Orientaliste Paul Geuthner, Paris.

Wengrow, D.

2011, 'Archival' and 'Sacrificial' economies in Bronze Age Eurasia: an interactionist approach to the hoarding of metals, in: T. C. Wilkinson, S. Sherratt, J. Bennet (eds.) *Interweaving worlds: systemic interactions in Eurasia, 7th to the 1st Millennia BC.*, Oxbow books, Oxford, 135–144.

Whalen, J.

2015, Wagons and Wine in Early Bronze Age Central Anatolia, in G. Affanni et al. (eds.), *Broadening Horizons*, Oxford, 97-104.

Wilkinson, T.C.

2014, *Tying the Threads of Eurasia: Trans-regional Routes and Material Flows in Transcaucasia, Eastern Anatolia and Western Central Asia, c. 3000-1500BC*, Sidestone Press, Leiden, 2014.

Winkelmann, S.

2004, *Seals of the Oasis from the Ligabue Collection*, Il Punto, Treviso.

Wooley, L.

1934, *Ur Excavation. The Royal Cemetery*, Oxford University Press, Oxford.

Wooley, L., Barnett, R. D.

1952, *Carchemish: report on the excavations at Djerabis on behalf of the British Museum Vol. 3*, British Museum, London.

Woolley, L., Mallowan, M.

1976, *Ur Excavations VII . The Old Babylonian Period*, British Museum Press. London.

Xanthoudides, S.A.

1918, Μέγαρ Πρωτομινωικόν Τάφος Πύργος, *Αρταιολογικόν Γεληίον* 4, 136-170.

Xanthoudides, S.A.

1924, *The Vaulted Tombs of Mesará*, Hodder & Stoughton, London.

Yaçin, Ü. & H. Yaçin

2009, Evidence for Early Use of Tin at Tülintepe in Eastern Anatolia, *TÜBAAR* 12, 123-141

Zimmermann, T., N., Dilek, T. K., Önder

2011, Ein neues Schwert vom Typus, Arslantepe – frühmetallzeitliche Waffentechnologie zwischen Repräsentation und Ritual, *Praehistorische Zeitschrift* 86, 1-7.

Zimmerman, T.

2007, Anatolia as a Bridge from North to South? Recent Research in the Hatti Heartland, *Anatolian Studies* Vol. 57, 65-75.